HISTORIA
DELLA VITA
MIRACOLI, TRASLATIONE, E GLORIA
DELL'ILLVSTRISSIMO
CONFESSOR DI CHRISTO
SAN NICOLO
IL MAGNO
ARCIVESCOVO DI MIRA
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

Composta dal Padre
ANTONIO BEATILLO DA BARI
della Compagnia di Giesù, *e dall'istesso nella seconda editione accresciuta in alcune cose, e ridotta per tutto à maggior breuità.*

Et in questa terza editione cõ nuoua aggiunta delle Chiese fabricate in Palermo ad honore di detto Santo.

IN NAPOLI, & di nuouo Ristampata IN PALERMO
Nella Stamperia di Pietro Coppola, 1642.

Illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt; gloria eorum non derelinquetur; Corpora eorum in pace sepulta sunt; & nomen eorum viuit in generationem, & generationem; sapientiam ipsorũ narrent populi. Eccles. 44.

Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorũ describere vitas, vt sint in speculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodo apud nos etiam post mortem viuunt, multosq; ex his, qui viuentes mortui sunt, ad veram prouocant, ac reuocant vitam. Sanctus Bernardus in vita S. Malachiæ.

De Actis Sanctorum quidquid in libris non figitur, vẽto obliuionis aufertur. Fortunatus in vita Sancti Marcelli Episcop. Parisien. apud Surium primo Nouembris.

L'AVTTORE SOTTOPONE ALLA CENSVRA DELLA SANTA ROMANA CHIESA QVESTA HISTORIA, ET OGNI ALTRA SVA OPRA SCRITTA, E DA SCRIVERSI.

FABIVS GRISONVS SANCTISS. DOM. N. PP. Vtriusque Signaturæ Referendarius, & Prior Regalis Ecclesiæ Sancti Nicolai de Baro, &c.

VIdimus Historiam, quam de Sancto Nicolao Admodum Reu. Pater Antonius Beatillus Barensis Societatis Iesu Sacerdos conscripsit, eamque valde approbamus, & laudamus, quoniã bene consentit cum libris manuscriptis, priuilegijs, Bullis, alijsq; scripturis, quæ cõseruãtur in Thesauro dictæ nostræ Regalis Ecclesiæ. Dat. Bari in nostro Priorali Palat. die 28. Mens. Aug. 1620.

FAB. GRIS. PRIORIS BAREN.

Luogo del † Sigillo. *Nicolaus Santor Secret.*

PIETRO ANTONIO SPINELLI PROVINCIALE della Compagnia di GIESV nel Regno di Napoli.

HAuemo fatta riuedere da persone graui, e dotte della nostra Cõpagnia l'Historia della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria dell'Illustrissimo Cõfessor di Christo S. NICOLO il Magno Arciuesc. di Mira, e Patrono della Città di Bari, cõposta dal Padre Antonio Beatillo Barese, Sacerdote della medesima nostra Cõpagnia. E perche l'hanno approuata, diamo licẽza, per auttorità speciale dal M. R. nostro Padre Generale Claudio Acquauiua concessaci, che si possa dare alle Stampe. Et in fede di ciò hauemo fatta la presente sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro Sigillo. Nella nostra Casa Professa di Nap. il 1. di Settẽb. 1615.

PIETRO ANTONIO SPINELLI.

Luogo del † sigillo.

Al Signor

D. FRANCESCO GELOSO

DOTTOR IN THEOLOGIA PROTHONOT. APOSTOLICO, BENEFICIALE, RETTORE, ET PAROCHO della Chiesa di S. Nicolò la Kalsa

DELLA FELICE CITTA DI PALERMO.

LA pietà, & magnificentia, con la quale V.S. gouerna la sua Chiesa Parocchiale di S. Nicolò la Kalsa, così da tutta la nobiltà applausa, & dal popolo ammirata, che meritamente da tutti trà le Parocchiali vien stimata quasi per colleggiata; mi cõstringe in questa terza editione della vita di questo Glorioso Pontefice à dedicarla al nome di V.S. acciò inanimandosi più alla deuotione del Santo col legere spesso l'ammirando suo modo di viuere, vada perfettionandosi di virtù in virtù, e cõ l'aggiuto d'Iddio mediante la protettione del medesimo Santo eletto per uno de' principali Protettori della sua casa, come tutti sappiamo, si rinforzi ad esseguire quei santi pensieri, che tiene à beneficio di cotesta sua chiesa. Protegga frà tãto per molti secoli felicissimi questo gran Santo vera norma de Prelati la persona di V. S. & la sua casa, come tutta questa Città desidera. Palermo 6. di Nouembre 1642.

Di V.S.

Humilissimo Seruidore

Pietro Coppola.

Al Molto Ill. e Reuerendiss. Monsig.

FABIO GRISONE

PRIORE DELLA REAL CHIESA DI SAN NICOLO DI BARI,

E SVOI MOLTO REVERENDI CANONICI

Padroni miei osseruandissimi.

SE per lo beneficio singolarissimo fatto dal Glorioso Arciuescouo, e Confessor di Christo San Nicolò alla Città di Bari, quando, molti secoli sono, volle, che le sue ossa venerande fossero da Baresi nella lor patria felicemẽte trasportate, facendola i Baresi medesimi da quei, che sono, cioè da persone grate, e riconoscenti de' beneficij, eressero al lor sacro Hospite quel sì nobile, e sontuoso Tempio, che meritamente trà le cose più marauigliose del mondo può annouerarsi; lodeuole in vero fù il mio pensiero, Reuerendiss. Sign. Priore, M. Reuerendi Signori Canonici, quando procurai ancor'io, come parto della istessa Città, di accogliere in vn volume tutta questa Opra, e palesar con le Stampe in qualsiuoglia luogo l'eminenti virtù, e segnalati miracoli di San Nicolò, insieme con i doni ammirabili, che del continuo gli hà conceduto, e concede il Diuino Monarca. E se i miei antenati dal potere de' Turchi, destruttori delle Reliquie de' Santi, che la Città di Mira, antica tõba del Santo, s'haueano già soggiogata, tolsero gloriosamente il Corpo venerando del lor diuoto San Nicolò, col trasferirlo, e dargli honoreuole sepoltura nella lor patria; con ragione ancora io, seguendo l'orme di sì buoni Antepassati, dalle mani del tempo, e dell'antichità, diuoratori delle attioni heroiche de gli huomini, hò tolti i fatti stupendi, e l'opre marauigliose del Santo, col chiuderle in questa historia, e publicarle in essa per tutto il mõdo.

Hò

Hò voluto poi dedicare il mio libro alle SS. *VV. mosso da quel bellissimo detto delle leggi, diritta guida delle attioni humane:* accessorium sequitur naturam sui principalis. *Se dunque quel che è il principale di San Nicolò, cioè le sue Ossa, e la sua Tomba, hà commesso il Signore Iddio alla vigilante custodia delle Signorie vostre, per ogni titolo di ragione dee anco l'accessorio di lui, cioè l'istoria presente palesarsi al mondo sotto l'ombra, e difesa del vostro degnissimo patrocinio. Gradiscano per tanto questa mia opra, e si contentino, che à gli oblighi innumerabili, ch'io mi riconosco d'hauere alla loro beneficenza, & amoreuolezza, corrisponda io per hora con questo dono, e l'accettino per principio di quel molto, conche, mentre harò vita, procurarò del continuo di sodisfarle, e seruirle. Dalla nostra Casa di Napoli* 8. *di Settembre* 1620.

l. cum princ. ff. de regul. iur. c. access. de reg. iur. in sexto.

Delle SS. *VV.*

Indignissimo seruo

Antonio Beatillo.

Per la prima Editione.

Imprimatur.

Alexander Boschius Episc. Carinol. Vic. Gen. Neap.

Ioannes Longus Canon. & Curiæ Archiepisc. Neap. Theol. Dep. vidit Reg. fol. 35.

prodest, vt prælo tradatur.

Magist. Cornel. Tirob. Prad. Ord. Curiæ Theolog.

Per la seconda Editione.

Vidi librum hunc, & censeo dignum esse, qui iterum Typis mandetur. die 22. Iunij 1632.

M. Antonius Palumbus Dep.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

Imprimatur.

Tapia Reg. Enriquez Reg. Lopez Reg. Rouitus Reg.

Per la terza Editione.

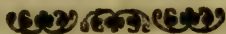
Imprimatur.

Abbas Gelosus S. P. E decanus Vic. Gen.

Imprimatur.

De Denti Præs.

DELLA HISTORIA
DI S. NICOLO IL MAGNO
ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrono, e Protettore della Città DI BARI.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, e Parenti di Nicolò. Cap. I.

HAVENDO à porre in iscritto l'Historia di S. Nicolò Arciuescouo di Mira, e Patrono della Città di Bari, di là daremo principio all'opra d'õde Nicolò stesso traſſe l'origine, cioè dall'antica sua Patria, e da suoi santi Parenti. Ne pretendiamo far ciò per cauare da dette cose al nostro Santo qualche lode, ò grandezza, (sendo egli stato à guisa del Sole di mezzo giorno, ilquale, acciò risplenda, e dia luce per ogni parte, non hà bisogno d'altro lume di stelle) mà solo acciò si veda, che la virtù di Nicolò non cominciò in lui, ma gli fù trasfusa, come per heredità da' maggiori. Stà dunque nell'Asia piccola, ò minore, che chiamino, e in particolare nella Prouincia della Licia, vna assai illustre Città, nomata Patara, che dall'Oriẽte hà vn porto di si fatto modo fabricato dalla natura, ch'à curiosi reca gran merauiglia; dall'Occidẽte

S. Michele Archimandrita. Leon. Imp. 6. Rafaele Volaterano lib. 10. Geograf. Pio secõdo cap. 88. Seru al 4. Eneid. Plin. lib. 34. c. 15. Vincenzo Belluacẽse. hist lib. 13 cap. 67. Gio. Diacono. S. Metodio Patriarcha, Pietro de Natali li. 5. 6. 69. lib. 1, cap. 35.

hà il fiume Xanto, che gli Antichi domandorono Sirbi; da Settentrione stà congionta cõ terra ferma; e da Mezogiorno guarda il mare Mediterraneo. Eraui anticamente gran concorso d'ogni sorte di gente, non solo dalle vicine Città, & altri luoghi dell'Asia, ma dall'Europa altresì, e dall'Africa: tanto che parea sempre vn mercato commune di tutto il mondo. Ne vi mancarono, prima che'l Verbo Eterno si vestisse di carne humana, sontuosi tẽpij di falsi Dei, trà quali il più celebre, fù quel d'Apolline, tanto fauorito dal suo bugiardo nume che doue prima daua per ordinario gli Oracoli nell'Isola di Delo sua patria, tosto che i Pataresi gli eressero il loro tempio, cominciò ne' sei mesi dell'Inuerno à dar le risposte nella Città di Patara, & in quei dell'estate in Delo, onde scrisse il Poeta Lirico.

Gio Basil Santoro 6. Decemb.

Lyciæ tenet
Dumeta, natalemque Siluam
Delius, & Patareus Apollo.

Horat. lib. 31. Carm. od. 4.

Et il Maestro de' Poeti.

Qualis vbi hybernam Lyciam, Xanthique fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo.

Virg. lib. 4 Æneid.

Mà subito poi c'operata dal Saluatore la redẽtione del mondo, si publicò per la Licia la legge del Crocifisso, riceuerono i Pataresi il Sacro Euangelio, e dispreggiata la superstitione de gl'Idoli, si diedero all'adoratione del vero Dio. E se bene, mẽtre durarono le persecutioni de Tiranni contro la Chiesa, non poterono essi diroccare gli antichi Tempij, nè sbandire affatto dalla Città quãti riti vi haueano per l'inãzi osseruato, vi furono cõ tutto ciò alcuni, che per l'Euãgelio sofferirono acerbi tormenti, e talor'anche dieron fine alla vita con illustri martirij. Sicome in numero assai maggiore vi si trouaron anche di quelli, che cõ publica, e patente Santimonia di vita alla patria da se stessa illustre, a guisa di gemme,

me, ò perle, che recano all'oro grande ornamento, diedero ancor essi gloria, e splendore. Trà questi, senz'alcun dubio si deuono annouerare, Epifanio, Giouanna, e Nicolò il vecchio, Padre, Madre, e Zio del nostro Nicolò il Magno, persone di tal integrità di costumi, che chi volesse narrare le loro attioni, haurebbe al fermo abondāte materia da comporne più, e più volumi. Ma come noi delle cose di Nicolò il giouane, e nō de gli altri, prēdiamo à scriuere, lasciaremo il resto, e quel tāto qui, & in altri luoghi di questa historia ne diremo, che bastarà p dare vn saggio al mōdo della lor santità. Nacquero dūque nel terzo secolo dopò l'Incarnatione del Verbo Eterno nella mētouata Città di Patara i sudetti Epifanio, e Giouanna; I parenti de quali, perche erano Christiani, e christianamente viueuano, āmaestrarono i loro figli, come à buoni seguaci della legge Euāgelica si cōueniua. Hebbe Epifanio vn fratello, per nome Artenia, e fù con esso lui, nella morte de' suoi genitori, lasciato herede d'vn patrimonio assai grande. Mà i buoni giouani, pēsando, che dà Padre, o Madre Christiani più hāno i figli da hereditare la bōtà della vita, che i tesori del mōdo, fecero saldo proponimento, per mātenere in se l'humiltà di Christo, e de' suoi veri discepoli, di menar vita semplice, e positiua, sēza volere, ne cercar mai officio, ò dignità veruna, così fuori, come dētro della lor patria. Anzi come accēna l'Imperatōr Leone Sesto, perche in quei tēpi à chi era potēte di nobiltà, e ricchezze, si attribuiua a bassezza, & viltà d'animo il non attēdere à seruitij della Corte, ò almeno à publici gouerni della Città, non si curò il nostro Epifanio insieme col suo fratello di questo humano pensiero, & elessero più tosto esser tenuti vili, e dapoco dal mōdo, che mettersi à quei negotij, da quali, chi esce sēza scrupolo di cosciēza, può dire d'hauer toccato la pece sēza imbrattarsi. E di quà

fù,che gli antichi ſcrittori de gli atti del nostro Santo, cioè S.Michele Archimãdrita,il ſudetto Leone Impera tore,& altri,quãdo vẽgono à dire,che'l Padre di Nicolò nõ volle intricarſi ne'gouerni, e negotij del publico,ingrãdiſconoquesto fatto ſino a i Cieli, pche in quello sta to di perſone il diſpreggio delle dignità era cõgiõto cõ quel vano error della gente,che tal'odio di honori,non da virtù,ma da viltà d'animo pcedeſſe. Coſa certo,che ſe in altri fù vera,in Epifanio,e nel fratello fù aſſai falſa; leggendoſi di eſſi,che nõ vollero le grãdezze del mõdo ſolamente i pericoli, che in qlle di ordinario ſi trouano e per poter meglio,sbrigati dalle coſe di qua giù,attendere all'acquiſto del Cielo. Et in che nõ ſi eſſercitaron' eglino per farſi degni di vn sì gran Regno ? Artenia, dopò di hauer molti anni atteſo cõ sõmo zelo,e cõ affetto paterno all'aiuto de' poueri,dando lor continue lemoſine, alla fine,toccò nel cuor da colui,a chi da piccolo cõſacrato ſi era,abandonò il mondo, e ſe n'andò al Monaſtero chiamato di Siõ (del quale parlaremo al ſuo luogo) à far vita Monaſtica . Ma Epifanio datoſi da fãciullezza alla meditatione delle coſe Celeſti,tutto il ſuo ſtudio poneua in legere cõ attetione i libri della Scrittura & in ruminar tutto il giorno quel,che iui per ſuo frutto ſpirituale notaua. Delle ſue rendite niuno haueua meno di lui; ogni coſa ſi daua à poueri , nè vi era per la Città,chi non ſapeſſe di hauere vn certo rifuggio nelle occorrenti neceſſità. Qual vita mentre quieto ei menaua,& ad ogn'altra coſa penſaua, che al prender moglie, ecco che per diuina diſpoſitione , col mezzo dell'autorità,e preghiere di Nicolò ſuo paeſano, eletto già p Arciueſcouo della Chieſa di Mira,ò Mirea,che domandino,Metropoli della Licia,ſi riduſſe ad applicar l'animo ad accaſarſi. Il che paſsò in tal modo. Hauendo i Veſcoui della Prouincia con gli altri elettori, per iſtinto del

cielo

cielo, assunto a quel Trono il detto Nicolò, gentil'huomo da Patara, non men santo, che ricco, si risolse il nuouo Prelato d'applicarsi tutto al gouerno della sua Chiesa, e sbrigarsi da qualsiuoglia negotio, che da tal deliberatione impedir lo potesse. E perche hauea vna sorella nominata Giouãna di buoni, e Christiani costumi, questa pensò egli di dar tosto à marito, acciò 'l pensiero, che di lei altrimente haria bisognato tenere, nõ gli hauesse cagionata qualche occupatione aliena dal suo proposito. Perciò, fattane prima oratione al Signore, e stabilito di collocarla cõ Epifanio, trattò con esso lui il negotio, & assegnatagli grossa dote, conchiuse quel felicissimo matrimonio, che tanta lode alla patria, essempio al mõdo, e gloria al Cielo per la nascita del nostro Nicolò, douea poscia apportare. Non si può credere, quãto presto s'auuidde la Città tutta, che q̃ll'accoppiamẽto di sposi era stato fatto prima da Dio nel Cielo, che da gli huomini in terra. La quiete, cõ che viueuano in casa, gli essẽpij, che dauano di fuori, le limosine, che l'vno, e l'altra con larga mano distribuiuano ogni giorno tra poueri, le visite, che del continuo faceano de' luoghi sacri, e gli altri christiani essercitij, che ad honore della Diuina Maestà, & vtiltà de' prossimi, senza stancarsi mai, operauano, erano tante lingue, che palesauano esser stato, quel matrimonio vera opera della destra dell'altissimo che così andaua disponendo le cose, per far nascere al mondo qualche suo seruo straordinariamẽte marauiglioso. Qual fù certo il nostro Nicolò, alla cui vita è già tempo di dar principio.

Della concettione di Nicolò impetrata dal Signore con orationi, e lemosine. Cap. II.

3. Antonino p. 2 hist. ti. 9. c. 3 § 5 Leõ. Imp. Leonardo Giustinia Vinc. Belluac. hist. li. 13. c 67 Pietro Ribadineira.

COstituito, al modo accennato, il matrimonio trà Epifanio, e Giouanna, cominciarono l'vno, e l'altra (commune voglia de' maritati) ad hauer desiderio di vn figlio, se bene rettificauano in modo l'intentione e di tante conditioni vestiuano il loro affetto, c'haresti affermato non esser proceduta da altro quella lor volõtà, che dalla brama, c'haueuano della gloria diuina. Hauere à chi lasciare i beni acquistati, esser sicuri di perpetuar la famiglia, poter' apparentare con persone di conto, non restar solo nella vecchiezza, ingrandir la sua casa, nobilitare il parentado, e somiglianti, sogliono essere i fini, c'hanno d'ordinario i coniugati nel desiderio di hauer figliuoli; ma niuna di queste cose passò mai nè ad Epifanio, nè à Giouanna per lo pensiero, trouandosi scritto, che per tre cause desiderauano vn figlio, per hauere in che occuparsi molti anni nell'alleuare christianamente il fanciullo; per lasciare di poi, finito il corso della lor vita, chi, ad imitatione de' suoi parenti, seguisse à dispensare à poueri i tesori, c'haueuano, e per fare ancor essi qualche accrescimento alla celeste Gierusalemme, la cui ristoratione tanto sapeuano, ch'era stata à core al Signore. Ma Iddio, che diuide i suoi doni conforme al ben placito suo, e ne gli abissi de' suoi giuditij prende gusto talora dall'affligere in varie guise i suoi serui; giudicò bene per qualche tẽpo negarli la desiata prole, e far, c'ogni vn pensasse non hauergli da nascere mai figliuolo, per la sterilità, che si scoprì di Giouanna. Prouidenza particolare del Cielo: acciò que l', che doueano à suo tempo generare vn figliuolo, simile in molte cose à S. Gio: Battista, si come procurauano d'essere imitatori di Elisabetta, e Zaccaria, nella giusti-

Pietro Canisio 6 Decemb. Gio. Laspergio.

tia, e

tia, e ſantità della vita, così gli foſſero ſimili nel viuere alcuni anni sẽza figliuolo, per la ſterilità della dõna, e ſi poteſſe al pari affermare de gli vni, e gli altri; *Erant autẽ iuſti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iuſtificationibus Domini ſine querela, & non erat illis filius, eo quod eſſet vxor ſterilis.* Donde fù, che pẽſandoſi ancor eſſi Epifanio, e Giouanna, non hauer mai d'hauere, chi dopò morte gli ſoccedeſſe ne' loro beni, cominciarono allegramente ad aprir più di prima la mano, & à mandare al cielo per mezzo de' biſognoſi le ricchezze, che poſſedeuano in terra. Quali elemoſine gli fecero alla fine, conforme al detto dell'Angelo Rafaele, ritrouare appò Dio miſericordia, & ottener da lui quel che ardẽtemẽte bramauano. Et il modo fù queſto. Speſſe volte offeriuano ambedue caldi prieghi al Signore, che per ſua clemenza, fecondaſſe Giouanna, e cõcedeſſe loro il tanto deſiderato frutto del matrimonio, e p ciò, ritiratiſi vn giorno in diſparte, ſi poſero con lagrime à domandargli la gratia, aggiongendo alla domanda l'offerta, di volere alleuare la creatura in modo, che gionta ad età giuſta, ſi foſſe conſecrata al diuino ſeruitio. Et ecco, al meglio dell'Oratione, fù reuelato loro cõ vn meſſo dal cielo, ch'l grido di quelle preci arriuato già alle diuine orecchie, hauea impetrato, quant'eglino cõ tanto affetto deſiderauano. Laonde nel tal tempo, gli prediſſe il Nuntio celeſte, harete vn figliuolo, qual ſi chiamarà Nicolò, e ſarà gran ſeruo di Dio. Alla predittione corriſpoſe l'effetto. Nel giorno profetizatoli nacque il noſtro bambino, e diè ſubito ſaggio tale della ſua futura ſantità, che chiunque il riſeppe, ſe ne ammirò. Quant'allegrezza ſentiſſero di queſto i deuoti cõſorti, volentier'il laſcio alla conſideration del lettore, per far paſſaggio à narrar due ragioni, che varij Autori apportano dell'hauer tanto tẽpo differito il Signore à sì buoni ſerui ſuoi la

Luc. 1. 6.

Tob. 12. 9

Bernardo Somma.

gratia cõ tanta istanza richiestagli. La prima delle quali è del sottilissimo Dottore Giouanni Scoto, il qual, disputando, se i bãbini riceuono vgualmente l'effetto del Sacramẽto del Battesimo, dopò d'hauer detto ingegnosamente più cose, conchiude, che se bene i bambini, per non hauer (come egli dice) alcun moto proprio, dourebbono riceuer tutti effetto vguale da quel primo Sacramento, nulladimeno, perche i parenti loro, ò ministri del lor battesimo, ne' quali può essere maggior moto in vno, che in vn'altro, possono per con sequenza meritar più, e meno, per i suoi figliuolini, pciò dee tenersi, per i meriti di persone tali riceua più copiosi doni vn fanciullo di vn'altro. E soggiunge queste parole: *Et hoc modo forte parentes Beati* Nicolai *orationibus suis meruerunt sibi pro suo paruulo maiorem gratiam, quæ erat in eo principium tam mirabilis effectus, vt duobus diebus in hebdomada vnica tantum lactatione contentus maneret*. Dal che si hà, che, si come l'oratione di Epifanio, e Giouãna meritano molte gratie da Dio per Nicolò lor figliuolo, così hauendo ab eterno determinato il Signore di aggrandir Nicolò di beneficij, e benedittioni celesti fin dal ventre materno, fe che stesse per qualche tempo la madre sterile, acciò, facendo ella per tale occasione insieme col suo marito più frequenti, e più accese orationi, venissero a meritare maggior'abondanza di gratie al bambino, che di poi al suo tempo douean al mondo produrre. La seconda ragione poi della medesima sterilità di Giouanna è del famoso Poeta frà Battista Mantuano il quale parlando di S. Nicolò da Tolentino, (e noi l'applicchiamo al nostro) dice, che quãte volte il Signore hà fatto nascere vn fanciullo da madre sterile, sempre hà voluto significare, che la natura, per esser quel parto di maggior dignita de gli altri non potendolo far ella produrre all'ordinario modo de gli altri bambini da

Gio. Scoto 4 sent. dist. 4. q. 7. Gabriel. Biel. ser. 1.

Battist. Mãtuano lib. 1. de la vita di S. Nicolò da Tolẽ. Frãc. Suarez nella 3 p. di S. To. q 27. ar. 1. disput. 2. sect. 1.

donne fertili lasciaua, che miracolosamēte Iddio aprisse il ventre di donne sterili, e con tal mostra del diuino potere li facesse comparir nella terra. Ecco i suoi versi.

Editus in lucem sterili Nicolaus ab aluo.
Fertur, vt Abrami quondam, Natusque, Nepesque,
Vt Samuel populi princeps, Sadaique Sacerdos
Maximus, & pollens immani robore Sampson,
Tergoreque hirsuto vates insignis, & agno.
Non poterat natura istos educere partus.
Vt pote maiores alijs mortalibus, istam
Diuinæ virtutis erat producere prolem.

Qual pensiero fù anche molti secoli prima dall'Imperador Leone posto in iscritto del nostro Nicolò, affermãdo di lui, che *Præter naturæ ordinem natus est.* cioè, che, nacque nõ come gli altri, c'all'ordinario costume la natura produce, ma più marauigliosamēte, cõ aiuto, e cõcorso particolare della Diuina destra, la qual, facendo, che generato, e partorito egli fosse da donna sterile, il palesò con questo per più eminente de gli altri. Quel che asserisce altresì il diuoto frà Giouanni Laspergio nel sermone della festa di S. Nicolò, doue insegna, che il priuilegio concesso al nostro Santo sopra della natura (qual fù l'essere conceputo da madre sterile) dimostra chiaramente hauerli donato il Signore gratie, beneditioni, e doni celesti, più largamente di quel, che à gli altri conceder suole.

Gio. Laspergio to. 3 delle parafr. catoliche.

Della Natiuità, e primo miracolo di Nicolò. Cap. III.

S. Metodio Patriarch. S. Vinc. Ferrerio Gio. Erclt. Discepolo. Pietro Natal. l. 1. c. 33

PAssarono felicemente i noue mesi del concetto, e nel giorno dal celeste messo prefissole, partorì Giouanna, verso gli anni della nostra salute ducento ottãta, vno assai bello, e gratioso bambino, che nel suo na-

Dionis. Cartus. *Claudio Rota.* *B. Tomas. Villanoua ser. 1* *Cesi Baron. Annal. to 2 & 3.* *Roggiero de Houeden p. 2.* *S. Michele Archimandrita.*

scere, non solo à quei di casa, ma à tutta la Città di Patara, e luoghi conuicini cagionò allegrezza. Et à pena vscì fuori il fanciullo dal materno ventre, che fù palesato dal Signore per suo fedel seruo. Perche, hauendolo, secondo il solito, la leuatrice, con l'altre donne assistenti, posto in vn vase per fargli l'vsato bagno, si rizzò egli da se stesso il bābino in piedi, e fermatosi nella conca sù le tenere gambuzze, gionse le mani l'vna con l'altra inăzi al petto, & alzati gli occhi al Cielo, stette in quel modo l'intiero spatio di due hore. Quel che tra tanto dicesse egli, ò facesse col cuore, non può affermarsi di certo, come ne meno quel che il Signore pretendesse cō queste nuoue forze ad vno appena nato fanciullo cōmunicate. Con tutto ciò, perche varij scrittori variamente interpretando il successo, varie cose ci han lasciate in iscritto intorno à si mirabile auuenimento, perciò, facendo ancor noi delle più belle vna scielta, le porremo qui appresso. E per incominciare da quel che ne pensa Dionisio Cartusiano, persona di tal feruore di spirito, che molte cose gli furono per diuina riuelatione manifestate, quello alzarsi del fanciullino dentro il vase del bagno significaua, che forse in quel medesimo punto gli fù sopranaturalmente accelerato l'vso della ragione. *Preuenit Nicolaum Dominus* (e dice questo autore) *in benedictionibus dulcedinis præuentione superpijssima; Stetit quippe erectus in pelui, dum infantulus balnearetur, vnde opinari quis posset, quod forte acceleratus fuit in eo supernaturaliter tunc vsus rationis.* Ne volse, à mio giuditio, accennarci altro, il Poeta Mantuano nel 12. libro de' suoi Fasti, mentre affermò del nostro fanciullo, che non sì presto gli fù concesso di respirare, cioè di vscir fuora dal ventre di sua madre, c'hebbe cognitione de' giorni, che correuano, de' comandamenti diuini, anzi del medesimo Iddio.

Credi-

Credimus hunc, non dum voces formare potentem.
Quam primum spirare datum est, habuisse dierum.
Notitiam, sciuisse Deum, diuinaq; iura.

Battista Mã tuano li. 12

Cose in vero tanto dipendenti dal discorso della ragione, quanto le vediamo con esperienza lontane da fuorsennati, e da' bambini, che di tal discorso son priui. Ma veda di gratia il lettore, quanto più inanzi andò S. Michele Archimandrita in formare altri pẽsieri sopra questo fatto di Nicolò. Non solamente tenne egli, che subito, dopò la sua natiuità, fù dal Signor preuenuto con l'acceleratione dell'vso della ragione, ma scrisse in oltre che nel ventre istesso di sua madre fù arricchito del dono della Santificatione, e con priuilegio particolare, fatto amico della Diuina Maestà. Caualo egli dal vedere, che il bãbino à pena nato adora il Signore, lo riuerisce, gli porge prieghi, e col suo essempio ammirabile il fà da' circostanti, benedire, e lodare. Nè sappiamo che sia dispiaciuta giamai questa opinione di S. Michele ad alcuno de' scrittori seguenti, de' quali molti con l'Imperador Leone hanno affermato, che quando Nicolò nacque, cõparue in forma humana nel mõdo la virtù stessa con tutte le sue perfettioni; Altri, come il glorioso S. Bernardo, & il Beato Pietro Damiani, l'han chiamato eletto fin dal ventre materno (lode certo molto simile à quella, c'à S. Gio. Battista attribuisce la Chiesa cõ le parole d'Isaia: *Dominus ab vtero vocauit me*); & altri finalmente, come il Dottor Pietro Canisio, hãno scritto potersi tener da noi Nicolò per vn'altro Geremia. E chi sà, se quello specchio de' Predicatori Euangelici S. Vincenzo Fererio fù ancor egli dello stesso parere? Certo è che l'accenna mẽtre asserisce, che, in quei primi giorni della nascita di Nicolò, lo Spirito Santo habitaua in lui. Ma siano veri, ò nò, i sudetti pensieri, chiaro è, che l'opinione di Giouanni Erolt, detto cõmunemente il Discepolo,

Leon. Imp.

S. Bernar. Abb. B. Pietro Dam. Missa Ro. 24. Giu. Isaia 49. P. Pietro Canisio 6 Decemb.

scepolo, e ben fondata, per esser confirmata da tutto il resto dell'immacolata vita di Nicolò. Scrisse costui, che lo stare del nostro fanciullo in piedi nella conca del primo bagno con tanti atti di riuerenza verso la Diuina Maestà, fù segno, che per tutto il rimanente della vita, douea egli conseruare in se quella prima innocēza, senza offender giamai cō mortal peccato il suo Dio. *Nunquam mortaliter Nicolaus peccauit.* dice il Discepolo, *sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit, & hoc significatum est eo, quod, cum prima die balnearetur, erectus stetit in pelui.* E ne rende questa ragione il Beato Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, perche la santità, qual si gusta insieme col latte, non si perde giamai. Se dunque subito vscito in luce operò Nicolò vn'attione di si gran santità, come fù l'adorare il Signore cō tāto affetto, chiaramente ne segue, che sino al fin de' suoi giorni douea egli mantener l'integrità della vita, senza perderla in tempo alcuno. Quel che in tal guisa confermò S. Vincenzo Ferrerio. *Dum obstetrix Nicolaum die natiuitatis lauare voluit, vidit ipsum stantem in pelui, in quo iam ostendebatur intentio recta, quā semper habiturus erat.* Nè posso per fine di tal materia lasciar di accēnare quel che vn moderno Poeta intorno al medesimo fatto egregiamente chiuse in vn distico. Suppone questi, che la vita dell'huomo, cōforme al detto della scrittura, altro non è sù la terra, che vn combattimento continuo cō i nostri auuersarij, e dice, che in piedi si rizzò Nicolo nel suo nascere, per isfidare à duello tutto l'inferno.

Giacomo Lauro Romano.
Iob.7.1.

Extraxit vix ventre pedem, pede constitit vndis:
Dira tibi indicit, Tartare, bella; caue.

A qual pensiero aggiungiamo noi, che, auuistosi per illustratione interna il fanciullo della fiacchezza delle sue forze, si voltò supplicheuole per aiuto al datore de' celesti doni, confirmando, nō con parole, quali ancora

Gabriele Biel. serm. 1

non

non poteua formare, ma con atti, e con gesti, quel verissimo detto dell'Apostolo Paolo, che la sofficiēza nostra per combattere, e ben'oprare, non è da noi, ma da Dio. Bisognarebbe hora, per proceder più oltre, che prouassimo vn poco quelche al principio del presente capitolo fù detto, cioè, che la natiuità di Nicolò fù intorno à gli anni della nostra salute ducento ottanta; cosa in vero molto contraria à quanto cōmunemente c'insegnano i scrittori de' suoi atti. Dicon costoro, che il nostro Santo, fatto già Vescouo, fu da gli empij Tiranni Diocletiano, e Massimiano per la legge Euangelica mandato in essilio. Se dunque i sudetti Imperatori cominciarono il loro Imperio ne gli anni del Saluatore 284. e lo rinuntiarono poi, vent'anni appresso, nel 304. vengō questi à conchiudere, che vn pezzo prima del tēpo da noi posto, auuenne la nascita di Nicolò, già che altramente nō haria potuto vn fanciullo di si pochi anni essere stato con tanto applauso creato Vescouo della Chiesa Mirense. Mà douendo più à basso, doue si trattarà del suo essilio, mostrar noi chiaramente con l'autorità del Baronio, che non da gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, prima, ò circa gli anni del Signore trecento, ma dal fraudolento Licinio, nel trecento sedici, fù per la Fede Christiana San Nicolò carcerato, e mandato in bando, sopponiamo per hora l'opinione cōtraria esser falsa, e senza dirne qui altro à quel luogo rimettiamo il lettore.

2. Cor. 3. 5.

Zac. Lippeloo 6. decēb. Frāc Harco 6 decēb. Pietro Canisio 6. Decēb. Alfon Viglieg. 6. Dec. Tomaso Trugillo 6. Dec. & altri.

Battezzato il fanciullo, & hauuto il nome di Nicolò, cominciò à digiunare doi giorni la settimana. Cap. IV.

S. Metodio Patriarcha S. Vincēzo Ferrerio.

Confermano i sudetti scrittori l'opinioni loro col miracoloso digiuno, che'l nostro Fāciullo cominciò

S. Michele Archimād. S. Antonin. p. 2. tit. 9 c. 3 § 5. S. Simon. Metafrast. Leon. Imp Breu. Rom Leonardo Giustiniano Gio. Diaco. Gio. Dam. Suida. Nicolò Negri. Mutio Giusti nopolitano Pompeo Vgon. Andrea Palad. Pietro Natale li. 1 c 33 Claudio Rota. Pietr. Ribadine. Giorg. Vicell. e molti a tri

ciò nella fascie intal guisa. Nella settimana stessa, ch'ei nacque, dopò di essergli stato posto al Battesimo il nome di Nicolò, conforme all'auiso dell'Angelo, tosto che il mercordì, nomato da gli Ecclesiastici quarta feria, non volle il bambino per conto alcuno succhiar il latte dalle poppe materne, quando al solito la mattina gliel volle dar sua madre, già che ad altre mammelle non fù possibile fargli metter mai bocca. Marauigliossi al principio la buona donna, & ad ogni altra cosa pensando, fuorche à digiuno, entrò subito in tema, che fosse infermo il figliuolo. Per loche, fattane parola con Epifanio suo consorte, tentarono amendue ogni mezo per fargli prendere il latte. Ma, come il fanciullo storceua il viso, stringea le labra, e con vagiti, e lacrime si allontanaua dalle zizze, che gli porgeuano, se ne stettero vn pezzo con ansia, per non sapere il mistero, è tanto maggiormente stupiuano, quanto che del resto, in lasciando di molestarlo, staua il bambino assai cheto, e non daua segno di male. In tal maniera si passò fino all'hora di nona, nel qual tempo, aprendo il bambino da se stesso le labra, fece mostra di rendersi, e di voler già bere del latte. Porsegli perciò la zizza destra la madre, & egli con allegrezza succhiandola, ne trasse aggiatamente tutto il liquore, che vi era dentro. Nè potè far Giouanna più mai fino al giorno seguente, che dall'istessa, ò dalla sinistra mammella ne prendesse egli vn tantino. Per lo che la donna, acciò il latte si lungo tēpo ritenuto nō li cagionasse alcun male, fù necessitata trouarsi fāciullo bisognoso di cibo, che le sgrauasse le poppe. Nel giouedì che venne appresso, nō facendo Nicolo, nè pur segno delle difficultà del giorno inanzi, vuotò più volte le zizze alla madre con allegrezza di ciascheduno; ma nel seguente venerdì, che chiamano sesta feria, tornaron l'intoppi, e non furono mai bastanti à farsi, che'l

sì, che'l fanciullo mutasse l'ordine del mercordì, e beuesse il latte più di vna volta, prima, ò dopò l'hora di nona, ò d'altra, che della destra mammella. Di che stupiti di nouo i parenti, se ne afflissero assai, finche poi ammaestrati dalla buona santità del bambino, e della continua esperienza di chiascheduna settimana, si auuidero, che Nicolò in quei giorni faceua quella astinenza, non per indispositione di corpo, ma per osseruanza di quel digiuno, che in quei tempi erano i fideli obligati à sollẽnizare, per espresso precetto della Chiesa. Questo dunque fù il digiuno, che'l nostro fanciullo cominciò nelle fascie, & osseruò di poi per tutto il resto della vita. Dal quale i scrittori da noi citati nel capitolo ãtecedẽte vẽgono à cõfirmare l'opinioni, che tẽnero intorno al miracolo da Nicolò nel primo bagno operato. E dicono i primi, da sì marauiglioso digiuno apertamente vedersi, che, ò fù il nostro bambino santificato nel ventre, ò gli fù almanco nel nascimento accelerato l'vso della ragione, perche altramente, ne haria potuto egli auuedersi de' giorni particolari dell'obligo vniuersale di celebrare il digiuno, dell'hora, nella quale in tai giorni solea cenarsi; ne harebbe vsato violenza sì grande per l'osseruanza di quella. I secondi poi, che quel primo miracolo attribuirono à presaggio della futura sua santità, asseriscono esser vero il lor detto, perche, se quelli, i quali prendono sù le spalle nell'adolescẽza il giogo della legge diuina, sederanno per tutto il rimanente della vita solitarij, e taciturni, cioè, conforme alla espositione di S. Girolamo, haranno la totale perfettione de' seguaci di Christo, la qual consiste nel tener l'anima lontana da tumulti, e turbulenze del secolo, e ciò per l'attione, che fecero da più, che da huomini: *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua, sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit super se*, qual dee pensarsi, c'hauea da esfere

S. Girolam alc. 3. de Treni.

Thren. 3. 27.

sere

ſere ſino al fine la vita di colui, che non dall'adoleſcẽza, ma dall'infantia, e dalla naſcita, ſi haueа poſto lo ſteſſo giogo sù gli homeri? Santa per ogni modo, e perfetta. Gli vltimi finalmente, i quali vollero, che quel rizzarſi del bambino, fù vn disfidare à duello i demonij, aſſeriſcono tal digiuno eſſer proua di quel ch'eſſi ci laſciarono ſcritto. E dicono, ch'eſſendo solito l'auuerſario di aſſalirci alla prima con la tentation della gola, come ne vediamo gli eſſempij in Adamo, & in Chriſto, è neceſſario, che l'huomo riſoluto di non cadere, e di vincere, ſi apparecchi, come fè Nicolò, contro di queſto aſſalto primiero con l'armatura del frequente digiuno. E ſe trè ſono i mali, che mettono in iſcompiglio, e rouinano il mondo, in modo che l'Apoſtolo Giouãni venne à chiamarlo tutto pieno di malignità. *Mundus totus poſitus eſt in maligno*; L'alterezza della ſuperbia, la sfrenata cupidigia dell'auaritia, e l'inſatiabile appetito della laſciuia: *Quidquid eſt in mundo aut eſt concupiſcentia carnis, aut concupiſcentia oculorum aut ſuperbia vitæ*; Contro di eſſi volle il noſtro fanciullo armarſi ſin dai principio della ſua vita con digiunar al modo ſpiegato, far limoſina a' biſognoſi, e ſottoporſi à p̃cetti della Chieſa. Armoſſi col diggiuno contro la petulanza della carne, mortificandola con quella inſolita, e non più viſta aſtinenza; con la limoſina contro la rabbioſa voglia dell'auaritia, ſoffogandola col togliere a ſe per dare à neceſſitoſi parte di quel poco, che haueа; e contro l'orgoglio della ſuperbia con l'oſſeruanza de' commandamenti Eccleſiaſtici, fracaſſandole il capo con ſi ammirabil ſommiſſione. Ma che limoſina e che precetti ſon queſti? Eccogli. Nella quarta, e ſeſta feria dicemmo, che Nicolò beueа il latte da vna ſola mammella, ch'era la deſtra, e la ſiniſtra la laſciaua intatta per ſuſſidio d'altri bambini, à chi Gioãnna la porgeua per iſgrauarſi dal peſo del molto humo-

Geneſ. 3. 1.

Matt. 4. 3

1. Io. 5. 19

1. Io. 2. 10.

to humore nella sua zizza radunato, Limosina fù questa, affermãdolo S. Ignatio Vescouo Antiocheno, ch'essortò i Filippensi ad osseruare i digiuni della quarta, e sesta feria, con dar l'auanzo de' cibi à poueri: *Quartis, & sextis ferijs*, dice egli, *ieiunare non negligatis, ciborum reliquias pauperibus largientes*. Anzi fù tanto più degna d'ammiratione la limosina di Nicolò, quanto che, per dare al prossimo il meglio, si seruiua egli del mãco buono per sè. Si sà da dotti, che'l latte della donna altro nõ è, che sangue assai cotto, e che quello è il miglior latte, c'hà riceuuto maggior cottura dal calor naturale della nutrice. Hor'essendo la cuspide del cuore più voltata alla zizza della parte sinistra, che alla mammella della destra, ne segue, che'l latte della sinistra, per esser maggiormente concotto dal vicino calor del cuore, sia più perfetto del latte, ch' è nella destra, e perciò il nostro fanciullo, ne' diggiuni della quarta, e sesta feria, non volle succhiar latte giamai dalla poppa sinistra, e sẽpre si contentò della destra; per dare a' bisognosi non solamente quel cibo, che gli auanzaua, ma il meglio altresì & il più perfetto, c'hauea. I precetti poi della Chiesa erano, che tutti i fedeli dell'Oriente digiunassero essatamente il venerdì, e mercordì di qualsisia settimana, costume certo lodeuole, e che fin'hora stà in vigore nelle Chiese dell'Oriente, alle quali fù ciò ingionto da gli Apostoli, c'à quelle dell'Occidẽte imposero, in luogo di questo, l'osseruanza del venerdì, e del sabbato, in memoria della passione, e sepultura del Redentore; per quanto chiaramente l'afferma il Dottor Francesco Turriano della nostra Compagnia di Giesù nel primo libro della difesa de' Canoni Apostolici, e lettere decretali de' Romani Pontefici, contro de' Centuriatori Magdeburgensi. Mette nel primo tomo de' suoi Annali il Baronio la Costitutione, che de' diggiuni Orientali fecero

S. Ignatio Vesc. Mart

Arist. de generat. anim. l. 4 c. 8

Francesco Turriano lib 1 c. 3

i Santi Apostoli, e con essa, conforme alla dottrina del Turriano al medesimo luogo, s'adempì quel che Christo predisse nell'Euangelio, rispondendo à Farisei riprē-
Luc. 5. 55.
sori de gli Apostoli, che nō digiunauano à guisa de' discepoli di Giouāni: *Cū ablatus fuerit spōsus, tūc ieiunabūt in illis diebus*. Quai parole così spiega il Turriano: *Qui dies isti sunt, quibus sponsus ablatus fuit? nō ne quarta, & sexta feria? quarta .n. die cæperunt Iudæi tollere eū de medio; siquidē eo die facta est à Iuda pactio cū Iudęis de prodēdo Domino, sexta vero crucifixus est, & de medio sublatus. Quibus diebus per vniuersas Ecclesias Orientis, sicut à sanctis Apostolis traditum illis est, ab initio vsque in hodiernum diem ieiunant*. A questa Costitutione dūque de gli Apostoli, indotta cō la Profetia del medesimo Christo, & à questi precetti si sottopose nelle fascie, con essempio non vdito più mai, il nostro bambino, nō volendo, à memoria de' misterij detti, succhiar mai latte dalle materne poppe ne' mentionati doi giorni più d'vna volta; nell'hora à punto di nona. E perche à nona? Per diuotione della morte di Christo; come ce l'insegnò S. Vincenzo in vn sermone, ch'ei fece nella festa di S. Nicolò, dicendo di lui, che, guidato dallo Spirito Santo nell'hora stessa di nona finiua ne' suoi digiuni i dolori della fame, nella quale il nostro Redentore finì ancor esso i dolori della sua morte. Vero è dunque, che diggiunò ancor bambino S. Nicolò per isfidare à duello i nemici spirituali, per rintuzzarli l'orgoglio, e per schiacciarli vilmente il capo. E di quì forse è nato, come riferisce il Biel, che in molti paesi hanno i fideli preso costume di far, che i loro piccoli figliuolini faccino il primo digiuno della lor vita nella vigilia di San Nicolò, acciò con l'intercessione di lui sia quella astinenza bastante à dargli forza contra i futuri assalti de' Demonij infernali.
Gabriele Biel serm. di S. Nicolò.

Spar-

Spargesi la fama dell'opre miracolose di Nicolò, e l'Arciuescouo di Mirea profetiza cose grandi in sua lode.
Cap. V.

S.Vincēzo Fererio. S. Simon Metafrast. Pietro Natali.5 c 67 Paolo Regio al c 2. Leonardo Giustiniano Giorgio Vicellio. Gabriele Biel.serm. 1.Luc.1.67

SImile fù in molte cose il nostro bambino à S. Giouanni Battista, ma in questo particolare,che gli auuenimenti ammirabili, occorsi nella nascita dell'vno, e l'altro, si diuolgassero pertutto, e si riempissero huomini santi di nuouo spirito di profetia per celebrare le lor grandezze, e profetare i lor fatti da venire,fù simi lissimo. Di Giouanni lo scriue l'Euangelista con tai parole : *Et factus est timor super omnes vicinos eorum , & super omnia Montana Iudaeæ diuulgabantur omnia verba hæc & posuerunt, qui audierant, in corde suo dicentes , Quis putas puer iste erit ? & Zaccarias pater eius repletus est Spiritu Sancto, & profetauit, dicens, Tu puer Profeta altissimi vocaberis,præibis enim ante faciem Domini parare vias eius ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum .* Mà di Nicolò il mostraremo hora noi. Subito, che per la Città di Patara si diuulgò la fama de' miracoli dal Signore operati nella persona del fanciullino,vennero incōtanente da Epifanio suo Padre i Pataresi à congratularsi con esso lui di sì bel dono ottenuto dal Cielo, & in vedendo il bambino,il riueriuano cō affetto, e benediceuano Iddio, per le gratie così presto concessegli. Nè contenti di ciò (essendo questo di gran lode per la lor patria) cominciarono ad inuiare quà, e là in varij luoghi, e Città, lettere a' conoscenti per dar loro nuoua delle cose auuenute . Marauigliauansi tutti di tali auuisi, e conoscendo le publiche virtù di Giouāna, & Epifanio, diceuano per ogni parte, che à tali Cōsorti non potea nascer figliuolo d'altre conditioni . Andò in tāto la noua de' successi anco à Mirea, della quale

era Arciuescouo Nicolò il vecchio, fratel di Giouanna, e perciò volarono i Miresi, saputo il fatto, festeggianti al lor Prelato à congratularsi con esso lui di sì felice nouella. Ma l'huomo santo, che non era men grato, à gli huomini, che pietoso à Dio, doppo di hauer lietamente riceuuto gli auuisi, e resone gratie à quelli, che glie ne dauano il bon prò, in compagnia del Clero, e di grã frequenza di popolo alla Chiesa tosto si conferì. Doue, hauendo prima ringratiato il Datore di tutti i beni per la nascità del Nepote, sentì di repente calar giù dal Cielo sopra di se, quasi vn fiume di nuoue gratie, p mezzo del quale riẽpitosi di Spirito Santo, mutò subito il volto, e, come se rapito fosse da' sensi, restò ammirato, e cagionò a gli astanti altre tanto di marauiglia, non potendo essi discernere doue andasse à parare tal nouità. In fine, essendo stato vn buon pezzo in tal guisa, riuenne in se, e publicò alla gente, quanto hauea dal Signore in quell'estasi marauigliosamente saputo. Ecco figliuoli mei, disse egli, ch'è nato in questi giorni vn nuouo Sole sù la terra, che illustrarà l'vniuersità tutta del mondo con tanto più chiari raggi, che non sono quei del Sole materiale, quanto più segnalate son le cose auuenute per diuino miracolo di quelle, che accadono per ordinario corso della natura. In verità vi sò à dire che l'Altissimo Dio hà cõmunicato al fãciullo Nicolò cõ larga mano gratie sì grãdi, che per tutti i secoli harã gli huomini materia da ragionarne. Perche sarà egli tanto ammirabile in vita sua, e tai prodigij oprarà per suo mezzo il Signore in varie parti del mondo, che non si cesserà mai di parlarne, Ciò disse l'Arciuescouo, riempendo gli astanti di dolcezza spirituale, & eccitando per tutto il tempo da venire ne' petti di ciascheduno inesplicabile riuerenza verso il nato fanciullo. Di queste cose hebbero ancor'essi nuoua i di lui genitori

Epifanio,

Epifanio, e Giouanna, e, rallegratisi del successo, presero occasione da ciò d'attendere ad alleuar il figliuoletto con maggior vigilanza, e cautela. Perloche appena cominciò il bambino à sciogliere con balbutienti parole la lingua, che cominciarono ancor essi col proprio essempio à non farlo proferir giamai altro, che santi, e christiani detti. Auuezzaronlo dal bel principio à formare il segno della Croce, & ad inuocar la santissima Trinità nel modo, che i seguaci di Christo sogliono dire in facendosi adosso quel segno, e passando, più innãzi gli posero à mente pian piano varie orationcine, con le quali spesso riuerisse egli il Signore Iddio, la Vergine sua Madre, l'Angelo della propria custodia, e gli altri Santi del Paradiso. Quali cose tutte, si come il buon figliuolo, illustrato con lume particolare dal Cielo, apprendeua in vn tratto, così ancora si sforzaua con ogni studio di non farsele vscir giamai dalla mente. Cosa che spronaua i parenti, per non mancare al debito loro, ad insegnarli alla giornata cose maggiori. Per la qual causa scriuono, che giornalmente Epifanio cauaua dalla Scrittura, la qual di giorno, e di notte hauea nelle mani, alcuni più scelti documenti, e gli facea mãdar dal figliuolo con diligenza à memoria, acciò di la come scriue Salomone. *Sicut thesauros effoderet sapientiã, & timorem Domini intelligens Dei scientiam inueniret*. Nè contento di ciò il buon Padre, il menaua altresi a' più vecchi della Città, & a' Rettori delle Chiese, per farlo da persone tali, dotte, e sauie delle cose di Dio, istruire in quello, che non potea esso communicarli. Quale officio di carità paterna tanto più volentieri essercitaua ciascuno col buon Nicolò, quanto si mostrò egli sempre ammirabile nell'apprendere, e ritenere à mente ogni cosa.

Prouer. 2. 4

Costi-

Costituiscono i Parenti vn buon maestro à Nicolò, & opera egli in quella età vn miracolo.
Cap. VI.

S. Simon. Metafrast. Leonardo e Giustinian. Adamo di S. Vittore. Gilberto Cognato. Gio. Dam. Suida. Francesco Veraber.

QVesta medesima diligenza di Nicolò in imparar le cose appartenēti allo ſpirito fè in oltre, ch'Epifanio, toſto che il figliuolo cominciò ad vſcir dall'infantia, penſaſſe di trouargli vn maeſtro, che cominciaſſe fin da primi principij ad auuiarlo nello ſtudio delle buone lettere, che ſogliono eſſer fondamēto delle diſcipline più graui, & acciò per colpa dell'iſtruttore (come accade allo ſpeſſo) mentre attendeua alle lettere nō veniſſe à pdere in parte alcuna lo ſpirito, procurò di trouargli maeſtro tale, che foſſe īſieme, e di buona dottrina, e di santità conoſciuta, acciò dal ſapere di lui foſſe il figliuolo ammaeſtrato nelle lettere, e dal sāto viuere ſpronato alla Chriſtiana pietà. Qual'eſsēdoſi ritrouato, con gran deſiderio d'imparare ſi poſe Nicolò ſotto la di lui diſciplina, hauēdogli cōceduto Noſtro Signore vn grande affetto verſo lo ſtudio delle ſcienze come à perſona, che douea poſcia eſſer' aſſonta alla dignità Veſcouale. Nè ſolamente con ſuo feruore paſsò egli inanzi à coloro, che inſieme cō eſſo lui haueā dato principio allo ſtudio, ma à quelli ancora, che vn pezzo prima vi haueano atteſo con diligenza. Del che apportano alcuni quella ragione del Profetà Iſaia: *Quem docebit ſcientiam? & quem intelligere faciet auditū? ablactatos à lacte, auulſos ab vberibus* E dicono, che perciò gli facea il Signore far più profitto nelle lettere di qualſiuoglia altro, perche fin dalla naſcita ſi priuò del latte materno doi giorni la ſettimana, per dedicarſi al diuino ſeruitio. E tāto più il maeſtro con tutti gli altri, che'l pratticauano, ſtimaron procedere quel gran profitto da

Iſaia 28.9 Pietro Valderrama. ſerm.2.

fitto da

firto da particolar fauore del Cielo, quanto ſcorgeuano apertamente, che col progreſſo nelle lettere acquiſtaua Nicolò altresì notitia maggiore di coſe ſpirituali, e familiarità più ſtretta col ſuo fattore; perloche quel poco tempo, che dalle ſchuole gli auanzaua per ricrearſi, il conſumaua egli in eſſercitij di diuotione, e chriſtiana pietà. In caſa cotidianamente, dopò di hauere con diligenza riuiſto le coſe vdite dal ſuo maeſtro ſubito ſi daua alla lettione de'libri ſpirituali, da' quali prendeua egli tanto diletto, che incontanente ſi daua per le coſe già lette alla contemplatione de' miſterij diuini. Fuori poi ſi portaua ſi coſtumatamente, & oſſeruaua di modo in qualſiuoglia coſa il decoro, che gl'animi di chiunque vi metteua penſiero, incitaua alla ſantità, & all'imitatione di lui, tanto erano i ſuoi andamenti da vecchio, e da ſanto. Nel conferirſi à ſcuola, entraua ſempre per la ſtrada in qualche Chieſa, & iui con breue, ma diuota oratione ſi raccomandaua al Signore, & alla Vergine ſua madre. Quelche oſſeruaua altresì nel ritorno à ſua caſa con tanto maggior ſua lode, quanto che l'inuitauano i compagni, per ricreatione, à riſtorarſi alquanto con qualche giuoco da giouani. A' quali nõ ſolo egli non conſentiua già mai, mà riprendendogli tal'hora del darſi eglino, coſi alla ſciocca, alle vanità puerili, ſenza ricordarſi di rendere le douute gratie al Signore per le coſe imparate, allo ſpeſſo, con burla, e riſo de' rimanenti, ne conducea ſeco alcuni alle Chieſe per vdire la lettione delle ſcritture. Già che ſtaua in oſſeruanza in que' tempi quel lodeuol coſtume, di ſtar ne' tempij continuamente qualche perſona letterata, e di vita eſſemplare, per leggere le ſcritture, e dichiararle al popolo, quando, dopo l'occupationi de' negotij, vi foſſe andato, acciò reſtaſſe la gẽte ammaeſtrata di quãto ne' diuini libri racchiudeſi, & haueſſe da ciò abbondante

S. Metodio Patriarcha. Leonardo Giuſtinian.

dante

dāte materia di meditarlo, e cauarne profitto per la ſalute dell'anima. E perche era ſolito il buō ganzōcello, herede non tanto delle ricchezze, quāto delle virtù paterne, quando riceuea da parenti qualche quattrino (e gli e'l dauano eſſi à poſta, acciò ſi auuezzaſſe il figliuolo pian piano à ſouuenire alle miſerie de' biſognoſi) diſtribuirlo tutto per limoſina a' poueri, quando entraua in qualche Chieſa ad orare, donaua quiui largamente i ſuoi denarelli à quei mendici, che d'ordinario accattano il vitto da' concorrenti sù le porte de' tempij. Hor accadde vna volta, c'abbattutoſi eglì con queſta occaſione in vna pouera zoppa dell'vno, e l'altro piede, che non potea muouerſi à modo aicuno, cominciò à chiedergli queſta, per amor del Signore, qualche limoſina. Et al meglio, quando ſi penſaua ella d'hauerne d'hauere alcun quadrinello, in ſuo luogo ne ottenne la ſanità. Impercioche il'buon Nicolò (nō hauendo forſe allora con che ſoccorerla) moſſo da celeſte iſpiratione ſi raccolſe al quanto in ſe ſteſſo, e raccomandò al Signore in vn momento la ſtorpiata. Poi, fattole ſopra il ſegno della Croce, cosi le diſſe in preſenza di molta gente. *In nomine Domini Ieſu Nazareni ſurge, & ambula.* Mirabil coſa. Alzaſi in quell'iſtante la donna, e ſentendoſi miracoloſamente guarita, per far che ogn'vno s'auuedeſſe del fatto, e ne ringratiaſſe la diuina bontà, ſubito alla viſta di quanta gente s'era iui trouata, cominciò à muouere i piedi, ſtendere i paſſi, e caminare ſenza altro aiuto, ò ſoſtegno. Stupirono gli aſtanti a tal viſta, & inſieme cō la donna, & altri concorrenti della Città, c'alla nuoua del miracolo con gran feſta là ſi adunarono, reſero di fatto sì memorabile le douute gratie all'autore di tutti i beni.

Pietro Natal. l. 1. c. 33

Vien

Vien riuelato ad vn' huomo di santa vita, di quanti meriti fosse Nicolò, ācor fanciullo appresso della Diuina Maestà Cap. VII.

Questo modo di viuere di Nicolò cōgionto con le cose ammirabili, che di lui per ogni parte si raccontauano, fù causa, che venisse ogni sorte di persone à portargli quel rispetto, e veneratione, che conueniua. Ma quando al sudetto si aggionse ancora vna testimoniāza diuina, e fù riuelato dal Cielo di qual grandezza di merito fosse appresso del giustissimo Iddio la santità di lui, allora sì ch'egli crebbe assai in ogni luogo di riputatione, & honore. Auuēne il caso in tal modo. Stādo vn giorno in oratione vn'huomo di virtù conosciuto, e di cōcetto di sātimonia appresso de' Pataresi assai grāde, c'hauea nome Sabbato, fù di sì fatto modo repentinamēte leuato in estasi, che gli parea di vedere à Cielo aperto, ācorche s'auuedesse benissimo di star giù nella terra, tutta l'vniuersità di quei spiriti, & anime beate, che in quel felice regno godono della visione diuina. Nella qual vista mentre staua egli riēpiendo l'anima sua di contento, e per così dire, di gloria, se gli fè inanzi vn'Angelo di bellezza à tal personaggio conueniente, il quale, hauendolo al bel principio consolato, e fattogli animo, acciò nō temesse di cosa alcuna, gli scuoprì alla fine, che gli era apparso, per riuelargli, come il Signore (se pur egli si contentasse) volea rapirlo in Cielo, e fargli chiaramente vedere, qual sia la gloria c'a' serui suoi tien là sù preparata. Consentì Sabbato, & astratto, in vn batter d'occhi, da' sensi, fù dall'Angelo leuato in spirito al Cielo, e cōdotto quà, e là à mirar tutti i luoghi di quella patria beata. In fine, dopò d'hauer vn pezzo considerato le perenni ricchezze di sì felice

Pietro Natal. l. 1. c. 33. Marco Marulo lib. 6. cap 16. Andr. Eborēse nel to. 2.

regno, insieme con l'abbondanza de' beni, de' quali godono i cittadini di la sù, chi più, e chi meno, secondo la diuersità delle mansioni, come le chiama l'Euangelio, corrispondenti a' varij gradi della gloria di ciascheduno, s'auuide, che in vn luogo particolare staua vn nobilissimo palazzo fabricato d'oro, e di gemme sì rilucenti, che di splendore superaua il rimanente della Città. Fermossi perciò il buon huomo, come attonito di sì magnifica prospettiua, e, chiedendo alla guida di poterui entrar dentro, per vedere, chi vi habitasse, e chi de' Santi di tanta gloria venisse là premiato, cortesemente vi fù introdotto. Non può credersi, quanto maggiore parue a Sabbato nel di dẽtro la bellezza dell'edificio di quel, che nel di fuori gli era paruto. Ma quel, che più del resto gli cagionò marauiglia, fù vn'alto, e real solio preparato nella sala, qual se bene era di oro massiccio lauorato con gioie, e margarite di prezzo inestimabile, staua però ancor vuoto, e nõ vi si era già mai seduta persona alcuna. In ciò vedendo l'Angelo, che gran desiderio hauea Sabbato d'intendere a chi stesse apparecchiata quella stanza reale con sì magnifico trono, in simil guisa gli fauellò: Vedi fratel mio, q̃sto nobil palazzo fabricato da capo a piedi di ricca, e pretiosa materia? vedi questo trono reale più lucente de' raggi stessi del Sole? Sappi, che tutto ciò hà preparato, inanzi tempo, nel Cielo il Monarca dell'vniuerso per Nicolò figliuolo di Epifanio tuo cittadino, tutto che sia ancor fanciullo. Perche, se bene non hà egli speso molti anni nel seruitio della Diuina maestà, è sì grande con tutto ciò, e tanto intẽso l'amore, che dal suo nascimento fin'hora al suo fattore hà portato, che in guiderdone di quello, vuol premiarnelo il Signore doppo il corso de' suoi anni in questa sublime gloria, c'hai quì hora veduto. Ciò disse l'Angelo, e sparendo la visione, si trouò il

Io. 14.2.

seruo

feruo di Dio in oratione al modo apunto, come vi si era posto, quando fù dal Nuntio celeste rapito in estasi. E perche col tacere quanto hauea visto, pensaua il buõ Sabbato, che veniua dal canto suo à toglier buona parte delle lodi, e prerogatiue di Nicolò, percio douunque ne gli veniua occasione, si mettea di proposito ad ingrãdire la di lui santità con narrare alla gente la visione mostratagli. Dalche, quanto rispetto crescesse verso di Nicolò nella mente de Pataresi, e di chiunque vdiua il fatto auuenuto, ciascheduno se'l pensi da per se stesso mentre passiamo noi inanzi nella narration dell'historia.

Attende Nicolò à studij maggiori, e mena vita da Santo. Cap. VIII.

PRima di passar Nicolò, già grandicello, à studij maggiori, stette vn pezzo ambiguo, à qual facoltà di scienze douea applicarsi. Da vna parte gli parea bene darsi allo studio, che chiamino, delle leggi, per poter poi attendere a gli essercitij del foro, co' quali, oltre che harebbe partorito a se, & a' suoi parenti non poco honore, sarebbe di più stato di grandissimo giouamento a' poueri bisognosi, le cause de' quali hauea egli in animo, per amor del Signore, di prender sempre a difendere. Dall'altra parte auuedendosi, che con l'acquisto della Teologia haria egli potuto intendere assai meglio le sacre lettere, per cauarne materia da meditar le cose appartenenti alla salute dell'anima, e darsi tutto alla dilatatione della Fede Christiana, e cattolica, col ridurui li gẽtili, & heretici, che con l'arme dell'infedeltà, & perfidia continuamente l'impugnano, tenne esser cosa indegna di sè lasciar questi studij, per cosi dire, celesti, per darsi a quei delle leggi, c'hanno assai del

S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. Leonardo Giustinian. Sebastiano Verro l. 7. Giorgio Vicelio. S. Michele Archimād. S. Vincẽzo Ferrerio,

terreno. Ricorſe perciò all'inuocatione del diuino ſoccorſo, acciò la ſapienza eterna l'iſpiraſſe dal Cielo, à che doueſſe applicarſi, & alla fine, illuſtrato col ſplendore dello Spirito Santo, che l'hauea già eletto per padre di molta gente, e per paſtore della greggia de' fedeli, ſi riſoluè d'abbandonar lo ſtudio forenſe, e darſi à quello della Teologia, e ſacre lettere. Nel qual fè in breue profitto tale, che diuenuto poſcia più maturo di anni, venne à comporne molti volumi, con sì gran mostra d'ingegno, e di vera intelligenza delle coſe toccanti à dogmi della noſtra fede, che gli heretici ne crepauano di dolore, e di rabbia. In tanto, che, hauendo gli empij vna volta raccolti quanti libri del Santo con diabolica diligenza poterono da qualſiſia parte del mondo adunare, vi attaccarono fuoco, e gli bruggiarono tutti in maniera, che, con detrimento aſſai grande de' cattolici, nõ ſe ne ſono mai più altri ſimili ritrouati. Ma di queſto ſi raggionarà al ſuo luogo. Vno de' mezi poi, de' quali ſi ſeruiua il ſanto giouane, più de gli altri, per far profitto ne' ſtudij, era il diggiuno, il quale moltiplicò egli in queſto tempo, aggiongendo alli doi oſſeruati fin dalla naſcita, il terzo ancora cõ marauiglioſa prudenza. Sapea ben egli, che con bugia propoſe il Demonio a' noſtri primi padri il rimedio del mangiare, per fargli diuenir dotti al par di Dio ſteſſo: *Eritis, ſicut dij, ſcientes bonum, & malum*, e perciò ſi attaccò egli al digiuno, e col mezo di quello riempì la ſua mente di ogni buona dottrina. Nè per l'acquiſto delle ſcienze laſciò mai Nicolò di attendere all'accreſcimento della ſantità della vita, tãto che ancor giouanetto ſuperaua di feruor di ſpirito, e di perfettione molti vecchi di grã virtù, e bontà. Nè cagionaua in lui ciò gonfiaggione di vana gloria, ma deſiderio di humiliarſi, giudicando che quanto hauea, non era ſuo, ma di Dio. Donde nacque,

Frãceſco Ortiz Lutio.
Pietro Valderrama ſer. 2.
Gen. 3. 5.
Grabriele Biel. ſer. 1.
Vincẽzo Belluacẽſe hiſt. li. 13. cap. 67.

que, che mētre vissero i suoi parenti, già aderì sempre, senza scostarsi già mai dalla lor volontà, per dimostrare, che, se qualche cosa di bene operaua, non dalle sue virtù procedeua, ma dall'indrizzo de' suoi parenti. Cui procuraua con essattissima diligenza d'imitare nella via dello spirito, giudicando, che nō solamente glieli hauea dati il Signore per genitori del corpo, ma per guide ācora dell'anima. Il che quāto spronasse Epifanio e Giouanna ad andar ancor essi giornalmente più inanzi nella strada della perfettione, acciò hauessero, che insegnar di nuouo al lor figlio, alla consideratione il lascio del prudente lettore, essendo chiaro, che persone di tal santimonia, e timor di Dio, si harebbono posto à scrupolo, se si fosse il lor figlio arrestato nel camino della perfettione, per non hauergli sōministrato essi ogni di nuoui essempij di pietà Christiana. Guidato adunque da si sante, e feruorose persone incaminò la sua vita il nostro Nicolò in guisa, che parea essere più d'Angelo, che di huomo. Ogni giorno, a' tempi perciò stabiliti, facea alcune hore di Oratione con marauigliosa attentione, e ne raccoglieа del continuo frutto corrispōdente alla sua gran diuotione. Rinouaua spesso l'ātico proponimento di hauer sempre à diuentar più perfetto, & in particolare il facea, quando essaminaua con gran rigore quanto hauea fatto, detto, e pensato fino à quella hora dal tempo dell'vltimo suo essame. Honoraua i più grandi di età, con quanta riuerenza gli era possibile, & accendeua i più giouani con parole, e con fatti all'amore della patria celeste, & al dritto sentiero della virtù. Ne' suoi diggiuni, allo spesso non di altro si sostentaua, che di acqua, e pane. Si trouaua presente al Misterio della Messa frequentemente e si metteua ogni giorno à memoria qualche bel luogo della diuina scrittura, dalla cui meditatione raccoglieua dipoi

ua dipoi molta materia per lo profitto ſpirituale. E forſe ciò hauea Nicolò commune con molte altre perſone di ſanta vità. Ma quel che in lui era più di qualſiſia altra coſa in quel tempo di particolare ammiratione, si fù, che ogni ſettimana prendeua nella ſacra Cõmunione il ſanto pane de gli Angeli. Coſa certo, che (ſe crediamo à S. Ambroſio) nelle parti d'Oriente non ſolea ne'tempi di Nicolò coſtumarſi, ſendoſi introdotto nella Chieſa Orientale (non ſi sà per cui colpa) che i fideli vna volta ſolamente trà l'anno andaſſero al ſacro Altare per la Communione, per quanto affermano quei Padri antichi, e quei Concilij, i quali apporta ne' ſuoi annali il Baronio, non meno in lode del buon coſtume della Chieſa Romana di frequẽtare ogni giorno il venerabile Sacramento del Corpo del Saluatore, che in cõfutatione dell'vſanza de' Greci, i quali d'ordinario differiuano per vn'ãno la Cõmunione. E pche trà gli effetti, che in abbondanza ſi raccolgono dalla frequenza di queſto pane celeſte, vi è quello ſegnalatiſſimo, che, conforme al detto delle ſacre ſcritture: *Virgines germinat*, (nõ eſſendo poſſibile, per quanto inſegna S. Ireneo, che quella carne venga mai a corromperſi, la qual ſi paſce del Corpo, e ſangue del Redentore) di quì fù, che'l noſtro Nicolò fin da gli anni teneri fù acceſo d'intenſiſſimo deſiderio di conſeruare intiero per tutto il tempo di ſua vita l'ineſtimabil teſoro della verginità. Per lo qual fine sfuggiua con ogni ſtudio le cõpagnie de' giouanetti diſcoli, e ſcanzaua al poſſibile la lor conuerſatione, acciò nõ gli accadeſſe, che, toccãdo la pece, veniſſe a reſtar da quella imbrattato. Abborriua, come la peſte, non ſolo i cõuiti, che talora ſoglion farſi trà giouani, ma i giuochi altreſi, le gioſtre, e gli altri ſomiglianti ſpettacoli, ne'quali non ſi sà certo, ſe ritroua l'huomo più diletto, e ricreatione, che pericoli, & occa-

S. Ambr. li. 5. de Sacram. c. 4.

Ceſ. Baron. tom 1.

Zac c. 9 17
Iren. lib. 4. cap. 34.

Eccl. 13. 1.
Guglielm. Pepino.
Adamo di S. Vittore.

sione di male. Si guardaua in modo di trattare con dõne di qualsiuoglia sorte, che procurò nõ fissar loro mai l'occhio in viso, per serrar l'vscio a dishonesti pensieri, che sogliono bene spesso di nascosto entrar ne gli animi de gl'incauti giouanetti. Onde non senza ragione haresti affermato di Nicolò quelche di se stesso asserì vna volta il patiente Giob. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine.* A tal modo di viuere, Angelico più tosto, che humano, aggiungeua di più egli molte penitenze giudicate da lui, anzi da ogni huomo spirituale, atti à reprimere i moti disordinati della libidine, come son le vigilie, i cilitij, le discipline, il dormir sù la terra, e somiglianti, che sogliono estinguer gli ardori, e l'incendij della giouentù. Ma quel che più d'ogni altra cosa stimaua egli, & opraua per custodire la purità del corpo; e dell'anima, era l'essercitarsi in attioni di profõda humiltà, & il sentire bassa, è vilmẽte di se stesso, e delle cose sue, per hauer letto appresso il dottor delle genti, che Dio benedetto. *Tradidit illos in desideria cordis eorum in immunditiam, vt contumelijs afficiant corpora sua, qui euanuerunt in cogitationibus suis: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* In tal guisa venne a conseruar Nicolò intatto il fiore della sua integrità verginale, & à gir sempre inanzi nella strada della vita spirituale.

Iob. 31. 1.

Rom. 1. 24

Fatto Nicolò chierico si essercita in opere di carità in tempo d'vna gran pestilenza, che gli togle 'l padre, e la madre.
Cap. IX.

Paolo Regio al ca. 1 Pietro Ribad. 6. Decembr. Francesco Ortiz. Lut. Pietro de Natali li. 1 cap. 33.

APena le cose narrate vennero all'orecchie di Nicolò, l'Arciuescouo di Mirea, che pensò egli di ammetterre il nipote alla militia di Christo, con separarlo dal mondo, & annouerarlo trà Chierici. Perloche

che diè auuiso à Giouanna sua sorella, & ad Epifanio suo cognato, che volessero ad ogni modo consacrare al diuino seruitio quel lor figliuolo, che con tante orationi, e non senza miracolo, haueuano dal Signore impetrato; assicurandogli, c'à niun'altra cosa harian potuto impiegar meglio nè essi il figliuolo, nè il figliuolo i frutti già raccolti da passati suoi studij. Consentirono volentieri i buoni serui di Dio al parere dell'Arciuescouo e fatta parte dello scritto del Zio al figliuolo, l'essortano ad obedirgli. Subito il santo giouane diè l'assenso, e trasferitosi à Mira (col consenso, si può pēsare del Prelato di Patara) dopò la tonsura, gli conferì anco il Zio i primi ordini, che minori volgarmente si appellano. Ne si trattenne il Santo nipote troppo in Mira, per non allontanarsi lungo tempo (tanto era grande l'humiltà sua) dall'vbidienza, e guida paterna; e ritornato alla patria, quiui poco dipoi, cō vna nuoua occasione, si essercitò generosamente in opere segnalate di misericordia, e christiana pietà, insieme con i suoi cari parēti, de' quali per diuino volere nel tempo stesso fù egli priuato nella guisa, che segue. Verso gli anni dalla nostra redentione trecento venne vn morbo pestilentiale nell'Asia piccola, che fece per ogni luogo gran stragge d'huomini, e donne, particolarmente nella Prouincia della Licia, doue, per cosi dire, tolse dal mondo gēte infinita. Non vi fù Città, nè luogarello, doue il male non penetrasse; intanto che, douunque si entraua, si ritrouauano tanti spedali d'infermi contagiosi, de' quali molto pochi eran quelli, che ne campauano. Ogni luogo era pieno di lutti, e miserie per la continua mortalità, per lo mancamento commune di chi seruisse à gli appestati. Già che quei pochi, i quali non hauea ancora il male assalito, si scanzauano al possibile, per non inciamparui ancor essi, dalla cura de gli ammalati. Mà

S. Anton. p. 2. tit 9. cap 3 §. 5. Alfonso Viegas.

non per

non per questo vi mancarono alcuni buoni serui di Dio che in varij luoghi per amor di Christo, il qual diè la vita per gli huomini, si offerirono ancor' essi à porre à rischio la sua, per souuenire à quella de gli ammorbati. Atto in vero di sì gran carità, che la Chiesa nel Martirologio Romano, fà memoria, come di Martiri, di alquanti fedeli, che, risolutisi di seruire in vna pestilẽza a' bisogni de gli appestati, s'appestarono ancor' essi, e morirono. Trà quelli poi, che nella Città di Patara si essercitarono in sì degna attione, generosamẽte si diportarono Epifanio, e Giouanna col lor figliuol Nicolò, i quali mettendo cotidianamente gran diligenza in andar visitando hor questa, & hor quell'altra casa de' poueri ammalati, soccorreuano al possibile alla necessità di ciascuno. Ne volle il Signore differir molto di premiare Epifanio con la consorte, si di quest'opera di misericordia, come di tutte l'altre virtù per l'inanzi essercitate. Al meglio della pestilenza se li chiamò à se nel Cielo, per mezo, non di altro male, che del morbo commune della peste, la quale in trè giorni li tolse da questo mondo. Morirono dunque per infermità di tre soli giorni santa, e christianamente i parenti del nostro Nicolò; Coppia in vero assai degna di perpetua memoria, per hauer lasciato à qualsiuoglia sorte di persone abbondante materia di potere, se vorranno, imitarli. E quanto a' ricchi, e potenti, se fissarãno essi diligentemente lo sguargo della consideratione all'opre di sì sãti consorti, impararãno al sicuro, doue hanno à riporre i lor tesori, se quì nel mondo: *Vbi ærugo, & tinea demolitur, vbi fures effodiunt, ac furantur*, ò pur nel Cielo, con faruegli trasportare dalle mani de' poueri, doue nõ haran paura giamai di perderli. I poueri poi, e le persone poco dotate de' beni della terra, non osaranno lamentarsi della lor pouertà, se miraranno, che i parẽti

Martirol. Rom. 28. Feb.

Matt. 6. 19

di Nicolò, hauendo poſſeduto ricchezze à ſofficienza, e di auanzo, non poſero l'affetto del lor cuore in eſſe, oſſeruando quel che dice il Salmiſta: *Diuitiæ ſi affluãt, nolite cor apponere.* Ne minor campo harãno da far raccoltà di ſanti eſſempij nella vita de gli ſteſſi le perſone vedoue, le accaſate, e le vergini; Già che vi trouarãno queſte, come debbon portarſi prima di congiungerſi à matrimonio; le congiugate, che fine han da proporſi nel lor maritaggio, e le già priue de' conſorti, con quãta virtù debbano viuere in quello ſtato, ſcorgendo, chè Giouanna, & Epifanio, doppo d'hauer prodotto l'vnico lor figliuolo, ſi aſtennero di sì fatto modo dall'vſo del matrimonio, per quanto ſcriuono auttori degni di fede, che per tutto il reſto della lor vita, non vi ritornaron più mai. E finalmente le perſone, c'hãno figliuoli, potranno imparar da gli ſteſſi la maniera di educarli nel timore di Dio, già che in queſto particolare, ò i parẽti di Nicolò han ſuperato tutti gli altri padri, che ſono ſtati, e ſaran mai nella terra, ò nõ gli è ſtato mai poſto il pie inanzi da perſona veruna. Con gran raggione dunque ſi aſſeriſce eſſer queſti buoni cõſorti degni appreſſo de gli huomini di perpetua memora. De gli huomini, dico perche appreſſo di Dio ſenza alcun dubio, come de gl'altri eletti canta la Chieſa: *Lætitia ſempiterna erit ſuper capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt.* Ma per tornare a Nicolò, ſopportò egli la perdita di sì cari parenti, come conueniua ad vn giouane, ch'eſſendoſi tutto conſacrato à Dio, non hauea le ſperanze nelle coſe di quà giù, & honorò la lor morte con tali ſegni di riuerenza, e pietà, che non laſciò in dietro alcuna di quelle coſe, che ad amati parenti da non ingrati figliuoli moſtrar ſi ſogliono. Feceli honoreuolmente ſepelire, e tenendo appreſſo di ſe, che foſſe egli rimaſto herede, non tanto delle molte ricchezze, quãto del-

Pſ. 61. 11.

Guglielmo Pepino
Dioniſio Cartuſian. ſerm. 2.
Gio. Laſpergio.

Breu. Roman.

to dell'intiera, e perfetta lor carità; finche cessò totalmente la pestilenza, si essercitò solo nelle stesse opre di misericordia, nelle quali si era prima, insieme co' suoi parenti, gloriosamente occupato. E se bene i scrittori della vita di lui, almen quelli c'hò potuto io vedere, nō dicon di ciò cosa alcuna, con tutto ciò mi è parso douerlo quì affermare per infallibile verità, accennandolo in doi luoghi del suo quinto Concilio Prouinciale il glorioso Arciuescouo di Milano S. Carlo borromeo. Nel primo de' quali asserisce, che S. Nicolò diede essēpio, e documenti per i tempi della pestilenza, e nel secondo ammonisce i Vescoui, i Parocchiani, e tutti quelli, c'han cura d'anime, c'attendano con ogni sollecitudine, conforme all'obligo loro à gli appestati, douēdosi eccitare à ciò con gli essempi, che in tal materia diedero segnalatissimi, i Vescoui S. Cipriano, S. Basilio, e S. Nicolò, & i Confessori S. Bernardino, e S. Rocco, i quali tutti hebbero a tempo di peste marauiglioso pensiero de gli ammorbati. Ne posso immaginarmi, che vn sì gran seruo di Dio, qual fù S. Carlo, haria ciò detto già mai, se non hauesse trouato in qualche antico scrittore (da noi però non veduto) che seruì realmēte S. Nicolò à gli appestati, con fortezza, e costanza ammirabile. Perciò si è quì detto con l'occasione della morte de' suoi parenti accaduta in tre giorni per mal di peste, e della carità, che in tal tempo, come persone di gran feruore, prima d'infettarsi ancor essi, vsarono con gl'infermi, che Nicolò ancora si essercitò in somiglianti officij di christiana virtù. Ma, se volesse qualcuno, c'habbia ciò egli fatto, nō q̄sta volta, che gli morirono i genitori, ma in altri tempi di somigliante infettione, nō gli fò repugnanza, purche conceda esser vero col Cardinale S. Carlo, che seruì Nicolò con sollecitudine à gli appestati, e lasciò a posteri, intorno à questo, marauigliosi essempij di carità.

S. Carlo Card. Borrom. al Cōcil. 5. Prouinciale di Milano.

 De-

Determina Nicolò di dare i suoi beni à poueri, e libera con le sue limosine tre donzelle da vn gran pericolo di perdere l'honestà. Cap. X.

S. Metodio Patriarca. S. Michele Archimād. S. Simon. Metafrast. Gio. Diacono. Leonardo. Giustiniàn. Guglielmo. Pipino. Pietro Sāchez lib. 1. c. 9. n. 15. Auttor della vita di s. Godardo Vesc.

CEssò alla fine la mētouata pestilēza, ma nō cessò p q̄sto Nicolò di far bene à poueri p amore di Christo, pche hauēdosi visto priuo de' suoi terreni parenti de' quali si seruiua in ogni casa p guida, pēsò douer più spesso trattare col celeste Padre de gli huomini, acciò l'ispirasse dal Cielo, à qual modo di viuere douea esso appigliarsi. Si diè pciò più frequētemēte di prima all'oratione, e lettione de' sacri libri; à quella, per iscoprire egli al Signore l'animo suo, & à questa per intender meglio, che pretendesse la volontà diuina da lui. Nell'orare solea ripetere spesso alcuni varsetti di vari Salmi, come parole lasciateci scritte da vn huomo conforme al cuore di Dio, e di quelli più in particolare solea seruirsi, che gli pareuano più à proposito per l'occorrēze presenti. Come sarebbe à dire. *Notam fac mihi, Domine, viam, in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meã. Ad te confugi, Domine, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus me⁹ es tu. Spes mea ab vberibus matris meæ, in te proiectus sum ex vtero. De ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discesseris à me*, e somiglianti. Con le quali voci daua Nicolò tal cōtēto alle diuine orecchie, che bē presto fù dal Signore essaudito. Percioche, occorēdogli spesso, per dispositione di Dio, nel meditare, e nel legere le sacre carte, quelle sentenze del testamento vecchio. *Noli esse pusillanimis in animo tuo; exorare, & eleemosinam facere, ne despicias. Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*; E del nuouo: *Vendite quæ possidetis, & date eleemosinam. Si vis perfectus esse, vade, vende, omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cęlo.*

Act. 13. 22 — Ps. 142. 8. — Ps. 21. 10. — Eccl. 7. 10. — Ps. 61. 11. — Luc. 12. 73 — Marc. 10. 21.

Intese

Intese l'illuminato giouane, che, se voléa totalmente accomodar la sua alla diuina volontà, douea tenere, ch'era stato lasciato da' suoi parenti, non erede, ma dispensatore delle abondanti lor facoltà. E tanto maggiormente l'intese, quanto, che vn giorno, entrando in Chiesa, vdì cantare nell'Euangelio quelle parole: *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Perloche pensatosi, che le diceua Christo à lui solo, cominciò tosto à ruminar trà di se in che modo haria potuto, nõ accrescere il patrimonio, ma distribuirlo in opere di misericordia, e fè determinatione di voler sempre souuenire alle necessità de' poueri bisognosi, con danari, vestimenti, vitto, & ogni altro simil soccorso. Mà venutogli dubio, che diuolgata la nuoua delle sue limosine per la Città, e per fuori, nõ l'hauesse il demonio assalito con qualche tentatione di vanagloria, più volte supplicò al Signore, che gli porgesse occasioni secrete di fare a' necessitosi alcun bene, protestãdosi inanzi al tribunale di lui, che con le limosine nõ pretendeua egli altro, che compiacere all'eterna Maestà, da cui speraua d'hauerne poscia à riceuere il guiderdone. Nè passò molto, che se gli porse l'occasion seguente di solleuare vn'intiera famiglia cõ secretezza, com'egli à punto desideraua. Fù nella Città di Patara vn'huomo di lignaggio nobile, e dato a gli essercitij della militia, il quale (tanto è fragile la felicità delle cose mondane) era miseramente caduto dall'abondãza delle ricchenze ad vna estrema necessità, anco del vitto, e dalla sublimità de gli honorati, che douunque andaua, gli erano fatti, à tal bassezza, che da ciascheduno era vilipeso, e spreggiato. Hauea costui tre figliuole, bellissime di corpo, mà assai più belle di animo, tutte tre vergini, e di età atta gia per le nozze. Queste non potea il pouero padre collocare à matrimonio con per-

Luc.14.33

S.Antonin. hist.p.2.
S. Vincẽzo Ferr.
Breu. Rõ.
Leon.Imp.
S.Tom. d'Aquino.
Piet. de Natal.l.1.c.33
Pietro Ribad. Alfõs. Vigliegas.
Gio. Basil. Santoro.
Francesco Ortiz. Lucio.
Gio. Tom. Mustenio.
Nicolò Serario 4.6.
Nicolò Saliceto.

sone-

Giacomo Gretserio. lib. 2. delle feste cap 2. Mutio Giustinopolit. Claudio Rota, e molti altri.

sone degne, nè alimentare à sofficienza, per la mancanza, c'ogni giorno vie più gli cresceua del necessario, e perciò vedendosi ridotto al colmo delle miserie, pensò di far cosa molto indegna, e total mente aliena dall'esser di Padre; Prese, dico, risolutione, per rimediare così il suo bisogno, come à quello delle figliuole, di esporre l'intiera loro verginità alle voglie d'huomini dishonesti. Perloche si chiamò vn giorno secretamente le figlie, &, iscoperto loro il già preso partito, l'essortò con quante raggioni gli pose à mente il suo estremo bisogno, alla brutta, e dishonorata attione. Stupirono quelle all'indegna proposta, e ributtato arditamente l'ẽpio pensiero del traditore lor padre, si posero cõ eccessiui pianti ad inuocare il diuino aiuto dal Cielo. E già, scoprendo pian piano il padre l'animo suo peruerso hora a quel giouane, & hora a questo, si era sparsa per la Città la fama di sì grande sceleratezza, della quale sicome si doleuano sommamente gli huomini timorosi di Dio, così, riempiendosene di allegrezaa, e di speranza d'ingannevol piacere, i giouani sensuali, con presenti, e con doni all'indegna attione si apparecchiauano. Mà il pietoso Iddio mandò subito al soccorso delle caste donzelle il nostro S. Nicolò, quale, tosto che vdì il cõsiglio del necessitoso suo paesano, si accinse ancor'esso per souuenire alle periclitanti donzelle. Al qual fine, presa di notte vna buona quantità di monete d'oro, e ligatele destramente in vn sacchetto, esce fuora di casa solo, e cheto se ne và per le stanze della miseranda famiglia. Giõtoui, mira ben bene per tutte le parti ogni luogo, & auuedesi, aiutato dal lustro della Luna, di vna fenestra di quelle stanze alquanto aperta, che rispõdeua apunto nella camera, doue l'infelice padre prendeua sonno. Allegratosi di bella occasione, apparecchiatagli senz'altro dalla diuina prouidẽza, butta dentro p

la fine-

la finestra il facchetto, è postosi tosto velocemente à correre, si ritira di nuouo nella sua casa. Ma quando la mattina si vide il soldato inanzi quel facchettino, stupefatto del caso cominciò à sospettare, che fosse ciò inganno, ò del demonio, ò di qualche gran furbo, che cõ falsi danari hauessi voluto fargli la burla. E chi s'haueffe immaginato ritrouarsi houmo nel mondo di humiltà sì profõda, che ne meno à colui, a chi fà il beneficio, voglia manifestarlo? Ma toccando poi con le mani, e facendo proua il poueraccio, che vero, e non falso era l'oro donatogli, non potè far di non piangerne dirottamente per allegrzza. Poscia, considerato vn pezzo attentamente, ma in vano, chi fosse mai stato il suo liberale benefattore, e pigliando ogni cosa, come inuiatagli dalla mano di Dio, si chiamò la figliuola maggiore, e fattala consapeuole della buona ventura inuiatale dal Cielo, l'essortò a renderne gratie alla diuina Maestà. Fecelo la donzella, & il padre intãto, ritrouato vn modesto, & honorato giouane, glie la diè in matrimonio per ligitima sposa, con assignarle per dote tutto il danaro, che abbondantemente gli era stato somministrato da Nicolò. Il quale auuistosi del successo, e rallegratosi più egli d'hauer vsato quella misericordia, che l'altro di hauerla riceuuta, senza induggio si pose all'ordine per souuenire nel modo stesso anco all'altre sorelle. Per lo che, passati dalle nozze della prima non più che tre giorni, accommodò altro tãto di oro in vn nuouo facchettino, e di notte con mirabil silentio per la stessa finestra il gettò nella camera dell'addormentato soldato, senza che alcuno l'hauesse scorto. La mattina, trouato l'oro si stupì di nuouo il vecchio, nè capendo dentro di se per la vehemenza del gaudio, si prostrò à terra e con lacrime a gli occhi di tal maniera scriuono, che fece oratione al Signore: ò Dio delle misericordie, che
mi liberi

mi liberi con le mie figlie dal laccio, col quale ci hauea ligati il demonio, fa, ti priego, ch'io venga in cognitione di chi ti sei seruito per ministro in liberar le mie figlie dal pericolo, nel quale si ritrouauano. Mostrami, chi sia questo dispensatore de' tuoi doni, Angelo veramente in terra, & imitatore della tua infinita benignità. Nè bramo per altra causa di sapere, chi egli sia, che p dar lode à te, Signor mio, nella persona di lui, e magnificarti per tutti i giorni, che di vita mi restano. Cacciarò dunque con essata diligẽza il sonno da gli occhi miei vegliarò cõ sollecitudine le notti, che seguono; forse mi scoprirai, Dio mio, quella santa persona, che facendomi beneficij sì larghi, non vuol però, ch'io la veda. Orato in tal guisa, l'allegro padre si ritrouò il secondo genero, e, datagli la seconda figlia per moglie, gli diè in dote quãta moneta quest'altra volta gli era stata donata. E perche tenea certo, che'l suo benefattore hauesse ad vsargli altresì la terza misericordia per soccorso della terza figliuola, lasciò sẽpre di notte aperta la medesima finestrina, ma più aperti tenea i suoi occhi, senza fargli prender mai sonno, acciò non gli sfugisse l'occasione di hauer questa vltima volta da conoscer colui, che'l facea partecipe de' suoi ricchi tesori. E l'indouinò appũto, come volea. Percioche il buõ Nicolò, passati nõ sò che giorni delle nozze della mezana sorella, desideroso, che la terza vergine ancor ella si maritasse, al più grande silentio della notte, portò seco, non vguale, ma doppia quantità d'oro, e, credendosi di non esser sentito da persona veruna, il gittò dentro dell'istessa finestra. Ma perche doppia, e non vguale alle altre volte? acciò con la metà, secondo il parere di S. Vincenzo, ne maritasse il vecchio la vergine con dote vguale a quella delle sorelle, & e col resto potesse egli viuere degnamẽte. Il soldato adunque, che staua accortamente vegliãdo, vdi-

do, vdito lo ſtrepito, che fè nel dar à terra quel ſacchet-
tino, corre fuora di caſa con la velocità, che può mag-
giore, e dice à Nicolò, che fuggiua. Fermati, fermati
alquanto, ſeruo di Dio, nè permetter, che gli occhi
miei nō conoſcano, chi à me la ſalute, & alle mie figlie
hà conſeruato l'honore. Non ti toglier dal mio coſpet-
to, e, ſe ſatiaſti co' doni tuoi l'appetito, c'haueua di poſ-
ſeder danari per maritarne le mie tre figlie, ſatia ācora
queſta mia voglia di vederti, e conoſcerti. Ciò diceua egli
preſtamente correndo per arriuar Nicolò, che ſen-
za proferir mai, nè por vn minimo ſuon di voce, fug-
giua da chi con tanta anſietà il ſeguiua. Mà eſſendo più
auuezzo al corſo il prattico ſoldato dell'ineſperto Ni-
colò, il gionge alla fine, il prende per le veſti, e'l ritie-
ne. Chi potria quì ſpiegare la confuſione, che ſentì il Sā-
to in eſſer già ſtato ſcouerto, e lo ſtupore, che venne al
vecchio, in vedendo, che'l ſuo benefattore era quel
giouane tanto celebre appò d'ogni vno per le ſue ſante
attioni, e per l'antica nobiltà della ſua illuſtre famiglia?
Fece Nicolò, quanto potè, per iſcapparli dalle mani, e
non farſi conoſcere, mà l'altro, ſenza mai laſciarſi vſcir
dalle dita la preſa veſte, ſe gli buttò a' piedi, e con la-
crime di allegrezza glieli bagnò, chiamādolo, e richia-
mandolo ſpeſſo, ſaluator ſuo, e delle figlie. Alla fine
drizzatoſi a' violenti prieghi del ſanto giouane, così gli
diſſe: Benedetto ſia per tutti i ſecoli il noſtro Dio. Per-
che, ſe non haueſſe la Diuina Maeſtà eccitata a com-
paſſione verſo delle mie ſōme miſerie la voſtra miſeri-
cordia, già ſarei ſpedito affatto io padre infelice con le
mie meſchine figliuole. Certo che ci hà ſaluati il Signo-
re con le voſtre limoſine; perciò ne rendo alla Diuina
Maeſtà le douute gratie, e reſto alla voſtra liberalità di
tal fatto modo obligato, che douunque ſarò, mentre vi-
uo, l'andarò predicando à ſempiterna gloria del Signo-
re, ſolle-

re, folleuatore de' poueri, & à perpetuo honor vostro. Anzi nò, gli soggiunse il buon Nicolò, tutto il contrario hà da essere, e se quel poco di bene, ch'l Signore vi hà fatto per mezzo mio, vi è stato à qualche modo giouevole, voglio ad ogni maniera, che me ne contracambiate con perpetuo silentio. Che perciò m'ispirò à far di notte, & in occulto, questa attione, acciò s'hauesse riguardo all'honore della vostra casa, e se ne dessero lodi solamente, alla diuina sua Maestà. In somma tanto gli disse Nicolò, e con tante raggioni, somministrategli dalla sua humiltà, conuinse il vecchio padre, che se'l fè quiui obligare con giuramento di non hauer mai à far motto di quanto era successo à persona viuente. E con ciò separatisi l'vn dall'altro, festeggianti, & allegri se ne tornarono alle lor stanze; Nicolò, per hauer saluato l'honestà di tre virginelle, senza che ne fosse consapeuole il mondo, & il padre di quelle, per hauer riceuuto sì larghi doni da persona tãto riguardeuole della verecõdia, & honor suo. Perloche, hauẽdo anche di ciò ringratiato la diuina prouidenza, maritò subito la sua terza figliuola ad vn huomo non men degno de gli altri doi primi generi. Da questo sì notabile, & ammirando soccorso, che'l nostro Sãto diè, quãdo manco se lo pensauano, alle tre mentouate donzelle; da questo fatto, dico, verissimo (tutto che il peruerso heretico Ridolfo Hospimiano lo stimi difficilissimo à credere, per non potersi pensare, che si sia trouato nel mondo, chi habbia dato à giouanette danari per altro fine, che per dishonorarle, secondo l'vsanza cotidiana de' suoi perfidi Caluinisti) pensiamo noi esser nato, che in molti luoghi della Christianità le zitelle da marito se ne vanno la notte inanzi alla festa del Santo in alcuna delle sue Chiese, & iui diuotamente mettono sotto la di lui degna protettione i futuri lor maritaggi; come l'hab-

habbiam veduto far noi, trà l'altre parti, nella Città
i Lecce in Terra di Otranto, e confessano palesemen-
e, che da simile vsãza sentono marauigliosi effetti cir-
a le gratie desiderate. Nè dee tacersi quelche auuertì
e' suoi sermoni il Dottor Giouanni Keisersbergense, cioè che quel solersi dipingere l'immagine di S. Nicolò
on tre pomi d'oro in mano, è stato introdotto nella
Chiesa Christiana per le tre limosine d'oro, che diede
gli alle tre sudette verginelle, come altroue referire-
no con migliore occasione più à lungo.

Gio. Keisersbergēse.

Partesi Nicolò da Patara, e và à stanziare nella Città di Mirea, doue dall'Arciuescouo suo zio è fatto subito Sacerdote. Cap. XI.

A Pena die compimento alle nozze delle figliuole il Soldato lor Padre, quando se gli leuò contro
na borasca di non poco trauaglio. Perche dal vedersi
er la Città i buoni maritaggi, che con grossa dote ha-
ea egli fatto in pochi giorni di tutte tre le sue figlie,
ominciarono molti à sospettare, che quell'oro asse-
nato a' generi per la dote, l'hauesse egli acquistato da
ualche psona di scola, che gli hauesse prima suergogna
o le figlie. E tanto più cresceua nella mente de' sospet-
osi questo pensiero, quanto che'l vecchio padre, per lo
iuramento fattone à Nicolò, non iscopriua mai à per-
ona veruna, chi gli hauesse in sì breue spatio di giorni
rgamente donato quella quantità di monete; Onde
ominciò à ragionarsi sì malamēte di lui, che'l poueret-
o si arrossiua di vscir fuora di casa. Et in vero, se haues-
 visto egli andare à pericolo solamēte l'honore della
ersona sua, non haria fatto già mai contro alle giurate
romesse, con le quali al suo benefattore s'era obligato;
a trattandosi ancora della fama de gli honorati suoi

S. Vincēzo Fererio.
Guglielm. Pepino.
Gabriele Biel.
Ces. Baron. annal tō. 1.
S. Simone Metafrast.
Leō. Imp.
Leonardo Giustinian.

generi, alli quali più d'vna volta da varia gente veniuano rinfacciate le immaginarie dishonestà delle mogli, volle più tosto hauer riguardo all'honore della sua intiera famiglia, che alla parola del perpetuo silentio à Nicolò da lui data. Cominciò per tanto à diuulgare, come da Nicolò figliuolo di Epifanio gli era stato nel suo estremo bisogno dato soccorso; aggiongendo di più, acciò egli fosse creduto, il modo stesso, come gli era stata fatta la carità, & il giuramẽto, c'alla fine à sua richiesta gli hauea egli dato di non manifestarlo già mai. In tal guisa venne il soldato à liberar se stesso cõ la sua casa da qualsiuoglia sospetto di brutta infamia; già che, essendo à Pataresi manifesta già la virtù del santo giouane, e l amor suiscerato, che, ad imitatione de' suoi parenti, portaua à poueri di Christo, fù senz'alcuna difficoltà dato credito al vecchio, che dicea di hauer riceuuto quell'oro da Nicolò. Il quale, tosto che di ciò hebbe nuoua, se ne rammaricò sopramodo, &, entrato in timore, che'l nemico infernale con qualche soggestione di vanagloria non venisse à fargli perdere tutto il bene, che ne gli occhi solamente di Dio, hauea egli procurato di fare, si risoluè di abandonare la patria, e di andarsene in luogo tale, doue sconosciuto potesse attender solo à se stesso, & à Dio. Giudicò à questo effetto molto buona la Città di Mirea, doue haria potuto non solamẽte star lontano da Pataresi, ma porsi di più sotto l'indrizzo dell'Arciuescouo suo zio, e menar la sua vita tanto più sicuramente senza pericolo d'inciãpare nella via dello spirito, quanto che, potendo farlo di sua posta, voleua con tutto ciò viuere à modo d'altri. Vendè dunque in breue quelche gli restaua della paterna heredità, e senza farne motto ad alcuno, se ne andò sconosciuto à Mirea, che sta discosta da Patara da sei miglia. Quiui domandata prima la benedittione

dall'Arci-

dall'Arciuescouo, e presa à pigione vna stanza non già grande, e magnifica, ma piccola, e pouera, viuea di quei danari, che seco hauea portato da Patara, in guisa però, che di niuna cosa fù negata già mai à bisognosi la parte, e si maceraua con diggiuni, & altre assai penose mortificationi. Voltaua giorno, e notte i libri della Sacra scrittura, spendeua buona parte del tempo in far humile, e feruente oratione, e si trouaua presente ogni dì al diuino Misterio della Messa. E perche conforme all'Euangelio: *Qui ex Deo est, verba Dei audit*; Non vi era luogo, nel quale si esplicassero le scritture ch'egli non fosse il primo ad andarui, ne si faceua ragionamẽto di cose spirituali, à cui egli nõ si ritrouasse presente; Leuauasi la notte, non solo per porgere in secreto i suoi prieghi all'Eterno Padre con l'vscio della stanza serrata, secondo il detto del Saluatore: *Clauso ostio, ora Patrem tuum*; mà per andare altresì à gli officij diuini, che secõdo il Baronio, anco in quei tempi di persecutioni, in qualche luogo à ciò destinato, tutti insieme i Christiani secretamente sollennizauano. Venne per queste cose volontà all'Arciuescouo di promouere il nipote à Sacri ordini, e consacrarlo alla fin Sacerdote, tutto che fosse ancora giouane, e di età d'intorno à venti tre anni. Non ripugnò à ciò il nostro Santo, ma rimettendosi del tutto nelle mani del zio, gli obedì alla cieca. Determinarono il giorno per la nuoua cerimonia, e concorse al tempio la Città tutta, per vedere con gli occhi proprij esser consacrato Sacerdote l'vnico nipote del lor sãto Prelato. Et ecco, al fin della ordinatione, che il vecchio zio, al modo dell'altra volta, fù ripieno di spirito profetico, e cominciò à ragionar con gli astanti in tal guisa: Certo, figliuoli miei nel Signore, douemo rẽder tutti gratie immortali alla diuina Maestà. O felici voi circostanti; O popolo à Dio molto grato; non

Matt. 6. 6.
Ces. Baron. tom. 1.

to; non vedete il pastore, che vi è stato eletto dal Cielo? Non vedete à quanto grande huomo commetterà il Signore la cura di voi Miresi? scorgerete à suo tempo, che questo stesso Sacerdote, qual'hora hò consacrato, promosso altresì all'Arciuescoual dignità di questa Chiesa, ridurrà le pecorelle smarrite ne' chiostri dell'ouile di Christo, e darà del continuo salute à pericolanti, soccorso à bisognosi, e grato riposo à quei, che nella strada di Dio si affaticano. Horsù dunque, riconoscete il dono, che dalla mano del Signore vi viene, e metteteui bene à mente quãto adesso per ispiratione diuina vi annuntio. Felice Chiesa, c'harà da essere gouernata da Prelato sì Santo, che insieme col nome suo la farà celebre appresso qualsiuoglia natione del mondo, per tutti i secoli de' secoli. Ciò disse il vecchio Nicolò, e, conforme à suoi detti, succederono poi à suo tempo tutte le cose. Mà di ciò si ragionerà al suo luogo. E diciamo per hora, che il nostro Santo, fatto che fù Sacerdote, giudicò douer egli con la nouella dignità far anco accrescimento di bontà di vita, e santità di costumi: e perciò bandendo al suo corpo guerra-palese, nõ già p affogarlo, & atterrarlo, ma solo p domarlo, e ridurlo alla total seruitù dell'imperio della ragione, cominciò à leuare dall'ordinario sonno tutto ciò che poteua sẽza peccato, e si diè più dell'vsato alla frequenza de' digiuni, e delle notturne vigilie. Frequentaua più spesso di prima le chiese, nè leggeua altro libro, che le scritture, ò altri sacri volumi. Mostraua nel volto, e ne' gesti modestia singolarissima, parlaua più di rado, & era il suo raggionare graue assai, e lontanissimo da ogni ombra di affettatione. Haresti detto, e con ragione, che Nicolò nel corpo mortale viuea à guisa di quelli, che menano immortal vita nel Cielo.

E costi-

E costituito Nicolò dall'Arciuescouo suo zio superiore a' un Monastero, e lasciato per sostituto nel gouerno della Chiesa di Mirea.

Cap. XII.

TAli cose attentamente ponderando Nicolò il vecchio, pensò di far superiore d'vn Monastero di Monaci il Sacerdote nouello, cõ sicura speranza, c'hauesse egli à gouernare quei buoni serui di Dio con grãdissima diligenza, e santità. Hauea egli, tosto che fù assonto all'Arciuescoual dignità, fatto à sue spese, poco discosto dalla Città di Mirea, vn bel Tempio, il quale, nel consacrarlo, dedicò sotto il nome di Sacra Sion. Poco dipoi vi aggiunse vn capace Monastero, per hauer quiui persone consacrate al diuino seruitio, dalle orationi, e virtuosi essempij de' quali venisse ad essere aiutato nell'amministratione della sua Chiesa. Trà primi monaci, che da molte parti vi andarono à stanziare scriuono, che fosse vno il zio paterno del nostro Nicolò, cioè Artemia fratello di Epifanio, di cui fù fatta mẽtione al principio. Procurò sempre l'Arciuescouo, che questi serui di Dio, tutto che n'hauesse egli cura particolare, fossero con tutto ciò gouernati, & indrizzati nella strada della perfettione da superiori molto essemplari, e di quà fù ch'essendo, poco dopò la consecratione di Nicolò il giouane al sacerdotio, vacato, (non si sà per qual causa) il luogo del superiore del Monastero, pẽsò egli di metterui il suo nipote, del quale hauea per ispiratione diuina due volte profetato cose grandi, e stupende. Tirò facilmente il buon Prelato i monaci al suo volere, mà non trouò l'istessa facilità nella volõtà del nipote, il quale, desideroso di viuere in humiltà per imitatione di chi per noi esinanito si era fino alla

S. *Metodio* Patriarca. *Leonardo Giustinian. Giorgio Vicellio. Gio. Damasc.* Sui*da.*

Croce,

Croce, ſentì grandiſſima repugnanza à condeſcendere alla volontà di ſuo zio. Ma, facẽdogli veder coſtui, che il farſi guidare dall'altrui parere in coſa tanto importante era attione di perfettiſſima humiltà, hauendo l'iſteſſo Saluatore, ch'era venuto ad inſegnarci queſta virtù: *Diſcite à mè, quia mitis ſum, & humilis corde*, detto più volte ne gli Euangelij: *Deſcẽdi de Cęlo, non vt faciam voluntatem meam, ſed voluntatem eius, qui miſit me*; Il chetò alla fine, e trasferitolo alla Sacra Sion, gli diè la cura del Monaſtero con incredibile allegrezza de' monaci, hauendo allora il nipote intorno ad anni vẽtiquattro di età. Ne volle il prudente Prelato, che tutta l'amminiſtratione del Monaſtero ſteſſe ſolo nelle mani di lui; ma fatta ſcelta di alcuni monaci più perfetti, gli aſſegnò per compagni del nouello Abbate, così nella cura delle coſe domeſtiche, la qual commiſſe al ſudetto Artenia, perſona di ſingular prouidenza, come anco delle eccleſiaſtiche, laqual diede à perſone prouette d'età, e di ſpirito, in guiſa però, che in tutte le coſe riconoſceſſero per lor ſuperiore l'Abbate, il quale ſi diportò dal bel principio del ſuo gouerno cõ tanta approuatione di ogni vno, che tutti rẽdeano gratie alla diuina Maeſtà, che gli haueſſe prouiſti di sì degno Prepoſito. E perche ſi auuide piã piano il vecchio Arciueſcouo, che l'hauere coſtituito ſuperior di quel luogo il nipote, era ſtata operatione di Dio, tanto ſi portaua egli in quella cura con lode, & ammiratione di tutti, perciò, hauendo hauuto gran tempo deſiderio di conferirſi in terra ſanta per viſitare quei luoghi ſacri, ſenza eſſeguirlo però giamai, per non abbandonare la ſua Chieſa di Mira in tempi di tãte preſecutioni, quãte ne regnauano allora, pensò, che ſenza ſcrupolo haria potuto far quel viaggio, ſe il ſuo nipote haueſſe trà tãto preſa la cura, ò ſopraintendẽza, che chiamino, della
ſua

Matt 11.29

Io. 6. 38.

ſua catedrale, E, come, raccomandato il negotio caldamente al Signore, ſempre gli parue tal penſiero aſſai buono, ne trattò con l'Abbate, e tanto gli diſſe in vna, e più volte, che, non ſenza gran repugnanza, il fè conſentire alla determinatione già preſa. Partì dunque il vecchio per Terra Santa, e laſciò per ſuo ſoſtituto il nipote nel gouerno della Chieſa di Mira, nella quale amminiſtratione ſi portò egli, con ſi fatta prudenza, e con vigilanza ſi eſſatta, che da quell'hora diè moſtra chiara, come la Diuina Maeſtà l'hauea creato in terra, per farlo à ſuo tempo non ſolo Veſcouo, ma norma ancora, e modello di tutti i veſcoui. E di queſta ſoſtitutione, penſiamo, volle ne' ſuoi fiori dell'hiſtorie ragionar Matteo Vueſtmonaſterienſe Ingleſe, quando ci laſciò ſcritto, ch'l noſtro S. Nicolò fù conſecrato Veſcouo della Metropoli Mirenſe nell'anno della gratia trecẽteſimo ottauo. Moſtreremo noi al ſuo luogo, che l'aſſontione di Nicolò all'Arciueſcouato di Mira fù ſenz'altro nell'anno della noſtra ſalute trecento quattordeci; perciò deè aſſerirſi, che queſto Auttore, ò parlò della dignità di luogotenente della Chieſa Mirenſe, la quale il vecchio Nicolò, in andando alla viſita di Terra Santa, laſciò al nipote, ò nel numero de gli anni ſicuramente fallò.

Matt. Vueſtmonaſterienſe.

Muore ſantamente Nicolò il vecchio Arciueſcouo di Mirea. Cap. XIII.

Pietro Nata. l. 5. c. 67. Leonardo Giuſtinian. Giorg. Vicell.

HAuea gouernato molti anni, con ſomma lode la Chieſa Metropolitana di Mira Nicolò il vecchio, quando, ritornato già da Terra Santa, fù dal Signore, à chi di tutto cuore hauea ſeruito, chiamato al Cielo à riceuer la mercede de' ſuoi trauagli. Fece egli il ſuo paſſaggio dal mondo alla celeſte patria, come

sogliono farlo i veri serui di Dio, cioè con animo tranquillo, e con sicura speranza della futura beatitudine. Et in vero chi hauea vissuto in modo tra gli huomini, c'oltre lo spirito della profetia, col quale hauea due volte profetato cose grandi di Nicolò suo nipote, era di più stato celebre per l'operatione di molti, & assai chiari miracoli, non potea questo tale partirsi da questa vita, se non sicura, e trãquillamente, sapendosi, che à psone tali sõ serbati nell'altra premij assai sublimi, & eccelsi. Onde con ragione gli diè Iddio gloria marauigliosa, non solo nelle superne stanze del Cielo, mà quì ancor nella terra, doue fè egli, che, per la vita santamente menata, fosse dalla Chiesa vniuersale annouerato tra Santi Pontefici, e come tale riuerito con grandi honori per tutto il mondo. Portarono il cadauero del defonto nella Chiesa del Monastero di Sion, & il sepellirono di parere vniuersale i Monaci, & i Chierici nell'Altare di S. Giouanni Battista, doue si riposò quel Sacro deposito insieme con l'ossa di San Teodoro Arciuescouo, e martire, immediato predecessore dell'istesso Nicolò, fino à gli anni della nostra salute mille nouanta sei come altroue pur si dirà. Nè mancò il Signore di far palese al mondo la di lui Santità, mentre visse, con patenti miracoli, leggendosene appresso di varij scrittori non pochi, se ben noi, per non esser prolissi, ne riferiremo in questo luogo tre soli. Stà discosta da Mirea, dalla parte del fiume Lemiro, non più che quattro miglia, vn'altra Città nomata Andriaca, doue nè giorni di Nicolò fù vn tale Andriacese assalito, e posseduto da vn Demonio, ch'l facea horribilmente penare, senza volersene mai partire, nè con essorcismi, nè con altri rimedij. Perloche si risolsero i suoi di condurlo in Mirea dall'Arciuescouo Nicolò, il quale raccomandato con caldi prieghi il negotio al Signore, gli

formò

formò solamente adosso con le sue mani il segno della Croce. Mirabil fatto. Al tocco di quelle dita, con istupore de' riguardanti, partì dal corpo offesso l'ostinato demonio con voci, & vrli spauentosi, senza tornar più mai à vessarlo. Patiua vn'altra persona sì eccessiuo dolor di ventre, che per quattro anni continoui fù necessitata andar per terra carponi, senza poter mai ergersi in piedi; nè prendeua mai cibo alcuno, che trà poco spatio nol ributtasse. Questo altresì guarì l'Arciuescouo, e gli restituì la sanità di prima cō l'istesso rimedio del sacro segno della Croce. Nel castello Accianese (credesi, che fosse questo nella diocese di Mirea) non essendoui per la siccità del terreno, pozzo veruno da cauar'acqua, erano i poueri Accianesi costretti portarsi à casa questo elemento per l'occorrenti necessità da paesi distanti, con perpetuo, & indicibil trauaglio. Era vicino al Castello vn colle, dal quale ne' tempi antichi per quanto gli Accianesi si ricordauano hauer vdito da suoi maggiori, era stato solito scorrere vn piccolo, mà sufficiente ruscello d'acqua, il capo del quale era loro totalmente nascosto. Se ne andarono perciò tutti vniti per aiuto dal vecchio Nicolò, & istantemente il pregarono, si degnasse conferirsi al Castello con esso loro, per ritrouargli di nuouo la smarrita fontana. Consentigli di buona voglia il Prelato, per l'innata cōpassione che solea sempre hauere de'bisognosi, e gionto al colle, si pose quiui ginocchioni à supplicare al Signore per la graue necessità di quella pouera gente. Vdillo dal Cielo Iddio, e, prima, che cessasse d'orare, non solo gli riuelò il luogo, donde prima sgorgaua l'acqua ma gli cōcedè insieme l'abondanza dell'elemento, conforme al modo passato, & al desiderio presēte. Perloche, leuatosi dall'oratione, ordinò à gli astanti, che senza dimora, cō allegrezza, e fede viua cauassero nel luogo à lui mo-

strato dal Cielo. Volando fù obedito, e cõ l'obedienza ritrouarono quel capo d'acqua in tanta copia, che non cessò più mai di sgorgare. E tantò basti hauer detto di Nicolò il vecchio, per ritornare à gli atti del di lui santo nipote, à cui non solo fù di honor grande l'hauer hauuto vn tal Zio, ma di somma lode altresì l'esser stato da sì santo huomo giudicato degno prima del grado Sacerdotale, e poi anche della prefettura de' Monaci.

Và il Demonio in forma d'Angelo buono à tentar Nicolò, & è da lui riconosciuto, è scacciato dal Monastero, e dalla Città di Mirea.
Cap. XIV.

S. Metodio Patriarca. Paolo Regio. *Gio. Raul. ser. 3.*

HOr vedendo l'inuidioso nemico dell'humana generatione, che, prosequẽdo Nicolò l'incominciato modo di viuere, haria in poco spatio di tempo suegliato molta gente allo studio della vita perfetta se n'andò vna volta da lui per vedere, se à qualche modo hauesse potuto rimouerlo dalla già presa strada della santità. E perche hauea altre volte sperimentato, che i suoi inganni, e stratagẽmi venian sempre scouerti, e delusi dal venerando Abbate, si risoluè di trattare col Santo da Santo, acciò venisse egli il peruerso à peruertirlo. Si trasfigurò dunque (come dice l'Apostolo) in Angelo di luce, e presa la forma d'vn bellissimo giouanetto, per meglio fingere d'esser Angelo buono, gli comparue tutto raggiante, & accerchiato di splendidissima luce. Sedeua in quel punto Nicolò solo nella sua cella, & vedendosi comparire inanzi all'improuiso quel giouane, il mirò tutto da capo à piedi, e maragliato di tal bellezza, il domandò, chi era, e d'onde là così di repente ei veniua. Dal Cielo (rispose l'ingãnatore)

2. Cor. 11. 14.

tore)

tore) ne vengo quà mandatoui dal ſommo Dio. A pena aprì la bocca, che alle prime parole fù da Nicolò conoſciuto, e perciò, diſpiacendogli la preſenza di tal beſtia, gli comandò, che partiſſe. Ricusò ꝑ vn poco il Demonio, ma Nicolò, dicendogli chiaramente di non volere à modo alcuno hauer commercio con lui, ſeguitò à comandargli, che quãto prima di là ſpariſſe. Non obedì per queſto il ſuperbo; Anzi, cominciò à dirgli amicheuolmente: Son quà venuto ſenz'animo di farti alcun nocumento, ſe dunque non ti oltraggio in coſa veruna, contentati pure, ch'io quì per vn poco mi poſſa trattenere à parlarti; ſe pure con le veſti di monaco non ti veſtiſti, in entrando in coteſte celle, vn'habito nuouo di crudeltà. Molte coſe di gran momento ſon per eſporti, l'vdirai toſto, ſe farai ch'io mi fermi, e non ne intenderai più parola, ſe mi diſcacci, non ſolendo far'io piacere à chi non brama di hauerne. Mà il Santo, che ſapea bene, dirſi tutto ciò fraudolentemente dall'inimico, per ingannarlo, gli prohibì con eſpreſſo commandamento à non proferir più parola, & à partirſi di là ſenza indugio. Di che ſtizzatoſi l'auuerſario, partì ſi bene della cella di Nicolò, mà non laſciò per queſto di moleſtarlo, ſendoſene andato in quell'iſtante nella cucina de Monaſtero à tormentare il cuoco, acciò nõ poteſſe apparecchiar per i monaci l'ordinaria refettione. Al rumor del diſturbo, che in quella ſtanza occorſe trà il Demonio, & il cuoco, vi corſero alcuni religioſi, & auuiſtiſi del tutto, ne diedero auiſo al Superiore. Il quale, conſapeuole de gl'inganni dell'auuerſario, vi ſi conferì ancor'eſſo, dopò di hauere con breue, ma feruente oratione raccomandato il negotio al Signore. Giontoui ritrouò il cuoco malamente oppreſſo dalla beſtia, e viddelo, come arrabiato beſtẽmiare, e dir coſe molto ſconcie, & horrẽde.

Perlo-

Perloche lo prese il Santo per la mano, & hauendogli fatto adosso il segno della Croce, subito dall'oppresso vscì l'inimico visibilmente, tutto pieno di fuoco, e fumo, dicendo con horrenda voce: Ahi che da Nicolò son superato in ogni cosa, e non mi lascia effettuar mai quel che hò voglia di fare. All'hora il seruo di Dio formò di nuouo la Croce sopra del cuoco; il quale gettatosi à suoi piedi, si confessò con lui, nè fù per l'auuenire più tormentato. *Vn*'altra volta stando di notte Nicolò à recitar salmi diuotamente cō vn Sacerdote per nome Atemano, vdì l'infernal mostro, che facea grande strepito per le scale del Monastero, come se fosse vn'huomo, che salisse, e scendesse con molta fretta. Mà essendoui egli andato col Sacerdote à vedere, subito il demonio da gli occhi loro suanì, minacciando, che volea tosto dare à fuoco la Città di Mirea. Alle minaccie corrispose l'effetto, già che trà poco fù egli visto gire attaccādo il fuoco à varie parti della Città, cō incredibile spauēto de gli impauriti Miresi. I quali hauēdo p aiuto fatto ricorso al monastero di Sion, doue Nicolò dimoraua, fecero sì cō le lor calde p̄ghiere, vscito fuora il Sāto, rimediasse à quei danni; come fè, comondando al nemico, che si partisse, da quelle parti. Al che hauendo, ancorche per mera forza, obedito la bestia, se ne tornò l'Abbate tutto lieto alle stanze del Monastero. Mà come fù, che trà tanto, mentre i Miresi andarono al Monastero, che staua fuor di Mirea, & il Santo si trasferì alla Città, non fè quel fuoco alcun danno nè à gli edificij, ne à gli huomini. I scrittori non ne ragionano; mà può con tutto questo pensarsi, ò che il Signore, p̄uedēdo la futura attione di Nicolò, togliesse à quelle fiamme le forze di bruggiare al modo ordinario, ò che quel fuoco fosse fantastico, e non reale; Leggendosi trà *gli* altri luoghi, nelle vite de Santi Cutberto *Ve-*

to *Ve-*

to Vescouo, e Benedetto Abbate, che il demonio ben' spesso fà veder fiamme apparenti per burlarsi de' Santi serui di Dio, e per impedirli le virtuose loro attioni. Mà qualunque si fosse di ciò la causa, certo è, ch'l mostro infernale tentò frequentemente non solo di molestar Nicolò con queste visioni, e paure esteriori, mà etiandio con auuentarsegli adosso per fargli qualche gran male; mà sempre in vano, per quanto ci lasciò scritto San Michele Archimandrita con tai parole: *Sæpius, dum vixit Sanctus Dei famulus Nicolaus, irruerũt in ipsum Dęmones, vt facerent illi malum, sed id nunquam efficere potuerunt*. Da questa stessa nimicitia, che Satanasso hauea col nostro Santo, penso io esser nato, che in varie parti del Mondo han consacrato à S. Nicolò molti tempij, che per l'inanzi eran stati de gl'Idoli, per dar con questo maggior tormento al nemico. Come si sà, che fè Giouanni trentesimo Abbate del Monastero Cassinense, c'hauendo ritrouato a' piè del Monte Cassino vna grotta antichissima di bellissime, e grosse pietre da' gẽtili lauorata ad honore de' falsi Dei, ne fè vna Basilica marauigliosa ad honor di S. Nicolò, à dispetto de' Demonij antichi possessori del luogo.

S. Gregor. dialog. li 2. cap 10. Beda nella vita di S. Cutberto.

S. Michele Archimãd. Leon. Ostiense nella Cron Cass. lib.2.c.25.

Prende Nicolò risolutione di partirsi dal Monastero, e ritirarsi in vn' Eremo, mà, auuisatone dal Cielo, se ne và in Gierusalemme.

Cap. XV.

APena diè Nicolò conueniente sepultura al defonto suo Zio, che gli venne pensiero di ritirarsi à vita solitaria in qualche luogo deserto. Haueano già cõminciato ad esser habitate le solitudini, non solo dal grande Antonio, quel capital nemico de' demonij, e da Paulo primo Eremita, che, prima di Antonio, fugendo

S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustinian. Giorgio Vicelio. Pietro Sãchez lib. 5. c.2.n.18.

Ex u. Roman. 15. 17 Gen.
Cef. Baron. tom. 3. annal.
Eusebio Ceariēse hist. lib. 9. cap. 8.

gendo la persecution' de' Tiranni, si er'ascosto in vn'Eremo, ma da molti altri ancora, che nel terzo secolo dopò Christo, vdita la fama delle cose d'Antonio, si erano à schiere conferiti da lui, & in sua compagnia, lōtani dal cospetto de gli huomini, menauano in quei romitorij dell'Egitto vita molta santa, e perfetta. Quali cose vdite da Nicolò, di si fatto modo gli ferirono il cuore, c'ad vn tratto, come desideroso, ch'egli era, d'ādar sempre inanzi nella strada della perfettione, gli vēne voglia di volerli imitare. Et haueria sēz'altro preso ācor'egli il camino verso qualcuno de' romitorij ātidetti, p vnirsi cō più stretti vincoli di amore col suo Dio, che secōdo il Profeta: *Ducit hominē in solitudinem, & ibi loquitur ad cor eius*; mà la cura del monastero, ch'l defonto Arciuescouo gli hauea commessa, il ritardò assai dall'esseguire il già preso partito. Aggiungeuasi à ciò l'estrema difficoltà di quei tempi; perche, se bene quelle fiere bestie di Diocletiano, e Massimiano Herculeo haueano già deposto l'imperio, (cosa che ricreò sommamente gli animi de' fedeli, per essersi con tal rinunza chetato alquanto il furore della crudelissima persecutione di detti Imperadori) nulla dimanco, hauendo prima l'Imperador Galerio Massimiano nel trecento sette, e poi anche nel trecento vndeci il crudel Massimino, rinouata la rabbia contro de' Christiani, non volle il buon Nicolò partirsi à modo alcuno dal gouerno de' monaci. Ma à pena nel trecento tredici, prima l'Imperador Costātino col nuouo suo collega Licinio, e poi anche il medesimo Massimino, resero di nuouo la bramata pace alle Chiese dell'Oriente, che fece risolutione vltimata di ritirarsi à qualche deserto, per menar iui la vita più rimoto dal mondo, e più vicino al suo Dio. Et ecco, mentre si mette all'ordine per lo viaggio, gli è riuelato dal Cielo esser volontà del Signore che

Os. 2. 14.

re che

che in luogo dell'Eremo, si conferisca in Gierusalemme, Città illustre per i misteri della passione del Saluatore. Accetta egli l'auuiso, e radunati perciò i suoi monaci, per iscoprir lor la sua mente, in somigliante guisa gli ragionò. Figliuoli miei dilettissimi, à cui mi diè p padre il Santo Pastore della Chiesa Mirese Nicolò già defonto. penso io certo di non esserui ascosta l'accesa voglia, c'hò sempre hauuta di ritirarmi in luogo, doue separato dal cospetto de gli huomini potessi dir con la sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Dico più chiaramẽte: In vn deserto rimoto dal consortio de' miei fratelli per poter iui cõmodamẽte, deposto qualsiuoglia pẽsiero di cose di quà giù, attender solo alle celesti, e menar la mia vita in compagnia solamente del Creatore. E se bene mi hà ritardato fin'hora dal mandar ciò ad effetto il pericolo grande delle persecutioni passate (non hauendomi potuto indurre giamai ad abbandonare in tempi così calamitosi la cura di questa casa, e di voi altri miei diletti figliuoli) pur la tranquilla serenità, che tolti dal mondo i persecutori della Chiesa, vediamo esser comparsa, di nuouo mi toccò l'animo ad esseguire il primo pensiero; e già l'harei fatto, se il Signore dal Cielo non mi hauesse vltimamente ispirato altra voglia. Auuisami Iddio, che quanto prima nauighi verso Gierusalemme à visitare quei luoghi Santi; perciò son forzato lasciare ad ogni modo il pensiero di voi, per obedire alla diuina voce, c'ad altra parte m'inuita. Vorrei per tanto, (è ve ne priego) che della mia partenza non vi affliggeste. Molto tempo hò anteposto à miei desiderij l'amministratione di questa casa; siami dunque hora lecito d'auuiarmi ver là, doue, per mio maggior bene, m'indrizza il Cielo, acciò forse (cosa che ancor voi abborrite) lo stare attaccato troppo à voi altri, nõ mi faccia alla fine ritrouar istaccato dal Creatore

S. Metodio Patriarca. Ces. Baron. tom. 3. annal. Breu. Rom. 6. Decẽbr.

2. Cãt. 16.

Di tal maniera ragionò Nicolò à suoi monaci, e come gli afficurò la causa di tal viaggio procedere da celeste oracolo, facilmente l'indusse à tolerar di buon'animo la partenza di lui. Nè lasciò il prudente Pastore in suo luogo altre persone di quelle stesse, che gli hauea l'Arciuescouo suo Zio assegnato per compagni nell'amministratione del monastero. Perciò delle cose domestiche diè pensiero al suo paterno Zio Artenia, e dell'Ecclesiastiche à quei Monaci, à chi l'hauea prima commesso l'Arciuescouo morto. Era gionta in quei giorni dall'Egitto alle riuiere della Licia vna naue, e si trattenea quiui in vn porto, aspettando buon tempo, per far ritorno colà. Chiamano quel porto i Greci Tristomon, e se ben nõ habbiamo notitia del luogo particolare, doue esso sia, pensiamo pure costretti dalla forza del vocabolo greco, che nella Città di Aperra, si trattenesse il vascello, vicino alla quale si scorgono quelle trè Isolette, ò scogli, che hauean nome le Celidonie; nè fù gran cosa, che dalla vicinanza, e dal numero di queste, chiamassero quel porto Tristomon, cioè con tre cime. Quà dunque licentiatosi da' fratelli si trasferì Nicolò, trattò col padron della naue del suo intento, e gli offerse per nolo quanta moneta ei cercaua, acciò il cõducesse nel suo nauilio ad Ascalona. E Ascalona vna Città ne' lidi di Palestina, lontana dalla Licia da cinque cento miglia e da Gerusalemme intorno solamente à sessanta; perloche fù sempre giudicata opportuna per isbarcarui da chi nauiga dalla Grecia, e dall'Asia Minore, in Terra Santa. Accettò il nocchiero di riceuere nella naue il Santo, ma non per la Città d'Ascalona, per hauer il vascello di ritornare in Alessandria di Egitto, che sta lontana d'Ascalona trecento miglia. Con tutto questo si contentò Nicolò di nauigare in Alessandria, per non differir più l'imbarco, e poco appresso con serenità

Abramo Ortellio nel teatro del mõdo.

renità

renità grande di Cielo, e tranquillità di mare si pose in acqua. Nel nauigare, dopò d'hauer'egli fatto diuotamẽte ogni giorno le sue orationi, e recitati salmi, & hinni sacri, conforme al suo frequente costume, tutto il rimanente del tempo spendeua in aiutare in spirito i marinari, e passaggieri. insegnaua loro i precetti della Christiana Religione, e corregendo à suo tempo i mancamenti, e disordini, che occorreuano, essortaua tutti alla diuotione, & alla vita perfetta. Mà quanto queste cose trafigessero il Demonio infernale, perpetuo auuersario de' veri serui di Dio, lo soggiongeremo nel sequente capitolo.

Antiuede Nicolò vna fiera borrasca, la predice à compagni, & à suo tempo la rassetta. *Cap. XVI.*

S. Metodio Patriarca. S. Simon. Metafrast. Gio. Damasc. Suida. Leonardo Giustiniani. Giorgio Vicellio. Breu. Rõ. Nicolò Negri.

NAuigauano con fauoreuol vento, e slongati da terra cẽtinaia di miglia, se ne andauano cõ marauigliosa allegrezza, e quiete, quando, eccoti postosi, dopò lunga oratione, il nostro Nicolò à dormire, vide in quel breue riposo comparir nel vassello tutto infuriato, e minaccioso il nemico infernale, in tal forma e figura, c'haria posto spauento à qual si sia nauigante. Portaua nella man destra vna spada, da gli occhi, e dalle narici, buttaua fuoco, e fumo di pestilẽte odore, gõfiaua spauenteuolmente la bocca, con la sinistra gittaua quà, e là i poueri marinari, e giua con frettolosi passi per la naue correndo. Con la spada, doppo d'hauer squarciate le vele, segaua rabbiosamente le sarti; del fuoco facea fulmini, e tuoni, e del fumo densa caligine; col soffio turbaua l'acque del mare inalzando l'onde per così dir, fino al Cielo, con l'empito della sinistra sbatteua in modo i marinari à quei legni, che mstraua

di volergli tutti miserabilmente ammazzare, &, accioche non si trouasse nè riparo, nè scampo in parte alcun del vascello, lo conquassaua da ogni banda in maniera, che staua sù lo sfasciarsi, e perire. Queste cose tosto che in sogno Nicolò vidde, subito si suegliò p l'horrore, e fattosi prestamente il segno della Croce, si auuide, per dimostratione del Cielo, di quanto era per seguir nella naue. Perloche, radunati da parte i marinari: Hor hora, gli disse, fratelli miei, ci verrà sopra vn'horribil tempesta, e la naue si trouerà in pericolo di sommergersi. E perche i marinari, vedendo ogni cosa in sicuro, si burlauano delle parole di lui: Credetemi, gli soggiunse, che vi annũcio la verità. Hor hora conspirarãno tutte le cose in nostra rouina, per esser quì presente Satanasso infernale. Io stesso l'hò visto in sogno. Arde d'ira, minaccia à tutti, squarcia cõ vna spada le vele, sega le funi, raggira intorno la naue, inalza l'onde, commoue l'aria, & in somma non lascia di far cosa veruna, per sommegerci tutti con l'istesso vascello. Vna sola speranza pare à me, che ci resta, & è, che con tutto l'affetto del cuore ci mettiamo à pregare il Signore, che ci perdoni i peccati, e ci liberi da si strano pericolo. Non finì di ciò dire, quando venne à ciascheduno vn subitaneo terrore dal vedere adunarsi ad vn momento oscurissime nuuole, con tal soffio di venti, che incõtanente si turbò l'aria, si pose sossopra il mare, e l'onde hora pareuano d'inalzarsi alle stelle, & hor di aprirsi nel di sotto fino all'arene. Se'l nochiero gridaua, che si leuassero via le uele, nõ era chi l'obedisse per l'horribil tempesta, che col fremito de' venti, col fragore del mare, e col stridor delle sarti, dissipaua in guisa le voci, che non poteuano vdirsi. Aggiongeuasi à ciò vna caligine sì densa, che ottenebrato il Cielo, e le stelle, hauea in maniera pieno il tutto di tenebre, che,

che, à guisa di gente cieca, non potean vedersi l'vn'altro: Solamente si scorgeuano in tanta oscurità i baleni che qui, e lì lāpeggiauano; ma questi mescolati cō frequēte rumor di tuoni, non può credersi, quanto horrore, e spauento cagionassero à tutti. Da sì strano dunque, e repentino accidente assaliti i meschini, non sapeuano à modo alcuno, che farsi. Ciaschedun si pensaua, che i compagni già fossero estinti, e che esso solo era in vita, non per scampar dalla morte, ma per più misera, e longamente morire. Solo Nicolò, in vn'aggregato di sì chiari pericoli, se ne staua senza timore, e, fissata la mente al Cielo, non fece stima dell'insidie dell'astuto nemico, come quello, à cui, conforme all'Apostolo. *Viuere Christus erat, & mori lucrum.* Mà gli altri, à quali non rendeua la coscienza testimonio sì buono, cominciarono, ricordeuoli della predittione di lui, à gridar fortemente, & à chiamarlo per nome, acciò pregasse per essi. Aiutaci, diceuano, ò Nicolò, che siam persi, soccorreci, che siam ridotti all'estremo, e placaci con le tue preghiere il Signore, acciò, se ci toglie la vita, ci conceda la salute dell'anime. All'hora Nicolò, scorgendo, che gli afflitti compagni aspettauano di momēto in momēto di soffogarsi, venutagli di essi compassione, gli ordinò à voce alta, che stessero di buon'animo, predicandogli, che, se alzassero vnitamente il pensiero al Signore, e collocassero la speranza in quel che soccorre à bisognosi, senz'altro sarebbono liberati da quel naufragio. Per questo, esclamando tutti ad vna voce col Salmista: *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniā in seculum misericordia eius*; posesi egli di ginocchio, & alzate le mani verso del Cielo supplicò per essi alla diuina Maestà. Cosa ammirabile. A pena cominciò à farlo, che ottenuta la gratia, si fermò di repente la naue, si rassettò il mare, si dissipò la caligine, sparuero le nuuole,

Philipp. 1. 25.

Ps. 117. 1.

uole comparue ad vn tratto la luce, cessarono i venti, si chetò la tempesta, ritornò la tranquillità di prima, e quel, che più importa, riusciti vani i sforzi, e le frodi del tartareo nemico, si scoprì à tutti, quanto grande, e segnalata fosse la Santità di Nicolò, alli cui piedi buttatisi tosto i marinari, l'adorarono, come vero seruo di Dio. Ma egli, riferendo il tutto al Padre delle miseri-cordie: *Qui deducit ad inferos, & reducit*; gli essortò à render seco vnitamẽte al diuino benefattore le douute gratie per sì ammirabile beneficio, e l'insegnò di più altre cose profitteuoli per tutto il resto della lor vita.

1 Reg. 2. 6.

Risuscita Nicolò vn marinaro defonto, per nome Ammonio. Cap. XVII.

S. Metodio Patriarca. S. Simone Metrafrast. Gio. Damasc. Suida. Leonardo Giustinian. Alberto Vngero. Pietro Ribad.

GIubilauano tutti nel Signore, e faceuano à gara à chi potesse ringratiar più de gli altri la Diuina Maestà del riceuuto beneficio, quando l'infernal' auuersario, vedendo, che i suoi inganni erano vilmente stati delusi da Nicolò, tornò di nuouo à dar l'assalto à nauiganti, e per disturbar la quiete, che vnitamente godeuano, tolse ad vn d'essi la vita. Staua nella sommità dell'albero grande della naue vna croce di legno postaui dal nochiero, per poter con quello, schiuar l'insidie sataniche. Nella borasca dunque già scritta, trauersò il nemico in modo la detta Croce (forse volea buttarla nel mare) che restando solamente appiccata in non sò che parte di qlla cima, pẽdea di là all'ingiù sẽz'altrimẽte cader del tutto. Di ciò tosto, che il nochiero si auuidde, commandò ad vn giouane, (Ammonio si domandaua) che salito la sù, inalzasse di nuouo quel sacro segno, e nel luogo di prima più stabilmente l'accõmodasse. Era il giouane, come tutto il resto de' marinari, egittiano, & il suo carico nel vascello, era d'hauer

uer pensiero de gli arnesi, & armaggi di quello. Obedì Ammonio, e per esser di natura molto agile, ascese con gran destrezza sù l'albero, prese la Croce, e basciatala con riuerenza, la raddrizzò, e collocò nel suo luogo. Mà mentre, fatta l'obedienza, se ne scende cõ allegrezza, lo prende il Demonio, lo precipita rouinosamente all'ingiù, e lo sõmerge nella sẽtina. Gridano à qlla vista i cõpagni, inuocano il venerãdo nome del Saluatore corrono frettolosamẽte per recargli soccorso, e lo trouano cõ disgusto vniuersale già morto. Allora sì, che si rinouarono i lamẽti, &, inalzãdo in aria le voci, sparsero tutti abõdãti lacrime sopra il cadauero del defonto. Quali cose vdendo, & vedendo Nicolò, auuidesi esser nata quella disgratia dall'inuidia, e malignità del mostro infernale. Perloche accostatosi, dopò vn poco di oratione, vicino al morto, e, fattogli sopra con le sue mani il segno della Croce, così gli disse: Alzati nel nome del Signor nostro Giesù Christo, fratello Ammonio, torna di nuouo in vita, & à confusione dell'auuersario, ripiglia nel vascello gli essercitij di prima, & à pena il disse, che'l morto tornò à viuere, & alzatosi in piedi dal tauolato della naue, insieme co' suoi compagni, per auuiso del nostro Santo, si pose à render gratie alla diuina Maestà per lo riceuuto beneficio. Mà Nicolò, per non lasciar'occasione di far bene à chi potea, chiamatosi da parte Ammonio, dissegli, che si graue disgratia gli era occorsa, acciò per l'auuenire entrato in paura della potestà del Demonio, si guardasse da qualsiuoglia sorte di peccato mortale, incorrendosi per esso la morte dell'anima, assai più formidabile, che non è quella del corpo. Al quale auuiso promettendo Ammonio miglioratione di vita, s'auuide il meschino, che vna delle mani rimastagli offesa dalla cascata, gli pendea come morta del braccio. Perloche tornò di nuouo Nicolò

alle

alle preghiere,& offertele alla Diuina Maestà per Ammonio,à pena gli formò il segno della Croce sù la pendente mano, che sana glie la rendè, & atta ad esseguire i ministerij di prima. Onde ritrouandosi tutti pieni di giubilo, e di contento, solleuarono per ordine di Nicolò l'antenne calate giù poco prima nella pericolosa borasca, e, spiegate le vele al vento, seguirono la nauigatione senza altra cosa contraria, finche felicemente in poco spatio di giorni giunsero in Alessandria.

Prende Nicolò porto in Alessandria, fà quiui molti miracoli, e, visitati quei deserti, se ne và in Gierusalemme. Cap. XVIII.

S. Metod. Patriarca. S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustinian. Gio. Dam. Suida. Giorg. Vicell. Giog. Braun.

FIn da' principij della Fede christiana, cioè da che l'Euangelista S. Marco predicò in Alessandria la nuoua legge del Crocifisso, fù ella habitata da gran numero di fedeli, tanto che dall'attendere, che vi si faceua con gran feruore al culto del vero Dio, venne ad esser denominata il Paradiso del Signore. E perche dopò il martirio del Glorioso Euangelista, e di tanti altri heroi, che per la Fede di Christo sparsero quiui il sangue, soleano andarui giornalmente le caterue de' pellegrini, grandemēte si rallegrò il nostro Santo dell'occasione di poter di presenza venerare le preggiate Reliquie del mentionato Euangelista, e di tanti altri Martiri gloriosi, e per questo, gionto ch'egli vi fù, visitò più volte i loro auelli, e gli porse humilmente prostato profondi prieghi, con le quali attioni, ammirabile fù il concetto, che appresso gli Alessandrini si acquistò di soda, e perfetta Santità. Mà quando poi cominciarono i marinari della sua naue à palesar i miracoli, c'hauea per mare nel lor vassello operato, allora sì, che dalle case stesse vsciua ogni vno per veder con gli occhi quel-

chi quell'huomo, che dalle bocche altrui tanto vdiuano celebrare. Nè fù il Signore ſcarſo in tal tempo con gli Egittiani, circa il moſtrargli l'opre miracoloſe, che d'ordinario per mezzo di Nicolò ſolea egli operare. Percioche moſſi gli Aleſſandrini da quel nome, che di lui ſpargean per tutto quei marinari, cominciarono à ſchiere à condurgli auanti gl'infermi di qualſiuoglia infermità, e ſubito i ciechi ricuperauan la viſta, i zoppi la forza del caminare, i ſordi l'vdito, & i mutoli l'vſo del ragionare. Mondauanſi i leproſi, liberauãſi gli energumeni, gli attratti racquiſtauano lo ſcioglimento de' nerui, & i febricitanti l'intiero temperamento degli alterati humori. In ſomma non vi fù ammalato di quei, che furono condotti alla preſenza di Nicolò, che non riceueſſe à ſuoi mali preſto, & opportuno rimedio. Mà il buon Nicolò, deſideroſo più toſto d'abiettione, che di grandezze, al meglio, mentre da quella gente era con applauſo ammirato, cominciò à dimandare da quei paeſani dell'iſtituto, e nuoua foggia di viuere del grande Antonio Aleſſandrino, c'allor fioriua nelle ſolitudini dell'Egitto, & hauutane quella cõtezza, che così all'improuiſo potè, s'infiammò di deſiderio d'andarlo à viſitare, per apprender, come diceua, dal venerando Romito il vero modo di ſeruire perfettamente al Signore, e così toſto eſſeguì. E vero, c'haria voluto egli conferirſi ad Antonio, per non laſciarlo più mai, ma come il Signore gli hauea dal Cielo manifeſtato, c'abbandonata la Licia, ſe ne andaſſe in terra Sãta per la viſita di Geruſalemme, e de' ſacri luoghi di Paleſtina, ſi contentò di gir ſolo à vederlo, per imparar da lui, come da pratico maeſtro, qualche modo recondito di ſeruire al Signore. Caminò dunque alcuni giorni & alla fine, ritrouato il venerando Abbate, chi può eſprimere, quanta feſta egli fece, e quanto ſi rallegrò

Pietro Sãcez. l. 4. c. 2. nu 18. Nicolò Negri.

I nell'in-

nell'intimo del ſuo cuore. Fecegli al primo incontro humiliſſima riuerenza, e poſcia, datogli conto del ſuo intento, e del modo, che fino à quel giorno hauea tenuto di viuere, ſubito s'accorſe il Romito, che Nicolò era huomo, nõ d'ordinaria ſantità, mà di ſoda, e ſublime perfettione. Perloche, ritenutolo ſeco alquãti giorni con ogni ſorte di carità, l'indrizzò alla fine verſo il viaggio di Gieruſalemme, per lo quale hauea il noſtro ſanto abandonato il ſuo Monaſtero di Sion. Se ne ritornò dunque in Aleſſandria, & entrato quiui in vn'altro vaſcello, nauigò felicemẽte ſino ai deſiati porti della Soria, in vn luogo preſſo di Gioppe aſſai poco diſtante da Geruſalemme. Alla qual Città, toſto che preſe terra s'incaminò à piedi, à guiſa di pouero pellegrino, meditando ſempre, quanto il Signore s'era degnato d'operare in quei paeſi ꝑ la noſtra ſalute. Alla viſta di quelle Sante mura ſi poſe egli, cõ profonda riuerenza, ginocchioni, e col viſo ꝑ terra, per offerire, come coſtumano fino ad hoggi gli altri pellegrini, il primo inchino, & il primo ſaluto à quella Città, tanto dal Signor noſtro, & in tanto varie maniere fauorita. Giunſeui alla fin dentro, e perche con feruore, aſſai più grande del ſolito, ſi diè alla diuotione, il fauorì Dio benedetto con aperti miracoli, come quì appreſſo ſi narrarà.

Viſita Nicolò i ſacri luoghi di Gieruſalemme, non ſenza manifeſti miracoli.
Cap. XIX.

S.Metodio Patriarca. S. Simone Metafraſt. Leonardo Giuſtinian.

IL primo luogo, quale in Geruſalemme viſitò il noſtro Santo, ſcriuono di commun conſenſo tutti gli auttori de' ſuoi atti, che fù il Monte Caluario, & in eſſo il Sacro tempio della Croce. Le cui porte hauendo di notte ritrouato ſerrate, gli apparuero di repente alcuni An-

ni Angeli, che glie le aprirono, e l'introdussero dentro con mostrargli minutamente quanto di Sacro si serbaua in quel luogo Scriuon di più, che sempre per la Città caminò egli co' piedi scalzi, e cõ la testa scouerta, e che ne' luoghi particolari, doue Christo Saluator nostro oprò qualche insigne attione, caminò ãco cõ le ginocchia quando però (vado io pẽsando) nõ l'impediuã da ciò gli occhi de' risguardanti. Ne posso quì non manifestare al lettore vn graue dubio, che intorno al già scritto miracolo mi è sempre occorso, & occorre ancor' hoggi. Et è, c'hauendo Nicolò nauigato in terra Santa verso gli anni di Christo trecento quattordeci, quando non era stato il Legno della Croce, ritrouato ancora dall'Imperatrice Sant'Elena Madre del gran Costantino, non può stare in modo alcuno, che gli Angeli gli spalancassero le chiuse porte del tempio alla stessa Croce, dopò la sua inuentione molti anni appresso da Sant'Elena edificato. E che la cosa passi in tal modo chiaramẽte si mostra col sequẽte discorso. Quãdo Nicolò, lasciato il monastero Mirese, partì per la visita di Gierusalemme, non era egli ancora stato eletto Arciuescouo di Mirea, mà era solamente semplice Sacerdote, e superiore de' monaci di Sion. Prouasi ciò, sì dalle cose da noi scritte sin'hora, e dall'altre, che appresso si scriueranno, come anco dal Breuiario Romano, che chiaramente lo afferma, dalle questioni del Serario, che apertamente lo testimonia, e da vna imagine antichissima del Santo, che in vna Chiesetta consacrata al suo nome si vede sin'oggi poco distante dalla Città di Betlemme, nella quale stà egli vestito da ordinario pellegrino, senz'alcun segno d'habito Vescouale, per quanto per lettere à posta mi hà certificato il Reuerendo Signor Domenico Danese da Mõte Pulciano, c'hauea fatto (e forse più d'vna volta) il sãto pellegri-

Gio. Damasc. Studita. Breu. Rõ. Pietro Ribad. Nicolò Negri. Cesf. Baron. tom. 3. annal. Christian. Andricomio. Nic. Serar. q 6. S. Antonin. Butio, & altri.

Domen. Danese.

naggio, conforme ad vna sua lunga lettera, data già alle stampe nel sesto di quei libri, che scrisse del viaggio di Terra Santa fra Giouãni Zuallardo Caualier del Santo Sepolcro. Mi scrisse dunque il Danese, hauendolo io richiesto del suo parere intorno à ciò, che senz'altro, quãdo S. Nicolò fù ne' Sacri luoghi di Palestina, non era ancor Vescouo, c'altramente, sicome nella pittura di quella Chiesa il dipinsero anticamẽte, in habito di semplice pellegrino, l'haueriano al sicuro ritratto con le vesti da Vescouo. Massimamente, che l'hauergli dedicato quel luogo non è stato senza mistero, essendo la Chiesa in vna piccola grotta, nella quale ci è sicura traditione, che si nascose la Vergine nostra Signora col suo piccolo fanciullo, e S. Gioseffo, nel principio della lor fuga in Egitto, onde alla Vergine si douerebbe il suo titolo. E pure, perche vi stette ritirato dentro il nostro Santo alcuni giorni à contemplar le cose operate in quei paesi dal Figliuolo di Dio, non alla Regina de' Cieli, ma à S. Nicolò dedicarono il luogo, e lo dipinsero in quella imagine antica nella forma stessa di vestito, con la quale vi dimorò. Questa è quella Cappella del nostro Sãto, della quale riferisce il Gonzaga Vescouo di Mantoua nell'historia della serafica Religione, che la poluere, la quale si raccoglie, quando la spazzano, è profitteuole alla salute di molti infermi, sì per l'intercessioni della Madre di Christo, che vi stette nascosta, come altresì per i meriti di S. Nicolò, dal cui nome s'intitola, per hauerui egli alcuni giorni habitato in habito di pellegrino. Se dunque l'Imperadrice Santa Elena ritrouò il Legno della Croce, come affermano tutti, nell'anno della nostra salute trecento ventisei, quando Nicolò, come appresso diremo, non solo era stato creato Arciuescouo, ma si era di più nel trecẽto venticinque ritrouato nel Concilio primo Niceno alla

Gio Zuallardo lib. 6

Francesco Gonzaga.

Nicolò di Lira in Geremia. Eusebio Cesariẽse nella vita di Costan. S. Girol. nell. Epist. S. Ambr. al tom. 3.

alla condennatione di Ario, come può ſtare, che il medeſimo Nicolò viſitaſſe il sacro Legno della Croce nel tempio fabricatogli da Sant' Elena, da dodici anni prima, che la medeſima Imperadrice l'edificaſſe? in tempo dico, che quel venerãdo Legno, ſenza che huomo alcuno n'haueſſe cognitione, ſtaua ſepolto dentro la valle de' cadaueri, qual'era tutta ripiena di terreno, di pietre, e d'altre immondezze della Città. Volentieri porrei quì di parola in parola, quanto di queſta valle de' cadaueri, della Inuentione della Croce, e della Baſilica, che Sant'Elena l'ereſſe, dopò d'hauerla nei trecẽto ventiſei ritrouata, ſcriue nel Teatro di Terra Sãta Chriſtiano Adricomio Delfo, ſcrittor vertadiero, ſe non foſſe la ſua narratione vn pò lunga. Ma ſe voleſſe il mio lettore vederla, vi trouarebbe apertamente, che nel trecento quindeci, quando il noſtro Santo nauigò à quelle parti, ſtaua il Legno della Croce totalmente naſcoſto con le croci de' ladroni dentro la valle de' cadaueri, non ſolamente ſenz'alcun tempio in honor ſuo edificato, ma ſenza cognitione ancora del luogo, oue ſteſſe. Perciò quanto dicono cõmunemẽte i ſcrittori de gli atti del noſtro Sãto, cioè, che mentre di notte ſe ne andò egli à riuerir nel Caluario il legno della Croce, gli apparuero alcuni Angeli, &, apertogli l'vſcio del tempio, l'introduſſero à veder quella, e tutte l'altre Reliquie della Baſilica, non ſolo non può eſſer vero, ma cõtiene di più in ſe falſità manifeſta. Vide ciò il Daneſe, onde per toglier via la difficultà, diſſe nella ſtampata lettera, che accennammo, eſſer ciò auuenuto nel tẽpio di Gieruſalemme, ſenza nominare il Caluario. Mà nõ per queſto ſciolſe il dubio, ſendo che gli Angeli moſtrarono al noſtro Santo il legno della Croce, che ſtaua allora non ne' tempij riposto, ma nella valle de' cadaueri ſepellito. Ma tenendo io di certo, che così il Daneſe,

S. Paolino Epiſt. 11.
Ruffino. ne l'hiſt. di Euſeb. li. 10
Socrate nell'hiſtor. Eccl. *lib.* 1. *c.* 13.
Teodoreto nell'hiſtor. Eccl. li. 1. *c.* 18.
Sozomeno nell'hiſtor. Eccleſiaſt. *lib.* 1.
Pietro de' Natal. *li* 4. *cap.* 117.
Broccardo Monaco *nel viaggio* 6.
Bernardo Breindebach *à* 12. & 13. *Luglio.*
Bartolom. da Salignaco tomo. 7.
Gio. *Paſca:*

come gli altri ſcrittori, che di ciò parlano, non finſero di lor capo à poſta, per dire vna menzogna, quel che poſero in carta, anzi credo ſicuramente, che ſi penſarõ tutti di riferir' il vero, fondati, ò in qualche antica traditione, ò in qualche ſcritto più vecchio dell'età loro, il quale non è peruenuto però fino à ſecoli noſtri, di qui è, che ſenza riprouare lo che tanti altri hãno ſcritto, giudico, per aggiuſtare il fatto, douerſi dire, che la ſoſtanza di quel che eſſi aſſeriſcono, e del miracolo, che narrarono, è vera, e deè tenerſi da ciaſcheduno p indubitata; ma che nel modo fallarono, cioè, che S. Nicolò hebbe nel Caluario in quella notte viſiõ d'Angeli, che minutamẽte li dichiararono tutte le particolarità delle coſe in quel monte auuenute, e di quanto iui era di Sacro, (che tutto ciò può ſtare) mà nõ che l'introduſſero quei ſpiriti celeſti nel tempio della Croce per fargliela riuerire. Anzi aggiongo di più poter eſſer ſtato, che gli Angeli riuelaſſero à Nicolò ritrouarſi naſcoſto dentro il terreno di quella valle il Sacro Legno, e che p cõſolarlo maggiormẽte gli apriſſero quella congerie ſteſſa di terra, che naſcondeua il teſoro, & gliel faceſſero veder con gli occhi, e baſciare ancora con profonda humiltà. E chi sà, ſe ciò ſolamente poſero in carta i primi auttori della vita del Santo (li quali noi non habbiamo), e che i ſucceſſori di poi, non auuertendo la difficoltà quì ſpiegata, diſſero per maggior dichiaratione, che gli Angeli, quando il fecero in quella notte vedere il pretioſo legno, gli aprirono le chiuſe porte del Tempio, douendo dire, il chiuſo, e ſerrato luogo della Sacra Reliquia, ch'era la valle de' cadaueri? Facilmente può eſſer nato da ciò l'errore, & io per me lo ſtimo per coſa molto probabile, rimettendomi però ſempre alla verità del fatto, & al giuditio delle perſone più prattiche nell'hiſtorie delle vite de' Santi. E per ripigliare

pigliare hormai il filo della nostra narratione, dalla sommità del Caluario se ne passò Nicolò alla valle di Giosafat, oue tengono, c'habbia da farsi il Giuditio vniuersale. Vedesi quì vicino al torrente vn duro sasso con la figura impressa d'vn huomo, e riferiscono, che quando il Saluatore fù condotto ligato dall'horto nella Città, per gli vrtoni, e spinte, che quella gente gli daua, cascò sù questa pietra, e che à tal fatto, come se di molle cera fosse ella stata, riceuè l'impressione del cadente Christo, e la ritiene sin' hoggi. Quì vogliono, che si fermò il Santo, e con basci, e con lacrime honorò il sasso, che quell'atto di riuerenza fece al Signore. Di quà se ne ascese piangendo, e sospirando al monte Oliueto eletto dal Signore per operarui molte attioni. Per le quali molti luoghi vi visitò il nostro Santo, & in particolare quei due, doue il Signore sudò sangue nell'oratione, e dõde ascese nel Cielo. L'vno, e l'altro di questi luoghi ritengono sin'hora i segni delle attioni, che vi fè Christo, scorgendosi nel primo in vna piccola grotta chiare mostre d'alcune gocciole di Sangue, e nel secõdo l'orme de'piedi del Redentore. Dalla qual vista tutto infiãmato di amor diuino se ne calò giù Nicolò dalla Montagna, & à piè di essa con profondissimi inchini visitò ancora il sepolcro della Vergine nostra auuocata, ne potea satiarsi di basciar quelle pietre, c'haueano rinchiuso ꝑ pochi giorni quel preggiato tesoro. E perche nõ riuerì Nicolò in questo suo pellegrinaggio i soli luoghi di Gierusalemme, ma quelli ancora dell'altre terre vicine, con questa occasione si legge, come poco inanzi fù detto, c'andò egli in Bethlem, e con sua sõma consolatione vi si trattenne alquanti giorni. Consolossi anco assai, come persona, che molto tempo hauea desiderato di far vita romitica, di vedere la grotta doue il gran Battista dimorò tanti anni con estremo rigore

Gio. Suarez. tratt. 255. in Luc.

gore

gore di penitenza, e pouertà nel deserto. Dẽtro di que
sta si accese tutto di nuouo desiderio di voler iui a
imitatione del Precursore menare il resto de' suoi gior
ni solitariamente, senza saper più niente del commer
cio de gli huomini. Sù questo sasso, diceua egli, ripos
ua il Battista l'estenuato suo corpo, in questa solitudin
dimoraua, di queste acque correnti, e di queste herb
seluaggie si sostentaua; perche dũque partirò io di qu
per altre paesi, e mi lasciarò vscir dalle mani sì buon
occasione di viuere al modo, e nel luogo stesso del gra
Battista? Se in questa foggia di viuere hò da prendere
essempio altrui, da chi meglio potrò pigliarlo, che d
Giouanni santificato sin dal ventre materno? Se hò d
cercare luogo opportuno, per attẽder solo al mio Dio
& à me; doue potrà trouarsi giamai migliore di quell
stesso, che il Precursore di Christo santificò? Quì dun
que fermarò i miei passi, quì menarò i miei giorni sin
al fin della vita, acciò il Signore, che conduce gli huo
mini dentro i deserti per parlargli al cuore da solo
solo, si degni di ragionarmi frenquentemente, & in
drizzarmi nella strada del suo seruitio.

Ritorna per celeste auuiso Nicolò da Terra Santa, nella Città, e Monastero di Mira. Cap. XX.

S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustinian. Giorgio Vicellio. Gio. Damasc. Studita. Nicolò Negri.

CON questo desiderio, e risolutione se ne staua Ni
colò, quando il sommo Dio, che ad altre cose
l'hauea eletto, dispose in altra guisa di lui. Oraua vna
volta egli, & al meglio, apparẽdogli il figliuolo di Dio, gl
ordinò, che, partitosi, incontanente di là, se ne tornas
se quanto prima nel'antico suo monastero di Sion, ch'i
ui gli haria poscia scouerto, qual fosse il suo beneplacito
intorno alla persona di lui. Subito l'obediente Nicolò
si pose

si pose all'ordine per abbandonar quei paesi, quãdo gli comparue di nuouo il medesimo Christo, e, datogli l'istesso auuiso, fè che in quel punto si auuiasse con fretta verso vn de' porti vicini. Staua quiui sù'l far vela vn Vassello Alessandrino, e pretẽdeuano i marinari di andarsene in Alessãdria. Parlò il seruo di Dio col nochiero, il quale, per far acquisto di nolo, disse nell'esterno di volerlo condur nella Licia, ma nel di dentro hauea animo d'ingannarlo, pensando, ò di lasciarlo per la strada sù qualche Isoletta, ò di condurlo, senza fargliene motto, in Egitto. Fatto l'accordo, entra Nicolò nel legno, e perche il vento era prospero per nauigare in Egitto, presero i marinari la strada verso Alessandria. Quando ecco al meglio, leuatasi di repente per diuina vendetta vna horribil borasca, toglie via dalla naue impetuosamente il timone, fà in pezzi l'antenne, rompe le sarti, e mette in iscompiglio ogni cosa. Gridano alla repẽtina disgratia i marinari, e ricordeuoli dell'inganno, che machinauano contro il buon pellegrino, se gli buttano à piedi, e gli domandan perdono con iscoprirli la lor peruersa intentione. Scongiuranlo pertanto, si degni di far per essi oratione, e l'assicurano, che, rassettata la tempesta, senz'altro harian drizzato il camino verso la Licia. Non gli fù bisogno dir molto. Subito si prostrò egli ginocchioni, e supplicò al Signore, che, rimesso à quei poueretti l'errore, rasserenasse il Cielo. Orò, & impetrò. Et i marinari, chetata la tempesta, voltaron le vele verso l'Asia Minore, doue è la Licia; ne gli mancò prospero vento, finche giunsero ad vn porto assai poco distante dalla Città di Mirea. Quiui vsci Nicolò dalla naue, e fatta come si conueniua, la fraterna correttione à quel nochiero co' suoi compagni, del tradimento orditogli contra, l'ammonì seueramente, che per l'auuenire non isdegnassero la diui-

na bontà con somigliante attione, c'al sicuro gli harebbe il giustissimo Dio fatto pagare doppiamente la pena anche dell'error già passato. Mà l'allegrezza, che fecero i Liciani, massime i Monaci di Sion, quando all'impensata hebbero nuoua dell'arriuo dell'amato lor Padre, chi può spiegarla? Subito, in segno di riuerenza verso il loro Pastore, gli vscirono vnitamente incõtro cõ grandissima festa, e seco il ricõdussero nelle antiche sue stanze. Scriuono alcuni, che in questo ritorno, da che sbarcò dal Nauilio sino all'arriuo nel monastero, portò sempre Nicolò in mano vn ramo di Palma, che da Terra Santa hauea seco portato, sì per segno di hauer visitato quei Sacri luoghi, come anche in memoria delle vittorie, che in quei paesi riportò il Redentore di tutti i nostri auuersarij. Cosa, che si conforma cõ la dottrina di Guglielmo Vescouo Mimatense, e di Giouanni Molano, i quali scriuono, che tutti vniuersalmente quei, che tornano da Gerusalemme, portan di là vn ramo di palma, e con quello nelle mani entrano poi à casa loro, p dar inditio, che sono stati in quella Città, doue Christo benedetto fù dalle turbe riceuuto per Messia co' rami delle palme in mano, e, c'haueano fatto quel viaggio in honor di colui, che da quei luoghi, dopò di hauer debellati i nostri nemici, se ne ascese vittorioso nel felice Regno de' Cieli. Gionto poi, che fù il seruo di Dio nel monastero, si diede ad vna vita molto più santa di quella, che per l'inanzi hauea fatto; con dolcezza però nel dì fuori, per non atterrire nel cominciato camino della vita spirituale i monaci di quel luogo. Trattaua dunque con essi con molta piaceuolezza, ma per suo aiuto particolare attendeua à gli essercitij della vita religiosa con somma essatezza. Era il primo nel coro à diuini officij, digiunaua cõ grã rigore, nelle fatighe manuali feruerosamente si adoperaua,

Pietr Natali. lib. 5. cap. 65.

Guglielmo Danese nel suo rational.

Gio. Mo*lano lib. 4. cap. 26.*

raua, e tutto il tempo, che gli auanzaua dall'occupationi ordinarie, impiegaua nell'oratione, e lettione de' libri sacri. Ne mancò il Signore, appresso del quale era Nicolò molto grande, di farlo riguardeuole altresì nel cospetto de gli huomini con la gratia d'operar miracoli, de' quali ne diremo quì alcuni.

Opera Nicolò varij miracoli nel Monastero di Sion. Cap. XXI.

HAuea cominciato Nicolò, prima di partire per Terra Sãta, vna nuoua Chiesa nel Monastero di Sion, la cui fabrica con la partenza di lui si raffreddò in maniera, c'al suo arriuo ci restaua assai da compire. Ritornato ripigliò l'opra, & accadè vn giorno, che volẽdo i monaci, conforme al solito, dar da pranso à lauoratori, si auuiddero, che non haueano del pane. Corsero à darne nuoua ad Artenia, il qual dicemmo, c'hauea nel Monastero la cura delle cose di casa, e questi, riferendolo al Santo, vdì dirsi da lui: Haureste forse in casa vn sol pane? L'hauemo rispose Artenia, giache vno solo per tutti i luoghi se n'è trouato. Portatelo dũque à me, soggiunse il Santo, che forse questo bastarà per la tauola, Subito gliel portarono; e Nicolò, fattoui sopra il segno della Croce, il diuise in noue pezzi, quant'erano le mense, nelle quali doueano reficiarsi quei giornadieri, c'arriuauano al numero di ottanta tre. Posene vn sol pezzo per mensa, & ordinò, che mãgiassero allegramente. Obedirono, & oltre, che si satollaron tutti ben bene, viddero co' proprij occhi auanzar nelle mense tre canestri pieni di frammenti, e di tozzi. Fatto certo molto marauiglioso, tutto che l'hauer egli ciò operato il nostro Sãto in altri luoghi più d'vna volta, per quanto riferisce S. Metodio Patriacha, fà che

S. Metodio Patriarca. Pietro de Natal. li. 1. cap. 33. Niceforo Monaco.

la marauiglia non sia si grande. Nè passò molto che venuto il tempo del Digiuno quaresimale, arriuò al monastero da castel Siuino vn'huomo, c'hauea nome ancor egli Nicolò, e conducea seco vn pouero paralitico, qual pose à piedi del Santo Abbate, pregandolo, che volesse restituirgli la sanità. Mossesi à compassione il seruo di Dio dell'infermo, e, datagli senza induggio la benedittione, sano, e saluo ne'l rimandò. Sparsasi incontanente di ciò la fama, ecco comparire alla porta del monastero vn'huomo, detto Timoteo, si fattamente da vn demonio vessato, che, cõ spauento de' risguardanti daua bene spesso la testa per le mura, e per i sassi, che ritrouaua. Hauea però la testa piagata in più luoghi, e dalla ferite, per esser vecchie, ancorche rinouate ogni giorno, scaturiua del continuo gran quantità di puzzolenti vermicciuoli. Di quà fù, che non potẽdo star egli in piedi, s'era fatto là portare da tre persone diuote, che con lacrime il raccomandauano al Santo: il quale, con solleuarlo solamente da terra, lo guarì in modo, che restò libero da tormenti della bestia infernale, e se gli chiusero ancor le piaghe in quello istãte di maniera, che non vi hebbe più male alcuno.

Partesi Nicolò per diuina ispiratione dal Monastero, e ritiratosi nella Città di Mirea, hà riuelatione del futuro suo Vescouato.
Cap. XXII.

S. Simon. Metafrast. Menologio de Greci. Leonardo Giustinian. Nicolò Negri.

SE bene i miracoli, c'allo spesso la Diuina Maestà operaua per mezzo di Nicolò in varie occorrenze, lo rendeuan si celebre appresso il mondo, che buona parte del tempo era egli obligato à spender con quei, che frequentemẽte nel monastero veniuano à visitarlo; con tutto ciò sapea ben sciegliersi alcune hore par-

ticolari

ticolari per istar totalmente ritirato, e, posto da banda qualsiuoglia altro pensiero, attender solo à se, & à Dio. In vno dunque di questi ritiramenti, mentre, tutto assorto nella contemplatione delle cose di Dio, se ne staua egli pēsādo trà se stesso, come haria potuto vna volta cō feruore più di spirito darsi al seruitio del Creatore, vdi vna voce, che gli parlò in tal guisa: O Nicolò, se desideri, doppo il corso di questa vita, riceuer da me nel Cielo il guiderdone delle tue opre, ti è necessario metter di nuouo in abbandono il monastero, e tornare à viuer nel mondo. Sbigottissi à questa voce il buon huomo, e, ruminando trà se, che cosa volesse il Signore dargli ad intendere, torna ad vdire più apertamente. O Nicolò, non è questo il campo, doue hai da produrre i frutti, ch'io ricerco da te. Torna pure ad habitare trà gli huomini, acciò il mio nome per opra tua sia più dalla gente glorificato. Intese ben'hora venirgli comandato da Dio, che lasciasse l'otio santo del monastero, e si conferisse à dar soccorso à suoi prossimi dētro qualche Città. Perciò, hauendo vn pezzo discorso doue fora stato meglio di andare, se nella patria, ò in altra parte, si determinò alla fine di andarsene alla Città di Mirea, finche il Signore gli palesasse più apertamente, qual fosse il suo beneplacito intorno à ciò. Cōgregò pertanto i monaci, & esposto loro, quanto con chiara voce gli veniua dal Cielo auuisato, chiese loro licenza di separarsi da essi, non per tedio, che venuto gli fosse di hauer pensiero di quella sacra adunanza; mà per adempimēto di quelche il Signore gli haueua imposto. E perche li assicurò di certo, che, per la vicinanza della Città di Mirea, doue pensaua di trasferirsi, harian potuto riuedersi allo spesso, e trattar'anche insieme nella guisa di prima, l'indusse, ancorche con vn pò di rammarico, à contentarsi della partenza. Gissene dunque

ne dunque

ne dunque à Mira, e quiui, raccomandatosi prima al suo Creatore acciò l'indrizzasse per quella strada, che più piaciuta gli fosse, si fè per mezzo di persone timorose di Dio, prestar da vna donna diuota vna casetta, nella quale potesse egli solo, senz'altra compagnia, habitare, più per istare al couerto, e ritirato dalla vista de gli huomini, che per aggiatamēte albergare. Là dūque si ricourò il buon seruo di Dio, risoluto di menarui, finche hauesse il Signore disposto altro di lui, vna vita molto simile à quella, c'hauea pensato altre volte di fare nel romitorio. Et ecco, mētre dormiua egli vna notte, vide in sogno stare inanzi ad vn bellissimo Altare vna sedia ben'ornata, ma vuota, e sēza che si sedesse. Marauigliauasi Nicolò di questo, quādo gli venne imposto per commandamento diuino, che vi si mettesse egli à sedere. Obedì subito, e ruminādo trà di sè, dopò il sonno, che volesse dinotargli la visione, si auuidde assai bene che'l Signore volea sublimarlo à qualche catedra Vescouale. Cō tutto ciò nō gli parue di scoprire ad alcuno nè le cose viste, nè quelche il suo pēsiero intorno ad esse dettauagli. Da lì à poco, due altre volte vide il sogno medesimo, con questa differenza però, che doue la prima volta gli era stato imposto da non sò chi personaggio, che salisse ad assettarsi in quel seggio, in queste altre volte gli apparue il medesimo Christo ad ordinargli, c'ascendesse à quel trono. Perloche cōfirmatosi maggiormente nella sua interpretatione, cominciò à raccomandare al Signore con più frequenti preghiere il desiderio, che sēpre hauea tenuto nel cuore di voler più tosto star soggetto all'altrui volontà, che gouernare col suo indrizzo altra gente. Finalmente gli apparuero di nuouo Christo Saluator nostro con la Vergine sua Madre, & accostatisi à lui, se gli posero il figliuol della destra, e la madre della sinistra. Donde stese

Luigi Groto Bernardo Somma. Gio. Raulino

S. Metodio Patriarca.

ſteſe il Saluator le mani, e diè à Nicolò vn libro de' Sãti Euangelij tutto lauorato di gemme, & oro, (libro, che ſuole, conforme al rito della Chieſa de' Greci, darſi dal Conſacrante à Veſcoui nouellamente aſſunti alla dignità di Prelato) mettendogli tratanto la Reina degl'Angeli sù gli homeri vn bello, e maeſteuole Homoforio Pontificale. E l'Homoforio vn velo, ò benda, che ſi concede nella Chieſa latina dal Romano Pontefice à Patriarchi d'ordinario, & à gli Arciueſcoui Metropolitani, e nella Chieſa de' greci anco à Veſcoui, e ſi chiama il Pallio, l'vſo del quale è porſelo il Prelato attorno al collo sù gli altri veſtimenti Pōteficali, e farlo pēdere vn pò dietro le ſpalle, & inanzi al petto con alcuni ſegni di croce, e con tre ſpille fatte à modo di chiodi, in memoria di quelli, che trafiſſero sù'l legno il corpo di Chriſtò. Ciò fatto, ſparue la viſione, e Nicolò, auuedutoſi con tanti ſegni della dignità Veſcouale, ch'l Signor moſtraua volergli far conferire, ſe ben tacque ſempre le coſe apparſegli, cominciò pure à prepararſi per quella con digiuni, orationi, vigilie, & altri atti di virtù più frequentemente del ſolito eſſercitati. Sinche alla fine fù da' Veſcoui della Licia eletto per Arciueſcouo di Mirea, nella maniera, che nel principio del ſequente libro ſi ſcriuerà.

†††

Il fine del Primo Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA

DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO SECONDO.

E eletto Nicolò per diuina reuelatione Arciuescouo di Mirà è risuscita nel giorno della sua consecratione vn fanciullo. Cap. I.

S. Michele Archimãd
S. Metodio Patriarca.
S. Simone Metafrast.
S. Antonin. p. 2. tit. 9. c. 3. §. 5.
Meno'ogio Greco.
Adano di S. Vittore
Gio. Diacono
Leõ. Imp.
Leonardo Giustinian.
Pietro Natal. lib. 1. cap. 33.

Asśò in tanto da questa vita l'Arciuescouo Mirese successor di Nicolò il vecchio c'hebbe nome Giouanni, e per la morte di lui, fù dato subito auuiso à i Vescoui della Prouincia, che si congregassero nella Città di Mirea per l'elettione del futuro Prelato. Vogliono alcuni, che questi Vescoui eran solamente sei, è che perciò il Eargeo nella sua Siriade introduce vn' Eremita, che, parlando con San Nicolò, gli ragiona in tal guisa.

Diuæ, Myram Liciæ cui sex ex vrbibus vnam,
Innumeris illustres atauis, populoque frequentem,
Insueta Patres olim dant sorte regendam.

Mà quanto questi s'ingannino, ben si raccoglie da gli antichi, e moderni Cosmografi, che di cõmun consenso affermano esser state nella Licia ventitre Città molto cele-

to celebri, c'haueano per Metropoli Mira. Cõgregossi à tẽpi del Cõcilio Calcedonẽse vna Sidono Prouinciale nella Città di Mira, e v'interuennero da tutta la Prouincia ventidoi Vescoui; i quali alla fine l'vn dopò l'altro si sottoscrissero ad vna lettera, che mandarono all'Imperador Leone Primo, e sono il Mirense, il Comateno, il Patarẽse, il Lemirẽse, l'Acalãdeno, l'Arasseno, il Tloẽse, l'Acrasseno, il Xãtense, il Sidimẽse, l'Ascãdeno, l'Olimpiense, l'Eneandeno, il Ganneno, il Padulense, il Barbureno, il Faselitano, l'Antifellense, il Coridallano, il Bunense, il Narense, & il Calindeno, à quali s'aggiungeremo l'Essorandeno, di cui più à basso si farà mentione, arriuano al numero antidetto di venti tre. Quando dunque il Bargeo asserì l'elettione del nostro Nicolò essere stata fatta da sei Prelati, ò lo disse, conforme all'vsanza de gli antichi, e massime de' Poeti, che mettono il numero di sei, per qualsiuoglia altro gran numero indeterminato, ò'l fece, perche, secondo Strabone, delle venti tre Città della Licia, sei n'erano per la maggioranza del sito, le più celebri, e nominate. Mà ò molti, ò pochi che fossero i Vescoui della Prouincia, certo è, che tutti alla nuoua del loro Metropolitano, si congregarono in Mira, & al primo ragionamento, determinarono, douersi, prima di ogn'altra cosa, cõ orationi, digiuni, e somiglianti opre di Christiana pietà, supplicare à Dio Benedetto, che prouedesse alla vedoua Chiesa di vn nuouo sposo, il qual fosse, conforme al cuore, & al beneplacito della diuina sua Maestà, cõ prendere per auuocata commune in negotio sì grande la Beatissima Reina de' Cieli, e fare in quei giorni ad honor suo alcune diuotioni particolari con l'affetto, c'hauessero potuto maggiore. Insieme co'i Vescoui s'adunarono ancora in Mira i chierici della Diocese, che dauano in quei tẽpi essi ancora il lor suffraggio al-

Vincenzo Belluacẽse li. 13. c. 69. Gio. Damasc. Stridita. Manuscr. della Chiesa di S. Nicolò di Bari Pietro Angelio Bargeo l. 1. Strabone lib. 14 Carlo Sigonio l. 1. c. 11. delle Prouincie. Lettera della Sinodo Mirẽse all'Imper. Leone Primo.

l'elettion del Prelato, e tutti vnitamente per alcuni giorni si diedero all'oratione, & inuocatione del diuino soccorso. E perche allora stãtiaua Nicolò nella Città di Mira, ogni mattina ben per tempo si ritiraua solo in vn luogo secreto della Chiesa, prima che vi concorresse la moltitudine, à porger di nascosto i suoi prieghi al Signore per la felice creatione del nouello Prelato. Perciò concorse Iddio Benedetto col suo fauore, e dopò molte sessioni, e consulte fatte in vano, e senz'alcuna conclusione, riuelò ad vn de' Vescoui, ch'era il più vecchio de gli altri, che la notte seguente si fermassero tutti nella Chiesa orando, e salmeggiando diuotamente, e che verso l'aurora si ritirasse egli solo (cioè il Vescouo più vecchio) nell'atrio fuori delle porte del tempio, & iui di nascosto aspettasse il primo, che venisse in quel sacro luogo, ad orare, e se l'hauesse ritrouato chiamarsi Nicolò, allegramente l'introducesse in Chiesa, e presentatolo à compagni, l'elegessero di consenso vniuersale per Arciuescouo; essendo questa, e nõ altra, intorno à ciò, la volontà dell'Altissimo. Fecesi l'obedienza, e postosi di nascosto il vecchio in vn luogo più secreto dell'atrio, aspettaua quiui colui, c'hauea il Signore eletto per Pastore della sua greggia, quando il semplice Nicolò, c'ad ogni altra cosa per allora pensaua, fuori di questa, ritirandosi ancor egli, al solito, nella Chiesa, si auuicinò pian piano alle porte. Et ecco che il Vecchio, presolo per vn braccio, gli domandò, come hauesse nome, e chi fosse. Rispósegli esso alla schietta: Nicolò mi domando, e si come mi riconosco per vn gran peccatore, così anco son seruo della Santità vostra. Vieni dunque, soggiunse il vecchio, con me nella Chiesa, c'hauemo insieme da trattar vn negotio d'assai grande importanza. Andiamo, rispose Nicolò, che pronto son sempre ad essequire, quanto mai vi degnarete

gnarete di impormi. Stupì à parole di sì grande humiltà il Vescouo, & auuistosi, che non senza ragione l'hauea giudicato degno di quella catedra Iddio benedetto, che suole essaltar gli humili, l'introdusse nel tẽpio, & à pena s'auuicinò à compagni, c'alzando la voce: Ecco quì, disse, fratelli cari, il nuouo eletto dalla diuina Maestà p la sedia Mirese, ecco il nouello sposo di questa Chiesa; riceuiamolo tutti con quello applauso, che deuesi alle diuine elettioni. Voltaronsi gli altri Vescoscoui à riguardar Nicolò, & in vn tratto si accorsero essere stata quella opera della mano di Dio, tanto era grande la modestia, e grauità, che nel volto di lui riluceua. Onde, andatigli incontro, se lo posero in mezzo e con acclamationi di lode il cõdussero al sacro Altare per vngerlo, e consacrarlo Arciuescouo della loro Metropoli. Mà prima di esseguir ciò, diedero vn publico segno di adunanza, acciò quei del Clero, ch'erano assenti, si vnissero alla elettione, e concorresse anche il popolo à rendere vnitamente le douute gratie al Monarca dell'vniuerso per hauergli miracolosamente consolati con la prouista di persona sì celebre à quella gran Prelatura. Non si può esprimere cõ parole, quanto fosse il cõtento di ciascheduno in vdire sì felice nouella, sì per la rimembranza delle predittioni fatte di ciò dall'altro Nicolò già defonto, come altresì per lo concetto della gran santità, c'haueano communemente di lui. Perloche in vn batter di occhi si radunò nella Chiesa, oltre i cherici, tanta gran moltitudine di popolo, e di ogni sorte di gente, c'à pena si capiua nel tẽpio. Tutti gridauano ad alta voce, ringratiando il Signore di tanto dono, & ingrandendo, à chi più, e meglio potea, la santimonia della vita del nuouo eletto. Mà il buon Nicolò, tosto che si vidde circondato da quel stuolo di Vescoui, e condotto con tanto applauso all'Al-

Huberto Moro Parigino li. 2. cap 3.
Gio. Raulino.
Bernardo Somma.
Luigi Groto
Nicolò Negri.
Nicolò Saliceto.

all'Altar maggiore del tempio, cominciò à turbarsi,& à repugnare con gesti, con parole, e con lacrime all'elettione, che della sua persona faceuano alla dignità d'Arciuescouo. Mà com'era quella manifestamente da Dio, chiusero i buoni elettori l'orecchie, & assicurãdolo di quelche il Rè del Cielo al più vecchio di essi hauea riuelato, l'essortarono à sottoporsi à quel peso, che la mano di Dio gl'imponeua, senza temere d'insufficienza, ò qualsisia altra cosa, sendo vsanza della diuina Maestà di rendere habili à cose grandi quelle persone, che per esse ella scieglie. Non si tosto si rẽde molle, auicinata al fuoco, la dura cera, quanto all'vdire de' chiari segni della diuiua volõtà, si piegò subito Nicolò all'obedienza de gli elettori, & accettò la dignità, che gli dauano. Gli souuennero forse le visioni, che pochi dì prima gli hauea mostrato il Saluatore cõ la Reina de gli Angeli; tornarongli à mente i comandamenti hauuti nel monastero di lasciar la vita monastica, e conferirsi à stantiare dentro qualche Città, per poter iui indrizzare, nella strada del Cielo i suoi prossimi, e perciò, cõgiũgẽdo i primi segni cõ i seguenti, s'inchinò al diuino beneplacito, e diè l'assẽso à quãto disponeuan di lui. Nè fù sua intentione resistere, con la repugnãza di prima à gli antichi auuisi del Cielo, (che ciò non hebbe mai nella mente) ma solo di sfugire, ꝑ la sua humiltà, la grandezza della sedia Metropolitana di Mira; hauendo sempre tenuto, ch'il suo Signore volea dargli il gouerno di qualche Città piccola, e di vna Chiesa non conosciuta. Diede dũque l'assenso, e perciò i Vescoui della Prouincia posero tosto all'ordine le cose necessarie per la consacratione del nouello Prelato, come sono i paramenti põteficali, il libro de gli Euãgelij, l'Homoforio, ò Pallio, che vogliam dire, e l'olio consacrato, col quale sin da primi tempi della Chiesa si costu-

si costumò di vngere i nuoui Vescoui; per quanto contro gli heretici di questi tempi, destruttori de' riti, e delle ceremonie ecclesiastiche, lo và mostrando il dottissimo Teologo Huberto Moro Parisiense ne' libri, c'hà dato in luce delle sacre vntioni, nel secondo de' quali proua ciò in particolare cō l'essempio del nostro S. Nicolò in tal guisa: *In Episcoporum ordinationibus vnctionem adhiberi solitam satis probat illustre Sanctissimi Pontificis Nicolai exemplum, quod tanto memorabilius est, quanto antiquius, fuit enim dictus Nicolaus vnus ex trecentis illis, & octodecim Patribus, qui Arij impietatem in Niceno Concilio perpetuo anathemate condemnarunt.* Fù dūque Nicolò cōsacrato, & vnto con le solite ceremonie della Chiesa Cattolica da quei Vescoui per Arciuescouo, e posto sollennemente nella Catedra Metropolitana di Mira, con sì gran concorso di popolo, e contento de' concorrenti, che non può con penna spiegarsi. Mà non fù si grande l'allegrezza di quella gente per l'elettione di sì buon Prelato, quanto fù eccessiua la pena, che ne sentì Satanasso, preuedēdo la total destruttione, che'l zelāte Nicolò douea fare del paganesmo p tutta quella Prouincia. Ne potè contenersi di nō darne vn segno palese subito subito. Frà quei molti c'al segno accennato, si conferirono in Chiesa, per trouarsi presenti alla consacratione del nouello Prelato, vi fù quella donna, c'haueа pochi giorni prima accommodato Nicolò d'vna piccola casetta dentro della Città, onde vien nomata da' scrittori l'hospita del Santo. Questa, in vdire, che l'habitatore della sua casuccia era stato creato Arciuescouo, si riempì di sì strana letitia, che lasciato, per la prescia, presso il focolaro delle sue stanze, vn piccolo figliuol, c'hauea, volò, senza più discorrere d'altro, al sacro tempio, per esser ancor ella partecipe della sollenne festa, che si celebraua nella

Città,

Città, per la promotione à quella gran dignità del ſuo hoſpite; E perche godè molto di quella viſta, vi ſi trattenne vn buon pezzo, ſcordata affatto del figlio. In tãto il nemico, preſo quel pouero fanciulletto il gettò nelle braggie per ridurlo, prima che tornaſſe la madre in cenere, & intorbidare, con ciò l'allegrezza vniuerſal de' Mireſi. Morì dunque il fanciullo nel fuoco, e vi ſi arroſtì di maniera, che l'infelice madre, in ritornando alle ſtanze non ne ritrouò altro, che l'oſſa cõ vn pò di carne bruggiata. Chi può quì eſprimere gli vrli, & i lamẽti della meſchina? Strani veramẽte furono, ma durarono poco. Già che toſto, illuminata dallo Spirito Santo, ſi naſcoſe l'arroſtito cadauero del figliuolo ſotto del manto, e con grandiſſima fretta si conferì di nuouo alla Chieſa. Trouò quiui, che il nuouo Paſtore celebraua la prima Meſsa in Pontificale col volto bagnato tutto di lacrime, ꝑ impetrar dal Signore il buon principio della ſua Prelatura, e del gouerno dell'anime. Aſpettò ella ſino alla fine, quando è coſtume, che'l Sacerdote benedica gli aſtanti, & in quel tempo fattaſi vicino all'Altare: Dunque (cominciò à dire à Nicolò con gran pianto) io, che fin'hora t'hò albergato nelle mie caſe, e con ſommo contento ſono ſtata preſente alle ceremonie della tua conſacratione, hò da riceuerne in premio la perdita dell'vnico, & amato mio figlio? Eccolo quì, Santo Veſcouo, che mentre hò voluto goder con gli altri di queſta ſollennità, ſenza hauere chi gli deſſe ſoccorſo, è caſcato nel fuoco, e diuenuto, come hora vedi, vn carbone. Soccorrimi Seruo di Dio & impetrami dal Signore in queſto primo giorno della tua dignità, che torni à viuere il diletto mio figlio, à gloria del diuino ſuo nome. Diſse, & ottenne; perche il cõpaſſioneuole Nicolò, auuiſtoſi de gli ingãni di ſatanaſso, & inteneritoſi, nõ meno alle lacrime della madre

dre, che alla vista spauẽtosa del figlio, con humile oratione raccomandò il bisogno al Rè de' viui, e de' morti. Che più? prese nelle mani quel deforme cadauero, e fattogli adosso il segno della Croce, viuo, sano, e bello il restituì alla donna con applauso, e festa grande di tutti. Raccogliamo adesso da quanto quì si è scritto due cose; la prima, che con ragione han preso alcuni per auuocato contro del fuoco San Nicolo, che'l miracolo già narrato in tal materia operò; in tanto che la collętta stessa del Santo accommodò così nel suo Antidotario dell'anima Nicolò Salicetto Cisterziense: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis, tribue quæsumus; vt eius meritis, & precibus, à gehennæ, & ignis incendio liberemur.* E la seconda, che malamente scrisero alcuni, che'l nostro Santo fù eletto Vescouo, sendo ancor laico, e giouanetto di poca età, leggendosi appreso d'vno d'esi. *Iuuenis erat Nicolaus, quando electus fuit Episcopus; ne miremini, quia erat senex moribus*; & appreso d'vn altro: *Laici electio rata haberi potest, vt patet exemplis Nicolai, Ambrosij, & Seueri, cum laicus merito suæ perfectionis clericalem vitam transcendit.* Più di trenta anni s'è mostrato, c'hauea egli in tal tempo, dunque non era giouane, & era stato promosso già con molta sollennità al Sacerdotio, dignità, che suppone molti gradi d'ordini Ecclesiastici, dunque non era laico.

Gio. Raulino.
Giacomo di Colõna.
Gratiano. nel Decr.

Congrega Nicolò ciascun anno il Concilio Prouinciale. Cap. II.

S. Michele Archimãd.
Leonardo Giustinian.
Mutio Giustinopolitano.
Giorg. Vicell.

NEl primo Settembre, che venne dopò l'Assuntione di Nicolò alla dignità Vescouale; congregò egli in Mira vn Concilio Prouinciale, nel qual fece, e riformò molti decreti necessarij al culto della Chiesa

e della

Andrea Cretense. Ces Baron. annal. to 2 3.4.&.6.

e della Fede Christiana; ne lasciò mai, mentre visse, di radunare ogni anno Concilij Prouinciali nel mese stesso di Settembre. E quanto al culto esterior della Chiesa, inuentò inquei Concilij molte belle, e diuote ceremonie da osseruarsi nella sua Città, e Prouincia, nel sollennizzare i diuini officij; ne cessò mai, mentre fù in vita, d'essere diligentissimo essattore dell'osseruanze, di quelle. Quanto poi à dogmi, & alle cose toccanti alla sincerità della fede, à quattro heretiche opinioni procurò in particolare d'ouuiar sempre, vn'antica, vna moderna, e due, che non erano ancora nate, ma sorsero poi nell'oriente, dopò la morte di Nicolò; perloche può pensarsi, che n'hebbe egli tanto inanzi riuelatione dal Cielo, acciò preparasse ne' suoi Cõcilij, con la vera determinatione delle cose, l'ãtidoto cõtro il veleno delle future heresie. Si hà dũque da sapere, ch'intorno à gli anni del Saluatore ducento sessanta, cominciò Sabellio à promulgare vna heresia contro il mistero della Santissima Trinità, dicendo, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo erano vna sola persona, e non tre, realmente distinte l'vna dell'altra, come la Cattolica Fede c'insegna; e ne inferiua per consequenza, che quando s'incarnò il Figliuolo, e patì poi nel Caluario la morte, s'incarnò anco, e patì la morte il Padre, e lo Spirito Santo. Errore assai più antico de' tempi di Sabellio facendone mentione San Cipriano, Tertulliano, e Sãto Ignatio Vescouo Antiocheno, attribuiscesi però à Sabellio, perche egli lo seminò, e sparse per molte parti del mondo. E questa è la prima heresia, che noi chiamammo antica, per esser che fù inanzi à i tempi del nostro Santo. Mà la seconda, domandata da noi moderna, per essersi publicata ne' tempi stessi di Nicolò, fù la peruersa opinione di Ario, che osò di porre distintione nell'essenza di Dio, asserendo non solo che le per-

S. Ciprian. Epist. 37 Tertullia no cap. 1. contro di Prassea. S. Ignatio nell' Epist.

sone

ſone della Santiſſima Trinità ſono trà di ſe realmente diſtinte, mà che l'eſſenza di più del Padre per ogni modo è diuerſa da quella del Figliuolo, per eſſer quella del Padre ſenza principio, e quella del Figliuolo, non ſolamente dal Padre principiata, ma creata altresì dal niente, in tempo, prima del quale era Iddio ſenza eſſer Padre, per nõ hauer creato ancora il Figliuolo il quale non haria il Padre già mai prodotto, ſe non haueſſe determinato di voler'à ſuo tempo crear'anco noi altri; già che perciò fù il Figliuolo fatto dal Padre, acciò per mezo di lui, come per mezo di vn'iſtrumento, haueſſe creato poi tutti noi. E finalmente, trà cento anni dopò la morte di Nicolò, ſorſero nel mondo intorno alla perſona del Saluatore, per opra di Satanaſſo, due oltre molto graui hereſie, chiamate da loro capi, l'vna Neſtoriana, e l'altra Eutichiana, per hauer alla prima dato principiò Neſtorio, & alla ſeconda Eutichete. Fù Neſtorio Veſcouo di Conſtantinopoli, e diſſe che in Chriſto erano due perſone diſtinte, vna diuina generata dall'Eterno ſuo Padre Iddio, & vna humana generata dalla temporal ſua Madre Maria, la quale per conſeguenza non fù Madre di Dio; e ne formò quel Canone diabolico: *Si quis Mariam Deiparam dixerit, anathema ſit*. Al contrario Eutichete falſo monaco, osò di publicare, che in Chriſto, dopò l'vnione hipoſtatica, non ſolamente fù vna perſona ſola, mà di più ancora vna natura, contro à quello che la Cattolica Chieſa confeſſa di Chriſto nel ſimbolo di Ataňaſio: *Qui licet Deus ſit, & homo, non duo tamen, ſed vnus eſt Chriſtus; vnus omnino, non confuſione ſubſtantiæ ſed vnitate perſonę.* Contra di queſte quattro hereſie, ne' ſuoi Concilij Prouinciali procurò Nicolò di formar Canoni, e Decreti, le determinationi particolari de' quali in tal guiſa accenna l'Archimandrita. *Sentiua Nicolò* (scriue egli)

S. Atanaſio nel ſimbolo.

 e ſacea

e facea insegnare à fedeli, che nella Santissima Trinità deè venerarsi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, in guisa che nè per l'vnità dell'essenza si confessi con l'empio Sabellio essere vnite in vna sola persona le trè loro proprietà; nè per la distintione delle persone si tenghi con lo scommunicato Ario esser diuersa, e differente la loro essenza. Perciò *asseriua douersi del continuo seguire i dogmi della vera teologia, e non le false lusinghe de' scelerati Ario e* Sabellio, *il fine de' quali è condurre alla totale perditione l'anime de gl'infelici loro aderenti. E se bene in quei tempi non si era cominciato ancora ad vdire, almeno in publico, falsità veruna intorno al Verbo Eterno fatto huomo per la nostra salute, facea egli il buon Nicolò insegnar, che in Christo le due nature, la diuina, e l'humana sono essentialmente differenti, e diuerse, ma vnite in vn supposito, & in vna sola persona. Le quali verità, ò tutte, ò la maggior parte confirmaua egli, & autenticaua con quel luogo della prima Epistola di S. Paolo à Timoteo:* Scias, *quomodo oporteat te in domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei viui, columna, & firmamentum veritatis. Et manifeste magnũ est pietatis sacramentum.* Deus *manifestatus est in carne*; Legge la volgata. *Magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne.* Così scrisse l'Archimandrita. Et io aggiungo, che se vorrà qualcheduno vedere, come in realtà se inferiscono da questo luogo di San Paolo le verità dogmatiche, che Nicolò ne raccolse, legga l'espositione, che gli dà l'Angelico Dottor della Chiesa S. Tomaso d'Aquino, c'al sicuro ne restarà sodisfatto.

1. Timoteo 3. 15.

S. Tomaso d'Aquino nell' Epist. Timot. c. 3

Abbattesi Nicolò in visitando la sua Diocese in vn Vescouo heretico, e lo conuerte. Cap. III.

NE si contentò il nostro Santo de gli aiuti antidetti che ne' Concilij annuali recaua, con incredibil

frutto à quei di tutta la Licia, ma volle con visite ancor frequēti souuenire in particolare à bisogni di quei della sua Diocese di Mirea, la qual, sicome era grande, e molto ben popolata, così hauea grande necessità della cura, e vigilanza del suo Pastore. Visitaua dunque egli bene spesso il popolo à se commesso, & hauea la mira in visitando à due cose, la prima ad auuiare il suo gregge per la via dritta dell'osseruanza de' cōmandamenti diuini; e la seconda à toglierne quanto vi ritrouaua d'infettto del male dell'heresie, che ne' paesi orientali pullulauano in quei primi tempi più che in altra parte del mondo. Per la prima, mettea per tutto buoni Curati, che instruissero la gente di quanto la legge Euangelica richiede da suoi seguaci, e ne gli domandaua poi à suo tempo minutissimo conto. Ne' giorni, che si trattenea per la visita ne' luoghi della Diocese, predicaua egli stesso, & essortaua i fedeli con tanta energia di parole, che tutti restauano accesi di desiderio della propria salute. Ragionaua spesso con le persone particolari, che à gran numero andauano à visitarlo, e vederlo; e niuno trattò con lui mai, che non se ne partisse compunto de' passati misfatti, e risoluto di migliorare ad ogni modo la vita. Come l'asseriscono apertamēte San Michele Archimandrita, e Niceforo Callisto, dicendo il primo del nostro Santo così: *Ita erat Nicolaus diuinus, & Angelicus facie, ac sanctitatem spirans plenā boni odoris, vt ex solo etiam aspectu ipsius in meliorem frugē conuerteret accedentes, & ad melius, atque ad salutare impelleret, ac reduceret*; & il secondo in quest'altra maniera: *Nicolao apud Myram Liciæ Episcopo ea fuisse dicitur gratia, vt qui eum complecteretur, familiariusque secum ex animo colloqueretur, diuini quiddam doni hauriret momentumque inde aliquod reciperet vitæ ad optima quæque opera conformandæ.* Quanto poi al togliere dal suo popolo

S. *Andrea* Cretense, S. *Michele* Archimād. Leonardo Giustinian. Niceforo. Calist. li.8 ... es Barō. to 2. anal.

polo qualsiuoglia, ancorche minima sospettione di heretica infettione, si mostrò egli tanto zelãte in questo; che venne ad esserne cognominato il Persecutore, e l'Auuersario de gli heretici. Donde nacque altresì l'odio mortale, che per ogni parte del mondo li portarõ gli heretici, non solamente mentre fù in vita, ma etiandio dopò la morte. In tanto, c'hauendo egli il Santo Vescouo dato in luce alcuni volumi dell'opre sue in materia tutti di cose sacre, e di confutation di heresie, fecero tanto i maluaggi, dopò il transito di Nicolò, che per mezo di vn'infame lor duce nominato Melãbro, furono radunati in vn luogo tutti i libri del Santo, che si trouarono per lo mondo, e dati senza rispetto alcuno alle fiamme. E pur se ne stette quel fuoco, aspro altre volte vindicatore di somiglianti attioni, senza diuorare in quel punto i sacrileghi operatori di sì gran sceleraggine; permettendo il Signore, per suoi occulti giuditij, che con somma allegrezza dell'infame canaglia, & vgual perdita de' Cattolici, non comparissero più in terra opre di dottrina sì Santa. Donde fù poi, che Suida, nõ vedendo à suoi tempi libro alcuno di Nicolò, si pensò, e scrisse anco nell'opre sue, che il Santo non ne compose veruno. Errore in vero assai grande, mà fondato nell'esterminio, che di quei sacri libri fece Melambro. Nè l'odiauano solamente gli heretici, perche gli scriuea contro, e gli scacciaua da' suoi paesi, ma perche ancora col suo parlare, con le sue industrie, e con le gratie communicategli dal Cielo, ne conuertiua molti con grande scorno delle lor sette, e gloria della Chiesa ortodossa. Narra il sudetto Archimãdrita, che vn giorno, caminando Nicolò per vna publica strada, se gli fè incontro vn'heretico inuecchiato ne' suoi errori, e per tal conosciuto, & isfugito da' buoni. Non fè altro in quel punto il zelante Arciuescouo, che fermarsi

Sebastiano Verronio.

Suida.

fermarsi

fermarsi vn tantino, e por gli occhi sopra dell'ostinato. Mirabil fatto; à pena l'hebbe mirato, che buttatosi l'altro à terra, si prostrò à piedi del Santo, confessando la verità della Fede, e piangendo l'ostinatione di prima con sicura promessa di emendatione di vita. Mà assai più bello è il fatto c'hora si aggionge, e fù, che mentre vn giorno se n'andaua egli in viaggio per la sua visita, gli fù data relatione, come in vna Città di là poco discosta gouernaua la Chiesa vn Prelato, per nome Diogneto, che per l'inanzi era stato anche Vescouo di vna Chiesa di heretici Marcionisti. A pena vdì ciò Nicolò, che si conferì da lui, per veder di presenza, come si diportasse, e che sorte d'indrizzo desse a suoi popoli. Et accadè al meglio del ragionarsi l'vn l'altro, che vscì di bocca (non si sà di chi de' doi Prelati) vna sentenza della sacra scrittura, giudicata da chi la disse à proposito di quelche allor si trattaua. Ma hauendola presa il compagno in altro senso, nacquero dispareri tra essi intorno alla vera intelligenza del luogo. Nè fù ciò marauiglia, sendo stato Diogneto seguace molti anni degli errori di Marcione, il qual maltrattaua le scritture, e solo riceuea per autentico l'Euangelio di S. Luca, e quello ne meno intiero. Et occorse, che, non cedendosi l'vno all'altro, si scaldarono al quanto, & entrati pian piano in istizza, Diogneto per difesa della dottrina di Marcione, e Nicolò per zelo della Cattolica verità, cominciarono ad inalzare le voci, & à fare vn'ardente, e lunga disputa. Mà vedendo Nicolò alla fine, che s'auuicinaua la sera, & il sole staua per tramontare rasserenò ad vn tratto l'angelico suo volto, e con dolce piaceuolezza di parole disse al suo hospite: Horsù, fratello, accostateui pure allegramente, e riconciliamoci l'vno all altro, acciò veniamo ad osseruare quelche c'impone l'Apostolo: *Sol non occidat super iracundiā vestram.*

Ephe.4.26

vestram. Non furono parole queste per Diogneto, ma strali acuti, che gli diedero al cuore, e gliel ferirono in modo, che compunto de' suoi errori, si buttò à piedi del venerando Arciuescouo, & iui con versar da gli occhi fiumi di lacrime, confessò, che la raggione intorno al dubio di quel luogo della sacra scrittura era dalla parte di Nicolò. Che più? prima di leuarsi di là, rinuntiò all'antica heresia, e fè al Metropolitano promessa di hauersi per l'auuenire da portar sempre da perfetto Cattolico. Abbracciollo in questo, per segno di rappacificatione, il Santo Arciuescouo, & instruitolo nelle dottrine della Chiesa ortodossa, partì di là per la visita tutto allegro, e contento, per hauer ridotto all'ouile la pecorella per tanti anni smarrita.

Del modo, che tenea Nicolò nel gouerno della sua Chiesa. Cap. IV.

S. Gio. Grisost. S. Michele Archimand. S. Andrea Cretense S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. Gio. Buteone. Menologio Greco. Gio. Diacono Leonardo Giustinian. Tomaso Trugillo. Gio. Damasc. Stu[...]ita.

NEl giorno stesso, nel quale fù Nicolò assonto alla dignità Vescouale, si ritirò nella cella interiore del cuore, e così scriuono, che dicesse à se stesso: Vedi Nicolò, che questo giorno richiede da te altra vita di quella, c'hai menata sin'hora, & altri costumi di quei, che sin'adesso hai hauuti. Le quali parole non disse già egli, perche tenea per cattiui i costumi di prima, e per malamente spesa la vita, che sino à quel giorno hauea vissuto, c'al sicuro haria fatto à se stesso, & alle gratie riceuute in tanti anni dalla Diuina Maestà, gran torto, mà le proferì per due altre cagioni, la prima, perche per l'inanzi hauea vissuto à se solo, e menata vita priuata, la doue p l'auuenire gli facea di mestieri di viuer anco ad altri, e menar vita publica per aiuto de' suoi figliuoli spirituali; e la seconda, perche nella sua mente hauea sì alta stima del grado Vescouale, che la passata

vita,

vita, ancorche fusse stata più da Angelo, che da huomo, giudicaua insufficiente fondamento à sostentare il peso di dignità sì sublime. Si determinò dunque di viuere in modo per l'auuenire, che dallo splendore della futura santità, hauesse da restare abbagliato tutto il lume della vita di prima. Perciò, hauendo letto in San Paolo, che due cose richiedeua dal suo discepolo San Timoteo, il quale hauea l'Apostolo consacrato Vescouo d'Efeso, la prima, ch'essercitasse se stesso nelle opre spirituali. *Exerce te ad pietatem*; e la seconda, che desse buono essempio à fedeli nella predicatione della diuina parola, nel conuersar santamente, nella carità, nella fede, e nella castità: *Exẽplu esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*. Stabilì fermamente di voler sẽpre cõ qualsiuoglia occasione adẽpir tutto ciò, che nelle apportate parole volea S. Paolo dal suo discepolo Timoteo. Di qui è, che S. Tomaso d'Aquino in vn sermone, che fè per la festa di S Nicolò, asserisce, hauere il nostro Santo con l'essecutione di questi doi commandamenti dell'Apostolo gouernata la sua Chiesa, & indrizzati i suoi Liciani per la strada dell'eterna salute. Mà vediamo vn poco, come egli ciò esseguì, e cominciamo dal primo: *Exerce te ad pietatem.* Scriuesi di lui, che all'astinenza della carne, e del vino, & à digiuni della quarta, e sesta feria, quali cominciò da che nacque, & al terzo d'vn altro giorno la settimana, qual'osseruò dal principio della sua giouentù, aggiunse fatto già Vescouo il digiuno cotidiano con grande asprezza. Mangiaua vna sola volta nel giorno, e ciò la sera, per non impedire nel dì coloro, che da varie parti veniuano à trattar negotij con lui; nè contenea la sua cena altro, che vna sola; e parca viuanda; la quale ben'ispesso lasciaua al meglio, senza prender più cibo sino alla sera dell'altro giorno, quando al tempo della

Alfonso Vigliegas. Pietro Ribad. Francesco. Ortiz Lutio. Gabriele Biel. Leõ. Imp. & altri.

1. Timot. 4. 7.

1. Timot. 4 12.

S. Tom. d'Aquino to. 16.

po della refettione gli fosse alcuna persona sopragionta per ispedire qualche negotio, che in tal caso lasciaua egli ogni cosa, per sodisfare à suoi prossimi; e, facea sempre leggere à mensa qualche libro diuoto, ò fosse della sacra scrittura, ò di qualche altra materia spirituale. Se bene, quando hauea hospiti, per albergarli cō segni maggiori di carita, vsaua più sorti di viuande, cōforme alla dignità de gli albergati, con modestia però, e christiana frugalità. Dopò la cena, & i ragionamenti spirituali, de' quali parlaremo più abasso, si ritiraua egli in vn'altra stanza particolare, e quiui si mettea ad orar mentalmente per lo spatio di alcune hore, finche, richiendoli l'estenuato corpo il necessario sonno per la sostētation della vita, si stendea sù la dura, e nuda terra, che solea seruirgli per letto. Nè dormiua per lungo tēpo; già che vn pezzo prima dell'aurora hauea risuegliati quei di casa dal maggiore sino al più piccolo, per ripigliare in compagnia l'oro l'oratione. Nō era sì prolissa l'oratione della mattina, come quella, che hauea fatto la sera; perche questa la facea egli solo, e quella con i compagni, à cui non volea recar tedio con la lōghezza; ma non per questo li lasciaua otiare. Dopò l'oration mentale, li tratteneua in cantar seco hinni, salmi, & altri cantici spirituali fino allo schiarire dell'alba; nella qual' hora si metteuano all'ordine per conferirsi alla Chiesa tutti insieme à cominciare gli officij alla vscita del Sole; acciò vi potessero sicuramente cōcorrere, & huomini, e donne senz'alcuno di quei disturbi, che sogliono tal'hora seco apportar le tenebre della notte. Celebraua ogni giorno il sacrificio della Messa con la faccia souente tutta raggiante di celesti splendori Se ben questo particolar di risplendergli il volto, gli era quasi ordinario, non solo nelle sacre attioni, ma nelle altre ancora, che communemente ope-

raua.

raua. De' prosperi successi del suo gouerno niente à se stesso attribuēdo, rēdeua cō humiltà le douute gratie al Signore. Della pouertà era sì fattamente amico, che sempre si seruì di veste assai vile, e la maggior parte di q̃lle cose, che vsaua in casa, anco i libri, che studiaua, gli erano da diuoti prestati. In somma si essercitaua tanto in questa, e nelle altre virtù, per fare acquisto di quella perfettione, che richiedeua San Paolo dal suo discepolo, quando gli scrisse: *Exerce te ad pietatem*; che il glorioso Andrea Cretense gli disse nel bel principio della sua oratione: *Nullum tibi bonum elapsum est, Pastorum optime, atque Pōtificum fama clarissime Nicolae; omnes enim præstantiores virtutes, illustres veluti margaritas, in beato animo tuo, tamquam in prætioso thesauro, condidisti.* Mà ve[illegible]amo all'osseruanza del secondo precetto contenuto [illegible] quelle altre parole: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate in fide, in castitate*; [illegible] hiamone à membro, à membro, con l'istessa di[illegible]ne, cominciando dal predicare. Lasciaua il [illegible] la notte, & il giorno molte volte l'ordinaria [illegible]ne, senza curarsi vn tantino dell'indebolito suo co[illegible]er istudiare, e predicare à suoi populi, non solo nella Città, ma per la Diocese ancora, e prouincia. Era in quei tēpi costume, come pure altroue accennāmo, che in tutte le Chiese giornalmente si dichiaraua da persone prattiche, e dotte la diuina scrittura à fedeli, e s'insegnaua loro il modo di caminare nella legge dell'Euangelio. Questo pensiero si pigliò per sè Nicolò, se bene alle volte ne diueniua sì stanco, che non potendo proseguir l'opra, gli era bisogno seruirsi dell'aiuto, e ministerio altrui. Per lo qual fine teneua per ogni Chiesa Rettori, e Sacerdoti di vita, e dottrina molto essemplare, acciò succedessero in luogo suo, quando, ò per assenza, ò per altri impedimenti non hauesse di

N perso-

persona potuto predicare egli stesso. E perche nel suo dire hauea dono dal Cielo d'esser'allegro nell'essortare al bene, e seuero nel riprendere i mali, non puo credersi, quanto gran frutto ne seguisse ne gli vditori. Cõ quella sua innata dolcezza inducea tutti all'operatione di qualsiuoglia gran cosa, e con la vehemenza delle sue aspre riprensioni atterriua di sì fatto modo i peccatori, che li facea entrare in se stessi, e li cauaua fuor della strada della perditione. In tantoche cõ ragione l'antichissimo scrittor de gli atti di Santa Atanasia vedoua, volendo accennare, che questa serua di Dio eresse vn tempio à San Nicolò, disse in tal guisa: *Aedificauit Athanasia templum Sancti Nicolai, illius diuini praeconis*. Diuino predicatore il chiamò per l'efficacia grande del suo parlare, dinotandoci, che sicome le parole d'Iddio sono sommamente operatiue di quel che dicono: *Quoniam ipse dixit, & facta sunt*; così etiandio, con qualche proportionata somiglianza, le prediche di Nicolò produceano ne gli ascoltanti quelli affetti, & effetti ch'esso volea. La sua conuersatione dipoi, ch'è la seconda di quelle cose, nelle quali, conforme al precetto Apostolico, deè dare il Vescouo buono essempio à fedeli, tutta fù piena di mãsuetudine, e di dolcezza; in tanto che S. Giouanni Chrisostomo disse nella sua Liturgia, hauer Iddio benedetto mostrato à quei della Licia vn vero modello, & vna perfetta imagine della mansuetudine, quando gli diè Nicolò per Pastore. Conuersaua con tutti, e si facea ogni cosa à ciascheduno per guadagnar ciascuno al Signore. Cantaua con i chierici nelle chiese li diuini officij posto si tra essi alla semplice, come qualsiuoglia di loro. Vdiua le confessioni frequentemente di chiunque vi fosse andato per riceuer da lui la sacramentale assolutione de' suoi peccati; communicaua il popolo di sua mano; e facea in aiuto delle sue

Lorenzo Surio to.4.

Ps. 148. 5.

peco-

pecorelle tutte le ſacre funtioni, che gli toccauano, con ſegni grandi di affabilità, & amore. Nelle viſite, che gli erano fatte da varia gente, così di Mirea, come d'altri paeſi, ò vicini, ò remoti, conſolaua gli afflitti, confortaua i biſognoſi, e metteua rimedio à i mali di ciaſcheduno, e ſe tal'hora (che fù rariſſime volte) ò per non faſtidirlo, ò per altre occorrenze, ceſſauan gli huomini dal viſitarlo, per non iſtar egli otioſo, tenea ſempre appreſſo di ſe alcune perſone di ſantità, e dottrina eccellẽte, la maggior parte Sacerdoti, e con eſſi, ò in ragionamenti di ſpirito, ò in diſcorſi di qualche buona ſcienza, ſi trattenea il tempo che gli auanzaua. Et acciò queſti tali foſsero in realtà ſegnalati, procuraua, che da paeſi anco lontani, con qualſiuoglia ſpeſa, nè gli veniſſero alcuni ſcelti, e di tutta perfettione; quali furono quelli due lumi della Grecia Paolo Rodio, e Teodoro Aſcalonita, perſone di eſquiſita bontà, di eccellente letteratura, e di pratica molto lunga in ogni ſorte di negotij. De' conſigli, & auttorità di queſti leggiamo, che ſi ſeruia Nicolò, & in publico, & in priuato. Perciò, quando gli occorreua nella cura dell'Arciueſcouato qualche graue difficoltà, ſubito per la ſua prudenza, & humiltà, congregaua i doi detti conſiglieri con altri de mentionati Sacerdoti alla diſcuſſione dell'occorrẽte materia, e quello in fine volea egli ſi conchiudeſſe, laſciãdo anco il ſuo proprio parere, à che s'inchinauano Teodoro, e Paolo. Anzi per hauer più frequẽte occaſione di vdirli ragionare, e diſcorrere, d'ordinario, dopò cena, ſi ꝓponea in pſẽza di tutti quei di ſua caſa vn ragionamento graue, hor di queſtioni dogmatiche, hor di riti, e ceremonie eccleſiaſtiche, hor di mezi per acquiſtar ſantità, & hor d'altre materie degne tutte di sì buona, e dotta radunanza. Ad alcuni de' Sacerdoti accennati hauea dato cura d'informarſi con diligenza, e de-

Franceſco. Verbaer.

destrezza di quanto accadeua nella Città, e Diocese; acciò potesse egli poi, ragguagliato ben de' negotij, toglier via da ogni parte i scandali, rimediare all'inconuenienti, promouere i beni cominciati, e cominciarne alla giornata de gli altri. Questa era dunque l'essemplare conuersatione di Nicolò, e cõ tal sorte di personaggi trattaua i suoi negotij. Perciò gli riusciuano felicemente le cose, & il gouerno dell'anime andaua in guisa, che da huomo mortale nõ potea meglio desider rsi, massimamente che condiua egli ogni cosa con vna sì ardente carità, come la richiedeua nel terzo luogo San Paolo dal suo discepolo: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate.* E perche da molti atti particolari, che si metteranno con l'occorrenze più à basso, si scorgerà la grandezza di questa sua carità, perciò penso dirne quì solo in generale tre cose riferite da Giouanni Diacono, da Simon Metafraste, e dall'Imperadore Leone Sesto. Scriue il primo di essi, che Nicolò in tal guisa trattaua i negotij delle vedoue, de gli orfani, e de' calamitosi, come se stati fossero suoi proprij; con le quali parole dichiarò esser stata in lui la carità simile all'amor di vna madre, che nell'infermità de suoi fanciulletti, facendole sue proprie, prende i medicamenti, & ogni altro rimedio, per risanarle. Aggiunge il Metafraste, c'ogni giorno si distribuiua in casa di Nicolò à poueri quãto haueã di bisogno, e si daua da mãgiare à mẽdici sufficientemente. Sappiamo, e s'è già riferito, che per la sua persona non hauea egli nè meno vn letticciuolo da prender sonno, e fino a i libri, che leggeua, si facea prestare da suoi diuoti, e pure souuenia giornalmente à necessitosi con liberale abondanza. Chiaro segno, che participaua il suo cuore della perfettissima carità di Christo, della quale à Corinti scrisse San Paolo. *Scitis gratiam Domini nostri Iesu*

2.Cor.8.9

Chri

Christi, quoniam propter vos egenus factus est cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis. Finalmente l'Imperador Leone, dopò di hauer narrato quell'opra heroica di Nicolò, di hauer secretamente nella sua giouentù fatto collocare à matrimonio con buona somma di denari, tre verginelle ridotte à pericolo della honestà, soggiunge altresì, che assonto dipoi il Santo alla prelatura di Mira, diè l'istessa limosina tante altre volte, che vgual difficoltà sentito harebbe vn'huomo in descriuerle tutte, & in togliere l'onde salse del mare. Affermisi dunque, che totalmente perfetta fù la carità del Santo, sendo che alla giornata si marauigliosi effetti ne procedeuano. Mà che diremo della sua fede, e castità, vltime di quelle cose che ricerca Paolo nel Vescouo. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*. Non altro certo, se non quelche dice Chrisostomo nella sudetta liturgia, cioè, che'l Signore, il quale è verità infallibile, diè alla Prouincia della Licia San Nicolò per vero maestro di continēza, e per regola di perfettissima fede. Nè s'ingannò in questo, sapendosi di certo, quanto alla fede, che del continuo insegnaua i suoi sudditi à creder quello, c'asserisce per vero l'vniuersità della Chiesa. Perciò gli essortaua, e con l'efficacia del suo parlare, per dir così, gli sforzaua, à non adherir mai alle nuoue sette di qualsiuoglia heretico, che di nuouo vscisse in cāpagna. Scacciaua i loro seguaci, particolarmente di Sabellio, e di Ario, con tal costanza, e fermezza, che Santo Andrea Cretense in vn luogo il chiama: Colonna soda della Chiesa; in vn'altro gli dà titolo di: Pietra immobile, che abbatte, & atterra tutta la superbia de gli auuersarij; e finalmente in vn'altro gli dice, che con la spada della fede tagliò via, e leuò affatto dalla Licia l'opinioni pestifere de' sudetti Ario, e Sabellio. Quello altresì c'hà d'asse-

d'afferirsi della sua intiera purità per le testimonianze manifeste, che ce ne danno quei suoi cotidiani digiuni quell'andar vestito di ruuido, & assai aspro cilitio, q̃lla perpetua astinenza dalla carne, e dal vino, quel dormir sù la terra, quel sfugire con essatezza il conuersare con donne, e finalmente l'attioni sue tutte più da Angelo impeccabile, che da huomo soggeto alla corruttione della carne. Che ciò forse gli attribuì l'istesso Arciuescouo Cretense, quando gli disse: *Vt si verè carnis expers esses, ita in carnis es versatus ergastulo, omnibus homo quidam cælestis, aut Angelus apparens terrestris.*

Risuscita Nicolò doi studenti ammazzati, riduce à penitenza l'homicida, e moltiplica in doi conuiti fatti à suoi chierici il pane, & il vino. Cap. V.

S. Bonauẽtura serm. 1 Pãtauizzo d'Vngaria

DEll'opere già narrate di Nicolò, e dell'altre ancora, maggiori forse delle spiegate, ma incognite à noi, si sparse la fama non solo per i luoghi d'appresso; mà etiandio per i molto remoti; intanto che pertutto à piena bocca di lui con grande honore si ragionaua. Nè si può credere, quanto gran desiderio s'accendeua per ogni parte, ne' cuori di qualsiuoglia persona d'hauer vn giorno occasione di poterlo di preseẽza godere. Molti da luoghi distanti si conferiuano à posta sino alla Licia, per esser partecipi della vista di lui, mà la maggior parte della gente, che far ciò non poteua, se ne restaua col desiderio, e giubilaua delle nuoue, che del continuo si spargeuano quà, e là, delle sue attioni. Et auuenne, c'hauendo vn gentil'huomo Asiano, di paese vn pò distante da Mira, da mandare in Europa doi figliuoli allo studio di Atene, giudicò non poter lor dare più sicura difesa da qualsisia strano accidente, che la vista, e benedittione del Santo. Imposegli per

questo, che, prima di partire dall'Asia, visitassero nella Città di Mira il miracoloso Arciuescouo di quella, e riceuessero dalle sue mani la benedittione. Obedirono i giouani, e posto all'ordine quanto facea lor di bisogno & in particolare buona quantità di monete, d'oro, & argento, s'auuiarono à Mira. Doue quando gionsero ad hora assai tarda, già che per quel dì non poteuano far la visita al Vescouo, si ritirarono per quella notte in vno allogiamento, e fattoui portar le bagaglie, si posero i semplicetti, dopò la refettione, senza timore alcuno à dormire. Auuidesi di tutto ciò il padrone del luogo, persona malitiosa, e, come pose tosto gli occhi à forzieri per le cose di prezzo, che pensaua di starui dētro, determinò, per impadronirsi dell'altrui, di dar morte all'incauti studenti, come sù la mezza notte essegui, quando stauano per la stanchezza del viaggio quell'innocenti al meglio apunto del sonno. Et acciò non si trouasse nè pur vestiggio dell'homicidio, fè le carni di quei cadaueri in mille pezzi, e le ascose per allora in certi vasi, accommodate col sale, per riporle di poi più à bell'aggio con altra carne di porco in varie vettine, e vēderle à passaggieri. Hebbe l'auuiso di tutto questo S. Nicolò nell'oratione della mattina da vn Angelo, onde senza altro induggio se ne andò al luogo del delitto, e si fè da parte venir inanzi il padrone. Rinfacciolli con aspra seuerità l'enorme peccato, e tanto gli seppe à dire delle circostāze del fallo, ch'el meschino, vedendosi già scoperto, si prostrò à piedi di lui, e cō lacrime di vero pentimento: Perdonatemi, Mōsignor mio, gli disse, perche auuistomi dal tuo santo parlare del mio graue delitto, me ne dò in colpa inanzi alla diuina Maestà, & in suo luogo, inanzi al vostro cospetto. Priegoui, Padre Santo, che non vogliate abbandonarmi in sì estrema necessità; riceuetemi à penitenza,

che mi

che mi ſento ſpezzar'il cuore di doglia per l'offeſa, che feci à Dio, & all'innocente mio proſſimo. Padre pietoſo, aiutatemi con le ſante voſtre orationi; intercedete per me, che pronto ſtò à piedi voſtri ad oprar tutto quello, che vi degnarete d'impormi. Così dicea l'homicida. E Nicolò, che, ſecondo il detto di S. Gregorio: *Sic iura diſciplinæ contra delinquentes exercebat, vt pietatis viſcera non amitteret*; moſſo à compaſſione di lui per i ſegni di pentimēto, che dimoſtraua, l'eſſortò à confeſſarſi di queſto, e di quanti altri peccati hauea mai cōmeſſo in ſua vita, e l'animò, ciò facendo, à ſperanza del perdono di eſſi. Al che obedendo ſubito il penitente, alzò gli occhi Nicolò al Cielo, & orò al Signore, che rimiraſſe il buono affetto di quel meſchino, e faceſſe ad honore del ſuo Santiſſimo nome, ritornare in vita i doi poueri giouanetti innocentemente ammazzati. Mirabil coſa, A pena finì di orare, quando riunitiſi, per diuina virtù, quei pezzi di carne già poſta al ſale, ritornarono à viuere i doi morti ſcolari. I quali, toſto che ſi viddero in vita ſi buttarono à piedi del Sāto Veſcouo, ꝑ humilmēte baſciarglieli, e fargli qualche atto profōdo di riuerēza, mà, nō cōſentēdo Nicolò alla diuota lor volōtà, gli ſolleuò cō affabil sēbiāte, & eſſortatigli à rēder gratie de' riceuuti beneficij all'altiſſimo Dio, gli diè parimēte buoni ricordi ꝑ lo reſtāte della lor vita. Et alla fine, dopò d'hauergli con grandi ſegni di carità benedetti, feſteggiāti, & allegri gl'inuiò ad Atene per i lor ſtudij. Nè paſsò molto, c'hauendo il buon Veſcouo inuitato caritatiuamente à menſa i ſuoi chierici, ch'erano di gran numero, non potè per la ſua pouertà, quanto al pane, & al vino, preparargli altro, che tre pagnotte ordinarie, & vn piccol vaſe di vino. E pure, fattili aſſettar tutti, volle egli ſteſſo ſeruir à mēſa, e fatto sù quella poca materia il ſegno della Croce, ſpezzò

S. Gregor. nel Paſtoral. p. 2. c. 6
Luc. 24. 32.
Pietro de Natal. li 1. cap. 33.
S. Metodio Patriarca.

ſpezzò il pane in tāte piccole parti, quāti erano i cōui-
tati, i quali, cō marauiglia grāde, ne māgiarono à ſoffi-
cienza dal principio ſino al fin della menſa. Quel che
gli auuenne anche del vino, il cui vaſe hauēdo preſo il
Sāto nelle ſue mani, riſoſe tāto del ſuo liquore, c'ogni
vno ne beuè quanto volle, & egli ſteſſo l'humile Nico-
ò andaua intorno porgendo da bere à tutti in tre cop-
e differenti, per la diſtintione forſe di quei, che ſta-
ano à menſa; de' quali alcuni erano Sacerdoti, altri
Diaconi, & altri finalmente chierici di grado inferiore.
Auuenne altresì vna volta, che ſtando il Santo à men-
à cō i ſuoi chierici, modeſta, e frugalmente, reficiando-
i, al meglio, ſe gli accoſtò il miniſtrò, c'hauea penſie-
o di dar da bere à cōuitati, e gli diſſe, che tāto poco vi-
o era nell'ordinario vaſe rimaſto, c'à pena haria baſta-
o ſino alla fine à tre ſole perſone. Nō ne beueua il Sā-
o, come altroue s'e riferito, con tutto ciò, per conſo-
atione della communità, domandato dal Signore ſoc-
orſo, ordinò al coppiere, che ſeguitaſſe à porgere al-
gramente di quelche hauea à chiunque ne doman-
aſſe, che ſenz'altro haria baſtato per tutti. Vdironlo
vno, e l'altro incontanente, cioè, il Signore in aumē-
r la beuanda ſino alla fine, & il miniſtro in darne
ondantemente à quanti gliene cercarono. E ſtupiti
tutti del patente miracolo, ne reſero le douute gra-
te al Signore.

Cercando Nicolò di rinūtiare il ſuo Arciueſcouato, n'hà prohibitione dal Cielo, e ſoccorre ad alcuni marinari, che in vna fiera boraſca l'inuocano in loro aiuto. Cap. VI.

SVbito chè dal peſo della dignità Veſcouale aggra-
uato ſi vide il nòſtro Nicolò, cominciò à ſoſpirare

Adamo di S. Vittore.

Leonardo Giustinian. Zaccaria Lippeloo. Giorg. Viceli. Nicolò Negri. S Michele Archimād. S.Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. Gio. Diacono Gio. Tomaso Mosconio. Nicolò Saliceto. Pietro Natal. lib. 1. cap. 33. Pietro Ribad. Battista Mantuano lib.2. fast.

alla quiete del monastero. E tāto più ciò faceua di tutto cuore, quanto si ricordaua talhora dell'otio Santo, che nelle solitudini dell'Egitto hauea visto goder quei romiti, che sotto la disciplina del grande Antonio seruiuano alla Diuina Maestà. Mà considerando, che dal Signore gli era stato quel peso posto sù gli homeri, si chetaua alla fine, e confirmaua col diuino volere. E perche taluolta gli veniua anco à mente lo stretto cōto c'han da dare i Prelati nel rigoroso Tribunale del lor Signore, gli tornauano l'afflittioni dell'anima, e'l faceano risoluere di rinuntiare affatto alla dignità riceuuta. Ma come temeua egli di non contrariare in questo alla diuina volontà, ricorse, per assicurarsi all'oratione, frequentandola più dell'vsato, per impetrar dal suo Dio qualche inditio della diuina cōdescēdēza Et alla fine l'ottenne, mà contrario del tutto à quelche egli desideraua; già che in luogo di leuargli la cura del Vescouato, gliela confirmò il Signore cō vna voce dal Cielo, che, confortandolo, & animandolo, così chiara, e distintamente gli raggionò: Caccia pur, Nicolò, il timore, nè dubitare d'hauer giamai ad essere ingratamente abbandonato da me, se da seruo fedele ti portarai nei miei negotij della cura, e sollecitudine pastorale. Ciò disse la voce, & egli consolato grandemēte dell'auuiso celeste, si pose tutto di nuouo nelle mani di Dio, acciò ne disponesse à sua voglia. Si promise dunque Nicolò da quell'hora il diuino soccorso in qualsiuoglia impresa toccāte alla sua Chiesa di Mira; ma non per questo lasciò giamai di vsar' essattissima diligenza nelle cose occorrēti, sapendo che nō soglion' esser d'ordinario aiutati da Dio quei, che, aspettando il soccorso dal Cielo, se ne stanno essi con le mani alla cintola. In tal guisa rassettò i scrupoli, e le perturbationi di prima, e si diè tutto alla cura de' sudditi, e con tanto lor' vtile,

quanto

quanto col diuino fauore si andarà mostrando di mano in mano. E perche era sparsa per ogni parte la fama della Santità di Nicolò, e de' miracoli, c'alla giornata operaua il Signore p l'intercessione di lui, perciò molte persone, le quali non l'hauean mai veduto, costituite in auuersità, ò pericoli, ancorche si trouassero assai lontani da Mira, l'inuocauano in loro aiuto ne' bisogni occorrenti, e ne sentiuano miracoloso giouamento. Accadde in proua di ciò, che, nauigando in vn gran vascello alquanti marinari della Cilitia, furono all'improuiso sopragionti da vna horribil tempesta. Pareua, che tutti i venti hauessero cospirato contra di essi, tanto furiosamente cominciarono à soffiare, & à por sossopra l'onde del mare. In somma, tenendo ciascheduno per già sommerso il nauilio, diedero di mano chi ad vna tauola, chi ad vn legno, e chi ad vn'altro, per potere, quãdo fossero già in acqua, sprolongare al quãto à nuoto la vita. In questo, vennero à non sò chi di essi à memoria l'opre miracolose, che tãte volte si erano vdite del Vescouo Nicolò; e perciò, alzate fortemẽte le grida, cominciò ad inuocarlo con tale affetto, che mosse i compagni à seguitar le sue voci, & à chiamarlo in aiuto, ancorche non l'hauessero giamai visto di faccia. O Nicolò, diceano con lacrime, ò miracoloso Vescouo di Mira ò refugio de' pericolanti, guardaci, ti preghiamo con gli occhi della tua innata clemenza, soccorrici in questo estremo pericolo, e difendici da si strana miseria. Et à pena ciò dissero, quando l'ammirabile Nicolò, come se fosse stato dentro di quella naue, ò sù l'antenne, ad vdir le prieghiere, che gli faceuono, (e pur è certo, che staua egli in Mira) si presentò à gli occhi loro, tutto gratioso, dicendogli: Eccomi quì, fratelli, che son venuto à soccorrerui; Non habbiate paura, confidateui in Dio, di cui son'io Nicolò indegno

ministro, c'al sicuro, se harete speranza in lui, vi darà per mio mezo la libertà. Ciò detto, senz'altro indugio, dà di mano al timone, à vista di quanti quiui stauano attoniti, e drizzandolo, fa star salda la naue. Voltasi poscia al mare, che giua con l'onde fino alle stelle; e minacciandolo, che s'accheti, cessaron subito di soffiare i venti, e l'onde, che batteuano il legno per diuorarlo, ò sfasciarlo, in quel momēto si rassettarono. Cōsegna perciò il Sāto al nocchiero, il timone, e correndo con l'altra gente alle funi, le stira, e l'accommoda per dar rimedio alle vele, salendo egli stesso, per ligarle, sù l'antenne, e sù l'albero. Finalmente, chetato con ogni prestezza il tutto, & indrizzato il nauilio verso la più prossima terra, senza dir altro à marinari, nè riceuer da essi attione alcuna di gratie per lo beneficio lor fatto, gli suanisce all'improuiso da gli occhi, nè si fà più vedere. Alla partēza, successe in aria vn venticello soaue, e ne cuori de' nauiganti vn nuouo rammarico, per hauer perso di vista il lor benefattore, senz'hauergli mostrato segno alcuno di gratitudine. Mà come ciò era occorso sēza lor colpa, si chetarono presto, e stabilirono, di commun consenso, di nauigare quanto prima alle maremme di Mirà, per conferirsi alla Città à riuerir di presenza il Santo Prelato, e ringratiarlo della gratia concessagli; mà non troppo gli fù bisogno aspettare, per hauer scoperto subito le montagne della Licia da essi ben conosciute, e con grande allegrezza vi si auuiarono. Gionti à terra, volando se ne andarono à Mira, doue ritrouaron nel Duomo il buono, & humile Nicolò, che se ne staua con gli altri ecclesiastici cantando i diuini officij, e non hauea in dosso vestimento alcuno da Vescouo, sendo ito quel giorno in Chiesa con vna veste commune, simile in tutto à quella de gli altri chierici. Nō l'haueano i marinari veduto mai,

mai, con tutto ciò non vi fù trà di essi chi non l'hauesse alla prima vista riconosciuto. Perloche si prostraron subito à terra nel mezo dell'altra gente radunata nel tẽpio, verso di lui, e cõ lacrime, & ad alta voce diceuano. Eccolo; eccolo, questo è il nostro liberatore; questo ci hà donato la vita; questo è quello, che inuocato da noi, mentre stauamo per sommergerci venne à soccorrerci in quello estremo bisogno. Alle quali parole attoniti restaron tutti i Miresi, ch'erano in Chiesa, vedendo, che à marinari er'apparso il lor vescouo dentro il vassello, mentre se n'era stato insieme con essi nella Città. Haueano vdito, e visto ancora più volte manifesti miracoli del lor Pastore, ma questo particolare, che, restando egli nella Città, e trattando all'ordinario co' cittadini, fosse cõparso nel tẽpo stesso in luogo distãte, e dato à marinari soccorso nella lor necessità, non l'haueano giamai nè vdito, nè visto. Ma egli, che sapea il tutto, nel modo come era occorso, arrossitosi alle lodi, che i nauiganti gli dauano, li fè tutti leuar da terra, e così disse loro: Date gloria, fratelli, di quanto vi è auuenuto nel mare, al gran gouernatore dell'vniuerso, che egli è quello, che fà solo le cose marauigliose. Io sono vn pouero peccatore, & vn seruo inutile di tutti. A lui dunque, come ad auttor d'ogni bene, rendete gratie per la liberatione dalla tempesta, ch'egli vi diè l'aiuto, & è bene, che à chi fà l'opra, si attribuisca l'honore. Doppo questo, ritirò in disparte quei nauiganti, & hauendogli aspramente ripresi di alcuni loro peccati, riuelati à lui dallo Spirito Santo, gli diè ancora molti buoni ricordi per tutto il resto della lor vita. Et in tal guisa gli benedisse alla fine, e licentiò cortesemente per i loro paesi.

Compa-

Comparisce Nicolò in tempo di carestia in vn porto di Sicilia ad alcuni marinari, mentre dormono, e l'inuita à conferirsi à Mira per venderui i loro grani. Cap. VII.

S. Andrea Cretense, Mutio Giustinopolitano. Alfonso Vigliegas. Nicolò Negri. Francesco Ortiz Lutio.

DVe volte almeno, nel tempo del Vescouato di Nicolò, fù nella Licia, e quasi per tutto l'Oriente, crudelissima carestia di frumento. E perche accaddero l'vna, e l'altra in tempi differenti, perciò noi ancora ne parlaremo in due luoghi; della prima nel presente capitolo, e della seconda nel libro quarto di questa historia. Giunse dunque à tanto la prima volta la penuria del grano, che speditosi al bel principio dell'anno quanto se n'era conseruato, non se ne ritrouò poscia per i seguenti mesi, nè con prezzo, nè senza. Hauea Nicolò procurato, quando la carestia si scoprì, da' facoltosi qualche quantità di frumento per i poueri, e di denari ancora per comprarne da chi ne hauesse di auãzo; mà non hauendone la staggione prodotto, il donato fù poco, & il comprato assai meno; massimamente che i prezzi erano essorbitanti, e con molta moneta poca prouisione potea raccoglierfi. Perciò, ricorrendo il buon Prelato all'oratione, rifugio commune de' Sãti, cauò fuora dall'indeficiente maggazzino della diuina benignità tanto di grano, che à tutti sufficientemẽte prouidde, e fù ciò in tal guisa. Orando vn giorno il Santo, e chiedendo soccorso à Dio per la corrente necessità, hebbe interna riuelation dal Signore, come in vn porto dell'Isola di Sicilia, c'hauea quell'anno fatta buona raccolta, era vna naue carica di frumento, i cui marinari stauan quiui aspettando prospero vento, per nauigare verso la Spagna à vẽderui i loro grani, e guadagnarsi qualche buona quantità di monete. Venne

subito

ſubito voglia al ſeruo di Dio di conferirſi volando in Sicilia à contrattare con quei padroni, che veniſſero nella Licia à ſmaltire la loro mercadantia; & in quello ſteſſo momento (fatto veramente marauiglioſo) comparue dentro la naue egli medeſimo à tutti i marinari, che nel vaſcello, chi quà, e chi là, profondamente dormiuano. Non iſueglió alcuno, e pur ſi fe nel ſonno veder da tutti, e ragionò con ciaſcheduno. Domãdogli al principio, ſe, & à che prezzo volean vendere quel frumento; & hauendogli riſpoſto quelli di sì, & à tanta quantità di moneta: Horsù, gli ſoggiunſe, tenete tutto il grano per me, e conducetelo à Mira nella Licia, che là ſenza indugio vi sborſarò il danaro. Io ſon l'Arciueſcouo di detta Città, per nome Nicolò, non mancate di gratia di compiacermi, che, ſicome in voſtra preſenza conſegno al nocchiero per caparra tre ſcudi d'oro, così nell'arriuo harete ſubito ſodisfattione del reſto. Ciò diſſe, & iſuanendogli dal ſogno, nõ fù più da quelli veduto. Seguirono i marinari ſino al giorno à dormire, e deſtatiſi la mattina, perche non ſapea l'vno della viſione dell'altro, tacquero per allora; mà poco appreſſo, (come ſoglion ben ſpeſſo far gli otioſi) cominciarono à raccontarſi l'vn l'altro gli auuenimenti notturni, & auuedendoſi chiaramente, che l'apparitione era ſtata commune: Vedi tu dunque diſſero vnitamente al nocchiero, ſe hai appreſſo di te i tre ſcudi, che ſe pur ciò ſi riſcontra, ſenz'altro queſta è coſa di Dio, e ſe gli hà ſubito ad obedire. Cercò quelli doue gli era parſo la notte d'hauer ripoſto il danaro, & hauendoui ritrouato le tre monete d'oro in quell'iſtante ſi riſolſero di nauigar nella Licia per vederne la fine. Il vento, ſicome era drittamente contrario per andar nella Spagna, la quale all'Iſola di Sicilia è della parte d'occidẽte; coſi era fauoreuole per conferirſi à Mira, che all'iſola
ſteſſa

stessa è dall'Oriente, e perciò, fatta subito vela, drizzarono il lor viaggio verso la Licia. Nicolò in tanto, dato auuiso à Miresi, che trà poco saria socceduta l'abondãza, fè allestire il danaro per la compra de' grani, e buona quantità ne procurò di limosina da varia gente, per farne ancor'esso qualche buona prouision per i poueri. Tutti diedero credito alle parole del Vescouo; mà, non sapendo, che hauesse egli fatto per l'abbõdanza, qual prometteua, stauano con sì strana aspettatione, ch'ogn' hora parea loro d'essere vn mese. Con tutto ciò aspettarono poco, essendo che la naue fauorita dal vento prospero, e molto più dal soffio dell'orationi del Vescouo, giũse prestissimo al porto di Andronica, ch'è il più vicino à Mirea. Chi può spiegar'adesso l'allegrezza di quella gente in vedersi abondanti per molto tempo di vittouaglie, quando pẽsauano douersi tutti morir di fame? E tanto più il gaudio se gli accrebbe, quanto che vdirono da marinari il miracoloso modo, conche il Santo Padre hauea lor dato soccorso. Nè fù trà tanta gran moltitudine di cittadini, e forastieri, chi nõ se gli buttasse a piedi, e cõ abõdanza di lacrime il ringratiasse del molto, che p essi hauea fatto. Et egli, con questa occasione, dopò di hauer aspramente ripreso il popolo della poca confidanza nel suo Signore, l'essortò con efficacia all'osseruanza de' diuini commandamenti, seruendosi con essa à quel Dio, che sì benignamente gli hauea souuenuto nella lor'estrema necessità. Et hauendo alla fine fatto dar da ciascheduno pagamento compito à marinari per i formenti venduti, gli rese ancor'esso molte gratie del fauore, c'hauean fatto alla Licia di portarle la grassa, e gli diè, cõ somma loro letitia, la benedittione per sicurrezza del buon viaggio nel ritornare alla patria.

Opera

Opera Nicolò differenti miracoli in aiuto de' bisognosi. Cap. VIII.

SI bene i miracoli, che fece S. Nicolò, furono innumerabili, & inesplicabili, per quanto afferma il Dottor Pietro Canisio con tai parole: *Miraculorum, quæ per Nicolaum patrauit Deus, tanta virtus, & copia est, vt neque numerus eorum percenseri, neque modus explicari satis possit*; con tutto questo n'hauemo noi fin'hora narrati alcuni e n'anderemo, sempre che ne verrà l'occasione, raccontando de gli altri, acciò da quei, che si scriuono, raccolga il lettore, & il numero, e la certezza di tutti quei, che si taceno. Nel tẽpo dunque, che il nostro Nicolò fù Arciuescouo di Mira, si conseruauano nella Chiesa del monastero di Sion in vn bellissimo vase le ceneri del bruggiato corpo di S. Gio. Battista, trasportateui dalla Città d'Alessandria, e ui pendeuano inanzi, per riuerenza di quel sacro tesoro, molte lampade accese. Con l'olio di queste lampade operò il Santo Vescouo molti chiari miracoli, e, trà gli altri i tre, che seguono. Solea egli spesso conferirsi al detto Monastero per consolarsi con quei buoni monaci, & vn giorno venne là da lui vn cieco, nomato Antonio, à chiedergli soccorso per la sua cecità con tanto affetto di parole, e di gesti, che il seruo di Dio, inteneritosi di compassione, subito prese da vna delle sudette lampade vn poco di olio, e ne gli vnse, formandoui il segno della Croce, l'uno, e l'altro occhio, col miracoloso effetto della uista da quel meschino desiderato. Vn'altra uolta furono à ritrouarlo, mentre oraua nel luogo stesso, un'huomo, & una donna, marito, e moglie, che trẽta anni erano stati senza generar mai figliuoli. Buttarõsi à piedi di lui, pregandolo, ne gl'impetrasse uno

S. Metodio Patriarca. Pietr. Natali. lib. 1. cap. 33. Niceforo. Monaco Pietro Canisio Diac. Gio. Eckio to. 3. serm. Agostino Giustinian. annal. li. 1. Ces. Barõ. ãnal. to. 11.

dalla diuina Maestà, c'al sicuro, l'hariano poi à suo tẽpo dedicato al diuino seruitio sotto della sua cura. Horsù dunque, gli disse il Vescouo, se hauete si buona intentione, preghiamo il Signore, che vi faccia la gratia; e leuatosi dall'orare, vnse con l'olio di quelle lampade il marito, e la moglie, e nell'anno stesso hebbero vn bel figliuolo, qual fecero battezzare dal Santo. Nè si scordarono nell'offerta. Fatto il garzone già grandicello, il consignarono al Vescouo per ministro, acciò l'istruisse nelle lettere, e nel culto delle ceremonie ecclesiastiche. Quel che il Prelato fece di buona voglia, e con sì gran diligenza, che in breue lo ridusse à perfettione. Di più gli condussero vn giorno dalla Città di Andriaca vn'huomo spiritato, acciò l'essorcizzasse, e liberasse da quella bestia. Fecelo il Prelato, e subito con la stessa vntione scacciò dall'energumeno di maniera il demonio, che sano, e saluo nel rimandò alla Patria. Nè questo solo indemoniato fù liberato da Nicolò, mà molti, e molti altri. Entrò vn dì l'infernal mostro in vn ministro di lui nelle proprie stanze del Vescouo, & egli, fatta in presenza di molti oratione per quel bisogno, in vn tratto ne fè fuggir l'auuersario con allegrezza, e merauiglia, de' circostanti, e perche s'era nell'oratione per auuiso del Cielo auuisto della causa del male, auuisò l'energumeno già guarito, che procurasse d'vsar maggior essatezza nell'obedire à cõmandamenti diuini, che in tal guisa haria serrato l'vscio alla malitia, & inganni di Satanasso. Vn'altra volta vẽne al Sãto huomo da Castel Cipario vna dõna cõ l'amato suo figlio posseduto da vn trauaglioso demonio, e stesolo nel pauimento inanzi à suoi piedi, cominciò cõ lacrime à supplicarlo, volesse hauer compassione di lei, e di quel caro suo pegno sì malamente tiranneggiato dalle bestie infernali. Mossesi il Santo à compassione del-

dell'vno,e l'altra,e, ſolleuato con le ſue mani l'energumeno da terra, gli ſoffiò ſolamente dentro la bocca, e ſcacciò in guiſa da ql corpo l'infernal poſſeſſore, che in qllo iſtãte il cõſignò alla madre libero affatto da'paſſati trauagli. Vn'huomo ancora da Nicopoli p ſomigliante biſogno s'era conferito à Mirea. Hauea queſti la moglie sì malamẽte veſſata da vn immondo ſpirito, ch'era cauſa d'horrore à chiunque la rimiraua. Conduſſela perciò al ſeruo Dio, e'l priegò, che la raccommandaſſe al Signore. Fecelo Nicolò volentieri, & in ponẽdo egli fine alle preghiere, la donna reſtò libera, e ſana. Mà più bello aſſai è quel, c'hora ſiegue. Hauea vn paſtore, nomato Paolo, cura della ſua greggia, e tal'hora per ritrouarle paſcoli più abondanti, la menaua fin dentro à deſerti, & iui ſi tratteneua più, e più giorni. Accadegli vna volta in quelle ſolitudini, che gli entrò in corpo vn Demonio, e cominciò à moleſtarlo non ſolamente nel corpo con angoſcie mortali, mà, quel che è peggio anco nell'anima con maligne tentationi. Era egli ſemplice idiota, e perciò cedendo facilmente alle diaboliche illuſioni, ſi diè in preda à peccati aſſai brutti, & indegni di huomo. Col Demonio dunque nel corpo, e cõ grauiſſime ſceleratezze nell'anima, ſe ne tornò il meſchino à ſua caſa, cagionando ſtupore à chiunque il vedea commettere quell'enormi attioni, e patire quei graui ſtenti. Penſaron per tanto di condurlo à Mirea, p farlo liberar da quel Veſcouo. E fattolo, poco lor biſognò ragionare per indurre il ſeruo di Dio à ſoccorrerlo, già che ſubito ſi poſe egli ad orare per l'infelice Paolo; Nè ſi leuò prima dall'oratione, che gli foſſe riuelato eſſergli ſtata conceduta la gratia. Perloche alzatoſi in piedi, e preſo con le ſue mani l'energumeno, gli ſtrinſe sì fortemẽte il capo, per far cõ ciò violenza al nemico, c'ad vn tratto ſe ne vſcì fuora il moſtro infernale con

voci ſpauentoſe, & horribili. Mà eſſendo quel pouer' huomo, al partire dell'auuerſario, caduto quaſi morto per terra, lo ſolleuò il Santo, e fortificò in modo col tatto ſolo, che potè facilmente darſi in colpa de' peccati commeſſi: ſentendoſi tra tanto in aria gridi, & vrli, come di chi ſi lamentaſſe di eſſere ſtato diſcacciato per forza con le violente minaccie di Nicolò dalla ſtanza che per ſuo riposo, e quiete s'hauea trouato. Fù in oltre à ritrouar Nicolò vn huomo gentile, & alieno dalle fede di Chriſto, già che à ſtranieri ancora ſoccorreua egli co' ſuoi miracoli, come l'aſſeriſcono apertamente con le ſeguenti parole Giouanni Diacono, e Niceforo Monaco: *Cæpit Nicolaus ita coruſcare miraculis, vt non tantum ſui ſed etiam alieni quibuslibet oppreſsi anguſtijs, inuocato nomine eius ſtatim ſentirent leuamen.* Patiua queſti vna grauiſſima infirmità dentro le viſcere, onde era il di lui male tanto più ſoggetto à pericoli, quanto, che rodeua nei di dentro, ſenza moſtrar mai nel di fuori, che morbo foſſe, per poterui applicare qualche rimedio. Spinto dunque dalle moleſtie, che ſoffeiiua, ſe n'andò per aiuto dal medico ſpirituale di tutte le infermità Nicolò; il quale ſi rallegrò ſommamente di vederſi inanzi vn tal' huomo, per la ſperanza, che concepì di hauergli à conferire con la ſanità del corpo q̄ll'ancora dell'anima. Feceſi al bel principio narrar da lui la occaſione del ſuo venire, & hauendola vdita. Horsù, gli diſſe, non dubitate, che queſto male del corpo ve l'hà mandato Iddio per bene della voſtr'anima. Vedete, fratel mio caro, voi ſete andato fin'hora dietro alle fauole dell'adoratione de gl'idoli, riuerendo per veri Dei ſtatue inſenſate di legni, e ſaſſi, che rappreſentano ò demonij infernali, ò perſone già morte, e per i loro delitti all'eterne fiamme dannate. Vn ſolo è il vero Iddio Creatore dell'vniuerſo, e queſti

e quello,

e quello, che nella christiana religione si adora. Per tãto vi è necessario, se bramate guarire da vostri mali, che dispreggiate i dei falsi della gentilità, e v'accostiate alla fede del vero Dio de' Christiani. Non è tẽpo adesso di spiegarui à lungo i misterij di questa fede, per non prolongare l'infermità. Sol vi dico, che in ciò conoscerete la verità, qual vi insegno, se guarirete affatto, senz'altro rimedio esterno, da quanti mali hora hauete, col promettermi solo di voler abbracciar la legge de' christiani, e viuere in essa sino alla fine. Se così è, Monsignor mio, ripigliò l'ammalato, da questo punto rinuntio à gli idoli, & alla fede di tanti dei, che sin'hora hò riuerito, & vi dò parola, se mi cessarà il male, di farmi subito Christiano, e di perseuerar per sẽpre nella fede del vostro Dio. Ne gli fù bisogno dir'altro. Perche, in proferendo queste parole, come se con quel suono di voce gli fosse anco vscito per le fauci tutto il male dal corpo, restò in quel momento, conforme alla preditione del Santo, libero, e netto, da' dolori, e dal morbo, che'l cruciauano, e perciò, riceuuto il battesimo, si fè subito ascriuere alla militia di Christo. Vn'altra volta vennero per soccorso da Nicolò molti ammalati di varie infermità, con alcuni storpiati, tra quali vna donzella del castello Euadus hauea le mani tanto aride, che non potea seruirsene ad vso alcuno. Compatì l'Arciuescouo alle miserie di tanta gente, & ad vn tratto li rimandò tutti, con allegrezza incredibile, sani, e guariti alle lor patrie. Quel che fece altresì cõ vna cieca, la quale, fattasi vn giorno inanzi à lui, cominciò à pregarlo per l'amor del Signore, che si degnasse d'illuminarla, e farle vedere il lume del Cielo. Fece il Santo oratione per lei, e subito la rimandò in dietro con la desiderata luce de gli occhi. Di questa moltitudine di miracoli ad vn tratto si sparse la fama per molte parti

dalla

della Christianità; onde per ogni luogo il nome di Nicolò era venerato, e sublimato fino alle stelle. Onde scrisse di lui Dionisio Cartusiano: *Tot Deus Nicolaum adhuc in corpore conuersantem decorauit miraculis, quod tota pene Christianitas sciuit loqui de eo, atque in maxima eum reuerentia habuit.* Di quì fù, che vna donna vergine da Damaso, Castel dell'Asia minore, paralitica di tutte le membra, dal capo infuori, pensò di farsi ancor ella condurre nella Città di Mira, per fare esperienza nella persona sua della virtù prodigiosa del Sãto. Trattò il negotio con alcuni suoi conoscenti, e tanto fece, che in pochi giorni gliela presentarono inanzi. Alla vista del gran bisogno si mosse à compassione della vergine paralitica il pietoso Arciuescouo, e fatto vn pò d'oratione, le cõmandò nel nome del Saluatore, che già guarita si leuasse, e desse lode alla diuina bontà. Obedì questa con viua fede, e ringratiando il Signore del beneficio, cominciò tosto con allegrezza, e stupore di ogn'vno à stendere i passi, e caminare sicuramente. E tanto basti per hora de' miracoli fatti da Nicolò intorno alla salute corporale, e talor'anche spirituale di molti. De' quali forse ragionò l'Imperador Leone: *Praesto fuit Nicolaus in tempore non solum his, qui corporalia, sed etiam his, qui spiritualia patiebantur; tantoque his magis, quanto grauius erat periculum, cum maius sit animae malum, quam corporis.*

Dionisio Cartusiano serm. 3.

Leõ Imp.

Muoue l'Imperador Licinio grauissima persecutione contro i fedeli, e San Nicolò opera gran cose in aiuto di quelli. Cap. IX.

L'Anno della nostra salute trecento sedeci, ch'era del Vescouato di Nicolò il Terzo, l'Imperador Licinio, collega nell'Imperio di Costantino il Magno, mosse

Cesare Barõ. to 3. ãnal. S Michele Archimãd

mosse vna persecutione assai fiera contro de' seguaci di Christo, tutto che, nel trecento tredici, hauesse insieme col suo collega scritto ancor'esso lettere fauoreuoli per i Christiani. Giunsero i crudeli editti con grandissima velocità nella Città di Mirea, e subito dal Presidente della Licia, che nella Metropoli risedeua, furon publicati per le piazze, acciò niuno hauesse potuto scusarsi poi d'ignoranza. Pensi quì ciascheduno, quanto affanno cagionassero al cuore di Nicolò si repentini cõmandamenti, che perciò, senza indugio, per essortare i suoi sudditi alla constanza, & animargli al patir volentieri per Christo, conuocò tosto quanti più potè in vn luogo, e fè loro vn'affettuoso ragionamento, in tal guisa: Non sò certo, amati figliuoli, se questi nuoui rumori leuati cõtro la nostra fede, habbiano da recarci allegrezza, ò cordoglio. Dell'vno, e l'altro ponno esserci occasione, secondo che variamente vorremo considerarli. Perche, se fissaremo solamente lo sguardo della mente all'empietà de gli editti, alle minaccie di Cesare, & alla crudeltà del Preside, sicuramente ci affligeremo, e riempiremo il cuor nostro d'angoscioso rammarico. Ecco già finita la quiete della pace, che godeuamo; eccoci di nuouo esposti à pericoli: ecco apparecchiate vn'altra volta le carceri; erette le croci, & inarborate le forche. Non si predicarà più palesemente la fede di Christo, non si faranno ne' sacri tempij i sacrificij della legge Christiana; si proporranno per le publiche stradre le statue de gl'idoli, e per ogni pontone se gli offeriranno timiami, & incensi. Cose in vero, se viue in noi quell'effetto verso di Christo, che ne' feruorosi suoi seguaci esser suole, da farci penar di doglia, e morir'anco di afflittione. Mà, se all'incontro alzaremo i nostri occhi alla consideratione de' beni, che la persecution de' tiranni à fedeli veri di Christo suol cagionare,

S. Simeon. Metafrast. Leõ. Imp. Leonardo Giustinian. Nicolò Negri.

gionare, ò quanto sarà il contento, che sentiremo nell' alme, ò quanto sarà il gaudio, c'haueremo nel cuore. Temporali alla fine, e terrene sono le cose, che il presidente può toglierci; mà quelle, che con tal perdita veniamo ad acquistare, sono eterne, e celesti. E chi di buona voglia, se stesse à lui, non mutarebbe le cose transitorie con le perpetue, le soggette à mille disastri con le sicure, e le abondanti d'ogni miseria cō le ripiene d'ogni vera felicità? Non han dunque da recarci le minaccie del Presidente, & i commandamēti dell'Imperadore turbamento, e molestia, mentre tutte le loro forze non ponno stendersi ad altro che à queste cose frali, e caduche. E se ci detta la raggione, che se ben per mezzo de' tormenti, e della morte, che ci ꝑpone il tiranno, non venissimo à far acquisto d'vna eternità di mercede nel Cielo, (come ci promette il Signore: *Cum maledixerint vobis homines, & persecuti* Matt.5.12 *vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cęlis*) pur dourebbe l'animo inuitto del Christiano dispreggiare con allegrezza, quanto è nel mondo, per non deuiare vn tantino dalla strada già presa della perfetta legge, douendosi ad ogni modo anteporre la virtù della constanza nel bene à qualsiuoglia delle cose terrene; quanto più lietamente hà da farsi l'istesso per far guadagno di sempiterna felicità? E quando tutto ciò fosse niente, la gratitudine, c'à benefattori si deē, non hà da spronarci à tolerar volentieri con giubilo di cuore, passione, e tormenti, anzi la morte stessa, per osseruar fedeltà à colui, che ꝑ liberar noi altri dell'eterna miseria, soffrì, senza curarsi della cōfusione, la morte della Croce: *Sustinuit Crucem, con* Hebr.12.2 *fusione contempta?* Egli stesso il benedetto Signore, per amor nostro, andò incontro à nemici, i quali sapea

benissimo

beniſſimo, che cercauano dargli morte: *Sciens omnia, quæ ventura erant ſuper eum, proceſſit, & dixit eis: Quem quæritis?* Qual'amor dunque può imaginarſi maggior di queſto; qual beneuolenza più ammirabile, qual carità più perfetta? E ſe all'amore non ſi può corriſpondere con altro, che con amore, che gaudio deè ſentir hora ciaſcun di noi, vedendo eſſer gionto quel tempo, nel qual ci ſi appreſẽta occaſione di moſtrare al noſtro amãte Chriſto il maggior amore, che ſi ritroui? *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Queſto è il tẽpo da Manifeſtar queſto amore, queſti ſono i giorni da moſtrare al noſtro diuino benefattore queſto gran ſegno di gratitudine; ſcacciſi dunque dal petto noſtro, ſe ſiamo ſeguaci di Chriſto, qualſiuoglia, ancorche piccol, rammarico, aprinſi le porte del cuore alle allegrezze per l'occaſione à noi propoſta di paleſarci al mondo per veri amatori del Crocifiſſo. I noſtri antepaſſati furono liberali della vita, e del ſangue per confeſſare, in ſomiglianti turbulenze, la verità dell'Euangelio. E per tacer della Licia, donde volarono trionfanti al Cielo con la palma in mano in varij tempi Chriſtoforo, Aquilina, Niceta, Donnina, Leone, Paregorio, Teodoro, Ammiano, Giuliano, Oceano, Teofilo, Trofimo, e tanti altri, che à numerarli ſolo ci vorrebbe gran tempo; veniamo vn poco à noſtri Martiri di Mira; non ſappiamo noi, che non è ſtrada in queſta sì gran Città, qual non ſia ſtata più volte irrigata col ſangue di molti ſerui di Chriſto? Quì fù martirizzato l'Arciueſcouo Teodoro predeceſſore dell'altro Nicolò, quì ſopportò la morte Nicandro Veſcouo, quì Herma Prete illuſtrò col martirio l'ordine Sacerdotale, quì Creſcente, Dioſcoride, Paolo, & Helladio reſero teſtimonianza col ſangue della legge Euangelica, quì Giuliana, e Leone dopò duri tormenti

Io. 18. 4.

Io. 15. 13.

Martirologio Rom. ne' giorni di queſti Santi.

Menologio Greco. ne' giorni ſteſſi.

Lorenzo Surio ne' luoghi ſteſſi

Filippo Ferrari. 18 Feb.

Ceſ. Barõ. to. 2. annal.

con vn illustre martirio trionfarono della morte; chi fù stirato all'eculeo, strascinato per terra, e bastonato sino all'vltimo spirito, quel caritatiuo Temistocle, che si offerse di spõtanea volontà à nemici in luogo di Dioscoro, per cõmandamento de' tiranni cercato à morte: quì il mentionato Dioscoro con lo spargimento del sangue s'acquistò la corona; quì tanti altri valorosi cãpioni da voi meglio, che da me conosciuti, finirono i loro giorni, chi scorticato, chi saettato, chi posto al fuoco, chi soffogato nell'acque, chi affisso in Croce, chi esposto alle fiere, chi fatto in pezzi, chi decollato, e chi con altre sorti di esquisiti martirij. Non ci mancano, figliuoli cari, non ci mancano essempij de' nostri antepassati, che con le grida del sangue sparso ci essortano all'allegrezza del cuore, & alla toleranza di tutto ciò, che la nuoua persecutione può recarci di male. Siamo posteri loro, seguitiamo intrepidamente le vestigia, che ci han lasciato del patir volentieri per Christo. Siamo loro figliuoli, corriamo giubilando, per quella strada, che, in partendo da questa vita, ci lasciaron tinta del proprio sangue, acciò, senza pericolo di errare c'incaminassimo festeggianti per essa. Siamo finalmente lor cittadini, guardiamoci di non offuscare con la nostra codardia l'immensa gloria, che à questa nobilissima patria, producitrice per ogni tempo di tanti generosi heroi, acquistarono col morire. Nè vi ritardi dal farla da quel, che sete, e da quelche douete, l'oscurità delle carceri, nelle quali vi cacciaranno; il commercio de' malfattori, con i quali vi terranno ligati; i fiumi delle lacrime, che per la vehemãza del dolore vi vsciranno da gli occhi: le bastonate, che riceuerete per tutto il corpo; il sangue, che spargerete per le publiche strade, e finalmente la vita, che perderete à viua forza di cruciati, e di pene. Perche finito il corso della battaglia,

taglia, per l'oſcurità delle carceri, harete in Cielo il lume della gloria, col qual ſi vede la diuina faccia del Creatore; il commercio de' malfattori vi ſi cangiarà in compagnia di Cherubini, e Serafini; le lacrime de gli occhi vi diuentaranno perle pretioſe, per fabricarne quella collana, che vi penderà eternamente dal collo; le percoſſe del corpo seruiranno per freggi alle veſti dell'immortalità, c'haurete nel Cielo; del ſangue, che dalle voſtre carni ſcorrerà per la terra, quante ſaran le gocciole, tanti rubini, & infocati carbonchij s'inteſſerāno nelle voſtre corone, e finalmēte p la vita, che vi ſi toglie in queſto mondo di pochi giorni, ò pochi anni, goderete per tutti i ſecoli l'eterna vita nel Paradiſo. Che vi pare, figliuoli, di queſta mutatione di male in bene, di dubietà in ſicurezza, di temporale in perpetuo, di terra Cielo? Credo certo, che vi ſi accende il cuore, e vi ſi infiamma la volontà di venir preſto all'opra. Non ne dubito punto, per la virtù, che hò ſcorta continuamente in ogni vno; Virtù tale, che ſi come darà forze à voi altri per ſopportare qualſiuoglia trauaglio, coſsi auuiua in me la ſperanza di hauerui preſto à vedere coraggioſi nel diſpreggiare i commandamenti di Ceſare, forti nel tolerare i tormenti de i miniſtri del Preſide, e glorioſi nel triōfare de gli auuerſarij. Voleſſe Iddio, che, ſicome io ſpero di veder in voi coſe tali, così l'haueſte à veder voi, prima nella perſona mia che ne gli altri; vi aſſicuro col diuino fauore, che ſicome hora vi eſſorto ad vna allegra patienza con le parole, così ancora vi ci animarei con l'eſſempio. Non sō degno di tanto bene. Potete ben voi, ſe volete con le voſtre calde preghiere impetrarmelo dal Signore; fatelo, che vi lo chiedo, anzi ve ne ſcongiuro per l'amor paterno, che vi hò ſempre portato, e per l'amor filiale, che m'hauete ſempre portato con effetti moſtrato. Mà

quando nõ volesse il Signore farmi degno di tante gratie, vi offerisco in aiuto le mie fatiche, i miei sudori, tutto me stesso. Non cessarò giamai di predicarui in ogni luogo, di visitarui nelle priggioni, di consolarui ne gli affanni, e di assisterui nella morte. Nè lasciarò mai cosa alcuna di tutte quelle, che bisognaranno in soccorso de' miei diletti figliuoli: vengane pur che si sia, seguane pur la perdita della libertà, e della vita. E state con sicurezza, che quãto adesso io pastore vostro amoreuole, vi prometto con la bocca, tanto, e più ancora esseguirò per voi con gli effetti. Perciò finisco di moltiplicar più parole, per hauerui da quì à poco da ragionar con l'opre. Solo vi accenno, che perciò trà fedeli si costuma di tenere esposta nelle Chiese, e nelle case l'imagine del Crocifisso, acciò, in rimirandola, vdiamo com'egli, ancorche morto, con tante bocche, quante son le sue piaghe, ci dice al cuore: Io son morto per vostro amore, procurate ancor voi di amarmi fino alla morte. In tal guisa essortò il zelante Arciuescouo i suoi miresi alla costãza nella fede, & alla tolerãza di qualsiuoglia martirio. Nè furono le sue parole pferte al vẽto. Prima che di là si partissero, con gli occhi gonfij di lacrime, e col petto acceso di amore, si offerirono tutti pronti ad osseruare al lor Dio fedeltà interna, e senza timore alcuno di porre à rischio anco la vita; l'vn l'altro si animauano alla fortezza, e s'inuitauano alla corona. Vollero si bene, che inanzi della battaglia il Santo Padre gli desse con le sue mani la benedittione, e gli offerisse tutti apparecchiati al beneplacito della diuina Maestà, fosse pur qual si sia, ò di conseruarli in vita, ò di esporli alla morte. Della qual prontezza sendosi cõsolato sommamente il buon Nicolò, li benedisse di buona voglia, e raccomandò al misericordioso Rè de' Cieli, acciò di là sù donasse loro vigore contro gli editti dell'iniquo Rè della terra. In tal modo, cõ sommo cõ-
tento

tento si licentiarono per allora l'vno dall'altro. Et ecco il principio de gli horrori, e fierezza della persecutione. A pena vsci quella gente della radunanza, che il Presidente, risaputo quanto era occorso, cominciò à metter mano à ferri, e mandò incontanente i suoi ministri à cercar questo, e quello, à minacciare ad altri, à confiscare i beni d'vno, & à tormentare vn'altro. E perche tutti senza turbatione alcuna, con intrepidezza ammirabile, mostrarono di star già in ordine à riceuere qualsiuoglia percossa, tanto maggiormente se ne infuriò il superbo, quanto che si pensò, nõ per altro farsi da' Christiani sì poca stima di quei primi incontri, che per dispreggio de' commandamenti di Cesare, e per vilipendio della persona sua. Perloche fè subito preparare in più luoghi forche, mannaie, ruote, & altri simili stromenti di cruda, & aspra morte. Nè altro per le stanze de i tribunali si scorgea, che funi appese, verghe di ferro, catene, ceppi, e somiglianti. Cose in vero, che se per altra cagione fossero state apparecchiate, hariã senza dubio atterrito qualsiuoglia gran cuore. Ma, come del tutto era sola causa la confessione della fede di Christo, anco i piccoli garzoncelli, e le fanciulle rinuigorite dal Cielo, se ne rideuano, e facean festa in vederle. Riempironsi dunque ad vn tratto le priggioni, cominciaronsi gli essami, vennesi alle torture, e si diè principio à tormenti; nè vi era luogo, doue apertamẽte non si scorgea qualche segno euidente della tirannica crudeltà de' Gentili, e della inuitta fortezza de' Christiani. Verso de' quali, scriuono, ch'esseguì Nicolò con essattissima diligenza, quanto ad vn Vescouo feruente in simili occasioni, ò per obligo, ò per carità apparteneua di fare. Dunque fè subito elettione di alcuni buoni, e santi diaconi, i quali haueßero pensiero di andar nascostamente, e cautelatamente, chi per la

Città,

Città, e chi per la Diocese, à visitare i carcerati, per la confessione di Christo. Come scelse altresì alcuni Sacerdoti de' più Santi, e prudenti, c'andassero con la maggior destrezza, che si potesse, dentro le carceri à communicare secretamente i fedeli, & à dirgli talora, secondo l'occorrente commodità, anco la Messa ch'essersi ciò costumato ne' tempi delle persecutioni, l'afferma patentemente San Cipriano; nè risparmiò egli fatica alcuna per souuenire al suo popolo, con visitare personalmente, e senza timore alcuno, le carceri, animar tutti al patire, consolare i tormentati, confortare i condannati, e somministrare il necessario mãtenimento à chiunque n'hauea bisogno. Giraua in oltre più volte il giorno secretamente le case de' Christiani non ancora scouerti, essortauagli all'oratione, narraua loro, per rincorarli, & accenderli all'imitatione di essi, le gloriose vittorie de già martirizati, e gli esponea giornalmente qualche bel passo delle scritture accommodato alle necessità di quel tempo. De' già morti hauea grandissima cura; se poteua, facea portare i cadaueri, e ne portaua esso ancora, in luoghi sacri à dargli conueneuole sepoltura; e se tanto nõ potea fargli, li sepeliua in questo, e quel luogo cõ i suoi contrasegni, acciò à suo tẽpo si fossero poi trasferiti à più decenti sepolcri. Di tre gloriosi Martiri sappiamo, che ripose egli i depositi nella Chiesa dell'antico suo monastero di Sion, cioè de' Santi, Crescente, Dioscoride, e Nicocle; però, non ritrouandosi scritto, se ciò fece egli nel tempo stesso della persecutione, ò dipoi, lasciamo ancora noi indeciso.

S. Ciprian. Epist. 5. & 11.

S. Andrea Cretense.

(† † †)

E *preso*

È preso Nicolò per la fede Christiana da' ministri del Preside, e posto in carcere.
Cap. X.

HEbbe nuoua il Presidente fin dal principio di quanto Nicolò, & in secreto, & in publico, andaua oprando contro i commandamenti dell'Imperadore, in confirmatione de' Christiani. Mà come sapeua egli, quanto per le sue rare virtù era il buon Vescouo stimato, non solo nella Città di Mira, e nella Licia, ma per tutto ancora l'Oriente, & in altre parti del mondo; entrò in timore di qualche graue solleuatione di Città, e Pro uincie intiere, se hauesse osato di porgli le mani adosso. Et al sicuro saria successo qualche graue disordine per liberarlo, se hauessero vdito trattamento di morte intorno alla persona di lui. Imperoche, se, come appresso diremo, in esser mandato il Santo libero, e sciolto, in essilio, si può dire, che scasarono le Città per fargli compagnia, non curandosi de gli editti contrarij, nè del manifesto pericolo, nel qual si metteuano d'esser dal Giudice condannati; che harebbe fatto la gente, se si fosse, massime al bel principio, ragionato di morte? Serrò dunque il Presidente gli occhi per qualche giorno, pensandosi forse, che da se stesso il prudente Prelato haria desistito dall'opera cominciata, per non incorrer qualche graue pericolo. Mà, vedendo con esperienza, c'ogni giorno via più cresceua il feruore di Nicolò, e che alla scouerta radunaua i Christiani in varij luoghi, e talor anche dentro le Chiese, che giraua per le case di ciascheduno ad esporli i misterij della legge Euangelica; e quel che più īporta, che le visitaua dentro le carceri, sù gli occhi de' ministri stessi della corte; si risoluè di chiamarselo, e dirgli di propria bocca,

S. Simon. Metafrast. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustinian. Giorg. Vicelli. Nicolò Negri.

bocca, che si astenesse per l'auuenire da tal modo di viuere. S'el fece dunque venire inanzi, & in somigliante guisa gli ragionò. Pensauo, da che vennero nella Città di Mira i giusti editti del diuinissimo Imperador Licinio contro la fede nouella di cotesto Crocifisso, perseguitato fin'hora per ogni parte da tutti i Sauij, e Signori del mondo, che voi, come persona di gran prudenza, haueste prima d'ogni altro à porui quelli su'l capo, & ad obedirgli alla cieca, sendo dettame della retta ragione, c'à superiori deè darsi obedienza da qualsiuoglia persona, ò sia grande, ò sia piccola. E pur vedo tutto l'opposto. Da che si publicarono gli ordini, hauete più palesemente, che mai radunato i christiani dentro le Chiese, predicato più spesso i dogmi di cotesta superstitiosa legge, visitato giorno per giorno i racchiusi per tal causa in priggione, e fatto sì co' vostri ragionamenti, che molti, e molti, i quali harebbono altramente con prontezza obedito à quanto lor s'imponeua, persistessero nella lor vana ostinatione, con perdita irrecuperabile delle robbe, dell'honore, e della vita. Harei potuto fin dal principio con ordinarij castighi por freno à sì sfacciata temerità, mà tenni per meglio dar tempo al tempo, & aspettare, finche le rare vostre conditioni vi facessero da voi stesso ritrarre in dietro, & abbandonar totalmente la cominciata impresa. Mà non vedendosene ancor principio, m'è parso, come suol farsi con pari vostri, di douerui prima con dolcezza ammonire di quanto hauete fin'hora fatto contro l'espressa volontà del nostro Imperadore; sperando, che, ad vn minimo suono di queste parole, mentre vi accennano il beneplacito della Maestà sua, sarete per mutar vita, e tenere per l'auuenire altro stile nell'opre vostre di quel che s'è veduto fin'hora. Fatela da quel che sete, & obedite à Licinio, che verrete sicuro con questa mutatione ad acquistarui la suprema

gratia

gratia dell'Imperadore, ad ingrandir maggiormente il vostro nome, & à liberar tanta gente, che dipende dal vostro essempio, da' tormenti, e dalla morte. Così disse il Preside à Nicolò, il quale, senza punto interrõperlo, per la riuerenza, c'à superiori anco temporali, si deè, stette con grauità, e patienza ad vdirlo; mà pur al fine gli rispose in tal modo. Con grãde obligo le restarei, Signor Preside, se le ragioni apportate da lei, per distormi dal camino della legge Christiana, fossero fondate in quella verità, la quale, sicome sola è vera, così da' seguaci dell'Idoli non può essere conosciuta, cioè che vn solo Iddio si ritroua, e che la moltitudine de' dei mette nella diuinità confusione, e disordine. Il lume stesso della natura c'insegna, che vna sola è la causa dalla quale tutte l'altre dipendono, senza hauer essa dipendenza dalle altre, e perciò, essendo vn solo il vero Iddio, causa, & origine d'ogni cosa, gran ragione habbiamo noi Christiani di non far conto di tanto gran moltitudine di Dei da gentili adorati. Perche, cercando eglino di vsurparsi per se quelli honori, che all'vnico Dio si conuengono, gli sono per conseguenza nemici, e perciò alieni da ogni ombra di vera diuinità. Che marauiglia è dunque, se noi Christiani, c'adoriamo questo Dio solo, vilipendiamo gli Idoli de' Gẽtili, auuersarij del vero Dio, e degni per conseguenza d'ogni dispreggio? E perche alla diuina Maestà non deuono le creature opporsi, di qui è, che i seguaci dell'Euangelio non obediscono à quelli editti, che fan talora i Signori di questa terra contro dell'adoratione di questo Dio, & eccellentemente si portano tutti quelli, che per la confessione della sua fede spargono volentieri anco il sangue. Quanto in terra da gli huomini si possiede, tutto è dono di questo Dio, già che i dei falsi della gentilità, non essendo essi dei, nè danno, nè ponno dare à mortali cosa veruna. Perciò prudentemente si portano

i fedeli di Christo ne porre à rischio allegramente per la gloria del loro Dio quel che hanno riceuuto da lui cioè le ricchezze del mondo, gli honori della terra, e la vita stessa. Non occorre dunque darmi ad intendere, che come persona di qualche conto trà Miresi, deuo esser lor capo in obedire à cõmandamenti di Cesare, & à lasciare la Christiana religione, con sicura speranza di hauerne ad essere guiderdonato dall'Imperadore Licinio. Perche chi veramente hà qualche preminenza trà suoi, deè sempre col proprio essempio drizzarli al bene, e non al male. E se bene è per l'huomo riconoscere il vero Iddio, e dispreggiare, se fia bisogno, per lui qualsiuoglia gran cosa, con ragione vò io procurãdo, che i miei Miresi, e tutti gli altri huomini della terra si appiglino à questo bene. Dũque nõ solamẽte nõ rinuntio al Christianesimo, & alla legge Euangelica, per le grandezze, che dall'Imperadore mi si darebbono, come ella consiglia; mà stò saldo nella fede di prima, e per essa, nè le grandezze di Cesare, nè gli honori del mondo, nè la vita tengo in istima. Così il mio Signor Crocifisso per la sua bontà illuminasse à lei, ò Presidẽte, gli occhi della mente à veder, quanto è vero quel che io le parlo, & in quanto inganno si trouano gli adoratori de gl'Idoli, che senza dubio lasciarebbe gli errori della gentilità, per consacrarsi à questo vero Dio. Metta perciò freno, Signore, allo sdegno conceputo contro i Christiani. Non s'ingannono questi, nò, mà seruono al vero Dio Creatore dell'vniuerso, e sono degni perciò d'esser amati, e riueriti da ogni vno. Muti ella più presto la sua falsa religione, che à suoi settatori dopò la morte tiẽ serbate l'eterne pene dell'inferno. Procuri con ogni diligenza conculcare tanti idoli, che altro non sono, che statue, e spelonche di demonij infernali, acciò, abbracciata la dottrina di Christo, sfugga

ga l'eterne fiamme, e faccia acquiſto del Cielo, doue le darà queſto noſtro Dio vero, & vno, ſtraordinaria felicità, sì per hauer ſeguito la perfetta ſua legge, come anco per hauerla fatta abbracciare ad vn'infinito numero d'idolatri, che moſſi dal ſuo eſſempio, voltaranno ancor'eſſi le ſpalle alle fauole gẽtileſche, e ſi cõuerterãno di tutto cuore all'adoratione di quello, che è vero, e ſolo Dio. Ciò diſſe con franchezza d'animo Nicolò, procurando, in luogo di cõdeſcendere à gli ordini del Preſidente, di ridurre ancor lui alla cognitione dell'Euangelio. Mà l'empio, & oſtinato, credendoſi di hauer con ciò riceuuto incontro dal buon ſeruo di Dio, s'infuriò piu che mai, & in vendetta, così dell'immaginato ſuo vilipendio, come delle parole proferte contro i ſuoi Idoli, cõmãdò à gli aſtanti, che prendeſſero il Veſcouo, e ligatolo ſtrettamente con più funi, e catene, lo cacciaſſero in vn'horrida, e puzzolente priggione. Diſſelo, e fù eſſeguito. In quel medeſimo iſtante, come ſe foſſe ſtato Nicolò vn viliſſimo ladrone, ſtrinſero per ogni parte quel caſto, e delicato corpo, ſenza riſpetto alcuno, con tanti, e sì duri ligami, c'à pena potea muouere vn paſſo, & in tal guiſa tutto allegro, e feſteggiante lo rinchiuſero in carcere. Non gli diè ſentenza di morte, per la cagione poco inanzi accennata, di non muouere à ſolleuatione i Mireſi, & i Liciani, che lo amauano molto più di ſe ſteſſi. Trouò il Santo lì dentro non pochi ſuoi conoſcenti, ritenutiui per la cauſa medeſima; perloche poſtiſi, tanto egli, quanto quelli à piãgere dirottamente per la contentezza del cuore, cominciarono inſieme à lodare il Signore, che gli hauea fatti degni di patire per lui. Non parea quel luogo più carcere, ma più toſto vna celebre Chieſa di Chriſtiani. Altro non vi ſi vdiua, che cãto di varij salmi, voci d'attione di gratie, & inuocationi del Sãto nome di Gieſù.

In tanto che molti Christiani, i quali, non ancora scouerti da' ministri del Giudice, si trouarono presenti alla carceratione di Nicolò, e viddero quella festa, vollero entrar senz'altro nella priggione, e restar iui carcerati con esso lui. Mà subito, che si vdì la nuoua per la Città della cattura del Santo Vescouo, nõ può credersi quanto risentimento ne mostrò ciascheduno. Tutti vscirono fuora, e si palesarono per Christiani, senz'hauer paura di niente, risoluti di voler, ò morire col suo Prelato, ò fargli dar libertà. Et egli il Santo à tutti mostraua la serenità della sua mente, tutti essortaua alla patienza, tutti animaua al dispreggio di questo mondo, & à tutti daua ricordi profitteuoli per la salute dell'anima, & accommodati à quei tẽpi pericolosi. Alla fine vedẽdo il Preside che cõ questa occasione, nõ più alcuni, come prima, ma tutti vnitamente della Città, e di fuori, professauano alla scouerta di essere Christiani, e di non obedire à gli editti dell'Imperador Licinio, si perse d'animo, e dubitando, primieramente della sua uita, e poi anche della perdita di vna intiera Città, e Prouincia, cominciò à mutarsi di pẽsiero; e doue prima daua giornalmente tormenti à molti, si arrestò alquanto, per non essacerbare più gli animi di sì gran moltitudine, e stabilì col parere, e consulta de' suoi, di sciogliere, e cauar fuora per allora dal carcere il Sãto Vescouo; acciò, con più quiete del publico, e sicurezza sua propria ne hauesse poscia potuto fare qual che altra dimostratione. E così tosto essegui, dandola libertà al Prelato, & à molti altri di quei priggioni, con grandissimo contento, e sodisfattione della Città.

†

E man-

E mandato Nicolò in Essilio per la difesa della fede Christiana, e vi patisce assai.
Cap. XI.

SI pensò per tanto il Presidente, che Nicolò per non incorrer di nuouo nell'ira sua, saria stato per desistere da gli antichi essercitij di vigilanza, e carità verso il suo popolo. Mà vedendo dal primo giorno passar la cosa altramente, già che subito ripigliò l'essortationi, le visite, e l'altre sue caritatiue attioni; giudicò bene di essiliarlo in paese molto lontano, perche in tal guisa ne haria egli contrauenuto à gli editti di Cesare, il quale ad ogni modo volea, che si pseguitassero i Christiani, nè si saria posto in bisbiglio la Città, c'al sicuro haria fatto faccia in difesa del suo Pastore, se l'hauesse visto castigar di presenza. Il cōdānò dunque in vn lōtanissimo essilio, perche non solo non obediua à commādamēti dell'Imperadore di lasciar la religion Christiana, mà facea di più co' suoi ragionamenti, & essortationi, che molti, e molti perseuerassero in quella. Pēsi dunque ciascheduno cō quanto gaudio riceuè il seruo di Dio la sentenza del Giudice, vedendosi per quella esser fatto degno di patir per Christo, il che tanto hauea sempre bramato. Subito dunque si pose all'ordine per andarsene al luogo destinato, con licentiarsi da Miresi, e da gli altri habitatori della Città, i quali nel dar loro il Santo Vescouo la benedittione, con abondanti fiumi di lagrime se gli ginocchiarono inanzi, e baciandogli, chi le mani, e chi le vesti, gli dissero, che risoluti di accompagnarlo, douunque l'hauesse essiliato, voleuano ad ogni modo esser partecipi della sorte di lui, senza timore alcuno, nè di perdita di beni, nè di sdegno di Giudice, nè di lontananza di paese. Perloche

S. Metodio Patriarca. S. Simon. Metafrast. Breu. Rom. Gio. Diacono Leonardo Giustinian. Pietro Ribad. Ces Barō. to 3. ānal. Giacomo Voragine. Giorg. Vicell. Alfonso Vigliegas. Tomaso Trugillo. Nicolò Negri.

che si allestirono molti di essi al camino, e si ppararano bene à riceuer da passo in passo incontri, e maltrattamenti da ministri della Corte, che conduceuano in guardia l'Arciuescouo al destinato luogo dell'essilio. Qual fosse questo in particolare, non lo sappiamo, solo si troua scritto, che fù molto lontano, e sì rigido, che bisognò al Santo patirui, finche vi dimorò, grandi stēti. Trouò quiui Nicolò molti oppressi dalla grauezza della medesima persecutione, la quale, sicome fù generale per tutto l'Imperio di Licinio, così per ogni parte fù crudelissima. Perciò, veduto quelli afflitti Christiani venir da loro altri fedeli per l'istessa causa ramēghi, & il Santo in particolare, il cui nome era celebre in ogni luogo, si sentirono allegerito sommamente il trauaglio, e fecero loro in ossequio, tutto ciò, che 'l tempo pericoloso, e l'assistenza de'crudeli ministri gli permetteua. Rallegrossi ancora sopra modo Nicolò, per hauer trouato quiui sì fedeli serui di Christo, e procurò dal bel principio con l'ammirabil suo essempio, e con l'efficacissime sue parole, di tenerli sempre consolati, e desti nella virtù santa della patienza. Molti gentili ancora così di quel luogo, come de' conuicini, vdita la nuoua dell'Andata ne' loro paesi di quel gran Nicolò tanto per la fama de' suoi miracoli, e per l'heroiche sue virtù, celebrato, ne presero gran contento, & à schiere si trasferiuano da lui à vederlo, e riuerirlo. Della quale occasione seruendosi egli, come di cosa mandatagli à posta dal Signore, gli accarezzaua tutti, & in guisa parlaua loro delle cose toccanti alla nostra religione, che molti ne conuertì ad abbracciarla. Nè tennero troppo Nicolò nel luogo del suo essilio in libertà, perche subito, per gli ordini hauuti dal Presidente, il cacciarono in carcere, non per pochi giorni, come l'altra volta nella Città di Mirea, ma per insino à tanto, che,

Leõ. Imp. Gio. Damasc. Studita. Niceforo. Calist. li. 8 cap. 14.

che, ò di disaggi vi venisse à morire, ò per nuoua mutatione d'Imperadori s'imponesse fine alla persecutione. Lì dentro nõ riceueua altro bene (scriue il Damasceno Studita) che fame, sete, e simili asprezze; le quale parole, se non erro, ponno hauere due sensi. Il primo, che la fame, e la sete, e l'altre somiglianti asprezze, erano da Nicolò riceuute per beni particolari mandatigli dal Signore; & il secondo, ch'erano si graui gli altri tormenti nella carcere tolerati, che à lor comparatione, la fame, la sete, e simili asprezze, doueano stimarsi più presto beni, che mali. Pensi dunque da se stesso il lettore, quali furono i mali, che riceuè il Santo nella priggione, se tali furono i beni. Et auuerta di più, che l'ordinario mangiare di Nicolò, prima di questo tempo, come altroue si è detto, era vna sola viuanda presa parcamente, non più che vna volta in venti quattro hore, e che talora di questa stessa, ò in tutto, ò in parte; per varie occorrenze si asteneua, senza gustare altro cibo fino al giorno seguente. Se dunque, quando il Santo non hauea fame, e si reficiaua al suo modo ordinario, non prendeua altro, che si poco ristoro, quando scriuono poi hauer lui riceuuto da ministri della sua guardia si parco cibo, che veniua ad hauer fame, e sete, qual può pensarsi, che fosse la sua refettione? pẽso io di certo, che vna, ò due volte la settimana, e non più gli dauano qualche tozzo di pane con acqua sola, c'altramẽte se l'hauesse hauuto più spesso, haria egli visuto cõforme al suo vso commune, e non harebbono i scrittori asserito questo particolare, che nella carcere dell'essilio fù necessitato tolerar del continuo fame, e sete, e altri simili asprezze. E per nome di asprezze, già che sono somiglianti alla fame, & alla sete, hanno da intẽdersi nudità nel vestire, incommodità nel dormire, & altre pene dell'istessa maniera. Nella medesima

prigione

prigione non ſtette mai Nicolò ſciolto, ma ligato sẽpre con ferri, & incatenato per tutto il corpo. E ſe talora lo ſcioglieuano da' ſuoi vincoli, non era ciò per allegierirli il trauaglio, ma p dargli altro caſtigo maggior di queſto, e fù, c'ogni giorno lo fruſtrauano, e flagellauano dẽtro l'iſteſſa carcere cõ grãdiſſima crudeltà. Perqueſto dunque li leuauano i legami, per ſpogliarlo, e percuoterlo, e non per farlo reſpirare dall'angoſcie di prima. Queſto tormento fù sì graue, e frequente, che non ſolo il piagarono per ogni parte del corpo, anche nel volto, ma li rinouarono giornalmẽte le ferite in modo, che ſempre ſe ne ſtaua ſcorticato, & eſangue, e finita la perſecutione, reſtò tutto nella vita ſtigmatizato per i ſegni delle cicatrici delle ferite paſſate. Felice priggione, che fù degna d'eſſere aſperſa cotidianamẽte in abõdãza di quel ſangue pretioſo, che ſpiraua da ogni parte ſoauiſſimo odore di pudicitia virginale che ſe ne aſcẽdeua ogni volta ſino alle narici del sõmo Dio. Il quale sì gran diletto ne prendeua, & in guiſa tale come dicono le ſcritture: *Odorabatur odorem ſuauitatis*; che perciò non permiſe, foſſe ancor Nicolò cõ tanti altri martiri in vn colpo ammazzato, acciò quel ſangue odoroſo nõ vna ſol volta ſi ſpargeſſe tutto, ma tãte, e tãte, quãti furono i giorni, i meſi, e gli anni della ſua carceratione, e veniſſe per cõſequẽza in sì lũga duratione à ſentirne la diuina Maeſtà maggior guſto. Di queſte cicatrici, e ſtigmate di Nicolò rimaſtegli, finche viſſe, dalle ferite rinouate per tanto tempo nel corpo, fà mentione, trà gli altri, Niceforo Caliſto nel libro ottauo della ſua hiſtoria, doue ragionãdo de' Padri del Concilio primo Niceno, vn de quali, come al ſuo lugo ſi dirà, fù il noſtro Santo, ſcriſſe in tal guiſa: *In ea Synodo multi Apoſtolicis donis pollebant; non pauci etiam propter chriſtianam conſtanter obitam confeſſionem*

Gen. 8. 21.

sionem stigmata, & notas in carne circumferebant, præsertim, ex Episcopis Nicolaus Episcopus Myrorũ, Paphnutius, & alij. E pure si congregò il detto Concilio in Nicea, sette anni almeno dopò la persecutione dell'Imperador Licinio, nella qual Nicolò riceuè le ferite. Potea dunque perciò dir'egli quelche animosamente hauea di se scritto à Galati l'Apostolo Paolo: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*; e gloriarsi ad honor del Signore della segnalata vittoria, che, nel combatter per la fede, hauea riportata da' nemici di quella. Nè vollero, credo io, i pittori darci altro ad intendere, quando da tempi antichissimi, cominciarono à far l'immagine di S. Nicolò di color liuido, e quasi nero, se non che fù tanto il seruo di Dio nella persecutione maltrattato da flagelli, e ferite, c'alla fine dopò venne à restarne per tutto il tempo di sua vita con la pelle di color nero. Certo è per esperienza cotidiana, che, quãdo si risanano le ferite nella carne di vn'huomo, massimamente le inuecchiate, la pelle, che vi nasce di sopra, non è del colore ordinario di quel tale, mà più tosto liuida, e nera. Perciò, essendo così rimasta, per le stigmate di tutto il corpo, la pelle del nostro Santo, costumarono i pittori antichi di pingerlo quasi nero, e simile ad vno Etiope; tutto che il suo color naturale, p quanto si riferisce nel secondo Concilio Niceno, hauesse più del rosso, che d'altro. Nè fù ciò istituito senza prudẽza; perche, essendo costume nella Chiesa di pinger l'imagini de' Santi Martiri ciascheduna col segno del suo proprio martirio, come quella di Santa Agata senza mammelle, per esser che in quella parte del corpo sopportò la Vergine il martirio, q̃lla di S. Sebastiano col corpo tutto pieno di freccie, sendo che fù saettato per Christo; e quella, per lasciar gli altri, di S. Biagio, con vn pettine di ferro in mano, per esser che fù

Galat. 6. 17.

Concilij Generali della Chiesa.

egli cõ istrumenti simili lacerato da capo à piedi; p̃sero ancor costume di pinger l'effigie di San Nicolò con la pelle annegrita, per dimostrar con quel colore il martirio, che sopportò egli per la confessione dell'Euangelio, d'esser pesto, e stracciato per tutto il corpo con percosse, e batt iture cotidiane.

Quanto tempo stette Nicolò nel suo essilio. Cap. XII.

S. Simone Metafrast. Gio. Diac. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustinian. Nicolò Negri. Gonsalo de Illescas histor. Pont. lib. 1. c. 34. Ces. Barõ. to. 2. & 3. Biaggio Viegas nell'apocalip. c. 6. com. 3. sect 11. Pietro Ribad. Francesco Ortiz Lutio. S. Agost. de Ciuit. Dei lib. 18. cap. 12.

SE, quando Nicolò fù mandato in essilio, era già Vescouo, come tutti i scrittori de gli atti suoi hanno detto, & al Vescouato fù egli promosso dopò la morte dell'Imperador Massimino, come afferma il Baronio in tal guisa: *Illo pacis interstitio, quod concessum est post obitum Maximini, peregrinationem Nicolai Hierosolymam ad inuisenda loca sancta contigisse putamus, ac postea mirificam eius, Dei iussu factam, in Episcopatum Myrensẽ electionẽ*; Deè per necessità asserirsi, che'l di lui essilio fù sotto la persecutione dell'Imperador Licinio, non vi essendo stato altro Imperadore, che perseguitasse la Chiesa dopò la morte di Massimino, fuori di esso, per quanto da infiniti auttori và mostrando il Baronio. E perche la stessa persecutione Liciniana cominciò nel trecento sedici, e finì, poco più di doi anni appresso, nel trecento diciotto, quando fù priuato dell'Imperio Licinio, e la sua persecutione abrogata cõ vna nuoua legge dall'Imperador Costantino, che restituì i Vescoui alle sue Chiese, bisogna parimente affermare, che l'essilio di Nicolò non potè durar più, che circa doi anni. E tanto bastarebbe quì dire intorno à questa materia, se vi fosse da sciogliere vna difficoltà, che par molto graue, e struggerebbe quanto habbiam scritto. Asseriscono dunque moltissimi, & assai graui auttori, che

Nicolò

Nicolò fù mandato in essilio, dall'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e da' ministri della lor fiera persecutione, la qual durò per dieci anni fino al trecento quattro, nel quale anno dipoi rinuntiarono questi Imperadori l'imperio, e si ritirarono à far vita priuata, sẽza pigliarsi più briga, nè di persecutione, nè di altro. Se dunque questi Imperadori essiliarono il nostro Sãto e dall'essilio fù poi liberato per la nuoua legge di Costãtino nel trecento diciotto; nè il Preside di Licinio il condannò, nè durò doi anni soli il suo essilio, come noi affermiamo, mà almeno quattordeci. Mà tutta questa difficoltà, và per terra, con le proue di quelchè dice il Baronio, e noi hauemo accẽnato, cioè che Nicolò fù mandato in essilio, sendo già Vescouo, e che al Vescouato fù assonto al più presto nel trecento quattordici. Cose l'vna, e l'altra verissime, & assai più chiare del Sole. E quanto alla prima, si sà, che non per altro fù egli essiliato da Mira, che per la predicatione, qual, come Vescouo, facea à suoi figliuoli, per animarli alla costanza, e martirio, dũque era Vescouo, & hauea hauuta per qualche tempo la cura di quella Chiesa. Quãto poi alla seconda, è certissimo, che quando si risoluè di lasciar' egli il monastero di Sion, e gire in Gerusalẽme, per la pace, che nel trecento tredici hauean data alla Chiesa l'Imperador Costantino, con Massimino, e Licinio, non era egli ancor Vescouo, e, che, per consequenza, fù à questa dignità sublimato al più presto nel trecento quattordeci; quando molti, e molti anni prima, Diocletiano, e Massimiano hauean rinũtiato l'Imperio. Mà se qualcuno mi farà istanza, con domandarmi, per qual cagione tanti autori di conto mettono la condennatione di Nicolò nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano, se realmente fù egli essiliato sotto Licinio gli rispondo con breuità, e chiarezza,

dicendo, che tutte le persecutioni, che patirono i Christiani dal tẽpo di Diocletiano, e Massimiano sino à quella di Giuliano Apostata, che son quelle di Galerio, di Massimino, di Licinio, e di Costantio, perche furono breui, non han nome particolare, ma vengono tutte incluse nella sudetta di Diocletiano, e Massimiano. Perciò trà gli antichi Santo Agostino, e trà moderni Biaggio Viegas, numerando le persecutioni della Chiesa dicono, che alla persecutione di Diocletiano, e Massimiano, soccedè quella di Giuliano, senza nominar l'altre, che lè furono in mezo. Et il Baronio afferma, che molti martiri vccisi dopò la persecutione di Diocletiano, e Massimiano, pur sotto di questa son numerati: *Permulti,* dice egli, *post abdicationem Diocletiani, & Maximiani, necati, subijsdem Imperatoribus pariter more maiorum passi esse feruntur*. E, ragionando in particolar di San Biaggio, nè dà questa ragione: *Ad Licinij tempora Sanctum Blasium retulimus. Et, licet in alio scripto codice in persecutione* Diocletiani, *Martyr effectus dicatur, id sicut in plerisque alijs, accidit, vt, cum persecutio sub Licinio breuis admodum fuerit, nec inter decem illas Ecclesiæ persecutiones adnumeretur, nonnulli Martires, qui post nouissimam illam* Diocletiani, *& Masiimiani persecutionem passi habentur, sub eadẽ Martyrio passi esse dicantur.* Conchiudesi dunque, per fine, che sotto l'Imperador Licinio fù il nostro Arciuescouo Nicolò mandato per la fede Christiana in essilio, e che vi stette in torno à doi anni, come altresì nel principio del seguente libro si scriuerà.

Il fine del secondo Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA

DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO TERZO.

Ritorna dall'essilio Nicolò alla sua Chiesa di Mira. Cap. I.

SVbito che l'Imperador Licinio mosse con i suoi editti contro la Christiana fede la persecutione, della quale si è ragionato, si pensò, e, con ragione, che l'Imperador Costantino suo collega, e cognato, l'haria hauuto tanto à discaro, che senz'altro saria stato per muouerli contro crudelissima guerra, perciò fece ancor esso grande apparecchio di essercito per debellar Costantino, il quale, vdito, c'hebbe le cose, come passauano, congregò ad vn tratto soldati, & andò à guerreggiar con Licinio. E perche il Signore diè à Costantino la vittoria quando questi hebbe il perfido Licinio nelle mani, lo spogliò dell'Imperio, e mandò carcerato nella Città di Tessalonica. Doue, perche, secondo il solito, cominciò à tumultuare, perse anco il misero per ordine del cognato la vita. Se bene altri vogliono che non in Tessalonica, ma in Francia fù egli mandato da

Ces. Baro. to. 3. ãnal. S. Simon. Metafrast. Gio. Diacono. Leonardo Giustinian. Gio. Damasc. Studita. Giorg. Vicell. Menologio Greco. Breu. Rom. Pietro Ribad. Nicolò Negri.

to da

to da Costantino, acciò facesse quiui penitenza de' suoi peccati, e che alla fine, venuteli nelle viscere alcune posteme incurabili, miseramente se ne morì; confessando, che tutto ciò gli era occorso, per hauersela preso col vero Dio de' Christiani. Ecco il tragico fine del superbo Licinio, la cui persecutione contro il nome di Christo, subito procurò Costantino di estinguere. Era questa durata poco piu di doi anni, e, senza perderui tempo, la riuocò con editti à quella contrarij, acciòche ogn'uno vedesse, che la guerra non l'hauea egli fatta, per togliere al cognato l'Imperio, mà si ben per difendere dall'insulti di lui la legge di Christo, suo perpetuo fautore. Perciò verso il fine dell'anno stesso della vitoria trecento diciotto, diè fuora vn nuouo editto generale contro le leggi di Licinio, e di qual si sia atiro persecutor della Chiesa in fauore de' Christiani. Stà questo registrato appresso di Eusebio Cesariense nella vita di Costantino, e volentieri l'harei quì posto di parola in parola, se nō fusse molto prolisso. Per q̄sto, mettēdo in cōpēdio quelche vi è p noi, dicciamo, che ordinò l'Imperador Costantino nella sua nuoua legge.

Gio Prete di Nicomedia.

Eusebio Cesariense lib. 2. c. 15.

1 Che tutti i condennati per la fede Christiana in essilio, fossero liberati, e ritornassero alle lor patrie.

2 Che i rilegati all'Isole, fossero quanto prima rimandati alle lor case.

3 Che i sententiati à cauar metalli, segar marmi, & altre tali fatiche, fossero sgrauati affatto da somiglianti trauagli.

4 Che tutte le persone fatte schiaue per sentenza de i Giudici, e priuate della libertà, rimanessero libere come prima.

5 Che si rendessero à ciascheduno, anco alle Chiese i beni perduti, come case, poderi, serui, rendite, danari, e simili.

6 Che

6 Che i beni di tutti quelli, che fossero stati martirizati per Christo, si dessero à gli heredi, e propinqui, & in difetto di questi, alle Chiese.

7 Che le cose applicate al fisco, si rēdessero à ꝓprij padroni.

8 Efinalmente, che tutti i luoghi, doue era stato martirizato qualcheduno, ò sepellito il sacro deposito, fosse ipso facto, della Chiesa.

Tutto ciò con altre cose simili inserì nel suo editto in fauore della legge Christiana l'Imperador Costantino, non perche hauesse egli riceuuto il battesimo, il qual pigliò poi nel trecento ventiquattro, ma sol perche essendo Catecumeno, hauea ottenuto molte vittorie de' suoi nemici col miracoloso vessillo della Croce. Fatto l'editto fù senza induggio publicato per tutto massimamente per le Prouincie orientali, doue hauea fatto stragge grandissima la persecution di Licinio, & in virtù di quello, fù subito posto in libertà Nicolò con tutti gli altri carcerati, e rimandato à Mirea. Fù accōpagnato nel ritorno da tutti quei diuoti Miresi, che per non star lontani dal lor Pastore, haueano abandonata la Patria, e si erano con esso lui ritirati ne luoghi dell'essilio. Quei gentili, c'hauea egli quiui conuertiti alla fede in gran numero, sentirono molto la sua partenza, mà esso li consolò tutti con l'angelico suo modo di ragionare, & essortò con molta efficacia all'osseruanza de' commandamenti Euangelici. Scriue Leone Imperadore, che tanti luoghi caminò San Nicolò in sua vita predicando la fede, che non è superato in moltitudine di viaggi, ne meno dall'Apostolo San Paolo. Però, non ritrouando io appresso di quāti auttori hò letto per questa historia, mētione alcuna di altri suoi lunghi viaggi, fuori di cinque, che furono il primo a Terra Santa, il secondo all'essilio, il terzo al Concilio Niceno, il quarto à Roma, & il quinto à Costantinopoli,

Leō. Imp.

vado

vado pensando, che in tutti questi fosse andato egli predicando il nome di Christo Crocifisso, non solo per i luoghi della strada, mà per altri ancora, ne' quali à posta solea tal'hor deuiare, per farui questo officio Euangelico, c'altrimente gran torto harebbon fatto al nostro Santo i scrittori de gli atti suoi, à non dir parola di ciò. Può crederſi dunque, che nel ritorno dall'essilio à Mirea girasse per varij luoghi, e prouincie, annunciando per ogni parte il Crocifisso con gran frutto delle anime. E chi non haueſſe riceuuto la fede, in vdirla predicare da vn'huomo, che nō solo ādaua tutto stracciato, e stigmatizato, per la confessione di quella, mà, tiraua di più à sè i cuori, come altroue dicemmo, con la sola vista, & operaua, in confermation de' suoi detti, molti, & assai chiari miracoli? Narra il Baronio, e lo prende dal Metafraste, ragionando del ritorno di Nicolò dall'essilio à Mira, ch'egli con i doni concessigli dalla diuina Maestà, guariua tutti gl'infermi, e che ne diuenne per tal cagione glorioso, così appresso de' fedeli, come ancor de' gentili, restando ciascheduno tāto ammirato delle cose di lui, che non può esprimersi con parole: *Reuertebantur* (dicono amendue) *in suam patriā promulgato à Constantino decreto, omnes Christi Confessores, suumque Nicolaum Pontificem Ciuitas suscepit Myrensium, instituto quidem ac voluntate martyrem, & incruentum victorem: ille autem à Deo datis omni ex parte florens donis, & morbos omnes curabat, & fuit breui clarus, & gloriosus non solum apud fideles, sed & apud multos infideles; habebaturque in omnium animis in maiori admiratione, quā quæ verbis exprimi possit.* Mà chi potrà porre in carta l'allegrezza, e la festa, che fecero i Mireſi, & Liciani all'arriuo del lor caro Prelato? Grande fù in vero, ma non fù senza pianto. Vedeno quella santa faccia, che tante volte prima del suo partire col solo sguardo gli

hauea

hauea scacciata da' cuori qualsiuoglia afflittione, tutta piena di liuidure, e segni rimastili dalle passate percosse; vedeuano quelle mani, che tante volte gli hauean data la benedittione, tutte annegrite, e piene per ogni verso di stigmate; e come non volean piangere, & intenerirsi d'affetto? Mà egli il buon Nicolò tutti accarezzaua, tutti abbracciaua, tutti consolaua, e riempiua di gaudio inesplicabile col suo dolce parlare; ne si fece altro per molti giorni, che raccontare li rimasti nella Città le cose tratanto iui accadute, e quei, che col Sāto eran ritornati da fuora, quanto ancor essi haueano visto, e tolerato in quei paesi stranieri. E perche s'auuidde subito il vigilante Pastore, che nella persecutione così le Chiese, come anco la maggior parte de' suoi figliuoli, hauean patito, chi nelle robbe, chi nell'honore, e chi in altre cose somiglianti, procurò col nuouo Preside della Licia mandatoui dall'Imperador Costantino, che si mettesse in prattica cō ogni essattezza, quāto nel nuouo editto del Prencipe si ordinaua. Perloche fè subito, che per publica sentenza di Giudice i spogliati de' beni di nuouo ne fosser posti in possesso, come veri padroni, ancorche stessero in potere del fisco. Le vacanti heredità de' Martiri fè restituire à più propinqui, & in lor luogo, se nō ve n'erano, alle Chiese, alle quali altresì fè assignare tutti i luoghi, doue, ò fosse qualcuno stato matirizato, ò vi fossero sepeliti corpi de' Martiri. Anzi ad alcuni di questi luoghi, toltone via il vecchio, impose il nome nuouo di quei Santi, che gli haueán bagnati col proprio sangue; come furono quelli due, di chi più à basso si farà mētione, al primo de' quali per esserui stati coronati di martirio i Santi Leone, e Giuliana, diede il nome di Leone, & il secondo, per hauerui tolerato la morte i Santi Dioscoro, e compagni, fè chiamare Dioscoro; la qual denominatione

ritēnero poi, per sēpre, nō osādo già mai alcuno di mutar quello, che hauea fatto il lor Santo Arciuescouo.

Distrugge Nicolò molti tempij, & molte statue d'Idoli per la Città, Diocese, e Prouincia del suo Arciuescouato di Mira. Cap. II.

Ces. Barō. to. 3 annal. S. Simone Metafrast. S. Michele Archimād. S. Metodio Patriarca. Gio Diac. Leonardo Giustinian. Gio. Damasc. Studita. Pietro Ribad. Pietro Natal. lib. 1. cap. 33.

NOn si contentò l'Imperador Costantino d'hauer tolto dalla Chiesa Christiana le persecutioni de' tiranni, ma volle altresi far ogni diligenza di sbarbicare dal mondo l'Idolatria; acciò, sicome i persecutori pēsauano di leuar via affatto la nuoua legge dell'Euāgelio per fomentare il gentilesmo, cosi egli al contrario dilatasse per tutto l'adoratione del vero Dio con estinguer l'idolatria. Di quì fù, che scrisse più lettere à molti Vescoui, & anche ad alcuni de i suoi stessi officiali, con queste tre ordinationi, trà l'altre.

1 Che facessero à nome suo cacciar fuora de' loro tempij le statue de gl'idoli, legate per vilipendio cō funi di peli d'animali, e di esse alcune ne disfacessero affatto, & altre ne mandasšero in Costantinopoli, per esporle nelle strade della città alle risa de' viandanti.

2 Che non si facešsero più sacrificij in luogo alcuno à demonij.

3 E che de' tempij de gl'idoli quelli, ne' quali si essercitauano brutte dishonestà, in honore de' falsi dei tutti si buttasšero à terra, e gli altri si serrrasšero, senz'aprirli mai più. Delle quali cose à pena Nicolò hebbe nuoua, che si accese di voglia di nettar quanto prima tutta la Licia da simili profanità. E per non perderci tempo, pose tosto le mani all'opra, cominciando da gli altari, dall'idoli, e da' tempij della Città di Mirea; donde seguitò prima per la Diocese, e poi anco per la Prouincia ad andar rouinando quante di queste cose

trouaua

trouaua in piedi. Spezzaua le ſtatue in tante piccoli pezzetti, che non poteano più eſſer atti ad vſo veruno; gettaua gli altari à terra, e li riduceua in poluere, acciò non ne reſtaſſe nè pur vn minimo frammento; diroccaua i profani tempij de' falſi Dei in maniera, che nè pure vna pietra de' fondamenti reſtaua nell'antico ſuo luogo. Et era bello il vedere, che, in volerſi Nicolò accoſtare ad alcune delle dette coſe, che per farne la ſolita ſtragge, i demonij, che vi habitauano, nō potendo ſoffrire la preſenza del Santo, prima che ſi metteſſe egli all'opra, fuggiuano con vrli, e ſtrida horribiliſſime, facendoſi anco talor vdire, che di mala voglia partiuano da quelle ſtanze, e che ſe gli facea dall'Arciueſcouo grande ingiuria con eſſere diſcacciati da proprij luoghi. Mà il zelante Prelato, ridendoſi de' lor lamenti, e minaccie, ſeguitaua con allegrezza l'opra incominciata, ſenza perdonare à coſa veruna ſpettante à qualſiuoglia demonio. Onde Sāto Andrea Cretenſe, ragionando di queſto eſterminio d'Idoli fatto, da Nicolò, dice di lui in vn luogo: *Aras Idolorum, atque abominabilium Dæmonum ſimulacra demolitus eſt*, & in vn altro. *Infidelitatem omnem expulit à tota Liciorum Prouincia*. Nè conſumò gran tempo in far ciò per tutta la Licia; conciosiache, mettendoſi egli in oratione, per quanto l'aſſeriſce Giouanni Damaſceno Studita, ſubito cadeuano rouinoſamente per terra, come nell'autunno caſcan le frondi da gli alberi per la forza del vento. Dalla qual ſimilitudine cauo io chiaramēte due coſe, la prima, che'l Sāto Arciueſcouo la maggior parte di quelle coſe rouinò con l'efficacia delle ſue orationi; e la ſeconda, che molte ancora ne diroccò con la ſola preſenza, prima di cominciar le preghiere; nel modo ſteſſo, come ſuol accader nell'autunno, nel quale, ſe bene la maggior parte delle frondi caſcan da gli al-

beri per i soffij de' venti, che spirano allora frequentemente, con tutto ciò ne cadono ancora molte da pſe steſſe senz'alcun soffio, p la sola presenza della staggione autunnale. Tanto tempo dunque pose Nicolò in questa destruttione, quanto gli bastò per girar la prouincia; maſſimamēte che per toglier presto dal mondo sì gran pestilenza, può crederſi, che ſi diè fretta il Santo più che ordinaria. Nella Città di Patara, che era insieme sua patria, hebbe egli più da fare in questa materia, che in qualſiuoglia altro luogo, per la moltitudine grande, che quiui era di somiglianti profanità, leggendoſi appreſſo di Strabone al decimo quarto, doue và descriuendo la Licia: *Patara templa plurima habet.* Cosa è molto manifesta, che da ogni parte del mondo concorreuano le genti à Patara per vdir nel tempio di Apolline Patareo gli oracoli di quel Dio ne' sei meſi dell'inuerno, giache, ne gli altri sei dell'estate, gli daua egli nel suo tempio di Delo, come al principio di questa historia fù detto. Auuenne dunque con questa occaſione di andar Nicolò distruggendo i tempij de i falſi dei per la Licia, che gettò anco à terra quello di Apolline, e tolse via dalla patria quel tanto inuecchiato costume di andar la gente à farſi, così alla cieca, ingannare da vn idolo. Et Iddio benedetto per lo zelo feruente, che'l buon Prelato venne in questo à mostrare, gli concedè, che, ſicome per l'inanzi ne' loro dubij, e bisogni, concorreuano gli huomini all'idolo di Patara, così dopò la destruttione del tempio, ricorreſſero ad vn'altro Patareo, cioè al medeſimo Nicolò cittadino di Patara, e ritrouaſſero appreſſo di lui, non falſità, & inganni, mà sode verità, e miracoli manifesti. Così lo riferisce Fra Battista Mantuano, ragionando in tal guisa del nostro Santo.

Strabone lib. 14

Aleſſandro ab Aleſſandro lib. 6. cap. 2. Lilio Gregorio Giraldo li. 7.

Hunc Olim Lycij, postquam Patareus Apollo
Occidit,

Occidit, & priscæ tenuere silentia sortes,
Viuentem, ac vita functum; quasi numē habebant
Tutelare, salus Lyciæ pendebat ab illo,
Siue fames, seu mars premeret, seu pestifer annus.

Battista Mātouano lib. 1. della vita di S. Nicolò da Tolentino.

Et altroue più chiaro, e breuemente:

Nicoleos Pataræus adest, qui oracula Phœbi
Sustulit, & Lycias fecit desistere sortes.

L'istesso al lib. 12. de Fast.

Con questa medesima occasione leuò via il zelante Arciuescouo tutti quei luoghi ancora, ch'erano alli dei dedicati, e cagionauano à gli huomini qualche inganno, come erano, per darne doi soli essempij, quel bosco di Apolline posto nelle maremme di Mira, doue chi portaua due spedi di legno cō diece pezzi di carne arrosto, e li gettaua nelle acque d'vn canale, che quiui era, subito si vdiua riuelare gli oracoli dal Sacerdote; e quelle tre celebratissime fontane, dette vna di Gioue Licio, vna di Apolline Tirseo, & vna di Apolline Grineo; nella prima delle quali, che staua presso ad Olimpo, tosto che il Sacerdote mouea l'acque con vna verga di quercia, si turbaua il Cielo, e pioueua dirottamente: nella seconda, che sgorgaua presso à Cianei popoli della Licia, quādo alcuno vi fissaua dētro lo sguardo, vi scorgea tutto ciò, c'hauea desiderio di vedere; e finalmente nella terza, la qual'era nella Città stessa di Mira, & appellauasi Curia, subito che chiamauano tre volte con vna fistola i pesci per pigliare gli augurij compariuano senza fallo, e se prendeuano il cibo, che gli buttauano l'augurio era felice, mà se al contrario lo ributtauano con le code, era infausto. E di queste cose tengo io di certo, che ragionò il glorioso Andrea Cretense nelle parole poco inanzi attestate: *Infidelitatem omnem expulit Nicolaus à tota Lyciorum Prouincia.* Almen di quelle, che toccano à gli augurij, & altri simili superstitioni, chiaramente ne parla San Michele

Ateneo l. 8.

Lilio Gregorio Girardo l. 2. & 7.

Plin li. 32. cap. 2.

S. Andrea Cretense.

Archimandrita in tal guisa : *Animaduertens Nicolaus eos veneficos, qui malorum Dæmonum cultui deuoti per auguria, & ominationes quasdam in fraudem imperitos inducere lætabantur, omnem locum subiectæ sibi Metropoleos circuibat, faciēs eos incassum propria fallacia operam terere.*

Butta Nicolò per terra nella Città di Mira vn sontuoso tempio della Dea Diana. Cap. III.

S. Metodio Patriarca. S. Simon Metafrast. Gio. Diac. Leonardo Giustinian. Gio. Damasc. Studita. Cef. Barō. to. 3. annal. Pietro Ribadeneira & altri.

GRan cosa è certo, che hauendo Nicolò gittato à terra quanti tempij d'idoli erano nella Città di Mirea, & in qualsiuoglia altro luogo della Licia, come già si è spiegato, con tutto ciò i scrittori della sua vita, nel narrar queste destruttioni, non descendono à niun tempio particolare, fuori di vno, ch'era dedicato alla dea Diana, e staua nella più bella parte della città di Mirea. Chiaro segno, che maggior diligenza pose il Santo, e maggior zelo mostrò nella rouina di questo, che di tutti gli altri tēpij de gl'idoli. Perciò seguitando ancor noi le vestigia de gli antichi scrittori, andaremo quì prima descriuendo, com'essi fecero, la destruttione di questo tempio, e poi vi aggiungeremo alcune cause, perche tanto si affaticò egli nel buttare à terra tal machina. Era dunque nella città di Mirea vn magnifico tēpio della dea Diana tanto sontuoso, e superbo, che fù perciò sempre assai frequentato, mentre durò il gentilesmo, nō solo da gli huomini, mà etiandio dalli stessi demonij, che per quanto scriuono, vi habitauano à moltitudine. Haueano vn pezzo fà gli Arciuescoui Miresi, tanto i predecessori del nostro Nicolò, come ancor egli stesso, atteso con diligenza à disingannare il popolo, acciò non vi andasse più alcuno ad'offerire alla dea i soliti sacrificij, ch'erano di verri, di cani, di buoui mercati col segno della lampada, & anco talora d'huomini

Alessandro ab Alessād. li. 3 c. 12. Lilio Gregorio Giraldo li. 17. Natale Comite lib. 1 c 17. & li. 3 c. 18

mini, & haueano in ciò fatto tanto, che le persone di giuditio non vi errauano più, mà i contadini, e la gente più rozza, che si pensauano l'abondanza, e bõtà de' frutti della terra procedere dalla benignità di Diana, nõ haueano altrimente cessato di visitar bene spesso quel tempio, e d'offerirui le primitie di quanto hauesse lor prodotto la terra. Ciò faceano i rustici, & il Santo se ne struggeua di doglia, vedẽdo di non poterui rimediare. Mà tosto, che, al modo narrato, l'Imperador Costantino cominciò à diroccare in varie parti del mondo i profani tempij de gl'idoli, & essortò per lettere, e col suo essempio i Vescoui Christiani à far con diligenza il medesimo, subito si accese egli di zelo, e non contento di hauer spiantata l'idolatria da tutto il resto della Licia, volle in particolare togliere à rustici di Mira l'occasione di honorar più in quel tempio la dea Diana. Perloche se n'andò vn giorno con alquanti giouani Christiani, accesi prima al dispreggio, e conculcatione de gl'Idoli con l'efficacia del suo parlare, e subito, salito ancora egli à vista di tutto il popolo, che non osò di resisterli, sù la cima del tempio, cominciò con i cõpagni à diroccarlo dalla sommità, e seguitò, senza mai lasciar l'opra fino alla fine, spezzando con alcune mazze di ferro quanto vi era di bello, acciò non ne restasse ne meno vn sol pezzo intiero; fracassando le statue, distruggendo gli altari, e rouinando in somma quanto vi era fino al profondo de' fondamenti, i quali non volendo che restassero intatti sotterra, scauò fino all'vltima pietra, con tale scorno della dea, e de gli altri demonij habitatori del luogo, che dal principio del fatto fino alla fine, altro non fecero, che lamentarsi nell'aria della lor tale rouina. Ecco già destrutto, diceano il nostro imperio, eccoci scacciati dalle nostre habitationi, per l'ingiuria, che tu ci fai, ò ingiusto Nicolò. Che

Che male ti facemmo noi mai, che ci perseguiti sin dentro le case nostre? Doue andaremo miseri noi, se tu nero, e stigmatizato che sei, ci scacci dalle nostre possessioni? Rideua talora il Santo à tali lamēti, e burlandosi de' maligni spiriti, rispondeua loro così: Partiteui, bestie infernali, & andate nelle tenebre esteriori, ad esser cruciate nel fuoco eterno, che stà apparecchiato al diauolo, & à gli angeli suoi. Et in tal guisa, e con tali contrasti spiantò dalla terra tutta quella gran machina, e pose di là in fuga vn essercito, per dir così di demonij. Mà veniamo vn poco alle cause, che proponemmo di dire, perche sì strana diligenza vsò il nostro Santo nella destruttione del tempio della dea Diana, e diciamone due solamente, tutto, che molte altre se ne potrebbono addurre. La prima si è, ch'essendo stato costume ne' tempij di Diana di sfacciatamente commettere molte dishonestà, & vsar atti lasciui senza vergogna, il Santo, ch'era in sōmo grado amico della integrità verginale, odiaua tai luoghi più di qualsiuoglia altro tempio à gl'idoli consacrato. Procedè l'origine di queste oscenità da quel che fin dal principio s'istituì nel sollennissimo tēpio di Diana Efesia, cioè che nel giorno della sua festa, vi andauano ciascun'anno con grandissima pompa tutte le donzelle, e tutti i giouani costituiti nel fior della età, e quiui, celebrati gli honori della Dea, si sposauano insieme sotto la tutela del medesimo nume. Dalla ceremonia pian piano si venne alla malitia, qual crebbe tanto, che questa solennità cominciò à farsi nel tēpio di nascosto, & in secreto; per hauer in tal guisa più commoda occasione di poter tutti suergognarsi l'vn l'altro. D'onde fù che Horatio venne a chiamar Diana presidente de' sacrificij secreti:

Alessandro ab Alessād. lib. 6. c. 2. Lilio Gregorio Giraldo li. 12 & 13.

Horatio nell' Epod.

Diana, quæ silentium regis,

A[illegible]ana

Arcana cum fiunt sacra.

Questo costume sì abomineuole dal tempio Efesino si diffuse à tutti gl'altri all'istessa Dea dedicati, & in quello di Mira con tanta licenza, e sfacciataggine si essercitaua, che San Metodio Patriarcha, e Giouanni Diacono nella vita, che scrissero di San Nicolò, ragionando di Diana Mirense, le danno il titolo di Oscena. Che marauiglia è dunque, se il castissimo Arciuescouo prese tanto odio al tempio di questa Dea, che in vn certo modo s'infuriò contro di esso, e ni fè quella stragge, che s'è già dichiarata? Di più (& è la seconda cagione del medesimo sdegno di Nicolò verso il tempio di Diana) solea il demonio sotto il nome di questa dea adorato, non contento del sangue di tanti animali irragioneuoli, che giornalmente se gli offeriuano, farsi ancora sacrificare molti huomini ragioneuoli. E tanti homicidij si commetteuano per honorare questo Idolo, che gli stessi gentili, i quali soleano sempre ingrandire i lor dei, (oltre il costume di effigiare allo spesso con le statue di Diana, come di Dea crudele, dalla sinistra vna Pantera, e dalla destra vn Leone) vennero anco à dirne male palesemente, leggendosi di lei presso di Euripide.

Giul. Cesi. Cappacc. nell hist. di Pozzuolo cap. 7.

Haec si quis impetiuerit quem, vel thorum
Concusserit moechus, vel attingat manu
Cadauer, arcet à suis altaribus:
At ipsa caeso gaudet in sacris viro.

Euripid. nella sua Ifigenia.

Per queste cause odiaua il nostro Nicolò, più de gli altri Idoli, quel di Diana, e gliel mostraua con ogni sorte di occasione, come si vedrà altresì da quel, c'ora si aggionge.

†

Taglia Nicolò vn'albero grande consacrato alla Dea Diana. Cap. IV.

S.Metodio Patriarca. Claudio Rota Pietr. Natali. lib. 1. cap. 33. Roberto Caracciolo Battista Mãtouano lib. 2. fast. Deuter. 16 21. Aleßandro ab Alesſãd. li. 4. c. 17.

SOlea la cieca gentilità consacrare à falsi Dei alberi e boschi intieri, e perciò disse Iddio benedetto, prohibendo la idolatria: *Non plantabis lucum, & omnẽ arborem iuxta altare Domini Dei tui, neque constitues statuã, quæ odit Dominus Deus tuus.* Ne consacrarono qualsiuoglia albero ad ogni Dio, mà il suo particolare à ciascheduno, e sotto di essi costumauano di offerire i sacrificij à quelli Dei, à chi erano dedicati. Vennero dũque da vn luogo, detto Placomiton, situato nella diocese di Nicolò, alcuni poueri contadini da lui, pregandolo cõ le lagrime à gli occhi, che volesse soccorrergli nella grauissima necessità, che nel lor paese patiuano. Accolsegli l'huomo di Dio con amoreuol sembiante, e domandandogli del bisogno, s'vdì rispondere in tal maniera: Sappij, venerando Padre, che nel territorio Placomitense, donde noi siamo, stà vn'albero di cipresso assai grande, (altri scriuono Teglia) che da' tempi antichissimi, fù da nostri antepassati consacrato al falso nume della dea Diana, à cui piacquero tanto i sacrificij, e riti gentileschi sotto di quello dalla gente ad honor suo frequentati, che vẽne ad habitarui sensibilmẽte, & à dare à ciascheduno gli oracoli, conforme all'vsanze di quei tempi. Mà doppo che noi altri habitatori del luogo riceuẽmo la vera fede di Giesù Christo, tãto si è contro di noi per tal cagione stizzato il maligno spirito, che non cessa giamai di far danni grauissimi, così alle nostre persone, come à nostri bestiami, e seminati. Nõ si ritroua pciò chi ardisca di passar per colà & i poderi vicini son già rimasti desolati, & incolti, nõ essendo chi habbia cuore di andarui. Vero è, che la

virtù

virtù della nostra fede è di gran lunga maggiore della potenza di Satanasso; con tutto ciò il timor della morte ci abbatte quanti siamo, e ci fà star lontani di sì pestifero luogo. Priegamo per tanto la paternità vostra, che si degni di souuenirci con venire fin là ad iscacciarne il demonio, & à spiantarne quell'albero tanto à noi poueretti pernicioso, acciò possiamo per l'auuenire menar la vita quietamente, & attendere al diuino seruitio con maggior diligenza. Così dissero, e Nicolò, c'hauea il petto, non men pieno di zelo contro i demonij, che di compassione verso gli afflitti, se ben gli disse humilmente, c'opra sì eccelsa non era per le sue forze, pure si contentò di consolarli, e si pose con esso loro in viaggio. Non fè altro per la strada, che dargli animo à confidarsi nel diuino soccorso, & auuicinatosi all'albero, vide che vi stauano impressi alcuni colpi di ferro. Perloche gli dissero i cõtadini, che alquanti loro vecchi si risolsero vn giorno di volere ad ogni modo tagliar quell'albero, e che andatiui perciò animosamente, cominciarono con le accette à percuotere il legno. Mà subito, comparendo loro il nemico, gli atterrì tãto, che caddero di paura, e spirarono. Anzi acciò l'Arciuescouo prestasse fede à lor detti, gli mostrarono lì appresso vna buona quãtità di cadaueri spolpati, e secchi, che stauano all'aria, per non esserui stato, dopò tale accidente, chi osasse di conferirsi là per sepelire, ò trasportare altroue quelle ossa. Non può credersi quanto s'intenerisse à tal vista il misericordioso Nicolò. Perloche piegò subito le ginocchia, e per lo spatio di quasi due hore fè oratione alla diuina bontà, che volesse porre in fuga dà quell'antica possessione il demonio, e dare à quei poueri, dopò tanti anni di satanica tirannia, la desiata quiete. Alzatosi poscia commandò à gli astanti, che prendessero i ferri

& animoſamente gettaſſero à terra quella gran pianta. Mà quei meſchini, che non ſolo temeuano di accoſtarſi al cipreſſo, mà ne meno ardiuano di alzarui sù gli occhi, ricuſarono in modo di obedire, che nè pur vno ſi moſſe à niente. Allora il Santo diè egli ſteſſo di mano ad vna ſcure, e fattoſi il ſegno della Croce, percoſſe l'albero ſette volte verſo delle radici. Et ecco al numero delle percoſſe corriſpondere in vn'iſtante le grida, & i lamenti del brutto moſtro, che in quel trõco habitaua. Hareſti detto, che l'accetta dalle mani del Sãto Veſcouo ſpinta, cõ la viſibile materia del legno, l'inuiſibile ſoſtanza altresì del maligno ſpirito percuoteſſe, tanto ſtrideua egli, & vrlaua quandunque l'impetuoſo ferro perueniua alla pianta. Vdiuanſi trà i lamenti queſte parole: Guai à me, Guai à me, che alle mani di Nicolò capitai. Penſauo ſtarmene quietamente in queſt'albero, finche duraſſe, & ora ne ſono al meglio ſcacciato dalla virtù potente di queſto Veſcouo. Ahi, ahi, c'haueuo, qui dimorando, ſoggiogato al mio dominio tutta queſta contrada, & ora, meſchino me, sõ neceſſitato al comãdamẽto d'vn'huomo ſtigmatizato di quà, e dal reſtante della Licia partirmi, ſenza ſperãza di hauerui più à tornare. Mà il ſeruo di Dio, burlãdoſi del nemico, diſſe à gli aſtanti, che ſi ſcoſtaſſero verſo la parte dell'oriente, acciò l'albero, che daua ſegno d'hauer toſto à cadere verſo l'occidente, non gli opprimeſſe. Il che eſſendo ſtato eſſeguito, tentò con queſta occaſione il demonio, che non hauea contro del Santo virtù alcuna, di far vendetta de Placomiteni, che l'haueano là inuitato. Stauano queſti vnitamente tutti allegri nella parte orientale ordinatagli dall'Arciueſcouo, per vederne la fine, quando l'infernal moſtro ſpinſe con sì gran vehemenza la pianta verſo di eſſi, che la fe ſubito con terribile ſtrepito piegare al cõ-
trario

trario di quelche prima mostraua. Tutti si tennero per già morti, nè potendo à sì strano, & improuiso accidente far altro, che alzar le voci: Aiuto, Aiuto, gridarono, che già siam persi. Alzò allora Nicolò il suo braccio, ne altro alla cadente mole opponendo, che il segno della Croce, comandolle con grande imperio, che tornata di nuouo al suo dritto, rouinasse dall'altra parte. Mirabil cosa. In quell'istante si raddrizzò l'inchinato cipresso, e, riuersando con horribil fracasso al cõtrario, cadde impetuosamente dall'occidente. Che facessero à sì stupendo successo gli astanti, più facilmente può pensarsi, che scriuersi, perciò il lascio sotto silentio, e torno al legno già disteso per terra, ch'era di altezza quaranta cubiti, e di grossezza tre cubiti, e mezzo. Fecelo Nicolò da maestri dell'arte segare in tauole, delle quali si seruì poi nell'edificio di vna Chiesa facẽdo, che quel che prima era stato habitatione di Satanasso, diuenisse poi habitatione del sommo Dio; acciò di nuouo si potesse dir del nemico: *Qui in ligno vincebat, in ligno quoque victus est.* Vittoria tanto eccellente che, postosi di repente in fuga da quel luogo il vinto demonio, non osò di comparirui più mai. Tanto che quei poueri contadini, vedendosi fuori d'ogni pericolo, ringratiaron Dio benedetto, che gli hauesse per mezzo del suo seruo liberati dalla potestà dell'inferno, e cominciarono, senza perderci tempo, à coltiuare il terreno, qual ritrouarono tanto fertile, che vissero sempre in abondanza, mostrando la terra stessa col tanto produrre di vittouaglie, quanto le hauesse cagionato di bene l'essere stata calpestrata co' santi piedi di Nicolò.

Missale Rom.

†††

Scuo-

Scuopre Nicolò marauigliosamente l'inganni del Demonio, che tentaua di bruggiar la Chiesa di Mira.
Cap. V.

SDegnato l'infernal mostro d'esser stato scacciato dalla Città di Mirea, e luoghi vicini, con l'orationi, & imperio di Nicolò, tentò di prenderne quanto prima memorabil vendetta. E perche alla persona del Santo, ò non ardiua, ò non poteua far male, procurò dannificarlo nelle cose toccanti à lui cioè nella sua Chiesa catedrale, e ne' Miresi suoi diletti figliuoli. Perciò, hauendo pieno vn vasetto di vn'olio, detto da Greci Midiacon, che, al primo tocco dell'acque, arde, e bruggia qualsiuoglia cosa presente, deliberò di farlo porre nelle lampade dell'Arciuescouo di Mira, per metter quel tempio à fuoco insieme con quanta gēte vi si fosse trouata. Soleano i fedeli da molte parti del mondo andare à Mira per visitare il Santo Arciuescouo, e goder di presenza della vista delle sue attioni, delle quali, come altre volte s'è ancora detto; risuonaua la fama per quasi tutta la Terra. Perloche, essendosi vna volta partiti dalla lor patria, ch'era nella Scithia nelle bocche del fiume Tanai, detto hora volgarmente Don, ò veramente Silìn, alquanti Christiani per mare, con animo di gire alla Città di Mirea, mentre vn dì nauigauano, per maggior sicurezza, vicino al lido, s'incontrarono con vna vecchiarella, che staua in terra, & hauea nelle mani vn bel vase. Questa figura hauea preso il demonio, per ingannare più facilmente i poueri nauiganti, à quali, accostatasi la simulatrice nell'estremo del lido, così parlò: Ditemi buona gente, doue hauete drizzato il camino, che forse la diuina Maestà vi hà fatto capitare quà hoggi, per farmi adempire vn voto, che tengo, e poi raccogliermi

S. Michele Archimād. S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. S. Antonino p. 2. tit. 9. c. 3 & 5. Niceforo. Monaco Leonardo Giustinian. Gio. Diac. Vincenzo Belluacēse li. 13. c. 17 Pietro Natal. lib. 1. cap. 33. Claudio Rota. Abramo Ortelio.

mi senza scrupolo all'altra vità. Nella Città di Mira, le risposero i Sciti, pensiamo di conferirci à visitare il Sãto Arciuescouo di quella, chiamato Nicolò, persona fin ne i nostri paesi assai celebre. Non lo diss'io, soggiũse la vecchia, che prima di morire, m'haurebbe Iddio consolata? Questo à punto desiderauo, fratelli mei di abbattermi in qualcheduno, c'andasse à Mira. Sappiate dunque, come io pouera vecchia feci, molto tempo fà, vn voto per impetrare da Dio quelche bramauo con l'intercessioni di questo suo seruo Nicolò, & il voto fù di portare, ò mãdare alla sua Chiesa di Mira questo vase, che tengo in mano, pieno d'vn olio pretiosissimo, che se ne fà solo nel mio paese, acciò postolo dẽtro le lampade di quel tempio, bruggiasse li ad honor del Signore, e consolatione di Nicolò, e de i Miresi, che dell'odore di esso prenderan gran diletto, e perche ottenni la gratia, mi resta l'obligo di adempir la promessa. Credetemi, come à donna verdatiera, che hò gran desiderio di andar in persona in quella bellissima Città. Mà l'essere io di tanti anni, che à pena si puon contare, m'impedisce dal venire fin là p isciogliermi dall'obligatione, che tengo. Perciò vi priego, quanto posso, che vi degnate d'aiutare à me meschina, tanto desiderosa di honorare quel Santo, alla cui Chiesa voi hora andate. La carità, che vi chiedo, consiste solo in portar con voi questo vase del mio olio, ponetelo da parte dentro il nauilio, che non ne hauerete fastidio alcuno. Mà guardateui ad ogni modo di non versarne vna goccia, ne di odorarlo per la strada, che senz'altro perderebbe la virtù nascosta, che tiene. Quando sarete gionti alla Chiesa, all'hora sì, che con vn poco di esso ne potrete vngere per odore le mura, & il restante lo metterete dentro le lampade per farlo quiui consumare à gloria del Signore, e consolatione del Santo Vescouo.

Vescouo. Non mi negate questo piacere, sì perche nõ sò io poueretta, quando potrò mai più hauere vna simile occasione di sgrauarmi la coscienza, sì anco perche del mio dono, voi ancora n'hauerete la parte, offerendolo io d'adesso prima per l'anima mia peccatrice, e poi di più per le vostre. In tal guisa parlò il demonio. E quelli poueri nauiganti, pensandosi, che la cosa passasse realmente in quel modo, consentirono alla domanda, e preso il vase dell'olio, il posero separatamente in vn pontone del lor nauilio. Mà subito, dopò questo, cominciò à venirgli qualche principio di sospettione d'inganno, giache in volendo licentiarsi dalla donna, con ogni diligenza, che ci ponessero, non la viddero più in parte alcuna. Con tutto ciò, non dandogli quel vasetto fastidio, non si curarono di altro, e seguitarono il lor viaggio tutto quel giorno con buonissimo tempo. La seguente notte sorse vento contrario, e cominciò à trauagliare il vassello, in modo, che molti giorni stettero i poueri marinari proreggiando con gran pericolo della vita, senza auanzo di strada. Perloche stanchi già dal tedio, e da' stenti, si diedero à pensare, e conchiusero, che per allora saria stato assai meglio il tornarsene indietro alla patria, doue la borasca li mandaua, con animo però di ripigliar di nuouo il camino à più dolce staggione. Voltaron dunque la prora verso la Scithia per andarsene, & ecco mentre il padrone se ne stà vn poco per la stanchezza dormẽdo, gli apparisce Nicolò, e dalla barca, nella qual mostraua di stare, così gli dice: Auuertite, fratelli, che quel vase d'olio, il qual vi diede nel tal luogo vna vecchia, per portarlo à suo nome alla Chiesa di Mira, è stato causa, che da fauoreuoli, vi sì cãgiassero i venti in contrarij. Buttatelo subito in mare, e vederete, c'ad vn tratto cessarà la tempesta, e rihauerete il vẽto di prima.

Quella

Quella vecchia non era altrimente donna, come vi parue, ma vn demonio, il quale, per esser stato dall'Arciuescouo Nicolò scacciato dal tempio dell'impudica Diana, volea con questo non olio, ma liquore infernale, dare à fuoco la Catedrale di Mira, Suegliasi à questo detto il nocchiero, e vede, che gli stà d'appresso vna barca piena di più persone, trà le quali era quell'huomo venerando, che gli hauea parlato nel sonno. E mentre si marauiglia di ciò, il sente ripigliare in tal guisa: Doue andate, fratelli? per qual cagione hauete dismesso il cominciato vaggio verso la Licia? Tornate à riuoltar il nauilio, c'à voi stà il far cessar la tempesta. Quel vase d'olio, che portate, vi hà solleuato il temporale, che vi trauaglia; buttatelo in mare senza dimora, e conoscerete l'inganni di Satanasso, che nella forma di quella vecchia ve'l diè à portare. Domandollo in ciò il Padrone, chi fosse, & il Santo gli soggionse di essere quel Nicolò, c'andauano per visitare in Mira, e gli essortò all'obedienza, & à non temere di niente, se, in gettando quell'olio in mare, hauesser visto qualche cosa di male, perche in quel punto egli stesso volea dar loro soccorso. Finito di dire, ad vn batter d'occhi, sì scostò la barchetta del Santo dal nauilio da gli altri di sì fatto modo, che in vn soffio la persero quelli afflitti nauiganti di vista. Perloche; preso il vase dell'olio, con furia lo gettarono in mare, per non tenere appresso di se l'occasione de' loro danni. Et ecco, nel toccar che fece quel diabolico liquore l'onde marine, infiãmatesi l'acque cominciarono à saltar cõ empito in aria, con mostra di voler in quel punto mandare à fuoco, ò almeno sobbissare, il vassello. Altro nõ si vedeua d'ogni parte, che fiamme ardenti mescolate con fumo nero, e puzzolente, e se qualche gocciola d'acqua cadea nel vascello, non acqua, ma fuoco vero

appariua. I poueri nauiganti; al fremito dell'acque, & al ſtridor delle fiamme, ſtupirono in guiſa, che reſtarono come inſenſati, e ſi poſero con alta voce à gridare: O gran ſeruo di Dio, ò Arciueſcouo di Mira Nicolò, ſoccorrici in queſto eſtremo, conforme alla promeſſa; periamo, porgici aiuto, Santo Veſcouo, acciò veniamo di preſenza à vederti, e ringratiarti del beneficio. Et ecco, che, comparendogli di nuouo il miſericordioſo Prelato, li conſolò, e liberò dal pericolo con raſſettar la tempeſta, chetare il mare, ſmorzar le fiamme, e ritenere nel ſuo ſeſto il nauilio. Parea che l'acque, il fuoco, i venti, e quelle altre coſe inſenſate haueſſero orecchie aperte per vdir il commandamento di Nicolò; tanto gli obediuano preſto, à confuſione di quelli huomini ragioneuoli, che ne pure à commandamenti diuini obediſcono. Mà chi potrà quì eſprimere l'allegrezza, che ſuccedè ne' petti de' nauiganti, raſſerenata l'infernale boraſca? tutti ſi voltarono à ringratiare il lor liberatore; mà eſſo, dato il ſoccorſo, prima che gli poteſſero dir parola, ſuanì da gli occhi di ciaſcheduno ſenza farſi più à vedere. Dalche ſommamente ſe gli acceſe il deſio di giunger preſto à i lidi di Mirea, per riuerir ſi grande huomo, quel che ſubito gli auuenne. Perche, raddrizzato il vaſcello verſo la Licia, con venti fauoreuoli in pochiſſimi giorni dieron fine al viaggio. Soggiũge in queſto luogo il Metafraſte, che i nuoui ſoffii, che ſi voltarono in lor fauore, portaron ſeco vn'odor ſoauiſſimo, che conſolò per vn pezzo tutta quella brigata. Nè potea eſſer di meno; acciò ſi conoſceſſe anco nell'eſteriore, che ſicome la tẽpeſta cagionata poco prima da' nemici infernali hauea ripieno tutta l'aria di puzzolente fumo, così all'incontro l'aura nuoua, che gli comparue con la preſenza di Nicolò, capitale auuerſario di quelle beſtie, riempiſſe ogni luogo di odo-

di odorosa soauità. In tutto il sudetto son d'accordio i scrittori di questo fatto; ma, in quel che siegue, tengono varie opinioni. La diuersità nasce dal dire alcuni, che tutto ciò auuenne dopò la morte di Nicolò, & altri, che vn pezzo inanzi. Perciò dicono i primi, che i nauiganti erano pellegrini, quali andauano à visitare il sepolcro del Santo, & i secődi, ch'eran persone, quali mosse dalla fama de' miracoli di Nicolò ancor viuo, si erano poste in barca per andarlo à riuerir di presenza. A noi piace l'opinione de gli vltimi, che sono San Metodio Patriarca di Costantinopoli, Giouanni Diacono, Claudio Rota, Niceforo Monaco, e molti altri, che vogliono questo fatto esser' occorso in vita del Santo cő l'occasione del celebre tempio di Diana diroccato dal Vescouo, & aggiongiamo con essi, che gionti alla fine i nauiganti à Mirea se ne andarono volando alle stanze di Nicolò, e ritrouatolo, gli disero in presenza di molta gente, ch'eso gli hauea saluati, e che molto bene lo conosceuano, per hauerlo visto due volte nel lor viaggio, vna dentro della barchetta, quando impose loro, che gettassero in mare il vase dell'olio, e l'altra nel loro stesso nauilio, quando rassettò la tempesta. E perche narraron di più con questa occasione tutto il successo de gl'inganni del Demonio, c'hauea preteso di dare à fuoco la Catedrale di Mira con quel liquore dell'inferno, tutti stupiuano, e si allegrauano; solo al Santo Arciuescouo rosseggiaua il volto di modestia verginale, in modo che si auuedea ciascheduno essere occorso il tutto per mezzo suo. Alla fine rendè ancor egli in cőpagnia de' forastieri le douute gratie al Signore per le cose accadute, e, datogli buoni ricordi per tutto il resto della uita con altri auuisi secreti, li rimandò nella Scithia, non men consolati della sua uista, che fortificati con l'armatura della sua benedittione contro le

insidie, che per la strada hauesse contro di loro mosso mai il demonio.

Impetra Nicolò dal Signore vna fontana d'acque perenni in vn paese assai secco
Cap. VI.

S. Metodio Patriarca. Paolo Regio Vescouo di Vicoequense. Manuscr. Carducciano.

QVel fatto illustre di Nicolò, d'hauer gettato à terra vn cipresso dedicato all'idolo di Diana, e liberato con ciò i poueri Placomitensi della tirannia del demonio, velocemente fù per la Licia publicato, con somma consolatione di tutti quelli, che haueau notitia della loro miseria. E molti à tal nuoua si risoluerono d'andar ancor'essi dal Santo, per impetrare con le orationi di lui quelle gratie dalla diuina Maestà, delle quali si conosceuano hauer bisogno. Frà questi furono alquanti contadini di vna villa, pur della Licia, per nome Abadriaco, li quali per ritrouare qualche rimedio ad vna graue necessità, che patiuano, si trasferirono vn giorno à Mira, e gionti alla presenza del Vescouo, così gli dissero alla semplice: Hauemo vdito, Santo Padre, che'l Signor Iddio per manifestare, à sua gloria, le virtù vostre, opera del continuo chiari miracoli, in aiuto de' bisognosi. Perciò siam venuti dalla vostra paternità, acciò participiamo ancor noi di sì grã beneficio. Sappiate, che nella nostra villa di Abadriaco tutti communemẽte ci seruiuamo, per qualsiuoglia bisogno d'acque, d'vn sol pozzo, che quiui è abondãte assai, e copioso, dal quale hora, ò per castigo de' nostri molti peccati, ò per altra disauentura, non potiamo cauar più acqua. La causa di ciò si è, ch'essendoui vn giorno andata vna pouera donnicciuola, presela il demonio infernale, e precipitatala quiui all'ingiù, ve la fè restar morta. Da quel tempo cominciò ad esalarne tal

tal puzza, che non è possibile poteruisi auuicinare, e, se con molti rimedij vi è ito alcuno, ne hà cauato acqua tanto fangosa, e torbida, che non hà potuto seruire à niente. Per l'acque dunque già guaste, e per l'horrore, e paura, che ciascuno hà del demonio, acciò nõ gli faccia qualche altro danno somigliante al narrato della pouera donna, non andiamo più à tal pozzo, e stiamo dal continuo in estrema penuria d'acqua. Perciò veniamo alla vostra paternità, acciò ci fauoriate in questo estremo bisogno, come faceste i giorni à dietro con i Placomitensi troncandogli l'albero del cipresso, che tanti danni lor cagionaua. Aiutateci dunque, perche noi pure semo della vostra prouincia, come quelli erano, e non habbiamo altra persona da chi ricorrere per soccorso, fuor della vostra, che può con le sante orationi metter rimedio al nostro graue bisogno. Dispiacquero tali parole all'humile Nicolò; perciò rispose loro: Voi vi pensate, fratelli miei, ch'io posso comãdare alla terra, che produca nuoui pozzi, ò fontane, come se fossi qualche gran Santo. Chi non vede, che v'ingannate? Io sono vn peuero peccatore indego di viuere trà la gente, come dunque volete, che io vi soccorra nel bisogno c'hauete. Vero è, che la diuina bontà p la gran fede de' Placomitensi, e d'altre somiglianti persone, gli hà conceduto liberalmente molte gratie, e fauori, anco per mezzo mio, nel modo come l'harebbe fatto per mezo d'altri, come dunque mi richiedete ch'io v'impetri l'abbondanza dell'acque, se ciò dalla vostra fede hà da nascere? Confidate voi nel Signore & habbiate in lui viua fede, c'al sicuro otterrete, quãto bramate. Nè voglio mancar'io d'aiutarui; verrò con voi fino al luogo, e quiui pregarò il Signore, che vi essaudisca. Ciò detto, si auuiò con essi verso la villa, doue subito celebrò il Santo sacrificio della Messa nella presenza

ſenza de gli habitatori del luogo, i quali à poſta conuocò nella Chieſa, e con vn ſermone animò alla confidãza in Dio, & alla ſperanza d'hauer ſicuramente ad impetrare il deſiderato ſoccorſo. Credo io certo, che tãte volte gli eſſortò il Santo alla fede per la ſua profonda humiltà, accioche poi, riceuuta la gratia, l'applicaſſero non già alle orationi di lui, mà al feruor della fede che haueano hauuta: E tutto ciò per le lodi, che gli Abadriacenſi, non ſenza ſuo diſguſto, gli hauean dato al principio della loro domanda. Per la qual cagione ancora nõ poſe l'humile Arciueſcouo le mani all'opra, ſe prima tutti vnitamente ad alta voce non gli diceuano d'hauer ripoſto le ſperanze loro nelle mani di Dio, da cui confidauano animoſamente hauer all'hor da riceuere il deſiderato beneficio. E gli ſoggiunſero di più: Venerando Padre, più volte ci diſſero i noſtri maggiori, che sù quel monte vicino (e gliel moſtrauano à deto) c'hà nome Ceſante, fù ne' tempi antichi vna bella, & abondante fontana d'acque dolciſſime. Adeſſo non ne appare veſtigio. Prega il Signore, che ce la voglia ritornare, c'al ſicuro ne renderemo perpetue gratie alla ſua liberale benignità. Ciò vdito, ſi poſe il Santo con tutta la gente ginocchioni, & alzati verſo del Cielo con molta riuerenza gli occhi, così orò: Omnipotente Signore, che per mezo dell'eterno tuo Verbo formaſti il mondo di uarie coſe, l'une all'altre contrarie; che ſeparaſti con la forza del tuo parlare l'acqua de gli altri elemẽti: che apriſti il mar roſſo al tuo popolo d'Israele, & hauẽdogli ꝑdotto acque in abõdãza della pietra duriſſima, il faceſti anco à piedi aſciutti paſſar il fiume Giordano, inuochiamo ſupplicheuolmente il tuo nome, acciò ti degni donare à queſto popolo, che pur ſono tue creature, un fonte di acqua ſofficiente à ſuoi biſogni. Tu'l creaſti, Signore, perciò ricorre à te nella

nella graue neceſſità, che patiſce; odilo tu dal Cielo, Dio mio, che col Figliuolo, e con lo Spirito Santo uiui, e regni per tutti i ſecoli de' ſecoli. Riſpoſe à tai parole con grandiſſima diuotione tutto il popolo: Amen: Et inſieme col Veſcouo ſi alzarono allegramente da terra. In ciò, diè Nicolò di ſua mano vna zappa ad vn Chierico aſtante, & ordinogli, che zappaſſe vn poco in quel luogo, doue erano ſtate fiſſe le ſue ginocchia, & ad vn tratto, cō marauiglia, & allegrezza di quāti erano lì preſenti, facendo il Chierico l'obedienza, sgorgò da quel medeſimo luogo vn copioſo ruſcello di acqua, che ſeguì à ſcorrere abondantemente per ſempre. Aggiungono alcuni, che nel zappar della terra, come ſe per le mani del Chierico foſſero i colpi ſtati dati sù'l capo di Satanaſſo, vſcì dal luogo delle percoſſe vn demonio, che altroue con velocità grande ſe ne fuggì. Grā coſa in vero. Parche tutte l'attioni del Santo, ſicom'erano da lui fatte à gloria del ſommo Dio, così ridōdauano in manifeſta deſtruttione del nemico infernale. E chi sà, ſe à poſta fè Nicolò ſcauar la terra in quel luogo particolare, e non sù la montagna Ceſante, come gli Abadriacenſi voleuano, perche gli fù riuelato, che in quel luogo particolare ſtaua naſcoſto l'infernal moſtro, e che perciò egli vi poſe sù le ginocchia, per conculcarlo? Nè ſaria errore, chi ſtimaſſe di più che il Santo Prelato diè la zappa ad vn Chierico, e non volle da ſe ſteſſo zappar la terra, per più vilmente trattar l'auuerſario, che non ſolo da' Veſcoui Chriſtiani è ſuperato, mà da Chierici ancora d'ordine inferiore. Certo è, che l'altre volte, quando il Santo con le ſue mani ſcacciò i demonij dalle loro antiche habitationi, gridauano eſſi, e ſi querelauano in aria della violēza, che Nicolò facea loro, ma nel caſo preſente, cheto, e tacito, ſe ne fuggì, ſenza sfogare con gli ordinarij rugiti

giti il dolor, che patiua, di tal partẽza, per la confusione forse, che in ciò sentiua egli molto maggiore, per vedersi scacciato non dall'Arciuescouo come prima, mà da vn semplice, & ordinario suo Chierico.

Riceue Nicolò lettere dal Vescouo d'Alessandria intorno alla nuoua heresia di Ario, e gli risponde.
Cap. VII.

Ces. Barō. to. 3 annal. Breu. Rom. 6. Decẽb. Concilii Generali tom. 1.

GLi auuersarij nostri infernali da Nicolò, e da tanti altri Vescoui, con l'occasion della pace resa da Costantino alla Chiesa, scacciati dal lor dominio, per la rabbia, che di tali cose sentiuano, procurarono di mettere in altra guisa sottosopra la Chiesa. E gli riuscì sì fattamẽte il disegno, che, cõ tutti i rimedij postiui da Sãti Padri, se ne sentì la Christianità per molti, e molti secoli, e forse se ne sẽte ancor hoggi. Si auuidero i maligni, che in Alessandria d'Egitto era vn prete nomato Ario, ambitioso, hipocrita, & amico di nouità; perciò tentarono per mezo di costui di accẽdere nella Chiesa tal fiamma, che non potesse, à lor giuditio più estinguersi. Quando costui vide far Vescouo d'Alessandria vn'huomo di grandissimo zelo, detto Alessandro acceso d'inuidia, per hauer forse preteso per la persona sua quella catedra, cominciò ad impugnare la dottrina del vescouo nuouo, la qual'era, che il Figliuolo di Dio è vguale al Padre, & hà l'istessa sostanza con lui; contro della quale diceua il peruerso Ario, che'l Figliuolo di Dio è creatura, e fattura del padre, e che fù vn tẽpo, nel qual vi era Iddio, mà non era Padre, perche non hauea ancora il figliuolo. Non si può credere, quãto offendessero l'animo del buono Alessandro questi nuoui, e falsi dogmi d'Ario. Perloche, hauendo prima tentato con essortationi, & ammonitioni paterne di rimouerlo da

sì fatte

sì fatte opinioni, vedendo di non far niente, lo priuò del Sacerdotio, & in vn concilio congregato à posta in Alessandria di cento Vescoui lo condannò, & iscommunicò, come heretico. Mà ne men di questo s'aiutò il superbo; anzi, procedendo da male in peggio, fù dal medesimo Alessandro cacciato finalmente dalla Città, e mandato in perditione. Cō tale occasione se ne fuggì l'infelice nella Palestina, e se insinuò nell'amicitia di alcuni Vescoui, li quali congregatisi à sua richiesta, gli diedero licēza di potere insegnare i fedeli come hauea fatto p lo passato in Alesſādria. In tal stato si trouaua il misero Ario, qnando i demonij sdegnati della pace stabilita nella Chiesa da Costantino, il presero per mezano à disturbare questa quiete. Alle suggestioni de' quali consentēdo egli, si risoluè di tirare alla sua puersa opinione alcuni Vescoui, e far da essi dopoi scriuer lettere in varij luoghi per infettare i fedeli, se hauesse potuto, di tutto il mondo, come accadè con gran disturbo della Chiesa di Dio. Alche acciò rimediasse Alessandro, scrisse ancor egli settanta lettere orbiculari, cioè c'andassero attorno per tutti i luoghi della christianità, dando auuiso à Vescoui de gli errori di Ario, e di quel che contro di esso, e suoi adherenti hauea egli fatto fino à quel tempo; acciò stessero tutti sopra di se, e preparassero l'antidoto conueniente per tal veleno. La prima di queste lettere mandò in Roma al Pontefice San Siluestro, e le altre à varij Vescoui di varie prouincie. A quei della Licia ne scrisse vna, de' quali, perche era Metropolitano il nostro Nicolò, senz'altro la lettera, ò fù drizzata nominatamente à lui, ò gli venne alle mani per opra de' Vescoui della prouincia, che di tutte le cose graui occorrenti dauan sempre al Metropolitano l'auuiso. Stà la lettera di Alesſādro registrata nel terzo tomo de gli annali del Baronio, e contiene

queste cose frà l'altre.

1 Che gli scriuea, per l'occasione de gli heretici, che impugnauano Christo, & iduceuano altri à far l'istesso.

2 Che l'heresie di Ario, e suoi seguaci erano queste sei, trà le altre. La prima, che Iddio non fù sempre Padre, per esser, che vn tempo fu Iddio, e non Padre per non hauere il Figliuolo, il quale non fù ab eterno. La seconda, che il Figliuolo di Dio fù fatto dal niente. La terza, che il Figliuolo di Dio è creatura, non simile al Padre nell'essenza. La quarta, che il Figliuolo di Dio è naturalmente mutabile, come tutte l'altre creature ragioneuoli, nel modo apunto, come si mutò il demonio. La quinta, che il Fgliuolo di Dio non può esplicare l'essenza del Padre, per esser che non lo conosce à pieno. E finalmente la sesta, che il Figliuolo di Dio era stato fatto p causa nostra, acciò il Padre p esso, come per istrumento, venisse à crearci; e che se non hauesse hauuto Iddio animo di creare noi altri, ne meno haria fatto il Figliuolo.

3 Che per tali heresie hauea egli cō cento altri Vescoui radunati dall'Egitto, e dalla Libia, scommunicato Ario, & i suoi adherenti.

4 Che tutte l'heresie sopradette erano false per essere chiaramente contro l'auttorità delle sacre scritture, cioè la prima contro quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud* Deum. La seconda contro quelle: *Eructauit cor meum Verbum bonū,* e contro quell'altre, *Ex vtero ante luciferum genui te*. La terza cōtro quelle. *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*; e quelle altre: *Qui videt me, videt, & Patrem*. La quarta contro quelle: *Ego in* P*atre, & Pater in me est*, e quelle altre, Ego, *& Pater vnum sumus*, e quelle, *Videte, quia ego sum Deus, & non mutor*, e quell'altre: C*hristus heri, & hodie, ipse, & in sæcula*. La quinta contro quelle,

Io. 1. 1.
Ps 44. 2.
Ps 109. 3.
Hebr. 1 3.
Io. 14. 9.
Io. 10. 38.
Io. 10. 30.
Mala. 3. 6
Heb. 13 8.
Io. 10. 15.
1. Cor. 8. 6

quelle, *Sicut nouit me Pater, & ego cognoſco Patrem*. E finalmente la ſeſta contro quell'altre: *Propter quem omnia, & per quem omnia.*

5 Che gli hauea paternamente auuiſati de' loro errori, & eſplicate loro queſte ſcritture, che eſſi, come veramente empij. *cum in profundum malorum veniſſent, contempſerant.*

Prou. 18. 3

6 Finalmente, che publicaua queſte coſe, acciò tutti ſcacciaſſero gli Ariani, come ſegregati della Chieſa cattolica, e non ſol non faceſſero conforme alle lettere che i Veſcoui lor fautori ſcriueano in difeſa di eſſi, mà ne anco gli diceſſero, *Aue*, ſecondo il precetto dell'Apoſtolo San Giouanni.

2. Io. 10.

Queſte lettere, come diceuamo di ſopra, vennero alle mani del noſtro Nicolò, e de gli altri Veſcoui della Licia, à quali diſpiacque aſſai l'vdire tãti diſturbi. Perciò radunatiſi, ſenza perderci tẽpo, acciò nõ ſi deſſe occaſione à gli Ariani di far maggiori progreſſi, determinarono di riſpõdere ad Aleſſandro, eſſortãdolo à ſtar ſaldo, e vigilante nell'opra incominciata del perſeguitare gli heretici, e difendere la ſincerità della dottrina cattolica. Di quel che hauea già fatto, il lodarono grãdemente, e ſi ſottoſcriſſero tutti, cominciando dal Metropolitano, ch'era Nicolò, fino all'vltimo, alle lettere che Aleſſandro gli hauea mandato, confirmando la ſua dottrina per vera, e cattolica, e condannando l'opinioni de gli Ariani. Siche inſieme con le riſpoſte inuiarono ancora al Veſçouo Aleſſandrino le ſue medeſime lettere confirmate, e ſottoſcritte da tutti, come anco fecero da altre parti molti altri Veſcoui. Il che, ſi come fù ad Aleſſandro di gran conſolatione, & alla fede cattolica di gran giouamento, così fù ad Ario, e ſuoi adherenti di gran confuſione, & vergogna.

Riceue Nicolò lettere dall'Imperador Costantino intorno alla ristoratione, e nuoua edification delle chiese de' Christiani, e le mette subito in essecutione.
Cap. VIII.

S. Andrea Cretense. S. Metodio Patriarca. Ces. Barõ. to. 3. annal. Eusebio Cesariense lib. 2. vita di Cost. cap. 43. Pietr. Natali. lib. 1. cap. 33.

NOn bastò al pietoso Imperador Costantino l'hauer fatto diroccare molti tempij consacrati à gl'Idoli, e serrarne molti altri, mà volle ancora, che si edificassero per tutto nuoue Chiese al vero Dio de i Christiani, e che le già fabricate si rinouassero, ingrandissero, e ristorassero conforme al bisogno. Et accioche nõ si desistesse da ciò, fè di nuouo vna legge, nella qual cõmandò, che mancando per tale essecutione danari, se gli facessero i Vescoui somministrare dal tesoro imperiale, dalle cui monete hauea egli stesso ordinato à i Presidi, che sborsassero loro, quanto per questa causa gli hauessero dimandato. Alla legge aggiunse anco il buon Imperadore le lettere, che di questa materia scrisse à Vescoui di tutte le nationi, che fossero dell'Imperio Romano: Tanto hauea voglia, che si mandasse ad effetto il suo santo commandamento. Furono queste lettere di vn'istesso tenore, perciò hauendone registrata vna nelle sue historie Eusebio Cesariense, che la riceuè (sendo egli stato vno de' Vescoui di quei tempi) ci è parso di metterla di parola in parola in questo luogo, con la mutatione solo nel titolo del nome di Eusebio in quello di Nicolò, già che nel resto non vi fù differenza, ne pur d'vn iota. Dice dunque così:

Il Vincitor Costantino Massimo Augusto à Nicolò Salute. Si come fino à questo tempo per l'istituto dell'empia volontà, e per la graue tirannide, c'hà perseguitato i serui di Dio, mi sono informato di certo, e me l'hò anco persuaso, che gli edificij di tutte le Chiese, ò son già cascati per negligenza,

à non

ò non sono stati ristorati, come si conueniua, per la paura del pericolo, che soprastaua, così hora, fratel carissimo, sendo già resa la libertà ad ogni vno, & essendo già stato, per prouidenza del Sommo Dio, & opra nostra, scacciato quel Dragone dal commun gouerno della Republica, stimo di certo, che, siccome la virtù, e potenza diuina è già conosciuta da tutti, così quelli, che ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auuistisi di quel che realmente è buono, tornaranno alla vera strada del viuer bene. Hauete dunque da vedere, che si attenda con ogni diligenza à gli edificij di tutte quelle Chiese del mondo, quali, ò gouernate voi, ò reggono altri Vescoui, Preti, e Diaconi da voi conosciuti, acciocbe si rifacciano, & ingrandiscano quelle, che ancora stanno in piedi, ò, se la necessità lo richiede, se ne stabiliscano altre di nuouo. Le cose poi, che à tali edificij bisognano, le cercarete da' Prefetti, & officiali delle prouincie, così voi, come anco altri à vostro nome, hauendo io scritto lettere à questi tali, che somministrino essattamente, e senza dilatione alcuna quanto gli sarà imposto dalla Santità vostra. Dio vi conserui, fratel carissimo, sano, e saluo, per molto tempo.

Così scrisse l'Imperador Costantino à Nicolò, & à gli altri Vescoui Christiani. Et egli il nostro Santo, che senza questo hauea intẽso desiderio d'ergere in qualsiuoglia luogo Basiliche, e nuoui tẽpij al vero Dio, stimolato poi dalla nuoua legge, e dalle lettere dell'Imperadore, grãdemẽte si eccitò à quest'opra. E trouo intorno à ciò tre cose di lui, due appresso di Andrea Cretẽse, & vna appresso del Baronio ne' suoi ãnali. La prima si è, che San Nicolò hauẽdo gettato à terra molte statue, & altari d'idoli, edificò à Christo nostro Signore molte Chiese in varij luoghi: *Aras Idolorum*, dice l'Arciuescouo di Creta, ragionando col Santo, *atque abominabilium Dæmonum simulacra demolitus es, Christo vero passim excitasti*. La seconda, che non contento egli d'hauer

uer fabricato al Signore gran numero di Chiese, n'edificò molte altre à varij Santi Martiri molto grandi, e spatiose: *Templa Martyrum ædificasti sacra, & augusta.* E la terza, che, in tutti queiluoghi, doue hauesse patito il martirio qualche seruo di Dio, fè da Miresi edificare vna Chiesa in honore di quello, come il và cauando il Baronio dal Tēpio de' Santi Dioscoro, e Crescēte con tai parole: *Locus Myris Dioscoros appellatus est, nō ob Dioscoros illos sic dictos Castorem, atque Pollucem, sed ob proximam illic positam memoriam Martyrum Dioscori, atque Crescentij, qui pro Christo passi sunt. Hi enim celebres inter Martyres, reddita Ecclesia pace, à Mirensibus Christianis, celebri Ecclesia illic super ædificata, fuerant honorati.* L'istesso fece anco al Santo Martire Leone, che insieme con Santa Giuliana patì la morte per l'Euangelio trà la Città di Mira, & il lido del mare, ergendo loro nel luogo del lor martirio, vna Chiesa col titolo de' loro nomi, & à gli altri Martiri Miresi, che nel libro antecedente mentionammo. Et accadè in vn di questi sacri edificij, che bisognando por nella fabrica vn sasso grande, si prouò molta gente per ispingerlo al luogo suo. Mà vedēdo, che, fuor dell'vsato, riusciua in vano la lor fatiga, vi chiamarono alcuni altri lauoratori. E perche ne men con questi s'hebbe l'intento, moltiplicaron la gēte sino al numero di settāta, mà pur senza frutto. Chiamaronui perciò l'Arciuescouo, e questi, auuistosi, che staua assettato sopra del sasso vn demonio, si fè il segno della Croce, & ordinò alla bestia, che partisse tosto di là, senza più ritornarci. Stupiuano gli astanti, che non vedean l'auuersario in vdir cose tali, e dicendogli Nicolò, che'l nemico, inuidiando gli honori, che si faceuano à Santi Martiri, trattenea quella pietra, restauano attoniti, e più confusi di prima. Perloche, chiamatisi Nicolò doe chierici: Acciò

vediate,

vediate, disse à gli astanti, che'l demonio era quello, che toglieua à lauoratori le forze, ecco che io adesso con questi doi miei ministri, per essersi posta in fuga la bestia, spingerò facilmente il sasso fino al luogo, doue hà da porsi. Mirabil cosa, à pena toccarono quella mole, che settanta persone non hauean potuto slocare che ad vn tratto tre solamẽte la leuarono da quel luogo, e l'accommodarono nella fabrica.

E inuitato Nicolò dall'Imperador Costantino al Concilio Niceno primo, & andatoui è riceuuto dal medesimo con grandi honori.

Cap. IX.

TOsto che'l Põtefice San Siluestro hebbe ĩn Roma l'auuiso dal Vescouo d'Alessandria de gli errori di Ario, e de' disturbi, che nell'Oriente per tal cagione correuano, spedì à quelle parti vn Legato Apostolico, acciò rimediasse in qualche modo à tanti mali. Fù questi quel grande Osio, di natione Spagnuolo, Vescouo di Cordoua, persona celebratissima in tutti i Cõcilij di quei tempi, il quale, ragionato prima cõ l'Imperador Costantino, che staua allora in Bitinia, sen'andò in Alessandria, doue, fatto vn Concilio di molti Vescoui, condannò di nuouo Ario per heretico. E perche il perfido si mostrò incorrigibile, & ostinato, si risoluè S. Siluestro trattare à bocca di queste cose con l'Imperadore, che per altri negotij dalle parti di Oriẽte s'era trasferito in Roma, & hauea dalle mani del Pontifice riceuuto il battesimo. E cõchiusero, c'hauendo Costantino da ritornare in Oriente, per fondarui vna Città col suo nome (che fù poi Costantinopoli) procurasse di conuocare in qualche luogo di quelle parti vn Concilio generale, per dar qualche assetto alle Chie-

Cef. Baro. to. 3 annal. Concilii Generali tom. I. Alfonso Pisano.

le Chiese di Leuante, afflitte sopra modo per sì graui disturbi. Venne in questo l'anno del Saluatore 325. nel quale ritornato Costantino in Oriente, si risoluè di cõgregare il Concilio in Nicea di Bitinia, chiamata da Strabone metropoli di quella prouincia, e mandò lettere imperiali à tutte le parti dell'Asia, Africa, & Europa, ch'erano al Romano Imperio soggette, essortando i Vescoui à conferirsi quanto prima in Nicea per la celebration del Concilio, aggiungendo, esser questa la volõtà del Sommo Põtefice Siluestro. Anzi, acciò più facilmẽte potessero mettersi i Prelati in camino, commãdò à suoi Presidẽti delle prouĩcie, che prouedessero i Vescoui di caualli, carrozze, lettighe, & di quanto hauessero bisogno per quel viaggio. Nè vi andarono solamente i Vescoui dall'Imperador' inuitati, mà altri ancora, che non eran stati di ciò richiesti, come Giouanni Vescouo della Persia, regno esente dall'obedienza di Costantino, suddito al suo solo Rè, che hauea nome allora Sapore, & altri non pochi di somiglianti prouincie. Vn dunque di questi Vescoui fù il nostro Nicolò, che dalla Licia vi andò in compagnia di Eudemo Vescouo Patarense, tutto che nel Catalogo de' Vescoui di detto Concilio, che và in stampa nel primo tomo de' Concilij Generali, non si faccia mentione di lui. Mà non per questo si hà da pensare, che non vi fù, essendo tãti gli auttori, & i libri, i quali asseriscano l'andata sua al Concilio, che non vi può essere occasione di dubitarne. Ne porrò quì venti in segno de gli altri molti, e sono, il Breuiario Romano, San Metodio Patriarca di Costantinopoli, San Simon Metafraste, San Antonino Arciuescouo di Fiorẽza, Vincenzo Belluacense, Giouanni Damasceno Studita, Niceforo Calisto, Pietro de Natali Vescouo Equilino, Leonardo Giustiniano, Claudio Rota, Seuerino Binio, Giouanni Rau-

Breu. Rom. S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. S. Antonin. Vicenzo bellnacẽse. Gio. Damasc. Studita. Niceforo. Calisto.

ni Raulino, Cornelio Scultingio, Pietro Sancez, Gio. Nicolò Doglioni, Pietro Canisio, Giouanni Nauclero, Nicolò Negri, il Cardinal Baronio, & Alfonso Pisano. Nè è marauiglia, che'l nome del nostro Nicolò non si troui in quel Catalogo, perche l'istesso è accaduto à quasi cento altri di quei Prelati, che interuennero al medemo Concilio, & in particolare à Musonio, Crisãto, Spiridione, Pafnutio, Herpocratione, e Cinone; i doi primi de' quali miracolosamente, come altroue si dirà, vi si sottoscrissero essendo già morti, e gli altri espressamente son nominati, per quanto accenna il Baronio, ne' libri di quei Scrittori antichi, che scrissero del Concilio Niceno. Marauiglia è, dice il Baronio, e quasi miracolo, che di 318. Padri (che tanti apunto furono tutti) si sia fin'hora conseruata per tanti secoli nell'accennato Catalogo la memoria di 222. di essi, hauendo da gli heretici patito tanto gli Atti di quel sacro Concilio, che gran fatto è hauerne quel che n'habbiamo. *Nec quenquam* (scriue egli) *de hac re ambiguum reddat longe minor his Episcoporum numerus, quomodo reperiuntur esse subscripti, si quidem ex immenso, atque irreparabili Nicœnorum Actorum naufragio, eos ibi conscriptos haberi pro miraculo pene censeri posse existimarim*. Vi andò dunque il nostro Nicolò, e vi fù dall'Imperador Costantino riceuuto con accoglienza, leggendosi appresso Gregorio Prete di Cesarea, che à tutti i Padri di quel Concilio, quando gionsero à Nicea, fè quella Maestà sollennissimi honori. I quali spiegando il Baronio, asserisce, che, quando vn Vescouo andaua dall'Imperadore, & intraua nelle sue stãze, si leuaua questi dal suo Trono, & vscito incontro al Prelato, gl'inchinaua il capo sotto le mani, p riceuer da quello la benedittione; e dipoi, sedutosi prima il vescouo, restaua l'Imperadore in piedi, sinche quello gli facea segno

Pietrō de Natali. Leonardo Giustinian, Claudio Rota. Seuerino Binio. Gio. Raulino. Cornelio Scultingio. Gio. Nicolò Doglioni. Pietro Canisio Gio. Nauclero. Nicolò Negri. Ces. Barō. to.2. ãnal. Alfonso Pisano. Gregor Prete di Cesarea.

gno di poterſi ancor'eſſo aſſettare. Aſsegnò di più Sua Maeſtà ſtanze particolari à Nicolò, & alla gente, che ſeco hauea, e cominciò ſubito à ſpesarlo con gran magnificenza, vegliando ella ſteſſa con diligenza ſopra de' ſuoi miniſtri, acciò non faceſsero mancar niente, nè al Santo noſtro, nè ad altro di quei Veſcoui, e delle loro famiglie.

Riſuſcita Nicolò nel viaggio, che fè al Concilio Niceno tre giouani, le cui carni ſi vendeuano all'hoſteria in luogo di peſce poſto al ſale.
Cap. X.

S.Metodio Patriarca. Nicolò Serario q. 13. Giacomo Lauro Roman. Manuſcr. Carducc.

OCcorſe à Nicolò nell'andar, che fece al Concilio di Nicea, vn fatto, che forſe in tutte l'hiſtorie ſacre non ve n'è vn'altro ſimile, e fù il ſeguente. Giunſe di ſera in vn publico alloggiamēto, e perche, conforme al ſuo ſolito, hauea dal giorno inanzi eſsattamente oſseruato il digiuno, volendo alla fine dar al corpo la ſua refettione, domandò all'hoſte, s'haueſſe cibi di quareſima, già che coſa di carne non guſtaua egli mai. Riſpoſegli colui, che n'hauea molti, & in particolare gli offerſe vn buon pezzo di Tōno ſalato nelle vettine. E perche gradì à Nicolò la propoſta, ſubito ne gli portò inanzi quel ribaldo non piccola quantità. Hauea coſtui ammazzato in ſua vita più huomini, & i pezzi della lor carne hauea ſalato co' peſci, per vendergli poi à poco, à poco a' viandanti, ſenza che ſe ne auuedeſse mai huomo alcuno, e pochi meſi prima, che Nicolò paſsaſse per di là, hauea vcciſi tre giouanetti, e gli ſerbaua per darli in cibo à i poueri paſsaggieri. Quando dunque il noſtro Santo chiedè al peruerſo del peſce, gli recò egli di queſta carne, penſandoſi, c'al modo degli altri, non ſe ne ſarebbe eſso auueduto. Mà Nicolò, c'hauea

c'hauea l'occhio della mente più illuminato dal lume della diuina gratia, che quei del corpo dalla luce del Sole, à pena si vidde inanzi quel pasto, che si accorse del tutto. Et acceso perciò di zelo, senza prendere, ne pure vn sol bocconcino, si chiamò l'hoste, e'l dimandò, se hauea più di quel pesce. Si pensò lo sfacciato, che'l Santo hauesse voglia, oltre del vitto di quella sera, di cōprarne anco qualche altra quātità da portar seco per i giorni seguenti; perciò gli rispose di hauerne due vasi di legno poco meno, che pieni, e si offerse à mostrarglieli. Leuossi allora Nicolò dalla mensa, & andato presso à colui infino al luogo, dou'erano le vettine, se gli voltò con ira, e gli disse: O infelice che tu sei, & inimico di ogni sorte di bene; come hauesti tu ardire di far in pezzi i corpi de gli huomini, creature, che furon fatte da Dio à sua imagine, e postoli nel sale, darli in luogo di pesce à quei, che vengono al tuo albergo? perche desti luogo al demonio dentro il tuo cuore, mentre ti soggerì sì horrida, e crudele iniquità? non sapeui, che se ingannaui gli occhi de gli huomini, non ingannaui quelli di Dio, che vedono le cose occulte al pari delle manifeste, e patenti? Ecco che si è scouerto il tuo errore, senza che possi più tenerlo celato, che farai hora, e che pensiero è il tuo? Non hò paura rispose l'hoste, di cosa alcuna, perche cotesti son vostri sogni, & io sò bene, che la mia coscienza è netta di macchia tale, qual mi opponete. I pesci che io vendo nell'hosteria, son veri pesci, nati nell'acque, e non carne humana, come voi vi sognate. Mi sogno dunque, ripigliò il Santo, & voi non ingānate la gente? per quāto io scorgo, Satanasso hà preso gran dominio nel vostro cuore, e di sì fatto modo vi hà ottenebrato la mente, che nō potete, nè auuederui della grauezza del vostro fallo, nè piangerlo, quanto cōuiene. State dunque

quì ſaldo, che vi farò io accorgere del gran peccato, che commetteſte. Ciò detto, ſi proſtò à terra, & orò al Signore dicendo: O potentiſſimo Dio, che fabricaſti il mondo, e dopò d' hauer formato con le tue mani Adamo, gl'iſpiraſti nel volto lo ſpirito della vita, creandogli l'anima ragioneuole, che l'informaſſe; Dio di Abramo, Iſâac, e Giacob; Dio de' viuenti, e non de' morti: Dio, che richiamaſti dalle tenebre della morte al lume della vita il tuo ſeruo Lazaro, il figliuol della vedoua di Naim, e molti altri defonti p mezzo dell'vnigenito tuo Figliuolo Chriſto Gieſù; priegoti p la tua miſericordia, e bõtà, che vogli far ritornare in queſte carni già morte, e poſte al ſale inſieme con tanti peſci, lo ſpirito della vita, e renderle quella forma ragioneuole, che perſero p lo peccato di q̃ſto huomo ribaldo, che li hà ammazzati, à gloria dell'eterno tuo nome, che viui, e regni ne' ſecoli, de' ſecoli. O ammirabile Iddio ne' ſuoi Santi. In quell'iſtante ſaltaron fuora da quelle botti tre giouanetti viui, e belli, come ſe non foſsero mai ſtati vccifi, e cominciarono ad ingrandir le lodi del Sommo Dio, e magnificar il nome del ſuo ſeruo Nicolò, confeſſando eſſer vero, quel che il Veſcouo aſſeriua de gli homicidij dell'hoſte. Coſa, che atterrì tanto quel pouer'huomo, che caſcò mezo morto a' piedi di Nicolò, & iui al miglior modo, che potè, confeſsò il ſuo peccato ſenza volerſi alzar di là in modo alcuno, ſe il Santo Prelato non gli rimetteua il delitto. La qual contritione, veramente cordiale, toſto, che ſcorſe il glorioſo Veſcouo, vdì volentieri la confeſsione, che fece, di quante ſceleraggini hauea nell'anima, e dopò di hauergli impoſto per eſſe buona, e ſalutifera penitenza, il laſciò libero, & aſſoluto, con la pace del Sommo Dio. Non ſi può credere, quant'allegrezza ſentiſſe il Santo della conuerſione di vn sì gran peccatore;

catore; Perciò ne rese in quella notte medesima infinite gratie al Signore, e la mattina ripigliò il suo viaggio.

Trouasi Nicolò al Concilio Niceno primo, & hauendoui con gli altri Padri determinato molte cose profitteuoli alla santa Chiesa, vi si sottoscriue.

Cap. XI.

Giunse Nicolò sano, e saluo à Nicea di Bitinia con gli altri Vescoui là radunati, e con vna innumerabile moltitudine di Preti, Diaconi, Acoliti, e somiglianti ministri di varie Chiese, che ò da se stessi, ò in compagnia de' loro Prelati si eran là trasferiti. Poco appresso si diè principio al Cõcilio, nel mese di Maggio, cõforme alla più sicura opinione, e durò fin' verso il fine d'Agosto dell'anno 325. Il luogo doue si cõgregarono, fù la sala del Palazzo Imperiale nella Città di Nicea, che poco prima, p diuina dispositione, era stata ingrandita. Quì fece l'Imperador Costantino far tante sedie, quanti erano i Vescoui, accioche ogniuno agiatamente sedesse, senza fastidire il compagno. E la prima volta sendo tutti i Padri adunati, vi entrò anco l'Imperadore con affabiltà, grauità, e modestia degna di lui, ne volle in conto alcuno seder tra Vescoui, mà nel mezo di sì degna corona, si fè porre vna sedia, piccola sì, mà lauorata di oro, in piana terra, acciò sedesse sì bene da Imperadore, mà in luogo assai più basso, che non era quello de' Padri. Poi si cominciarono le dispute, nelle quali toccò molte volte al nostro Sãto à confutare gli heretici, e la fè sempre eminentemente, come douea sperarsi da vn'huomo dotto, santo, e zelante; mà molto più allo spesso combattè contro gli stessi con l'arme dell'oratione, la quale non lasciò egli d'offerir mai per i negotij del Concilio, finche si diè fine

Concilii Generali tom. 1. S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafrast. S. Antonin. Breu. Rom. Seuerino Bino. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustinian. Cesa. Barõ. to. 3. annal. Alfonso Pisano Huberto Moro, & altri.

fine alla Sinodo. Compiti poi, che furono i canoni, i decreti, e le decisioni, così le dogmatiche, come le riformatiue, inuiarono al Pontefice San Siluestro in Roma quanto hauean fatto, acciò con la suprema sua auttorità confirmasse il tutto. Il che volentieri fè il Papa, commandando à tutta l'vniuersità della Chiesa l'osseruanza di quanto in Nicea era stato da sì gran numero di buoni, e zelanti Vescoui decretato. Mà prima di mandar gli atti del Concilio à Roma, vi si sottoscrissero tutti l'vn dopò l'altro i Prelati, che vi erano interuenuti, & il nostro Santo firmò ancor'egli di sua mano quanto in quel Concilio si era determinato. Anzi, acciò non resti appresso di qualche scrupuloso dubio veruno intorno à ciò, deè sapersi, che i Padri del Concilio, dopò di essersi tutti sottoscritti à gli atti di quello, fuor di doi, che prima del tēpo delle sottoscrittioni, erano passati à miglior vita, non vollero mandare à Roma le determinationi del Concilio al Pontefice, prima di fare quel che narra Gregorio Prete di Cesarea, & hora noi soggiungiamo con le parole di lui: *Erano morti* (dice costui) *doi sacri Vescoui, Crisanto, e Musonio, inanzi che mettessero sotto alle decisioni la propria sosc rittione. Perciò sendosi conferiti i Santi Padri al luogo doue l'vno e l'altro stauan sepolti, come se fossero insieme di compagnia, & vdissero quelle cose, delle quali si ragionaua, dissero ad alta voce i viui à i morti. O Padri, e fratelli nostri, voi combatteste segnalatamente con esso noi, finiste il corso, & osseruaste la fede; se dunque giudicate esser grato à Dio (già che hora vedete il tutto più puramente) non sia chi v'impedisca di sottoscriuerui ancora voi alle decisioni già fatte. Così dissero, e preso lo scritto firmato da tutti i Padri, lo posero sopra il loro sepolcro, e senza partirsi di là, nè chiuder mai gli occhi stettero tutta la notte in oratione. Il giorno appresso accostatisi all'istesso sepolcro, & aprendo lo scritto, il*

quale

quali ritrouaron serrato con i sigilli salui, & intieri, s'auuidero, c'anco i doi Santi defonti vi si erano sottoscritti. In tanto, che non restò più alcuno, nè meno de' forastieri, che non confessasse quel Santo Coro di Vescoui essere stato nel lor Concilio fauorito dalla presenza, & aiuto della Santissima Trinità. Sin quà Gregorio, dalle cui parole cauiamo noi, che senz'altro si sottoscrisse di propria mano il nostro Nicolò al Concilio Niceno, già, che anco i doi morti, che soli vi mancauano, per miracolo manifesto vi aggiunsero i loro nomi.

Fà Nicolò nel Concilio Niceno vn miracolo manifesto in proua della verità del misterio ineffabile della Santissima Trinità; e dà ad Ario vn schiaffo per le bestemmie, che proferiua.

Cap. XII.

FVrono presenti al Concilio Niceno molti Filosofi gentili, de' quali alcuni vi vennero per inuito di Ario, acciò con la sottigliezza de' loro argomenti, e con la loro eloquenza difendessero i falsi dogmi del peruerso heresiarca, e mettessero in confusione la santa semplicità de' Prelati cattolici, & altri vi andarono, chi per mera curiosità, e desiderio di veder adunãza sì nobile, chi per far mostra de' loro ingegni, e chi finalmente per vdir le ragioni, nelle quali la Christiana fede si appoggia. Si come dunque per diuerse cagioni eran giti al Concilio, così anco diuersamente si posero ad oppugnare quei Santi Vescoui, chi con argomenti, e sottigliezze d'ingegno, chi con motti pungitiui, e ditterij calunniosi, chi con arrogante ostentatione delle lor sette, e chi in altre guise disdiceuoli à persone prudenti. Mà il Signore Iddio, che gouerna il tutto, & indrizza le cose continuamente al bene, gli fè in maniera restar vinti: e confusi, che grandissima gloria ne risultò al suo nome, & i suoi serui ne rimasero

Concilij. Generali tom.1. Ces. Baro. to.3 annal. Alfonso Pisano Seuerino Binio Pietro Valderrama Diego della Vega Gio. Cartagena. lib.1 ho.9.

con

con honore. Leggonsi ne gli atti del Concilio Niceno, raccolti da Alfonso Pisano della nostra compagnia di Giesù, le dispute particolari, che trà questi Gentili, & i Padri della Sinodo auuennero, e volentieri le porrei quì alla distesa, se non fossero assai prolisse, & alquanto aliene da quel che quì si pretende. Perciò contentandoci solamente di quel, che occorse à S. Nicolò, diciamo, c'hauendo alcuni di quei Santi Vescoui conuertiti in varie guise alla fede Christiana molti di quei gentili, volle ancor'egli adoprarsi nella conuersione d'alcuno di essi. Alla qual sua buona intentione concorse Iddio con vn miracolo manifesto, per dare ad intendere il sacrosanto misterio della Sãtissima Trinità, che è vn Dio solo in tre persone distinte. Imperoche leuatosi il Santo Vescouo dal suo seggio, si fè alquanto inãzi verso vno di quei filosofi, e preso dal pauimento cõ le sue mani vn mattone, dissegli ad alta voce, in modo che da gli astanti potea esser vdito: Dimmi vn poco, ò filosofo, perche ti pare impossibile nel Creatore, quel, che à suo modo si troua altresì nella creatura? Certo questo, c'hò nelle mani, è vn sol mattone, e pure in esso son tre cose distinte, fuoco, acqua, e terra. Caso marauiglioso. A pena finì di dire, quando, à vista di quanti stauano lì presenti, vscì dalle mani del Santo, e fuggì verso alto vna piccola fiamma, caddero al pauimento alcune gocciole di acqua, e la terra nelle stesse mani restò secca, e disfatta. Mà molto più al fermo si disfecero in lacrime di vera diuotione i cuori de gli astanti cattolici. Che effetto ne seguisse, ò ne gli heretici, ò ne' filosofi, non lo sappiamo, per non hauerlo lasciato scritto gli antichi. Nel progresso poi del Concilio, quãdo la prima volta la peruersa dottrina di Ario, e suoi seguaci fu letta in publico alla presenza di tutti i Vescoui, si graue horrore venne à quei Santi Padri in vdir le bestem-

S. Atanasio orat. 1. contro di Ario.

le bestemmie dell'Ariana heresia, che tutti ad vn medesimo tempo si turarono con le dita l'orecchie, non potendo sopportare, nè pure il suono delle scommunicate parole. Anzi perche fù bisogno di leggere all'vdienza di tutti le lettere di Eusebio Vescouo di Nicomedia, principalissimo fautore dell'heresiarca Ario, tosto che si diè fine alla lettione, ordinarono i Vescoui Cattolici di commune consenso, che fossero lì palesemente squarciate, acciò non comparissero mai più alla vista de gli huomini. Con tutto ciò perche l'Imperador Costãtino, & i Padri Cattolici desiderauano la riduttione de' già caduti nell'heresia, e la pace vniuersal della Chiesa, quando il medesimo Eusebio si fè veder di persona in quel venerando cerchio di Vescoui, il pregarono questi con piaceuolezza grande, che volesse, così esso, come gli altri suoi adherenti, dar conto del lor parere, e confirmar con ragioni, se l'haueuano, l'opinione, che seguitauano, senza mostrar più l'ostinatione di prima; in defendere capricciosamente vna sentenza, che non hauea appoggio di verità. Alche acconsentendo i peruersi, à pena proferirono il falso lor dogma, che tutti con generoso ardire, leuatisi da proprij luoghi, se gli auuentarono contro, e se gli opposero in modo, che venuti à contesa i medesimi heretici trà di sè, alla fine si tacquero, e manifestarono col silentio, quanto mal fondamento hauesse la lor dottrina. E quando poi comparue lì nel mezo di tanti belli e candidi cigni de' Prelati Cattolici il brutto, e nero coruo di Ario, perche alle ragioni, le quali perpetuamente son dalla parte della verità, non voleua mai cedere, si concitò contro l'ira, e lo sdegno di tutti i Padri, che per tal causa più volte gli fecero graui ribuffi, & aspre riprensioni. Mà sempre senza profitto. Perloche giudicarono quei Vescoui di cacciarlo affatto fuora

S. Antonin. p 2 hist. tit. 9. c. 3. §. 5. Gio. Nicolò Doglioni. S. Andrea Cretense. Gio. Damasc. Studita. Pietr. Natali. lib. 1. cap. 33. Gio. Nauclero. to. 2. Giacomo di Colonna. Cornelio Scultingio. Gio. Hofmeistero, & altri

della communion della Chiesa, acciò non infettasse il rimanente de' buoni. Lo scommunicarono dunque, come ostinato heresiarca, e condannarono le sue opinioni per false, e totalmente contrarie à quel che fin dal principio insegnarono a' fedeli gli Apostoli stessi del Saluatore. Mà, prima che si venisse à questo, mentre non era il misero stato ancor condannato per tale, in proferire vn giorno inanzi à tutto il Concilio quell'horrenda bestemmia, che il Figliuol di Dio era creatura, e perciò minore del Padre: e che vi fù tempo, nel qual'era stato il Padre senza il Figliuolo; si sentì il nostro S. Nicolò accendere il petto di tãto zelo, che non potendo più tolerare, nè pur d'vdir con l'orecchie somiglianti indegnità, si alzò di repente dalla sua sedia, andò nel mezo di quella venerãda corona di tanti Padri, leuò con empito in alto la destra, e diè vn schiaffo tale al peruerso bestemmiatore, che tutto il conquassò e poco meno, che'l fè cadere per terra. Vero imitatore di Matathia, e di Finees, i quali, vedendo con gli occhi proprij due scelerati commetter palesemente graue pecccato contro l'honor Diuino, di sì fatto modo s'infiammaron di zelo, che subito ne presero con le lor mani vendetta, vccidendo l'vno, e l'altro malfattore ne' luoghi stessi dell iniquità, che faceano. Attione sì virtuosa, e sì gradeuole à gli occhi della Diuina Maestà, c'vno di essi venne à placarne l'ira del Cielo contra del popolo; *Et stetit Phinees, & placuit, & cessauit quassatio*; e dell'altro leggiamo hauer difeso valentemente la legge del sommo Dio: *Et zelatus est Matathias legẽ Domini.* Donde manifestamente raccogliesi l'ardir grãde d'vn certo non antico scrittore, che si pensò hauere in questo fatto il nostro Nicolò mortalmente peccato. Seuero giudice si mostrò costui delle attioni de' Santi. Et ingiusto ancora il chiamarei, se non hauesse mo-

1. Mac. 2. 26. Num. 25. 18.

Ps. 105. 30.

1. Mac. 2. 26.

Guglielmo Pipino.

modificato il ſuo parere con alcune parole, che manifeſtano chiaramente il ſuo inganno, dice egli dunque parlãdo di ciò: *Sanctus Nicolaus Arium in Concilio percuſſit, & in hoc peccauit mortaliter, niſi excuſetur ex inſtinctu Spiritus Sancti*; Condanna prima il Santo di peccato mortale, e poi mette in dubio la ſcuſa, la quale appreſſo di ogni vno deè eſſer più che certiſſima. Chriſto iſteſſo con la Vergine ſua Madre cõ vn miracolo manifeſto, che ſi porrà quì appreſſo, diedero apertamente ad intendere, che quanto Nicolò fece nella narrata attione, tutto fù per iſtinto dello Spirito Santo, e per zelo della gloria Diuina, e pur queſto tale osò di porlo in dubio, e dar la ſua ſentenza con condannare il Santo di peccato mortale. Quel turarſi l'orecchie, che fecero tutti i Padri; quel lacerare in paleſe le lettere di Euſebio Nicomediẽſe; quel leuarſi tutti dalle lor ſedie per oppugnar li Ariani; e finalmẽte quel far tãti ribbuffi all'hereſiarca, c'inſegnano la peruerſità de' dogmi, che li sfacciati nel mezo di sì santa Congregatione proferiuano dalle peſtilenti lor bocche. Perche dunque hà da penſarſi hauer Nicolò percoſſo nel viſo quel perfido diſturbator della Chieſa per ſuo proprio capriccio, e non più toſto per iſpiratione Diuina, mentre tutto inſieme il Concilio congregato in Nicea dallo Spirito Sãto, sì aſpramente il trattaua? meglio certo haria fatto queſto ſcrittore à non paleſare, nè con parole, nè in ſtampa il ſuo ardito parere, & à confeſſar con gli altri da noi citati al principio di queſta hiſtoria, che: *Nũquam mortaliter Nicolaus in tota vita peccauit.* Ne fà per eſſo il vedere; che i Padri del Concilio, i quali ſi trouaron preſenti al fatto, preſero la coſa non tanto à bene, e per caſtigo, come ſoggiungeremo il cacciarono in carcere. Perche ciò fecero i Padri, ſenza ſapere così di preſcia, qual foſſe ſtata intorno à ciò la volontà del

Gio. Erolt. *Tomaso di Villanoua.*

Signore, che se l'hauessero in qualche modo conosciuta, come la conobbero il giorno appresso, non solo non l'harebbono condannato, mà l'hariano di più lodato di sommo zelo. Quel che non fè mille cẽto, e più anni dopò il successo, questo nuouo giudice delle attioni de' Santi, per nõ hauer già mai letto nel sacro Menologio de' Greci, che per mezo di questo fatto di Nicolò: *Arij arrogantiã & fastum Christus deiecit*, e che tutti i Padri del Concilio presero tali forze di spirito dal veder tanto zelo nella persona di Nicolò, che subito arditamente condannarono i dogmi dell'heresiarca ostinato. Che perciò S. Andrea Cretense ragionando nella sua bella oratione con Nicolò, attribuisce à lui lo scacciamẽto che si fè dalla Chiesa dell'infelice Ario: *Tuam rotantem*, dice egli, *nec torpentẽ illam quidem attollẽs dexteram repugnantem nobis Arij abscissionem radicitus abscidisti*. Mà torniamo all'historia.

È carcerato Nicolò per ordine de' Padri del Concilio, e Christo Saluator nostro con la sua Madre miracolosamente il fan liberare. Cap. XIII.

Gio. Damasc. Studita. Pietro de Natali. li. 1. c. 33 Pietro Sãcez. lib. 6. c. 8 s. Antonin. p. 2. hist. tit. 9 § 5. Gio. Nauclero to. 2. Ces. Barõ. to. 3. annal.

GRan dolor certo sentì il perfido heresiarca nella guancia, quando glie la percuotè Nicolò, mà molto maggiore fù la confusione, c'egli hebbe il superbaccio nell'anima, vedendosi alla presenza di vn sì maesteuole Imperadore, e di vn sì grã numero di Prelati, trattato da vil ragazzo. Perciò, stizzatosi oltre modo del riceuuto incontro, e riuoltosi à Costantino, così gli disse: Giustissimo Imperadore, che vi par di questo atto? vi par giusto, c'alla vostra presẽza alzi vn' huomo la mano, come hà fatto costui, e percuota con tanta infamia il suo prossimo? se gli pare l'opinione, che tiene, fondata in ragione, tratti con argomenti, e parole, ad imitatione de' Vescoui di lui più dotti, e migliori;

gliori; mà se è persona di poco ingegno, rozza, & ignorante, taccia come fanno i suoi pari. Ne domandò, Signore, vendetta conueniente, sicuro, che vn Prencipe di tal giustitia, qual'è la vostra, me la farà incõtanente veder con gli occhi. Mà Costantino, che da gli errori, e misfatti de' Vescoui non volea esser giudice, se bene haria voluto per la riuerenza, che à quel grado portaua, coprire il fatto, e nasconderlo con eterno silentio, nulladimeno per esser la cosa occorsa in publico, e per farnegli istanza la parte offesa, riuoltosi a' Vescoui del Concilio, in tal guisa loro parlò: Sapete bene, Vescoui venerandi, esser legge commune, che se alcuno ardisce di alzar la mano cõtro di vn'altro inãzi alla persona dell'Imperadore, se gli taglia la mano. Far'io giuditio, e dar sentenza intorno al caso qui hora occorso, come persona laica, nè deuo, nè voglio. Perciò lascio à voi, che sete persone sacre, il total giuditio di questa causa. Sententiate pure, e giudicate, nel presente vostro compagno la vostra dignità Vescouale, che io starò solò à vedere. Ciò disse, e così i Vescoui gli risposero: Benignissimo Imperadore, viua per molti anni la vostra Maestà; non potiamo negare, che questo Nicolò hà trasgredito le leggi della riuerenza, che alla persona di vn sì gran Monarca si deue; e tutti confessiamo esser lui per tal fatto soggetto à quei castighi, che la legge à somiglianti trasgressori determina. Con tutto ciò preghiamo humilmente la vostra Imperial Maestà, che differiamo i castighi sin'al fin della Sinodo, per nõ cagionar disturbo intorno à negotij ecclesiastici, per li quali siamo quà radunati; e che trà tanto sia egli deposto dalla dignità Vescouale, e si ritenghi dentro d'vn carcere con ceppi, e ligami, per assicurarci della persona. Così parlarono i Vescoui, e, se non erro, il fecero per due rispetti, il primo, acciò si desse tempo al tempo

do per iſcoprir l'innocēza, e lo zelo di Nicolò, il qual'era da tutti conoſciuto, per ſanto, e difenſore della gloria diuina, & il ſecondo, acciò cō qſto principio di pena reſtaſſe alquāto l'Imperador ſodisfatto, e ſi placaſſe dall'ira, che, in vedēdo l'attione di Nicolò, hauea dētro di ſe cōceputa. E pche Coſtātino moſtrò di approuare qſto parere, tolſero ſubito i Veſcoui cō le lor mani à Nicolò in ſegno di depoſitione, le coſe, che dinotano la dignità di Arciueſcouo, cioè il Pallio Pōteficale, detto da Greci Omoforio, dalle ſpalle, & il libro grande de gli Euangelij dalle mani. Dopò queſto il fecero porre in carcere, con le braccia ligate, e con le gambe dentro a' ceppi di legno. Nel qual modo mentre ſe ne ſtaua la ſeguēte notte, gli apparuero Chriſto Saluator noſtro con la ſantiſſima Vergine ſua Madre, e gli diſſero: Nicolò, pche ſei ſtato cacciato in carcere? Riſpoſe il Santo: Per amor voſtro. Sciolſelo allora il Signore, e liberollo da' ceppi, con dirgli: Sù dunque prendi quel che io ti dò, e diedegli vn libro de ſacroſanti Euangelij. E ripigliando la Vergine il ragionar del Figliuolo, ſoggionſegli: Prendi ancora queſto altro dono, che io ti hò recato, e poſegli vn Pallio Arciueſcouale attorno attorno sù gli homeri. e ciò fatto, ſparuero. La mattina poi ben pertempo, moſſe à compaſſione del carcerato alcune perſone ſue conoſcenti, ſapendo, che la ſera gli haueano fatto fare il digiuno ſenz'alcuna rifettione, andaron à portargli nella prigione vn poco d'acqua, e di pane, frequente, e quaſi continuo ſoſtentamento del Santo. Et ecco, in accoſtandoſi à gli ordinarij cancelli, viddero Nicolò ſciolto ſtarſene con l'Omoforio sù gli homeri, e col libro Ponteficale de gli Euangelij nelle mani, voltando, e raggirando le carte, per legger quelle ſcritture. Stupironſi i buoni huomini, e fattoſi animo l'interrogarono, in che modo la coſa foſſe paſſata. E

perche

perche vdirono il fatto, come era occorso, tutti pieni di ammiratione, e di giubilo, corsero alle stanze de' Padri del Concilio à fargli parte di sì degno successo. Perloche conferitisi ancor'essi alla carcere, viddero cō occhi proprij il miracolo, c'hauea Christo Saluator nostro con l'immacolata Vergine sua Madre operato nella persona di Nicolò, onde il fecero (con saputa, penso io, dell'Imperadore) vscir subito fuora della prigione, e buttatisi tutti à suoi piedi, gli chiesero cō istāza perdono di quāto per lor sentēza (con buona intentione però) si era contro della persona sua esseguito.

Dice Nicolò Messa in attione di gratie per lo beneficio riceuuto, e gli auuiene vn nuouo miracolo.

Cap. XIV.

NOn fù gran cosa impetrare da Nicolò, che rimettesse a tutti q̃l che gli era stato fatto di oltraggio, per le viscere, c'hauea impastate di carità, e volendo la mattina stessa in attion di gratie, per lo segnalato beneficio dal Signore, e dalla Madre concessogli, celebrare la Messa della Madonna, gli auuenne quel c'hor si aggionge. Vestissi il Santo di tutti i paramenti sacerdotali senza mettersi adosso alcuna di quelle cose, c'vsano i Vescoui, per esser stato la sera inanzi priuato da' Padri del Concilio, e di tal modo se n'andò all'altare. Certo è, che quei Vescoui mentre domandarono à Nicolò perdono della sentenza, c'haueano data contro di lui, intendeuano di rimitterlo nel grado di prima, e di restituirli gli ornamenti Ponteficali, che il giorno inanzi gli hauean leuato; con tutto ciò il Santo, per la sua humiltà, già che i Prelati della Sinodo non gli haueau

Pietro Natale lib. 1 c. 33. Pietro Sācez l. 6. c. 8. Giacomo Lauro Roman.

ueaŭ fatto motto di ciò, nõ volle riporſegli adoſſo neſ-
ſa Meſſa, della qual ſi ragiona. Mà, toſto che ſalì all'al-
tare, vennero incontanente dal Cielo, à viſta di quan-
ti lì ſtauano radunati, anco de' Veſcoui del Concilio,
doi Angeli riſplendẽti di celeſte lume, c'accompagna-
uano la Reina de' cieli, & vno, c'hauea nelle mani vn
bello Omoforio, glielo accommodò sù le ſpalle, e l'al-
tro, che portaua vna Mitra Ponteficale, gliela poſe sù'l
capo. Perloche giudicarono tutti, che ſenz'altra nuoua
conceſſione de' Veſcoui, poteua il Santo depor lo ſcru-
polo, e ſeruirſi per l'auuenire di quelli ornamenti da
Veſcouo, mandatigli dal Signore dal Cielo. Aggiongo-
no à tutto ciò vn'altro fatto ammirabile, mà, come nõ
ne hò trouata mai mentione appreſſo de' Scrittori, c'hò
viſto, e'l sò per relation ſolamente di perſone prattiche
nell'hiſtorie Sacre de' Greci, il narrarò à punto, come
l'hò vdito. Paſsò l'anno della noſtra ſalute 1597. per la
Città di Bari vn Patriarca Greco, c'hauea la ſua Chie-
ſa ne' paeſi de' Ruteni, e viſitando le reliquie con l'altre
coſe di deuotione della Real Chieſa di S. Nicolò, vide
tra quelle vn belliſſimo, & antichiſſimo quadro del
Santo, la cui barba mirando, riferì à quanti ſtauano lì
preſenti, che nelle greche hiſtorie della ſua Chieſa ſi
lege, eſſer ſtata à S. Nicolò, quando fù poſto in carcere
per lo ſchiaffo, che diè ad Ario, bruſtolata anco la bar-
ba. Della qual coſa ragionando io ſteſſo vn giorno con
vn degno Predicatore dell'ordine de' Padri Capuccini,
per nome Frà Silueſtro da Roſſano, perſona di natione
Greco, e di dottrina, e di bontà sì celebre, che mentre
viſſe, fù ſtimatiſſimo, tra gli altri luoghi, per tutto il
Regno di Napoli, mi affermò il buon' huomo di hauer
letto più volte nella Calabria in libri antichi ſcritti à
penna nel greco idioma, che à San Nicolò fù bruggiata
la barba, in pena della percoſſa, che diè ad Ario, e che
poſcia

poscia miracolosamēte nel celebrar la Messa, gli crebbe in vn'istante assai più di quello, che per l'inanzi solea portarla. E chi sà, se l'istesso miracolo volle anco accennarci Giouanni Fero, segnalato Predicatore della Chiesa di Mogonza, quando nel calendario generale, che pose inanzi al suo libretto di varie orationi, dice di Nicolò: *Iam vellit barbam Nicolaus*. Di tutti i Santi, che nomina in quel Calendario narra qualche attione, e del nostro Santo Arciuescouo non scriue altro, che le dette parole; alle quali, per me, dopò di hauerci molto pensato, non ritrouo interpretatione più adequata di quella, che quì si scriue. Dōd'è, nō vno, mà doi miracoli dobbiamo dire essere occorsi nella Messa, che celebrò il Santo nel giorno della sua liberatione dal carcere, l'vno, e l'altro in mostra dell'innocenza sua, e del zelo, con che percosse il perfido heresiarca, mentre bestemmiaua il Figliuolo eterno di Dio. E perche con l'occasion del primo di questi scriuono alcuni auttori, che perciò l'imagine di San Nicolò si pinge sēpre da' Greci, & alle volte āchora da Latini, ò senza mitra sù'l capo, ò con la mitra vicino a i piedi, perche ne fù priuato da' Padri del Concilio, mi è parso douer quì dar ragione di tal pittura, & iscopir l'inganni di questi tali. Primieramente dunque si deè supporre, cō questo nome di Mitra nō dinotarsi altro, eccetto che vn'ornamēto di testa fatto à modo di cappelletto acuto, come cominciarono à farlo, & ad vsarlo i Meonij, gli Egitij, gli Assirij, & i Persiani. Dopoi pian piano, volēdo quei di altri paesi seruirsene ancor'essi, il mutauano à lor gusto, chi in questa foggia, e chi in quella; in tanto che, da tal variatione, venne, col vocabolo di Mitra à significarsi qual si uoglia sorte di ornamento di testa. E perche i Sacerdoti de' gentili, e quelli altresì della legge giudaica, nel far de' sacrificij, si ornauano il capo,

Gio. Fero

S. Antonin. p.2. hist tit. 9. c. 3. §. 5. Gio. Nauclero.

Ces. Barō. to. 3 ānal. Onufrio Panuino.

chi in vn modo, e chi in vn'altro, perciò vollero i Santi Apostoli, che i Vescoui della legge Christiana si seruissero, come essi ancor praticauano, delle Mitre (cioè di alcuni ornamẽti)nella testa, fatti à modo di Corona, che fusse abbellita cõ piastre d'oro, come il và mostrãdo il Baronio nel primo tomo de' suoi Annali, doue spiega, come eran fatte queste Mitre al principio. Sẽpre dunque i Vescoui della Chiesa Christiana vsarono in qualsiuoglia parte del mondo, nelle funtioni delle lor dignità, di tener la Mitra sù'l capo, ma non era come quelle di questi tempi, che son fatte à guisa di vn cappello alto à due corna con le infule, che le pendon giù dalla parte di dietro, insegnandoci l'erudito scrittore delle cose ecclesiastiche Onufrio Panuino, che l'vso delle Mitre di adesso non passa il tempo di sei cẽto anni nella Chiesa Romana, e Latina; perche nella Greca non se ne sono giamai seruiti, e ritengono ancor le antiche fatte à modo di berettino, che cuopra il capo dalla sommità sino al fronte. Hor' al nostro proposito, dicciamo non esser vero, che S. Nicolò si pinge sempre da' Greci, alle volte altresì da' Latini, senza Mitra sù'l capo, per esser che ne fù da Padri del Concilio Niceno priuato; perche questo sarebbe vn derogare alla gratia, che'l Signor gli fece di mandargliela per le mani di vno Angelo. Di più, ò intendono questi tali per Mitra quell'ornamento della testa, che si vsa hora nella Chiesa latina, e di questo certo è, che non ne fù giamai il Santo priuato, già che à suoi tempi non era in vso in parte alcuna del mondo; ò intendono l'ornamẽto antico, il qual si ritiene ancora hoggi da' Greci, e questo non solo non si pinge sù'l capo di San Nicolò, mà ne anco sù le teste de gli Apostoli, ne di qualsiuoglia altro Vescouo della Chiesa de' Greci. Se dunque ancor questi, che non ne furono mai priuati, si pingono

senza

ſenza Mitre, come ſi pinge S. Nicolò, vedeſi apertamẽte non eſſer cauſa di ciò la priuatione di quella, ma vn abuſo introdotto pian piano appreſſo de' Greci, ò qualche altra cagione particolare da me ſin' hora non conoſciuta. E quanto à S. Nicolò, penſo io certo, tutto che non lo troui appreſſo di auttore alcuno, c'hebbe principio queſta vsãza dall'hauer voluto i pittori Greci, fin da' tempi antichiſſimi, nella imagine di lui rappreſentar la gratia, che gli fecero Chriſto Saluator noſtro, e la Vergine ſua Madre, portandogli nella carcere il Pallio Ponteficale, col ſacro libro de gli Euangelij, e ciò con pingergli preſſo del capo alla deſtra il Signore col libro, & alla ſiniſtra la Vergine con l'Omoforio, onde gli formaron l'effigie col capo totalmẽte ſcouerto per riuerenza di Chriſto, e della Madre, che vicino al capo gli pinſero. I Latini poi, che non ſempre l'effigiano in tal maniera, hora gli metton sù'l capo la Mitra, & hora nò, e gliela mettono alla Romana, per far conoſcere al popolo, che fù perſona coſtituita in dignità Veſcouale, cauſa di veſtirlo altresì col Piuiale, & altri ornamenti al modo noſtro; tutto che i Greci non s'habbiano mai ſeruito di coſe tali. Ne meno è ſegno di queſta ſteſſa depoſitione, il veder tal'hora la ſua imagine con la Mitra vicino à i piedi, vedendoſi eſſer coſtume trà fedeli di pingere à piedi di qualche ſeruo di Dio alcuni ſegni di preminenza, e dignità, hor ſecolare, & hor anco eccleſiaſtica, come sõ Mitre, Scettri, Corone di varij ſtati, e ſomiglianti. E ſi fà ciò, perche quei tali, ò veramente poſero in abbandono per Chriſto le dignità, c'haueano, ò almeno ricuſarono di accettarle, e fecero ogni lor sforzo per rinuntiarle. Perciò ſcorgiamo nel primo modo, per darne doi eſſempij moderni, vicino à i piedi del Beato Luigi Gonzaga la corona del Marcheſato di Caſtiglio-

ne in Lombardia, vno de' Principati dell'Imperio, qual egli lasciò à suoi minori fratelli p menar vita religiosa nella nostra Compagnia di Giesù; nel secondo più cappelli Cardinalitij à piedi del Beato Francesco Borgia, pur della nostra Compagnia, per esser che più volte ricusò quella gran dignità. Nel modo stesso deè dirsi di Nicolò, che se gli mette à piedi nelle sue pitture vna Mitra, non già perche i Vescoui del Concilio Niceno il deposero dal suo Arciuescouato, mà perche fè grandissima renitenza, quando vi fù assunto, e cercò poscia di totalmente rinuntiarlo.

Fà Nicolò con gli altri Padri del Concilio publica oratione per la Città di Nicea, e và con li stessi alla dedicatione della Città di Costantinopoli.

Cap. XV.

Gregor. Prete Cesariēse. Lorenzo Surio 10. Luglio. Ces. Barō. to. 3 annal.

FInito il Concilio, i Vescoui radunati à Nicea dierō conto di quanto haueān fatto, e determinato, al Pontefice S. Siluestro, il quale rallegratosi assai del buō successo delle cose, conuocò ancor egli nella Città di Roma vn nuouo Concilio, e confirmò con la sua auttorità i decreti; e gli atti del Concilio Niceno, scommunicando tutti coloro, c'hauessero mai osato di contradirli. Prima poi, che i Vescoui facessero partenza dalla Città di Nicea, si congregarono vn giorno tutti insieme, e con essi San Nicolò, nella Chiesa principale della Città per far quiui vnitamente oratione al Signore, e raccomandargli il felice ritorno di ciascheduno alla sua Chiesa, & i bisogni cosi vniuersali, come particolari di quella Città, che si quieto albergo per tanti mesi hauea loro prestato. Et auuenne al meglio dell'orare, che in quel luogo della Chiesa, il quale chiamano i Greci Mesonfalos, e suona in lingua nostra la naue, che

stà

stà nel mezo del Tempio, scaturirono due fõtane d'acqua assai perfetta, dal mezo apunto del Nicchio, che durarono poi per sempre senza giamai seccarsi, à memoria del Concilio quiui da tanti santi Vescoui celebrato. Ne questo sol beneficio hebbe la Città di Nicea per l'orationi di quei venerandi Padri, mà venne di più ad esser posta da Dio sotto la lor protettione; in modo che più volte, anco dopò la morte de i Santi, esperimentò in se l'aiuto del lor soccorso. Narrasi di ciò il fatto seguente, che, per esserci stata la parte di S. Nicolò, ci è parso bene di riferirlo. Ribellaronsi (e già erã morti vn pezzo fà tutti i Vescoui del Cõcilio) dall'Imperio Romano gli Assirij, e con molte inuasioni l'hebbero à rouinare del tutto. Frà gli altri luoghi, à chi diedero il sacco, vi furono le Prouincie dell'Asia minore, le città delle quali, ò diroccarono affatto, ò ridussero quasi all'estremo. Frà queste diedero più volte l'assalto, hor nascostamente con inganni, & hor alla scouerta, alla Città di Nicea, nè furono mai bastanti gli esserciti, che le veniuano contro, à danneggiarla, ne pure in vn sol cittaddino. Et vna volta trà l'altre vn Capitan di soldati, molto altiero, e superbo, entrò secretamente nella città, e di nascosto si pose per molti giorni à far varij incantesmi, per far cader à terra il Tempio grande di Nicea, dou'erano miracolosamente scatorite quelle acque. Mà nõ potè finire il disegno, pche gli apparuero tante volte in visione i Padri del Cõcilio già defõti, e tra essi S. Nicolò, così di notte all'oscuro, come al chiaro lume del giorno; e tal paura gli posero di volerlo, se non si destaua dall'incominciata maggia, far morir subito, e di morte infamissima, che'l meschino, entrato in se stesso, e riconosciuta la tutela, che di quel Tempio teneano i Padri del già passato Concilio, si pentì del suo errore, & accese per tutta la

Chiesa

Chiesa varij lumi ad honor di quei Santi, che la difendeuano, e di Christo lor commune Signore. Cō la narratione del qual successo, tāto si ammollirono gli animi di tutti quei dell'essercito, c'assediaua la Città, che deposta la natural sua fierezza, si partiron per i loro paesi, riportando seco tal'effetto d'amore verso i Niceni, che, se à caso hauessero preso in altre parti qualche huomo per farlo schiauo, e quello, ancorche ingannevolmente, gli hauesse detto di esser cittadin di Nicea, subito il rimetteuano in libertà. Cosa, che, diuulgatasi per varij luoghi, fè liberar molte psone, che dell'inganno mentionato si seruiuano, dalla cattiuità, & altri pericoli della vita. Del primo poi de' sudetti miracoli tosto che l'Imperador Costantino hebbe nuoua, si trasferì ancor esso à quel tempio, e godè della vista di quell'acque nouelle. Vennegli perciò voglia d'inuitar quel sacro stuolo di Vescoui alla sua città di Costantinopoli, che all'hora si chiamaua Bizanzo, per impetrarle dal sommo Dio qualche gratia particolare con la presenza & intercessione di tanti Santi. E perche douea egli allora, conforme al costume, celebrar la festa del ventesimo anno del suo Imperio, detta latinamente i Vicē-nali, e crear anco Cesare vn de i suoi figli; perciò per vnir insieme tutte queste sollennità, volle dopò il ritorno dal Concilio, far anco pomposamente la dedication di Bizanzo, con dargli il nome di nuoua Roma. Inuitò dunque tutti quei Vescoui, e tra gli altri il nostro S. Nicolò, & essi, consentendo di buona voglia al pietoso, e santo desiderio di Costantino, nauigarono da' lidi della Bitinia, doue stà situata Nicea, fino à Bizanzo, doue furono albergati honoreuolmēte dall'Imperadore, e fecero la sollenne dedicatione della città. Dissero San Nicolò, e quei Santi Prelati, la Messa nel giorno di detta dedicatione, & offerirono al Signore quel

S. Simone Metafrast. 10. Luglio Lorenzo Surio 10. Luglio. Niceforo Calisto li. 3 cap. 26. Zonara li. 3 annal. Ferreolo Locrio lib. 2. cap. 5.

quel sacrificio per la nuoua città, acciò fin dal Cielo la difendesse con la sua destra da qualsiuoglia infortunio. Doppo questo fecero altresi molti voti, & altre orationi publiche con processioni, e Litanie, per lo stabilimento dell'istessa città, con sommo gaudio de gli astanti, e particolarmente di Costantino, che in segno di allegrezza, fè publiche feste, & honorò questo triõfo con far nuouo Cesare il suo figliuolo, detto pur Costantino, e diuise trà'l popolo buona quantità di danari. A Vescoui fè vn conuito sollennissimo nel suo proprio Palazzo, con magnificenza degna di vn Monarca sì grande; al fin del quale diè à ciaschedun de' Prelati vn bellissimo dono, pregandogli, che volessero hauer sempre memoria di lui nelle lor sante orationi. Alche sendosi tutti con prontissimo affetto obligati, gli abbracciò Costantino teneramente, & à tutti quei Vescoui, che nelle persone loro hauean qualche segno de' martirij, e tormenti sopportati per la fede nelle persecutioni passate, fe mostre di maggior riuerenza; scriuendosi di lui, che basciaua tutti i segni delle cicatrici, e ponea gli occhi proprij dẽtro i luoghi delli occhi cauati a' Santi da' persecutori di Christo. E perche, il nostro Nicolò hauea la faccia, le mani, & altre parti del corpo tutte piene di liuidure, & altri segni delle più volte rinouate percosse, che tolerò nell'essilio sotto il Tiranno Licinio, deè dirsi, che il sacro Imperadore questa sorte di honori la fè altresì à Nicolò stigmatizato per Christo.

Il fine del Terzo libro.

DELLA

DELLA HISTORIA DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrono, e Protettore della Città DI BARI.

LIBRO QVARTO.

Ritorna Nicolò alla Città di Mira dal Concilio Niceno. Cap. I.

Breu. Rom. S. Simon. Metafrast. Gio. Diacono Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustinian. Ces. Barõ. to. 3. annal. Pietro Ribad. Francesco Ortiz Lucio. Concilii Generali tom. I. Gregorio Prete Cesariense, & altri.

EL licentiarsi alla fine, che fecero i Santi Vescoui dal Magno Costãtino, p ritornarsene alle lor Chiese, gli fè l'Imperadore vn bellissimo ragionamẽto, essortãdoli alla pace, & alla vigilãza intorno alla salute de i popoli, & osseruãza de' decreti ecclesiastici, con tãta energia, che tutti ne restarono nõ meno ãmirati, che cõsolati. Diedegli di più lettere à posta firmate di sua mano per tutti i Prefetti, e Presidi delle Prouincie, con ordinationi espresse, c'all'arriuo de' Vescoui, dessero à tutte le vedoue, & à tutte le persone di perpetua verginità, vna certa quantità di frumento à suo nome, e che à qualsiuoglia chierico dedicato à seruitij diuini assegnassero annualmente in ogni città del suo Imperio certe moggia di grano, non tanto per la necessità che quei n'hauessero, quanto per mostrar il rispetto, che portaua egli alle persone dedicate al culto diuino. Con tai fauori, e con tali segni di christiana osseruanza partiro-

partirono da Costantinopoli i Padri del Concilio, e trà essi S. Nicolò, che subito si pose in camino verso la Licia. Doue chi può spiegare con quanto applauso fù da suoi Liciani riceuuto? Hauea egli il Santo Prelato cõ qualsiuoglia occasione fatto intendere à suoi Miresi da Nicea, quanto giornalmente quiui occorreua, & hor con lettere di sua mano, hor con quelle de' compagni, & amici gli hauea tenuti ragguagliati di quanto era successo. Può dunque ciascun pensare, che intẽso desiderio era ne' cuori de' Miresi di rihauer quãto prima il lor caro padre, e pastore, c'haueano vdito hauerla fatta in Nicea sì generosamente per la difesa della fede cattolica, che con miracoli manifesti hauea il Signor dimostrato la grandezza dell'ardente suo zelo. Et in vedendo, dopò il viaggio, che giongeua alla Città, non vi fù di quei, che poteron farlo, chi non gli vscisse incontro à vederlo, riuerirlo, e basciargli ò le mani, ò le vesti. Tutti giubilauano di allegrezza, tutti facean festa di hauer sano, e saluo ricuperato il lor Vescouo, & egli, che di quei segni di publico gaudeo gaudea sõmamente nell'animo, tutti benediceua, tutti abbracciaua, e tutti col suo lieto sembiante riempiua di contento spirituale. Poco dipoi mãdò lettere à posta à tutti i Vescoui della Prouincia, acciò trà tanto tempo si adunassero nella Metropoli, per far vn Concilio Prouinciale, cõforme all'antico lor solito. Venuti, al giorno prefisso fecero il Concilio, & vi lessero palesemente gli atti, i decreti, e le determinationi della Sinodo general di Nicea. Quei Vescoui, che per varij impedimenti non vi erano interuenuti, si sottoscrissero tutti, di propria mano à gli atti del Concilio portatigli, e publicatigli dal loro Arciuescouo, e cominciaron tutti Nicolò in Mirea, e gli altri nelle loro città, à palesare à popoli i santi, e cattolici dogmi con le altre determina-

tioni del Concilio Niceno, per far, che tutti rettamẽte credessero, quanto intorno alla fede era stato quiui decretato, e mettessero essattamẽte in pratica le osseruanze da quei Santi Padri ordinate, con somma vtilità de' fedeli, e confusion de gli heretici.

Và Nicolò da Mirea in Roma, e passa nel viaggio per molti luoghi prima di giungere alla Città nostra di Bari. Cap. II.

Benedetto Bordone lib. 2. dell'Isolario. Libro stãpato di varie histórie Metodio Arciuescouo di Mirea

GIubilaua il nostro Santo di allegrezza per la scõfitta, ch'era stata data à gli heretici da lui sõmamente odiati, e per la confusione, nella quale i medesimi si trouauano, per la confirmatione, che S. Siluestro hauea fatta in Roma de i decreti stabiliti à Nicea. Con questa occasione gli venne desiderio di trasferirsi di persona in Roma, per far iui riuerenza al Vicario di Christo, e visitare quei sacri luoghi, col sangue sparso de' Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, e di tante migliaia di Santi Martiri, resi celebri al mondo tutto. E se bene, per nõ perder la sua cara presenza, gliel scõsigliarono i suoi Miresi, con tutto ciò perche stimò egli esser stato il suo pensiero dal Cielo, per hauer in Roma occasione di communicar molte cose col capo della Chiesa, si risolue di partire. Perloche datone auuiso prima, conforme al solito, à Vescoui della prouincia, lasciò chi in suo luogo hauesse cura della Metropoli, e s'imbarcò in Andronica, ordinario porto delle marẽme di Mira, in vn vascello, che doueà venire nelle nostre parti di Puglia. Il viaggio non fù tutto seguito, sapendosi, che almeno prese porto vicino à Rodi nell'Isola per l'addietro appellata Calista, ò veramente Caltea, & hora Carchi. E questa Isola diece miglia, e non più distante da Rodi verso Ponente, e fù sempre male

male habitata, per esser molto sterile, tutto che di fichi produca si gran quantità, che tutte le vicine prouincie ne godono. Quì sbarcò il Santo, e volendo salirsene fin'al castello, che stà molto in alto dalla parte verso leuante, si stancò egli assai, e quasi che si diffidò di poterui arriuare, tāto erano le strade lunghe, e cattiue. Alla fine auuistosi di alquanti villani, che stauano in vn certo luogo lauorando il terreno, andò da essi, e domandogli, che per carità l'insegnassero, se pur ve n'era, qualche strada più facile, e più breue delle altre, per girsene al lor castello. I lauoratori, vedendo vn' huomo si venerando, con ogni affabilità, e con parole assai dolci gliela mostrarono. E gradì tanto quest'opra di carità all'affannato Nicolò, che in quello istāte volle guiderdonarnegli, onde postosi con tutta la stanchezza ginocchioni, così fece oratione per essi. Signor mio Giesù Christo, che stanco vn giorno di caminare ti assettasti sù la fontana di Giacob, & iui alla donna Samaritana, che pur ti haueua negato da bere, donasti, abondantemente l'acqua della tua gratia, priegoti cō tutto l'affetto del mio cuore, che à questa buona gente, la qual, con tanta carità, mi hà mostrato la strada, che l'hò richiesta, vogli à mia istanza far dal cielo questa gratia, che i ferramenti, e tutti gli altri stromenti, con che lauorano la terra, non finiscano mai, e durino per tutti i secoli da venire, à memoria della cortesia da essi vsata verso di me, tuo seruo, nella maggior stanchezza del mio camino. Così orò il Santo. Et il Signore vdendo benignamente le sue preghiere, concedè à quei poueretti la perpetuità delle loro zappe, e badilli, in modo che duran sempre, e non vengono à consumarsi giamai. Onde s'introdusse da quei tempi vna vsanza nell'isola, che vi dura fin'hoggi, & è che i villani di quel paese, quando le proprie figlie maritar vogliono, le

danno in dote quelli ſtromenti, in ſegno, che diſcendon'eſſi da quelli antichi habitatori dell'Iſola, che sì corteſemente ſi portarono con S. Nicolò. Del qual pēso io, tutto che nō ne troui memoria preſſo di auttore alcuno, che sbarcò anco in terra ferma preſſo à Naſſi, nelle marēme dell'antica Magneſia nel lido, che in q̄lle parti ſtà più vicino all'Iſola di Rodo. Inducemi à tal credēza il vedere, che ſi ritroua quiui vn caſtello, detto ancor hoggi Barinicola. Con la quale denominatione vollero à mio giuditio eſplicare, che lì era ſtato San Nicolò, nel viaggio, che fece à Bari. E chi sà, ſe vi operò altresì qualche miracolo come hauea fatto nell'Iſola di Carchi, onde poſcia dierono il nome anche al caſtello? Mà non ſapendoſi di ciò coſa certa, baſti hauerne accennato per congettura quanto ſi è detto. Nè fù gran coſa, che in nauigatione sì lunga prendeſſe ancor porto il ſeruo di Dio in altre parti, e che perciò nell'Arcipelago ſi trouino Porti, Caſtelli, Iſolette, e ſomiglianti luoghi, col medeſimo nome di San Nicolò. Imperoche nell'Iſola di Rodi la fortiſſima torre del porto, che tante volte, quando era in potere de' chriſtiani, fù da nemici combattuta, e dal cielo miracoloſamēte difeſa, chiamaſi di S. Nicolò, & in quella di Cerigo, che gli antichi nominarono Citerea, e ſtà verſo la coſta della Morea, hanno il nome del Santo vn porto, vn monte altiſſimo, & vn capo della Iſola; in Candia, che in quei tempi domandauano Creta, ſon doi caſtelli con la denominatione del Santo, & vn' Iſoletta trà Retimo, e Bicorno, Promontorij di Candia, e finalmente, per laſciar gli altri, nell'Iſola Santerini, c'hebbe, nome anticamente Teraſia, ſi ſcorge in luogo ripido, & alto, vn caſtello, e nel mar di ſotto vna Isoletta, l'vno, e l'altra col nome di San Nicolò. Il quale alla fine, dopò di hauer nauigato fino à i lidi della noſtra Puglia, preſe terra

Gio. Francesco Camoccio.

Giacomo Boſio.

Nicolò di Nicolai li. 2. c. 1.

ra felicemẽte in Bari,& in metter i piedi al lido, profetizò con parole à gli astanti latinamente, come si parlaua in quei tempi per tutta Italia: *Hic quiescent ossa mea.* della verità della qual profetia, trattaremo à lungo, quando della traslatione del Santo si parlarà.

Opera Nicolò nel viaggio di Roma cose marauigliose nella Città di Nola, e di Capua. Cap III.

NEL viaggio poi, che fè Nicolò da Bari à Roma, passò per Nola antichissima Città di Terra di Lauoro, ch'era in quei tempi molto maggior di sito, che non è adesso, tanto che molti di quei luoghi, ò casali, c'hor son disgionti dalla Città, faceuano allora vn sol corpo di grande ampiezza. Passando dunque per là il Santo, e precise per quel luogo, (se non erro) che stà hora nella via publica di Puglia in Napoli, & appellasi Cimitino, gli accadè quel che scriuiamo. Andaua Nicolò con vn sol compagno, ch'era vno de' suoi Diaconi, & ò perche non hauesse più moneta da spendere, ò per imitatione (come io tengo per certo) di Christo Saluator nostro, ò per far atto di maggior humiltà giua, non sopra belli caualli, mà sù due bassi asinelli. Giõsero di sera nel publico alloggiamento di Nola. & accomodati alla stalla i doi animaletti, si ritirò col suo compagno il Vescouo in vna di quelle stanze, conforme al solito. Occorse per buona sorte, che in quel medesimo giorno fecero per là passaggio alcuni altri Prelati di varie Chiese, che pur si cõferiuano à Roma, e si seruiuano di giumẽti molto più nobili di qlli di Nicolò. Perloche lo stalliere postosi à mormorare del Sãto, disse à compagni della hosteria: Vedete di gratia, che huomo è questo; non può esser di manco, che nõ sia egli qualche grande ipocritone. Gli altri Prelati vãno chi in lettica, chi sopra muli, chi sopra caualli degni

Manuscr. carducc. Ambrosio Nolano delle cose di Nola.

gni del grado loro, & esso per farsi tenere per più santo, & humile de gli altri, si serue di doi miseri asinelli. Nõ credo, che'l faccia per manco spendere, perche la lõghezza del tempo, che egli mette in viaggio resilentamente, ricerca la spesa stessa; onde non può esser di meno, che no'l faccia per fintione. Mà io voglio farlo auuedere dello error suo. Penso vccidergli questa notte l'vno, e l'altro asinello, & à suo marcio dispetto bisognarà domani, che, persi gli animaletti, prenda caualli, come fan gli altri. Così disse, & al più bel silentio della notte, mãdò in essecutione quel che haueа detto. La mattina seguente, leuatisi da letto i viandanti, fè subito ciascheduno porsi all'ordine le sue bestie, & il Diacono del nostro Santo andò ancor egli ad accomodar gli animaletti per sè, e per lo suo Arciuescouo. Mà che? all'entrar della stalla gli vide stesi per terra decollati, con vn fiume di sangue attorno, non erano quelle bestiole del medesimo colore, perche l'vna andaua verso del bianco, e l'altra verso del nero. Le lor teste quel traditor le allargò vn pezzo da' corpi tronchi, tãto che stentò il pouero Diacono à ritrouarle, quando per commandamento di Nicolò, gli bisognò riunirle, col rimanente de i corpi, che fù in tal modo. A pena riferì al Sãto il Diacono quel che ritrouato haueа nella stalla, quando il buono Arciuescouo, sorridendo, gli ordinò, che senza induggio ritornasse al medesimo luogo, e con qualche aiutante cucisse col filo i capi delle bestie à i cadaueri, che senz'altro il Signor Giesù Christo gli haria dato soccorso in farle tornare à nuoua vita. Posesi egli nella stanza, dou'era in oratione, mẽtre il Diacono cucì le teste de gli asinelli à luoghi loro, e subito, con istupore di quanti vi si trouarono, li vide questi alzarsi da terra viuenti, e belli, come se non hauessero mai patito la narrata disgratia.

Il bello

Il bello fù, che p la fretta, e p le tenebre, che non erano rischiarate del tutto, cucirono il capo del bianco all'asinello nero; & all'incontro quel del nero al bianco, e pur si congiunsero in modo con i corpi già tronchi, come se fossero stati di quelli stessi; nè altro vi restò di segno (per maggior autentichezza del miracolo) che l'accennata varietà di colore. A tal vista si confuse di modo il pouero stalliere con i compagni della sua iniquità, che in quel medesimo istante s'andò à buttare a i piedi del Santo Vescouo lauandogli con doi fiumi di lagrime, con vera mostra di pentimento. E dicea: Perdonatemi, Padre Santo, che riconosco d'hauer fallato contro di Dio, e contro di voi seruo suo. Molti sono i miei peccati, e trà gli altri questo, c'hora hò commesso, è di grauissima colpa; pur penso io che tali sono i vostri meriti nel cospetto del sommo Iddio, che se mi fareti adosso con le vostre mani il segno della Croce, nõ harà più possanza in me l'inimico infernale. Fatelo, Sãto Padre, & imitate il nostro Signore, c'abbracciò cõ amoreuolezza il suo traditore, mentre attualmente lo daua in mano de' suoi inimici. Mossesi à compassione di lui il Santo, e rasserenando più del solito il volto con piaceuolezza, gli rispose così: Figliuol mio, volẽtieri vi perdono il delitto, che comettestè, mà guardateui per l'auuenire di non inciampare in error somigliante. E se Christo Redentor nostro vero Dio, e vero huomo, dispreggiate le ricchezze, e gli honori del mondo, volle per nostro essempio seder sù l'asina, e'l polletro, quanto più deuo fare ancor'io il medesimo, ch'essendo grauissimo peccatore, non son degno di esser annouerato trà serui suoi? il Saluatore ci disse: Nõ vogliate giudicare, secondo l'apparenza del volto, mà giudicate conforme alla verità delle cose, perciò figliuol mio, mettete il pensiero nell'osseruanza de' comanda-

mandamenti, che diè il Signore, & amate i vostri prossimi con puro cuore, facendo bene continuamente ad ogni vno. Così disse il Sãto, e, data la benedittione à quel pouero penitente, che con istanza la richiedeua, & à tutti gli astanti, sù gli asinelli risuscitati ripigliò il camino verso di Roma. E gionto alla città di Capua gli accadde vn'altro bel fatto. Vedesi vicino alla mõtagna molto alta, detta adesso monte di San Nicolò, e da gli antichi monte Tifata, per esser, che à piè di quella era vn superbissimo, e nobilissimo Tempio della dea Diana, che si cognominaua Tifata, quasi Trifata, nel modo stesso, come vien'anche detta Triforme. Quando San Pietro nel gire à Roma, passò per Capua, vide la magnificenza del Tempio, e dolendosi de gli honori, che quiui all'idolo della dea si faceuano, il maledisse, & in virtù di questa maledittione cominciò da quel tempo a perdere quel demonio le forze, e, per cõsequenza, il culto, e la veneratione di prima. E di quà fù, che, passando poi per di là il nostro Santo, & vdẽdo quel che hauea fatto l'Apostolo alla sua inimica Diana, ancor egli entrò in quel tempio, e con l'ordinario suo zelo sgridò all'idolo, rinfacciandoli le sue poche forze, & atterrendolo in maniera, che nõ osò per l'auuenire dar più quiui le sue risposte. Forse il discacciò di là il Santo, come hauea fatto nella Licia, con la sua presenza, & oratione, e chi sà se vi fè anco qualche miracolo à confusione di Satanasso, & à grandezza maggiore del nome christiano? Certo è, che si pensano alcuni hauer gli antichi cittadini di Capua, dal veder l'idolo da quel tẽpo ammutolito, e senza gli antichi honori, dedicato il tempio à San Michele Archangelo, del cui nome ancor hoggi si appella. Non già quel medesimo tempio sì maesteuole, mà vn angolo solamente di quello, per hauer i Goti, destruttori delle bellezze

Francesco Antonio Tom. nella relatione del monte Tifata
Alessandro ab Alessãd. li. 3. c. 10
Matteo Monaco par. 3. del Santuario Capuano.

ze d'Italia, con le altre cose magnifice, rouinato anco à Capua il superbissimo Tempio di Diana Tifata. E questa si crede altresì, che fù la causa molti anni appresso à più moderni Capuani di toglière alla lor montagna il nome di Tifata, e consacrarla, à maggior dispetto dell'Idolo, al suo nemico S. Nicolò, onde fin'hoggi si nomina il monte di S. Nicolò. A cui honore fabricarono di più nella cima del mõte alcuni monaci vna nuoua Chiesa, per dimostrare, c'hauendo S. Nicolò scacciato il Demonio dal Tempio, che staua nella falda del monte, ne haueano eretto al suo nome vn'altro nell'altezza dell'stessa montagna. Nè contenti i buoni Capuani di questo, per mostrar gratitudine à quel Santo, che hauea sbãdito q̃l Demonio dal lor paese, posero di più il di lui nome à quante cose ꝓduce il monte. In tanto che le viti di là in altri luoghi traspiantate, & i vini, che fanno, pur chiamano viti, e vini di S. Nicolò. E perciò il Santo hà preso tal protettione di quello, e di tutti i luoghi vicini, che quante volte gli habitatori, secondo la varietà dell'occorrenze, han bisogno hor di pioggia, & hor di serenità, tosto che cauan fuora del tempio mẽtionato la statua del Sãto Vescouo, e la portano processionalmente per lo contorno, vengono, con segni di manifesto miracolo, ad ottener dal Signore per l'intercessione di lui quelche prima desiderauano.

Gionge Nicolò in Roma, e manda miracolosamente à Mirea vna colonna di fino marmo, qual mette poscia nel suo trono pontefìcale. Cap. IV.

S. Simon Metafrast. S. Metodio Arciuescouo di Mira.

PEruenne finalmente Nicolò alla Città di Roma, tenendo quiui la catedra S. Siluestro, da cui, subito che potè, si conferì egli à riuerirlo, & à trattar di molti negotij importanti della sua Chisa. Hauea Sil-

uestro vdito più volte la santità, e zelo di Nicolò, particolarmente da' suoi Legati Apostolici, che à suo nome interuennero al Concilio Niceno, quando gli dieron conto delle cose in quella Sinodo auuenute; Perciò non saprei quì spiegare di chi fù maggiore il contẽto, se di Nicolò, per vedersi alla presenza del Vicario di Christo Saluator nostro, ò di Siluestro, per hauer in Roma quel Nicolò, di chi tãte cose celebri hauea vdito. E di quì fù, che non vna sola volta si ragionarono insieme, mà molte, e molte, con sommo gaudio di amendue. Nè lasciò trà tanto il diuoto Nicolò di visitare i luoghi sacri di quell'alma Città, sendo stata vna delle cause del suo lungo viaggio il poter di presenza venerare quei luoghi col sangue de' Prencipi de gli Apostoli, e d'innumerabili Martiri largamẽte bagnati. Visitò altresì quelle memorie de' Gentili, nella qual risplendea qualche segno di honorata virtù, come, per darne vn solo essempio, l'antico tempio della Pietà, che fù da'Romani edificato nel Carcere Tulliano, presso al Teatro di Marcello, à memoria dell'atto insigne, che vna donna quiui operò, di hauer pietosamente lattato con le sue poppe la propria madre, condannata per suoi delitti à morir lì dentro di fame. Anzi non posso imaginarmi, che senza qualche preuia cagione di alcun fatto egreggio da Nicolò iui oprato, dedicassero poi al suo nome il medesimo tempio, togliendogli l'antico titolo della Pietà, e chiamandolo San Nicolò in Carcere Tulliano, come altroue si dirà. In questo tempo mentre il Sãto dimorò in Roma, occorse, c'vna donna di mala vita, mà molto ricca, cõmettesse vn delitto pernicioso per la communità. Perloche i Giudici, oltre il togliere à lei la vita, e confiscarle i beni, vollero che'l palazzo, doue hauea habitato, si diroccasse, e nel suolo di quello si seminasse del sale; castigo

Valer. Mass. lib. 5 c. 4.

Ottau. Pãcirola ne' Tesori nascosti di Roma.

dalle

dalle leggi à molto graui ſceleratezze impoſto. Staua queſto palazzo vicino al Teuere, con vn portico di molte piccole, mà leggiadre colonne di pretioſi miſchi. Quando dunque ſpianauano l'edificio, è buttauano in fiume non poca quantità di quelle pietre cadenti, trouoſſi à paſſar per di là Nicolò, quale, vdito da' circoſtanti quanto paſſaua, cominciò à risguardare minutamente le belle pietre della rouina. Trà le quali hauendo ſcorto vna intiera colonnetta di marmo biãco, e roſſo, vi fè il ſegno della croce, e la ſpinſe con vn piè dalla ripa nell'acque, dicendole à voce intelligibile: Và pur, colonna, per queſto fiume nel mare, e quanto prima, paſſando l'onde, ritrouati alle marine della Città di Mirea, ch'iui di te ſeruir mi voglio ad vſo della mia Chieſa, quando col diuino fauore ſarò colà ritornato. Và nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, vno, e vero Dio, che gouerna con le ſue leggi tutto il creato. Così ragionò con quel marmo Nicolò, come ſe foſſe ſtato vn'huomo di ragione, e di ſenno, & ad vn tratto, coſa veramente ammirabile, ſi moſſe la colonna à viſta di quanti ſtauano lì preſenti, e prendendo il camino verſo del mare, non fù più viſta da perſona viuente, nè in Roma, nè altroue, ſinche peruenne al lido di Andronica, porto della Città di Mirea. Doue poco dipoi la ritrouò il Santo, che, ſpediti i negotij di Roma, e preſa licenza dal Pontefice, per mare ſe ne ritornò alla ſua Chieſa Riceueronlo i Liciani tutti con grandi ſegni di allegrezza, & egli, data à quãti erano la benedittione, fè ſubito trasferir la colonna di Roma alla Chieſa dell'antico ſuo monaſtero di Sion. Quì la fè collocare nel trono, doue egli ſteſſo ſi aſſettaua nell'eſſercitar ſolennemente le funtioni Veſcouali, quando tal'hora volea celebrare, à ſua conſolatione, nell'amato tempio di Sion. Di queſto

S. Geronimo in San Matteo

Trono adornato con la colonna Romana, si seruirono anco per i medesimi affari, dopò la morte di Nicolò, tutti i suoi successori per lo spatio di 740. e più anni, cioè fino all'anno della nostra salute 1089. Nel qual tempo Nicolò stesso ne trasportò la colonna miracolosamente à Bari, e con le sue mani la collocò nel suo corpo della sua Chiesa Barese, come al suo luogo si scriuerà.

Moltiplica Nicolò miracolosamente il grano à tempo d'vna gran carestia. Cap. V.

Nicolò Negri. Vincenzo belluacēse. hist l. 13. c. 70. Alfonso Vigliegas. Battista Mātouano lib. 12. Fast. Leonardo Giustinian. Zaccaria Lippeloo Claudio Rota.

FV poco dipoi per tutto l'Oriente vna sì graue, & horribile carestia di frumēto, che per ogni parte si vedeano le genti andar morendo per le strade di fame. Il nostro Santo, che delle afflittioni del suo popolo molto si trauagliaua, non può credersi, quanto gran diligenza mettesse in procurar da varie parti qualche sostentamento per i suoi poueri affamati. Mà, come il mancamento del grano era commune, poco potè buscare da gli huomini. Perlochepiù volte ricorse all'oratione, per impetrar à qualche modo dal Cielo quel, che nella terra nō potea ritrouare. Lo Imperador Costantino, per rimediare à bisogni della Città di Costātinopoli, mandò alcune naui in Egitto con espresso cōmandamento, che subito dalla Città di Alessandria, doue il raccolto era stato migliore, le caricassero di frumento, con la maggior prestezza, che si potesse. Laōde i Presidi, & altri Officiali di quei paesi, p obedire à Cesare volādo ēpirono di pfettissimo grano i vascelli, e auuiarono verso la Città Imperiale. Mà, come suol bene spesso accadere, le naui, ò p turbulēza di mare, ò p mācamento di venti, ò per altra somigliāte cagione, in luogo di tirar dritto à Costātinopoli, presero porto in Andronica. Di che auuistisi quei di terra, volando se n'anda-

n'andarono à darne la nuoua all'Arciuescouo Nicolò. Staua egli allora in oratione raccomandãdo i suoi Miresi al Signore. E chi sà, se i suoi prieghi sollеuarono l'onde, scacciarono i venti, e posero quell'impedimento alle naui, che lefe fermare in Andronica? Leuossi all'auuiso il Santo, & in compagnia di non poca brigata velocemente al porto si trasferì. Quiui fattisi chiamar' i nocchieri, in tal modo ragionò loro: Son calato quà giù dalla Città di Mirea, per pregarui, ò buoni padroni, che vogliate, à mia richiesta, lasciar à questa pouera gẽte, che perisce di fame, vn poco del molto grano, che nelle vostre naui portate all'Imperador Costãtino. Credetimi, che il bisogno è estremo, e che l'atto di carità, che farete, sarà causa, che prosperamente vi succeda ogni cosa. Dio ce ne guardi, risposero i nocchieri, c'al sicuro, se ciò facessimo, in giungere alla Città, perderemmo la vita. Hauete da saper, Padre santo, che in Alessandria ci han dato il grano gli Officiali di Cesare à misura, e se accaso vn tantin ne togliessimo, sfuenturata la sorte nostra; subito i Ministri della Corte ci toglieriano dal mondo; tanto è graue la carestia, che in Costantinopoli regna, e grauissimo l'ordine di consignare à sudetti le misure del grano in quel numero à punto, che ci l'han dato; e perciò pregate per noi, acciò tosto finiamo questo viaggio, & vsciamo da tanti intrighi. Ripigliò in questo l'Arciuescouo, e disse: Non dubitate, figliuoli mei, prestate fede al mio dire, che sicuramente vi riusciranno le cose, come io vi annuntio. Datemi per ciaschedun vascello non più che cento moggia di grano, e vi affermo da parte del Signor nostro Giesù Christo, che, nel consignar del frumento in Constantinopoli, trouarete le misure così intiere, come se nè pure vn granello ne haueste tolto. Crederono i nocchieri, e consignatoli il

grano.

grano, che domandaua, presero da lui, conforme al rito de' Christiani, la santa benedittione, e fecero vela felicemente verso Costantinopoli. Doue, dando à gli essattori di Costãtino tutto il grano, che haueano in naue, il trouarono essersi di modo moltiplicato, che quãte misure ne riceuerono in Alessandria, tante senza diminutione veruna, ne restituirono à Ministri di Cesare. Delche restarono i marinari tanto soprapresi di marauiglia, che cominciarono fortemente à gridare: O grande, e miracoloso Iddio, che, à consolation del tuo seruo Nicolò, hai moltiplicato nelle nostre naui il frumento, e riferendo à gli astanti il successo, essi ancora ne magnificarono, e ringratiarono Iddio. Mà Nicolò, che tutto allegro fè subito portar nella Città il grano da marinari concessogli, cominciò à diuiderlo trà tutte le persone della Città, e de gli altri luoghi della diocese, in modo che abondantemente il fè bastare due anni, tutto, che à tanta gente nõ era in realità bastãte per molti giorni. Anzi aggiũgendo sẽpre marauiglie à marauiglie, ne diè à sufficienza à lauoratori de' campi, acciò, seminandolo, venissero à cagionare nell'anno terzo la desiderata fertilità.

Accheta Nicolò alcune brighe mortali trà' soldati dell'Imperadore, e quei di Mirea. *Cap. V I.*

S. Michele Archimãd. S. Metodio Patriarca. S. Simon. Metafrast. S. Antonin. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5. Gio. Diac. Ces. Barõ. tõ. 3. annal.

VIueano quei di Mirea tranquillamente per tanti miracoli, che in lor' aiuto giornalmente operaua il Santo Arciuescouo Nicolò, quando non piccolo disturbo se gli attrauersò, con l'occasione seguente. Nelle parti della Friggia superiore, non si sà per qual causa, certi popoli nominati Taifali, si ribellarono dall'Imperador Costantino, risoluti di non voler più accettarlo per Prencipe, nè obedire à suoi imperiali cõmandamenti. Perloche pensò Costantino d'inuiar subito

bito verso là gente armata per sottoporgli di nuouo al suo imperio. Fè perciò scielta di tre generosi Capitani da guerra, detti nella greca fauella Stratilati, c'haueã nome Nepotiano, Orso, & Erpileone, e con vn buono essercito gl'inuiò nella Friggia, per sedare i tumulti già solleuati. Partirono questi con buonissimo vento, e serenissimo cielo, intanto che sperauan frà poco douer giunger à i lidi desiderati. Mà, come nel mar della Licia furono assaliti da furiosa borasca, con grandissimo stento, si saluaron dentro il porto di Andronica. Doue mentre si stettero, vscì molta gente di barca, alcuni per curiosamẽte vedere il paese, altri per isfuggire il tedio, & la nausea del mare, alcuni p' veder, e cõprar qlle cose, che gli facean di mestieri, & altri finalmẽte, al l'vsãza quasi cõmune de' soldati otiosi, p depredare il luogo, e spogliar qualche pouero viandante. Il che mentre vn giorno faceuano in luogo detto alla paesana Placomiton, doue hauea Nicolò vn pezzo prima segato l'albero del Cipresso consacrato à Diana, & in quei giorni si celebraua vn sollenne mercato, ò fiera che vogliam dire, con istraordinario concorso delle genti vicine, quando i paesani si auuidero delle insolẽze de' forastieri, al principio cominciarono à borbottarne trà di sè, & à procurar con parole, che desistessero da' già scouerti ladronecci. Mà non facendosi colpo con le parole, si stizzarono i terrazzani, e venendo per lo sdegno alle mani, & all'arme, si commisero in poco tempo molte baruffe, & hor di quà, hor di là, nõ pochi ne restarono, chi feriti, e chi vccisi. Perloche, non potendo non penetrar in vn subito la fama di ciò fin dentro la Città di Mirea, & altre delle vicine, in vn batter d'occhi, si armaron tutti, & vscirono, come tante schiere di leoni arrabiati, alla volta del mercato Placomitense; doue si erano altresì trasferiti i tre Stratilati,

Leonardo Giustinian. Metodio Prete. Pietro Ribad. Gio. Damasc. Studita. Zaccaria Lippeloo Leõ. Imp. Gio Basil. Santoro. Francesco Ortiz Lucio. Claudio Rota. Giacomo di Vorag. Pietro de Natali. lib.1.c.33.

tilati, Capitani dell'armata di Cesare, chiamati là per soccorso da suoi soldati. E perche gli accõpagnò colà vna buona parte della gente da terra, c'haueano in naue, si radunarono in quel luogo della publica fiera doi buoni esserciti, l'vno all'altro contrarij. Lamentaronsi i Stratilati de' terrazzani per lo poco rispetto portato à quelli della militia imperiale, e gli auuersarij all'incontro fremeuano contro di essi per l'insolente ardire de i suoi soldati, che haueano licentiosamente osato, sotto nome di amicitia, di por mano alle loro mercadantie, prouocare à scaramuccie la quieta gẽte di quel paese. Nè cedendosi gli vni à gli altri, si attaccò trà di essi tal zuffa, c'al sicuro ne harian patito gran danno ambe le parti, se il misericordioso Iddio non vi hauesse tosto rimediato con l'interuento di Nicolò; il quale, vdita la nuoua de' rumori, se ne calò uolando dalla Città nel luogo della briga, e rassettò il tumulto in tal guisa. In vedere i Miresi, e gli altri del paese, il venerando Arciuescouo, subito, con acclamationi, & altri segni d'inaspettato gaudio, lo salutarono; e, desistendo dall'arme, come se non hauessero combattuto giamai, se'l posero in mezo, senz'hauer più tema de gli auuersarij. I quali dall'altra parte, scorgendo la repentina mutatione, che hauean fatta i contrarij, stupirono ancor'essi, e si accostarono per far da vicino riuerenza al Prelato. Delche auuistosi Nicolò, si auuicinò ancor esso à i Stratilati, e dopò di hauergli strettamente abbracciati, e dato il bacio della solita pace così lor disse: Dio vi salui, Signori, siate i molto ben venuti à queste nostre parti, habitate per ogni luogo da gente fedelissima all'Imperador Costantino. Ditemi dunque per cortesia, portate voi altri pace, ò guerra in questo paese? perche stando noi pacificamente sotto l'Imperio di Cesare, nõ posso immaginarmi, che siate quà venuti per guerra,

Dio

Dio ce ne guardi, Padre ſanto, riſpoſero i Stratilati, che ſiam quà venuti per guerreggiar con alcuno; pacifici ſiamo tutti; Mà coteſte genti troppo arditamente par che ci vogliano diſcacciare da' lidi loro. E pur ſiamo vaſſalli di vn medeſimo Imperadore; anzi ſoldati, che andiamo à ſottomettergli nella Friggia ſuperiore i Taifali. Vero è, che i noſtri ſoldati, ſoldateſcamẽte portandoſi, haran dãneggiato in queſti luoghi qualcuno, ma non biſognaua perciò pigliarla sì fattamente ad incontro, che ſi haueſſe à conuocar tanta gente, per far macello di noi. Anzi, acciò vediate, che realmente portiamo pace, e non guerra, eccoci tutti riuerenti, e proſtrati inanzi alla voſtra paternità, acciò benignamente, pria che partiamo, ci diate la benedittione. Horsù dunque, ripigliò l'Arciueſcouo, ſe la voſtra venuta in queſte parti è pacifica, come voi accennate, e noi di buona voglia crediamo, venite pur meco allegramente alla Città, che, doppo di hauer deſinato amicheuolmente con noi, riceuerete con maggior contento la deſiderata benedittione. Accettarono i Stratilati l'inuito, & hauendo ordinato à ſuoi ſotto graui minaccie, che non moleſtaſſero più perſona veruna, partirono dal mercato Placomitenſe per la Città inſieme con Nicolò, che affabilmente gli conduceua.

Libera Nicolò tre poueretti ingiuſtamente condannati alla morte. Cap. VII.

S. Andrea Cretense. S. Metodio Patriarca. S. Simon. Metafraſt. Metodio Prete.

ET ecco al meglio dell'andare, ſi vedon venire inãzi correndo, & amaramente piangendo alquante perſone, che cercauano il lor Prelato, e veduto che l'hebbero, ſe gli buttarono à piedi gridando, e dicendogli: Padre noſtro amoreuole, ſe foſſiuo ſin'hora ſtato nella città nõ ſaria ſucceſſo il caſo miſerabile, per lo

Nicolò Negri. Gio. Diac. Leonardo Giustinian. Leõ. Imp. Cesf. Barõ. to. 3. annal. Nicolò Serario, qu 9. Niceforo. Monaco e tutti gli altri.

quale piangiamo. Sono ſtati dal Conſole Euſtachio, ſubornato con oro, & argento, condannati à morte dopò la voſtra partenza tre huomini da bene ſenza lor colpa; Et acciò nè meno vi ritrouaſſiuo alla lor morte, già ſono vſciti alla volta del macello col boia à lato per eſſer decollati. O ſe poteſſiuo, Padre santo, affrettar il camino, e giunger là prima, che ſi eſſeguiſca la mal data ſentenza, ſenz'altro ſi darebbe rimedio all'infelice ſciagura di queſti tre ſuenturati. S'infiammò il Veſcouo di ſanto zelo, & hauendo pregato i Stratilati, che ſi foſſero degnati di accompagnarlo à sì ſtrano ſpettacolo ſi poſe con eſſi à caminare sì fortemente, che ad vn tratto gionſe alla piazza di San Leone, cioè, come altroue, ſcriuemmo, doue per la fede Chriſtiana era ſtato vcciſo San Leone Martire. Trouò quiui alcuni Mireſi, e domandato, ſe viueano ancora i condannati, ſi vdì riſpõdere, che affrettaſſe i paſſi, perche nella piazza di San Dioſcoro eran trattenuti ancor viui. Corſe perciò velocemente il Veſcouo alla Chieſa de' Santi Martiri Creſcentio, & Dioſcoro, e non hauendogli nè men quì ritrouati, cercò di eſſi, e tanto ne domandò, ſin c'hebbe nuoua, come già erano arriuati al Birra, ch'era il luogo del lor ſupplicio. Non ſi perſe d'animo il Santo, mà raddoppiando i paſſi, tãto fè, che peruẽne à quel luogo, prima che l'innocẽti moriſſero. Stauano già tutti tre ginocchioni cõ le mani ligate dietro le ſpalle, e con la benda sù gli occhi, nè mancaua altro all'vltimato lor fine, che la caduta della ſpada, la qual'hauea il carnefice leuata già in alto per dargli il colpo. Alla qual viſta. Ferma, diſſe Nicolò, ferma, Miniſtro, e laſcia viuere l'innocenti. Atterriſſi il carnefice, e fermatoſi à veder chi ſi foſſe, ſe gli auuenta Nicolò ſopra, à guiſa di vn generoſo Leone, gli leua il ferro di mano, e gittandolo à terra, non ceſſa di rimprouerargli l'indegno

degno fatto. Così si fà? dicea egli, così si sparge à torto il sangue della gente non meriteuole di castigo? Così si osseruan le leggi? Questa è la dritta giustitia, che fanno in Mirea i ministri di Cesare? Andiamo, Signori Stratilati, insieme dal Console, che'l farò io auuedere dell'ingiusta sentenza. Mà sciolgansi prima i condannati, e diasi all'innocenti la libertà. In questo io ritrouo doi pareri molto diuersi, l'vno di tutti quasi i scrittori, e l'altro solamente dell'Imperadore Leone Sesto. Dicono quelli, che i Ministri della Corte, tremanti alle parole di Nicolò, non osarono di opporsegli in cosa veruna. Mà Leone al contrario asserisce hauersi quelli difeso contro del Vescouo in modo tale, che mancò poco vi restasse egli morto. Quel che volle anco darci ad intendere S. Michele Archimandrita, il qual, ragionando di questo fatto, disse che Nicolò pose l'anima sua, cioè la vita, per quei poueri condannati. Mà comunque il fatto passasse, certo è ch'egli stesso, il buono Arciuescouo, tolse i veli da gli occhi de' condannati, e scioltegli le mani, gli ordinò, che liberi, e senza paura alcuna se n'andassero via. Mà non vorrei, che se offendesse il lettore dal vedere lo ardire del Santo, che senza farne prima consapeuole il Giudice, leuò via dalle mani del boia tre condannati della testa, e gli fè liberi andar douunque volessero. Perche à ciò fare l'indussero due ragioni, l'vna, e l'altra di gran momento. La prima è, che ne' tempi, della primitiua Chiesa i Vescoui per commandamento dell'Apostolo Paolo, haueano la potestà giuditiaria sopra tutte le cause de' fedeli, non solo in deciderle à suo beneplacito, mà etiandiò in correger le sentenze date da' Giudici secolari, quando erano ingiuste, come lo dimostra il Baronio all'anno del Saluatore 57. E per questa cagione, dice il Dottor Giouanni Molano, si pingono i

S. Michele Archimãd.

Ces. Barõ. to. 1 annal. Gio. Molano delle sacre imagini, al fine.

Vescoui della Chiesa Christiana d'ordinario assettati, per darci ad intendere l'auttorità giuditiaria, che tengon sopra tutti i fedeli. La seconda ragione si è, perche il medesimo Imperador Costantino haueua fatta vna legge, con la quale ordinaua, che le sentenze malamente date da Gouernatori, Presidi, e Prefetti delle Città, e prouincie, fossero del tutto soggette alla correttione de' Vescoui, e che tanto in qualsiuoglia cosa si esseguisse, quanto il santo giuditio de' Santi Vescoui hauesse determinato. Di queste auttorità dunque si seruì Nicolò nel caso, c'hora trattiamo, e per questo liberò egli i condannati à morte dall'ingiusto Console Eustachio, (il quale altri chiamano Daciano) perche le leggi Ecclesiastiche, & Imperiali così espressamente lo commandauano. Mà torniamo à quel di prima, e diciamo, che Nicolò, posto c'hebbe in libertà l'innocenti, se ne andò dal Console accompagnato da' Stratilati, e da tutto quel popolo, che s'era ritrouato al spettacolo, e che à posta, per quanto scriuono alcuni, erano andati destramente trattenẽdo il carnefice, che non decollasse quei meschinelli, finche sopragionse il Prelato. A cui vscì subito incontro Eustachio, fatto già auuisato di quanto era occorso, e cõ profonda riuerenza il salutò. Mà il Santo, conforme à quel che stà scritto *Probata virt⁹ corripit insipiẽtes*, mostrando nel volto alteratione, se gli accostò, e gli disse: O preuaricator delle leggi, che beui il sangue dell'innocenti più soauemente del mele, con che faccia mi comparisci inanzi, tenendo la coscienza imbrattata di delitto sì enorme? Perche spreggiasti l'ordinatione diuina: *Innocentem, & iustum ne condemnaueris*: Questo è il buon gouerno della Città? questo è il modo di giudicare i vassalli dell'Imperador Costantino? E che male hò fatto io, Monsignore, rispose il Cõsole, c'habbia

Sozomeno lib. 1. c. 9.

Tauola Moguntiana.

Sap. 1. 3.

Daniel. 13. 53.

ria da esser così aspramente trattato? che colpa vedete
n me, che vi habbia fatto di tal modo alterare? se hò
condannato tre alla morte, l'hò fatto come Giudice
costituito in queste parti da Cesare, per le accuse, che
contro di essi mi hanno apportato, Eudossio, e Simo-
nide, gentil'huomini principali di Mira. Nè poteuo io
non condennarli, mentre persone di tal portata con
manifeste ragioni me ne han richiesto. Ripigliò allora
il Santo. Dunque la tua colpa la rifondi ne gli altri.
Non le testimoniãze di Eudossio, e di Simonide, ma le
ducento libre d'oro, che ti han donato, ti han fatto dar
la sentenza contro di chi non l'hauea meritato. L'oro
dunque, e l'argento, e non le colpe de i tre meschini,
ti hanno indotto à sententiare alla cieca chi non è de-
gno di castigo. Credimi, Giudice, che io procurarò
quanto prima, che sia riferito all'orecchie dell'Impe-
rador Costantino il modo, con che tu gouerni questa
afflitta Città. Nè passarà molto, che scouerte le frodi,
saranno palesate le tue iniquità inanzi al tribunale di
Cesare. Questi Signori, che si trouano quì presenti,
renderanno buon conto in Constantinopoli à nome
mio d'ogni cosa, & allora si vedrà, se le testimoniãze di
Eudossio, e di Simonide, ò pure i loro denari, ti han
precipitato in sì graue delitto. Nõ si può credere, quã-
ta confusione sentì Eustachio in sentirsi così palese mẽ-
te rinfacciar da Nicolò la sua nascosta ingiustitia. Per-
ciò se ne staua lì auanti del Santo senz'aprire più bocca
tutto rosseggiante nel volto per la vergogna, e con gli
occhi fissati à terra. Del che auuistisi i Stratilati, si pose-
ro ad interceder per lui appresso dell'Arciuescouo, e
tanto gli dissero con promesse di sicura emendatione,
che il Santo si rasserenò ancor'esso, e per amor di tali
intercessori perdonò al Console, e gli diè certa parola,
pur che procurasse di correger se stesso, di non hauerne
più

più à far motto. In tal modo finì la contesa, che trà l'Arciuescouo, & il Console parea si fosse solleuata, cō tanto maggior applauso di tutta la Città, quanto che l'innocenti ne rimasero assoluti, l'Arciuescouo honorato, & il Console pien di buoni propositi di hauer sempre per l'auuenire ad osseruar la giustitia.

Comparisce Nicolò in sonno all'Imperador Costantino, & al suo Prefetto Ablauio, in difesa de' Stratilati condannati ingiustamente à morte. Cap. VIII.

S. Michele Archimād. S Metodio Patriarca S. Simon Metafrast. Gio. Damasc. Studita. Metodio Prete Menologio Greco. Martirol. Romano. Gio. Diacono Leonardo Giustinian. Leon Imp. Pietro Ribadeneira Cesl. Barō. to. 3. ānal. Pietro de Natali. lib. 1. c. 33. Nicolò Negri. Bernardo Abbate di BuonaVal le li. 4 c 1. e tutti gli altri.

RAppacificato Nicolò col Console, condusse i Stratilati à pranso nelle sue stanze Vescouali; e di là poi, finito il conuito, si partirono questi per Andronica con la benedittione del Vescouo, e con certa promessa, c'haria egli fatta oratione per essi; In virtù della quale presto, e felicemente gionsero nella Frigia. Doue con la prudenza, c'haueano grande, e con somma auttorità dall'Imperadore loro commessa, rassettarono subito i tumulti, e ridussero all'obedienza di Cesare senza spargimento di sangue tutto il paese. Perloche lasciati lì da parte di Costantino, Gouernatori nuoui cō ordini accommodati al tempo, se ne ritornarono al primo buon vento nella Città Imperiale. Vscirongli incontro, in segno di publica allegrezza, la nobiltà, & il popolo, e l'Imperador medesimo li riceuè con sontuoso trionfo nel suo palazzo. Mà non potè l'inuidia di alcuni maleuoli tolerar lungo tempo la felicità de' Stratilati; onde per farli tosto cadere dall'altezza, nella qual si trouauano, p̄sero p mezo di adēpir il lor disegno il Prefetto del palazzo, c'Ablauio si domandaua, e per l'officio, ch'essercitaua, venia detto alla greca, Eparco. Era costui persona non men timorosa di non pdere in qualche modo la gratia dell'Imperadore, che auara

auara, e data all'acquisto d'infinite ricchezze; e per-
ciò per lo timore, procurò, mentre visse, che niuno
de' fauoriti di Cesare gli mettesse il piè inanzi; e per
l'auaritia, venne alla fine dall'Imperador Costanzo
ad esser fatto infamamente morire, tagliato in piccioli
pezzi. A questo Ablauio dunque ricorsero li inuidiosi
de' Stratilati, sicuri d'hauerlo à muouere à quanto essi
voleuano con l'offerte, che pensauan fargli, d'oro, e
di argento. E li riuscì il negotio, come credeuano.
Perche, hauendo essi dato ad intendere ad Ablauio,
come i tre Stratilati machinauano cose nuoue contro
l'Imperio di Costãtino, tosto che l'auarone si vide met-
tere in mano da calunniatori gran quantità di monete
sen'andò à Cesare, e tanto gl'intricò il ceruello con le
sue dicerie, che, scordatosi il pouero Imperadore del-
la bontà de' Stratilati, e de' loro meriti per i seruitij cõ
fedeltà, e prestezza fatti all'Imperio, impose al medesi-
mo Ablauio, che senza più dire, ne vdir parola di alcu-
no, ne meno de gli accusati, senz'altro, li cacciasse in
vn carcere. Fecelo prestamente il Prefetto, e scorda-
tosi poi de' priggioni, li fè star iui gran tẽpo in graui, &
inaudite miserie, sẽza che sapessero i meschinelli, qual
fosse la cagione del lor patire. Mà gli accusatori, dubi-
tando, che vn giorno, ricordatosi Costantino delle
buone parti de' Stratilati, venisse all'improuiso, senza
farne motto ad Ablauio, à liberarli, cominciarono an-
cor'eglino à temer di se stessi. Perciò, se n'andaron di
nuouo ad Ablauio, e profertoli altro tanto di argento
& oro, così scriuesi, che gli dissero: Si ricorda, crediamo,
l'eccellenza sua l'importante negotio, di che, tãto
tempo fà, le trattammo. Mà come non se n'è visto ef-
fetto veruno, stiamo sospesi di animo, senza poterci im-
maginare, d'onde ciò nasca. Quei Stratilati Nepotia-
no, Orso, & Erpileone, che per commandamento di
Cesare

Cesare furon cacciati in vn carcere; intendiamo, c'ancor son viui. E questo poco c'importarebbe, se sin dẽtro dell'istessa priggione non procurassero di esseguire la lor peruersa intentione contro di Costantino. Certo è, Signore, che tramano con alcuni lor secreti compagni di torli ad ogni modo la vita. E già è passata tanto inanzi la cosa che trà poco, se pure non vi si porge opportuno rimedio, succederà con disgusto vniuersale qualche infortunio nella persona di Costantino. A noi si come oltre modo dispiace il fatto, così ci è sommamente piaciuto, che sia stato da alquanti lor parteggiani riferito l'infame tradimento. Hora si scorge, donde nacquero nella Friggia quegli accordi sì subitanei de' ribelli Taifali. Si vnirono insieme di volontà, e si promisero gli vni à gli altri, questi di venirsene à tor di vita l'Imperadore, e quelli di simulare in tãto obedienza all'Imperio, finche giunta in quelle parti la nuoua dell'enorme delitto, alzassero poi le bandiere de' Stratilati, e li facessero lor signori. Nè si pensi, che queste sian fintioni. Le psone loro cõfederati, che ce ne han data notitia, sono sì verdadiere, che più presto perderebbon la vita, che mentir mai vn tantino. A lei stà dunque il conseruar la vita dell'Imperadore, e toglier via dall'Imperio tanti disturbi, quanti sarebbono per succedere all'attione indegna de' Stratilati, se venisse ad effetto. Ciò dissero l'inuidiosi, & il Prefetto Ablauio, tutto che si auuedesse delle mere calunnie, nulladimeno, per l'oro hauutone, e per leuarsi dinanzi quei Stratilati, c'harian potuto, scouerta la loro innocenza, entrar nella gratia di Cesare, con farne anche di scacciar lui, suggerì tosto all'Imperadore tutte le sudette calũnie, e tanto le seppe ancor'esso con le sue frodi colorire, che in quel medesimo punto furon condannati da sua Maestà quell'innocenti à perder il giorno appresso la

vita.

vita. Scriſſe per tanto Ablauio la ſentenza di ſua mano, e commiſe al Prefetto delle priggioni, nomato Hilarino, che gli recaſſe la rea nouella, e faceſſe nel ſeguente giorno eſſeguire in eſſi lo ſpedito decreto. Era coſtui perſona di natura molto amoreuole, e da gran tempo hauea tenuto con i Stratilati ſtretta amicitia; Perciò, quando il Prefetto, per commandamento dell'Imperadore, gl'impoſe l'eſſecutione della lor morte, non può crederſi, quanto ſtrano gli parue il caſo, e quanta angoſcia ne concepì nel ſuo cuore: onde vrlando, e piangendo à guiſa di forſennato, ſe ne andò nella carcere. Non penſauano i cõdennati à quel, ch'era in modo veruno, per la teſtimonianza c'haueano della buona lor coſcienza. Perloche, quando Hilarino gli diè la nuoua della loro disgratia, eſortandoli à farla da generoſi, e buoni Chriſtiani, con ſopportare il colpo patientemẽte, & accommodarſi l'anima per l'ora eſtrema, rimaſero i poueretti come fuori di se; tanta offuſcatione di mente gli ſoprauenne. E diceano da quando in quando hor l'vno, & hor l'altro: Dunque habbiamo à morire da quì à poco? dunque ci hà da eſſer tolta la vita per commandamento di Coſtantino, à chi con tanta fedeltà, e con sì lunghi ſtenti habbiamo ſempre ſeruito ſenza eſſerci detto il perche? ſenza che le raggioni noſtre s'intendano? E doue mai s'è vdito? che gente ſi troua nel mõdo sì barbara, e priua d'humanità, c'habbia mai d'approuare sì fiero, & inudito modo di cõdannare tre innocenti à violenta morte? O noſtre diſauẽture; ò peccati noſtri ſecreti, e da noi ſino ad eſſo non conoſciuti, che ci hauete condotti à sì eſtrema miſeria? O ſe foſſe quì hora quel Sãto Veſcouo Nicolò, che ci albergò nella Città di Mirea, ſicuramente ſaremmo da sì certo pericolo liberati. Già ſtaua il manigoldo con la ſpada in aria per dar l'vltimo colpo sù le teſte di tre

poueretti condannati ſenza ragione à morte, & egli à viſta di tutti noi, tolſe il ferro dalle mani del boia, ſciolſe i legami di quei meſchini, e col ſuo imperio li mandò via, contro la volontà del Conſole, franchi, e liberi da qualſiuoglia pericolo. Non ſemo noi degni di tal miracolo, e pur la cauſa dell'innocenza è l'iſteſſa, & il medeſimo Iddio è quello, che ſouuēne allora al biſogno de' condannati, e che vede hora l'oppreſſione, nella qual ci trouiamo. Così diciano i Stratilati, quando alla rimembranza del generoſo fatto di Nicolò, ſi riſol. uè Nepotiano, ch'era il più prouetto in età de' compagni, à ricorrer con viua fede al Signore per l'interceſſioni del ſuo ſeruo ammirabile Nicolò. Perloche, hauendo anco eſſortato i due altri à far di tutto cuore il medeſimo, ſi voltò al Cielo col volto pieno di lacrime, & in tal guiſa fè oratione. O eterno Dio de' Chriſtiani, che ſei miracoloſo ne' ſerui tuoi, mira cō gli occhi dell'infinita tua clemēza il noſtro eſtremo biſogno, e moſſo, per i meriti del tuo ſeruo Nicolò Arciueſcouo di Mirea, à compaſſione delle noſtr'eſtreme miſerie, fà, che ſi ſcuopra la maluagità di coloro, che ci han ridotto quà ſenza colpa. Non lo meritamo noi, Signore, mà l'interceſſioni del tuo gran ſeruo Nicolò, per mezo delle quali ti domandamo la gratia, ſon potenti à queſta, & ad altre coſe maggiori. In tal guiſa orò Nepotiano, e fù eſſaudito nella più ſtupenda maniera di quante ſe ne leggono nell'hiſtorie de' Santi. Perciòche in quell'iſteſſa notte, il noſtro ammirabile Nicolò, come ſe foſſe ſtato preſente ad vdir i lamenti, e le domande di quei ſuenturati, comparue all'Imperador Coſtantino, che aggiatamente, ſenza ſcrupolo, alcuno ſe ne ſtaua dormendo in letto, e diſſegli: Che giuſtitia è queſta, ò Imperadore? Tù te ne ſtai ripoſatamente prendendo ſonno nelle tue ſtanze, e quei tre poueri

Stra-

Stratilati, che tanto hanno ſtentato per lo tuo Imperio, ſe ne ſtanno piangendo dentro la carcere, per la nuoua già datagli d'hauer domani ad eſſer decollati. E perche? per le ingiuſte accuſe fattegli contro da gli inuidioſi loro auuerſarij. Stà dunque attento a quelche io hora ti dico: Subito che ſarai vſcito domattina da letto, riuoca la ſentenza, che contro di quei poueretti già detti, non eſſendo eſſi colpeuoli, nelle coſe, che ſe gli oppongono. Nè ti venga penſiero di traſcurare i miei detti, che da parte del Signor' Iddio ti annūtio vna crudeliſſima guerra per tutto il tuo Imperio, nella quale ci ſarai tu ſteſſo ammazzato cō rouina di tutta la tua famiglia; oltre che le tue carni ſarā da' cani, & altre fiere beſtie lacerate, e ſquarciate. Stupì Coſtantino alle parole di Nicolò, & atterito di sì ſtrane minaccie, gli riſpoſe in ſonno: E chi ſei tù, che con tanta libertà, & audacia ſei entrato di notte nelle mie ſtanze, & ardiſci di profetarmi tante ſciagure? Io ſon Nicolò (ripigliò il Santo) Arciueſcouo di Mirea, indegno ſeruo del Signor noſtro Gieſù Chriſto, che mi hà mandato à predirti tutte queſte miſerie, ſe, in leuarti da letto nō obedirai al mio auuiſo; con ſicura promeſsa d'hauerti all'incontro la Diuina Maeſtà da fauorir del continuo, ſe metterai ſubito in libertà i Stratilati innocenti. Ciò detto, diſparue il Santo; e Coſtātino, per la paura, ſi riſuegliò ad vn tratto, ne potè più prender ſonno per quella notte. Nell'hora ſteſsa ſe ne andò anche Nicolò dal Prefetto Ablauio, che nel ſuo palazzo, ſenza timore alcuno, ſe ne ſtaua ancor'eſso dormendo, & hauendogli nella medeſima guiſa, dopò molti ribuffi, commandato da parte del Signor'Iddio, che faceſse toſto liberar la mattina i tre Stratilati, gli aggiunſe che ſaria ſtato per l'ingordiggia, & altre ſue ſceleraggine miſeramente ammazzato, e dato in pezzi ad eſser cibo di

fiere. Col quale annuntio tanto s'impaurì ancor'egli l'Eparco, che, risuegliatosi in quell'istante, passò tutto il resto della notte senza serrar più mai occhi, ruminando, e girando per la sua mente l'ordine, e le minaccie fattegli da Nicolò, che prima di sparirgli d'inãzi gli disse insieme chi era, e la dignità, che teneua. Non può credersi, quanto all'vno, & all'altro parue lũgo il rimanente di quella notte per lo timore, che gli opprimeua dell'vdite rouine. Perloche la mattina, assai più tosto del solito, procurarono di abboccarsi, e porre il douuto rimedio al male, che hauean commesso, nel modo c'hora diremo.

Libera Costantino per causa di Nicolò i Stratilati dalla morte, e gl'inuia con ricchi doni à Mirea Cap. IX.

S. Michele Archiman. S. Metodio Patriarca S. Simon Metafraste Gio. Diac. Metodio Prete. *Gio. Damasceno Studita* Leonardo *Giustinian.* Preto *Natali li.* 1. c, 33. *Breu. Rom. Menologio Greco* Nicolò Negri. *Bernardo Abbate di BuonaValle l* 4. c. 15.

APena spuntò l'aurora, che l'Imperador Costantino per huomo à posta mandò ad Ablauio l'ambasciata della sua notturna visione, con ordine, che quãto prima ne venisse alla Regia. Vscì il Prefetto in vdir cose tali, quasi fuora di se. Et andato dal Prencipe, in rimirandosi insieme l'vno l'altro, rimasero attoniti, e poco meno, che estatici. Alla fine, dopò d'hauer vn pezzo pensato, e discorso, intorno al significato delle apparitioni, senza intenderlo mai, si fecero venire inanzi con alte molte persone i tre Stratilati, già quasi morti di afflittione. Stauano questi con i capelli assai lunghi, per non hauersegli mai tosati, in segno di amaritudine, da che furon fatti priggioni, & hauean indosso vestimenti lordi, e logori, per non hauersegli tratãto già mai mutati. Domandogli sua Maestà con volto graue, e più tosto minaccioso, che altro, se haueano essi cognitione di negromantia, ò arte magica. Et hauendogli

dogli quelli risposto con molta riuerēza, e semplicità, che tali cose nō haueano appreso già mai, soggiunse l'Imperadore: Come dunque sapete l'arte di far venir in sonno à questi, & à quelli, persone forastiere à minacciar la morte, & altre pene maggiori? Nè men di questo, risposero gli afflitti, habbiamo cognitione alcuna, ò sacro Imperadore: Così conceda il Signor Iddio alla Maestà vostra molti anni di felice vita, & essaudisca i nostri prieghi, come d'inganni simili non habbiamo già mai hauuto scienza alcuna. Quelche i nostri padri, e con parole, e con fatti, e per se stessi, e per mezo d'altri, c'insegnarono, mentre vissero, fù il riuerire l'Imperadore, & anteporre la sua salute à qual si sia cosa di questo mondo. E perciò ad altro non habbiamo atteso per tutto il tempo di nostra vita, che à corteggiarlo, honorarlo, e seruirlo. Sà ben'ella, quanto ci siamo affatigati non vna, mà mille volte, per la difesa, & aumento del suo vastissimo imperio. In questa vltima legatione della Friggia, doue si degnò di mandarci à rassettare i tumulti solleuati contro il suo dignissimo nome, che stento non habbiam tolerato, per ridurre felicemente, senza spargimento di sangue, alla diuotione dell'Imperial Corona tutti i ribelli? E che pericoli non passammo nel mare in nauigatione sì lunga, & in tempi sì borascosi? Sà Iddio, quanto habbiamo sofferto di buona voglia, per obedire ad vn minimo cenno del suo commandamento, e per seruire, come conuiensi, à Maestà sì suprema. E pure quando stauamo al meglio delle speranze d'hauerne in guiderdone da riceuer da lei, come da liberalissimo Prencipe, qualche gran dignità, siamo stati repentinamēte, senza saperne il perche, serrati per vn tanto tempo in vn carcere, e condānati alla fine ad esser decapitati. E che male facemmo noi, ò che gran peccato commettemmo giamai, che me-

meritassimo tal castigo? E come lo tolera la Diuina giustitia senza mostrarne segni di vendetta dal Cielo? Voleano dir più i meschini, mà l'abondanza delle lacrime l'interroppe di modo, che non poterono proferir più parola. Perciò riuoltisi al Cielo, col cuore e co' gesti supplicauano Iddio, che volesse hauerne misericordia. Et ecco, si vedono miracolosamente comparire inanzi il nosto San Nicolò, assettato alla destra di Costantino con molta maestà in vn trono pontefiçale, che gli daua buon'animo, e facea segni tali, che dimostraua essersi già placato l'Imperadore con esso loro. Alla qual vista fecesi Nepotiano violenza, & alzate le voci, gridò: O sommo Dio, giusto gouernatore dell'vniuerso, c'hai quà mandato il tuo seruo Nicolò Arciuescouo di Mirea à soccorrerci; Sia benedetto il tuo nome per infiniti secoli. Vdì ciò Costantino, e ricordatosi del nome di colui, che tutto minaccioso gli era comparso la notte inanzi, domandò à gli Stratilati chi fosse questo Nicolò, ch'essi nominauano, & in che modo fosse venuto per souuenirgli. Risposegli Nepotiano: Sappi, degnissimo Imperadore, che questo Nicolò è Arciuescouo ancor viuo nella Città di Mirea della Licia, nè può spiegarsi, quanto egli è Santo, e compassioneuole verso dei bisognosi. Noi stessi, quando nauigammo da Costãtinopoli nella Friggia, vedemmo con gli occhi proprij vn'atto generoso, ch'egli operò, per liberar dalla morte trè poueretti condannati à torto dal Console; e pur stauano ginocchiati sotto la spada del mãnigoldo, con le mani ligate, col velo al volto, e col collo disteso all'vltimo colpo. Di questo ci ricordammo noi questa notte, con l'occasione della nouella recataci dal carceriero della sentenza dataci della morte; onde, come disperati di poter più campare per mezo humano, ricorremo al Diuino, pregan-

do con ſinghiozzi, e con lacrime il Signore per i meriti di queſto ſuo ſeruo Nicolò, che ſi degnaſſe di ſouuenirci. E già vediamo, che ſono le noſtre preci ſtate eſſaudite nella Corte del Cielo, per hauerci quà inuiato il medeſimo Nicolò à far la cauſa per noi. Ripigliò in queſto l'Imperadore, e diſsegli arditamente: In che modo dunque ſapeti voi, che Nicolò ſia venuto per darui aiuto? Eccoui le maggie, che poco prima vi hò rinfacciato. Non è così, ſacro Imperadore, riſpoſe di nuouo Nepotiano; perche il ſoccorſo inuiatoci dal Cielo lo ſcorgiamo con gli occhi, e non altrimente per arte magica, ecco che quì alla deſtra della Maeſtà voſtra ſiede Nicolò in vn ſeggio Veſcouale, e ci accēna, che trà poco ricupereremo la libertà. Di quì è, che, in vedendolo poco inanzi, alzai le voci, e ne diedi lode al Signore. Voltoſſi, penſo io, lo Imperadore per tal ragionamento alla deſtra parte della ſua ſedia, e, non vedendo coſa veruna, entrò in timore, che non foſſe venuto là Nicolò per cominciare i caſtighi minacciatigli la precedente notte nel ſonno. Perloche ſi riſolſe di perdonare à i Stratilati la vita, acciò che il Santo, conforme alla promeſſa, gl'impetraſſe dal Cielo gratie, e fauori per tutto il tempo di ſua vita. Diſſegli per tanto così: Già mi auuedo, che le cauſe fattemi cōtro di voi ſono ſtate calunnie, che altrimente non vi harebbe Iddio per mezo del ſuo ſeruo Nicolò dato ſoccorſo. Queſta notte, mentre io nel mio letto, e l'Eparco nel ſuo, ſtauamo al meglio del ſonno, ci è comparſo coteſto Arciueſcouo, che voi dite di veder quì hora preſēte, e con graui minaccie ci hà ordinato, che ſubito ſtamane vi metteſſimo in libertà, per eſſer che à torto era ſtata contro di voi data la ſentenza della morte. Ecco che noi creduli alle ſue parole, vi aſſoluiamo, come innocenti, da qualſiuoglia pena, e tormento, & vi riceuiamo

uiamo di nuouo nel numero de' nostri fedeli Vassalli, & cari amici. Andate perciò quanto prima nella Licia à rendere nella Città di Mirea le douute gratie al vostro liberator Nicolò, e ditegli da parte nostra, che lo riueriamo, come vero seruo di Dio, e preghiamo humilmente, che si degni di fare oratione p la felicità del nostro Imperio, offerẽdo noi stessi prõti sẽpre ad obedirgli à quãto vorrà mai, che, à suo nome sia da noi fatto. Lasci per tanto le minaccie, con che ci è comparso, e pigli con le sue intercessioni la protettione di casa nostra. Et acciò veda, che parliamo di cuore, andate, e portategli da nostra parte questi doni, acciò se ne serua nelle sollennità del sacrificio della Messa. E dicendolo, gli diè vn libro de' sacri Euangelij tutto scritto in lettere d'oro, vno incensiero d'oro massiccio, ornato in molti luoghi di bellissime gemme, doi candelieri pur di oro, & vn paro di guanti delicatamente effigiati con oro; cose tutte, c'adoprano i Vescoui nelle Messe. Presero i Stratilati riuerentemente i sacri doni, & al primo buono tempo fecero vela verso la Licia. Doue tosto che giunsero, se n'andarono dal Santo à presentargli à nome di Costantino i doni, e le lettere, che da quella Maestà gli portauano; e narratogli tutto ciò, che in Costantinopoli loro era occorso se gli buttarono a' piedi, ringratiandolo del beneficio, che hauea lor fatto, e pregandolo instantemente à volergli tenere per l'auuenire sotto della sua santa protettione. All'incontro il buon Nicolò gli essortaua à rẽder gratie per l'auuenuto miracolo, non à se, mà al Signore dell'vniuerso, che così dolcemẽte gouerna le sue creature ne' bisogni occorrenti. E ritiratili poi da parte; diè loro tali auuisi spirituali, che subito cõforme alla opinione di alcuni, si tosarõ la chioma, c'ãcor portauano lũga e si fecero Caloceri, cioè religiosi, con diuidere i loro

beni

beni in tre parti, vna à proprij parenti, vna alla Chiesa di San Nicolò, & vn'altra à poueri calamitosi. Altri non affermano tanto, mà dicon si bene, che tosto distribuirono à poueri molte buone limosine, e doppo di essersi trattenuti per qualche tempo in Mirea à satiarsi della vista, e de' documenti dell'Arciuescouo, se ne tornarono alle lor case à menar vita sino alla fine ritirata, e quieta. Da questo successo veramente ammirabile scriue Francesco Ortiz Lutio esser nato, che chiunque con false testimonianze è accusato nel tribunale di qualche giudice, suol prendere per auuocato S. Nicolò con effetti d'ordinario miracolosi. Sia del tutto lode al Signore.

Francesce Ortiz Lutio.

Che cosa determinò Costantino à publica vtilità per l'apparitione fattagli da S. Nicolò. Cap X.

HEbbe, credo io, risposta l'Imperador Costantino da Nicolò con attione di gratie per i sacri doni mandatigli, e per la liberatione de' Stratilati. Delche rallegratosi egli assai, cominciò à pensare, che cosa fora stato bisogno per non inciampare vn'altra volta in somiglianti errori. Vedeua, che i Giudici secolari facilmēte, ò per le sinistre informationi, ò per altre cause occorrenti, possono, e soglion'essere ingannati di modo, che dan poi alle volte sentenze molto aliene dalla giustitia. Scorgeua, che i Vescoui, come persone consacrate in modo peculiare à Dio Signor nostro, sono dalla Diuina Maestà più illuminati dal Cielo, che l'altra gente commune, e che perciò i loro giuditij son più conformi alla rettitudine, che quei de gli altri superiori ordinarij. Hauea di questo nella sola persona di Nicolò due chiarissimi essempij, l'vno della sentēza

Ces. Barō. to.3.annal. Pietro Ribadeneira. 6. Decemb

fu data contro de' Stratilati, e l'altra di quella del Cõsole Eustachio proferita in condannatione di tre Miresi innocenti: all'vna, e l'altra delle quali venne il Sãto à porre impedimento giustissimo, acciò non fossero esseguite. Si risolse per tanto di confirmar di nuouo la legge, che vn pezzo prima hauea promulgata intorno alla potestà giuditiaria de' Vescoui, e dichiararla meglio, acciò nelle occurrenze potessero i Prelati metterla in prattica. Hebbe subito di ciò cognitione il Prefetto Ablauio, ch'era stato cagione, per la sua insatiabile auaritia, dell'ingiusta sentenza di Costantino, e per questo, acciò, come si dice, si trouasse di sopra, e mostrasse disgusto insieme delle cose accadute, e desiderio di rimedio per l'auuenire, diede vna supplica all'Imperadore, chiedendogli, che si degnasse di dichiararli, come hauean da portarsi gl'officiali dell'Imperio, in questa materia del giuditio de' Vescoui. E chi sà, se hebbe l'infelice paura delle minaccie di Nicolò, e per questo, acciò di nuouo non inciampasse in somigliante inuiluppo, cercò d'intender meglio, qual fosse intorno à questo particolare la volontà, & intentione di Costãtino? Il quale, dandogli per l'affettione, che gli portaua, il titolo di padre, in tal guisa gli rispose.

L'IMPERADOR COSTANTINO AD ABLAVIO Prefetto del Pretorio.

A*tto è di Religione l'hauer voi voluto sapere della nostra clemenza, che cosa intorno alle sentenze de' Vescoui, ò habbia per l'inanzi la nostra moderatione giudicato, ò vogliamo adesso, che si osserui, Ablauio carissimo Padre. Per questo, già che hauete voluto essere istruito da noi, ampliamo di nuouo cõ salutifero commandamento l'ordine della legge già da noi fatta. Imperciochè determinammo allora, sico-*

me

me la forma del nostro editto dichiara, che le sentenze de' Vescoui proferite in qualsiuoglia sorte di cause, senza hauere riguardo alcuno all'età, si osseruassero sempre per inuiolate, & incorrotte; affine che sia stimato per santo, e venerabile tutto ciò, che fosse stato per sentenza de' Vescoui stabilito. Se dunque, ò trà gente bassa, ò trà grande, sarà stato dato qualche giuditio da' Vescoui, vogliamo che così voi, che sete il supremo officiale, come qualsiuoglia altro giudice, subito il facciate esseguire. Siche qualsiuoglia persona, c'hà lite, ò sia reo, ò attore, nel principio della lite, ò dopò qualche tempo, ò quando stà verso il fine, ò quando si è già cominciato à proferir la sentenza, farà elettione del foro del Prelato della sacrosanta legge, subito senza alcuna tergiuersatione, ancorche l'altra parte recalcitri, sia mandata dal Vescouo con gli atti della lite. Perche molte cose, le quali non soggiaceno all'inganneuole prescrittione del giuditio secolare, và meglio inuestigando, e sententiando l'auttorità della sacrosanta religione. Dunque tutte le cause, che si trattano, ò con le leggi del Pretorio, ò con quelle della Città, se saranno determinate con le sentenze de' Vescoui, siano in perpetuo stabili, e ferme. Nè sia più lecito d'appellare in quei negotij, che la sentenza de' Vescoui harà decisi. Di più la testimonianza, che danno i Vescoui, ancorche sia vn solo, sia senza dubio alcuno riceuuta da tutti i giudici; nè sia vdita altra persona, quando ci è per qualsiuoglia parte la testimonianza del Vescouo. Conciosiache quella cosa è incorrotta, e roborata con l'auttorità della medesima verità, laquale coscienza della mente intiera d'vn'huomo sacrosanto hauerà proferito. Questo è quello, che noi con vn'editto saluteuole vn tempo fa, determinammo; e questo è quello, che adesso confirmiamo con legge perpetua, per toglier via le malitiose sentenze delle liti, acciò i poueri huomini intricati ne' lunghi, e quasi che perpetui lacci del litigare, siano presto dalle false domande,

e dalla sfrenata cupidiggia liberati. Bisognarà dunque, che tanto la vostra grauità, quanto qualsiuoglia altra persona osseruino in perpetuo tutto ciò, che la nostra clemenza haueaprima intorno alle sentenze de' Vescoui stabilito, & hor di nuouo hauemo ristretto in questa legge promulgata per vtilità commune di tutti.

Data in Costantinopoli à 5. di Maggio.

Questa è la legge fatta, e rinouata dall'Imperador Costantino ad honore delle sentenze de' Vescoui in qualsiuoglia causa, c'occorresse trà' sudditi, la quale habbiamo noi quì inserita nell'idioma italiano, acciò meglio il lettore veda l'effetto dell'apparitione del nostro San Nicolò al detto Imperadore, il qual fù, che nō solamente vennero ad essere assoluti dalla sentenza della morte i tre Stratilati innocentemente condannati Nepotiano, Orso, & Herpileone, mà di più si stabilì per legge particolare douersi sempre in qualsiuoglia causa preferire al giuditio de' Giudici secolari quello de' sacrosanti Prelati della Chiesa, come gli appella nel suo rescritto il Magno Costantino. Il quale quanto volentieri in altre occasioni riuerisse il parere del nostro Santo, e quanto desiderasse di sodisfargli, chiaramente si vedrà ne' due seguenti capitoli.

Impetra Nicolò dall'Imperador Costantino la diminutione d'vno assai graue tributo imposto alla Città di Mirea. Cap. XI.

S. Metodio Patriarca. Breuiar. della Chiesa di S Nicolò di Bari à 5. di Decemb. Manuscr. carducc.

NE' tempi del medesimo Costantino, ò per causa di guerre, ò perche si fosse, furono imposti per tutte le prouincie all'Imperio soggette alcuni tributi assai graui, e che tanto più molestauano i vassalli, quāto i Cōmissarij, ò Essattori, che vogliam dire, de' pagamenti, eran causa di maggiori trauagli alle pouere

terre,

erre, città, e prouincie, di quel che si fossero i mede-
imi commandamenti Imperiali. Alla Città di Mirea
ù assegnata l'esattione di dieci mila scudi d'oro, che
ndusse à desperatione tutti i Miresi, per la grauezza
di sì gran pagamento. Andarono perciò vn dì dal lor
Santo Arciuescouo, e buttatisi à suoi piedi, il pregaro-
no cõ affetto, e cõ lacrime, che si degnasse di scriuere
all'Imperadore per essi, e suggerirgli la loro estrema
miseria, acciò per compassione gli sgrauasse alquanto
i pagamenti ordinati. Dissegli Nicolò, che volentieri
haria fatto appresso l'Imperador questo officio per
essi, non già con lettere, mà di presenza; onde postosi
egli tosto in viaggio, giõse miracolosamente in Costãti-
nopoli alla prima hora di notte del giorno stesso. Subi-
to si cõferì alla Chiesa della Madonna posta nel luogo
detto Vlcena, che staua poco distante dal palazzo im-
periale; e risolutosi di fermarsi quiui per quella notte,
non fè altro fino all'hora del matutino, che recitar hin-
ni, salmi, & altre lodi spirituali al Signore, acciò si de-
gnasse di mollificarli il cuore di Costantino à conceder
la gratia desiderata. Hebbero di ciò nuoua i Preti di
quella Chiesa, & ad vn tratto, perche sapeuano la san-
tità della vita di Nicolò, tutti si congregarono in Chie-
sa per honorarlo, e riuerirlo, conforme à i meriti. Ac-
cesero perciò molti cerci per ogni parte del tempio,
bruggiarono quì, e lì varij incensi, & odori di grandissi-
ma suauità, e cantarono le litanie con altri hinni ec-
clesiastici. Anzi scriuono, che quãdo ritrouarono l'huo-
mo santo in chiesa, se gli prostrarono à piedi, pregan-
dolo istantemẽte, che volesse dar loro la benedittione.
Il che fece egli di buona voglia, aggiungendoui il ba-
scio della pace, qual diede in segno di beneuolenza
à quanti erano. Si assettarono poscia tutti, & hauendo
vdito dal seruo di Dio la causa del suo viaggio, se ne
afflis-

afflissero assai per paura, che l'Imperadore non fosse stato per concedergli cosa alcuna, per lo desiderio, che haueano in Corte di ãmassare grandi tesori. Pure perche già era gionta l'hora di poter dire la Messa, l'inuitarono con molta cortesia à celebrarla, per potere dalle sacre mani di lui riceuer la Santa communione. Et accadde, c'arriuato il Santo allo spezzare dell'Hostia, fù visto dalli astanti vscirgli dalla faccia vn splendore, come di fuoco. Delche consolatisi tutti assai, presero il Sãto pane cõ tãta riuerẽza da lui, come se fosse stato vn' Angelo del Paradiso. Dopò la Messa fecero i Superiori di quella Chiesa con i Sacerdoti, Diaconi, e Chierici oratione vnitamente col Santo, e con molti inchini di testa, frequenti genuflessioni, & altre cerimonie, che in quel tempo si costumauano, le quali cose finite, si assettaron di nuouo, e cantarono varij salmi fin'all'hora dell'alba. Nel qual tempo licentiatosi Nicolò da tutti si conferì al palazzo, per hauer vdienza da Costantino. Era, quando l'hebbe, già vscito il Sole, & vn suo raggio, ch'entraua per la finestra della camera stessa di Cesare, percuoteua in modo il trono, doue sua maestà sedeua, che le cagionaua qualche molestia. Ciò vedendo Nicolò, ad vn tratto si leuò di spalla il mantello, e buttatolo in aria, acciò impedisse quel raggio, il fè restare così sospeso, senza che alcuno lo sostentasse. Stupì l'Imperadore à tal vista; onde leuatosi incontanente dal trono, si prostrò à terra, per far humile riuerenza al Prelato. Con questa occasione gli diè Nicolò, secondo il costume de' Vescoui, la benedittione, dopò di hauergli prima posto le sacre mani sù'l capo. Ciò fatto, si leuò Costantino, e rassettandosi, fè seder altresì lo Arciuescouo, e cominciarono à ragionare. Dissegli primieramente l'Imperadore: Che cosa gli occorre, Mõsignor mio, per la quale la santità sua s'è degnata di venire

venire, in persona à visitare la piccolezza nostra? rispósegli Nicolò: Potentissimo Prencipe, col cui saggio gouerno si regge il mōdo; à cui nō solo i fedeli di Christo, mà i barbari ancora, & infedeli sottomettono il collo, e pagano i tributi, che deuono; pensauo, che la mia pouera Città in queste nuoue impositioni hauesse ad esser trattata con qualche segno di compassione per le molte carestie, che trà pochi anni hà patito; mà vedo, che la cosa passa tutta al cōtrario. Alle quali parole sbigottitosi alquanto l'Imperadore per la riuerēza, che portaua à Nicolò, domandogli, che cosa nuoua fosse accorsa in Mirea. Onde ripigliò il Santo: E venuto là, Serenissimo Signore, vn Commissario, & hà posto ogni cosa in riuolta. Hà imposto in nome della Maestà vostra vn censo da pagarsi, senza dimora, di dieci mila scudi di oro, alla qual somma certo è che i Miresi (vendano pure quanto possedono) nō potran mai sodisfare per i debiti fatti gli anni passati à sostentatione delle lor vite. E perciò son venuto sin quà à supplicare humilmente la vostra innata clemenza, che si degni di rimirar quel popolo fedelissimo al vostro nome cō occhio compassioneuole, & ordinare à suoi essattori, che habbiano alcun riguardo alle calamità di prima, e sminuiscano qualche parte del già detto tributo. Intenerissi l'Imperadore, e giudicando ciò cosa giusta, si fè tosto chiamare il gran Protonotario dell'Imperio, ch'era insieme suo Secretario, & hauea nome Teodosio. Et hauendo domandato al Santo con sembiante piaceuole, quanto voleua la paternità sua, che si scemasse dalla nuoua impositione, perche rispose Nicolò con modestia, che si remetteua in tutto al suo prudentissimo giuditio, scrisse di sua mano l'Imperadore, che per quella volta i Miresi nō pagassero più, in gratia del lor Prelato, che la centesima parte di quel tributo, ch'eran

sol

sol cento scudi. Gran contento sentì di questo il buon Nicolò, e ringratiatone sommamente lo Imperadore, con le scritture della gratia autenticata, e sigillata dal Secretario, tutto lieto si partì dal palazzo.

Manda Nicolò sole miracolosamente le lettere imperiali della gratia ottenuta à suoi Miresi, e dopò di hauerle fatte confirmare di nuouo da Costantino, ritorna in Mirea.
Cap. XII.

S. Metodio Patriarca Breuiar. della Chiesa di s. Nicolò di Barià 5 di Decẽbr. Manuscr. carducc.

APena era vscito Nicolò fuora, quando, ritrouata vna canna, vi legò strettamente le lettere imperiali, & hauendo commandato alla medesima canna, che senza induggio se ne andasse à Mirea con le lettere, di sua mano la gettò in mare. Nell'istessa hora, fù la medesima canna ritrouata da Pescatori Miresi vicino à i lidi delle loro maremme. Perloche hauendola quelli presa, volando la portarono à gli eletti della Città, i quali stupitisi insieme, e rallegratisi del fatto, consignarono subito le lettere all'esattore Imperiale. Riconobbe questi lo scritto, & il sigillo di Costantino, lesse ogni cosa, & auuisò gli eletti, come l'Imperadore à richiesta di Nicolò loro Arciuescouo, si contentaua se gli pagassero da' Miresi non più che cento scudi per dieci mila, che gli eran stati richiesti. Fecesi di ciò grã festa in Mirea. Mà in Costantinopoli passati tre giorni dalla data delle lettere, alcuni maleuoli, mossi non si sà da che spirito, (mà se vi fù Ablauio, il sopranominato Prefetto del Pretorio, certo è che'l fecero ꝑ desiderio di acquistarsi per se qualche gran parte de i nouelli tributi) andarono arditamente dall'Imperadore, e fecero tanto con li loro artificij, che pentitasi quella Maestà della concessione già fatta, pensasse di aumentare

are in qualche altra ſomma il tributo, e richiamaſſe
perciò in palazzo l'Arciueſcouo Nicolò. Il quale, anda-
ui allegramente, vdì dirſi da Coſtantino, che senz'al-
ro gli tornaſſe le lettere tre giorni prima ſpedite, per
poterui di nuouo aggiongere qualche altra ſomma
di pagamẽto, à fin di togliere alle altre città l'occaſio-
ne di far l'iſteſſa domanda in pregiuditio graue del fi-
co. Sorriſe à queſto il Santo, e con lieto volto riſpoſe:
Sappia, Sereniſſimo Signore, ch'io gli dico la verità, e
gli chiamo in teſtimonianza di eſſa la potenza del ſuo
vaſtiſſimo Imperio; Son già tre giorni, da che quelle
lettere gionſero à Mirea, e preſentate da gli officiali
della città al voſtro eſſattore: furono cauſa, ch'egli in
publica radunanza le leggeſſe al popolo, e ſcemaſſe
dall'impoſto tributo i noue mila, e nouecento ſcudi
rimeſſigli. E come può eſſer queſto, ſoggiunſe l'Im-
peradore, ſe non ſon finiti ancora i tre giorni, da che
ſpedimmo le lettere in queſta noſtra città sì diſtante
dalla voſtra Mirea? Così è certò, ripigliò il Santo, in-
uittiſſimo Imperadore, come io gli narro. E che ſia il
vero, facciane, ſe così gli pare, la ꝓua. Mãdi voſtra Mae-
ſtà vn meſſo in Mirea, ch'io tra tãto me ne ſtarò in que-
ſte parti; e ſe in fatti trouarà, che le lettere nel giorno
ſteſſo della lor data giunſero là, e furon dal commiſſa-
rio paleſate à quel popolo, confermiſi la conceſſione
già fattami. Mà, ſe al contrario verrà non eſſer vero
quel che io le affermo, faccia in tal caſo delle lettere
quel che meglio le parerà. Piacque all'Imperadore il
partito; e ſubito ſpedì huomo à poſta à Mirea, con or-
dine, che prendeſſe iui minutiſſima informatione del
giorno, e dell'hora, quando foſſero capitate là quelle
lettere. Ritrouò il meſſo, che, nõ ſenza manifeſto mi-
racolo, la conceſſione Auguſtale era ſtata ritrouata al
lido di Mirea, nella tal'hora di quel medeſimo giorno,

nel quale l'Imperadore l'hauea ſpedita, e che perciò nel dì ſteſſo publicamente fù eſſeguita. Delche ſendoſi tutta la Corte, al ritorno del meſſo, non meno ammirata, che conſolata, fù ſenza dimora confirmata la gratia al verdatiero Nicolò, acciò con molto maggior honore ſe ne tornaſſe alla ſua Chieſa. E perche queſto fatto miracoloſo ſi diuulgò facilmente per i luoghi così vicini à Mirea, come diſtanti, à ſchiera veniuano da qualſiuoglia parte le genti à congratularſi con i Mireſi & à riuerir di preſenza vn tanto huomo. Et egli tutti accoglieua, à tutti facea del bene, e non laſciaua coſa alcuna di quelle, che in ſouuenimẽto de' proſſimi potea oprare. Nelle quali attioni ſpendendo egli il tempo, ſicome giornalmente creſcea in età, così andaua ſempre inanzi nell'acquiſto della perfettione di qualſiuoglia virtù, & in particolare della carità, qual'hauea nel cuore sì acceſa, che non mancò fino all'vltimo ſpirito di eſsercitarla, ancor con quei, che per hauerlo in qualche maniera offeſo, pareua communemente, che ne foſsero indegni. Come ſi vedrà da quel, che quì ſi ſoggiunge.

Souuiene miracoloſamente Nicolò ad vn'huomo incredulo, & ammalatoſi guariſce vna donna lunatica. Cap. XIII.

S. Metodio Patriar h. Niceforo. Monaco Paulo Reg. cap. 7.

VEnne finalmente il tempo, nel qual voleua Dio Signor noſtro liberar Nicolò dalla carcere di queſto mondo, e coronarlo di gloria nel Cielo per l'opre sãte da lui oprate in tutto il tempo di ſua vita. Perciò gli accrebbe ſua Diuina Maeſta il feruor dello ſpirito in altiſſimo grado, acciò ſi trouaſse nel ſuo paſsaggio tutto infiãmato, e bruggiato di ſanto amore. Diedeſi dũque il noſtro Sãto, auuicinandoſi al fine, ad orare con

re con maggior feruore di prima, & attendere all'vtilità de' prossimi più intensamente, che mai. Et auuenne, che in visitando egli l'vltima volta la sua diocese, furono da varie persone riferite ad vn tale, che non hauea cognitione di lui, l'opere pie, che facea, & alcuni di quei miracoli, c'hauea oprato. A quali rispose il meschino tutto pien di superbia, & incredulità, che non volea dar mai credito à quelle cose, che si van dicendo d'huomini viui, come la morte facesse diuentar l'huomo santo, e non l'essercitio delle virtù. Mà nõ molto stette egli à riceuerne il douuto castigo. Percioche, essendosi la seguente notte addormẽtato senz'alcun male, gli parue in sogno d'esser caduto in vn fiume di sì horribil puzzore, che non era in modo alcuno soffribile. Onde, giudicandosi egli vicino à morte, riuoltò gli occhi verso del Cielo, e tre volte chiamò in suo aiuto il seruo di Dio Nicolò, con tale affetto, che subito se'l vide comparire inanzi à porgergli la mano, e liberarlo da quel pericolo. Mà, come la paura, la qual' hauea sentita in quel caso, ancor che fosse stato in sogno, l'atterrì sommamente, vennero gli humori ad alterarsegli tanto, che si suegliò il poueretto con vna febre assai graue. Conobbe subito, che'l tutto gli era occorso, per non hauer prestata fede alle marauiglie, che di Nicolò gli narrauano, perciò si risolse di andarsene à ritrouarlo per cercargli perdono, dell'incredulità, e rimedio per la febre rimastagli. E ritrouatolo inanzi la porta della Chiesa di quel castello, che visitaua, insegnando, conforme al suo costume, la dottrina Christiana à gli astanti, per la gran moltitudine de i concorrenti ad vdirlo, de' quali non era il tẽpio capace, subito riconobbe, che quell'istesso l'hauea la notte liberato dal fiume: Onde alzò la voce, e gli disse: Habbi misericordia di me, ò seruo di Dio, Nico-

lò, e non mi dar più castigo della mia poca fede. No
diedi credito à quella gente, che mi riferiua le tue opr
miracolose; perciò hebbi questa notte à morire in v
fiume puzzolentissimo, & hora bruggio di ardentissi
ma febre. Rispósegli il pietoso Arciuescouo: Siate
figliuol mio, da hoggi auanti credente, e fedele, perch
gli huomini increduli, & infedeli, à tai flagelli soglio
no incorrere. Andate dunque, che, sicome dall'immon
dezze del fiume vi liberò questa notte il Signore con
la potente sua destra, così anco vi guarisce hora dall'in
fermità, che vi aggraua. E ciò detto, incontanente si
sentì colui libero da ogni male, & il Santo seguitò à fa
re i suoi diuoti essercitij. Ne' quali essendosi ancora af
fatigato assai bene per tutti i luoghi della diocese, se ne
tornò in Mirea, per dar l'vltima benedittione à suo
diletti figliuoli, già che, per ispiratione Diuina, sapeua
di esser gionto già all'vltimo. Iui celebrò vn giorno
sollennemente con quel cõcorso di popolo, c'ogniuno
può immaginarsi, per hauer fatto egli intender per la
città, che volea in quella Messa dare à tutti la pace, e
licentiarsi da essi, come in fatti esseguì. Doppo questo
si ritirò al monastero di Sion, per poter meglio quiui,
separato da' tumulti del mondo, apparecchiarsi per
l'hora estrema. Et à pena vi gionse, che venutagli vna
lẽta febricciuola, si stese, ò nell'ordinario suo letto del-
la terra, ò sù qualche stramazzo accomodatogli da
quei monaci, che secondo le loro forze, gli vsarono
ogni officio di carità. Nè perciò vi staua egli sempre
à riposo, mà bene spesso si leuaua, hora ad orare, hora
à dir salmi, & hora à far altri somiglianti essercitij spi-
rituali. Diuolgossi la fama dell'indispositione del Ve-
scouo, e da varie parti concorreuan le genti à Mirea
per hauer nuoua dell'amatissimo lor Prelato. Et auuẽ-
ne, che da vn castello detto Soclone (Vlcone il chia-
mano

mano altri) si conferì alla città vna pouera donna per nome Eugenia, che patiua di mal di luna, per vedere se prima della morte del Santo, hauesse potuto à qualche modo per mezo suo ottener dal Signore la sanità. Venne alle porte del monastero, e fè intendere all'Arciuescouo il bisogno, e desiderio c'hauea. Et egli subito, per non perder'occasione di beneficare il prossimo, non curandosi del suo male, andò da lei al miglior modo, che si potè, & hauendola vista, si pose à far per essa feruente oratione à Dio, le cui grandezze sicome hauea egli sempre manifestato al mondo in tutte le sue attioni, così bramaua di palesare altresì nell'estremo della sua vita. Perciò, alzatosi alla fine da' prieghi, si accostò alla donna, e le fè sopra il segno della Croce, in virtù del quale, per li meriti del Santo, restò ella sana del tutto, e fù l'vltima, per quanto scriuono, in chi essercitasse Nicolò la segnalata sua virtù di oprar miracoli, quando, e doue hauesse voluto. Tutta lieta dunque del felice successo se ne ritornò Eugenia à Soclone, & il Santo più bramoso, che mai, di vnirsi presto con Dio, tornò ancor'egli al suo pouero letticiuolo.

Della Santa morte, & honorata sepoltura di Nicolò. Cap. XIV.

Breu. Rom. S. Metodio Patriarca. S. Michele Archimād. S. Simon. Metafrast. S. Vincēzo Fererio. S. Antonin. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5.

POco dipoi, auuedendosi il Santo, che si approssimaua l'hora del suo passaggio, prese diuotamente i Sacramenti della Chiesa, e diè à gli astanti il bascio della pace. Postosi poi in oratione, pregò il Signore, che gli mādasse i suoi Angeli, acciò il consolassero, e gli allegerissero quelli estremi trauagli. Mirabil cosa: subito in quella cella molte schiere d'Angelici spiriti furon viste non solo dal moribondo, mà da gli altri ancora

Gio. Diac. Preto Natali li. 1. c. 33 & li. 5. cap. 65. Gio. Damasceno Studita Leonardo Giustinian. Mutio Giustinopolit. Gio. Raul. Paolo Reg. Pietro Ribad. Nicef. Monaco Nicolò Negri. Bernardo Somma Giorgio Vicellio. Roberto Caracciolo

cora, che quiui ſtauano ginocchioni, aſpettando di vederne la fine. Intorno al letticciuolo, hauea egli ordinato, che ſteſſero del continuo ſalmeggiando, & orãdo tre ſacerdoti ſuoi cari, e diletti fratelli, c'hauean nome Artenia, Herme, ouero Hermete, e Nicolò, che nel Monaſtero Mirenſe hauea la dignità di Arcidiacono, & era ſtato compagno, e miniſtro del Santo. E pche cantauan anche gli Angeli ſoauemente, ſi alzò alquanto l'infermo, e fattoſi diuotamente adoſſo il ſegno della Croce, pregò quei ſpiriti beati, che voleſſero alternatiuamente inſieme con eſſo lui ſalmeggiare, e dar lode al Signore. Conſentirono quelli, e dando all'ammalato il ſegno del principio del canto, ſi proſtrò il benedetto Arciueſcouo, con lacrime, & ammiratione de' riguardanti, & aſpettò fin che quei ſpiriti eletti con voci Angeliche cantaſſero il primo verſo del trenteſimo Salmo. *In te Domine ſperaui, non confundar in æternũ, in iuſtitia tua libera me*; il qual verſetto finito, ripigliò il Santo il ſecondo, cantando ancor'eſſo à guiſa d'vn bianco Cigno, e così ſcambieuolmente verſeggiando, vennne alla fine à dir Nicolò quelle belle parole del ſeſto verſo: *In manus tuas commendo ſpiritum meum, redemiſti me, Domine Deus veritatis*; Et in finendole, mãdò fuora il benedetto ſuo ſpirito. In quello iſtante mãcò la viſione de gli Angeli; per eſſer che feſteggianti conduſſero inanzi al coſpetto della Santiſſima Trinità quell'anima beata, che tãti, e tanti anni fedeliſſimamẽte l'hauea ſeruito. Aggiunge à tutto ciò San Michele Archimandrita, che in compagnia de gli Angeli venne anco ad aſſiſtere al moriente vn grãde ſtuolo di Sãti Patriarchi, e che, per conſeguenza, da queſti ancora fù l'anima del Santo, nell'vſcir, che fè dal corpo, accõpagnata nel Cielo. Doue toſto che giunſe, ſi vdì dir dal Signore quelle dolci parole dell'Euangelio: *Euge ſerue*

Pſal. 30.

Marco Marulo li. 1 c. 1.

bone,

bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui; e ciò con voce sì alta, che anco in terra fù vdita, à maggior gloria del Prelato defonto. Occorse la sua pretiosa morte di venerdì, à sei di Decembre, & ad hora di nona, cioè in quella stessa, nella qual Christo Saluator nostro sù'l legno della Croce spirò. Quanto poi all'anno, communemente dicono, che passò egli da questa vita nell'anno trecento quaranta tre; e tale opinione habbiamo noi seguitato più volte in questa historia; non già perche la tenessimo per indubitata, mà solo perche l'affermano auttori innumerabili, e di grandissima fede. Altri poi hanno scritto, che lasciò egli questo mondo nel trecento cinquanta uno, altri nel trecento cinquãta otto, & altri in altri anni assai disparati. Per questo, acciò si veda, come in fatti passò il negotio è da sapersi che tutta la difficultà la cagionano San Metodio patriarca di Costantinopoli, & i seguaci di lui, ne gli Atti, che dierono in luce del nostro Santo, doue si legge, che Nicolò partì da questa vita di venerdì, à sei di Decembre. E perche, ne gli anni della commune opinione trecento quarantatre, i sei di Decembre vennero in martedì, per quanto mostrano i Matematici computisti, & in quello del trecento cinquanta otto, cadde il medesimo dì in Domenica, per questo, de' pareri quì posti, il più sicuro sarebbe quello di Frà Filippo da Bergamo Agostiniano nel supplemento delle Croniche, doue asserisce la morte di Nicolò esser' auuenuta nel trecento cinquanta uno, nel quale anno il sesto giorno di Decembre fù in venerdì. Mà, come questo anno stesso del trecento cinquanta uno, hebbe l'inditione nona, pur bisogna escluderne il transito di Nicolò per essere occorso, conforme al medesimo San Metodio nella inditione 13. Io direi, rimettendomi sempre à

Mat. 5 2. 1

Dionisio Cartusiano ser. 2.

Hernando della Cruz primo Caliscense.
Breu. Rom.
Alfonso Villegas.
Sigiberto Monaco
Matt. Guest. monasteriense.
Costan. Felici.
Christiano Masseo.
Roberto Caracciolo, & altri.

Frãc. Maurol. nel suo Martirol.
Bern. Comma Carlo Petruc.
Giacomo Filippo da Bergamo.
Christoforo Clauio nel comput. Eccesiast.

più

più periti ſcrittori, che il dì del felice paſſaggio di Nicolò fù nel 345. due anni ſolamente dopò gli aſſegnati dall'opinione commune, per eſſer che in tal anno i ſei di Decembre caddero in venerdì, e fù l'indittione terza, come penſo io douerſi leggere appreſſo di S. Metodio, e non decima terza. Già che altramente non pōno in modo alcuno aggiuſtarſi vnitamēte inſieme queſte tre coſe di anno, di feria, e di indittione. Ne fù gran coſa ne' tempi antichi, quando non ſi trouauano ancora ſtampe, & i libri ſi copiauano à penna, ſcriuere l'indittione 13. in luogo della terza con vn ſegno di diece inanzi, il quale ſi fà ſolo con vna linea. Mà come hò detto, volentieri ſottopongo la mia opinione al parere di perſona più prattica. Tenea in tal tempo il Ponteficato della Chieſa Romana S. Giulio Papa Primo, il gouerno del monaſtero di Sion l'Archimādrita Macario, e l'Imperio Romano i doi vltimi figliuoli di Coſtantino, c'hauean nome Coſtante, e Coſtātino. Donde apertamente raccoglieſi, come nota il Serario, l'error grāde di quei c'affermano eſſer morto San Nicolò ſotto l'Imperio di Giuſtiniano, che fù Imperadore vn pezzo dopò gli anni di Chriſto 500. non auuedendoſi, che biſognarebbe aſſegnargli da 250. anni di vita, hauendone egli viſſuto, ſecondo il vero conto di queſta hiſtoria 65. e nō più. Hor auuiſtiſi quei tre Sacerdoti Artenia, Herme, e Nicolò, del di lui felice paſſaggio, lauarono quel cadauero decentemēte, ſecondo l'ātico, e lodeuol coſtume della Chieſa Cattolica, e poſcia il veſtirono de' veſtimenti, e paramenti Ponteficali, ſerbando le veſti vecchie per diſtribuirle in pezzi à fedeli, & à luoghi ſacri per pretioſe reliquie. Portaron di poi il venerando depoſito in Chieſa, non già per fargli, al ſolito, i ſuffragij de' morti, mà per lodare la Diuina Maeſtà, c'hauea chiamato à ſe l'anima del ſuo ſeruo, & in ſegno di

Nicolò Serario q. 15 Breuiar. antico della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

ciò diè à quel corpo gratia singolare di oprar miracoli innumerabili. Legendosi, che molti storpiati di varie parti del corpo furon guariti; à più ciechi fù reso il desiderato lume de gli occhi; cominciarono à miracolosamente vdire alcuni sordi: & in somma quãti si ritrouarono in quella Chiesa bisognosi di aiuto, tutti à pieno lo riceuerono. E perche la fama della morte del Santo corse velocemente alla Città, & altri luoghi vicini, vi concorse da ogni parte moltitudine grande, che conduceua seco infermi, storpiati, & altri calamitosi, à quali tutti diè il Signore, alla vista, ò al tocco del Santo corpo, la sanità. L'Arcidiacono della Chiesa Maggior di Mirea, che Paolo Ermeone si domandaua, tosto, che vdì la nouella del felice passagio del suo Prelato, se ne venne col rimanente de gli ecclesiastici alla Chiesa di Sion, & hauendoui ritrouato gran pianto per la perdita dell'Arciuescouo, fè vna bellissima oratione ad honore del morto, e consolatione così de' monaci, nelle stanze de' quali era passato il Santo alla gloria, come del restante del popolo. Et al fine del dire, hauuta nuoua dell'arriuo in Mirea di Filippo Vescouo di Felitone, tornò subito alla Città con alquanti de' suoi chierici, per degnamente riceuerlo. Iui ragionandosi l'vn l'altro, disse Filippo, che per celeste auuiso hauea saputo il transito dell'Arciuescouo, e ch'essendosi posto in viaggio per venirsene à Mirea (Città molto distante da Felitone, ch'è fuor della Licia,) si era lì miracolosamente ritrouato in breuissimo spatio di tempo. Perciò chiese all'Arcidiacono Paolo, ch'el conducesse dal morto, perche volea egli stesso sollennizzar la pompa del funerale, che ad honor del defonto si celebraua. Cõsentì Paolo, & hauendolo menato alla Chiesa di Sion, gli fè iui sollennemente finir l'essequie, le quali si faceano con lumi accesi per tutto il tempio, con spargimento di

to di odori, con cantici ſpirituali, con hinni ſacri, e cõ orationi di rendimento di gratie alla Diuina Maeſtà, che dopò il corſo della vita preſente hauea raccolto nel paradiſo quell'anima benedetta. In tal maniera ſi ſpeſero non vno, mà più, e più giorni, per ſodisfare alle genti, che ad ogni hora ſopragiongeuano da varij luoghi per dar l'vltima viſta all'ãmto lor Padre. In tanto accommodarono i Monaci vn pretioſo auello di fini marmi nella lor Chieſa, per chiuderui quelle Reliquie, e quiui alla fine le collocarono per mano del Veſcouo Filippo, e d'altri Veſcoui della prouincia, dell'Arcidiacono Paolo, dell'Archimandrita Macario, e d'altri Sacerdoti di molta ſtima. I chierici, ch'erano lì preſenti, preſero vn pezzo di quel ramo di palma, che nel ritorno del viaggio di Gieruſalemme hauea ſeco portato il buon Nicolò, prima che foſſe fatto Arciueſcouo, e'l ſepelirono inſieme col ſacro corpo, doue ſi mantenne ſempre verdeggiãte, e produſſe ancor nuoue frondi per ſettecento, e più anni, come altroue più à lungo ſi ſcriuerà. Nel medeſimo tempo, cioè ſubito che fù quel ſacro depoſito ſepellito, cominciò ad vſcirne vn'odore d'ineſtimabile ſoauità, in ſegno di quel che in Cielò fà per gli huomini della terra l'anima glorioſa del Santo. Perche, ſignificandoci li odori le orationi, che i Beati ſtan facendo nel Paradiſo per gli huomini di quà giù, conforme al detto di San Giouanni: *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quę ſunt orationes Sanctorum*; chiaro è, che l'odore del corpo morto di Nicolò dinotaua le perpetue preghiere, che l'anima ſua felice ſtà porgendo nel Cielo alla Diuina Maeſtà per quei, che l'honorano, e riueriſcono in terra.

Pietro de Natal. l. 5. cap 65.

Apoc. 5. 7.

Per

Per qual cagione volle il Signore, che occorresse nel mese di Decembro la morte di Nicolò
Cap XV.

ANco il tempo, nel qual passò Nicolò da questa vita, occorse, per particolar dispositione del Sommo Dio, nel Decembre, il qual'è il primo mese dell'inuerno, acciò si togliessero affatto da paesi della Licia, doue egli morì, le vane superstitioni, che sino à quel tempo vi hauean praticato le gēti ad honore di Apolline. Per intender ciò bene, hà da sapersi, come altroue fù accennato, che il Demonio infernale amò tanto vn tempio edificatogli nella Città di Patara sotto il nome di Apolline, che doue prima daua le sue risposte, e gli oracoli nell'Isola di Delo, ch'era sua patria, doppò l'erettione del tempio fabricatogli da' Pataresi, cominciò egli ad honorar'ancora la Licia col dar le risposte mezo anno in Delo, e mezo in Patara. Faceasi in Delo sentire quel falso nume dal principio di Giugno sino al fin di Nouembre, & al contrario in Patara dal principio di Decembre sino al fine di Maggio. Di quì nacque, che, sicome all'Isola di Delo per lo principio di Giugno andaua gente infinita per vdir le prime risposte, che daua l'Idolò, così anco nella Città di Patara si cōferiuano turbe innumerabili, massime di Poeti, per ritrouarsi à i primi oracoli del medesimo Apolline nell'entrar di Decembre. Mà tosto che nacque Nicolò, e cominciò dalla nascita à seruire di tutto cuore à Dio benedetto, & à scacciare per conseguenza con l'opre sue sante il capo al serpente infernale, si auuide il nemico, che p mezo di quel fanciullo douea egli poscia esser discacciato dal suo diletto paese della Licia. Perciò rispose vna volta, verso il principio dell'Imperio

Ces. Barō. to.3. annal.

Lilio Greger. Geraldi lib.7.

di Diocletiano, quando Nicolò era ancora fanciullo, che per causa di qnelli huomini giusti, che viueano allora nel mondo, non poteua stare egli più allegro, nè proferire oracolo di verità. Riferisce tutto ciò l'Imperador Costantino il Magno in vna lettera, che scrisse à suoi prouinciali, e stà registrata nella vita, che di lui diè in luce Eusebio Cesariense. Mà come il costume di andar la gente à Patara per lo principio di Decembre hauea durato migliaia di anni, se bene cominciò in parte à mancare, non per questo si dismise del tutto; perche disse quell'Idolo solamente di non hauer' à proferire più verità, mà non di hauer toltamente à star cheto. Onde seguitò pure à far qualche volta, mà di rado, quelche prima hauea fatto, sino alla morte di Nicolò, accaduta nell'istesso principio dell'inuerno, à sei di Decembre. Per la quale occasione di tẽpo, tosto che si diuolgò la fama del felice transito, e de i miracoli stupendi, che'l suo corpo cominciò incontanente ad oprare; tutti quei popoli, c'alla città di Patara eran giti per le risposte dell'idolo, volando si conferirono à Mirea, per essere di presenza partecipi di quelle nuoue sì, mà stupendissime marauiglie. Cosa che fù cagione di mutar per quell'anno, e poi anche pian piano per quei di appresso, il fine della peregrinatione solita farsi da varie parti alla Licia. In modo che, sicome per l'inanzi vi si andaua per gli oracoli di Apolline, così di poi cominciò à giruisi per i miracoli, che San Nicolò continuamente facea nelle persone de' concorrenti, con tanto scorno del falso nume, che non osò più già mai di aprir bocca. E ciò, se'l pensier non c'inganna, vollero darci ad intendere trà gli altri, quei tre scrittori assai nobili, Ambrosio Nouidio Fracco da Ferẽtino, Fra Battista Mantuano, e Luigi Groto cieco d'Hadria. Induce il primo ne' suoi fasti sacri al duodecimo libro il glorioso

Costantino Imperad. Eusebio Cesariense lib. 2. vita di Cost. cap. 47.

glorioso San Nicolò, che fauellando di se stesso, dice in tal guisa.

Natus eram Pataræ, fuerat Pataræus Apollo;
Pellitur hic, vatum me vetus vsus adit.

Ambrosio Nouidio Fracco lib. vlt.

Il secondo poi, ragionando della traslatione, che fù fatta del sacro corpo del Santo Vescouo della Licia in Bari, scriue di lui in tal modo.

Hunc olim Lycij, postquam Pataræus Apollo
Occidit; & priscæ tenuere silentia sortes,
Viuentem, ac vita functum, quasi numen habebant
Tutelare; salus Liciæ pendebat ab illo,
Siue fames, seu mars premeret, seu pestifer annus.

Battista Mãtuano lib. I. della vita di s. Nicolò da Tolẽtino.

E finalmente il terzo nell'oratione, che recitò in Hadria, sua città natia, nella festa di San Nicolò, pone queste parole: *La patria di Nicolò fù Patara città della Licia, prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore; doue non andauano più le genti à visitar il tempio di Apollo, mà à visitar questo santo tempio dello Spirito Santo.* Chi non vede adunque, che il concorso qual si faceua da tutto il mondo alla Licia per honorare Apolline, si mutò poscia in honore di Nicolò? E questa fù la cagione perche volle il Gouernatore dell'vniuerso, che la morte del nostro Santo auuenisse al principiar dell'inuerno à sei di Decembre.

Luigi Greto.

Delle fattezze del corpo, del nome, e delle immagini di Nicolò. Cap. XVI.

Concilio Niceno secondo. S. Michele Archimãd. Cesario Haisterbachcense li. 8. c. 76. Nicolò Serario, qu. I

IN più luoghi di questa historia si è detto, e si dirà cõ varie occasioni di nuouo, delle fattezze del nostro Santo. Mà come sogliono l'historici trattar di somigliãte materia, quãdo parlano della morte di coloro, di già ragionano, pciò ãcor noi, c'hauemo quì narrato il Sãto fine della vita di Nicolò, ne porremo quì quelle cose, che

che altroue nõ si sono spiegate. Leggesi adũque nel Cõcilio Niceno secondo, alla session quarta, che vna notte comparue S. Nicolò in sogno ad vn Diacono di Mirea, & ordinatogli, che da sua parte facesse vn'ambasciata oll'Arciuescouo della Città. Non gli scuoprì il suo nome, ma solo se gli diè à vedere nel modo, come di ordinario solea esser dipinto. Donde fù, c'hauendo il Diacono fatta l'ambasciata al Prelato, e dettogli, in che forma gli era comparso chi la mandaua, soggiunse l'Arciuescouo: Questo non puo esser stato altro che S. Nicolò, per esser che si rassomiglia alla dilui immagine, che si pinge con i capelli tutti bianchi, e con la faccia di colore vermiglio. Narra di più Cesario Haisterbachcense d'hauer visto con gli occhi proprij nel monasterio cognominato Porceto, che stà vicino ad Aquisgrano, & è dell'ordine Cistertiense, vna immagine di S. Nicolò fatta ne' tempi antichi da chi l'hauea visto ancor viuo, con la faccia lũghetta, e secca, col capo caluo verso la fronte, e bianco sì nel resto de' capelli, come in tutta la barba. E perche nella Chiesa maggiore della città di Mirea manteneano con diligenza esquisita vn quadro del Santo, che era stato formato subito subito dopò la morte dilui, secondo le fattezze, c'hauea hauute in sua vita, perciò molti signori ne fecero più volte cauar varij ritratti, & vn Rè in particolare della Rasia, dell'Albania, e di altri Regni, che Vrosio hebbe nome, ne portò vn'essempio egli stesso, lauorato di mano eccellentissima, nella Città di Bari, doue ancor' hoggi si conserua. Perciò regolandoci con la figura di questo quadro, diciamo, c'oltre i colori mentionati de i capelli, della barba, e della faccia, fù il Santo di piccola statura, di persona più tosto lata, che altro, d'occhi viuaci, di collo corto, e di aspetto assai venerando. Hauea le ciglia grossette, il naso dalla parte di basso vn

pò

pò largo, e le mani alquanto piccole. Vero è che'l dipingono di colore più presto nero, che altro, tutto che fosse egli come si è detto con l'auttorità del Concilio, vermiglio e rosso. Mà di ciò n'è la causa, il molto che patì nel tempo della persecutione Liciana, come altroue fù scritto. Mà passiamo al suo nome, il quale esserli stato imposto per commandamento diuino al principio di questa historia fù già mostrato. E perche, quãdo Iddio dà egli il nome ad vn'huomo, il fà per palesare i doni, e le prerogatiue, che sua Maestà vuol cõcedergli, diciamo, che due cose può significar questo nome, cioè Vincitore del popolo, e vittoria del popolo; p esser che si cõpone dal verbo greco, Nicò, che vuol dir vincere, e dal nome, Laos, che significa il popolo. Fù dũque p gratia particolare di Dio il nostro Nicolo vincitore del popolo; e vittoria del popolo; vincitore, quãto à se, e vittoria, quanto à suoi fedeli diuoti. Percioche si portò egli di modo con se stesso nella sua vita, che vinse continuamente il popolo, cioè l'aura popolare, e le pompe del mondo; dietro alle quali alla cieca corrono i popoli; onde fù vero Nicolao, cioè vincitore del popolo; & in maniera si portò, e porta sempre co' popoli suoi diuoti, che col mezo delle sue intercessioni li fà riportare gloriosa vittoria de' nemici, ò temporali, ò spirituali, che siano; perloche con ragione vien detto Nicolao, cioè vittoria del popolo. Al qual proposito ci lasciò scritto San Michele Archimandrita, che quei, li quali per riuerenza, e diuotione di S. Nicolò, si han fatto ancor'essi chiamar Nicolò (credo, che ragiona de' monaci, ò somiglianti religiosi, che nell'entrare la prima volta nel monastero, si cambiano il nome) hãno di modo con l'aiuto del Santo vinto l'inganni, e le tentationi de gli auuersarij che son diuentati simili à gli Angeli, & han fatto miracoli

coli

coli veramente ſtupendi. Nè fà contra di ciò il vedere, che tanti nel mondo ſi chiamano con queſto nome di Nicolò, e menano vita indegna di Chriſtiano; perche queſti tali (riſponderebbe l'Archimandrita) hãno il lor nome à caſo, e non per diuotione del Santo, il quale à ſuoi veri diuoti ſuole impetrar queſta gratia, che procurino ſempre d'imitarlo, & attender con diligenza alla propria ſalute. Perciò paſſando all'vltima delle coſe propoſte, che ſon le immagini del Santo deè saperſi, che, ſicome appreſſo di varie nationi ſi pinge la di lui effigie in guiſe differenti, ò per diuerſi miracoli da lui oprati, ò per la varietà dell'habito, che vſano i Veſcoui greci da quei della Chieſa latina, ò per altre molte cagioni, così vediamo communemente ſolerſi far di cinque modi la ſua immagine. Cioè pingendo vn Veſcouo (cõ la veſte talora Patriarcale) ò cõ tre pomi d'oro ſopra di vn libro, ò cõ vn fanciullo pẽdẽte in aria da vna ſua mano per i capelli, ò con tre giouanetti appreſſo, che l'adorano dentro alcune botte di legno, ò con due immaginette di quà, e di là del ſuo capo, che ſon di Chriſto Saluator noſtro, e della Vergine ſua Madre; ò con due altre di più di vna Reina, e di vn Rè, che l'adorano ginocchioni di quà, e di là de' ſuoi piedi. Al primo modo lo effigiano, per quanto ſcriuono Giouanni Molano nel trattato delli immagini, e Giouanni Keiſerbergenſe al principio de' ſuoi ſermoni, per darci ad intendere con quei tre pomi d'oro le tre limone d'oro, ch'egli nella ſua giouentù diè di naſcoſto à tre Verginelle, che pericolauano dell'honore. Nella ſecõda guiſa il dipingono per rammentarci quel celebre miracolo, ch'egli operò pochi anni dopò il felice ſuo tranſito, di togliere vn fanciulletto ſchiauo, c'hauea nome Adeodato, dalla preſenza del Rè de gli Agareni, à cui attualmente ſeruiua di coppiero, e portarlo, à viſta

Gio. Molano lib. 3. Gio. Keiſerbergẽſe.

S. Metodio Patriarch. Gio. Diac.

sta della gente, per aria sano, e saluo sino alla Licia, come al suo luogo si scriuerà. Nella terza maniera il figurano quei, che vogliono rauuiuarci nella mente la resurrettione di quei tre giouani, che con altri pesci posti al sale si vendeuan per cibo de' passaggieri. Nel quarto modo il formano quei, che voglion darci ad intendere la visione, ch'egli hebbe di Christo, e della Vergine col libro de gli Euangelij, e con l'Omoforio Ponteficale. E finalmente nella quinta forma il ritraggono quei che voglion fare il mõdo partecipe di quella effigie del Santo, che l'antidetto Rè dell'Albania Vrosio da Mirea trasportò à Bari. Hà questa immagine, oltre l'effigie sudette del Saluatore, e della Reina de' Cieli, due altre figure, di vna Reina, e di vn Rè, che sono il prefato Re Vrosio, & Helena sua consorte, i quali vennero di persona sino alla Chiesa di San Nicolò di Bari à donarle, trà le altre cose di stima, il bellissimo quadro, del qual si parla, e perciò vi si fecero l'vno, e l'altra effigiare. Stà in questo quadro il Sãto vestito da Patriarca, con vn habito lungo, e'hà in alto due aperture, per cacciarne fuora le braccia. E ciò, non perche fosse egli stato mai Patriarca di qualche Chiesa Patriarcale; mà per vn' vso antichissimo dipingerlo in tal maniera, che, prima del Concilio Niceno secondo, fù introdotto nell'Oriente. La cagione di tal costume cõfesso ingenuamente di non hauerla mai ritrouata appresso di Scrittore veruno, e di non potermela immaginare; mà non ardisco per questo di condãnarlo, sì perche può esser fondato in qualche antico miracolo à noi incognito, sì anco perche quell'Arciuescouo di Mirea, che poco inanzi accennammo, c'hebbe la sudetta ambasciata da S. Nicolò per mezo del suo Diacono, à cui era il Santo comparso in sogno, quando si vdì narrare, che'l Santo apparsogli haueа l'habito di

S.Metodio Patriarca. Manuscr. carducc.

S.Metodio Patriarch.

Patriarca, rispondè si bene, che quella sorte di veste non conueniua à S. Nicolò, ch'era stato solamente Arciuescouo, mà non per questo fè mutar le pitture della sua Chiesa, nelle quali staua egli effigiato cō quel-l'hàbito Patriarcale. Mà in qual si sia modo, che si pinga, gran consolatione per certo han d' hauere i deuoti del Santo, che d'ordinario sogliono hauer seco qualche sua immagine, da quel che intorno à ciò pose in scritto San Michele Archimandrita, & è, che quanti ad honore di S. Nicolò si fāno far la sua īmagine, la basciano e la tengono seco nelle loro habitationi con riuerenza, come se hauessero lì dentro per lor compagno il medesimo Santo, hanno gratia particolare, impetratagli dal lor protettore, non solo di essere in questa vita liberati da' lacci. e da' scandali del mondo, mà di menare ancora i suoi giorni quietamente, e senz'alcuna riprensione. Priuilegio in realità assai degno; massimamente, che soggiunse appresso il medesimo Archimandrita di hauerne fatta egli stesso più volte esperienza nelle persone di molti suoi conoscenti.

Subito, dopò la morte, fù Nicolò da' fedeli riuerito per Santo. Cap. *XVII.*

Roberto Bellarm. cōtrouers. 7. li. 1. c. 7 & 8.

APpena rese lo spirito al suo fattore S. Nicolò, che subito per varie parti del mondo fù riuerito, & honorato per Santo. E che sia il vero, trattando il Bellarmino della canonizatione de' Santi, dice, che con essi queste sette cose si osseruano. La prima, che si canonizano, & inseriscono al numero de gli altri Sāti; la secōda, che s'inuocano nell'orationi publiche della Chiesa; la terza, che in memoria di essi si cōsacrano al Signore tēpij, & altari; la quarta, che si offeriscono à Dio benedetto in honor loro publici sacrificij, ò sia quello della Santissima Eucaristia, ò quel, che chiamano delle

e lodi, e de' preghi; la quinta, che se gli istituiscono giorni di festa particolare; la sesta, che si pingono le loro imagini con vn lume, ò splendore attorno al capo, in segno della gloria, che nel Ciel godono; e finalmente la settima, che le loro Reliquie si serbano in vasi pretiosi, e son da fedeli palesemente honorate. *Di più*, se ben' hora per commandamento di Alessandro Papa Terzo, e d'Innocentio pur Terzo, il Romano pontefice solamẽte può canonizare, e dichiarare i fedeli morti per Santi, con tuttociò ne' tempi antichi facean questo officio i Vescoui, ciascheduno nella sua Chiesa, e pian piano dipoi per consuetudine, la quale hà forza di legge, s'introduceua il culto, e la veneration di quel Santo per l'altre parti del mondo; pur che il Sõmo Põtefice non repugnasse nè alla canonizatione del Vescouo, nè alla diuulgatione della Santità di quel tale. perche se il Papa si fosse opposto à q̃l che si facea ne la canonizatione del Vescouo, nè la cõsuetudine potea valer à niẽte giamai. Ciò posto, veniamo ad esso alle ꝓue di quel che si è proposto; e dicciamo, che non solamẽte il Romano Pontefice non repugnò alla diuulgatione della Santità del nostro San Nicolò, & alla Canonizatione, che di lui fecero i Vescoui della Licia, mà vi cõsentì ancor'egli, e con fatti il demostrò nell'istessa Città di Roma, con dedicare vn tempio al suo nome, come hora hora soggiongeremo. Se dunque, mentre il cadauero di S. Nicolò staua nella Chiesa di Sion esposto alla vista de' concorrenti, se ne vẽne à Mirea per auuiso celeste Filippo Vescouo di Felitone à fargli pomposamente insieme con gli altri Vescoui Liciani l'officio non de' morti, mà de i Santi, non di requie, mà di rendimento di gratie alla diuina Maestà, per hauere in quel giorno riceuuta nel Cielo l'anima del defonto Arciuescouo; questo al fermo fù vn priuatamente ca-

nonizarlo. Che dico priuatamente? Anzi fù vn sollennemente dichiararlo per Santo, mentre al manifesto operar de' miracoli, che quiui ad honor del suo seruo faceua Iddio, corrispose l'attione de' Vescoui, e di tanto popolo da varij luoghi là congregato. E se nel medesimo giorno della morte di Nicolò (come si dirà più à basso al suo luogo) fù dato per diuotione ad vn Cittadino di Efforanda, Città della Licia, vn suo vestimẽto, & il Vescouo di Efforanda, c'hauea nome Apollonio, consacrò vna Chiesa sotto il titolo di San Nicolò per collocarui quella Reliquia, e farui ogni anno la festa della morte di lui à sei di Decembre, per li continui miracoli, che in virtù di quella veste accorreuano chi non vede, che dedicar le chiese sotto il titolo, e nome di qualcheduno, è vn dichiararlo manifestamente per Santo? Nè contradisse à ciò in modo alcuno (come dicemmo) il Romano Pontefice, quando vdì la nouella di quel che i Vescoui della Licia di commun parere haueam fatto, ò quando vide apertamente dilatarsi per lo mondo la veneratione del Santo; perche l'hauergli consacrato ancor'esso vn tempio nobilissimo nella Città di Roma, ci toglie via ogni sospetto, che di tal contradittione potria venirci. Mà che tempio fù questo, che fù dedicato in Roma in quei tempi ad honore di Nicolò? quel medesimo? che fino ad hoggi si appella San Nicolò in carcere, ch'era stato l'antico Tempio della Pietà. Del qual scriue l'erudito Teologo Ottauio Pancirolà ne' suoi tesori nascosti dell'Alma Città di Roma, che San Silnestro il dedicò con le solite cerimonie della Chiesa Christiana al culto del vero Dio, e che i successori poi di Silnestro, vdita la fama della gloriosa morte di San Nicolò, e de' miracoli in quella occorsi, il consacrarono incontanente al suo nome. Attalche nõ solo non repugnarono i Romani Pontefici alla canoni-

Ottauio Pancirola.

zatione

zatione di Nicolò, c'haueā fatta i Vescoui della Licia, mà la confirmaron di più col proprio essempio di dedicargli vn famosissimo tempio. E ciò basti quanto alla prima di quelle cose, che sogliono vsarsi verso de' Sāti nuoui, per passarcene all'altre sei, che niente men della prima in San Nicolò si ritrouano. E quanto all'inuocatione, che suol farsi de' Santi nelle publiche orationi della Chiesa, leggiamo, che S. Giouanni Chrisostomo, il qual fù assonto al Vescouato nel secolo stesso della morte di Nicolò, nella publica Messa, che celebraua il giouedì, alla terza eleuatione, inuocaua insieme con la B. Vergine nostra Signora, con gli Angeli, col Battista, e con gli Apostoli, anco il nostro S. Nicolò, come altroue più alla distesa si narrerà. Anzi oltre dell'inuocatione già detta, trouansi nella Liturgia dell'istesso Crisostomo queste parole, che solea egli dire à San Nicolò pur nella Messa del giouedì: *Canonem fidei, mansuetudinis imaginem, continentiæ magistrū, te tuo gregi monstrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legationem apud Christum Deum, vt animæ nostræ salutem consequamur.* De' tempij poi, & altari, che, à memoria de' medesimi Santi sogliono cōsacrarsi al Signore, non dicciamo qui altro, per esser che le due Chiese poco inanzi mentionate di Essoranda, e di Roma, sono assai basteuole per mostrare, che ne men questo honore mancò in quei primi tempi à San Nicolò. Come nè anco gli mancò quello de' Sacrificij, ò sia delle Messe, ò delle lodi. Percioche San Damaso Papa, che fù creato Pontefice non più, che ventidoi anni dopò la morte di Nicolò, compose à posta vna Messa in verso, acciò si dicesse ad honore di lui nella sudetta Chiesa del Carcere Tulliano, e tanti altri Santi antichissimi, come sono S. Michele Archimandrita, Andrea Cretense,

S. Gio. Chris. nella Liturgia alla feria 5

Domenico Darese in vna sua relatione manuscr.

tense, e somiglianti, hanno scritto Elogij in sua lode veramēte degni così de' Scrittori, che li posero in carta, come del Santo, in honor di cui li composero. Lascio di scriuer quì delle feste à gloria di Nicolò istituite ciascheduň anno à memoria del suo felice passaggio sì perche l'habbiamo poco inanzi accennate, sì perche à meglior luogo se ne farà più à basso vn capitolo apposta. Perciò ne vengo al lume, ò splendore, che in figura di corona, ò diadema raggiante, suol pingersi nella testa de' Santi. Intorno al quale si dee sapere, ne' tempi di San Leon Papa Primo, che fù assunto al Ponteficato men di cento anni dopò la morte di Nicolò, vn Patriarca Gerosolimitano, che si domandò Giouenale, prese vn pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e ridottolo in forma di piccola Croce, vi fè intagliare da maestri periti alcune imaginette piccole di varij Santi con i suoi nomi all'intorno: Mandolla dipoi il Patriarca con vna lettera in dono al Sommo Pontefice, e perciò rispondendogli San Leone, gli scrisse: *Particulam Dominicæ Crucis cum Elogijs dilectionis vestræ veneranter accepi.* Conseruasi questa Croce fin'hoggi bella, & intiera nella dignissima sacristia del Papa, & vltimamente Monsignor Sacrista Frat' Angelo Rocca da Camerino Agostiniano Vescouo Tagastense hà dato alle stampe vn'erudito Commentario intorno alla verità di essa, & alla dichiaratione delle immagini, e lettere, che vi sono intagliate. Stà questa Croce lauorata vagamēte dall'vna, e l'altra parte, con dodici immaginette da vna banda, e diece dall'altra. Nel mezzo della prima parte stà l'effigie del Crocifisso con tre personaggi di sopra, tre alla destra, tre alla sinistra, e due di sotto. I tre di sopra rappresentano la Santissima Trinità, i tre della destra la Beatissima Vergine, S. Maria Cleofe, e l'Apostolo S. Paolo, i tre della sinistra la Madalena S. Gio-

Angelo Rocca nel Comment. del sacro legno della Croce della cappella del Papa

S. Leon. Papa I. Epist. 74.

San Giouanni, e S. Pietro, & i due di ſotto S. Baſilio, e S. Chriſoſtomo. Nel mezo dell'altra parte ſtà la Vergine noſtra Signora col figliuolo in braccio, con vn perſonaggio di ſopra, doi dalla deſtra, doi dalla ſiniſtra e tre di ſotto. Quel di ſopra è San Nicolò, il qual vi fù effigiato, come Patrono de' Ruteni, nella lingua, e caratteri de' quali tutti nomi ſtan ſcritti; quei della deſtra ſon gli Euangeliſti San Matteo, e San Marco, rappreſentati cõ l'effigie di vn'huomo, e di vn Leone; quei della ſiniſtra, i doi altri compagni S. Giouanni, e San Luca, figurati col vitello, e con l'aquila; e finalmente quei di ſotto S. Gregorio Nazianzeno, & i SS. Martiri Sergio, e Nicono. E perche tutte queſte immagini ſtã col diadema sù'l capo, ſi dee per conſeguenza aſſerire, che à S. Nicolò da quel primo ſecolo della ſua morte pinſero i fedeli la corona di ſplendore intorno alla teſta. Ne gli mancò, toſto che paſsò all'altra vita, l'vltima di quelle coſe, che ſogliono vſarſi co' Santi canonizati, ch'è il ſerbare in vaſi pretioſi le Reliquie di eſſi, e proporle alla publica veneratione del popolo. Sapẽdoſi del prefato Apollonio Veſcouo di Eſſoranda, che in vna caſſettina decentemente ornata ripoſe quel veſtimento del ſanto, che poco inanzi mentionammo e nel giorno della ſua feſta ciaſchedun'anno lo eſponeua con gran concorſo di perſone, alla viſta, e deuotione del popolo. Mà douendoſi ſcriuer di ciò in altro luogo, conchiudiamo per fine, che ſubito, dopò la morte di Nicolò fù egli da fedeli riuerito per Santo.

†

Il fine del Quarto Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA

DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA,
Patrono, e Protettore della Città
DI BARI.

LIBRO QVINTO.

Della gran perfettione, c'hebbe S. Nicolò mentre visse, e de' mezi da lui vsati per acquistarla.
Cap. I.

Abbiamo, col diuino fauore, proposto in carta ne' libri antecedenti, quanto ci è occorso di riferire intorno all'Historia della vita di San Nicolò, dal bel principio fino al fine di quella; Onde faremo adesso passaggio à miracoli, che la Diuina Maestà si è degnata di oprare, à gloria del suo seruo, dopò la morte di lui. Mà come à bello studio habbiam fin'hora lasciato in varij luoghi di narrare alcuni atti di varie virtù essercitate dal Santo, per farne insieme in questo luogo vna raccolta, e proporle vnitamente al Lettore, perciò, prima di venire à miracoli, ragionaremo qui vn poco dell'heroiche sue virtù, e di alcuni doni concessigli dal Signore, dopò che haremo in generale parlato della grã perfettione di lui, e de' mezi, de' quali si seruì egli per acquistarla. E perche la perfettione del Christiano cõsiste

ſiſte, coforme al detto del Saluatore, nella ſomiglianza del ſuo Maeſtro: P*erfectus autem omnis erit ſi ſit, ſicut magiſter eius*; perciò il noſtro Santo fiſsò da fanciullezza lo ſguardo della mente nelle attioni del Redentore per imitarle al poſſibile, e far' acquiſto della vera perfettione. Quelche vollero darci ad intendere San Michele Archimandrita, e Leon Seſto Imperadore, quãdo diſſero di Nicolò il primo: *Aciem animi ſui in Chriſtũ Deum integerrimè Nicolaus coniecit*; & il ſecondo; *Summũ omnium* P*ontificem* C*hriſtum Ieſum adunguem exactiſsimè imitatus eſt Epiſcopus Nicolaus*. Perciò il Serafico Sã Bonauentura và in vno de' ſuoi ſermoni prouando, che in tutte le coſe andò ſempre Nicolò imitando al poſſibile l'attioni di Chriſto. Ecco quì vn pezzo del principio di quello, voltato però nel volgare Italiano, acciò ſia inteſo da tutti: *Nel tema propoſtoci* (era il tema: *Præcedat* D*ominus meus ante ſeruũ ſuũ, & ego ſequar paulatim veſtigia eius*) *queſte due coſe imparticolare fà il Beato* Ni*colò, la prima che ragionando con Chriſto, il confeſſa per ſuo Signore, e la ſeconda, che, applicando la parabola à ſe medeſimo, gli promette di volerlo ſeguire. Primieramente dunque ſi propone il Santo Chriſto Saluator noſtro, come vn viuo eſſemplare, degno di eſſer da ciaſcheduno imitato, e ſecondariamente dimoſtra, qual ſia il ſuo affetto, con promettere anco l'effetto.* E*t è degno d'eſſer notato quel dire:* P*aulatim ſequar; perche non potiamo noi altri ſeguir del tutto, e totalmente le pedate di Chriſto, ma douiamo ſolamente sforzarci, per quanto la virtù noſtra ſi ſtende, d'imitarlo in quelle coſe, di cui egli ci laſciò l'orme. Si dee per tanto auuertire, che le veſtigia del Signor noſtro, ò veramente furono di profondiſſima humiltà, ò di grandiſsima pietà, ò di larghiſsima carità, ò finalmente di pieniſſima poteſtà: E pur tutte perfettamente le ſeguì Nicolò, per quanto gli fù poſſibile, l'humiltà mortificando, e baſſamente trattando la ſua perſona; la*

Luc.6.40

S. Michele Archiman. Leõ Imp.

S. Bonau. Card. ſer. 1.

Gen. 33. 14.

pietà souuenendo ne i bisogni à necessitosi ; La carità impiegando tutto se stesso in aiuto del prossimo ; & in qualche modo ancor la Potestà, oprando miracoli innumerabili. Cosi stà nel detto sermone, nel rimanente del quale và il Santo Cardinale mostrando cõ gli essempij, come tutte l'opre di Christo si riducono à sudetti quattro principij, e come ancor Nicolò andò sempre imitãdolo nelle sue attioni particolari. In tãto che ne potiamo inferire, supposte le prefate parole di Christo: *Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister eius* ; che da sì esatta imitation del Signore fè Nicolò acquisto di grande, e soda perfettione. Mà come fù egli d'humiltà singolare, nè poteua perciò pẽsare della persona sua, che fosse bastante ad imitar le virtù del soprano maestro, come il faceuano altri Sãti da lui stimati per eminenti imitatori di quello, si risoluè (senza lasciar giamai l'imitation detta del suo Signore) di andar notando ne' più segnalati serui di Dio, ò morti, ò viui, che fossero, le più degne attioni, che mai oprarono, per essercitarle ancor esso, e porre in prattica quel consiglio di Paolo: *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*. Di quà fù, che ritrouando egli con la sua attenta consideratione in varij Santi, varie virtù di singolar' eccellenza, per non trascurarne qualcuna, di tutte s'ingegnò di abbellire l'anima sua; come cel lasciò scritto Santo Andrea Cretense in tal guisa: *Nullum tibi bonum elapsũ est, Nicolae; omnes enim præstantiores virtutes, illustres veluti margaritas in beato animo tuo, tanquam in pretioso thesauro condidisti*: E rẽdẽdone poco appresso la ragione soggiunge: *Hinc tibi variarũ virtutũ cumulus accessit, quod instar apis, sanctorum vitæ genera percurristi, atque inde sũma quæque virtutũ collegisti*. Quelche ãdò altresì mostrando appresso con l'attioni particolari di Nicolò quali si tralasciano, per ischiuar la lunghezza, concludendone

Luc. 6. 40

1. Cor. 11. 1.

S. Andrea Cretense.

dendone

dendone però, che con questa doppia imitatione di Christo, mediata & immediata, diuenne egli in breue sommamente perfetto. Intãto che Dionisio Cartusiano scrisse di lui: *Tam perfectè Nicolaus vixit in sęculo, quod eius conuersatio exemplar virtutum est omni religioso.* Volle dire, che à tanta perfection di vita giunse Nicolò stando ancora nel secolo, cioè prima che si chiudesse nella sua giouentù dentro i chiostri del Monastero, che qualsiuoglia religioso ancorche sia molti anni vissuto sotto la regola, può prenderlo per essemplare, & procurar d'imitarlo. Nè ci marauigliaremo di ciò, se consideraremo quel che Andrea Cretense, e Leon Sesto ci lasciarono in carta della gran Perfectione di Nicolò. *Angelis æqualem te Deus reddidit, Nicolae cum adhuc in terris degeres*; scrisse il Cretense, e l'Imperador Leone; *Quando aliquem adolescentem perfectum videmus, dicimus: In hoc virtus palmis creuit; sed in Nicolao non sic. Debem⁹ enim affirmare virtutem ipsam quando natus est Nicolaus, totam in humana forma in mundo apparuisse; tanta ab initio rerum gestarũ perfectio inerat in ipso.* Il che se così passa, e fù Nicolò nella perfettione vguale à gli Angeli; è ciò da che nacque; pensi hora il lettore, à che alto grado di perfettione sino alla morte egli ascese. Mà vediamo vn poco i mezzi, de' quai si seruì, per giungere à sì alto grado di santità. Molti ne vanno assegnando varij Scrittori; ma noi di doi soli contentandoci, affermiamo, che leuò egli con diligenza da se tutte l'occasioni, c'hauessero potuto in qualche modo impedirlo dall'acquisto di sì eminente bontà, e che non dando giamai sodisfattione à se stesso, nelle attioni virtuose procurò di aggiungere giornalmente all'antiche virtù virtù nuoue; & alla preterita santità santità più preggiata. Del primo così ragionò l'Imperador Leone: *Ab initio vale dixit Nicolaus omnibus illis rebus, quibus*

S. Andrea Cretense.
Leõ Imp.

Leõ Imp.

 animus,

animus, velut impetuosis ventis, agitatus, sæpenumero gratiæ lumen extinguit. Attione in vero di singularissima prudenza, e perciò sommamẽte inculcata da santi Padri à tutti coloro, c'han desiderio di menar vita pfetta. *Liberanda est vigilanter*, scriue S. Cipriano, *de periculosis locis nauis; ne inter scopulos, & saxa frangatur. Eruenda est velociter de incendio sarcina, priusquam flammis superuenientibus concremetur, nemo tutus est periculo proximus; nec euadere diabolũ* Dei *seruus poterit, qui se diaboli laqueis implicauit*. Ottimamente dunque fè Nicolò à strìcarsi da tutte l'occasioni, che à qualche indegna attione potean giamai incitarlo. Massimamente che à questo primo, aggiõse anche il secõdo rimedio per tosto arriuare à sublimissima santità, il qual fù, c'ãdò salẽdo sempre di bontà in bõtà, e da questo grado di virtù à quell'altro più eccelso, come asserisce il medesimo Andrea Cretense in tal guisa: *Ascensiones posuit Nicolaus in corde suo, & quodammodo de gradu in gradum, tamquam de gloria in gloriam, seipsum transfigurabat, ac de terris attollebat in cęlum*. Riducasi à mente il lettore quelle parole, che'l medesimo Nicolò nel giorno della sua promotione alla dignità Vescouale disse à se stesso: *Alios mores exigit hic dies à te, Nicolae*; e dica, che non le proferì egli per altra causa, se non, perche non sodisfaceua mai à se stesso nell'oprationi sante, e cercaua perciò di perfettionarle più sempre. Pensaua dunque cotidianamente di hauer'all'hora da cominciar nuoua vita, e da mutarsi tutto in altr'huomo differente da quel di prima. Onde potea ripetere ad ogni hora quel versetto del Salmo: *Ego dixi, nunc cępi: mutatio hæc dexteræ excelsi*. Con quali cominciamenti, e nuoue mutationi crebbe egli tanto nel bene fino al fin di sua vita, che non può con penna spiegarsi. Mà dicciamo vn poco delle virtù particolari di lui, non già di tutte, che ciò sarebbe vn

S. Cip. Ep. 11.

Andrea Cretense.

Ps. 76. 11.

non

non metter mai fine all'opra, mà di alcune più segnalate, che daranno inditio dell'altre.

Della carità grande di San Nicolò. Cap. II.

E Per incominciar dalla carità, che, secondo S. Paolo, è il vincolo della perfettione: *Caritatem habentes, quod est vinculũ perfectionis*, pche è diuisa ella in due parti, l'vna delle quali rimira Iddio, & il prossimo l'altra, ne trattaremo con l'istessa distintione. E quanto alla carità, che verso Dio hebbe S. Nicolò, con due argomẽti si mostra, che sia ella stata di tutta perfettione. Il primo si è, che in tutto il tempo di sua vita non offese mai il Signore con peccato mortale, come affermano molti autori. *Nicolaus Episcopus*, scrisse Dionisio Cartusiano, *ab infantia mansit in innocentia*; E più chiaramente il Discepolo: *Nunquam Nicolaus peccauit mortaliter, sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit*. E se il Saluatore stesso ci disse: *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me*; San Nicolò, che fù in maniera osseruante de' commandamenti diuini, che non mai li trasgredì grauemente, amò con perfetto amore il suo Dio. Scriue Santo Agostino nel libro, *De substantia dilectionis, & amoris*, che; *Vita cordis amor est*; e più abasso; *Fieri nequit, vt cor absque amore viuat*, dunque il cuore, cioè l'anima di Nicolò, che non morì già mai con la morte del peccato mortale sempr'hebbe la vita dell'amore, e della Carità verso Dio, e l'hebbe in grado molto eminente, per non hauerla mai interrotta con atto alcuno contrario per tutto il tempo di sua vita. Di più, & è il secondo argomento, voltò le spalle Nicolò, & hebbe in odio, ciò che tiene il mondo in gran preggio, cioè la vanita de gli honori mondani

coloß 3.14

Dionisio Cartusiano ser 2.

Gio Erolt. detto il Discepolo.

Io. 14 20.

S. *Agost. tom.* 1.

dani, l'affetto de' tesori terreni, e la libertà della vita, quali cose dispreggiò egli con tanto ardore, che, per fuggir l'honore, vietò al padre delle verginelle da lui dotate il palesare il suo nome, mentre viuea, e fè renitenza gagliarda à Prelati, c'all'Arciuescouato di Mirea l'assaltauano; per isbrigarsi dalle ricchezze, le distribuì trà poueri bisognosi, e per priuarsi della libertà stessa, si chiuse nella sepoltura de' viui, che è il chiostro della Religione, e volle anco internarsi nelle spelõche de' romitorij, per non esser più conosciuto dal mõdo; dũque, sicome dell'Apostolo Paolo, per hauer'egli fatto stima di tutte le cose di quà giù, come se fossero state abomineuol puzza: *Omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora*; dicciamo con le scritture stesse, che à far ciò lo spingeua l'eminenza dell'amore, c'al suo Signore portaua: *Charitas enim Christi vrget nos*; così doue mo asserire, che la grandezza della carità di Nicolò fù causa, che abandonasse quanto si ritroua nel mondo, e tutto intiero al seruitio diuino si consecrasse. Ne fù minore di questa la carità di lui verso il prossimo sendo ella gionta à quel grado, del qual disse Christo nostro Signore: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animã suam ponat quis pro amicis suis*. Certo è, che, per quanto toccò à lui, due volte almeno pose Nicolò à rischio la propria vita per i suoi prossimi. La prima, quando liberò dalla morte, che staua il manigoldo per dargli, tre Cittadini Miresi condennati ingiustamente dal Console, nel qual fatto si espose egli à pericolo manifesto di morte; come lo scrisse Leon Sesto Imperadore. *Iam iam iniusta morte trucidandos Nicolaus liberauit, tam promptus in eis opitulando, vt mortis etiam pericula pertulerit; parum enim absuit, quin à lictoribus interficeretur*; e la seconda, quando in Mirea ne' tempi dell'Imperador Licinio, p souuenire al popolo periclitãte della fede,

Philipp. 3. 8.

2. Cor. 3. 14.

Io. 15. 13.

Leõ Imp.

sede, si pose à si chiari pericoli della vita, che fù miracolo il nõ esserne stato egli ãmazzato; E ne fù pure mãdato in bando, e sopportò nell'esilio non vna, mà tante morti, quante hore vi fù tenuto; per hauerlo iui maltrattato ogni giorno con fame, fruste, & altre sorti di esquisiti tormenti. Mà perche la carità verso il prossimo chiaramẽte si scorge da gli effetti dell'aiuto, & vtile, che se gli dà, dicendoci S. Gregorio: *Amor otiosus non est; operatur enim magna, si est; si autem operari renuit, amor nõ est*; pciò, seguitando noi S. Michele Archimãdrita, che gli diè il titolo di oliua, quando disse: *Fuit Nicolaus in domo Dei præpotentis oliua fructifera*; diciamo della carità, che verso del prossimo hebbe Nicolò, con la medesima similitudine dell'oliua, prima in generale, che sicome dell'oliua ogni cosa è vtilissima all'huomo, dicendo Plinio, che la radice di lei hà virtù di ritener il sangue à quei, che à copia lo sputano; la corteccia, posta nell'olio, il rende sommamente odoroso; i rampolli col succo sanano gli vlceri; le foglie purgano i mali humori; i fiori guariscono le corrosioni delle guancie; i frutti son di buonissimo nudrimento, e producon l'olio, liquor di tanta eccellenza trà quanti se ne ritrouano, che non senza cagione và sempre sopra de gli altri; l'ombra toglie pian piano à sitibondi la sete; e la cenere leua via l'enfiaggioni: così anche il nostro Santo in tutto l'esser suo, & in tutto il tempo, che visse, & in tutte l'attioni, che fece, s'ingegnò sempre cõ efficacia d'aiutare il suo prossimo, come facilmente potrà intẽdere, chi vorrà discorrere per tutte le sopradette vtilità, che apporta la oliua, applicandole ad vna ad vna al medesimo Santo: E secondariamente, discẽdendo alle cose particolari, aggiongiamo, che l'oliua, contentandosi di poco, dà molto; che sõministra parte del suo natural' humore alla pianta dell'hedera, quãdo stà

S.Greg. ho. 3 in Euãg.

S. Michele Archimãd.

Plinio li.15 c.3 li.23. c. 3.

Plinio ne' luoghi stessi Pietro Valder. ser.2. di s.Nicol.

ſtà per ſeccarſi, che nel maggior freddo dell'inuerno fà maturi i ſuoi frutti; che con l'olio, ſucco de' medeſimi frutti, raſſetta l'inalzati flutti del mare, e che finalmẽte è ſimbolo dell'abondanza, e de' prieghi fatti per cauſa publica; coſe in vero, che ſpiccan tutte nella carità di Nicolò verſo il proſſimo. E che ſia il vero, molto dà primieramente l'oliua, e ſi contenta di poco, baſtandole poca terra per radicarſi; E Nicolò non hauea per ſe, nè pure vn letticciuolo da ſtenderſi, e sù'l terreno ſi ripoſaua; Ma per dotare le verginelle hauea tante ſacchetti d'oro, quante à matrimonio ſe ne haueano da collocare. Vna ſola volta nel giorno mangiaua egli, e d'vna ſola viuanda ſi contentaua; mà quando riceuea in caſa i Stratilati, & altri hoſpiti, gli facea degni, & honorati conuiti. In vna piccoliſſima ſtanza della ſua hoſpita dimoraua egli in Mirea, prima che ne foſſe fatto Arciueſcouo; Mà nel monaſtero di Sion facea fabriche tali à monaci, che giornalmente da cento lauoratori vi faticauano. L'oliua, quando ſtà in vn'horto, nel qual'è piantata ancor l'edera, tanto và con le radici ſtendendoſi quà, e là, ſinche gionge alle radici di quella, con le quali ſtrettamente ligãdoſi, quando alla fine ſente naturalmẽte, che l'edera, per mancamento d'humore, ſtà per ſeccarſi, le sõminiſtra per le radici qualche parte del ſuo, e la conſerua più in vita; E Nicolò quante perſone ſapea eſſer biſognoſe, e per conſeguenza ſimili all'edera, che senza l'altrui ſoſtegno non può ſtarſene in piedi, à tutte communicaua abondantemente l'humore del ſuo aiuto, maſſimamente ſe già ſtauano per perire del tutto. Vicini alla totale aridità si trouauano quei tre alberi de' Stratilati, che per ſentenza di Coſtantino ſtauan già per eſſer reciſi dal campo di queſto mondo; Mà la fertile oliua di Nicolò tãto gli cõmunicò dell'humore del ſuo velociſſimo ſoc-

corſo

corſo, con apparire in ſogno all'imperadore, che, preſeruandogli dalla ſiccità della morte, gli fè belli, e verdi reſtare in vita. Mà che diremo dell'altra proprietà dell'oliua, la qual'è, che dà maturi i ſuoi frutti al maggior rigore del freddo? Sicuramente che nè men queſta mancò al noſtro Santo; Già che nell'eſtremo rigore della pſecutione Liciniana, che col freddo ſoffio de' ſuoi empij commandamenti pretendea di aggiacciare i petti de' ſeguaci di Chriſto, maturò egli più che mai i frutti dell'opre ſue, continuamente eſſercitando col ſuo popolo, hor queſto, & hor quell'atto di Chriſtiane pietà. Sallo la Città di Mirea; ſallo tutta la Licia; ſallo il luogo del ſuo eſſilio, quanti ne refocillò, e ſcaldò egli co' maturi frutti delle ſue eſſortationi, & eſſempij, acciò dalla fredda ſtaggione di quel tempo infelice non reſtaſſero aſſidrati, ò ritardati nel moto, che ſi ricerca per andar ſempre inanzi nella carriera della legge Euangelica. Anzi di più nella maniera ſteſſa, come l'albero dell'oliua col ſucco de' frutti ſuoi raſſetta l'onde marine, quando gonfie di vento par che co'l medeſimo cielo ſe la vogliano prendere; Nicolò altresì con la forza del ſuo parlare raſſerenò l'inaſpriti cuori de' Mireſi, e de' Soldati di Ceſare, che ſtauano per la vehemenza dell'ira, nelle maremme di Andronica per darſi à fil di ſpada l'vn l'altro. E ſe finalmente è ſimbolo dell'abondanza. onde vollero tutte le piante nella ſcrittura darle di commun conſenſo l'imperio; e de' publici prieghi, onde i meſſaggieri, c'andauano à ſupplicar qualche gratia, haueano in mano vn ramoſcello d'oliua, qual chiamauano precatrice: *Ramumque precantis oliuæ*; Abondanza di beni ottenne ſempre dal Cielo pˀ lo ſuo popolo Nicolò, non ſolo quanto allo ſpirito impetrandogli nuoue gratie, e nuoue forze per dar anco la vita per la fede chriſtiana; mà quãto al corpo altresì,

Iudic. 9 8
Statio Tebat: lib. 5

prouedendolo con miracoli, nõ vna, mà più, e più volte, in tempi estremi di carestia, à quanto gli facea di bisogno, & offerì publiche preci per lo suo prossimo, non solo appresso di Dio, impetrandogli hora in tempo di pestilenza la salubrità dell'aria, & hora in tempo d'altri bisogni le gratie desiderate; Ma di più appresso dell'Imperador Costantino, facendo sgrauare da quei tributi i Miresi, che per ordinatione di Cesare douean pagare alla Corte. Grandissima dunque fù la carità di Nicolò verso il prossimo, e con molta ragione San Michele Archimandrita gli diè il titolo di oliua, vtilissima piãta trà quãte se ne trouano, per i bisogni dell'huomo. Per questa medesima carità insigne del nostro Sãto verso i fratelli, quasi tutti i Scrittori delle cose di lui, così antichi come moderni, vollero in qualche modo farne mẽtione. Perciò il Sãto Arciuescouo Cretense il chiama lucerna costituita nel mõdo dal sommo Dio; perche à guisa d'vna lucerna, che consuma se stessa per illuminare gli astanti, Nicolò ancora, per vsar carità cõ i prossimi, qualsiuoglia stento, e trauaglio nella sua persona soffriua. Perciò Giouanni Gersone nella sua somma inserì in vn sermone queste parole: *Eximiæ supra modũ pietatis fuit Nicolaus.* Perciò il Canisio nelle sue annotationi sopra de gli Euangelij, asserisce poter Nicolò dir di se stesso per li molti atti di carità, così corporale, come spirituale, c'oprò col prossimo, quelle parole del patiente Giob. *Oculus fui cæco, & pes claudo, pater eram pauperum; flebam super eum, qui afflictus erat, & compatiabatur anima mea pauperi.* Perciò finalmente i Romani Pontefici quando nel secol stesso della morte di Nicolò, vollero dedicare ad vn Santo della legge di Christo l'antico tempio della Pietà (così detto da quell'atto segnalatissimo, che vna figliuola vsò lì dentro verso la madre condennata à morir di fame,

S. Andrea Cretense.

Gio. Gers. p.4.

Pietro Canisio 6. Decẽbr.

Iob. 29. 15

Ottauio Pãcirola. ne' tesori ascosti di Rom. 1.

Val. Mass. lib. 5. c. 4.

dan-

dandole il proprio latte) giudicarono douersi far quest'honore à San Nicolò, che tutto pieno di carità, s'era sempre mostrato verso de' bisognosi, mentre visse nel mondo.

Dell'humiltà grande di San Nicolò. Cap. III.

SE chi s'humilia, sarà essaltato, secondo il detto del Saluatore, con gran ragione disse San Giouanni Grisostomo, che le grandezze, alle quali fù sublimato San Nicolò da Dio, tutte l'hebbe per la sua grande humiltà: *Pater Nicolae, tu adeptus es humilitate sublimia.* Vediamo dũque noi quali sono queste grandezze, alle quali da nostro Signore fù essaltato San Nicolò, acciò da esse veniamo in cognitione della sua insigne humiltà. Due son queste, trà le altre, e sicome alla prima di esse fù sublimato il Santo, e nella vita, e dopò morte, così alla seconda fù solamente inalzato dopo il corso di questa vita. La prima fù il priuilegio particolare di far molti miracoli, col quale l'ingrandì il Signore, ò più di qualsisia altro Santo, ò al pari di qualsiuoglia di essi; giàche meno di questo non ci dinotano quelle parole della Chiesa: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis.* L'hauer veduto Christo far segni, e miracoli, fù l'istesso all'Euangelista Giouanni, che il vederlo glorioso, e pieno di maestà, che perciò, volendo dire d'hauer visto i suoi segni, e prodigij, disse, conforme alla dottrina del Salmerone, di hauer veduto la gloria sua *Vidimus gloriam eius.* E con ragione; perche, quante volte opraua egli qualche miracolo, tãte l'ammirauano gli huomini, e l'adorauano per vero Rè della gloria. Sommamente dunque dalla diuina Maestà fù Nicolò ingrandito col priuilegio d'oprar mi-

Matt.43. 12.
S. Gio. Chris. nella Liturg.
Breu. Rom.
Alfonso Salm. tom. 2.
Io. 1. 14.

racoli innumerabili, massimamente, che include ciò la potestà sopra i demonij, nella qual fù egli oltre modo eminente. Habbiam mostrato nella sua vita, che con vn sol tocco, con vna sola voce, con vn sol soffio, scacciaua i demonij, hor da' corpi ossessi, hor da gli alberi, & hor da' tempij, & altri luoghi à quelli dalla gentilità consacrati. Dignità sì grande, che gli Apostoli stessi di niun miracolo, di quanti ne fecero, si allegrauano alla presenza del lor maestro, fuor di questo: *Domine etiam dæmonia subijciuntur nobis in nomine tuo*; per esser, che, à lor giuditio, con niun'altro de i segni oprati si vedean essaltati dal lor Signore, come con la potenza, che gli hauea dato sopra de' maligni auuersarij. Mà veniamo alla seconda grandezza di Nicolò, che con ragione fà rimaner'attoniti tutti quei, che l'odono, ò vedono. Et è, che l'ossa sue pretiose, ad imitation dell'anima, la qual beata se ne stà in cielo impetrando continuamente co' prieghi suoi dalla diuina Clemenza nuoui benefici a' mortali, esse altresì, come se pur viuessero, se ne stan nella tomba sudando, e stillando perennemente vn liquore sì salutifero à nostri mali, che dalla marauiglia, qual ne prendono gli huomini, viene à denominarsi manhu, ò manna, che vuol dire: *Quid hoc?* Che cosa è questa sì strana, e non più vista nel mondo. Per queste eccellenze dunque, alle quali essaltò Nostro Signore il suo seruo, necessariamente dee dirsi, che fù egli di grandissima humiltà, e che assai profonde radici hauea posto questa virtù nel terreno del cuor di lui. Nè fù questa sua humiltà solamente in secreto, e ne gli intimi nascondigli dell'anima; perche fù anco in palese, e più mostre ne diè alla chiara vista de gli huomini. Più volte diè à se medesimo titolo di peccatore, come, quando nel giorno della sua elettione alla Prelatura, interrogato, che nome hauea, e chi fosse, da quel

Luc. 10. 17

Exod. 16. 15.

S. *Metodio Patriarca.* S. *Simon. Metafrast.*

Vescouo elettore, c'hauea hauuta la riuelatione della persona eletta per quel trono da Dio, rispose: Nicolò mi dimando, e son vn vil peccatore, seruo della santità vostra; e quando vn'altro giorno i marinari liberati da lui dal pericolo d'abbissarsi nell'onde, l'andarono à ringratiar nella Chiesa del beneficio lor fatto: Rendete, gli disse, queste gratie figliuoli miei al Creatore; io altro non sono, che vn peccatore, & inutil seruo; egli è quello, che fa solo i miracoli. Peccator dunque chiamaua San Nicolò se medesimo, ad imitatione dell'Apostolo Pietro, che disse vn giorno dentro della sua naue à Christo: *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum*. Laonde, sicome Pietro, nominandosi peccatore, mostrò nell'esterno, quanto fosse profonda la sua humiltà, tanto che Christo gli rispose: *Ex hoc eris homines capiens*; e l'inalzò tanto più di quel ch'era, quãto de' marini pesci son più nobili gli huomini; così parimente dee asserirsi di Nicolò, che quante volte à se medesimo daua egli l'istesso titolo di peccatore, facea atto di sì grande humiltà, c'obligaua, in vn certo modo, l'eterno Dio à dargliene subito il contracambio cõ nuoue gratie, e fauori, per lo diletto, che le causaua, con questo titolo; se prestiam fede à Chrisostomo, di cui sono quelle parole: *Nihil Deo tam gratum, quam cum extremis peccatoribus se connumerare*. Nè fù di minor perfettione quell'altro atto di profonda humiltà, che fè più volte in sua vita San Nicolò, di guarir l'infermi con l'olio delle lampade della Chiesa, acciò all'olio, è à i meriti di quei Santi, alle cui cappelle quelle lampade ardeuano, si attribuisse la gratia, e nõ alla virtù sì largamente à lui dal Signore concessa d'oprar continui miracoli. Quel, c'operò altresì nel miracolo, che fè in Abadriaco, d'impetrar à quei poueri terrazzani vn fonte di acqua perenne. Nel qual fatto hauendosi prima

Leonardo Giustinian.
Giorgio Vicellio.
Psal. 71.18
Luc. 5.8.
S. Gio. *Chris. st. hom.* 28. *al popolo.*

ma

ma proteſtato, che nõ hauea tal poſſanza, comandò, che vn Chierico percuoteſſe cõ la zappa la terra nel luogo, donde ſorſero dipoi l'acque; acciò alla virtù di quello, e non à meriti ſuoi foſſe dalla gente applicata la gratia. Reſiſtè gagliardamente à gli elettori, quãdo il promoſſero alla dignità d'Arciueſcouo; anzi, vn buon pezzo doppo d'eſſerui aſſonto, volle ad ogni modo rinuntiarla; e l'hauerebbe, ſenz'alcun dubbio eſſeguito, ſe con vna voce miracoloſa, nõ gli veniua prohibito dal Cielo. Attioni l'vna, e l'altra di eſſemplar' humiltà: quali furon'anco queſte altre. Ne' conuiti da lui ſouente fatti à ſuoi Chierici, egli medeſimo bene ſpeſſo ſeruiua à menſa, per imitar' il Saluatore, che nel mezo de' ſuoi diſcepoli: *Fuit tamquam qui miniſtrat.* Nel dar delle liſimone, e di quella preciſe, che baſtò à dotare tre verginelle, non volle mai, che ſi ſapeſſe il donatore, nè men da quelli, à chi ſi faceua la carità, acciò non ne foſſe, nè pur da queſti lodato. Nel mangiare con gli oſpiti vſaua, fuori del ſuo coſtume, più d'vna ſola viuanda, acciò la fama diuulgata per tutto del ſuo miracoloſo digiuno ſi ſcemaſſe in qualche modo, almeno appreſſo de gli inuitati. E finalmente andaua notando con eſſattiſſima diligenza le virtù di queſto, e quel ſeruo di Dio, per abbellirne l'anima ſua; attione certo di profonda humiltà, dicendo Bernardo Santo, che per toglierſi l'huomo la ſuperbia dal cuore, e porui l'humiltà ſanta, ſingolar rimedio è la conſideratione dell'aſtinenza, della manſuetudine, della patienza, della carità, della frequente oratione, e delle altre virtù de' fratelli, col deſiderio di farne acquiſto.

Luc. 22. 27.

S. Bernar. ſerm. 54. ſopra 'a Cant.

* * *

Della

Della purità, & integrità verginale di S. Nicolò. Cap. IV.

QVando à congiugati nasce il primo figliuolo, se è bello, e gratioso, suol d'ordinario venirgli desiderio d'hauerne appresso de gli altri, per arricchire il mondo di creature sì degne. Mà de' genitori di San Nicolò leggiamo tutto il cõtrario, sendo, che dal nascimento del lor bellissimo bambino si risolsero entrambi d'astenersi affatto dell'vso del matrimonio p tutto il resto della lor vita, per la purità grande del lor nato figliuolo. Chi tratta, e maneggia odori, ne resta esso altresì odoroso: E perciò, hauendo nel nascimento di Nicolò toccato il padre, e la madre più volte la tenera carne del lor figliuolo, tutta spirante soauissimo odore di castità, essi ancora ne diuennero in guisa casti, che ne pur del lecito matrimonio giamai più si seruirono. Leggendosi appresso di Dionisio Cartusiano, & altri auttori graui: *Nicolai parentes, post hunc editum filium, continenter vixerunt*; e più chiaramente appresso di Guglielmo Pepini: *Sicut meritum Ioannis Baptistæ in sua circumcisione miracolose loquelam patri impetrauit, sic meritum Nicolai in natiuitate continentiam parentibus impetrauit*. Qual dunque dee dirsi, che fù la purità della carne di Nicolò, che, al tocco solo, tali effetti cagionò ne' parenti? E se tal fù egli nella carne, qual può pensarsi, che fù nell'anima, la qual diè forza alla carne di mantenersi incorrotta? E perciò vien tanto da' scrittori così antichi, come moderni, ingrandita l'integrità verginale di lui, che tutti à piena bocca ne parlano. *Virginitatis laude*, scrisse l'Archimandrita, *omnibus se cognoscendum præbuit Nicolaus*; Et il Santo Arciuescouo Cretense: *Tu, Nicolae, Lyciorum Prouinciæ temetipsum pudi-*

Gio. Diac.

Dionisio Cart. ser. 2 Guglielmo Pipino. 6. Decemb. Gio. Lasp. tom 3.

S. Michele Archimand. S. Andrea Cretense.

pudi-

pudicitiæ simulachrum exhibuisti; & in vn altro luogo: *Verè tu carnis expers in carnis es versatus ergastulo, omnibus quidem homo cęlestis, aut Angelus apparens terrestris.* Dionisio Cartusiano ancora il testificò con queste parole: *Nicolaus permansit in virginali munditia*; e Gio. Gersone: *Omni castitate, ac puritate conspicuus Nicolaus fuit.* Ragioneuolmente dunque può dirsi, con l'auttorità di tanti scrittori, che nè pure vn minimo pensiero d'impurità passò mai per la mente di Nicolò; massimamente, che essattissima diligenza egli pose in scanzare qualsisia occasione di lasciua immondezza. Non beuè giamai vino, che suol produrre lussuria, come accenna San Paolo; si priuò da se stesso del mangiar carne, & altri cibi di gran sostanza; non volle delicatezze al suo corpo, tanto ne' vestimenti, quanto nel letto; fuggì cō estraordinaria essattezza il conuersar con donne; non praticò da fanciullo con gente discola, e con quei soli, per quanto afferma l'Imperador Leone, trattò egli, mentre fù in vita, c'haueano à cuore la santità, & attēdeuano alla virtù. Che perciò (vado io pensando) nobilitò il Signor la sua carne, dopò la morte, con quei due doni ammirabili, dell'odore, che separata dall'anima comincò tosto à spirare, e della manna, che serrata in vn sepolcro, cominciò perennemēte à stillare. Vassene lo sposo delle nostre anime tutto pieno di odori, e correndogli appresso del continuo le sue dilette Verginelle: *In odorē vnguentorum tuorum currimus, adolescentulæ dilexerunt te nimis*; diuengono ancor'esse da tal fraganza di sì fatta guisa odorose, che riēpiono di soauità tutti i luoghi d'intorno. Di quì è, che la carne già morta di Nicolò venne à diffondere per ogni parte assai grata frequenza, per mostrar cō l'odore la sua intiera virginità. Non parlaua quel corpo, che già staua, senz'anima, mà parlaua ben quell'odore, e dichiaraua

Dion. Cartus. serm. 2

Gio. Gers. p. 4.

Ephes. 5. 18.

Leō Imp.

Cant. 1. 3

à gli astanti la sua grandissima purità. Quei che più chiaramente facea l'olio della manna, che scaturiua dalle sue membra. Sappiamo da molti auttori, che nella valle, doue prima eran state le nefande Città Sodoma, Gomorra, e compagne, doppo la loro destruttione, scorse vn lago d'acque, non men salse, che puzzolenti, per lo star quiui le ceneri di coloro, che peccati sì enormi hauean' essercitato in lor vita. Dunque, al contrario, la fontana della dolce, & odorosa manna, che sorse nel sepolcro di Nicolò, era inditio manifesto dello star'iui racchiuso vn corpo, che intieramente haueа osseruata verginità. Mà ecco doi belli, & euidenti miracoli oprati, dopò morte, dal Santo, che ci testimoniano chiaramente la sua gran purità. Scriue Cesario, che presso ad Aquisgrano, essendo stata vna donna più giorni co' dolori del parto, senza potere à modo alcuno mandar fuora la creatura, fù da medici data per spedita. Onde ricordatasi ella di San Nicolò, suo auuocato, il pregò, che, ò da quei tormenti col fin del parto la liberasse, ò l'aiutasse al passaggio da questa vita. Fecesi frà tanto, per potersegli meglio raccomandare, portar'in camera vn effigie di lui, fatta, per quanto si diceua, conforme alle sue viue fattezze. Et ecco, miracolo veramente stupendo, attaccato il quadro al parete, al primo sguardo, che la donna vi pose, il parto si maturò, & i dolori cessarono. Perloche hauendo le donne iui adonate cominciato à far'i soliti officij di leuatrice con la parturiente, l'imagine del Santo, come che à niun conto hauesse voluto mirar quei gesti, quanto necessarij, tanto poco modesti, si voltò al rouerscio, e così stette fino al fine del parto, con ammiratione di quanta gente vi si trouò. Occasione à noi di pensare, che per tutta l'vniuersità della terra non si troui altra imagine, che tanto al viuo dimostri lo effigiato, quanto que-

Simō Maiolo ne'giorni Canic. colloq. 12.

Gen. 13. 5

Cesar. Hister. lib. 8. cap. 76.

to questa, di cui parliamo; auuenga che non solo rappresentaua (come scriue Cesario) la figura esterna del Santo, mà insieme ancora (come il già narrato caso c'insegna) la virtù interna della sua angelica verginità, qual non volle restasse offesa, ne men cō la vista di quei toccamenti, che nel partorir delle donne sogliono occorrere. Di più nella Città di Melfi in Puglia, vna dōnicciuola detta Maria, intorno à gli anni cento sopra del mille, diuenne concubina di vn suo amante insieme, e benefattore, nō già pche volesse darsi ella in preda delle lasciuie, mà perche la souueniua il giouene nella graue sua pouertà, e l'hauea data parola di volerla sposare. Vissero nella indegna pratica qualche tempo, senza mai giungere al matrimonio, e perciò, pentitasi l'infelice dell'error già commesso, massimamente, che non seguiua l'amante à soccorrerla, come prima, e col corpo, e con l'animo dal commercio del fallace compagno si dilūgò. Di che stizzatosi fortemēte il ribaldo, procurò con violenza di ricuperarla, & indurla di nuouo all'antiche dishonestà. Se n'andò p tanto dal Signore della Città, e ne ottenne con doni di far priggione la donna, e così mal trattata ridurla à casa. Doue tosto che la rihebbe, le pose à piedi vn gran ferro, e la ligò in più luoghi con assai grosse catene per vedere, se i vincoli esteriori potessero à qualche modo risaldare in lei l'interno vincolo dell'amore. Mà ella tutto al contrario, vedutasi non solamente ingannata, mà di più tormentata da quel crudele, diuenne più, che prima, costante nel suo pensiero, e doue inanzi hauea cominciato à non amarlo, cominciò poscia ad hauerlo in odio mortale. Perloche, hauendola il giouane ritenuta in quella miseria l'intiero spatio di cinque mesi, pensò la meschina di ricorrere al soccorso del Cielo, già che in terra nō hauea altri, che l'aiutasse.

Libri antichi manuscr. della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Rico-

Ricordatasi dunque della protettione, la qual'hauea vdito più volte soler tener de gli afflitti San Nicolò, le cui ossa venerande pochi anni prima eran state dalla Licia trasportate in Bari, con lagrime se gli voltò, e pregatolo caldamente, che volesse soccorrerla, gli fè voto, se vsciua di là, d'andarsene subito fino à Bari à riuerire il suo corpo, & à publicare il miracolo. Mà il Santo, che per la sua purità non si degnaua di mirar l'impudica, e p la carità, che hà verso de' prossimi, desideraua di consolarla, le diè soccorso in tal modo. Ruppele, senza mai comparirle, i ferri de' piedi in più pezzi, e leuolle via le catene, che la teneano ligata; in modo però, che la poueretta non s'auuide di cosa alcuna. Perloche, pensandosi di star pure nella prima miseria, piãgeua dirottamente, & inuocaua il santo nome di Nicolò. Il quale apparue allora in sogno, già ch'era di notte, ad vn'altra donna Melfitana di buona vita, che habitaua lì appresso, e dissele: Alzati sù donna, e và presto à riferir da mia parte à Maria, che quì vicino stà carcerata come hò vdito le sue preghiere, e l'hò già sciolto i legami, che tenea indosso. Io sono San Nicolò, che inuocato da lei subito le hò recato soccorso, senza però comparirle nelle stanze doue si troua, per le dishonestà, c'hà commesse. E ciò detto, sicome disparue il Santo, così anche la donna si risuegliò, e leuatasi, cominciò à correre p dar l'auuiso à Maria. Trouolla, che non s'era fin'allora auueduta del beneficio, e le disse: Perche non ti parti, ò pigra che sei, dalla carcere? Già San Nicolò hà vdito i tuoi lamenti, & hà fracassato i tuoi vincoli; Eccoli già caduti in disparte. Che fai dunque quì dentro? sù leuati presto, e fuggi, che'l medesimo Santo m'hà commandato in sogno, ch'io venissi à darti cotal auuiso, non hauendo voluto egli stesso apparirti, per non mirare

vna femina, che sì brutta vita sin'adesso ha menata. Delche stupita la carcerata, e veduta si affatto libera, prese da terra le catene, & i ferri, e con quelli allora stessa si pose in camino verso di Bari, ad empir la promessa, c'al Santo Vescouo fatto hauea. Bel miracolo certo, e tanto più degno di veneratione, quanto che ci dimostra la grandezza della purità Veginale di Nicolò, della quale quì si ragiona. Mà finiamo questa materia, con aggiungerui solo, che manifesto segno dell'integrità verginale del Santo è l'hauer egli protettion di coloro, che si risoluono di custodir perpetua verginità. Molti essempij potrei di ciò quì apporrare, mà questo sol, che si scriue, seruirà per inditio de gl'altri: Il confessor di Christo San Bernardo (non quello, che fù poi Abbate di Chiaraualle, mà vn'altro, che fù prima di lui, & è hora patrono della Sauoia, e della Città di Nouara, per esser iui nato, e qui morto) ritrouandosi nella Città di Pariggi allo studio, s'innamorò sopra modo della virtù santa della Verginità. Onde risolutosi di volerla osseruare, scoprì al suo pedagogo quel che hauea nella mente. Dissegli questi: Auerti, Bernardo, che si come il tuo proposito è buono, e santo, così ti è necessario prender nel cielo vno auuocato, che ti custodisca sempre, & indrizzi per la strada della purità, per la quale desideri di auuiarti. E, se vuoi fare à mio modo, sia questi San Nicolò Arciuescouo di Mirea, vergine ancor lui, e che hà protettione de' Vergini. Vdillo il giouanetto, e subito gli obedì, cõsacrãdosi tutto alla diuotione del Santo Vescouo, e riceuendolo per tutelare inanzi all'Altissimo. Richiamollo alla patria di là à certi anni il padre, ch'era vno de nobilissimi baroni della Sauoia, per ammogliarlo, & accadè, che, dopò molte cõtese hauute sopra di ciò col padre, si raccomandò cõ affetto al suo protettore, il quale, cõparitogli

Atti di S. Bernardo Confess.

togli in ſonno di notte in forma di pelligrino, gli ordinò, che ſi ſuegliaſſe, e lo ſeguiſſe. Subito ſi leuò Bernardo, e, ſcritta vna lettera di licenza, qual laſciò in quelle ſtanze, ſi poſe dietro à San Nicolò, che, fattolo ſeco vſcire, ſenza pericolo alcuno, da vna fineſtra precipitoſa, il conduſſe in quell'iſtante à Turino, e quiui il laſciò in vna Chieſa della Madonna, raccomandato all'Arcidiacono di quella. In tal guiſa fù con l'aiuto, e ſcorta del ſuo auuocato, liberato Bernardo da quel pericolo di perdere il teſoro della verginità, e tanto s'andò pian piano approfittando dipoi con la tutela del Santo ſteſſo nel ſeruitio diuino, c'alla gratia della purità verginale aggiunſe anco l'altre virtù, in tanto che ne diuenne perfettiſſimo Santo.

Della pouertà volontaria di San Nicolò, e dell'amore che portò à poueri. Cap. V.

LA pouertà di San Nicolò, ſicome fù in lui non di neceſſità, mà di ſpontanea volontà, per eſſer, che nacque da parenti aſſai ricchi, e, per ſua elettione, viſſe ſempre da pouero; così fù parimẽte ammirabile, come l'andaremo prouando con alcune ragioni. E ſia la prima, c'odiò egli perpetuamẽte l'auaritia, capital nemica della pouertà. Vero è che fù egli ſeueriſſimo nel riprẽdere, per far che i delinquenti ſi emendaſſero de gli errori commeſſi; ma non ſi legge in luogo alcuno de gli atti ſuoi, ch'entraſſe in tanta aſprezza giamai, quanta ne vsò col Conſole Euſtachio, e con quell'hoſte del publico alloggiamento di Mirea, il qual di notte ammazzò quei due giouani, c'andauano per lo ſtudio ad Atene. E ciò per l'ingordiggia, & auaritia così dell'hoſte, come del Conſole; poiche l'hoſte per impadronirſi delle robbe de' giouani, & il Conſole per empirſi la borſa delle monete proferteli da Eudoſſio, e Simonida,

Cesario Haiesterbac. li.8. cap 78.

de, commisero i lor delitti. Scriue Cesario, che in Germania vollero vna volta i monaci del monastero di bruguilre presso à Colonia, che hauea il titolo di San Nicolò, ingrandire al quanto la Chiesa, e che per questo (parendo lor forse duro spender del proprio) elessero alcuni sacerdoti secolari, c'andassero in varie parti accattando limosine per la fabrica, dandogli vn bellissimo vase di cristallo con vn dente, per quanto essi affermauano, di San Nicolò, acciò con quel segno fossero conosciuti per cercatori del monastero. Andarono i Sacerdoti limosinando quà, e là, vn buon pezzo, e vedendosi le mani sempre piene di moneta, cominciarono à menar vita poco degna dell'ordine Sacerdotale. Onde il Santo, à cui la voglia de' monaci, & il modo di viuere di quei Sacerdoti poco piaceua; fè vn giorno, in castigo de' religiosi, che gli haueano mãdati, & in riprensione di quei dissoluti limosinãti, c'alla vista di molta gente crepasse repentinamente il cristallo, senza esser tocco. Perloche ripigliatosi i monaci il vase franto con la sacra Reliquia, non ardirono di farla più mai vscire dalle porte del monastero. Da questo odio, che portò all'auaritia, & à gli huomini auari, S. Nicolò, nacque l'amor grãde, che portò sempre alla pouertà, & huomini poueri; ch'è la seconda ragione per prouare la di lui perfettissima pouertà. Per q̃sta causa hauea vn'altissimo cõcetto della limosina, come di cosa, che s'impiega tutta in aiuto de' poueri. Leggesi ne gli atti, che di lui scrissero San Metodio, e Giouãni Diacono, che quando quei marinari, quali hauea egli miracolosamente liberati dall'esser abbissati nell'onde, vennero poscia à ritrouarlo nella Chiesa di Mirea, e ringratiarlo della gratia concessagli, dopò d'hauerli il Santo essortati ad esser grati alla diuina bontà di quãto era loro accaduto, gli auuisò parimente, che per l'auuenire

S. Metodio Patriarch. Gio. Diac.

uenire

uenire facessero à poueri più frequenti limosine, per esser che de' beni fatti dall'huomo non ve n'è altro più approuato da Dio, se si fà senza affetto di vanagloria: *Credite meæ paruitati*, diceua egli, *quia ex quo homo in huius mundi voraginem propter delicta sua deiectus est, nullum eius bonum sic Deus approbare legitur, sicut eleemosynã. si tamen ob mundi gloriam non fiat.* E ciò teneua egli, e predicaua altresì palesemente, per la singolar'affettione, che à bisognosi portaua. Dalla qual procedè parimente l'ammirabil sicurezza, con la quale morì. Dicemmo al suo luogo, che quando il seruo di Dio si vide vicino à morte, si voltò al Signore, e'l pregò, che gli mandasse dal Cielo gli Angeli à confortarlo in quel passo, & à condurlo alla eterna felicità. Stupenda inuero, e poche volte vista, ò vdita sicurtà di chi muore. Ma, se miraremo la cagione di essa, cõfessaremo al fermo, che ragioneuolmẽte si fidò egli tãto del suo fattore. Insegnaci Santo Agostino, che quãdo muore qualche persona: la misericordia si mette alla porta dell'infermo, e se l'anima, che và di fresco nell'altra vita, è stata limosiniera, talmente serra quell'vscio, che la fà sicuramente volare al Cielo. Nasceua dunque la confidanza di Nicolò nell'estremo suo punto, dal vedersi chiusa la stanza dell'eterna priggione, per lo affetto, c'hauea sempre portato verso de' poueri, e per la gran misericordia, che lor del continuo hauea vsata. E quãdo non diè il buon'huomo à bisognosi limosina? Mentre visse, tanto fù liberale verso di essi, che'l voler solamente spiegar quell'opre misericordiose, che fè al tempo del Vescouato in materia di maritar'orfanelle; è vn porsi à tor via l'acque da tutto il mare. *Desideratis adhuc*, scrisse Leone Imperadore, *in Pontificatu Nicolai similia misericordiæ opera audire? sed vereor ne mare haurire velimus. Cuius autem lingua in tam vasto pelago*

S. Agost. nel sat. 40.

Leõ Imp.

pelago acta non patietur naufragium? e quelle parole: *Similia misericordiæ opera*; le riferisce egli à quel fatto di Nicolò, di hauer tre volte nella sua adolescenza buttato nelle stanze d'vn pouero buona somma di oro, acciò ne collocasse à marito tre vergine sue figliuole. Amico dunque fù egli de' poueri di Christo, e del continuo facea loro non men larghe, che frequenti limosine. Onde venne à dir di lui S. Michele Archimandrita: *Nicolaus opū sibi à Domino creditarum largissimus distributor & erat, & prodebatur*. E l'Imperador Leone: *Quis sicut Nicolaus Dei misericordiam excelleontissimo modo imitatus est, & egentes ita sua miseratione ditauit, vt flueret munificentia, & vnde dona prouenirent, nasceretur*? E l'auttor della vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense. *Nicolaus omnium pauperum ad se, quoquo modo peruenientium sua clementia sedauit indigentiam*. E da ciò credo io esser nato quel costume trà gli huomini di dar' il nome di San Nicolò à i luoghi destinati à seruitij, & vtilità de' poueri bisognosi. Vedōsi à Puzzuolo, Città lōtana poco da Napoli, molti bagni medicinali, frequētati perciò nell'estate da gente innumerabile di qualsiuoglia conditione, che da molte parti d'Italia vi concorre per rimediare à suoi mali. Hāno tutti il suo nome particolare, qual'in questo, e qual'in quel modo; vn solo, che stà in luogo non troppo commodo, di San Nicolò si denomina. Delche scriuono communemente esser la causa, che andando i ricchi, e le persone di conto à i bagni migliori, solamente i poueri, che di là son scacciati, si ricourano à questo abbandonato, per la scommodità, da' Signori. E perciò seruendo solamente per gente pouera, gli han posto il nome di San Nicolò, che tutto s'impiegò sempre in sussidio de' bisognosi. Quel che hà mosso in varij tempi molte persone à dedicare al nome del nostro Santo varij luoghi fabricati à posta

S. Michele Archimād. Leō Imp.

Vita di S. Godeardo Vesc. c 7.

Gio. Frāc. Lōb. nella sua sinopsi. cap. 29. Scip. Mazzell. dell'ātichità di Puzz. c. 13 Giul. Cesi cap. nell'hist. di Puzz. Arnal. da Vill. nel suo Indic. Gio. Elisio nel tratt. de Bagni di Puz. Leonardo Astrin. nel tratt. de Puz.

per

per vſo de' calamitoſi, come ſon, per eſſempio, la caſa, che in Niuella di Brabanza, intorno à gli anni della noſtra ſalute ſeicento cinquanta, ereſſe per hoſpitale d'infermi, e per ricetto di poueri dell'vno, e l'altro ſeſſo, la glorioſa vergine ſanta Geltrude, figliuola di S. Pipino Duca di Brabanza; La caſa che per albergo, e ſouuenimento de' poueri marinari verſo il mille trecẽto ottanta quattro edificò in Napoli il Sereniſſimo Rè del Regno Carlo Terzo nella piazza del Caſtel nuouo, & hora ſtà nel mandracchio; L'hoſpidale, che nel Treuireſe, vicino à Cuſa ſua patria, fè nel mille quattrocento cinquantaotto il dottiſſimo Nicolò di Cuſa, Cardinale di Santa Chieſa, p mantenimento di alcuni Sacerdoti; di alquanti nobili, e di buon numero di plebei; il publico albergo, che per ſoſtentamento di ſeſſanta pouerettí neceſſitoſi, pochi anni ſono, fabricò vn Sacerdote Ingleſe di buoua vita in Ryſſel di Fiandra; e la Congregatione (per laſciare il reſto) che in Cracouia, Città della Polonia, nel mille cinquecento nouantaotto, fondarono alcuni deuoti del noſtro Santo, à fine di maritare, à gloria di lui, con proprie limoſine quelle pouere Verginelle, che, per non hauer dote da collocarſi, portano pericolo dello honore.

Gio. Antonio sũmõt. lib 4. c. 3. Annal. della Compag. di Giesu 1598. Relat. de' Padri della Cõpag. di Giesu. Nicolò Orand. cron. to. 1. l. 12.

Della grande aſtinenza, e ſpirito di mortificatione di San Nicolò. Cap. VI.

DIceſi per prouerbio, che dal mattino ſi pronoſtica la bontà del reſtante del giorno. Onde quel diſuſato diggiuno, che fè San Nicolò nelle faſce, ci aſſicura, che nel rimanente della vita, fù egli ſempre di ſingolar aſtinenza. E ſe conſiſte queſta virtù, conforme alla dottrina di San Gregorio, nella depreſſione, e mortification della gola, à quanto fù aſtinente Nicolò,

S. Gregr. nel. 1 del Rè i. 5. c. 1

che vinse, e debellò questo vitio, quanto l'habbia mai fatto altro Santo. In cinque maniere, scriue il medesimo Gregorio, ci assalta la gola, e cinque tentationi ci suggerisce per vincerci. Percioche ò ci spinge primieramente à prender la nostra refettione prima di venire il suo tempo, & in ciò talmente se gli oppose Nicolò, che tutto il tempo di sua vita, almeno mentre fù Vescouo, non desinò giamai sino al fine del giorno, nè potè il Sole vantarsi di hauerlo mai visto reficiarsi. Anzi, in quel diggiun delle fascie, aspettò sempre à bere il latte l'hora di nona, laqual'hauea Santa Chiesa prefissa per la cena de' diggiunanti. O cerca secondariamente la gola d'indurci à prender cibi più esquisiti de gli ordinarij; & in questo le fè Nicolò sì gagliarda resistenza, che non volle, ne pur gustare, trà le beuande mai vino, e trà le viuande mai carne; cose che son stimate in tal materia per le più nobili, e segnalate. O per terzo ci soggerisce tal volta l'istesso vitio, che quelle cose, delle quali nella refettione ordinaria ci seruiamo, sian condite con qualche studio maggiore; e non solamente non gli obedì Nicolò giamai, mà procurò al contrario di hauer per se le meno acconcie, e condite; come fè nelle fascie, quando delle due zizze, nel mercordì, e venerdì, succhiò sempre la destra, doue stà il latte men preparato, e men cotto, conforme à quello, che nel primo libro fù dichiarato. O ci tẽta nel quarto luogo la medosima gola di souerchio mangiare; & in ciò di maniera la domò il Sant'huomo, che, nell'ordinario suo desinare, d'vna sola viuanda si contentò. O finalmente ci dà lo spirito della gola l'vltimo assalto con la sfrenata voglia di satiarci, ancorche di cibi vili, e negletti; & in questo il mortificò egli, e soggiogò in modo, che passaua più volte i giorni intieri senza prender boccone, ne mattina, ne sera; Et in quei mede-

S. Greg. li. 30. Mora. c. 13.

Leonardo Giustinian.

Leonardo Giustinian

medeſimi dì, ne' quali, al ſolito, volea ſul tardi dare al corpo qualche riſtoro, ſe à caſo gli occorreuano impedimenti di viſite, d'vdienza di poueri, e ſomiglianti negotij, ò laſciaua del tutto la refettione, ſe l'occupationi veniuan prima di cominciarla, ò, ſe l'haueua principiata, l'interrompeua in guiſa, che non vi tornaua mai più. Ecco dunque quanto aſtinente fù Nicolò, e quanto eſſattamente oſſeruò tutto quel, che da ſuoi ſeguaci la virtù ſanta dell'aſtinenza richiede. Mà paſſiamo allo ſpirito della mortificatione, al quale con gran ragione han detto à piena bocca i ſcrittori de gli atti ſuoi, che fù Nicolò molto dato. Tre rampolli germoglia perpetuamente la corrotta noſtra natura, c'han nome Superbia di vita, Deſiderio d'hauere, e Concupiſcenza di carne; onde diſſe l'Apoſtolo: *Quidquid eſt in mundo, aut eſt concupiſcentia oculorum, aut concupiſcentia carnis, aut ſuperbia vitæ*; per diuiſarci, che tutti i mali del mondo da queſti tre germogli produconſi. E di quì è, che chi vuol darſi perfettamente alla mortificatione, hà da porre ogni ſtudio in andar ſempre col ferro della riſoluta volontà tagliando ſin dal profõdo q̃ſti germogli, acciò nõ ne naſca qualche frutto peſtilente nell'anima. Fecelo Nicolò, da che nacque ſin che ſpirò, con eſſattezza marauiglioſa, e quel ſuo dormir ſul nudo terreno, vegliare il più della notte in orationi, e cantici ſpirituali, non beuer mai vino, non mangiar carne, digiunar giornalmente, fuggir le conuerſationi cattiue, non hauer commercio di donne, patir lietamente perſecutioni, eſſilij, fruſte, e catene, ſeruire à gli appeſtati, & altre ſomigliãti attioni, ci diuiſano, che la concupiſcenza della carne fù aſſai ben mortificata da lui, eſſendo queſti frutti totalmente cõtrarij à quei, che à Galati ſcriue l'apoſtolo ſoler naſcer da lei, che ſono, imbriachezze, conuiti, fornicationi,

S. Metodio Patriarca. Gio. Diac. Gio. Damaſceno Studita

Galat. 5. 12.

lasciuie, immondezze, inuidie, e tanti altri. Di più quel vestire da pouero, maritare orfanelle, souuenire à bisognosi, far cotidianamente grosse limosine, distribuire à pouerelli i suoi beni, e simili atti da Nicolò frequentati, son conuincente inditio, che molto bene hauea egli domato il desiderio dell'hauere, c'altramente detto viene Auaritia, le cui opere sono inganni, ladronecci, furti, accumulatione d'oro, & argento, & altre della sorte medesima. E finalmente quel far di notte, & all'oscuro le sue limosine, per non esser visto da gli huomini, fuggir le lodi, e gli applausi del popolo, bramare i deserti, caualcar ne' viaggi vili asinelli, aborrir le dignità, e procurar di rinuntiarle con altre simili cose da Nicolò praticate, manifestamente dinotano, che segnalato fù egli nella mortificatione dell'altierezza della superbia, i cui frutti sono ambitione di honori, sfrenata voglia di dominare, manifestation delle proprie attioni, sequiti per le strade, pompe nel comparire & altre vanità somiglianti. Molto ben dunque vien scritto di Nicolò, che con essatta diligenza s'impiegò egli à perfettamente mortificarsi; massimamente, che non mancò à questa sua virtù la perseueranza, qual Christo stesso richiede in essa con quell'essempio, che ce nè diè nella Croce, sù la quale perseuerò fino all'estremo; nè volle scenderne da se stesso giamai, nè prima, nè dopò la sua morte, finche alla fine quei santi huomini ne lo tolsero: e pur l'inuitauano à farlo con l'offerta della loro credenza i Prencipi de' Giudei: *Si filius Dei est, descendat de cruce, & credimus ei*, Cō qual dottrina tutti essorta San Bernardo alla perseueranza nella croce della mortificatione, con dirci; *Persistam⁹ in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manib⁹; Caput nostrum deposuere viri iusti, nos ergo dignatione sua Angeli sancti deponant*. Quel c'osseruò con somma essat-

Matt. 27. 42.

S. Bernar. serm. 1. nella Pasca

tez-

tezza San Nicolò, il quale, hauendosi conficcato volontariamente sin dalle fascie nella Croce della mortificatione, senza che persona veruna vel costringesse non volle scenderne in tempo alcuno, finche al fine della sua vita vennero gli Angeli à tornelo via, per condurlo all'eterna felicità.

Della prudenza grande di San Nicolò. Cap. VII.

SE mai è stato nel mondo huomo alcuno, à chi letteralmente conuengano quelle parole dell'Euangelio: *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis cibum in tempore*; questo senz'altro è stato San Nicolò, che fù per diuina elettione costituito Prelato de' Miresi, acciò li cibasse non solamente del cibo della parola diuina, e de gli essempij della sua gran bontà; mà del grano ancora materiale, qual sappiamo, che più volte in tempi d'horribilissime carestie procurò egli da varie parti, non senza manifesti miracoli, per pascerne il popolo à se commesso. Prudente dunque fù Nicolò, e simile per consequenza à i serpenti: *Estote prudentes, sicut serpentes*. In due cose mostra il serpente la sua prudenza, dice S. Agostino; la prima in esporre tutto il rimanente del corpo alle botte del percussore in difesa del capo; e la seconda in cacciarsi dentro à i forami stretti, per scorticarsi, ancorche con dolore della pelle antica, e rinouarsi à bellezze maggiori. L'vna, e l'altra di queste cose si scorgono in Nicolò; sapendosi quanto alla prima, che ne' i tempi della persecutione Liciana espose intrepidamente se stesso, e fè con l'inferuorato suo dire, che tutto il popolo di Mirea si esponesse ancor esso à tolerar tormenti, e matirij, per difesa della legge di Christo, vero capo di tutto

Matt 24. 54.

Matt. 10, 16.

S. Agost. to 4. li. delle questio. sopra San Matteo.

di tutto il corpo della Chiesa; ne cessò mai mentre visse (ch'è la seconda prudenza del serpente) di mettersi ogni giorno più del passato dẽtro l'asprezze, e strettezze della mortificatione, per cotidianamente rinouarsi, & abbellirsi nell'anima. Nè gli mãcò quell'altro segno della prudenza, il qual ne' prouerbij c'insegnò Salomone, & è la moderatione delle labra, cioè della lingua; *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*: auuenga che non solamente fù consideratissimo in tutte le sue parole, non parlando più di quel che bisognaua, come da quel che ne' libri antecedenti si è detto, si può raccorre, mà perche procurò altresì, per non parlar niente, ò molto poco, d'intanarsi fin dentro le spelonche de gli eremi, e separarsi affatto dal commercio del mondo. E perche si ritrouano due prudenze, contrarijssima l'vna all'altra, c'han nome prudenza di carne, e prudenza di spirito; necessariamente in San Nicolò, in cui non hebbe luogo la prima, si ritrouò la seconda: *Hæc enim*. come scriue San Paolo; *sibi inuicem aduersantur*. dice l'Apostolo: *Prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus vita; & pax*. Morte è la prudenza della carne, e per conseguente non fù giàmai nell'anima di Nicolò, per non esserci stata mai l'horribil morte del peccato mortale, e se non vi fù questa, vi si trouò senz'altro la sua contraria, ch'è la prudenza dello spirito, la qual non è altro, che vita di gratia, e tranquilla pace di coscienza. Dell'vna, e dell'altra ragionando Santo Agostino, disse che chi và dietro alle cose diquà giù, hà in se la prudenza della carne; la doue, chi cerca, & ama con tutto il cuore le cose di sopra, hà la prudenza dello spirito; dũque, hauendo amate queste vltime sommamente San Nicolò, giàche, dal bel principio della sua nascita, si leuò egli in piedi, e si voltò verso il Cielo, doue già dimo-

Prou. 10. 19.

Galat. 5. 17
Rom. 8. 6.

S. Agost. nel c. 8. del l'Epist ad Rom.

dimoraua con l'affetto del cuore, conſequentemente ſegnalata fù in lui la prudenza dello ſpirito: maſſimamente, che dall'hora ſteſſa del ſuo feliciſſimo naſcimento ſi poſe, nel rizzarſi all'insù, ſotto de' piedi, e diſpreggiò con generoſità ſingolare la concupiſcenza sì della carne, come dell'occhio, e la ſuperbia della vita; che, conforme al detto di San Giouanni, ſon le coſe di quà giù: *Omne quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*. Mà, eſſendoſi moſtrato nel capitolo antecedente, in che maniera conculcò egli, e mortificò queſte tre malitie del mondo, paſſiamo hora ad altra materia.

1.Io.2.15.

Della diuotione grande di San Nicolò verſo Dio, e ſuoi Santi. Cap. VIII.

SEcondo la dottrina di San Tomaſſo, altro non è diuotione, che vna volontà di far prontamente qualſiuoglia coſa, c'appartenga all'honore, e culto della diuina Maeſtà. Perciò biſogna dire, che ſegnalata fù queſta virtù in San Nicolò, che ſtette ſempre pronto all'eſſecutione della diuina volontà. Anzi narraremo più abaſſo, ch'eſſendo nella Città di Bari comparſo viſibilmente il Sãto Arciueſcouo alla ſerua di Dio Sãta Brigida, ch'era là peregrinando arriuata, per viſitar la ſua tomba, diſſele, con l'occaſione di vna domanda fattagli dalla Santa, che Iddio Signor noſtro hauea cõceſſo al ſuo corpo morto gratia di ſtillar ſempre l'olio pretioſo della manna, per eſſer che in ſua vita ſtà ſempre così pronto à farſi girare, e raggirare della diuina volontà, ad oprar queſta, e quell'altra attione, la qual foſſe ad honore del nome ſuo, come vna chiaue vnta d'olio, che con ogni facilità ſi gira, e ragira, per qualſiuoglia ancorche duro ſerrame. Ricordiſi il mio lettore

S.Tom. nella 2. 2. qu. 82. art. 1. & 2.

S.Brig. li. 6 delle reuel. c.103.

re de' tanti viaggi, che per auuiso del Cielo fè Nicolò in sua vita, e dirà, che ben gli quadra la somiglianza della chiaue vnta d'olio. Per celeste oracolo lasciò egli il monastero di Sion, e si trasferì ne' sacri luoghi di Gierusalem: e perche quiui volea fermarsi nel deserto del gran Battista, per celeste annuntio di quà nel monastero se ne tornò. Qual luogo non haria egli più abãdonato, se di quà no'l chiamaua il Signore alla publica habitation di Mirea. Quì per voce del Cielo fù assonto alla dignità d'Arciuescouo, e, volendola poscia rinuntiare, pur la ritenne per reuelatione diuina. Et in somma in qualunque cosa mostraua Iddio di volersi auualere dell'opra sua, subito à quella ei si attuaua, scordato di qualsiuoglia altra cosa. Scriue in oltre il Pontefice San Gregorio, che la diuotione, quando è perfetta, inalzando la mente del seruo di Dio alle sourane allegrezze, fà insieme, che tagli esso da sè tutto ciò che combatte per la parte contraria: *Dum electorum mentem* (sono le sue parole) *perfecta deuotio ad superna gaudia erigit, omne, quod aduersæ parti militat, à se penitus abscindit.* Vuol dire, che'l diuoto seruo di Dio, il qual continuamente stà pronto ad oprar tutto ciò, che appartiene all'honor del suo Dio, si riempie percio di gaudio veramente celeste, & attende con diligenza, per non esser'impedito dall'essecutione di quanto la volontà diuina richiede, à vincersi generosamente in tutto quello, che l'è contrario; attende, dico à fuggire i peccati che dishonorano la diuina Maestà, & à mortificarsi in tutte le cose, c'al peccato il potrebbono indurre. Diuotissimo dunque fù Nicolò, che tanta allegrezza sentia nell'anima, che la sua faccia parea nõ di huomo, mà di Angelo, e con sommo rigore, mentre fù in vita, attese alla mortification di se stesso. E, se la diuotione, per esser'atto di religione, hà per iscopo l'honor

S. Grego. nel li. 1 de Rè l. 3 c. 5

'honor di Dio, diuotissimo in vero fù Nicolò, che perpetuamente procurò d'honorare il suo amato Signore nelle persone de' Santi. Chi honora i Santi, honora quello, c'habita in essi, cioè Iddio, nel modo stesso, come disse Christo nell'Euangelio, che chi giura per lo Cielo giura insieme per la sedia di Dio, che stà nel Cielo, e per quello, che siede in essa: ***Qui iurat in cęlo, iurat in throno Dei, & in eo, qui sedet super eum.*** Nè dubitarà, che honorasse Nicolò i Santi serui di Dio, chi diligētemēte harà letto i suoi atti. Con l' olio di quelle lampade, che brugiauano à gli altari, & alle tombe de' Santi, facea Nicolò molti miracoli, acciò la lode di quelli non à lui fosse riferita, mà à Santi. Sin dentro à gli intimi deserti d' Alesandria caminò egli con qualche stento per visitare, & esser degno di conoscer di faccia Santo Antonio, l'Abate. A luoghi, doue i Santi hauean patito il martirio, pose Nicolò i nomi di quei medesimi Santi, acciò fossero con tale occasione riueriti da tutto il popolo. Ginocchioni, e cō riuerenze profonde venerò i sepolcri dell'Euāgelista S. Marco, e de gli altri Martiri Alessandrini. Con mille basci riuerì la grotta del gran Battista. Più, e più Chiese in varij luoghi edificò egli sotto il titolo di questi, e quei Martiri. E finalmente, cercò sempre d'imitare le lor virtù, e, cō ottima emulatione, di essercitarsi nelle lor sante operationi. Honorò dunque Nicolò i Santi, & in essi honorò sōmamente l'eterno Dio, che si hà eletto p sedia l'anima dell'huomo giusto. Et imitaua in questo gli Angeli stessi del Paradiso, de' quali habbiamo nell sacre scritture, che per honorar la diuina Maestà, si prostrauano riuerentemente inanzi al suo trono: *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adorauerunt Deum.*

Matt. 23. 22.

S. Andrea Cretense.

Apoc. 7. 11

Della feruente, e frequente oratione di S. Nicolò. Cap. IX.

SE chi fà un'attione per lungo ſpatio di tempo ſenza difficoltà, è ſegno, che prima vi ſi è addeſtrato, & eſſercitato ſpeſſo; potria dir qualcheduno, che San Nicolò con quella lunga, & ammirabile oratione, che fè à Dio, toſto che dall'anguſtie del materno ventre vſcì fuora, volle darci ad intēdere, che, prima del ſuo naſcimēto, hauea egli orato più volte, ancor ſerrato in quell'oſcuro carcere della madre natura. E queſto detto nō harebbe difficoltà à tener per veriſſimo il Sāto Archimandrita Michele, il qual ci laſciò ſcritto eſſer ſtato Nicolò sātificato nel vētre; ōde, ſicome il Battiſta, c'hebbe l'iſteſſo priuileggio, potè far feſta, e dar ſegni di eſſultatione, pria che naſceſſe, così anche Nicolò ſecōdo il parer di coſtui, potè porgere affetuoſi prieghi alla diuina Maeſtà. Mà, comunque ciò foſſe certo è, che quella ſubita oratione, che fè il Santo, toſto che nacque ci dà inditio, c'hauea egli ad eſſer dedito alla diuota, e frequente oratione, come in fatti, mentre viſſe, ci fu. Scriuono di lui S Simon Metafraſte, S. Michele Archimandrita, Leonrdo Giuſtiniano, Giouanni Damaſceno Studita, & altri, che il volto di Nicolò mādaua fuora ordinariamēte nō sò che raggi, e ſplēdore, come ſi legge nelle ſcritture del legislatore Mosè, c'hauea la faccia tutta luminoſa, e raggiante. Onde ſicome à Mosè auuenne queſto per i lunghi ragionamenti con Dio *Cornuta erat facies eius ex cōſortio ſermonis Domini*: così anco nel noſtro Sāto i lumi della ſua faccia dinotauano il continuo parlar, che facea nelle ſue orationi con la diuina Maeſtà. E ſe con l'orationi s'apre l'huomo il Regno de'Cieli, dicendoci San Chriſoſtomo: *Studeamus orare, & aperiemus nobis cęlum*; al ſicuro hauea orato cōtinuamente

Pandolfo Ricaſoli Baroni

S. Michele Archimād.

S. Simon. Metafraſt. S. Michele Archiman. Leonardo. Giuſtinian. Giorgio Vicelio. Gio. Damaſceno Studita

Exod. 34. 29.

S. Gio: Chriſoſt. hom. 36. ne gl'Atti Apoſtol

tinuamente Nicolò in ſua vita, giache auuicinatoſi à morte, ſi vide aperto di modo quel feliciſſimo Regno, che tutto allegro inuitò gli Angeli à calar giù nella piccola ſua celluzza, per girſene poſcia di compagnia à regnar là sù in eterno. E finalmente, ſe ſuole l'iſteſſo Iddio, quando congiunge, e fà corriſpondere iſieme il principio, & il fine di qualche coſa, diſporre anco ſoauemente quelche è nel mezzo, acciò ſi conformi cō gli eſtremi: *Attingit à fine vſque ad finem fortiter, & diſponit omnia ſuauiter*; ſenz'altro hà da dirſi, che tutto il corſo della vita di Nicolò fù, per così dire, vna continua oratione; c'altrimente non haria corriſpoſto nè al principio, nè al fin di lei, l'vno, e l'altro nobilitato cō atti ſegnalati di feruētiſſima oratione. Mà vediamo vn poco, quanto era da ogni parte perfetta l'oratione di lui, acciò non ſolò per la virtù, mà per la perfettione ancora di quella, lo riueriamo, & āmiriamo. In quattro modi dicono i Santi, che ſi ora, col cuore, con la bocca, con le mani, e con gli occhi. In tutte queſte guiſe oraua il Rè Dauid, e perciò, quanto all'oratione del cuore, dicea ne' ſuoi Salmi: *Tibi dixit cor meum, exquiſiuit te facies mea*; quanto à quella della bocca: *Ad ipsū ore meo clamaui, & exaltaui ſub lingua mea*; quanto à quella delle mani: *Expandi manus meas ad te, velociter exaudi me, Domine*; E quanto à quella degli occhi: *Præuenerunt oculi mei ad te diluculo, vt meditarer eloquia tua*. E di quì fù, che tanto gradiuano l'orationi di lui al Signore, che tutte l'eſſaudiua di buona voglia: *Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam ſuſcepit*. E perche di tutti queſti modi adornò San Nicolò le ſue continue orationi, ſe materialmente s'intendano, perciò ſarà bene, c'ancora nel ſenſo miſtico, ſi dimoſtri l'iſteſſo. Col cuore (dicono i Santi) ora colui, che l'hà ſempre eleuato al Signore, e può

Sap. 8. 1.
Pſ. 28. 8.
Pſ. 65. 17.
Pſ. 142. 6.
Pſ. 118. 48.
Pſ. 10. 6.

e può dir del continuo: *Surſum corda habemus ad Dominum*; con la bocca, chi il ſuo parlare ſpende in aiuto de' proſſimi; con le mani chi le ſtende, & apre in ſuſſidio de biſognoſi; e con gli occhi, chi piange, & offeriſce le ſue lacrime à Dio. Coſe, che à merauiglia hebbe tutte San Nicolò. Il cuore tanto l'inalzò egli al Cielo, & al ſuo Creatore, che non lo sbaſsò giamai ad affetto alcuno della terra, donde fù, che non s'imbrattò grauemente mai l'anima, e viuendo nella carne mortificò del continuo l'opre di quella con la forza, e vehemenza dell'infiammato ſuo ſpirito. Con le parole sì grande aiuto recò à ſuoi proſſimi, c'oltre d'hauer pacificato i diſſidenti, impetrato gratie dall'Imperadore à Mireſi, e fatto con le ſue prediche frutto copioſo nei ſuoi Cattolici Dioceſani; tanti gentili ancora conuertì allo Euangelio, e tanti Heretici riduſſe all'obedienza della Chieſa Ortodoſſa, quãti ne' libri antecedẽti moſtrammo à pieno. Delle mani ancora ſi sà, che ſe mai Santo alcuno le aprì, e ſteſe per ſouuenire alle neceſſità de' calamitoſi, ſegnalatamente il fè Nicolò, il qual da che nacque ſino all'vltimo ſpirito, fè perpetue limoſine. Quelche parimente hà da dirſi de gli occhi i quali ſparſero tante lacrime, per tutto il tempo della vita, c'à memoria di quelle hà voluto il Signore, che, dopò la ſua morte, piangeſſero altresì le ſue oſſa, e ſtillaſſero del continuo le gocciole pretioſe della ſua Manna. Si che ad ogni modo fù l'oratione di Nicolò perfettiſſima, per hauerui eſſo adoprato inſieme con la bocca, e col cuore, gli occhi ancora, e le mani. Di più ſe l'oratione, acciò ſia perfetta, dee eſſer perſeuerante, e continua, conforme à quel detto dell'Apoſtolo: *Sine intermiſſione orate*; & à quell'altro di S. Luca: *Oportet ſemper orare, & non deficere*, ſenz'altro perfettiſſima fù l'oratione di Nicolò, che perpetuamente orò, mentre viſſe.

S. Girol. nel Sal. 76. S. Ambr. nel sal. 118 S. Agoſt. nel ſal. 3. S. Girol. nel cap. 3. di Iſ. l. 6.

1. Theſ. 5. 17. Luc. 18. 1.

Scri-

Scriue Santo Agostino, che l'ardor della carità è la voce, & il grido dell'anima, che orà: *Flagrantia charitatis clamor cordis est; si semper manet charitas, semper clamas*; dunque al nostro Santo, c'hebbe sempre viuo nell'anima l'incendio della vera, e perfetta carità, per non hauerla mai spẽta col freddo giaccio del peccato mortale, perpetuamẽte orò, già che: *Si sẽper manet charitas, sẽper clamas*, Che pciò di lui ci lasciò scritto Sebastiano Verronio Prepoſito Friburgẽse: *Sanct⁹ Nicolaus Myrenus Episcopus assiduam erga Deum in vita sua meditationem, & orationem adhibuit*. E l'Imperador Leon Sesto affermò col Santo Arciuescouo Andrea Cretense, che Nicolò del continuo volaua sopra gli assi de' Cieli, & dimoraua in quelle stanze celesti: tanto la sua perfetta oratione lo solleuaua in alto, e l'inalzaua dalle bassezze di quà giù verso il Cielo.

S. Agost. nel sal. 37.

Sebast. verron. lib 7.

Leon Imp. S. Andrea Cretense.

Dell'ardentissimo zelo, c'hebbe San Nicolò dell'honor diuino. Cap. X,

CHI fà oratione al Signore, se gli aprossima con lo spirito, & in quella vicinãza s'infiamma, & accẽde tutto di perfettissimo zelo. Zelantissimo è Dio, dicendo egli stesso: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes*; e perciò essendo il zelo tanto simile al fuoco, che venne à dir vn giorno Dio stesso: *In igne zeli mei locutus sum*; chi nella frequente oratione s'auuicina al Signore, vien neceessariamẽte à scaldarsi dal fuoco di quel zelo diuino. Donde fù, che Nicolò, di cui s'è già scritto, c'assiduamente oraua, fù tutto acceso di q̃sto zelo. Tre sono i manifesti effetti del fuoco, e p cõseguẽza del zelo, scaldare, illuminare, e bruggiare; i quali tutti segnalatamẽte in Nicolò si ritrouano. Cõ tre sorti di persone leggiamo, che trattò egli, mentre fù in vita, con fedeli cattolici, con gentili idolatri, e con perfidi

Exod. 20. 4

Ezech. 36. 5.

perfidi heretici; e perciò, come acceso dell'ardente fuoco del zelo, scaldò sempre con le parole, e con gli essempij i Cattolici, inferuorandogli continuamente al seruitio, & all'amore di Dio; illuminò i gentili, facẽdogli venire con le sue prediche dalle tenebre dell'infedeltà al chiaro lume della legge Euangelica, e finalmente consumò, e rouinò gli heretici, scacciandoli col suo imperio da tutta la sua Prouincia, e condannandoli nei Concilij cõ miracoli, e determinationi cattoliche. Onde con gran ragione scrissero di lui, quanto al primo effetto, il Giustiniano: *Exemplis Nicolaus, & assiduis cohortationibus socios adiuuabat*; quanto al secondo il Follerio: *Fuit Nicolaus flagrantissimus Christianæ Religionis propagator*, e quanto al terzo il Canisio; *Arsit in Nicolao zelus fidei contra hæreticos vindicandæ.* Di più se l'ardentissimo zelo di Elia, e di Finees fù cagione, che'l primo à vista del suo Discepolo Eliseo fosse al Cielo rapito: *Elias dũ zelat zelũ legis receptus est in Cęlũ*; & il secõdo per priuilegio diuino fù assonto al sacerdotio sẽpiterno; *Ecce do Phinees pactũ Sacerdotij sẽpiternum, quia zelatus est pro Deo suo*; fermamente fù Nicolò persona di grandissimo zelo, già che à vista di molta gente fù da gli Angeli, e Patriarchi, cõdotto al Cielo il suo spirito, & alla dignità di Arciuescouo, non per elettione humana, ma per ordinatione diuina fù sollennemente promosso. Lascio stare quel che habbiamo nella Sapienza: *Auris zeli audit omnia*; l'orecchio di chi è zelãte, ode, e se informa di tutte quante le cose, per indrizzarle, se deuiassero dalla vita retta, e dar rimedio à quelle, che ne tengon bisogno; onde stimar si dee Nicolò per huomo di grãdissimo zelo, per hauer egli vsato estrema diligenza in informarsi continuamente di quanto per la vasta ꝓuincia del suo Arciuescouato alla giornata occorreua, e tenuto ꝑ tal fine ĩ varij luoghi ꝑ-

Leonardo Giustinia. *Pietro Foller.* *Pietro Canisio 6. Decembr.*

1. Mac. 2. 26.

Num. 25. 11.

Sap. 1. 10.

Leonardo Giustinia.

sone à posta, che puntualmente gli riferissero il tutto. Lascio, che quel tanto attendere di Nicolò all'edificare, ingrandire, ristorare, & abellire le Chiese, altro non ci dinota, che la grandezza del feruente suo zelo, giache la cura, c'hebbe Christo Saluator nostro della riuerenza, & honore del tempio di Salomone, pur'è dalle scritture attribuita al suo zelo: *Zelus domus tuę comedit me*: Solo accenno, per finire questa materia, che quel color liuidaccio, e nero, il qual restò al nostro Santo dopò i tormenti tolerati da lui nella persecutione Liciana, fù effetto dell'ardente suo zelo, sapẽdosi, che pciò fù egli bãdito, e cõdãnato à quelle pene, perche, ripieno del sãto zelo dell'honore di Christo, si oppose generosamente alle ordinationi del Preside, e ricorò di modo cõtro gli editti dell'ẽpio Giudice i suoi Liciani à star saldi nella fede Christiana, che per essa non pochi sopportaron'anche il martirio. Perloche nel modo, come la sposa de' Cantici, secondo l'espositione di San Bernardo, dicea di se stessa: *Decolorauit me Sol*; mi hà scolorita il Sole, cioè il zelo grande, che hò della salute altrui, già che per attendere à gli altri, mi sono esposta volontariamente à molti disaggi; così anco San Nicolò potea dir di se stesso, vedendosi, per lo zelo dell'aiuto de' prossimi, trasmutato di colore in colore: Non si marauiglia alcuno della varietà, e negrezza della mia pelle, perche: *Decolorauit me Sol*, mi hà imbrunito il Sole del perfetto zelo delle anime.

Ps. 68. 10. Io. 2. 17.

S. Bernar. serm. 28. sopra la Cant.

Cant 1.6.

Del dono della Profetia largamente dal Signor conceduto à San Nicolò Cap. VI.

DAll'oratione, che frequentano i Santi nasce in loro lo spirito di Profetare, per esser che, in orando, s'accosta l'anima di chi ora, vicino à Dio, e nella contemplatione di quella Maestà, come in vn tersissimo

mo specchio; le son riuelate anco le cose occulte, le quali poi con ammiratione di ogni vno, predice à punto, come hanno ad essere. Hor che in San Nicolò, persona dedita all'oratione, sia stato q̃sto spirito assai perfetto, dee auuertirsi, che in tre cose consiste la profetia; in veder quello che gli è presente, mà occulto; in veder le cose lontane, & in predir le future; per quanto si raccoglie da San Gregorio ne' suoi dialogi; & in tutte tre fù molto eminente la profetia del nostro San Nicolò. A Stratilati dell'Imperador Costantino riuelò peccati nascosti, ch'erano stati causa della loro disgratia. Sotto figura d'Angelo buono gli comparue nel monastero di Sion il diauolo, e pur egli s'auuide, che quello era il nemico. Più pezzi di pesce concio da molto tempo col sale gli die l'hoste per cibo nell'andar, che fece al Concilio, e pur s'accorse, che ve n'eran alcuni di humana carne, cosa à tutti nascosta, & à lui solo palese. Nel mezo del mare si ritrouauano quei poueri nauiganti, che l'inuocarono in loro aiuto, mentre stauano per esser assorbiti da' flutti, e pur'egli, stando in Mirea, vide il pericolo de' meschini, & andò velocemente à soccorrergli. In vn porto della Sicilia stauano agiatamente dormendo nel lor vascello quei marinari che aspettauano fauoreuoli venti per girsene in Spagna à vendere i loro grani, e pur il Santo se ne accorse dalle sue stanze di Mirea, e vi andò incontanente à cõprar' il frumẽto. Al meglio del lor viaggio si ritrouauano quei diuoti di lui, che fin dalla bocca del fiume Tanai s'erano imbarcati per venire à riuerirlo di presenza in Mirea, quando dal nemico infernale sotto la figura d'vna vecchia fù lor dato vn vase d'olio da portar in Mirea per le lampade della Chiesa, e pur egli, che staua nella Città, lontano da quel vascello centinaia di miglia, conobbe profeticamente il tutto, e cõ-

S.Greg.li. 2. Dial. c. 15. & 17. & 20.

Gio. Dam. Studita.

S.Metodio Patriarch. Manuscr. carducc.

S.Simon Metafraste Leonardo Giustin. Gio. Dam. Studita.

S.Metodio Patriarca. Leonardo Giustinia.

parue

parue lì nel mezo del pelago à nauigāti, ordinādo loro, che gettassero in mare q̄l liquor dell'inferno. Nel medesimo modo, nell'Imperial Città di Costātinopoli, doue all'hora si ritrouaua, vide, che quelle lettere, c'al suo publico essattore hauea scritte l'Imperador Costātino, per isgrauar' i Miresi da' nuoui tributi della corte, gionsero alla Città di Mirea nel giorno stesso della loro speditione. Vedea dunque le cose occulte il Santo, e le distanti al pari delle presenti; come altresì predisse infinite cose, che douean poscia succedere. Con serenità grande nauigauano, & esso, & i compagni verso Alessandria, nel viaggio di Gierusalem, e pure, hauendo à marinari predetto vna horribil borasca, poco appresso seguì con pericolo di restar tutti sobissati nelle onde. Più volte ne' conuiti, che solea fare à suoi Chierici, non hauendo nè del vino, nè dèl pane à bastanza, disse à conuitati, che allegramente si reficiassero, perche al sicuro non gli haria mai fino al fine nè l'vn, nè l'altro mancato, e così con marauiglia vniuersale accadè. Con dolori eccessiui dentro le viscere se n'andò vn giorno dal Santo vna persona idolatra, & aliena dalla fede di Christo, e pur hauendo conosciuto il seruo di Dio, che se l'infermo prometteua di farsi Christiano, ad vn tratto saria guarito, tosto che glielo disse, alla promessa dal gentile seguì la totale sua sanità. Preuide nel gettar, che fece à terra l'albero consacrato à Diana, che saria la mole caduta dalla parte verso Occidente, e perciò, hauendo detto à gli astanti, che si ritirassero allo Oriente, acciò non gli offendesse la rouina dell'albero, tutto che l'infernal mostro si sforzasse di riuersarlo verso Oriente, non potè farlo giamai, e verso là cadde il tronco, doue il Santo hauea detto. Le zappe, & i feramenti da coltiuare i terreni predisse à gl'Isolani di Carchi non hauer giamai da finire, quando cor-

Breuiar. della Chiesa di s. Nicolò di Bari à 5 di Decembre Manuscr. carducc.

Breu. Rom. 6. Decēbri S. Metodio Patriarca

Benedetto Bordon l. 2. figur. 56.

tesemente l'insegnaron la strada di gire in breue al Castello & ancor'hoggi si mantengono intieri. Sbarcò nella Città di Bari nel viaggio, che fece à Roma, & hauendo, nel porre i piedi su'l lido, ammonito gli astanti, che in quel luogo harebbono da giacer le sue ossa molti secoli doppo il suo transito; fù ciò adempito, come fin al dì d'hoggi, per diuina misericordia, il vediamo con gli occhi. Le teste tagliò di notte vn temerario à gli asinelli del Sãto, mà la mattina, ordinato ch'egli hebbe al suo Diacono, che le riunisse à i cadaueri, che senz'altro tornarebbono in vita, all'essecutione del detto, gli animaletti risorsero. Varie minaccie diè Nicolò all'Imperador Costantino, & al Prefetto Ablauio, quando apparue loro in aiuto de' Stratilati; All'Imperador predisse, che gran rouine gli sarebbon venute adosso, se non liberaua quell'innocenti, e grandi beni se gli obediua; mà ad Ablauio commandò con imperio, che liberasse li stessi, minacciandogli, senza conditione alcuna, che haria finito i suoi giorni di mala morte, e che le carni sue sarian state cibo de' cani. Nè ciò per altro, per quanto con l'auttorità del Menologio Greco io vado considerando, se non perche, doppò la liberatione de' Stratilati, Costantino felicemente fù prosperato dal Cielo, la doue Ablauio molti anni appresso fù da' ministri dell'Imperador Costanzo miseramente vcciso, fatto in pezzi, e diuorato da cani, cõforme alla predittione del Santo. Del qual sappiamo altresì, che quando si fè in Andronica, porto della Città di Mirea, dar da Nocchieri de' vascelli dell'Imperio cento moggia di grano per ciascheduno, gli annuntiò, che gionti à Costantipoli harian trouato il frumẽto della misura giusta di prima, come se ne pure vn granello ne fosse stato mai tolto; e così accadette, cõforme à quãto nel proprio luogo fù da noi scritto. Diasi dun-

Li stamp. di var. histor. del Vannell.

Metodio Patriarc. manuscr. carducc.

Menologio Greco 6. Decẽbr.

Ces. Barõ. to.3 annal.

Vincenzo Bellua. hist li. 13 c. 70. S. Antonin p. 2 hist. tit. 9. c. 3. §. 5.

dunque à San Nicolò trà l'altre prerogatiue il titolo di Profeta, ſendoſi ritrouate con manifeſta apparenza in lui tutte le parti, che ſogliono al vero ſpirito di profetia aſſegnarſi. Mà è tempo già di paſſare à miracoli, c'ad honor del ſuo fedeliſſimo ſeruo hà la diuina Maeſtà operati dal tempo della ſua morte fino al dì d'oggi, nella Città di Mirea, & in altre parti del mondo; mà non in Bari, perche de gli appartenenti à queſta Città ſcriueremo ſeparatamente più à baſſo.

Eſcono due fontane di odoroſo liquore dal ſepolcro di S. Nicolò, e ceſſa, per diuino caſtigo, due volte di ſcaturire. Cap. XII.

BIſognarebbe al principio della materia de' miracoli di San Nicolò, moſtrare in generale cõ l'auttorità, e teſtimonianze di molti, che realmente ſia ſtato il Santo per tutti i tempi operatore di ſtupendi miracoli. Mà eſſendo coſa queſta manifeſtiſſima, due ſole ne apportaremo di doi Santi ſcrittori, vn latino, & vn greco. E per incominciare da queſto, San Michele Archimandrita ne gli atti, che ſcriſſe del noſtro Sãto, ne parlò in tal guiſa: *Ex quo ſepultum fuit in ſua Eccleſia corpus Sancti Patris noſtri, & propugnatoris vniuerſi mundi Nicolai ad hanc vſque diem virtus miraculorũ eius iuxta Dei voluntatem operans apparet. Nemo enim eſt eorum, qui ad ipſum per interceſſionem confugerint, qui non fecerit periculum de ipſius operante auxilio, & de perſpicuis miraculis, & admirabilibus ipſius apparitionibus, & verarum rerum vaticinijs; quæ ſi voluerit quis ſcriptis mãdare, non ſufficiens erit ad horum ſedulam enarrationem.* Coſi ſciſſe l'Archimandrita. E il Beato Pietro Damiani, ch'è l'autor latino, ne ragionò in vn ſermone con tai parole: *Hic eſt Nicolaus, cuius miracula per totam*

S. Michele Archimã.

B. Pietro Damiano nel ſermo. di S. Nicolò

mundi latitudinem diffunduntur, quem laudat orbis terræ, & qui habitant in eo. Tot enim, ac tanta miracula cumulantur, vt omnes litteratorum argutiæ vix ad ſcribendum ſufficiant, nos ad legendum. Crebreſcunt enim quotidie mirabilia, nec requieſcit Spiritus Dei ad memoriam ſui militis ſua continuare miracula. Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Si coruſcationes fulgurant, & procellis detonantibus, à ſupernis vindicta procedit, Nicolaus in patronũ aſſumitur, Nicolaus dulciter inclamatur. Si tẽpeſtas ſæuiens, & crudelitas maris nauigantibus mortẽ intentãt; Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; ſuppliciter inuocatur vt veniat; vt eruat miſericorditer acclamatur. Si pulſamur incõmodis, vel offẽdiculis indolemus, ſtatim ſanctũ nomẽ proſilit in os noſtrũ, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quæritur Nicolai. Mà veniamo à miracoli particolari. Sepellito che fù il ſacro corpo del noſtro Santo nella Chieſa del ſuo Monaſtero di Sion, in vn auello di fino marmo, cominciarono ſubito, con marauiglia di ogni vno, à ſcorrerne dalla parte de' piedi, e della teſta due ruſcelli perenni; quello del capo à guiſa d'olio, e quel de' piedi à guiſa d'acqua, odoroſi però l'vno, e l'altro, e profitteuoli (come inſegnò l'eſperienza) à guarire miracoloſamente qualſiuoglia ſorte d'infermità. Teſtimoniano ciò, trà gli altri ſenza numero, i quattro auttori, che ſeguono; cioè, Adamo di S. Vittore nella proſa, che ſcriſſe di S. Nicolò, in tal guiſa:

Menolog. Grec. 6. di Decemb. Manuel. Connen. Imper. Gio. Leücl. S. Vincẽzo Ferrerio. Dion. Cartuſ. Gio. de Pineda. Ceſ. Card. Baron. Claudio Rota. Andrea Palladio. Gio. Raul. Pietro Ribad. Adamo di S. Vittore. Battiſta Mãtuano S. Antonin. & altri.

Ex ipſius tumba manat
Vnctionis copia,
Quæ infirmos omnes ſanat
Per eius ſuffragia.

Battiſta Mantuano ne' ſuoi Faſti con queſti verſi:

Funere ducto,
Cæpit ab illius membris decurrere riuus
Imbris odorati, qui longa in ſęcula fluxu

Perpe-

Perpetuo labens morbos auferre solebat.

Sãto Antonino Arciuescouo di Fiorẽza in tal modo: *Ex eius sepulchro honorifico duo fontes manarunt statim post eius sepulturam, vnus oleum fluens ex parte capitis, alius aquam ex parte pedum, ad sanitatem proficui.* Et il Baronio nelle note al Martirologio Romano in tal maniera: *Deus Optimus Maximus, cũ multis modis Sanctorum suorũ cineres illustrarit, eo etiam honore dignatus est, vt ex aridis ossibus liquorem medicamenti vim habentem ad curandas malas valetudines, & impios Agiomachos conuincendos, iugiter fluere voluerit; Idque non tantum Andreæ Apostoli, ac Nicolai, sed & aliorum complurium Sanctorum sacris Reliquijs præstitit.* Delle cagioni poi, per le quali s'hanno alcuni creduto hauer concesso il Signore alle ossa di S. Nicolò q̃sta gratia, la prima, qual'è de' Greci nel Menologio, si è, che, essendo costume nella Chiesa Christiana d'esser i Santi riueriti con affetto particolare in quei luoghi, doue, ò i corpi, ò le Reliquie loro si trouano, acciò per tutto il mondo con spetial diuotione fosse honorato San Nicolò, hà voluto il Signore, che dal di lui morto corpo stilli sempre la manna, & in vasi decẽti si sparga, in luogo delle Reliquie, per tutte le prouincie del mondo, con effetti ammirabili. Alche può aggiõgersi in oltre, che di tal gratia dotate fossero le di lui Reliquie in segno della ꝑpetua Verginità, ch'egli custodì mentre visse. Che perciò forse fè vn giorno il Signore che la sua serua Santa Maria Egniacẽse, vedesse in vna Chiesa certe Reliquie di S. Nicolò, che spargeuano da ogni parte cãdido, & odoroso latte, ꝑ dinotarci, che'l fauore della diuina Maestà cõmunicato alle ossa di lui di gocciar sẽpre la mãna, sia in ꝑmio, e manifestaione della sua intiera Verginità, significãdo il latte, ꝑ la schiettezza, e bianchezza sua naturale, il candore, e la bellezza dell'integrità verginale. E se il Beato Pietro Da-

Giacomo di vitriaco lib. 2.

Damiani, ragionando della manna, che bene ſpeſſo nel ſepolcro di San Giouanni Euangeliſta ſi ritroua, chiaramente aſſeriſce proceder tal nouità dalla Verginità di Giouanni, lecito è anco à noi tenere il mdeſimo della manna di S. Nicolò, & applicare à queſto propoſito quel che così ſcriſse iui il Damiani: *Ecce quid meretur pudicitia virginalis, ecce quantæ magnitudinis eſt integritas inuiolatę carnis. Videte, fratres mei, conſiderate, perpendite, quid deliciarum incorruptio carnis habeat in cęlo, ſi cœleſtem liquorem germinat in ſepulchro; quantis illic honoribus ſublimetur beata virginitas, vbi nimirum ſola eſt gloria, ſi & in loco fętoris, atque putredinis, tam mirabiliter eſt glorioſa*. Mà niente men bello è quell'altro penſiero, c'aſſeriſce intorno all'iſteſſa materia Santo Antonino nella quarta parte della ſua Somma, che per eſſere ſtato San Nicolò miſericordioſo aſſai verſo i poueri, & altre perſone biſognoſe del ſuo ſoccorſo, volſe poſcia il Signore manifeſtare queſta heroica virtù di lui con l'olio della mãna; ſendo queſto liquore manifeſto ſimbolo della miſericordia, come ce l'inſegna il Salmo: *Impinguaſti in oleo caput meum, & miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ*. Fondaſi queſto penſiero in quelle parole del Profeta Iſaia: *Cum effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, requiem tibi dabit Dominus, & oſſa tua liberabit, & erit ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*. Et à queſto alluſe altresì colui, che intorno alla materia preſente di San Nicolò compoſe quel belliſſimo diſtico.

B. Pietro Dam. ſer. 2

Pſ. 22. 5.

Iſ. 58. 10.

Viuis adhuc tumulo? Haud quaquam. Liquor effluit vnde?
In meſeros pietas indita viuit adhuc.

Glauc. Laur. Roman.

Ceſ. Barõ. nelle ãnot. 9. Maggio

Vltimamente il Cardinal Baronio con le parole poco inanzi apportate ci accenna, che fà il Signore dalle oſſa d'alcuni Santi, e, trà eſſi, di Nicolò, vſcire il liquor della manna, sì per cõuincer li heretici, deſtruttori delle

le Reliquie de' Santi, nominati dal vocabolo greco Agiomachi, con farli auuedere, che quelle ossa sono degne d'esser da gli huomini riuerite, già che in tal modo le honora l'istesso Iddio, come anco per souenire à fedeli ne' bisogni occorrenti, vedendosi chiaramente, che queste miracolose fontane conferiscono gratie innumerabili à chi diuotamente si serue de suoi liquori. Che perciò scrisse della manna, in particolare di San Nicolò, Giacomo Filippo da bergamo: *Ad Sancti Nicolai tumulum olei fons prorupit, quo liniti sanabantur ceci, surdisque auditus præstabatur, ac debilis quisque sospes fiebat; vnde innumerabiles populi ad eum cateruatim ferebantur.* E prima di lui San Michele Archimandrita: *Corpus Nicolai in sua sancta Ecclesia sepultum effudit statim liquorem odoriferum, depellentem quidem omnem contrariam, & corruptiuam virtutem, largientetem autem saluatricem, & mala depellentem sanitatem.* Mà vedasi, di gratia, come nostro Signore per castigare alcuni peccati di quei di Mira, due volte li priuò di questo gran beneficio. Non passò molto dalla morte del Santo, che per legitima elettione, fù collocato nella Catedra Metropolitana di Mira, vn'Arciuescouo d'assai buoni, e santi costumi. Questi, volendo, ad imitation del predecessore, far, che'l suo Clero attendesse con diligenza al diuino seruitio, s'alienò, gli animi di alcuni Chierici di vita vn pò discola. S'vniron per questo con alcune persone desiderose d'impadronirsi di quella Catedra, e gli opposero tante calunnie appresso il Prefetto della Città, che cacciando costui la falce nella messe aliena, spogliò il buon huomo del Vescouato, e'l condannò empiamente in essilio. Cosa certo, che ci fà credere esser ciò auuenuto sotto l'Imperio, ò di Costantio heretico Ariano, ò di Giuliano Apostata idolatra; c'altramente non harebbe il Prefetto hauuto

Giac. Filipp. Berg. lib. 9.

S. *Michele* Archimād

S. *Ant. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. §. 5.*
Vin. Bellu. hist. l. 13. cap. 74.
Giacomo di Vorag. 6 Decēbr.
Claudio Rota. 6. Decēbr.

mai

mai tanto ardire di sententiare, e bandir'anco dalla Città quel Prelato. Mà che fece il Signore? Fè, ch'l sepolcro di San Nicolò cessasse incontanente dal miracolo della manna. Del quale auuenimento dolendosi i Cittadini Miresi, cominciarono à borbottare de'Chierici, e minacciar loro molti castighi, se quanto prima non procurauano la rimessa del Vescouo. Furono per tal causa trà quei del secolo, e gli Ecclesiastici varie cõtese; mà, cedendo alla fine gli Ecclesiastici, fecero in modo, che trà poco ripatriasse il Prelato. Et ecco (fatto in vero marauiglioso) à pena pose i piedi il buon'huomo dentro della Città, che i riuoli della mãna, cominciaron di nuouo à scorrere nella guisa di prima. Chiaro inditio di esser'à S. Nicolò dispiaciuto l' essilio, e gradito assai il ritorno dell' Arciuescouo. Da questo tempo non mettono i Scrittori delle cose del nostro Santo simile auuenimento per quasi settecẽto anni, cioè fino al mille ottãtasei, quado, essendo stata presa la Licia da turchi, si partirono dalla lor città i Miresi per paura de' Barbari, e se n'andarono à stãtiare sù le vicine montagne, con lasciar in abbandono la patria. Comparue allora San Nicolò à suoi Mansionarij, e li mandò à Miresi cõ minaccie, se trà pochi giorni non ritornauano alla Città, e non ripigliauano à frequẽtar la sua Chiesa, ch' egli ancora harebbe abbandonato essi, e fatto trasferire altroue il suo corpo. Non si curaron di questo i Miresi e perciò il Santo, per mostrar loro, qual peccato commesso hauessero con quella ingrata disobedienza, fè di nuouo cessar la manna; fè, dico, che non vscissero più fuora del suo sepolcro al modo di prima, i sacri riuoli dell'acqua, e dell'olio, mà (lasciandone però pieno il tumulo, in segno del passato miracolo) non ne produsse più mai, finche, hauendo i Baresi nel mille ottantasette, come al suo luogo si dirà, cauato fuor dal sepol-

Niceforo Monaco.

Gio. Raul. 9. Maggio.

Gio. Archid. di Bari,

sepolcro tutte quelle ossa, per trasportarle alla lor patria, cominciaron di nuouo à gocciare odorifere stille dell' antico liquore.

Soccorre San Nicolò alle anime di alcuni suoi deuoti defonti. Cap. XIII.

VN religioso di vita molto essemplare, e dato nel resto grandemente alla mortificatione, fuor che nel bere, nella quale attione solea eccedere la misura del giusto, era, mentre, fù in vita, diuoto assai di San Nicolò, & à suo honore facea cotidianamente qualche atto di penitenza. Nè fù ingrato il Santo Vescouo. Imperoche, nel giorno à punto del venerdì Santo, stimulato il monaco di gran sete, cagionatali da passati digiuni, & essercitij spirituali, ne quali per tutta quella settimana si sogliono i Religiosi occupare, si pose à bere con souerchio gusto, & auidità, &, in beuendo, fù dal nemico infernale, per diuina permissione, soffogato, e ridotto repentinamēte à morte. Prese l'auuersario l'anima del defonto, per condurla inanzi al tribunale del Giudice supremo, acciò in castigo di quella poco inanzi vsata ingordigia (peccato à stima dell'inimico, assai graue, e mortale) la condannasse à eterni supplicij. In questo se gli fè incontro San Nicolò, e, presa la protettione dell'anima, tanto s'adoprò col Signore, in mostrarli patentemente la leggierezza della colpa, & il dolore hauutone nello estremo del monaco, che per definitiua sentenza fù la meschina, liberata sì dalle fiamme infernali, mà condannata per molto tempo à grauissime pene nel Purgatorio. Tutto ciò fù in vn'estasi riuelato ad vn santo huomo, che, per quanto raccontano auttori degni di fede, come son Pietro Cluniacense, Giouanni Raulino, & altri somiglianti, rapito in

S. Pietro Cluniac. Gio. Raul. ser. 3.

to in orando, nell'istesso Venerdì Santo, fuora de' sensi, vi stette sino al giorno di Pasqua. Nel qual dì ritornato in se stesso, trà le cose marauigliose, che riferì, vi fù il narrato successo Al qual proposito potiamo aggiungere quel che Dionisio Cartusiano dice, hauer letto in riuelationi vere, & antiche, cioè, che molte volte da persone diuote è stato visto San Nicolò andar sin dētro al Purgatorio, non solo à consolar l'anime afflitte di coloro, che in vita l'haueano con qualche particolar diuotione honorato, mà à cauar di più da quel fuoco più, e più anime di varij suoi diuoti, e condursele seco al Cielo. Anzi, trattando il medesimo Cartusiano nel suo libretto de' quattro nouissimi delle pene del Purgatorio, viene à dire, che vn Religioso Inglese fù dal Signore tenuto vna volta in estasi, dal Giouedì santo fino al Sabbato seguente, con mirabili, e stupende visioni, le quali poi, per relatione del monaco, scrissero ne' suoi libri persone graui, e trà esse il sudetto Abbate Cluniacense. Vna poi delle cose, che in quel ratto gli occorsero, fù, che se gli fè incontro San Nicolò suo Protettore e se gli offerse di condurlo seco, come in realtà il condusse, in varij luoghi del Purgatorio à veder cose strane, e spauenteuoli, acciò, tornato, che fosse in se, si seruisse della memoria di quei tormenti per incentiuo, e sprono ad andar sempre inanzi nella via del diuino seruitio. Dalche habbiamo al nostro proposito, che nō solamente il nostro Santo soccorre à suoi diuoti dopò il corso di questa vita, mentre stan le lor'anime purgando le loro colpe nel Purgatorio, mà li preuiene di più col suo aiuto, mentre durano in vita, con manifestargli talora la seuerità di quelli acerbi tormēti, acciò, mossi dalla grauezza di essi, procurino con opre sodisfattorie scancellar tutto il debito, prima, che giunghino al punto estremo.

Dionisio Cart ser. 3

L'istesso delli quattro nouiss. art. 47.

Libera

Libera San Nicolò alcuni suoi diuoti da varie tentationi. Cap. XIV.

Giacomo Vora. se. s Luigi Greto.

FV ne' tempi antichi vn Vescouo di vita, e di costumi assai lodeuoli, che trà le altre virtù hauea segnalata la diuotione di S. Nicolò suo auuocato. Cercò più volte il demonio con molte, & assai cattiue soggestioni far sì, che cascasse costui in vn peccato, quale ò sia per la bruttezza, ò per altro, non han voluto nominare i Scrittori; mà non gli riuscendo il negotio, pigliò l'astuto altra strada, per far, che il Prelato precipitasse. Andogli à casa egli stesso più volte in forma d'vna gentilissima donna, acciò, con quella trasmutata figura, potesse più facilmente rouinar'il buon Vescouo. Ilquale, non auuedendosi per vn pezzo de gl'ingãni dell'auuersario, si sentì per quei ragionamenti, che spesso gli bisognaua hauer con la donna, accender l'animo d'assai brutte tentationi. Viuea perciò infelicissimo, e tãto più era da satanasso gagliardamente molestato, quanto che, resistendo sempre alle tentationi, facea stizzare la bestia, & incrudelirsi più sempre contro di lui. Alla fine si risolse vn dì, quando più che mai staua in presenza della finta donna aggrauato dalle tentationi, chiamare in suo aiuto il Santo nome di Nicolò, e fattolo, in quello istante non solo sparue la femina di là senza venirgli più mai auanti, mà i cattiui pensieri ancora di sì fatto modo suanirono, che non gli tornarono più à mente. Scriuono altri, che facendo vna volta alcune persone Ecclesiastiche gli essorcismi ordinarij sopra vn'huomo indemoniato, disse l'infernal mostro, c'hauea più volte in quel giorno dato ad vn tale (nominando chi era) grauissima tentatione di gran peccato, e che non hauea potuto dargli il crollo giamai, per

Bernardo Somma

S. Michele Archimãd

esser che la matina era stato vnto da vn Sacerdote col liquor della manna di San Nicolò. Riferisce di più San Michele Archimandrita in due luoghi, come egli stesso, & altri ancora eran state più volte liberati da grauissime tentationi, con l'aiuto del nostro Santo. In vno di detti luoghi, mette queste proprie parole: *De instanti, ac celerrimo auxilio Sãcti Nicolai in varijs tentationibus magnum feci periculum*; e nell'altre. *Eripe nos, Nicolae, à tentationibus, libera à molestijs, extingue flammas insurgentium nobis malorum; indigemus tuo auxilio, & vtilitatem afferente præsentia, per quę liberas eos, qui tentantur, ab instantibus periculis.* Cõfessa di più l'Imperador Leone Sesto al fin de gli Atti, che scrisse San Nicolò, esser stato egli per le di lui intercessioni liberato non solamente da molte graui infermità del corpo; mà da molti pericoli altresì del nemico infernale. Dond'è, che tante volte il Menologio de' Greci à sei di Decembre, inuocando San Nicolò, viene à pregarlo, che ci liberi dalle tentationi, & afflittioni, che i nostri auuersarij ci danno. Seruì questo luogo per inditio de gli altri: *Victoriam fortem fidelis populi in tentationibus, nomine rei congruo, vere te ostendisti, ò Sancte Nicolae. Tu præuenis cum desiderio accurrentis sub tuum præsidium; tu noctu, diuque fideliter seruas ex tentationibus omnibus, & ex cunctis afflictionibus.*

Leõ Imp.

Menologio Greco

Risuscita San Nicolò alcuni defonti. Cap. XV.

S. Ant. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. § 5.

FV nel secolo stesso del transito di San Nicolò, ò nel seguente, vn mercadante Christiano assai ricco, che, per le sue prodigalità, cadde alla fine in grandissima pouertà. Questi se ne andò vn giorno à ritrouare vn ricchissimo Giudeo, e'l pregò, che volesse accom-

modarlo

modarlo di certa somma di denari, acciò con quella potesse à qualche modo rileuarsi, e racquistare qualche sostanza, offerendoli, giache non hauea pegno alcuno di darli per pleggio S. Nicolò. E perche il Giudeo, per hauer vdite del Santo cose mirabili, se ne contentò, cōferironsi entrambi dētro d'vn'oratorio dedicato al Sāto Vescouo, & accostatosi all'altare il Christiano, così disse al Giudeo: Ecco quì l'imagine di San Nicolò; quì ti prometto nel tal giorno di renderti il denaro, c'hora mi presti, e te ne assegno per malleuadore lo stesso Santo, ch'è quì presente. Con questo sborsò il Giudeo tutto l'oro, che cercaua il fallito; e questi con l'aiuto diuino, e col fauor del suo Santo auuocato, in breue racquistò l'antiche ricchezze. Venuto poi il giorno della restitutione, e non rendendo il Christiano da se stesso il danaro al padrone, andò il Giudeo à chiedergli quel che con amoreuolezza gli hauea prestato. Mà, parendo, dopò molte scuse, troppo duro al Christiano cacciarsi dalle mani tanta moneta, gli disse sfacciatamente, che non osasse domandargli più niente, perche molti giorni prima l'hauea sodisfatto del debito. Ricorse tosto l'infedele dal Giudice, il quale, vdite le parti, sententiò che'l Christiano, ò cōtasse al Giudeo la moneta, ò giurasse inanzi alla medesima imagine di S. Nicolò d'hauergli là restituita. Accettarono amendue la sentenza il Giudeo, perche pensaua non solersi trà Christiani far Giuramento in buggia, & il Christiano, perche risoluto d'ingannare il compagno, tenea per galanteria giurar fintamente, per non spossedersi di tanta robba. Subito vuotò il Christiano vn baston di legno di tutta la medolla, & empitolo di tanto oro, quanto era il debito il turò nelle punte con tale industria, c'ognun si pensaua, fosse quello vn ordinario bastone da passeggiare. Con questo nelle mani, sen'andò il Christiano all'oratorio

Vincenzo Belhu. hist. lib. 13 c. 70
Claud. Rota.
Giacomo Vorag. 6. Decembr.
Iudoco Clitoneo lib. 4.

torio, si accostò all'altare, diè al Giudeo il legno con dirgli: Tenete quà di gratia questo bastone, acciò possa commodamēte cō ambe le mani far quel che dalla corte mi viene imposto; e con questa fraude, poste le mani sù l'altare, giurò in presenza di vna gran moltitudine di persone, ch'egli stesso cō quelle mani medesime, hauea restituito al Giudeo tutto l'oro, che tanto inanzi gli hauea prestato. Horsù dunque, soggiunse il Giudeo, prendi il tuo bastone, e vattene allegramente; perche, se questo San Nicolò, in presenza di cui ti diedi i miei beni, è giusto, e fedele, come il predicate voi altri, presto presto farà da parte mia la vēdetta dell'ingiustitia, che mi si fà. Disselo, e videlo. Perche, essendosi il Christiano prima di giūgere à casa sua nella strada stessa, posto per vn gran sonno venutogli, à dormire disteso in terra col suo ricco bastone à lato, ecco venire vn carro co' boui tāto infuriati, che non potea il carriere ritenerli dal corso. Gridano tutti ad alta voce, chi per isuegliare il dormiente, e chi per far paura, e porre impedimento alle bestie; mà, non riuscendo nè l'vna cosa, nè l'altra, passò con empito il carro ꝑ sopra di quel meschino, facendo il bastone in più pezzi, e schiacciando il padrone miseramente. Alla vista dell'oro, che alla rottura del legno subito si diffuse per terra, s'auuidero gli astanti dell'inganno, che l'vcciso Christiano hauea fatto al Giudeo, e della malitiosa fintione, con che prima gli hauea dato à tenere, e poi si hauea ripigliato il baston pieno di oro. E perche sopragiunse alla nuoua del fatto il Giudeo stesso col Giudice della Città, e per sentēza giuridica si pigliò il danaro, ringratiando S. Nicolò della ricuperatione dell'oro, e del castigo di quel spergiuro, con molta gente se n'andò di nuouo all'istesso oratorio, e postosi di ginocchio inanzi all'altare, disse con lagrime, & alta voce:

Hora

Hora sì, che conosco con esperienza, che tù, ò S. Nicolò, sei vero amico della giustitia, e fedel difensore de gli oppressi. Mà, se alla gratia già fattami aggiungerai anco quest'altra di risuscitare il già morto Christiano, che stà fracassato in quella publica strada con le viscere tutte sparse per terra, ti prometto di riceuer subito con tutti quei di mia casa la fede Christiana, e procurare al possibile, che gli altri seguaci della mia setta l'abbandonino, e diuentino ancor'essi Christiani. Grã fatto certo, e degno di sempiterna ammiratione. Finì di dire il Giudeo, & ad vn tratto vide con istraordinario contento venir correndo all'infretta dentro della Chiesa medesima quel Christiano, già per gratia di Sã Nicolò, risorto da morte à vita. Tutti vsciti quasi fuora di sè, gridaron forte: O gran miracolo; ò gran miracolo. A quali gridi buttatosi l'huomo risuscitato per terra, confessò il suo fallo, & il miracolo, che'l Santo hauea oprato con lui. Fecesi da tutti gran festa, conuertironsi al Santo Euangelio molti giudei con quel, c'hauea ricuperato il denaro, e s'accrebbe à marauiglia ne' petti di ogni vno la riuerenza, e diuotione verso S. Nicolò. Celebre ancora per tutto il mondo è quel fatto segnalatissimo del nostro Santo, col quale risuscitò da morte à vita i tre fanciulli, ò giouanetti, che fossero. Miracolo veramente stupendo, mà poco ben riferito da chi ne fà mentione. Imperoche San Vincenzo Fererio asserisce, che questo seruo di Dio risuscitò tre Peregrini. Il Dottor Giouanni Molano, afferma narrarsi communemente, che vna donna vccise tre bambini di sera, e salò in vn gran vase le carni di quelli cõ altra carne d'animali bruti, e che questi poi furono da San Nicolò richiamati à nuoua vita. Altri finalmente scriuono, che tre scolari furono vccisi, e posti così in pezzi dentro i barili con altri pesci salati, e che, pregatone

S. Vincẽzo Ferrerio. serm. di S. Nicolò.

Gio. Molano lib. 3.

Natale Bonif. Sibiauon.

tone con oratione caldissime dal padre loro, li fece San Nicolò vn'altra volta tornare à viuere. Oltre di ciò mi han riferito à bocca molti Padri della nostra Compagnia di Giesù di natione Francesi, che in quella Prouincia di Francia, la quale hà nome Bertagna la minore, per antichissima legge d'vn Rè del paese, tutti i macellari della Prouincia pagano infallibilmente ogni anno certo tributo ad vna Chiesa di S. Nicolò nel giorno della sua festa, in castigo, per quanto volgarmente si narra di vno homicidio, che quiui fecero alcuni di essi, in psona di tre fãciulli, che furono da S. Nicolò risuscitati. Certo è, che niun di questi miracoli, è l'istesso cõ quei, che narrammo ne' libri antecedenti; perche in vn di quelli furono ammazzati doi giouani solamente e non tre, come in questi si dice; e nel secondo, se ben furono tre vccisi, non auuenne però il fatto in Francia doue accadde l'vltimo de' narrati, mà nelle parti di Leuante, doue si congregò il Sacro Concilio Niceno; ne furono allora i tre morti risuscitati à preghiere del Padre, come si afferma in vn di questi; ne gli vccise vna donna, come quì s'asserisce, mà il padrone d'vn'hosteria; e finalmente non si sà nel miracolo, che fè S. Nicolò andando al Concilio, che i risuscitati fossero peregrini, come vuol San Vincenzo. Perciò ponendo ancor noi distintione trà quei due miracoli, che in questa materia oprò il nostro Santo in vita, e questi altri, che fece dopò la morte, diciamo, che più volte sia occorso il miracolo stesso in varij paesi, e che vna volta risuscitasse il Santo tre peregrini, due altre tre fanciulletti, e tre scolari la quarta. Quali poi di questi fossero i tre Francesi ammazzati da macellari, non lo sappiamo, perciò si lascia indeciso. Narra in oltre Giouani Erolt, d'hauer visto in vna Chiesa di S. Nicolò vna grande immagine di cera, e, c'hauendo richiesto da' ministri del

Ces. Barõ. to. 3 annal.

Gio. Erolt. detto il Discepolo.

del tempio di chi quella si fosse, gli fù risposto, ch'era d'vn giouanetto, il qual cascato in vn lago, cognominato del sale, vi s'affogò. E perche il di lui padre fè voto à San Nicolò di portare alla sua Chiesa vna statua di cera della grandezza del giouane, subito il morto tornò in vita. Nè son molti anni, che in Francia, nella Diocese di Mets, vn'huomo da Romè hauea vn sol figliuolino di sei sol settimane. Questi andato vn giorno con la fameglia per poche hore fuora di casa, lasciò, come si suole, il bambino steso nel letto. Saltò in tãto sopra il fanciullo vn gatto grande, c'haueano in casa, e postosi à dormire sù la faccia del bambino, miserabilmente l'affogò. Tornano à casa i parenti, vanno al letto per lo figliuolo, cacciano da quel luogo la bestiola, e s'auuedono, che'l fanciullo non respiraua; prendonlo nelle braccia: lo van toccando parte per parte; l'accostano al fuoco, & in fatti s'accorgono, ch'l figliuolo già raffreddato era morto. Grida subito il padre con lacrime, & inuocando il nostro Santo dice à voce alta: O glorioso San Nicolò, due volte fin'hora sono stato à visitare la tua Chiesa del Porto in Lorena, ti fò voto di venirci ancor la terza, se'l mio figliuolino tornerà per i tuoi meriti à nuoua vita. Mirabile inuocatione. A pena finì di dire, che'l fanciullo cominciò à riscaldarsi, & à respirare di nuouo. Poco appresso, cioè nel 1599. essendo andato il Padre Guglielmo Leueschio della nostra Compagnia di Giesù dal Collegio di Pontumusson in Lorena nelle feste del Natale in vn Castello non molto di là distante, per farui, conforme all'istituto della nostra Religione, qualche frutto spirituale con prediche, confessioni, e somiglianti essercitij di Christiana pietà, essortò vn giorno con tanto ardore il popolo à confessarsi, che'l fecero quasi tutti. Vn tale, c'hauea la moglie lontano poco

Relat. manuscr. di S. Nicolò del Porto.

Lettere Annal. della Cõpag. di Giesu.

dal parto, non solo non si confessò esso, mà fù causa col suo essempio, che ne anco il facesse la donna. E perche al terzo di delle feste con estremi dolori partorì questa vna creatura già morta, si atterrì di modo il marito, che se n'andò volando dal Padre, il qual staua poche miglia discosto. Narratogli il successo con l'errore di non essersi confessato nè la moglie, nè lui, per esser che poco prima da vna maliarda, con superstitioni diaboliche, s'hauean fatto incantare, ripreselo il Padre seueramente, e l'accertò, che per sì enorme delitto gli era occorsa quella disgratia. Mà come il pouerello ne mostraua gran pentimento, e domandaua, con qualsiuoglia promessa, qualche rimedio, acciò la figliuolina tornasse in vita, solo per tanto tempo, quãto la battezzassero, dissegli il Sacerdote (credesi per ispiratione diuina) Confessati adesso, e fatto voto di far celebrare tre messe à gloria della Santissima Trinità, & honore di San Nicolò, di portare alla di lui Chiesa del porto vna statuetta di cera della figliuola, e di hauerti con la consorte da confessare, e communicare quattro volte ciaschedun'anno, porta questa corona di Pater nostri, e mettila su'l capo della defõta, che'l Signor nostro, per l'intercessione di San Nicolò, ti adempirà il desiderio. Confessossi l'afflitto diuotamẽte, e, fatti nella patria in presẽza del parochiano i voti dal Predicatore ordinatigli, pose la di lui corona, c'haueua in Roma toccato molte Reliquie, al capo della figliuolina defõta, & in presenza di più di venti persone, ch' erano là concorse, fè oratione à San Nicolò, con la subita resurrettione della bambina, la qual battezzata, sopráuisse, à maggior certezza del miracolo, vn quarto d'hora, e morì. Accadde poi, c'hauendo io stesso, passati da ciò molti anni, visto nella Città di Napoli il sudetto Guglielmo, e ragionatogli di questo mirabile auuenimento

il domandai della causa,perche più tosto à San Nicolò fè far quei voti,che ad altro Santo,e mi rispose, che ciò fec'egli per vn'altro somigliante miracolo pur'oprato dal Santo stesso nella sua Chiesa del Porto in Lorena. Qual'è ch'essendo egli medesimo,in torno al mille cinquecēto ottanta vno,andato,al modo de gli altri nostri nouitij, peregrinādo fino alla detta Chiesa, in giōgerui, trouò gran moltitudine di gente,che facea quiui gran rumore,e fracasso; & accostatosi per intender la causa di quelli strepiti,vdì,che allor'allora San Nicolò hauea risuscitato vn fāciulletto nato morto, qual subito battezarono, & ancora tenean lì nella Chiesa viuo,e bello, come il Padre stesso il vide con i cōpagni. Finalmente nell'anno mille seicento,passò da questa vita nella Città di Melfi in Puglia vn piccolo bambino,il cui padre hauea in casa vn'ampollina piena della manna di San Nicolò,del qual hauea vdito più volte molti miracoli. Perloche disse tra di se: Chi sà,se'l glorioso San Nicolò cō questa sua manna vorrà farmi gratia della vita del mio figliuolo?certo,ch'io vogliofarne l' esperiēza. Apre il vasetto,e comincia con quel liquore ad vngere l'aggiacciate membra del suo piccolo figliuolino con l'effetto,che pretendeua,e narraua poi egli stesso ad vn Sacerdote,che poco appſſo il riferì anco à me , come in finire quella vntione,con istupore di quanti eran quiui presenti, il fanciullo tornò à viuere.

Libera San Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di morte. Cap. XVI.

Manuscr. carducc. manuscr. della real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

NEll'Isola dell'Arcipelgao,che hà nome Lubba, fù molti secoli sono, vn Sacerdote diuoto assai di Sā Nicolò,c'ogni giorno ne facea particolar memoria, e solea di più ogni āno, auuicinādosi la sua fest , girsene

fino à Mirea, per riuerir di presenza il di lui sacro deposito: nè mai facea di là ritorno, sẽza qualche ampollina della manna del Santo. Hor'auuenne vna volta, c'andãdo per la detta festa à Mirea, fù da' Corsari di Arabia preso cõ quãti erano sù l'istesso vascello. Giti poi i Barbari all'Isola di Cãdia, per far qualche spaccio di quella preda, de gli huomini fecero tre diuisioni, in vna ponẽdo quelli, che volean vẽdere, in vn'altra quei, che pẽsauano di tenersi per schiaui, e nella terza alcuni, che, per sfogargli cõtro la lor crudeltà; diedero in mano de' manigoldi acciò mozasser loro le teste. Il Sacerdote, di chi trattiamo si trouò tra q̃sti vltimi; õde riuotosi in q̃l pericolo al suo diuoto S. Nicolò, il p̃gò cõ istãza, che volesse impetrargli l'Indulgenza, e remission de' peccati. Quãdo ecco si vide comparir inãzi da vna parte il manigoldo con la spada in aria per decollarlo, e dell' altra vna imagine di San Nicolò, che'l rincoraua con gesti à lasciar la paura. Fè forza il buoia per calargli giù il colpo, ma in vano: sendogli subito sfugita di man la spada, con ãmiratione de' circostanti. Onde riuoltosi al prete: Sai tu, gli disse, arte magica, ò qualche altro incantesimo, per scãpar solo la morte, alla quale sei condennato? Nõ per certo, rispose il prete; nè spero in altro di hauere à campar'hora la vita, che, nel soccorso di S. Nicolò, che in questo estremo hò chiamato in aiuto, & è venuto à liberarmi dalle vostre mani. Si ricordò in questo quel barbaro d'hauer'vdito più uolte narrar miracoli manifesti d'vn certo Vescouo de' Christiani per nome Nicolò; per ciò, ripieno di stupore, disse al prete di nuouo, che gliel mostrasse. Mà quanto più il Sacerdote, desideroso di restar viuo, si sforzaua di mostragli col dito il luogo particolare, doue staua l'imagine, tanto più dicea l'altro di non veder cosa alcuna; dicea il vero, mentre l'infedeltà del cuore gli abbagliaua la vista, per non scor-

scorgere il Santo. Alla fine, dopò varie contese, stupefatte di quel caso i Corsari, così dissero al prete: Giache chiamasti in tua difesa S. Nicolò, della cui fama tutto il mondo ribomba, sia per amor suo concessa à tutti la vita, e la libertà. Vn'altra volta, verso gli anni mille cento nouanta, in vna villa poco lontana dalla Città di Colonia, fù preso per iscambio, in luogo di vn ladro, vn pouero innocente, il qual, condannato dal Giudice à morte, fù senza induggio impiccato. Pendea l'infelice dalla forca, e gli era con violenza pesto dal buoia il capo, & il collo, e pur non sentiua dolore alcuno. In fine, pensandosi tutti, che digià fosse morto, cominciò à gridare verso gli astanti; Voi perdete il tempo, nè potrete mai farmi dãno. Il Santo Vescouo Nicolò, ch'è mio particolare auuocato, stà qui meco, mi sostenta, e vuol per ogni modo, ch'io non mora di questa morte. Ilche vdito da quella gente, e visto infatti esser vero, pensarou tutti, che fosse quel poueretto innocente; onde, ad honore di San Nicolò, il fecero senza dimora calar giù, e por subito in libertà. Et egli se ne andò volando à Bruguilre, doue era vna celebre Chiesa, e monastero del Santo, à palesare l'accaduto miracolo. Leggesi di più, che vn certo Signor Michele Kysaletzchi Moscouita, stando in guerra contro de' Tartari, s'incontrò vn giorno à caso con vn Tartaro di grandissimo nome, c'andaua solo, & à piedi per la campagna, qual desiderando egli d'vccidere, gli spronò sopra il cauallo. Nè potẽdolo giongere, gridò ad alta voce: O San Nicolò, auuocato mio diuotissimo, aiutami vn poco à farmi arriuar questo cane. Il tartaro allora, vdendo tali parole, disse ancor lui. O San Nicolò, e che gran cosa verrai à fare se col tuo aiuto costui mi gionge, & ammazza? Il miracolo grande sarà, se liberarai me dalle sue mani, con tutto che sia nimico della tua fede Christiana. Arrestossi in

Cesar Hester. lib. 8. cap. 73.

Sigis. Libe ronella sua Moscouia.

ssi in questo il cauallo del Moscouita, e non mosse più passo, tutto che 'l patrone il percuotesse, e spronasse. Onde il tartaro, hauuta cõmodità di fuggire, scampò la uita; senza però scordarsi del beneficio riceuuto dal Santo; giache da quell'hora sino al fin di sua vita, pigliò ysãza di mandare ogni anno in dono così ad vna Chiesa di S. Nicolò, vicina à quel luoco, come al sudetto Michele, alcuni vasi di mele con non sò che vesti delicate di pelle pretiosa. In Germania altresì, essendo morto vn Canonico di Bonna, c'hauea nome Guinrico Stempel, cõparue da llà poco in sogno ad vn altro Canonico della Chiesa maggior di Colonia, che si chiamaua Erguino, e dissegli; Fatemi carità, Reuerendo, di venire alla mia giornata inanzi alla Cappella di S. Nicolò. E perche Erguino nel sogno, ricordatosi che Guinrico era morto, ricusò di fargliela promessa, gli soggiunse il defonto: Almeno fauoretemi di fare quest'ambasciata da mia parte ad Hermanno, secondo decano di Colonia, con dirgli, che la mia giornata sarà dà qui ad otto dì. In questo si risuegliò Erguino, e ridottosi bene à mente, quanto hauea vdito, se n'andò la mattina ad Hermãno, raccontogli il successo. Intese questo subito quelche il defonto hauea voluto auuisargli, e riuelò all'ambasciadore, come in quel giorno ottauo douea esso morire che perciò l'hauea il morto inuitato à quella giornata particolare. Disselo, e così fù. Conciosiache; ammalatosi di febre nel dì stesso dell'ambasciata, nell'ottauo giorno spirò. Dà questo auuenimento non si può credere, che paura di morire venne ad Erguino, che con l'istesse parole dal defonto era stato inuitato alla medesima giornata. Però, preparatosi al passaggio da questa vita co' Sacramenti della confessione, e communione, se ne staua aspettando l'vltimo colpo; quando, saputo ciò il Preposito della Chiesa, se lchiamò, e

Cef. Haist. lib. 11. c. 45

disegli

dissegli: *Và pure fratel mio caro, domattina, è celebra vna messa conuentuale con molta sollēnità nella cappella di San Nicolò, e stà sicuro, che per questa volta non morirai; mà ricordati; finita la messa, di sepellire il morto Hermāno in'anzi alla medema cappella.* Mille anni paruero ad Erguido, fino alla seguente mattina nella quale obedì al Proposito, e cō la messa, che cantò nell'Altare del Santo, sfuggì per allora la morte, e diè sepoltura al defonto. Finalmente fù, ver gli anni mille cinquecento, vn Siciliano, chiamato Vincenzo Fattore, che, per alcune disgratie sopragiontegli, si risoluè di abbādonar la sua patria, e girsene per maggior sicurezza della vita in Ispagna. Accaddegli nel viaggio che venutogli vna nuoua disgratia, (non la riferiscon l'historici) si ritrouò in manifesto pericolo di morirsi dalì à poco, e si riuoltò per questo con molte lacrime al suo antico auuocato San Nicolò, acciò il soccorresse in quell'estremo pericolo. Vdì l'oratione il Santo, e cōparso in sogno à Vincenzo, gli toccò con vna mano la guancia destra, segno trà gli huomini di familiarità, & amore, onde, risuegliatosi poco appresso allegrissimo, per hauer visto Santo Nicolò, trouò, già, ch'era fuori affatto da quel pericolo. Perloche, hauendo poscia in Ispagna fatto molti figliuoli, pose à memoria del suo benefattore, il nome di Nicolò al secondo; e no'l fè in vano; perche fattosi à suo tempo il figliuolo Frate dell'osseruanza di San Francesco, diuentò, sotto la protettione di San Nicolò, tanto Santo, che, con licenza della Sede Apostolica, hor si chiama il Beato Pietro Nicolò Fattore, e stà per esser canonizato.

* * *

Rende

Rende San Nicolò miracolosamente à molti ammalati la sanità. Cap. XVII.

Cef. Haist. lib. 8.

TAnti sono i miracoli oprati da S. Nicolò in guarire infermi, che senza dubio potrebon comporsene libri intieri. Mà noi ci contentaremo di narrarne alcuni pochi, per inditio de gli altri senza numero, che si lasciano. *D*unque in Bucha, luogo del Ducato di Sassonia, vn certo Adamo di Lucha, monaco d'assai buoni costumi, sendo ancora fanciullo, giua alle scuole dentro vna Chiesa, nella quale si trouauan serbati alquanti mattoni per la fabrica, che douea farsi di vn' Oratorio. Presene il fanciullo vno, e conforme all'vso di quell'età, cominciò ad intagliarlo, e pingerui varie cose con vn ferretto; il Maestro, per atterrir così lui, come gli altri, acciò per l'auuenire non ne toccassero, gli disse: Lascia pure, ò Adamo, il mattone, perche senz'altro tu sei scommunicato. Subito lo scolare, per la paura della scommunica, ammalò di grauissima febre, qual'andò tanto innanzi, che, pensandosi tutti esser già venuta l'vltima hora della vita di lui, gli posero la candela benedetta accesa nelle mani, & aspettauano, che spirasse l'vltimo fiato. Comparuegli in questo S. Nicolò in compagnia di S. Paterniano *V*escouo, à cui era dedicata la Chiesa, l'vno, e l'altro vestiti di habbito Põteficale, & ornati di grã splendore. *V*edeua ogni cosa il fanciullo, & vdì S. Nicolò che disse al cõpagno: Che vi pare? *V*ogliamoci pigliar l'anima di Adamo, e portarcela con esso noi? Nò, rispose San Paterniano, perche hà da morire in habito di religioso; e, ciò detto, disparuero. Nell'istesso momẽto, lasciata il fanciullo la candela, si leuò sano dal letto, gridando ad alta voce, che San Nicolò hauea condotto da lui San Pater-

Paterniano, e con la visita l'hauean guarito. Nella Città di Napoli mi ricordo io stesso, che stando nel mille seicento vicino à morte vn fanciullo per nome Gioan Battista, il padre di lui, c'hauea nome Tomaso Anello Longobardo, piangendo, s'incontrò per strada con vn fratello della nostra Compagnia di Giesù, chiamato Giouan'Antonio Parascandalo, antico suo conoscente. Il quale, vdita la cagion delle lagrime, gli disse di volergli dare vna carrafina di manna di San Nicolò, per mezo della quale vn'altra volta s'era egli guarito da vna fastidiosa quartana. Il condusse perciò al collegio, & in porgliela nelle mani: Non dubitar, Tomaso, (gli disse) và allegramente, e dà vn pò di questo liquore à tuo figlio, che senz'altro, se non è morto ancora, spero, che gli passarà ogni male. Corse il buon'huomo cõ viua fede, e trouato il figliuol quasi morto, apre il vasetto, l'infonde nella bocca alcune poche gocciole della mãna, & in q̃l medesimo pũto il fãciullo apre gli occhi, cessa d'agonizare; e guarisce. Mà ecco alcuni casi occorsi à varij religiosi della medesima Compagnia di Giesù. Staua nel mille cinquecento ottanta otto vn Sacerdote nel Collegio di Praga in Boemia tanto vicino à morte, che, presi già tutti gli vltimi Sacramenti della Chiesa, altro non gli restaua, che il mãdar fuora l'vltimo fiato. Fugli da quei del Collegio posto vn poco della manna di S. Nicolò in bocca, & esso, fattasi forza, l'ingiotti: e senza vn minimo induggio guarì affato. Anzi acciò fosse la virtù del Santo più magnificata per la Città, mandarono i Padri dell'istesso liquore ad altri infermi disperati già della vita, trà quali vi era il Medico stesso del Collegio, & in prenderlo, tutti quãti sanarono. Come occorse altresì nel Collegio di Cosenza in Calabria ad vn'altro Sacerdote de' nostri, per nome Gioseppe Lamberta, che, nel mille seicento, &

Lett. ãnal. della Cõp. di Giesu.

vno, per vehemenza di febre, e graui dolori d'intestina, era gionto all'estremo. Prese costui in quelli vltimi conflitti vn pò della manna di San Nicolò, & ad vn tratto gli cessarono i dolori, e la febre. Nel Collegio ancora di Napoli il Padre Giulio Cesare Recupito ammalòssi fattamente al fin del mille seicento cinque, c'à sei di Decembre, festa di San Nicolò, ver la sera gli dissero i medici di commun consenso, che quella notte douea passare da questa vita. Si fè perciò dare il buon Patre i Sacramenti, e s'abbracciò diuotamẽte col Crocifisso, per raccomandarsegli, conforme à gli estremi bisogni di quel punto. Ricordossi trà tanto di San Nicolò, il cui sacro corpo hauea visitato di presenza in Bari due mesi prima, e, fattasi stillar nella bocca alcune gocciole della sua manna, in quel medesimo punto i pasticci (sorte d'infermità mortale) c'hauea nelle spalle, da' quali haueano i medici, per hauerli trouati negri, congetturato, che poche hore gli restauan di vita, diuentaron rossi, e l'assicurano della sanità, che in breue ricuperò cõ merauiglia d'ogn'vno. Màtorniamo à secolari. Era nella Città di Ferrara nel 1588. vn giouanetto di si fatto modo aggrauato nell'occhio sinistro d'vna perla bianca iui natagli all'improuiso, che già i medici tenean per perso quell'occhio; già che molti, & assai potenti rimedij niente gli hauean giouato. Per vltimo, à consiglio d'vn Padre Domenicano, vnse l'infermo il luogo del male con l'olio della santa manna, e con merauiglia de' medici restò sano. Di là à tre anni vna Signora nella stessa Città, per vn mal sopragiuntole, staua per restar priua d'vn occhio qual sol possedea, giache l'altro l'hauea prima perso del tutto; vi pose perciò del medesimo liquore, e cessandole in quel momento il dolore, ricuperò entieramente la vista. A Donna Beatrice di Gueuara, Principessa della Rocca

Nicolò Britonio.

ca dell'Aspide, ritrouandosi grauida di otto mesi nel mille seicento, vennero, per certa occasione dataci, dolori tali, che ogn'vn si pensò, douesse ella dà lì à poco fare aborto, e forse anco morirsi. Commandò subito à serui, che chiamassero la leuatrice, & il medico, per vedere se si trouasse al suo male rimedio humano. E ricordatasi trà tanto d'vn vasetto, c'hauea, della santa manna, il prese con diuotione, e postosene vn poco in bocca, in quel medesimo istante, le cessò il dolore, & il pericolo, estinguendo il sacro liquore quel male (per quanto ella stessa mi riferì) come l'acqua il fuoco, nè hebbe più bisogno d'altri rimedij. Nella Città di Catãzaro in Calabria, vn gentil'huomo della famiglia Pitarà, essendo per vna grauissima infermità rimasto fuori di senno, dopò molti rimedij adoprati in vano, fù verso il mille cinquecento nouanta otto da vn suo fratello Sacerdote della Compagnia di Giesù, che poi mi scrisse il successo, guarito affatto con alcune gocciole della manna del nostro Santo. Quello stesso, che in dissimigliante materia nel mille seicento accadde nella Città di Auersa vicino à Napoli. Staua quiui Vittoria Altomari con dolori tanto eccessiui in vn dente molare, che perciò daua voci, e gridi straordinarij. Mà postoui, vn pochetto dell'istessa manna, subito restò libera del dolore; non hauendole prima cagionata vtilità i rimedij adopratiui dà medici segnalati. A sedici ancor di Giugno del mille seicento otto, sendo venuto vn grauissimo dolor di denti à Don Francesco Filomarini di anni cinque, vnico figliuol maschio de' Prencipi della sudetta Rocca dell'Aspide, altro non facea, ne sapea fare il fanciullo, che piangere, gridare, e trauagliar tutti. Mà, postogli in bocca vn pò della manna di San Nicolò, incontanente gli cessò il dolore. Molte altre cose, ò somiglianti ò maggiori, si potrebon qui adurre

all'istesso proposito, mà senza dubbio saremmo in questo Capitolo assai prolissi. Perciò si lasciano, e si passa ad altra materia.

Libera San Nicolò varie persone sue diuote, da varie sorti di fuoco.
Cap. XVIII.

NE' paesi de' Suizzeri, s'attaccò nel secol passato non si sà come, vn graue incendio nella Città di Bremgarten, & andò tanto inanzi la fiamma, che ne restò ella, quasi tutta bruggiata. Mà, sedato il fuoco, trattando in publico parlamento i Bremgartenesi di qualche opportuno rimedio, acciò, se mai per l'auuenire s'accendesse fuoco in qualche parte della Città non serpesse per tutto, conchiusero, che'l rimedio douea esser celeste, più che humano, e s'obligaron perciò con publico voto di mandare ogni anno vna persona della Città con certa moneta d'oro in Lorena pellegrinando alla Chiesa di San Nicolò del Porto. Cominciaron subito ad osseruare il voto, e più volte si sono auuisti nelle occorrenze, che sendosi per disgratia acceso fuoco in qualche parte della Città si è da se stesso miracolosamente smorzato. Di più vn huomo nella Città di Mastrich, fù da vn fuoco interno di sì fatto modo sopra preso, che gli ardeuano continuamente le viscere. Nella qual miseria dormendo una notte, s'udì dire in sogno, che se uolea guarir del suo male, se n'andasse alla Chiesa di San Nicolò, che senz'altro, nel far quiui oratione, l'haueria il Santo sanato. Suegliossi Euernuocho (questo era il suo nome) e se n'andò à recitar nella Chiesa certe orationi. Dissene, una dopò l'altra quattordeci; e uedendo, che'l fuoco non s'estingueua si uoltò quasi disperato, al Santo, dicendogli: E che fai ò San

Lettere antiche della Città di Brẽgarten.

ò San Nicolò? perche non uieni à ſoccorrermi? Non tardar più di gratia, che di eſtremo dolore io mi moro. Stupendo fatto; cominciandola decima quinta oratione; gli paſsò tutto il male. Onde, per attion di gratie, riedificò à ſue ſpeſe la medeſima Chieſa, e ueſtitoſi d'habito religioſo menò ſempre uita molto eſſemplare. Auuenne in oltre, circa gli anni mille trecento, nella Città di Calatagerone in Sicilia, che una fanciulla di cinque in ſei anni, per nome Lucia, figliuola di Padre, e Madre diuotiſſimi di San Nicolò, andataſene un giorno ſola in un poder di ſuo Padre, ſalì ſopra un'albero, per guſtar de' ſuoi frutti. Et ecco ſi leua in un tratto boraſca sì horribile, che parea doueſſe il mondo abiſſare, per i frequenti lampi, e tuoni, che per ogni parte cadeuano. Cominciò la figliuolina fortemente à piangere, & in ciò caſcò dall'aria un tuono sù l'albero, dou'ella ſi ritrouaua, che ſpaccò la pianta in più parti, e circondò Lucia di fuoco, facendola con uiolenza cadere à terra. Reſtò ella quaſi morta, quando un uecchio di uenerabile aſpetto ſe le accoſtò, e diſſe: Vieni meco, figliuola. Alzoſſi alle uoci Lucia, e fortificata dalla uiſta di quel perſonaggio, il ſeguì fino alle porte della caſa paterna. Nel qual luogo, ritornata bene in sè, domandò al uecchio: Dimmi, Signore, chi ſei tù, acciò'l poſſa riferire à quei di mia caſa? E s'udì riſpondere: Io ſono San Nicolò Veſcouo di Mirea, tanto riuerito, e celebrato da'tuoi parenti, che per amor loro, ſon uenuto à liberarti da quel gran fuoco. Con che ſendo ſubitamente ſparito il uecchio, diede occaſione alla fanciulla di riferire à ſuoi, quanto l'era occorſo, & à queſti di creſcere molto più nella diuotione uerſo del Santo. Sotto la cui protettione crebbe tanto Lucia nella uia dello Spirito, c'hora nella Città di Salerno, doue giace il ſuo miracoloſo corpo, è riuerita, con licenza

Vita della B. Lucia Salernitana.

della

della Santa Sede Apostolica, per Beata, e se le fà ogni anni solenne festa.

Libera S. Nicolò varie persone da naufragij, & altri pericoli di fiumi, e di acque. Cap. XIX.

Giò Dam. Studita. Menolog. Grec. 6 Decemb. Manuscr. Carducc.

NElla Città di Costantinopoli fù ne' secoli antichi vn gẽtil'huomo diuotissimo di S. Nicolò, e p q̃sto, douẽdo vn giorno verso il tardi entrar in naue p vn lũgo viaggio, prima d'imbarcarsi, se ne andò al Tempio del Santo, per raccomandargli la sua nauigatione. Fatta poi vela, nauigò il vascello con vento prospero dalla sera fino alle noue hore di notte, e fè per consequenza più decine di miglia. Mà, leuatisi in quell'hora vẽti contrarij, commandò il Nocchiero à marinari, c'attendessero con diligenza à mutar le vele, c'altramente portauano gran pericolo di sommergesi. A gridi, & al rumore si suegliò il passaggiero, & accostatosi, non sò perche, ad vna banda della naue, fù indi dall'empito del vento leuato via, e precipitato nel mare: senza che potesse alcuno dargli socorso. A pena gionse nell'acque, che, ricoperto dall'onde, cominciò à dire, al meglio che potè: San Nicolò soccorrimi: San Nicolò aiutami. Nè finì di proferirlo, che fù dal Santo trasferito in vn batter d'occhi nella sala del suo palazzo in Costãtinopoli. Seguitaua egli à gridare: San Nicolò soccorrimi; pensandosi, che ancora stesse nell'onde affogandosi; mà come staua dentro della sua casa, fù subito vdito, e riconoscuto da suoi. Non sapeuano questi, che cosa fosse, e perciò, leuatisi cõ gran prescia da letto, corrono col lume acceso in sala; e trouano il padrone tutto da capo à piedi bagnato d'acque marine, e gridando à gran voce: San Nicolò soccorrimi. Attoniti restaron tutti à quella vista, & il padron più de gli altri, che ve-

vedendosi là ridotto: Che cose (disse) son queste, ch'io veggo? Che luogo è q̃sto, doue mi trouo? Io son caduto poco fa in mare, & hora sono in mia casa? Che ꝓdigij sõ q̃sti? ò quãto sei buono, Signore, ò quãto sei ammirabile nel glorioso tuo seruo San Nicolò. Meno è d'vn soffio, che per disgratia, molte miglia lontano dalla Città, son dalla naue precipitosamente cascato, e San Nicolò, inuocato da me nel toccar l'acque, mi hà trasportato in questo luogo di salute. Accostaronsi quei di casa, &, toccandogli con le mani le vesti tutte gocciolanti d'acqua di mare, cominciarono, ò per paura, ò per grandezza di marauiglia, à gridare con lacrime: Kyrie eleison, ch'è à dire in nostra lingua: Habbi misericordia Signore. Subito si spogliò il gentil'huomo di quelle vesti, e riuestitosi d'altri panni, se n'andò alla Chiesa del Santo, e vi stette fino alla mattina piangendo, e ringratiando il Signore del beneficio concessogli. Venuta l'alba, concorse al medesimo tempio, conforme à quel che solea essere d'ordinario, gran moltitudine di popolo, & vedendo il miracolo, stupiua ogn'vno, e ne ringratiaua il Santo. Seppero il successo il Patriarca, e l'Imperatore, & informatisi ben del fatto dal medesimo gent il'huomo, istituirono subito dal Palazzo al Tempio di S. Nicolò vna solennissima processione, per dar'al Signore, & al suo seruo le douute gratie per così stupendo miracolo. Leggesi in oltre, che ritornãdo dalla Dacia in Inghilterra, nel mille senttãta, vn Santo Abbate per nome Elpino, ouer Elsino, fù assalito da sì fiera tempesta in mezo di quell'Oceano, che già staua il vascello per perdersi. Inuocarono in questo tutti i nauiganti con caldi prieghi, e con lagrime, in loro aiuto la Reina de'Cieli, vera madre di Dio. Et ecco, al meglio della borasca, mentre se ne st. uano così piangendo, & orando, vedono caminar sopra l'onde

Giacomo Vorag 6. Decembr. Petro Natali li. 2. c. 42. Pietro Ribad. 6 Decembr. Arnold. Vuyn li 5. cap 103. Ferreolo Locr. li. 6. cap. 1.

de,& accostarsi al vascello vn venerabil'huomo,ornato di paramenti Ponteficali. Questi, chiamatosi l'Abbate, gli parlò in tal guisa: Vuoi tu scampare con i cõpagni dal presente pericolo? Niente altro desideriamo rispose Elpino, e chiedemo alla Reina de gli Angeli. Sappi dunque, soggiõse il Vescouo, ch'io sono à te mãdato dall'Imperadrice del Cielo, alla quale ti sei raccomandato, per dirti da sua parte, che, se vorrai alle parole mie obedire, sarai tosto saluo con tutto il resto della gente. Et hauẽdogli l'Abbate risposto,ch'era per esseguire ogni cosa; seguitò il Vescouo: Prometti dunque à *D*io, & à me, di celebrare ogni anno, e di far, secondo il tuo potere, che da gli altri ancora sia celebrato,il giorno dell'Immaculata Concettione della nostra Signora, e sarai saluo. E chi sei tù, disse l'Abbate, acciò sappia, se questa è illusion dell'inferno, ò visione del Cielo? & in che giorno, e modo dee celebrarsi questa nuoua sollennità? Io son Nicolò Vescouo di Mirea, replicò l'altro,e la festa s'hà da sollonnizare l'ottauo giorno di Decembre, con l'vfficio del dì della Natiuità della Madre di Dio, con mutar però il nome di Natiuità in Concettione. Ciò detto disparue il Santo, la borasca cessò, & Elpino, giunto sano, e saluo ad Inghilterra, cominciò à celebrare sollennemente la Concettione di nostra Donna. Fù di più in vn certo paese vn gẽtil'huomo assai ricco, mà senza figli, il quale, vdita la fama de' miracoli di San Nicolò, tentò ancor esso di prouare, se per suo mezo hauesse dal Signore impetrato qualche figliuolo. Fè dunque voto al Santo, se per le sue orationi gli hauesse la moglie partorito vn bambino, d'andar con lui sino à Mirea, tosto che'l fanciullo fosse alquanto cresciuto, & offerir quiui al suo auello vn vase d'oro. Fatto il voto, nacque il figliuolo, & il Padre, che'l tenea impetrato dal Santo, tosto che'l fanciullo

Giac. Vorag. 6. Decembr. Iudoc. Clictoueo li 4. Hinno della festa di S. Nicolò nel Bret. della Chiesa di San Nicolò di Bari.

ciullo fù grandicello, fè da perfetti maestri lauorare vn vasetto d'oro finissimo con gemme, smalti, & altre cose pretiose per portarlo in dono alla Chiesa di Mira. Mà, come piacque tanto il vase al gentil'huomo, che si risoluè di tenerselo per suo vso, ordinò à maestri, che ne lauorassero vn'altro dell'istesso valore, e fattolo, s'imbarcò col figliuolo verso la Licia, portando seco tutti due i vasi, l'vno per seruirsene esso, e l'altro per farne il dono alla Chiesa del Santo. Verso la metà del viaggio ordinò il padre al figliuolo, che gli empisse il primo vasetto di certa acqua, che staua lì serbata in vna banda della naue; e facendo l'obedienza il fanciullo, cascò con tutto il vase di là nel mare senza che l'hauesse potuto huomo alcuno soccorrere. Subito il padre, che l'amaua teneramente, cominciò à piangere, & à dir trà di se stesso, che per hauersi ritenuto il vase fatto la prima volta per donare al Santo, gli era in castigo di tal'iniquità, occorso quel disgratiato disastro, e con tai lamenti vscì alla fine dal legno, & alla Chiesa di S. Nicolò col secondo vase si trasferì. Quiui pose il dono sù l'Altare del Santo, & ad vn tratto ne cascò cõ grandissimo empito, come se vn huomo l'hauesse rispinto in dietro, e pure non l'hauea toccato persona alcuna. Il ripigliò il gentil'huomo, e lo rimise nel medesimo luogo, e subito al modo stesso ne ricascò. Preselo tutto atterrito la terza volta, e lo ripose nel sacro Altare; mà, senza dimora, ne fù la terza volta gittato à terra. Stupironsi gli astanti, e, domãdando à quel tale, che vase era quello, e per qual causa volea quiui lasciarlo, à pena cominciò l'afflitto con gran pioggia di lacrime à narrar il successo, che gli comparue sano, e saluo il figliuolo col primo vase nelle mani, e gli disse che, in cadendo nelle acque, era stato preso da San Nicolò, il qual, senza danno, ò pericolo, l'hauea con-

dotto là à saluamento. Stupissi di nuouo tutta la gente, & insieme col figliuolo, e col padre, diedero al Santo Vescouo molte gratie per fatto sì memorabile. Et hauendo il gentil'huomo donato allegramente al sacro Altare tutti due i vasi d'oro, se ne ritornò al paese con grandissima festa. Di più fù ne' tempi antichi vn'huomo diuotissimo di San Nicolò, c'hauea nome Giouanni, e per tal diuotione s'hauea fatto dipingere vna picciola imagine di lui, la qual seco portaua in qualsiuoglia luogo c'andasse. Occorsegli vna volta di far viaggio per mare, e sopragionto nell'Ionio da horribil tempesta, cominciarono i legni della naue à cader di quà, e là dentro l'onde. Disperati adunque i nauiganti della salute, si posero al miglior modo, che si potè, nello schifso, per vedere, se con quel piccol legno hauessero potuto cõdursi à terra. Mà, à pena vi si posero, che sopragiongendo le montagne dell'acqua, coprirono di sì fatto modo il battello, che sobissatisi tanto il legno, quanto la gente nõ cõparuero più. Solo Giouanni, che haueua nelle mani l'imagine, si ricordò d'inuocare S. *N*icolò. E se bene, per lo stordimento non potè farlo, con tutto ciò il Santo, che l'affetto del cuore, e no'l suono delle parole risguardaua, subito gli apparue vestito da Sacerdote, e, ricopertolo con la pianeta, il condusse piã piano à terra, senza lesione veruna. Scriue in oltre Cesario, ch'essendo partito dal suo monastero per l'Isola di Zelanda in vn Nauilio carico di vino, il venerabil monaco Gualtiero da Birbach, fù sopragionto all'improuiso da vna borasca la notte trà la vigilia, e la festa di San Nicolò, con gran pericolo di affogarsi. Dal bel principio i venti riuersarono il vascello da vna parte nell'onde, in modo, che non poteua più muouersi; e perciò il buon Gualtiero, pensandosi, che da lì à poco hauesse à terminar la sua vita, si confessò prima col Sacer-

Natale Bonif. Manuscr. Carducc. manuscr. della real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Cesar. Haister. lib. 7. cap. 5.

cerdote ſuo compagno, e poi diuotamente inanzi ad vna imagine, che ſeco ſempre portaua della noſtra Signora, ſi poſe in oratione, nella quale ſi addormentò, e vide in ſogno, che nel lor Monaſtero cãtauano i monaci il matutino di San Nicolò con molta ſollennità; e che vno di eſſi, chiamato Arnoldo di S. Seuerino, perſona di gran ſantità, ſtaua in detto tempo nel chioſtro ſonando ſoauemente vna cetra, e pregando il Santo, che concedeſſe à lui diuotione per celebrar la ſua feſta, & haueſſe per raccomandati Gualtiero cõ i compagni. Pareua al dormiente di ſentir tanta dolcezza da quel ſuono di cetra, che ſubito ſi deſtò, e ſi trouò al modo di prima nella barca periclitante. Chiamoſſi allora i compagni, e con lieto ſembiãte diſſe loro: Non habbiate paura, fratelli miei, c'al ſicuro niun pericolo potrà nuocerci, hauendo poco fà viſto io il buon Frate Arnoldo, che ſtà citarizando per noi. E così accadette, per eſſerſi chetata in quello iſtante la tempeſta, e raddrizzato il nauilio da per ſe ſteſſo. Mà che cetra era quella, che Frate Arnoldo toccaua? eccola, ch'è degna certo di eſſer ſaputa. Quando queſto ſeruo di Dio ſi trouaua ſecco di ſpirito, per iſuegliarſi à feruoroſa diuotione, ſolea metter le dita ſotto della cucull a verſo del cuore, e muouerle à guiſa di chi tocca vna cetra. Al che concorrea di modo il Signore, che pareua ad Arnoldo di realmente ſuonare quell'iſtromento, dal cui ſuono ſi eccitaua à nuoua diuotione. Mentre dunque i monaci cãtauano il matutino, ſentendoſi Arnoldo ſenza feruore, e deſiderãdo di ſollẽnizzare la feſta di S. Nicolò con molta diuotione, vſcì fuora del coro, e ſi poſe nel chioſtro à citarizare al ſuo modo, con raccommãdare in tãto i nauigãti al Sãto Veſcouo. Da cui ottenne con quel ſuono, & oratione, il feruore à ſe, e la liberatione da quel pericolo à Gualtiero, e compagni.

Mà ecco vn'altro fatto assai bello. Intorno al mille trecento quaranta, sendo Doge della Città di Venetia Bartolomeo Gradonico, vn maestro di scuola dimorante in detta Città, per disperatione si diè in potestà de' demonij, da' quali furiosamente agitato, s'impiccò in sua casa con le sue mani. Assisterono al fatto molte di quelle nemiche bestie, & in portandone seco l'anima, crebbero fuori del solito l'acque dell'Adriatico, dentro, & attorno della Città in modo, che tutti la teneano per sobbissata. Si auuidde al bel principio vn pescatore assai vecchio, da' furiosi mouimenti dell'onde, che la borasca douea esser'horribile; perciò subito tirò à terra nella riua di San Marco la sua barchetta. Al meglio della tempesta, quando i venti, le pioggie, & i fremiti del mare erano sopra modo spauenteuoli, fù questo pescatore richiesto (& era la mattina sù l'alba) da tre venerandi personaggi comparsigli all'improuiso in quella riua, che volesse traggittarli fino alla Chiesa di San Nicolò del lido, & alle bocche del porto. Si scusò il pouer'huomo di non potergli seruire per la tempesta crudelissima, ch'iui signoreggiaua. Anzi per questo, dissero quelle persone, ci douerete fin là condurre, perche noi altri acchetaremo la borasca. Mà perche il vecchio à tal parlare non si mouea cacciarõsi tutti tre con prestezza nel legno, &, hauendoui anco tirato il pescatore, che borbottaua del fatto, à quattro remi solcarono l'incrudelito mare, e gionsero alla Chiesa di San Nicolò del lido. Donde riuoltisi verso le bocche del porto, mostrarono al vecchio dentro vn vascello, che staua lì appresso, la sudetta moltitudine di demonij infernali, che moueano quella tempesta, per rouinar la Città. Vide il pescatore i nemici, & atterritosi oltre modo: Non temete, gli dissero i tre, che vedrete gran cose. E senza induggio così parlarono à

Frà sãsouinella sua Venetia Pietro Giustinian. l. 4. Battist. Fulgosio. Andrea Eborense tom. 2.

gli

gli auuersarij: Cessate, cessate pure, maligni spiriti, di pseguire l'impresa, che in nome del Rè del Cielo vi cōmandamo, che vi abbissiate in queste onde con tutto il vostro vascello, senza più comparire. O grande auttorità de' Santi serui di Dio. Apena ciò dissero, che aprendosi à guisa di voragine il mare, s'ingiottì la naue con quanti demonij hauea dentro. Al fatto succedè di repente la miracolosa tranquillità, così de' flutti marini, come dell'aria, con istupore di quanti stauano in Venetia temendo l'vltima lor rouina, e non sapeuano la cagione di sì repentina serenità. Sedata la borasca, lasciò il barcaiolo vn di quei tre come essi commandauano, nella Chiesa di San Giorgio, & vn'altro in quella di San Nicolò. Il terzo poi, hauendo asserito, ch'egli era S. Marco Euangelista, e che de gli altri due vno era stato San Giorgio, e l'altro San Nicolò, imposegli, che se n'andasse velocemente al Senato, & al Doge della Città à riferirgli, quanto hauea visto, assicurandolo, che da quello harebbe hauuta la mercede della fatica in condurgli quà, e là, nel suo legno. Anzi (gli aggiūse l'Euangelista) acciò più facilmente sia dato credito à quanto hauete à narrare, pigliate questo anello, e mostratelo al Doge, & al Senato, che senz'altro n'harete la douuta mercede. Prese il vecchio l'anello, e non vedendo più il Santo, che gli suanì all'improuiso da gli occhi, corse dal Prencipe, il quale, vdito il successo, e conosciutolo per vero dal dono dell'anello, e dalla tranquillità repentinamente successa, costituì col Senato vn'annua entrata al pescatore, finche viuesse, e fè, che s'istituisse in attione di gratie per la Città vna sollennissima processione in honore de' Sāti Marco Euāgelista, Giorgio Martire: e Nicolò Vescouo. Di più vn Cittadino Montense, nato vicino à monti della Hannonia, venne di là peregrinando alla Chiesa di San

Rel. manuscr. della Chiesa di S. Nicolò del Porto in Lorena.

Nico-

Nicolò del Porto in Lorena nel mille cinquecento nouanta quattro, e giontoui riferì al Paroco, che nel mille cinquecento ottanta, nauigando per vn larghissimo fiume con vna scafa vicino ad vna naue assai grãde, fù assalito da tal borasca, che sẽza poterui rimediare cascò alla rouersa nell'acque. Non hauea il meschino speranza alcuna di vita, sì perche fù inghiottito dall'õde molto profondamente, sì anco perche le naui, scafe, e barchette, che tutte vnite quiui erano, l'impediuano à non potere in modo alcuno sorger fuora del fiume. Chiamò in tal bisogno San Nicolò, e subito cacciò fuora la testa in modo, che visto da vn suo compagno fù con vn legno, portatogli à posta, ridotto pian piano nella sua scafa. Nell'inuocar che fè il Santo, gli offerse in voto vna peregrinatione à piedi nudi fino alla sua Chiesa del Porto. Mà scordatosene da lì poco, nõ pẽsò più nè alla peregrinatione, nè al santo. Passati alcuni anni, facendo egli stesso viaggio di mezza notte, cadde inauuedutamente in vn gran fosso pieno d'acque. Nelche, se ben non passò pericolo di vita, si ricordò pur del voto, che, tanti anni prima, promesso hauea à San Nicolò. Rinouò l'offerta, & vscito dal fosso, l'adempì senz'altra dilatione. Vn'altro Francese per nome Claudio Peas, nel mille cinquecento nouanta noue, nauigando à dicinnoue di Marzo à Marseglia dalla Città di Nizza, fù al meglio assalito da sì crudel temporale, che disperati quanti erano, della vita, cominciarono à raccommandar l'anime loro al Signore. Nelle orationi, voltossi Claudio cõ viua fede à San Nicolò, e promessegli, se vsciua da quel pericolo, d'andare incontanente à visitar la sua Chiesa del Porto in Lorena, e lasciarui alcuni doni. Subito cessarono i venti, il mar si chetò, e Claudio smontato à terra se n'andò in Lorena ad essequire il suo voto. E tanto basti circa questa materia:

non

on perche non si sappiano à tal proposito altri mani-
sti miracoli del Santo, che sono innumerabili; mà p-
he i già narrati sono sofficienti à dimostrare, quanto
a grande la sua virtù in souuenire à periclitanti, ò in
are, ò in fiumi, ò in altre acque. Della qual virtù
arlano etiandio molti auttori graui, come Giouanni
Khio nelle sue homilie, oue si legge : *Solet inuocari
anctus Nicolaus, vt Deus per intercessionem ipsius homi-
es protegat, ac tueatur in mari, omnibusque fluminibus,
aquis*; E Roberto Titio Burgense in tal guisa: *Etiam
unc tempestates compescit Sãctus Nicolaus, ideoque à Nau-
is persancte inuocari consueuit, reiectis interim Castore,
Polluce, anilibus antiquorum figmentis.* Il che se ben
iè materia al perfido heretico illirico di burlarsi, con-
orme al suo peruerso costume de' Sommi Pontefici, e
le' Santi serui di Dio, hauendo lasciato scritto sù gli At-
i Apostolici, che l'officio, il quale hauendo antica-
nente nelle tempeste Castore, e Polluce, l'hà dato il
Papa à San Nicolò, nondimeno ottimamente contro
li lui così scriue il Serario : *A quo Papa Castoris, &
Pollucis Prouincia Sancto Nicolao demandata? Quod ei
nomen? Cur eum procax, & linguax tacet Illiricus? Quia
nimirum non à Papa, sed à Deo factum est illud, & est mi-
rabile in oculis nostris. Plurima enim, quę inanibus, & fal-
sis dijs prisca gentilium cæcitas ascribebat, ea seruis iam
suis Deus attribuit verus, vt per hos illum cognoscamus, ve-
neremur, & adoremus, cuius est terra, & mare, & omnis
plenitudo eius.*

Gio. Ekhio

Robert. Tit. lib. 1.

Nicolò Serario, q. 17

Mette San Nicolò in libertà molti schiaui, & altre persone carcerate. Cap. XX.

NEl giorno della morte di San Nicolò, si conferì al monastero di Sion da Efforanda, Città distã-
te

S. Metodio Patriarc.
Gio. Diac.

S.Ant.p.2 hist tit. 9. c.3. §.5. Vinc. Bell. hist. l. 13. cap.79. Manuscr. carducc. Breu proprio della Chiesa dis. Nicolò di Bari. Niccolò Negri. Cant. 4.

te poco di Mira, vn'huomo di vita buona, c'hauea nome Cedrone, per riceuer la benedittione dal Vescouo, prima, che partisse dal mondo. Mà hauendolo ritrouato già morto, comincio à pregare quei Reuerẽdi del monastero, che mossi di lui à compassione, gli donassero alcuno de' vestimenti dell'huomo Santo. Consentirono quelli all'affettuosa diuotione, e perciò, riposto il dono in vna cassettina, seco se'l portò Cedrone in Essoranda, tutto allegro, e speranzoso d'hauer vn giorno à vederne qualche miracolo. Giunto à casa, consultò cõ sua moglie, (nomauasi Eufrosina, & era donna sterile, vecchia, e fuori di speranza di far figli) che douessero fare del sacro dono, e s'vdì con grande accortezza rispondere, che fabricassero à proprie spese vna Chiesa in honor del Santo, e vi serbassero la Reliquia, che sicuramente gli harebbe il Signore, per le intercessioni del suo seruo, conceduto vn figliuolo. Nè fù vana la predittione. Fatto l'edificio, e ripostaui la Reliquia dal Vescouo della Città, nomato Apollonio, cominciò ad vscirne sì grande odore, che si sentiua per doi stadij di strada. E si come molti concorrenti n'ottennero varie gratie, e miracoli, così essi ancora ne impetrarono vn figlio, che gli nacque à sei di Decembre (annual memoria della morte del Santo) qual chiamarono Adeodato. Pigliarono da ciò costume di sollennizare ogni anno nella lor Chiesa la festa, e vi conduceano sempre il figliuolo. Et accadde vn'anno, essendo Adeodato già grandicello, che in quel dì diede à terra ne' lidi vicini vna gran moltitudine di corsari, (Agareni li chiamano i Scrittori antichi) li quali vennero nascostamẽte alla Chiesa, e, posto il tutto in scompiglio, fecero molta preda di schiaui, & altre robbe di quei poueri Christiani, ch'erano là concorsi alla festa, e, trà gli altri presero il piccolo Adeodato, qual diedeto in dono al

Rè

Rè della lor natione, che Miramamolino nel lor linguaggio domandano. Chi potrebbe hora narrare i lutti, e le querele de' poueri Essorandesi, & in particolare di Eufrosina, e Cedrone, per la perdita fatta? Meglio è lasciargli sotto silentio, per non isminuirli col nostro dire. Di Eufrosina solo accenniamo, che stracciatesi insieme col suo marito le vesti, si tagliò ancora i capelli, e diggiunando cõtinuamente, non facea altro, che chiamar hora il suo perso Adeodato, & hora il nome di San Nicolò, dicendogli sempre con amare lagrime: O glorioso San Nicolò, rendimi il mio figliuolo. Venuta poi, l'anno appresso, la vigilia della festa del Sãto, disse Cedrone alla moglie: Fà donna mia, quel che io ti consiglio; apparecchia da mangiare, e dà bere per domani à molti poueri ad honore del nostro Santo auuocato; chi sà, se mosso egli à compassione di noi sicome liberò quei trè capitani già condannati à morte, ne tẽpi dell'Imperador Costãtino, così liberasse il nro figliuolo dalla sua schiauitudine? Cõsentì Eufrosina, e gita il giorno seguente, prima di dare il pranzo à gli inuitati, nella Chiesa del Santo per chiamar' anco alla rifettione i ministri di quella, s'inginocchiò riuerentemente inanzi alle sacre Reliquie, e pregò il Signore che per l'intercessioni di San Nicolò, le restituisse il figliuolo: Tornata poi à casa cõ quei Sacerdoti, e chierici, c'hauean già con molte preci, & hinni lodato San Nicolò, e celebrato il suo nome, gli fè tutti sedere à mensa. Nel medesimo tempo, mangiando in casa sua il Miramamolino, nella cui seruitù si trouaua il fàciullo, dimandò da bere al paggiotto Adeodato, il qual staua quiui alla presenza del Rè con gli occhi gonfij di pianto. Auuidesi il Miramamolino di ciò, e, dimandatane la causa, vdì dal fanciullo, che in quel giorno l'anno inanzi, era stato fatto schiauo, e rubbato violente-

Gio. Mariana lib. 6 c. 22. c. 11. Ant Baut. c. 28. Marc. de Lisb p. 1. l. 5. Alaid. Abu'cacim Arabo Michele de Luna.

mente da gli occhi de' ſuoi genitori, che celebrauano ſollennemente in quel dì la feſtà del lor patrono San Nicolò. O miſeri, e fuorſennati voi altri Chriſtiani, ſoggiunſe il Rè, che adorati per Santi quelli huomini, che niun ſoccorſo vi ponno dare. Se coteſto Nicolò è Santo, perche non vi libera dalle mie mani, e vi reſtituiſce à uoſtra madre? Et ecco (fatto veramẽte ſtupendo) fù iui da tutti in quel momento viſto in habito Veſcouale San Nicolò, che preſe Adeodato per la cima de' capelli, e toltolo pian piano dalla viſta di quella gente, il riportò in Eſſoranda; doue, vedendo i conuitati vn'huomo veſtito da Veſcouo venir per l'aria verſo di loro con vn fanciullo pendente dalle ſue dita, cominciarono à gridar forte: Aiutaci, aiutaci, S. Nicolò, acciò come l'anno precedente, non ci occorra qualche diſgratia. Mà conoſciuto c'hebbero Cedrone, & Eufroſina, ancorche di lontano Adeodato lor figlio, qual'il Sãto laſciò inanzi le porte della Chieſa con la touaglia sù'l braccio, & il vaſe da bere nelle mani, ſi riempirono di tal gaudio, che, interrotto il pranſo tornarono tutti al tempio, per veder più d'appreſſo quella gran merauiglia, e domandando al fanciullo, chi foſſe, e chi là condotto l'haueſſe, riſpondea egli arditamente, che era il figliuolo di Eufroſina, e Cedrone, ridotto miracoloſamente in quel luogo da San Nicolò, che dalla preſenza del Miramamolino, à cui ſtaua in precinto di dare à bere, l'hauea tolto per aria, e trasferito ad vn tratto nella ſua patria. Inteneriſſi la madre con quanti ſtauan quiui preſenti, e piãgendo dirottamente per l'allegrezza, fù cauſa, che tutti raddoppiaſſero vnitamente la feſta, e rendeſſero le douute gratie al donatore di tutti i beni Iddio, & al ſuo miracoloſo ſeruo S. Nicolò. Auuenne ciò, conforme alle coſe dette, verſo gli anni del Saluatore trecento ſeſſanta.

ta. E molti anni appresso, cioè intorno al mille, sotto il Pontefìcato di Siluestro Secondo, possedendo il monastero di Subbiaco, della Congregation Cassinense, vn Castello nomato Arsola, cercarono alcuni signorotti di quei paesi, questo Castello al ventesimo secondo Abbate di detto monastero, chiamato Pietro, per possedersselo essi, e spogliarne la Religione. Non consentì l'Abbate, anzi facendo loro gagliarda resistenza, fù da quelli preso, e carcerato in vn' altro Castello, che Monticello haueа nome, sì malamente ligato, c'à pena potea muouere vn passo. Era questi diuoto assai di San Nicolò, e, vedendo, che patiua per la giustitia, si raccomandò al Signore per i meriti del suo seruo, c'ancor esso hauea patito in sua vita, & i legami, e la carcere, per la fede Christiana. In questo venne la sollennità del Sãto, nella quale comparue il glorioso Vescouo nella priggione all'Abbate, &, hauendolo sommamente con la sua presenza consolato gli sciolse, e ruppe tutti i ferri, e ceppi, ne' quali si ritrouaua. Sparuta poi la visione, narrò il monaco à carcerieri la gratia ottenuta, pẽsandosi, che, mossi dal miracolo, doueano ancor' essi metterlo in libertà. Mà il Signore hauea disposto altramente. Perche, se bene fè quel miracolo à consolation dell'Abbate, e gloria di San Nicolò, nondimeno, per merito maggiore del medesimo Abbate, non volse liberarlo affatto dalla priggione. Anzi dopò di hauergli accresciuto i trauagli, gli fe compire il corso di questa vita con sì gloriosa morte, che il suo corpo sepolto presso à Monticello nella Chiesa di San Vincenzo, cominciò tosto à far chiari, & euidenti miracoli, in premio della sua buona vita, della diuotione hauuta verso de' Santi, e della persecutione constantemente per la difesa de' beni Ecclesiastici sopportata. Nelle parti ancora di Lorena occorse in questa mate-

Ces. Barõ. to. 11. ãnal.

ria vn degno, e memorabil caso simile in molte cose al miracolo già narrato della liberatione di Adeodato, e fù in tal modo. Vn Caualier Lorenese andato in terra Santa, verso gli anni cento sopra del mille, fù da' nemici della nostra fede preso in guerra, e tenuto p molti anni priggione nel fondo di vna torre, con vn grosso collar di ferro, oltre le manette, & i ceppi nelle mani, e ne' piedi. Ricordossi, dopò molti anni, di raccomãdarsi à San Nicolò, da cui fù subito marauigliosamente essaudito. Imperoche dormendo egli la notte precedente alla festa di San Nicolò, comparuegli il Glorioso Vescouo, e presolo con le sue mani, così ligato, e ferrato, come staua, il trasferì, senza suegliarlo, nel suo paese, e'l lasciò dormendo interra inanzi la porta della sua Chiesa, che stà vicina à Nanzi nel Castello del Porto. Andò la mattina ben pertempo il Sagristano alla detta Chiesa per la festa, che ci era, e, trouato lì quel meschino, lo risuegliò con sua gran marauiglia, non potendosi pensare, come hauesse potuto là conferirsi vn'huomo sì strettamente per tutto il corpo ligato, e colui, credendosi di stare ancora nella sua torre, si stupì ancor egli di sentire vn'huomo, che parlasse di quel linguaggio. Mà vedendo, che non più nella carcere di Soria, mà nella Chiesa di San Nicolò del suo paese si ritrouaua, cominciò ad alzar fortemente le voci, & à gridar: Miracolo, miracolo. Concorse da ogni parte la gente, e prouatisi molti, anche dell'arte di ferraro di sciogliere, ò rompere quei ligami, mà in vano, videro, che cõ nuouo miracolo, quei ferri così sodi sì sciolsero da se stessi, senza opra alcuna di huomo. E fù ta l'allegrezza, che per tutto quel giorno si fè in quel castello, e poi altresì per tutta la Lorena, che presero v sanza di far quiui ogni anno, la sera della vigilia de Santo, vna sollenne processione, com'ancor hoggi si fà e si

M[...]i S. N[...]olò d[...] Lorena.

e si chiama la procession dello schiauo. In Francia pure, nella prouincia di Normandia, fù vn giouanetto che, nauigando per andare in Soria, fù preso da corsari, e condotto al Soldano, in presenza di cui bene spesso, per ischerno della fede christiana, era flagellato, e percosso. Accadde poi, che nella festa di San Nicolò, hauendo fatta i suoi parenti oratione per lo figliuolo, venne allo schiauo, che allora in casa del Soldano hauea finito per quel giorno di riceuere le sferzate, vn graue sonno, e nel destarsi, si ritrouò, senza saper come, in Normandia nella cappella di suo Padre. Narra in oltre Giouanni Erolt, che, vn viandante, incappato per disgratia in mano di forusciti, fù da quelli spogliato di quãto hauea, e ligato strettamẽte cõ molte funi ad vn' albero. Partiti i ladroni, cominciò il meschino à piãgere fortemente, & ad inuocare il diuino aiuto per le intercessioni di San Nicolò, il quale, comparẽdogli visibilmente, lo sciolse, e lasciò andar libero al suo viaggio. Come anco vn'altra volta vn pouero innocente, che per capricci di persone ribalde, fù carcerato in vna torre chiusa di fuori con vn catenaccio assai grosso, à pena inuocò iui San Nicolò, e subito comparendogli il glorioso Vescouo, gli aprì la porta, e gli die in dono quel catenaccio, qual egli attaccò à memoria del fatto in vna Chiesa del suo Santo liberatore. Mà diciamo alcuna cosa de' nostri tempi. Vennero da Germania in Lorena, intorno al mille cinquecento sessanta otto, quei soldati Luterani, che dipoi se n'andarono più inanzi à danni della Francia. Vna compagnia di questi assaltò, e prese Arzelot, casale due miglia Lontano dal castello, che si chiama San Nicolò del Porto, e trà danni, che furiosamente vi fecero, priggionarono molta gente, parte per farne macello, e parte per acquistarne à ricatto, buona quantita di monete. Fù trà questi vn' huomo

Claudio Rota.

M. s. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Gio. Erolt.

Relat. m. s. di S. Nic. di Lorena

huomo ricco, per nome Giacomo della Villa, il qual fù preso cõ vn giouanetto suo seruidore. E perche domandandogli i soldati gran somma di denari, si scusaua Giacomo di non poter loro così presto sodisfare di tanto, commãdarono, che fosse fortemente ligato per tutto il corpo, e posto sopra di vn letto col suo seruo ancor' esso incatenato, acciò, dormito che hauessero qlla notte l'vltimo lor sõno, ne facessero il gioroo appsso la festa. Verso la mezza notte, addormẽtatosi il seruo, vegliaua il padrone; õde, riuoltosi al celeste aiuto, pregò cõ grãde istãza il Signore, che p l'orationi di S. Nicolò il soccorresse in quel pericolo, e si obligò, s'era essaudito, cõ voto espresso d'andar subito à visitar la Chiesa del Porto. A pena finì di farlo, che venutogli vn leggierissimo sonno, si sentì rompere in quello tutti i legami; onde risuegliatosi per l'allegrezza, chiamò pian piano il cõpagno, e con le sue mani il disciolse. Nel fuggire, fù da soldati sentito il seruo, che fù perciò di nuouo preso, e ligato, nè si potè saper più, che cosa mai ne facessero. Mà Giacomo, vdito lo strepito di quelli empij, non volle altramente aspettarlo, e con velocità inudita, se n'andò quella notte medesima, così scalzo, com'era di là fuggito, per i giacci, e fanghi della staggione, ch'era d'inuerno, alla Chiesa di San Nicolò del Porto, doue la mattina seguente narrò alla presenza di tutto il popolo ql patẽte miracolo. Vn pezzo dipoi, fù nel mille cinque cento nouanta noue preso in guerra da Turchi in Ongheria vn soldato Lorense, che stette noue mesi in poter di quei barbari cõ tutte due le gambe rinchiuse in vn grossissimo ferro. Fece perciò voto à San Nicolò, se vsciua, per suo aiuto, da sì grande miseria, di andarsene alla Chiesa del Porto, & attaccarui qualche segno à memoria del beneficio. Poco di poi, senza soccorso di persona viuente, e senza istrumẽto alcuno, ca-

uò fuora dal ferro vn piede con grandissimo suo stupore; e prouatosi chetamente, se, con tutto quel peso rimastogli in vna gamba sola, potea fuggire, trouò, che quel ferro non l'impediua, ne'l caminare, nè altro. Perloche tutto allegro se n'andò la notte di nascosto alle muraglie del Castello, e non essendo, per diuin volere nè vdito, nè visto, dalle guardie turchesche, si calò giù senza danno, e se ne andò senza induggio à sodisfare il suo voto.

Ricupera San Nicolò à suoi padroni i tesori perduti. Cap. XXI.

VEnnero dall'Africa i Vandali (gente barbara, & nemica del nome Christiano) à depdare in Italia i paesi della Calabria circa i tẽpi del Dottore Sãto Agostino (per quanto il riferisce, trà gli altri, Simon Maiolo nella quinta Centuria) e presa vn giorno non sò che buona Città, dopò di hauerla saccheggiata, la bruggiarono tutta. Nel depredare, fù trouato da vn Vandalo nel palazzo d'vn gẽtil'huomo un quadro di doi palmi assai bello con l'immagine di S. Nicolò dal busto in sù. Questo è quel quadro, del quale si ragionò ad altro proposito nel quarto libro di questa historia, e si cõserua nel Monastero di Porceto vicino ad Aquisgrano. Non conobbe il Barbaro, di cui quella immagin si fosse, mà solo, compiacendogli l'artificio della pittura, la ripose con altre cose di prezzo dentro vna cassa. Per strada la cauò fuora, e domandando ad vn di quei poueri Christiani, schiaui, che immagine quella fosse, vdì, che era l'effigie di S. Nicolò Vescouo, persona molto santa, e miracolosa. Tãto più serbò il Vãdalo cõ diligenza il quadro, quanto che udiu' allora da molti, & altre volte da altri hauea saputo cõ varie occasioni, cose straordi-

M s. di S. Nicolò di Bari. S. Ant. p. 2. hist tit. 9. c. 3. §. 5. l Vinc. Bel. hist l. 13. cap. 75. Sim. Maiol. Cent 5 cap. 15. Cesar. Haister. lib. 8. cap. 76.

ordinarie della virtù marauigliosa, così del santo, come anco delle sue immagini. Arriuato in Africa, pose il Barbaro la pittura in luogo tale della sua casa, che quando egli voleua, potea mirarla, mà gli altri nõ poteuano à modo alcuno auuedersene. Et hauendo vna volta da far lungo viaggio, ripose tutti vnitamente i suoi tesori in quell'appartamẽto, doue staua il quadro, & in partẽdosi, così dicono, che parlasse col Sãto, il quale si credeua egli, per nõ sapere i misterij della nostra fede, che stesse di propria persona in quella pittura: Ecco, ch'io parto per molti giorni da mia casa; habbiate pensiero delle mie robbe, giache non solamente non penso di lasciarui altro guardiano di voi, mà voglio ancora lasciar aperte le porte, per la speranza sicura, ch'io tẽgo nella vostra gran vigilanza. Così disse, e partì. Mà auuistisi alcuni ladri, che'l palazzo di quel riccone absente, staua aperto di notte, e giorno, vi entrarono di nascosto, e destramente n'inuolarono quanti beni erano. Tornò da lì à poco il padrone, andò nell'appartamento del Sãto, e trouatolo vuoto, segli voltò, e gli disse: Questa è la guardia c'hauete fatta à miei tesori? questa è la vigilanza, che con tanto affetto vi raccomandai? Fate presto, che mi sia restituita ogni cosa, c'altramente la passerete assai male. E perche, tornatoui di nuouo, ritrouò la stanza pur netta, prese vn flagello, e cominciò aspramẽte à percuoter l'imagine per ogni parte, con dir del cõtinuo: Questo vi sia dato per hora; se non tornaranno i tesori, vi trattarò ancor peggio con buttarui nel fuoco. Stauano allora i ladri dentro vna casa, diuidendosi il furto, quando apparendogli San Nicolò tutto pieno di liuidure, così lor disse: Vedeti questi segni per tutta la mia persona? per voi l'hò patiti. Io ero rimasto guardiano de' tesori del tale, mentre se n'andò fuora, e perche

che voi frodolentemente l'hauete presi, ne son stato io dal padrone molto ben flagellato. Perciò risolueteui di andar tosto in quel luogo à restituire al Vandalo intieramente, quanto gli hauete tolto, c'altramente gli scoprirò i vostri nomi, e ne sarete, ò dalla corte, ò da lui aspramente puniti. Stupirono i ladri alla vista, & al parlare del Santo, domandandogli chi fosse, rispose loro: Io son Nicolò Vescouo di Mirea, la cui immagine hauea quel ricco lasciata nelle sue stanze perguardia de' suoi tesori. Rendetegli dunque, senza induggio ogni cosa, che, se non esseguirete i miei detti, farò far di voi esterminio. Ciò detto, sparue, & i ladroni, auuistisi ch'erano già scouerti, nascostamente, quando il Vandalo non era in casa, vi restituirono tutto il furto. Perloche venutoui poi di nuouo il padrone, e, ritrouata fedelmente ogni cosa, s'inginocchiò inanzi all'immagine, ringratiando il Santo della ricuperation de' suoi beni, e fattosi perciò Christiano, poco dipoi de' suoi tesori edificò in quei paesi dell'Africa vna Chiesa in honore del Santo Vescouo, che fù occasione à molti altri di riceuere allora, e ne' tempi di appresso, la vera fede di Giesù Christo. Accadde vn'altra volta, che di notte fù rubbato da vn monastero dedicato à S. Nicolò, tutto il tesoro della Chiesa; onde i monaci non sapendo doue ricorrere, si risolsero di celebrar per tre giorni tutte le messe ad honor del Santo lor titolare, acciò gli soccorresse in quella graue tribulatione. Finiti i sacrificij, venne vn messo nel monastero à riferire qualmẽte in vn castello, non molto di là distante, erano già stati presi quei ladri, che gli hauean danneggiato, e che in vendetta del sacrileggio, haueano perso tutti la vista. Resero di ciò i religiosi le debbite gratie al Sãto, e, ricuperato il tesoro, fecero voto di celebrare ogni anno in perpetuo la memoria di questo beneficio

M. s. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Manuscr. Carducc

con hinni ſacri, e cantici ſpirituali.

Fauoriſce San Nicolò varij negotij di perſone ſue diuote. Cap. XXII.

Cõc Nic. ſecondo Ceſ. Barõ. to. 9. ãnal.

TEodoro Arciueſcouo di Mirea, e ſucceſſore dopò molti anni del noſtro Santo, fù calũniato da ſuoi Chierici, intorno à gli anni della ſalute ottocento ottãta ſette, nella Città di Coſtantinopoli appreſſo del ſuo Superiore, (credo io, che foſſe il Patriarca Coſtantinopolitano, il quale in quei tempi era Taraſio huomo di ſanta vita) onde, biſognandogli per tal cauſa conferirſi alla detta Città, ſtaua molto anſioſo per lo dubio, c'hauea, dell'eſſito incerto de' ſuoi negotij. In queſto comparue in ſogno S. Nicolò ad vn Diacono di Mirea, perſona di coſtumi aſſai buoni, e, ſenza ſcoprirgli, chi egli foſſe, gli promiſe, c'haria fatto di modo, che i negotij dell'Arciueſcouo haueſſero buõ ſucceſſo. La mattina ſeguente andò il Diacono dal Prelato, e narrogli la viſione con la promeſſa. Senza dubio ſe ne allegrò l'Arciueſcouo, mà deſideraua ſapere, chi penſaſse egli, foſſe colui, che tali promeſſe gli haueua fatte. Riſpoſe il Diacono, che gli era comparſo vn Patriarca veſtito dello habito Ponteficale, con la faccia rubiconda, e co' capelli tutti bianchi. Dunque ti ſei ingannato, gli ſoggiunſe il Prelato, quanto al particolare del Patriarca, perche ſicuramente coſtui è ſtato S. Nicolò, l'imagine del quale ſi ſuol dipinger nel modo, che m'hai narrato, tutto che non ſia ſtato mai Patriarca. Così è, ripigliò il Diacono, perche mentre io il mirauo in ſogno, mi auuidi, ch'era ſimile in tutto alla imagine di S. Nicolò, che và attorno. Da queſta relatione sì grã ſperanza concepì l'Arciueſcouo nell'aiuto del ſuo Sãto Predeceſſore, che, imbarcatoſi toſto per Coſtãtinopoli,

trouò

trouò lì gli animi di quei della Corte (per interna operatione di San Nicolò) sì beneuoli verso disè, che con tutte le calunnie de' Chierici, furono i suoi negotij felicemente spediti. Questo medesimo, mà in caso differente, auuēne à Sergio Arciuescouo di Rauenna, verso gli anni della redentione settecēto cinquanta. Fù questi assonto, da chi toccaua, alla prelatura di detta Città, essendo ancor giouane, senza ordini sacri, anzi congionto in matrimonio con Eufemia nobilissima donna mà doppo l'elettione ordinò subito la moglie Diaconessa (dignità istituita nelle donne, secondo il Baronio, sin da' tempi Apostolici) e cominciò à menar vita, conforme all'eccellenza della sua dignità. Con tutto ciò, perche non mancano mai persone calunniose, permesse dal medesimo Dio, per prouar, come l'oro nella fornace, la virtù de' suoi serui, fù da lì à poco anni da suoi Chierici, e Vescoui suffraganei, accusato appresso del Papa, (ch'era in quei tempi San Paolo Primo) ch'essendo laico, & ammogliato, si fosse per mera violenza impadronito di quel grande Arciuescouato. Ordinò il Pontefice, che senza dimora si cōferisse à Roma Sergio, per rispondere all'oppositioni de' suoi accusatori, & essere, se fosse stato bisogno, di tanta temerità castigato. Obedì l'Arciuescouo, e gionto alla presenza di Paolo, trouò che tanto sinistramente l'haueano informato i suoi emoli, c'altro per allora non vdì dirsi, se non che se ne stesse ritirato in Roma, senz'accostarsi più alla patria, finche fosse à suo tempo da quella suprema Corte sententiato. Fermossi dūque Sergio in Roma per tutto il Pontificato di Papa Paolo, che durò dieci anni, nel qual tempo ricorse spesso all'oratione, pregando il Signore, per l'intercessioni di San Nicolò suo auuocato, si degnasse alla fine far'iscoprire, che senza inganni hauea accettato la dignità da

Girol. Rub. l. 4. & 5. Cef. Barō. to. 9. ānal.

L'istesso nel to. 1.

chi potea cõferirgliela. Et accadè, che nel giorno apũ-to, nel quale per ordinatione del Papa douea il buon huomo p̃sentarsi in giuditio, per riceuere l'vltimata sẽtenza del suo negotio, passò il Pontefice all'altra vita. Successegli nel Papato Stefano IV. il quale, per sentenza di vn Concilio da lui congregato nel Laterano, dichiarò Sergio per innocente, e libero il rimãdò alla sua Chiesa. Ecco il frutto del patrocinio, che S. Nicolò prese del suo diuoto Arciuescouo. Del quale, à questo ꝓposito scriuon anche due cose; La prima, c'hauẽdo, mẽtre staua in Roma, fatto voto à San Nicolò, se fosse stato da quelle accuse assoluto, di ergergli vn Tẽpio, subito che tornò à Rauenna, osseruò la promessa, e fè à sue spese edificar quella Chiesa, che dal luogo, oue stà, si chiama San Nicolò delle Vigne, e la seconda, ch'essendosi prima di far ritorno alla patria, conferito vna volta, dopo la fauoreuol sentenza, nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin, per visitarui vn'altare di San Nicolò, e rendergli le douute gratie della libertà ottenuta, si pose dirottamente à piangere, e furono le sue lacrime sì grate al Santo, che essendone cadute molte in terra, lasciarono miracolosamente di se vn segno manifesto, che per molti, e molti anni ui durò à vista di ogni vno. Leggesi di più in historie autentiche, che vna volta, dopò gli vfficij, mangiando insieme tutti i Chierici di vna Chiesa di San Nicolò, ne vi essendo chi seruisse alla mensa, comparue alla presenza di tutti il glorioso Vescouo, e cominciò à seruirgli. E perche haueano in quel pranso per tanta gente vn sol vase di Vetro pieno di vino, c'à pena potea bastare à poche persone, prese il Santo la carrafa nelle sue mani, e, senza sapersi come, per suo miracolo, non mancò mai di fonderne per tutto il tempo della refettione. Scriue in oltre

M. s. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Cesar. Haister. p. 1.

Ce-

Cesario, che in vn monastero della sua religione sotto il titolo di San Nicolò, nella villa di Bruvilre presso à Colonia, era vn Cellarario per nome Fra Christiano, huomo assai semplice, e molto diuoto del Santo lor titolare. Raccomandaua questi al glorioso Vescouo frequentemente tutti i suoi negotij, e non solo gli riusciuan bene con ciò tutte le cose, mà trouaua di più miracolosamente moltiplicate le robbe appartenenti al suo vfficio.

Comparisce San Nicolò à varie persone sue diuote. Cap. XXIII.

HAuendo il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, essercitata in Constantinopoli l'auttorità di Legato Apostolico da Santo Agapito Papa comessagli, volle per ogni modo nel ritorno, ch'egli fè in Italia, nauigar fino à lidi di Mirea nella Licia, per visitare in quel luogo diuotamente il corpo di San Nicolò, suo particolare auuocato. Fù ciò nell'anno dell'humana redentione cinquecento trenta sei; e gionto che fù in quella Chiesa, vi si pose con tanto affetto ad orare, che gli apparue San Nicolò, il quale, hauendolo co' suoi ragionamenti cõsolato assai, gli soggiunse: Ti fò à sapere, ò Sabino, da parte del cõmun Signore, per questo atto di riuerenza, che sei fin quà venuto à fare alle mie ossa, che quando harai posto fine alla vita mortale, te ne verrai à goder nel Cielo la sempiterna; nè solamente ti annouerarà la Chiesa trà Santi Pontefici, mà di più, passato che sarà dal tuo transito quel numero d'anni, che stà prefisso nella mente diuina, saran le tue ossa trasferite in vn'altra Città; e quiui, quando vi saranno ancor ti asportate le mie, prenderemo insieme la tutela, e la protettione di lei.

Concilij. Generali tom. 2. Cesc. Baron to. 7. annal. Histor. nostra di San Sabino al cap. 8.

di lei. Ciò detto, disparue il Santo; e Sabino, rese di tal beneficio le debite gratie, così al Signore, come anco al suo nuntio, s'imbarcò di nuouo per lo suo viaggio d'Italia. Come q̃ste p̃dittioni si verificassero poi à suo tẽpo, l'habbiamo à lũgo spiegato ne gli atti da noi già scritti di S. Sabino, e nel seguẽte libro lo riferiremo di nuouo. Fù in oltre vn Religioso cõuerso nel monastero di Cesario Haisterbachcense, verso gli anni del Saluatore mille cento nouanta, che per la grande affettione, la qual portaua à San Nicolò, meritò vna notte esser da lui fauorito della sua cara presenza. Era ito il monaco nel coro della Chiesa, per trouarsi al Matutino, che poco appresso douea cantarsi, & entratoui, si auuide, che staua quiui vestito d'habito Ponteficale il suo glorioso protettore. Delche tanto gaudio concepì quel conuerso, che, per lo gran feruore dello spirito, si sentì eleuato da doi piedi sopra la terra. Riferisceſi anco nella vita di Santa Maria di Egnies, c'andando vn giorno questa serua di Dio per diuino commandamẽto da Villembroc in Egnies, à gli otto di Maggio, se li fè incontro il glorioso S. Nicolò patrono di detto luogo, con faccia molto allegra, e la condusse, senza mai sparirle d'inanzi, fin dentro la sua Chiesa, ch'era nel l'habitato, doue disparue. Narraua poi ella, che, in caminando insieme col Santo, s'auuide dalla festeggiante compositione del Corpo di Nicolò, che allora s'auuicinaua il tempo della sua festa. Mà, come sapea ella benissimo, che'l giorno della sollennità di lui, viene à sei di Decembre, stupiua trà se stessa, e restaua piena di merauiglia. Gionta poi, che fù in Egnies, dimandò, che festa iui si celebrasse, per veder, se ingannata si fosse nel suo pensiero, & vdì, che già cominciaua la sollennità della Traslatione del Protettor di quel luogo San Nicolò, per esser che il suo corpo fù da Mirea traſ-

Ces. Haist. lib. 8. c. 72

Giac. de Vitr. l. 2. cap 9.

trasferito nella Città di Baria à noue di Maggio. Di più in qlla puincia di Germania, c'hà nome Fr̃aciaOriẽtale furono anticamẽte sù due mõtagne doi castelletti detti l'vno Cbãerga grande, e l'altro Cãberga piccola. Eran q̃sti sotto il dominio del Cõte di Rottãburg; onde, per la morte di vn de' padroni, furono, intorno à gli anni mille cinquanta, insieme col resto del Contado, posseduti da quattro buoni, e santi fratelli, che si chiamauano Einardo, Burcardo, Ruggiero, & Enrico. Accadè poi, ch'essendo stato Einardo fatto Vescouo di Herbipoli, ò, come altri dicono, di Vvirceburg, vide vna notte in visione vn'assai grande monastero di monaci nel luogo dou'era Camberga grande, e San Nicolò, che pigliaua la metà di quella casa, e la trasportaua sù l'altra mõtagna nel luogo dou'era Cãberga piccola. Finita la visione, pensandosi il Vescouo hauergli S. Nicolò voluto significare, che sù quelle montagne haueano col tempo da farsi doi monasteri, si chiamò Ruggiero suo fratello, c'hauea già da vn pezzo proposto di voler' impiegare i suoi beni in seruitio della Diuina Maestà, e dissegli, quanto San Nicolò s'era degnato di riuelargli. Poco appresso vide altresì Ruggiero in sonno San Nicolò, che porgendogli vna palma, gli predicea, come douea esso morire nel viaggio c'haria fatto, verso Gerusalem. Alla qual nuoua gli domandò Ruggiero, quãdo ciò saria stato, & vdì, che gli sarebbe questo accaduto, dopò ch'esso, e Burcardo suo fratello, c'hauessero cõuertito in vn Monastero di Monaci Camberga grãde. Nè contento di questo, seguitò à chiedergli, che sarebbe mai stato della piccola Camberga; e n'intese ch'Enrico lor Quarto Fratello, rimasto che fosse solo, n'haria fatto ancor'esso vn'altro bel monastero. Con che si risuegliò Ruggiero tutto contento per li auuisi del Santo, quali hebbero il lor successo conforme alla

M. s. della Chiesa Colleggiata di S. Nicolò di Cãberg. in German. Gio. Tritemio nella sua Cron. Sponhemẽse.

sudetta

sudetta predittione: Imperciochè, sendo ito à Roma Ruggiero, per visitare quei santi luoghi, feceſi trà tāto Burcardo religioſo, e, tolti via i ſoldati del preſidio di Camberga la grande, vi edificò nel mille cento ſettāta otto in Monaſtero, qual fe altresì conſecrare ſotto il titolo di Sán Nicolò da Adalberone Veſcouo Herbipolē-ſe. Ruggiero poi, veduta con ſua ſomma conſolatione la dedicatione del nuouo Monaſtero, ſi partì per Terra Santa, e nel viaggio reſe al ſuo Fattore lo ſpirito. Il che, toſto che vdì Enrico, il qual era di tutto il Contado rimaſto aſſoluto Padrone, fè ancor egli di Camberga la piccola vno altro Monaſteto di donne Monache, e ſi adempirono le predittioni del Santo. Finalmē-te, per finire queſta materia, è da ſaperſi, che, verſo gli anni mille ducento quaranta, cõmparue nella Città di Bologna San Nicolò à Fra Ridolfo da Faenza Domenicano ſuo diuoto, in tal modo. Nõ hauea molto tempo, che s'era dato principio all'ordine di San Domenico, quando alcuni Frati puſillanimi, temendo, che l'opra incominciata, non doueſſe hauer buon ſucceſſo, perche pochi erano allora i Frati dell'Ordine, conuennero in queſto, che ottenutane licenza dal legato di Bologna, ſi trasferiſſero all'Ordine di Ciſtello. Delche eſſendoſi turbati aſſai gli altri Frati, e preciſe Fra Ridolfo da Faenza, ch'era ſtato nel ſecolo Rettore della Chieſa di San Nicolò di Bologna, nella quale ſtà ſepolto il Patriarca San Domenico, per hauerla Ridolfo con se ſteſſo donata alla Religione de' Predicatori, vide queſti vna notte comparirſi da vna banda la Vergine Noſtra Signora, inſieme col ſuo Figliuolo, e dall'altra San Nicolò Veſcouo, che, ponendogli la man ſu'l capo, gli diceua: Non temere Ridolfo, percioche tutte le coſe ſuccederanno à te, & all'Ordine tuo proſperamente hauēdo la Beata Madre di Dio particolar cura di tutti voi.

Serafino Razzi.

voi. Ciò vdito, vide incontanente per lo fiume del piccol Reno, che corre à canto à Bologna, venire vna gran naue carica di Frati, & vdì dal medesimo S. Nicolò tai parole: Vedi tu, figliuolo, questi dell'habito della tua Religione vestiti? Tanti sono, che tutto l'vniuerso riempiranno. Con che suanì la visione, & il buon Ridolfo rallegrato sopra modo per quel che hauea visto, & vdito, ne diede conto al rimanente de' Frati, e, datoloro buon'animo, li fè tutti nel bene incominciato perseuerare.

Castigate son varie persone, che in qualche modo pareuano di hauer offeso San Nicolò. Cap. XXIV.

FV nella Città di Cesena vn'Abbate, ò Priore, del Monastero di Sãta Croce, il qual richiesto da suoi Monaci, che desse loro licenza di potere à sei di Decẽbre, giorno della Festiuità di San Nicolò, cantar nella lor Chiesa vn'officio nouellamente vscito con la leggẽda del Santo, non volle consentirgli già mai; anzi vna volta, sgridandoli souerchiamente, li riprese dell'audacia, c'haueano, in volere introdurre cose nuoue nella lor Chiesa. Venne la sollennità del Santo, & i Monaci se n'andarono al Coro mesti, & afflitti, per quella negatiua, che più volte hauea lor data lo Abbate. Haueа questi nome Iterio, e per quella notte, quando gli altri andarono à salmeggiare, egli si restò à dormire, forse acciò i Monaci nõ gli dessero qualche nuouo trauaglio con dimãdargli la sudetta licenza. Cominciossi dunque à cantare l'officio antico, quando San Nicolò vestito d'habito Vescouale comparue nella cella dell'Abbate cõ vn buõ flagello nelle mani, e, risuegliatolo dal sõno, cominciò cõ vna mano à strascinarlo per

S. Ant. p. 2. hist. tit. 9. c. 3. § 5. Vinc. Bell. hist. l. 13. cap. 79. Pietro Natali li. 1. c. 43. Guglielmo Durante l. 7. c. 39.

terra fuor della cella, e cõ l'altra à percuoterlo acerbamente. Cantaua in questo mentre il Santo vna delle Antifone del nuouo officio, la qual'era questa: *O Pastor æterne, ò clemens, & bone custos, qui, dũ deuoti gregis preces attenderes, voce lapsa de cœlo, Præsuli santissimo dignũ Episcopatu Nicolaum ostendisti tuum famulum.* E perche ad ogni nota, che nel cantare mutaua il Santo; daua insieme vna percossa all'Abbate, cominciò il meschino à gridar per aiuto; mà, non sentendolo i Monaci occupati nel Coro, fù strascinato per tutto il dormitorio del Monastero sin vicino alla Chiesa. Quì fù vdito da Monaci, e lasciato dal Sãto, che gli sparue d'inãzi. Corsero i Religiosi al rumore, & uedendo l'Abbate steso p terra, e molto mal cõcio di flagellate, s'vdirõ dire: Andate, e cantate subito l'officio nuouo di San Nicolò, perche in castigo d'hauerulelo io negato, m'hà il Santo tirato sin quà per terra dal letto, senza cessar già mai di percuotermi. Perloche, ritiratisi tutti di nuouo in Chiesa, cominciaron da capo cõ somma consolatione il Matutino, conforme à quanto staua nel nuouo officio. Mà ecco vn' altro castigo dato ad vn'armata intiera dal nostro Sãto, per hauergli voluto violare il sepolcro. Nell'anno del Saluatore ottocento sette, vn Rè di Persia, Prencipe de' Saraceni, chiamato Aarõ, con vn'armata grossissima, se n'andò in persona à danneggiar le marine dell'Oriente. Prese, e rouinò Rodi, e di là conferitosi à lidi della Licia, cattiuò la Città di Mirea, qual crudelmente diroccò quasi da fondamenti. Al bel principio, i custodi della Chiesa di San Nicolò posero il corpo d'vn ordinario defonto in vna cassa vaghissima, e, ripostala in luogo decentemente ornato, finsero, che fosse la tõba di S. Nicolò, acciò, venendo i barbari, rouinassero questa, senza toccar'in niente il sepolcro del Santo. E così accadette. Vennero i Saraceni,

Officio particol. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Cef. Baro. to. 7. ãnal. M. A. Sabellico Ennead. 3.

ceni, rubbaron tutti i vasi del Tẽpio, gettaron per terra l'imagini, rouinarono molti altari, &, vdito, che quella finta era la cassa del deposito di San Nicolò, la fecero in pezzi, e disperser quell'ossa dẽtro, e fuori della Chiesa per varij luoghi. Mà non perche haueano i barbari fatta quella insolenza ad vn falso sepolcro, per questo non prese il Sãto quell'offesa per sè. S'imbarcò di nuouo la gente, e si scostò alquanto da terra, quando all'improuiso, leuatesele contro vn'horribilissima tempesta, tutti i vascelli perirono. Vn solo se ne saluò, che fu quello, dou'era il Prencipe Aaron, accioche hauesse tempo di pentirsi dell'error suo, e di palesare per tutto la virtù grande de' Santi. Se si pentisse, ò nò, di vera, e salutar penitenza, non lo sappiamo. Sol ritrouiamo in scritto, che gionto al suo paese, finì subito la vita, e che i due suoi figli successori nel Regno Mahumat, & Habdalla, cominciarono à perseguitarsi l'vn l'altro cõ guerre crudelissime, e con esterminio de' loro stati. Narra in oltre il Beato Vittor Papa Terzo nel secondo libro de' suoi dialogi, che nel Castello di Santo Angelo, preso à Monte Cassino, vn giouanetto, figliuol d'vn rustico assai diuoto con tutta la sua casa di San Nicolò, andato, contro la volontà, e minaccie di suo padre, nel giorno proprio della festa del Santo, in vna sua vignarella, vi fè vn fascio di legna, e con que lo in spalla verso la sera se ne tornò. Apparuegli nella strada il demonio in figura d'vn fanciullo negrissimo, che'l tentò à gir seco ad vn fiume vicino. Volea il nemico affogarlo in quelle acque, per castigo di hauer violato la festa del Santo protettor di sua casa, in honor del quale s'erano tutti quella mattina communicati; mà, non hauendogli il giouane acconsentito, si fè per la paura il segno della Croce, alla vista del quale il moretto si sommerse nel fiume, formando di là varie voci d'asino, di leone, e di

Vittore Papa. 3. Cron. Cas sin. l 3.

e di lupo. Delche caduto il giouane mezo morto per terra, gli apparue San Nicolò, per la diuotione de' suoi parenti, e gli disse, c'alzatosi, sen'andasse quanto prima à sua casa, acciò no'l tentasse l'auuersario di nuouo, con la total sua rouina. Sparue il Santo, & il Demonio ritornò nella stessa figura à dargli la medema tẽtatione; tutto che stesse egli saldo nella sua negatiua. Cadde in ciò il poueretto di nuouo, e pregando con grande istanza il Signore, che l'aiutasse, tornò à comparirgli San Nicolò; il quale, discacciato via il demonio, che suanì alla presenza di lui, come fumo, rimandò à casa con le legna quel giouane, che, à gloria del Santo, narrò à suoi domestici il miracoloso successo. Di più nell'anno del Saluatore mille settanta sette, la Reina Richera (altri la chiamano Richiza) vedoua di Miseco Rè di Polonia, e figliuola primogenita di Ezelino Conte Palatino del Reno, il qual, intorno à gli anni cẽto vndeci, fondò il monastero di S. Nicolò di Bruuirle presso à Colonia, emulando le virtù paterne, donò ancor essa al Monastero medesimo vna villa detta Cloteno, cõ tutto il vassallaggio, e rendite di quella, che importauano assai. Fabricò di più nella Chiesa di detta casa vn bellissimo sepolcro, acciò vi fosse ella dopò morte sotterrata, ad imitation di Ezelino suo padre, che pur vi staua sepolto. Era in quel tempo Arciuescouo di Colonia, un huomo di santa uita, per nome Annone, che dopò il suo transito è stato dalla Chiesa Canonizato. Questi autenticò à nome della Reina le scritture della donatione di Cloteno, e scommunicò tutti quelli, che per l'auuenire hauessero molestato q̃l monastero intorno al dominio di detta uilla. Cõ tutto ciò, sẽdo ãdate dal Sãto Prelato molte ꝑsone inimiche de' monaci di quel luogo, l'informarono tanto sinistramente della vita di essi, e della mala amministratione

Corrado Monaco di Bruuilre.
Cesar. Barõ. to. 11. ãnal.
Gio. Tritẽ. nella Crõ. Spondemãse.

Martirol. Romano 4. Decemb.

delle

delle rendite del monastero, che dãdole Annone credito, si risoluè di farne la dimostratione seguente. Vẽne à morte la Reina Richera, e, mentre con sollennissima pompa era il suo cadauero portato alla Chiesa di Bruuiire, per esser deposto nel suo auello, fè l'Arciuescouo con violenza, che la processione, in luogo del Tempio di S. Nicolò, se n'andasse col corpo morto nella Chiesa da lui poco prima edificata sotto il titolo di Santa Maria ad gradus. Quì fù sepellito il cadauero per commandamento dell'ingannato Annone, il quale con questa stessa occasione della nuoua sepoltura della Reina, tolse d'assoluta potenza il possesso della villa di Cloteno dal monastero di San Nicolò, e l'assegnò alla sua nuoua Chiesa della Madonna. E se bene gli fecero qualche resistẽza molti huomini da beni, i quali, mossi da zelo, nõ poteano tolerare quell'ingiustitia, con tutto ciò s'essegui volando la volõtà dell'Arciuescouo, che per ritrouarsi allora tutore dell'Imperadore Henrico Terzo, ancor giouanetto, dominaua per tutto, & à cenno si facea obedire. I monaci spogliati della lor villa, per allora si tacquero; mà caduto poco dipoi Annone in quella infermità, della quale se ne morì, conferissi da lui il lor Abbate Guolfelmo, e tanto l'informò della verità, che'l Santo Prelato, auuistosi dell'errore, se ne pentì, e diè parola all'Abbate d'hauer'à far quanto prima, che gli fosse il tutto, ò restituito nelle medesime cose, ò contracambiato con altri beni equiualenti. Mà come se ne passò Annone di quella febre da questa vita, restò la cosa pendente con grande afflittione di Guolfelmo, e de' monaci. Poco dipoi si fè l'elettione del successore nella persona d'vn tale Hildolfo, che fù sempre auuersario del monastero, e non volle fargli la restitutione promessagli dal suo Sãto Predecessore, tutto che l'imperador' Henrico gliel'imponesse.

ponesse. Quelche ancor fè il Romano Pontefice Gregorio Settimo; il quale, informatosi ben del negotio, commãdò ad Hildolfo, che senz'altro mettesse in possessò di quella villa i monaci di San Nicolò. Hebbe à male Hildolfo il ricorso, che l'Abbate hauea fatto al Pontefice. Perloche rendè egli per lo commandamento del Papa, al monastero la villa, mà con protesta di volersi vendicar dell'ingiuria, e d'hauersi quanto prima à ricuperare tutto ciò, che'l suo predecessore hauea dato all'Abbate, & à monaci per iscambio di Cloteno. Falsità era questa inuentata da Hildolfo per hauer' occasione di maltrattare Guolfelmo, non hauendo giamai Annone dato alla casa di Bruuilre, ne pur' vn minimo contracambio. Mà non volendo la diuina giustitia tolerar più l'insolenze dell'Arciuescouo, manifestò vna notte ad Hartmanno Abbate Tuitiense il castigo mortale, che volea dargli per mezo di S. Nicolò, tant'offeso da lui. Vide dunque in sogno Hartmanno, come vsciua dalla Chiesa di S. Nicolò di Bruuilre vn'huomo di aspetto assai venerando, vestito da Vescouo, col bacolo, e con la mitra, & andaua nella Città di Colonia, seguitandolo processionalmente l'Abbate del monastero Bruuilrese Guolfelmo con tutti i monaci, che cantauano per la strada i sette Salmi. Andaron tutti à quel modo nel Palazzo dello Arciuescouo Coloniense, e gionti alla porta della camera del Prelato, che dormiua nel suo letto, diedele il Vescouo della processione col Bacolo vn gran colpo, e l'aprì, gridando à chi staua in letto: Come hai tu hauuto ardire di pigliartela temerariamente contro della mia Chiesa? Prendine hora il meritato castigo. Et in dir ciò, alza il bacolo pastorale, e'l dà con empito nella testa d'Hildolfo. Fù sì grande la paura, c'hebbe in veder queste cose, ancor che in sogno, l'Abbate Tuitiense

che

che subito si sueglió, e non vide altro. Staua in quel tempo questo Abbate nel monastero stesso di Bruuilre; onde se n'andò subito all'Abbate Guolfelmo, e dissegli, che non si affligesse più dell'insolenze, che contro della sua Chiesa facea l'Arciuescouo, perche l'istesso San Nicolò, vdite l'orationi de' suoi Monaci, volea prenderne la vendetta, la quale, se bene era stata in sogno, fù con tutto ciò realissima. Giache nell'hora stessa, che fù visto esser percosso dal Santo, si sentì il Prelato Coloniense assalir da sì graue infermità, che in pochi giorni tolse ad esso la vita, e rese à monaci l'antica tranquillità. Veniamo adesso à tempi nostri ne' quali, circa il mille cinquecento ottanta, nel giorno della festa di San Nicolò, volendo vna donna molto honorata nella Città di Cagliari in Sardegna gire alla Chiesa per vdir messa, chiamò vn figliuol vnico, che hauea, acciò l'accompagnasse. Non volle il giouane andarci, per hauer prima risoluto di conferirsi non sò doue, con alquanti suoi cattiui compagni. Stizzata di ciò la madre, gli minacciò, che'l glorioso San Nicolò l'haria castigato, se le hauesse in q̃l giorno fatto perder la messa. Serrò l'orecchie il figliuolo, e gito p i cõpagni prima di ritrouarli, salì per strada sopra vna moraglia della Città, che risponde al mare, alta da cinquanta palmi. A pena vi pose i piedi, che fù assalito lì sopra da vn cane, il qual tanto il molestò, che stordito il fè cader nell'acque. Auuidesi nel cadere, che tutto ciò gli auueniua per castigo di S. Nicolò; onde l'inuocò à voce alta, che l'aiutasse. Mirabil fatto. Trouossi nel mare assettato sopra di vn sasso, sẽza hauersi fatto, ne pure un tantin di male; e discalzatosi, à piedi nudi, se n'andò alla Chiesa del Sãto à ringratiarlo della gratia, & à cõfessare il suo errore. Nella stessa Città, nel mille cinque cento nouanta tre, pur nella festa di San Nicolò, vollero

Relat. m. s. hauuta dalla Città di Cagliari.

lero quei della Corte secolare che si seguitasse la fabrica di vna moraglia nuoua, che allora si lauoraua, e se ci erano sp[e]si sino à quel tempo da quindeci mila ducati. L'Arciuescouo all'incontro commãdò, che si osseruasse la festa, e vedendo, che i muratori, per l'ordine datogli da lor superiori temporali, seguiuano à fabricare dissegli, che se S. Nicolò non daua loro di ciò licenza, essi presto ce l'harebbon pagata. Lauorarono fino ad hora di terza, quando, senza occasione alcuna, cadè la muraglia tutta intiera miracolosamẽte, giache la parte di basso della fabrica si slargò dal suo luogo in fora molti palmi, e la cima uenne à porsi nel luogo de' fondamenti. Doi soli morirono; gli altri, ch'erano da quaranta restaron tutti feriti. Onde così mal conci, corsero alla Chiesa del Santo à cercargli perdono, & à promettergli di non lauorar più mai nel giorno della sua festa.

Non possono le Reliquie di San Nicolò esse portate via dalla Città, e Chiesa di Mira.
Cap. XXV.

S.Ant. p.2 tit. 16 c.1 §.22. Vinc. Bell. hist. li.25. c. 83. Gio. Arcki di Bari.

VN' Imperador d'Oriente, Signore per consequenza di Mira, doue per tãti secoli giacque il corpo di San Nicolò, desideroso d'hauere nell'Imperial Città di Costantinopoli le Reliquie del Santo, mandò à posta nella Licia un caualiere del suo palazzo, acciò prendesse di là quel uenerando deposito. Andò il gẽtil'huomo, uisitò la Chiesa del glorioso Vescouo, e cercando in che modo potesse prenderlo, non trouò da poter mettere in essecutione il suo disegno. Anzi gli fù narrato da custodi del tempio, che per l'inanzi molti altri personaggi di gran portata haueàn tentato di far l'istesso, e miracolosamẽte erano stati dal Santo in

Nicef. Monaco

uarie

uarie guise impediti. Con tutto ciò, per non tornarsene à casa senza hauer preso p sè al meno vn pochetto delle dette Reliquie, supplicò il Santo, giache non volea fosse di là trasferito altroue il suo corpo, si degnasse farnegli hauere, ò vedere almeno qualche picciola particella. Nè orò in vano. Cauando un giorno, conforme al solito, un de' Custodi del sacro corpo dal sepolcro del Santo il liquor della manna, uenne fuora, dentro quell'olio, un dente altresì del Glorioso Vescouo, quale quel Caualier Palatino, parte con gran prieghi, parte con imperio, si fè donare da i monaci, riponendolo in una cassettina d'oro purissimo. Mà da lì à poco, s'auuide, che, sudando ancor lì dentro quel dēte la manna, facilmente si saria scouerto il furto, e l'Imperadore, tanto desideroso d'hauer appresso di sè quel corpo intiero, gliel'haria tolto, per possederne almeno questa Reliquia. Perciò fece ogni sforzo per far, che l'osso non gocciasse più quel sudore, con ligarlo ben bene più volte in varij veli, & altre cose somiglianti; mà quanto più l'inuolgeua, tanto più, ne scaturiua il liquore. Disperato dunque di poterlo tener nascosto, staua tutto confuso; quando vna notte gli comparue in sonno S. Nicolò, che tenea nelle mani quel dente, e dissegli: Ecco ch'io sodisfeci à quanto mi domandaste, di farui toccare, ò vedere alcuna delle mie Reliquie; mà perche non voglio, che parte alcuna del mio corpo stia diuisa dal restāte dell'ossa, mi hò adesso ripigliato il dente, & hora il riporrò nel luogo di prima. Suegliossi à tal nuoua il Caualiere, & aperta subito la cassettina d'oro, trouò, che realmēte il Santo n'hauea tolto la sua Reliquia; e perciò, senza cercar più altro, se ne tornò in Constantinopoli à certificare il suo Signore, come San Nicolò non volea in modo alcuno, che il suo corpo, ò parte, ancorche piccola, di quello, fosse

altroue trasportata dalla sua Chiesa di Mira. Quel che venne dipoi ad esser confirmato di nuouo, quãdo l'Imperador Basilio (nõ sappiamo però, qual fù de gli due, che imperarono in Oriente con questo nome, se il Macedonico, il qual tenne l'Imperio da gli anni ottocento sessanta sette, fino à gli otttocento ottanta sei; ò veramente il figliuolo di Romano, che fù Imperadore dal nouecento nouantasei, fino al mille venticinque) volendo ad ogni modo, che'l corpo di San Nicolò fosse trasferito à Costantinopoli, andò in persona per questo affetto nella Licia, nõ credẽdo forse, che la narratiõ del successo poco fà riferito in realtà fosse vero. Giontoui, dopò le debite adorationi, e riuerenze, fè cauar fuora del sepolcro quelle Reliquie, & accommodatele in vna decentissima cassa, cominciò con sollennissima pompa ad auuiarsi col sacro tesoro verso le naui per imbarcarsi. Vscirono senza difficoltà dalla Chiesa tutte quelle persone, che in compagnia di Basilio vi si erano conferite; mà, quando s'accostarono alle porte del tempio quei, che portauan la cassa, si fermarono in modo, che non poteuano dare vn passo. Stupitisi tutti del fatto, fecero, che lasciasser questi la cassa, & altri gli succedessero nel portare quel sacro peso. Mà quei, che prima non poteuan muouersi, deposto il santo corpo, caminauano liberamente, e quei, che prima moueano i passi à lor voglia, tosto che toccarono l'Arca, perseroil moto. Donde auuistasi l'Imperial Maestà, che San Nicolò non volea partirsi dall'antica sua Chiesa, ve'l lasciò di nuouo, e fatta egli vela, senza il desiderato tesoro, verso l'Imperial sua Città, quei di Mira si rallegrarono sommamente, e riposero il sacro deposito nel luogo stesso di prima. Da queste narrationi può ciascuno prudentemente conchiudere, che, se'l miracoloso corpo di S. Nicolò fù poscia, senz'alcuna difficoltà

Pietro di Natal. lib. 3. ca 45.

Cesf. Barõ. to. 10. & 11. ãnal.

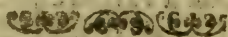
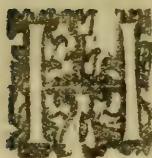
ſcoltà, da lì à tanti anni, da' Bareſi tolto via dà Mirea, e trasferito nella lor patria in Puglia, fù ciò attione più toſto del Santo ſteſſo, che da' Bareſi. Perche, ſe d'huomini mortali foſſe ſtato il traſportar dàlla Licia in paeſe ſtraniero quelle oſſa; per qual cagion può penſarſi, che Signori, e Potentadi sì grandi, non haueſſero, cō tutte le diligenze, & apparecchi poſſibili, potuto mai toglier via dalla ſua Chieſa di Mira, nè il Corpo intiero, nè parte alcuna di quello? Dicaſi dunque ch'egli ſteſſo il glorioſo San Nicolò non volle mai eſſer dalla ſua Chieſa Mireſe traslatato altroue, ſe nō quando, e doue à lui piacque, cioè nell'anno dell'Incarnatione del Verbo Eterno mille ottanta ſette, alla Città noſtra di Bari, come à pieno nel ſeguente libro col Diuino fauore ſi ſcriuerà.

* * *

Il fine del Quinto Libro.

DELLA HISTORIA DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrono, e Protettore della Città DI BARI.

LIBRO SESTO.

Varie opinioni, circa la Traslatione del corpo di S. Nicolò. Cap. I.

Auendosi in questo libro da scriuer compitamente della traslatione di S. Nicolò da Mira, Metropoli della Licia, in Bari, Metropoli della Puglia, perche intorno à ciò si trouano varie opinioni, l'accennaremo quì tutte, per confutar le contrarie, e stabilir la nostra, qual'è la vera. E lasciando da parte quel che se ne legge appresso di Cornelio Scultingio nella sua degna Biblioteca Ecclesiastica in tal guisa: *Obserua ex Sigeberto in Chronicis Nicolai corpus Pharum ex Lycia translatum anno millesimo octuagesimo septimo*; per esser questo vn error solo di stampa, leggendosi nel Sigeberto così: *Venetianis meditantibus auferre corpus Sancti Nicolai à Myrea Lyciæ à Turcis desolata, præoccupauerunt eos Barenses quadraginta septem, ab Antiochia Myreã venientes, qui à quatuor tantum monachis ibi inuentis extorserunt ostendi sibi*

Cornelio Scultingio tom. 2. Guglielm. Durante l. 7. c. 39. Sigeberto Monaco

sibi tumbã Sancti, qua effracta, ossa Sancti Nicolai in olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barum cũ gloria detulerunt; Affermano alcuni Auttori, il corpo di San Nicolò esser stato trasferito appresso di Beneuento, Città del nostro Regno di Napoli; e di questi è Capo Guglielmo Durante Vescouo Mimatense, che ne parla così: *Tempore Henrici Quarti Imperatoris ossa Sancti Nicolai apud Vrbem Beneuentum translata sunt*. Mà altri han voluto, che'l corpo del nostro Santo sia stato traslatato à Venetia; e questi, come son molti, così narrano variamente l'historia. Imperoche alcuni hãno scritto, che da Mirea fù trasportato in Bari prima da' cittadini Baresi quel sacro corpo, & indi poi da lì à certi anni à Venetia. Trà questi è Hermanno Gigante nel libro, che intitolò Fasciculus temporum (se pure l'auttor di questo, conforme al Bellarmino, non è Vvernero Vesfalo) il quale, dopò hauer detto, parlãdo di Papa Vittore Terzo, c'à giorni suoi fù fatta la traslatione di San Nicolò dalla Città di Mira in Bari; ragionando appresso delle cose occorse ne' tempi di Vrban Secondo successor di Vittore, asserisce, c'al tẽpo di questo Papa furono quelle ossa da Bari trasferite à Venetia. Le sue parole nella uita di Vittore Terzo, son queste: *Translatio Sancti Nicolai de Mirea ad Barenses nunc facta est*; E nella vita di Vrban secondo sono queste altre: *Circa hæc tempora fit translatio Sancti Nicolai ad Ciuitatem Venetiarum de Baro Apuliæ ciuitate*. Altri poi dicono, che da Bari fù prima il corpo di S. Nicolò riportato à Mira da alcuni Prencipi della Grecia, che s'erano impadroniti di Bari, e poi da Mira in Venetia nel mille nouãta sei, trà quali è Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua nel suo legẽdario de' Sãti, voltato in Italiano da Nicolò Manerbio, doue narra ... alla lunga. E finalmẽte hãno altri scritto, senza nominar

Roberto Bell. de scr. Ecc. ej. Hermãno Gigante. Vvernero Vesfalo.

Giac. Vorag. Italiã. 6. Decẽbr.

Blond. Flauio Decad. 2 lib. 4. Giulio Faroldo nello ãno 1098.

minar Bari per niente, che da Mirea fù portato il corpo di San Nicolò in Venetia, trà quali sono Blõdo Flauio da Forlì nella sua historia, e Giulio Faroldo Cremonese ne gli annali Veneti. Rispondiamo hora à tutti. E cominciando da quei c'affermano esser stato il corpo di San Nicolò trasferito vicino à Beneuento, dee sapersi, come quel che adesso chiamamo Regno di Napoli, quando se ne impadronirono i Normanni (sotto il dominio de' quali fù trasportato in Bari il corpo di S. Nicolò) se bene hauea tutte quelle Prouincie, che hà hora, niente di manco era diuiso in due parti principali, vna delle quali hauea nome Calabria, e l'altra Puglia. Col nome di Calabria s'intendeua quello stesso paese, c'adesso ancora col medesimo nome si appella, cioè l'vna, e l'altra Calabria, tanto quella di sopra, come quella di basso; e sotto il nome di Puglia si conteneua tutto il resto del Regno (toltone Beneuento, ch'era del Papa.) E di quì è, che Roberto Guiscardo vno di quei primi Normanni, che vennero in queste nostre parti d'Italia, hauendo già sotto il dominio suo tutt'i paesi narrati, fuor dello stato di Beneuento, quando fù da Nicolò secondo Sommo Pontefice inuestito de' luoghi signoreggiati da lui, & intitolatone il primo Duca, si chiamò Duca di Puglia, e di Calabria. E se bene, doppo questa inuestitura, soggiogò pure al suo dominio altri luoghi, che prima non hauea posseduto, come il Prencipato di Salerno, qual tolse per giuste cause al suo cognato Gisolfo, & altre simili signorie, niente di manco non mutò mai il titolo hauuto di Duca di Puglia, e di Calabria, mà tutto quello, che di nuouo acquistaua, col rimanente della Puglia accoppiando, sotto vn'istesso titolo di Duca di Puglia possedeua. Cosa, che durò poi ne' tempi ancora di Ruggier suo figliuolo, e di Guglielmo suo nipote

Carlo Sagonio li. 1. & 2. B. Platin. in Nic. 2. Hon. 2. Greg. 7. & Gelasio 2. Gaufr. Malaterr. l. 1. 2. & 3. Gio. Ant. Sõmont li. 2. cap. 1. Aless. Abb. Celes. l. 1 & 2. Ces. Baron to. 10. 11. & 12. annal.

amendue Duchi, l'vn doppo l'altro, de' paesi medesimi. Perciò Ruggiero Secondo Conte di Sicilia, nipote ancor egli del mentionato Roberto, quando, come stretto parente, soccedè à Guglielmo Terzo Duca di Puglia, e di Calabria, morto senza figliuoli, niente alterando i titoli de' suoi predecessori, fù dal Pontefice Honorio Secōdo inuestito dell'heredità tutta col medesimo titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Da questa verità procedè, che molti scrittori, ragionando delle cose di quei tempi, chiamano col nome di Puglia alcuni paesi, che, non solamente non sono nella Puglia di adesso, mà ne stanno ancora molto lontani, e fan ciò pche del Regno, leuatone Beneuento, e la Calabria, tutto il resto hauea il nome di Puglia. Perciò Gaufredo Malaterra nell'historia, che scrisse de' fatti del detto Roberto, e di Roggiero Bosso suo fratello, & Hermanno Gigante nel suo Fascicolo de' tempi, volēdo dire, che'l Beato Papa Gregorio VII. se ne venne co'l Duca Roberto da Roma alla Città di Salerno, doue poco appresso morì, scriuono, che se ne venne in Puglia, e che quiui finì di viuere. Le parole loro son queste cioè di Gaufredo: *Vir Apostolicus cum Duce in Apuliam secedens, apud Beneuentum venit, sicque in Apulię partibus, vsque ad extremum vitæ, Roma inuisa, permansit*; E di Hermanno Gigante: *Iste Gregorius Septimus in Castro Sancti Angeli ab Imperatore cum Cardinalibus incarceratur, sed per Regentem Apuliæ liberatur. Tandem in Apulia moritur miraculis coruscans*. Santo Ottone ancora Vescouo di Bamberga in una lettera, che mandò da Roma al suo Clero, dandogli nuoua, come Pascal Secondo l'hauea consacrato Vescouo nella Città di Anagni, che stà in campagna di Roma molto lontana dalla Puglia di adesso, scriue così: *In Anagnia ciuitate Campanię, quæ ditionem Romanam diuidit, & Apuliam,*

S. Ott. Vesc di Bāberga.

Epi-

Episcopalis benedictionis munus suscepi, venerabili Papa Domino Paschali manum imponente. Quali parole dichiarando il Baronio ne' suoi annali, dice in tal guisa. *Sic dicit, non quod prope Anagniam sit Apulia, sed quod Normanni, qui Duces dicerentur Apuliæ, pene vsque Anagniam confinia dilatassent.* Perciò Tolomeo da Lucca, parlando di Guglielmo Terzo Duca di Puglia, scriue, ch'essendo venuto Gelasio Secondo da Roma in Puglia, gli fe il Duca, conforme al costume de i suoi predecessori, il giuramento della fedeltà solito farsi à i Pontefici. Le sue parole son queste: *Gelasius Papa Secundus in Summum Pontificem est assumptus, cui Guglielmus Dux Apuliæ, audiens ipsum Papam venisse in Apuliam, more solito suorum prędecessorum fidelitatem iurauit, & omnia fecit, quæ ad bonam fidelitatem pertinebant;* E pur si sà di certo, che questo Gelasio non fù mai nella Puglia, c'adesso si chiama Puglia, mà solamente da Roma se ne venne à Gaeta sua Patria, & iui gli fù giurata fedeltà da Guglielmo, & altri Signori conferitisi là, subito che vdirono la venuta del Papa, come, trà gli altri, lo scriue apertamente il Platina in tal maniera. *Gelasius Pontifex una cum suis triremes conscendit, & primo Tarracinam, mox Caietam adnauigat, vbi perbenigne à ciuibus suis suscipitur, Conuenere eo statim, & Guglielmus Apuliæ Dux, & alij Principes, pollicentes se in eius potestate semper futuros, vt veros decet Ecclesiæ Dei vectigales.* Et era tanto commune il chiamar Gaeta, e suoi contorni col nome di Puglia, che Roggiero de Houeden, descriuendo ne gli Annali d'Inghilterra la riuiera d'Italia, dice: *A ciuitate de Nice* (cioè di Nizza di Prouenza) *incipit terra Imperatoris Romanorum, & est ibi bona ciuitas, quæ dicitur Vintemile; & terra Imperatoris protenditur inde secus mare, vsque ad Caietam, quæ est in Apulia, terra Regis Siciliæ, & terra illa dicitur Principatus*

Tolom. da Lucca nella sua Cronica.

Roggiero de Houed. lib. 2.

cipatus Capuæ. Dee ſaperſi di più, che ſtando la Città di Beneuento col ſuo tenimento circondata per ogni parte dalla Puglia di allora, ogni volta, che in quei tẽpi diceuano, *Vicino alla Città di Beneuento*; *Appreſſo di Beneuento*; ò veramente, *Intorno à Beneuento*, intendeuano nella Puglia, come prouincia, che ſtaua appreſſo & attorno alla detta Città. E perciò il ſopra nominato Gaufredo, dopò hauer detto, che'l Beato Gregorio Papa Settimo: *Roma ſecedens, apud Beneuentum venit*; ſoggionſe più apertamente, dichiārando, che per quelle parole: *apud Beneuentum*, intendeua la Puglia: *Sicq; in Apuliæ partibus permanſit*. Così anche Aleſſandro Abbate Celeſino, volendo dire, che Ruggiero Primo Rè di Sicilia, andando da Salerno à Bari, fortificò i luoghi, che ritrouò per la ſtrada, cioè per la Puglia, diſſe: *Rex autem Salerno Barim petiit, muniens oppida, quæ circa Beneuentum erant*. Donde conchiudiamo noi, che ſe gli auttori, quali han voluto, che'l corpo di San Nicolò ſia ſtato trasferito appreſſo di Beneuento, hanno inteſo cõ queſte parole quella Prouincia del Regno di Napoli, la quale, quando, ſotto il dominio de' Normanni, occorſe la traslatione del Santo, à diſtintione della Calabria, hauea il nome di Puglia, ben diſſero, e ſi accordan con noi, c'aſſeriamo eſſer ſtata fatta la detta Traslatione alla Prouincia della Puglia, capo, e, metropoli, della quale è adeſſo, & era allora, la Città di Bari, giache Napoli non era in quel tempo ſotto il dominio de' Normanni. Mà, ſe vollero dire, che'l corpo del Santo fù preciſamente traslatato nella Città di Beneuento, ò in altro luogo vicino à lei, s'ingannarono apertamente, come vn poco più à baſſo dimoſtraremo, dopò d'hauer confutato l'opinione di quelli ancora, che ſcriſſero eſſer ſtato San Nicolò trasferito à Venetia. E perche queſta ſentenza è aſſerita in tre maniere differẽti, quei

che primieramente scrissero esser stato il corpo di San Nicolò trasferito prima da Mirea in Bari al tempo di Vittor Terzo e poi di quà in Venetia sotto di Vrbano secondo successor di Vittore, dissero il falso, leggendosi in vna Bolla di Pascal Secondo, che succedè ad Vrbano, che'l corpo di San Nicolò al tempo di Vittor Terzo dalle parti oltramarine de'Greci trasportato à Bari, e nella detta Città da Vrban secondo collocato in vna Chiesa sotterranea, si cõseruaua ancora nel medesimo luogo, quando spedì egli la Bolla à dicidotto di Nouẽbre del mille cento sei, e che, per consequenza, non fù traslatato à Venetia da Bari nei giorni di Vrban Secondo, il qual morì nel mille nouanta noue, sette anni prima, che fosse da Pascale fatta la Bolla, le cui parole son queste: *Prædecessoris nostri Sanctę memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Gręcorum partibus transmarinis in Barisanam vrbem aduectum totus pene orbis agnoscit; quod videlicet corpus prædecessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori summa cum veneratione recondidit, & altare desuper in honorem Domini consecrauit.* Quanto poi à quelli altri, che scrissero esser prima stato da Bari riportato il corpo di San Nicolò à Mirea da quei Prencipi della Grecia, che s'erano impadroniti della Città di Bari, e da Mirea dipoi nel mille nouanta sei trasferito à Venetia, ancor questi asseriscon due falsità manifeste; vna, che la Città di Bari venisse in poter di Greci, dopò la traslatione fattaui da Mirea del corpo di S. Nicolò, c'occorse nel mille ottanta sette; e l'altra che nel mille nouãta sei fossero quelle sante ossa da Mirea trasportate à Venetia. Falsità grande è la prima, perche la Città di Bari, da che ne furono sciaccati i Greci nel mille settanta da Ruberto Guiscardo, non è stata da Greci posseduta mai più, come ne rendono

Pasc. Pap. secõdo nella Bolla della essentione della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Cés. Barõ. to. 11. ãnal.

chiara

chiara testimonianza Gaufredo Malaterra con tutti i scrittori delle historie di Napoli. Nè minor falsità è la seconda; perche, se al mille cento sei, quando Papa Pascale fè la sua Bolla, stauano ancora in Bari l'ossa del Santo à niun modo diece anni prima, cioè nel mille nouanta sei, furono trasportate à Venetia da Mirea, dōde da Baresi erano state tolte nel mille ottanta sette. Nè fauorisce li assertori di questa opinione l'auttorità del Voragine Arciuescouo di Genoua; perche ne' di lui leggendarij latini, nel qual linguaggio egli scrisse (come n'habbiamo noi visti trè nel Collegio nostro di Napoli, vno stampato in Venetia nel mille cinquecēto sedici da Nicolò di Francofurt, vn'altro pur stampato, mà in Lione nel mille cinquecento quaranta da Nicolò Petit, & vn manuscritto molto antico) non si fà memoria d'altra traslatione di San Nicolò, eccetto che dell'occorsa nel mille ottāta sette da Mirea in Bari con tai parole: *Post multum vero temporis Turci Myrςam vrbem destruxerunt. Quadraginta vero septem milites Barenses illuc profecti, quatuor monachis illis ostendentibus, tumbam Sancti Nicolai aperuerunt ossaque eius in oleo natātia in vrbem Baream reuerenter detulerunt, anno Domini millesimo octuagesimo septimo.* Mà che diremo de gli vltimi auuersarij della nostra opinione, che ci lasciarō scritto essere stato il corpo di San Nicolò traslatato da Mirea in Venetia, senza nominarci Bari per niente? Due cose, e non più. La prima, che non parlano questi tali del nostro S. Nicolò, mà, ò del zio di lui, che fù pure Arciuescouo di Mira, come altroue dicemmo, e fù trasferito con San Teodoro Vescouo, e Martire à Venetia de Mira, secondo il Martirologio di Francesco Maurolico, & il Catalogo de Santi di Pietro de' Natali, ò di qualche altro Santo del nome stesso, come fecero apertamente Gio. Nicolò Doglioni nella

Giac. Voragine latino Lib. m. s. del Colleg. di Napoli.

Pietro de Natali l. 5 cap. 45.
Francesco Maurolin. nel martirolog.
Gio. Nicol. Doglio. 2
Gio. de Pineda l. 5. cap. 6.

sua historia Venetiana, e Frà Giouanni di Pineda nella sua Monarchia Ecclesiastica, che ragionano di San Nicolò Vscouo di Smirna. Dottrina è questa di D. Matteo Laureto Ceruariense, Monaco Cassinense, Abbate di San Saluator de' Castelli, che nel suo libro De existentia corporis Sancti Benedicti in Cassinensi Ecclesia, dice queste parole: *Sancti Nicolai corpus Bariensis in Apulia ciuitas apud se habere gloriatur in Regia Ecclesia Sancti Nicolai, cui fauet Romanum Martyrologium; è contra Veneti in Ecclesia Sancti Nicolai de littore se habere autumant. Sed dicendum Venetos alterius Sancti Nicolai corpus penes se habere.* Niente dũque dicõ cõtra di noi, gli assertori di questa opinione, mẽtre noi ragionamo di S. Nicolò il Magno, & essi di altro Sãto del medesimo nome. L'altra cosa poi, che cõtra de gli stessi diciamo, si è, che, ne' libri di alcuni di questi auttori si parla espressamẽte di S. Nicolò il Magno, e s'hãno, ò da condannare di falsità, per la Bolla di Pascal Secõdo già mẽtouata, ò da scusare, che nõ scrissero essi in tal guisa, mà da altri correttori, ò per dir meglio corruttori de' libri altrui, sono stati i loro scritti falsificati. Prouasi ciò, non solo con l'essempio, già apportato del Voragine sì malamente voltato dal latino nello italiano, c'hauendo l'auttore scritto nel latino vna sola cosa, nell'italiano ve ne son due, l'vna all'altra contrarie; mà con quello altresì, che il sudetto Abbate Laureto scriue della Cronica Cassinense à proposito del caso nostro particolare. *In Leonis Ostiensis historia,* dice egli, *Venetijs, opera Laurentij monachi Vicentini, per Lazarum de soardis, die duodecima Martij, millesimo quingentesimo tertio excusa; non pauca inueniuntur, quæ toto cœlo, & à veritatis tramite, & à Leonis autographo deuiant. Vniuersos ergo, qui hæc legerint, semel pro semper admonitos esse volo, extare in Archiuio Cassinensi codicem, seu volumen quoddam perantiquum,* scrip-

Matt. Laureto lib. 2.

Matt. Laureto lib. 2. Leone Ostiense stampata in Venetia.

scriptum characteribus Longobardis, quod Chronicon Cassinense appellatur, diuisum in quatuor partes, seu libros, quorum tres priores Leonis Ostiensis esse dicuntur, quartus vero Petri Diaconi Cassinensis Bibliothecarij. Vt autem prudēs lector agnoscat, quam male hoc Chronicon impressum ab illo manuscrupto sit exceptum, placuit quadam adducere loca, ex quorum collatione euidenter appareat, qualis, & quanta sit inter vtraque diuersitas. E poco più à basso, dopò d'hauer'apportati alcuni essempij, à confirmarione di quanto hà detto, soggionge. *Praeterea libro tertio capite sexagesimo tertio, vbi agitur de consecratione Papæ Victoris Tertij facta septimo Idus Maij, subditur statim de Traslatione Sācti Episcopi Nicolai, quā sic refert Laurētius: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai ex Ciuitate Myrensi, vbi septingentis ferme annis quieuerat, Venetias translatum est. In cuius honorem ædificata est ecclesia musiuo tabulato per quam decenter ornata à Patritijs Venetis, & Monachis ibidem manentibus maximo cum honore veneratur, & colitur; quanquam nonnulli Barium trāslatum esse contendant. At Leo in manuscripto, capite sexagesimo sexto, ad finem folij centesimi quinquagesimi sexti, à tergo sic habet: Quo etiam die corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai à ciuitate Myrensi, in qua per annos septingentos septuaginta quinque quieuerat, Barium delatum est.* E poco appresso *Videntur ne tibi, ò lector, ea, quæ Laurētius excudit, cum his, quæ Leo scripsit, concordare? Nihil minus.* Sin qui l'Abbate Laureto. Dalle cui parole habbiamo in fauor nostro, che si son ritrouati nel mōdo homini tanto arditi, per non dir temerarij, che niente curandosi della verità delle cose, hanno inserito per lor capriccio in libri di auttori verdatieri parole, e tal'hor'anco sentenze tali, che gli han fatto dire il cōtrario di quel che essi ne' loro scritti han preteso. Onde non sarebbe gran fatto, che alcuni di questi tali hab-

habbia mutata, ò aggionta, ò tolta via dall'historie da noi citate alcuna parola, ò sentenza, la qual faccia dinotare il nostro San Nicolò per altro Santo di questo nome. Mà è tempo già, che, dichiarate, e confutate l'opinioni contrarie, stabiliamo la sentenza nostra col testimonio prima di molti auttori, e poi anche con la narration dell'historia.

Cento luoghi di varij libri, & auttori, c'affermano esser stato trasferito à Bari il corpo di San Nicolò. *Cap. II.*

1 *Mart. R.* 2 *Breu R* 3 S. *Antõ.* 4 *S. Brigid* 5 *Vrbano Papa II.* 6 *Pascale Papa II.* 7 *Nicolò Papa V.* 8 *Leone Ostiense.* 9 *Giacom. de Vitria* 10 *Ces. Baronio.* 11 *Romualdo Guarna.* 12 *M. Anton. Marss.* 13 *Martin Polono.* 14 *Romualdo Grif.* 15 *Giacomo Vorag* 16 *Primo Cabilonẽs.*

SE l'opinioni da noi fin'hora spiegate intorno alla Traslatione del corpo di San Nicolò sono in realità false in quel che repugnano alla nostra sentenza, e pure hanno hauute persone, che le seguissero, & inseriffero nell'opre loro; sarà bene, che fortifichiamo quì noi la verità della nostra historia, con l'auttorità, e testimonianza di cento trà libri sacri, e scrittori di differenti materie, acciò raccolga di quà il lettore, quanto fondatamente noi ragioniamo. I sacri libri son doi, il Martirologio Romano, à noue di Maggio, & il moderno Breuiario Romano, à sei di Decembre. De gli altri nouãta otto scrittori, che furono di varie nationi, cioè Italiani, Spagnoli, Francesi, Tedeschi, Fiammenghi, Greci, Inglesi, Polacchi, e Sueci, Doi son Santi Canonizati, Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella sua Somma historiale, e Santa Brigida vedoua, nelle sue riuelationi; Tre Pontefici Romani, Vrbano Secondo nella Bolla della consecratione di Elia Arciuescouo di Bari, Pascal Secõdo nella Bolla de' priuilegij della Chiesa di San Nicolò di Bari, e Nicolò Quinto nella Bolla della riparation delle fabriche della medesima Chiesa; Tre Cardinali, Leone Ostiense nella Cronica Cassi-

Caſſinenſe, Giacomo de'Vitriaco nella vita della Beata Maria Egniacenſe, e Ceſare Baronio ne gli Annali Eccleſiaſtici, e nelle Note al Martirologio Romano; Cinque Arciueſcoui, Romualdo Guarna, e Marco Antonio Marſilio Colonna, di Salerno, quello nella Cronica, e queſto nella ſua Hidragiologia, Martin Polono d'vna Città di Polonia nella Cronica, Romualdo Grifoni di Bari nel Breue della donatione della Chieſa di San Gregorio di Bari à quella di San Nicolò, e Giacomo Voragine di Genoua nel leggẽdario de' Santi: Otto Veſcoui, Primo Cabilonenſe nella Topografia de' Santi Martiri, Vincenzo Belluacenſe d'vna Città di Francia, ne' Specchi Naturale, & Hiſtoriale, Roberto Caracciolo di Aquino nel Sermonario de' Santi, Franceſco Gonzaga Mantuano nell'hiſtoria della Serafica Religione, Pietro de Natali Equilino nel Catalogo de' Santi, Pietro Ridolfo Toſſignano Venoſino nell'hiſtoria della Franceſcana Religione, Cornelio Muſſo Bitõtino nelle Prediche, e Paolo Regio di Vico Equẽſe nell'opre ſpirituali; Sei Prelati di dignità Eccleſiaſtica inferiore, Matteo Laureto Abbate di San Saluator de i Caſtelli nel Trattato de exiſtentia Santi Benedicti in Caſſinenſi Eccleſia, Dodechimo Abbate di San Diſiboto nelle Appendici alla Cronica di Mariano Scoto, Pietro Galeſinio Protonotario Apoſtolico nel ſuo Martirologio, Giouanni Archidiacono di Bari nell'hiſtoria della Traslatione di San Nicolò, Seuerino Binio Canonico Colonienſe nei Concilij della Chieſa, e Filippo Ferrari Generale de' Serui della Madonna nella Topografia del Martirologio Romano; Venticinque Religioſi di diuerſi ordini, cioè ſette Benedittini, Nicolò da Soiſons nella vita di San Gottifredo Veſcouo, Sigiberto Gẽblacenſe nella Cronica, Guglielmo Malmesburienſe nell'hiſtoria de' Pontefici d'Inghilterra, Ni-

17 Vinc... 20 Bell. 18 Robert. Caracciol. 19 Franc. Gonzaga. 20 Pietro de Natali. 21 Pietro Rodolfo. 22 Cornel Muſſo. 23 Paolo Regio. 24 Matt. Laureto. 25 Dodechimo Abb. 26 Pietro Galeſinio 27 Gio. Archid. di Bari. 28 Seuerino Binio. 29 Filippo Ferrari. 30 Nicolò da Soiſons 31 Sigeber 32 Gugliel. Malm. 33 Niceſ. Monaco. 34 Gio. Raul. 35 Girolamo Baldi 36 Arnold Vuyon. 37 Claud. Rota. 38 Tomaſ. Trugillo.

Niceforo Monaco Bareſe nell'hiſtoria della Traslatione di San Nicolò, Giouanni Raulino nel Sermonario de' Santi, Girolamo Bardi nelle vite de' Santi breuemente deſcritte, Arnoldo Vuyon nel legno della vita; Quattro Domenicani, Claudio Rota nell'hiſtoria Lõbardica, Tomaſo Trugillo nel Teſoro de' Predicatori, Leãdro Alberti nella deſcrittione dell'Italia, & Alfonſo Ciaccone nelle vite de' Romani Pontefici; Quattro Franceſcani, Giouanni de Pineda nella Monarchia Eccleſiaſtica, Franceſco Ortizlutio nel Flos Sanctorũ, Chriſtoforo Verruchino ne gli eſſercitij d'anima, e Franceſco Longo nel Breuiario Cronologico; Quattro Agoſtiniani, Girolamo Romano nell'hiſtoria de gli Eremitani di Sãto Agoſtino, Giacomo Filippo nel Supplemento delle Croniche, Sãte di Santo Agoſtino nelle Stationi di Roma, e Ludouico Zacconi nel Compẽdio delle vite de' Santi; Vn Carmelitano, Battiſta Mãtuano nella vita di San Nicolò da Tolentino; Vn Chierico regolare Teatino, Antonino Caracciolo nel ſuo Nomenclatore; e Quattro della noſtra Compagnia di Gieſù, Pietro Caniſio nelle annotationi ſopra gli Euãgelij delle feſte de' Santi, Pietro Ribadineira nel Flos Sanctorum, Giacomo Gretſero delle ſacre pellegrinationi, & Heriberto Roſvveido ne i Faſti de' Santi; Trè Imperadori, Carlo Quinto di Germenia in vn Priuilegio fatto alla Chieſa di San Nicolò di Bari, Roberto Imperador titolare di Coſtantinopoli nel Breue di vna donatione fatta alla medeſima Chieſa, e Stefano di Romania nel Breue d'vn'altra ſimile donatione; Quattro Rè, Vroſio della Raſia ne' Capitoli della fondatione della ſua Cappella d'argento, Carlo Secondo di Napoli nel priuilegio della donatione della Chieſa di San Nicolò di Bari, Roberto pur di Napoli in vn priuileggio fatto al Prior di Bari, e Giouanna Prima pur di Napoli nel

39 Leãdr. Alberto. 40 Alfõſo Ciaccone. 41 Gio. Pineda. 42 Franc. Ortiz. 43. Chriſtof. Verr. 44 Franc. Longo. 45 Girolamo Romã. 46 Giac. Filippo. 47 Sãte di S. Agoſt. 48 Ludou. Zacconi. 49 Battiſta Mantuan. 50 Anton. Caracciol. 51 Pietro Caniſio. 52 Pietro Ribadiner. 53 Giac. Gretſero. 54 Herib. Roſuue. 55 Carlo V. Imper. 56 Robert. Imper. 57 Stefano Imper. 58 Vroſio Rè. 59 Carlo. II. 60 Robert. Rè di Nap.

nel priuilegio della fiera, che si fà in Bari nelle feste di San Nicolò; Doi Regoli, cioè Signori Assoluti di stato, mà senza titolo di Rè, Ruggiero Duca di Puglia nel priuilegio d'vna donatione fatta alla Chiesa di San Nicolò di Bari, e Grimoaldo Alferanite Prencipe di Bari nel Breue d'vna simile donatione, e Trenta sette altri, che non hanno i sopradetti gradi, e prerogatiue, mà sono auttori di grādissimo credito, cioè Christiano Masseo Cameracense nelle Croniche del mondo, Matteo Guestmonasteriense ne' Fiori dell'historie, Ruggiero de Houeden ne gli annali d'Inghilterra, Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia, Giouanni EKchio nelle homilie, Giouanni Molano nelle additioni al Martirologio di Vsuardo, Battista Platina nelle vite de' Papi, Pietro Angelio Bargeo nella Siriade, Roberto Titio Burgense ne' commentarij sopra la sudetta Siriade, Gonzalo de Illescas nell'historia Ponteficale, e Cattolica, Gio. Basilio Santoro nelle vite de' Santi, Frācesco Sansouino nel Ritratto delle più nobili Città d'Italia, Gio. Lorenzo Anania nella fabrica vniuersale del mondo, Andrea Palladio dell'antichità di Roma, Giouanni Tarcagnota nell'historia del mondo, Luigi Groto cieco d'Adria nelle orationi, Christoforo cieco da Forlì nella Cronica della Giapigia, Tomaso Costo nelle vite de' Pontefici, Alfonso Vigliegas nel nuouo Flos Sanctorum, Pietro Messia nell'historia Ponteficale Enrico Bacco nella descrittione del Regno di Napoli, Bernardin Corio nelle vite de gl'Imperadori, Marco Guazzi nella Cronica, Scipione Mazzella nella descrittione del Regno di Napoli, Scipione Ammirato nell'historia de' Prencipi di Capua, Gio. Antonio Sommonte nell'historia della Città, e Regno di Napoli, Ottauio Pancirola ne' tesori nascosti della Città di Roma, Marco Antonio Sabellico nell'Enneadi, e nell'Essempij,

61 Giouanna I. Regi.
62 Ruggier. Duca di Puglia.
63 Grimoal. Prenc. di Bari.
64 Christiano Masseo
65 Matteo Guestmon.
66 Ruggier. Houed.
67 Nicolò Reusnero.
68 Giouāni EKchio.
69 Gio. Molano.
70 Platina
71 Angel. Bargeo.
72 Robert. Titio.
73 Gōzalo de Illes.
74 Gio. Basilio Sātor.
75 Franc. Sansouino
76 Gio. Lorēzo Anā.
77 Andrea Palladio.
78 Gio. Tarcagno.
79 Luigi Groto.
80 Christof Forlì.
81 Tomaso Costo.

82 Alfons. Viglicgas. 83 Pietro Massia. 84 Enrico Bacco. 85 Bernardin Cor. 86 Marco Guazzi. 87 Scipion Mazzel. 88 Scipion Ammir. 89 G. Ant. Sommont. 90 Ottauio Pancilor. 91 M. Ant. Sabellico. 92 Mutio Sforza. 93 Domenic. Tépest. 94 Albert. Mireo. 95 Antonio Mancinel. 96 Mariano Freccia 97 Vincẽzo Massil. 98 Cõsalu. Durante. 99 Iodoco Hondio. 100 Lupo Protosp.

pij, Mutio Sforza nell'Hinni ſacri, Domenico Tempeſta nelle vite de' Sommi Pontefici, Alberto Mireo nella notitia de Veſcouati del mõdo, Antonio Mancinelli ne' ſermoni, Marino Freccia de' Suffeudi, Vincenzo Maſſilla ne i commentarij delle conſuetudini di Bari, Conſaluo Durante nelle annotationi alle riuelationi di Santa Brigida, Iodoco Hondio nella deſcrittione dell'Italia, e Lupo Protoſpata nella ſua Cronica. Biſognarebbe hora ſoggiõger quì le parole di tutti queſti auttori, per autenticar più l'hiſtoria, mà come ſarebbe ciò di lunghezza aſſai grande, di ſette ſolamẽte le addurremo, e non più, prendendone da ogni ſecolo vn ſolo. E cominciando da quello, nel qual fù fatta la Traslatione di San Nicolò à Bari nell'anno mille ottanta ſette, Vrbano Papa Secondo nella Bolla, che ſpedì per la conſecratione di Elia Arciueſcouo di Bari nel mille ottanta noue, poſe queſte proprie parole: *Vrbanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Cariſſimo fratri Heliæ Archiepiſcopo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Quia noſtris temporibus Eccleſiam, quam Deo auctore regis, frater cariſsime, Barenſem, quæ & Canuſina dicitur, Omnipotens Dominus Beati Confeſſoris ſui Nicolai corpore illuſtrare dignatus eſt: Nos auctoritate Apoſtolorum Petri, & Pauli, propter Eccleſiaſtica negotia exequenda in Apuliæ Prouinciã deſcendentes, dilectiſsimorum filiorum Romanæ Eccleſiæ Rogerij Ducis, & fratris eius Boamundi, atque veſtris deprecationibus inuitati, ciuitatem veſtram pro Beati Confeſſoris Nicolai dilectione præcipua viſitauimus. Cum magna itaque confluentis populi frequentia, lętitiaque, Beati Nicolai Reliquias in locum parati adyti transferentes, contra morẽ noſtræ Romanæ, & Apoſtolicæ Eccleſię, te, dilectiſſime frater in ſede propria conſeruauimus, Beati Nicolai reuerentia, & tui populi dilectione deuicti.* Nel ſecolo ſeguẽte ſedè nella Catedra di S. Pietro Paſcal Secõdo, nella cui Bolla mento-

mẽtouata di ſopra, oltre le parole quiui citate, ſono ancor q̃ſte. *Nulli autẽ Archiepiſcopo, vel Epiſcopo licere volumus, vt Eccleſiam ipſam Sancti Nicolai, vel ipſius Abbatẽ, ſine Romani Pontificis conſcientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locus tanti Confeſſoris corpore inſignis, ſicut per Romanum Pontificẽ prima conſecrationis ſuſcepit exordia, ſic ſub Romani ſemper Pontificis tutela, & protectione perſiſtat.* Nell'altro ſecolo, & ch'è il Terzo, Carlo Secondo Rè di Napoli dotò di buone rendite nel mille ducento nouanta otto la medeſima Chieſa di San Nicolò di Bari, nell'iſtrumẽto della qual dotatione, à noſtro propoſito, ſi legge in tal guiſa: *Carolus Secundus Dei Gratia Rex Hieruſalem, & Siciliȩ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Folcarquerij Comes. Ad notitiam Præſentium, & memoriam futurorum. Qui de manu Domini magna ſuſcepimus, & ab eo recognoſcimus, quidquid ſumus, digne de ſuſceptis ab ipſo honoramus eundem. Sane ad Christi digniſſimum Confeſſorem, miraculoſum in terris Pontificem, Nicolaum ſpecialis ſcopum deuotionis habentes, eius Eccleſiã celebrem in Baro, in qua ipſius glorioſiſsimi Confeſſoris oſſa fundunt mirifice oleum, Mannaque reſudant, bonis temporalibus dotare diſponimus.* Viſſe nel ſecolo ſeguente vn' Imperatore di Romania, per nome Stefano, il quale nel mille trecento quarãtaſei fè vn belliſſimo priuileggio alla Chieſa di San Nicolò di Bari, dandogli tal principio. *Stefanus Dei gratia Romaniæ, Sclauoniȩ, & Albaniæ Imperator Vniuerſis, & ſingulis hominibus Vniuerſitatis ciuitatis Raguſiæ, tam præſentibus, quam futuris deuotis noſtris, gratiam noſtram, & bonam voluntatem. Specialis illa deuotio, quam erga Confeſſorem mirificum, & egregium Beatiſſimum Nicolaum felicis recordationis Dominus Oroſius auus noſter, & bonæ memoriæ Dominus Stephanus genitor noſter, illuſtres Reges quondam Raſiæ, habuerunt, &*

quam nos multo magis habemus, ſpecialiter nos inducit, vt Eccleſiæ ipſius Beatiſſimi Nicolai de Baro, in qua corpus ipſius Sancti requieſcit, & de cuius tumba inceſſanter Manna manat, honore, & animo beneuolo proſequamur. Segue il ſecolo quinto, nel quale Nicolò Papa Quinto fè vna Bolla per la riparation delle fabriche della Chieſa di San Nicolò di Bari, nella qual leggiamo così. *Cum Eccleſia Sancti Nicolai Barenſis, in qua ipſius glorioſi Confeſſoris corpus venerabiliter requieſcit, & propter ipſius præclara merita illic in dies coruſcant miracula magna, reparatione indigere noſcatur, ad quam perferendam ipſius Eccleſiæ non ſuppetunt facultates, ſed ad id* Chriſti *fidelium ſuffragia ſint plurimum opportuna: nos cupientes, quod Eccleſia ipſa iuxta eius decentiã reparetur, hortamur, & cetera.* Quel che teſtificò altresì nel ſeſto ſecolo il noſtro Padre Pietro Caniſio, quando nelle note ſopra de gli Euangelij, à noue di Maggio, di queſta Traslatione ſcriſſe in tal guiſa. *Fuit traslatio* Sancti *Nicolai ſumptuoſa Barienſibus, qui ſuos bene inſtructos miſere nautas, nulliſque pepercere impenſis, vt per illos Myræam proficiſcentes exoptato Reliquiarum Theſauro, quẽ in Lycia dolebant propter Turcas negligi, potirentur. Iuuit autem Deus pios horũ nautarum conatus, vt neque* Turcarum *ſæuitia, neque Myræorum incolarum obluctatione, impedirentur, quo minus id quod vehementer optabant, proſperum ſuę piſcationis exitũ conſequerentur. Mirum quippe ſucceſſum experti ſunt in Sancti huius Nicolai corpore non ſolum inueniendo, ſed etiã auferendo quod naui impoſitum per mare vaſtum in Italiã feliciter aduexerũt. Atque, vt maior fides veri corporis inuẽti, &* Barium *allati conſtaret, multa, & præclara contigerunt miracula, quæ rumorem in populo celebrem de hoc præſenti Theſauro excitarunt, atque confirmarunt. Etenim ex huiuſmodi Reliquijs ſalutare fluxit oleum, & ſuauis admodum fragrantia prodijt, qua multos maiorem in modum re-*

crearunt. Effuderunt se Barienses velut cæleste munus à clementissimo Deo missum excepturi; vndique concurrerunt populi, sibique tota Italia gratulata est de nouo hoc, & diu expectato, tandem aduentante hospite, qui suam in Apulia sedem deligeret, ac teneret. Mirabantur omnes breui tempore tam multa, & ingentia edi miracula, & vix locus capiebat hominum frequentiam ad sacras Reliquias confluentiũ, maxime cum omne morborum genus in multis ægrotis, & à tetro dæmone obsessis, repente curaretur, sanctique Nicolai memoria, & inuocatio sanis, & languidis, tam efficax esset & fructuosa. E finalmente in questo vltimo secolo, e precise nel mille seicento sei, nelle note, che il Dottor Consaluo Durãto hà dato alle Stãpe sopra le Riuelationi di Santa Brigida, hà posto queste parole: *Ioannes Archidiaconus, qui Santi Nicolai res gestas scripsit: Ex eiusdẽ ait, Antistitis corpore, vt è perenni quodam charismatum fonte stillat liquor salubris, sicut olim, cum esset* Myræ; *ex quibus verbis liquet deducere etiam nunc in* Baro, *vbi illius corpus repositum est, vigere miraculum.* E tanto basti circa i libri, & auttori, che della Traslatione di San Nicolò da Mira in Bari hanno scritto. Passiamo adesso nell'historia più inanzi.

Di alcune profetie intorno alla Traslatione del corpo di San Nicolò da Mirea in Bari. Cap. III.

QVando ne' tempi di San Siluestro andò à Roma San Nicolò, oltre di quei miracoli, che in tal viaggio egli operò, e noi riferimmo al suo luogo, nello sbarcare, ch'ei fece in Bari per girsene poscia di là in Roma, disse à circostãti queste parole: *Quì à suo tempo riposaranno le mie ossa*; predicendo tanti secoli prima, quel che noi hora per gratia del gran Monarca del mondo

Libro stãpato di varie historie

mondo, vediamo esser già adempito. Tal profetia cōfessiamo ingenuamēte di nō hauer noi mai veduta, nè in libro alcuno, nè in altra qualsiuoglia scrittura. Con tutto ciò per hauercela riferita il Dottor Frācesco Vānelli gentilhuomo d'Agubio, persona molto erudita, e versata in ogni sorte di scienze, e perciò di grandissimo credito (come ne può rendere testimonianza tutta Terra di Bari, doue pochi anni sono passò da questa vita dopò d'esserui dimorato gran tempo) l'hauemo giudicata degna della nostra historia. Dicea dūque il Vānelli asseuerātemēte, d'hauer letto egli in vn libro stampato di varie historie, che'l glorioso San Nicolò Arciuescouo di Mirea, quando, dopò il Concilio Niceno, andò à Visitare i luoghi santi di Roma, sbarcò in Bari, e disse, in mettendo i piedi à terra: *Hic quiescent ossa mea.* Nè solo crediamo questo, mà vi aggiongiamo di più, che i Baresi, fondati sù le parole del Santo, hebbero sempre certa speranza d'hauere vn giorno à possedere le di lui pretiose Reliquie. A tal pensiero c'induce il Dottor Pietro Canisio della nostra Compagnia di Giesù, il qual nelle parole apportate nel capitolo antecedente dice della Traslatione di San Nicolò, trà l'altre, queste tre cose; la prima, che i Baresi non fecero conto alcuno di spesa, nè d'altro incommodo, p impadronirsi del sacrato tesoro delle Reliquie di San Nicolò, che tanto haueano per l'inanzi desiderato; la seconda, che li stessi Baresi assai si dolsero della presa fatta da Turchi della Città di Mirea, doue il Santo giaceua senza il debito culto, e mandarono la gente ben fornita d'armature, & altre cose necessarie, per toglierne quel venerando corpo, e la terza, ch'essendosi, dopò il fatto, sparsa in vn batter di occhi per ogni parte la fama di quanto era succeduto, tutta l'Italia si congratulò co' Baresi, c'hauessero alla fine riceuuto quell'hospite

sopra l. 4. 12.

Pietro Canisio.

ſpite nella lor Città, il qual tanto tempo haueano tutti aſpettato, che veniſſe à dimorar nella Puglia. Donde dunque naſceua ne' Bareſi quel sì gran deſiderio di hauere nella lor patria il corpo preciſamente di S Nicolò, e non di altro ſeruo di Dio? Donde procedea quel dolore della perdita di Mirea, e non di tanti altri luoghi già occupati de' Barbari? Donde ſi moſſero à mandar le ſue genti sì ben prouiſte à prender dal Monaſtero Mirenſe il ſolo depoſito di Nicolò il Magno, e non di alcuno de gli altri Santi, che in quel Tempio giaceuano? Donde fù, che congratulandoſi l'Italia co' Bareſi del teſoro acquiſtato, diceua di rallegrarſi con eſſo loro perche haueano alla fine riceuuto quell'hoſpite nella Città di Bari, qual per lungo tempo era da ogni vno ſtato aſpettato, che veniſſe à dimorar nella Puglia? Credo io certo che tali coſe i Bareſi con gli altri Italiani faceſſero, conſapeuoli p antica traditione della ſicura Profetia, che fè San Nicolò, in paſſando per Bari, dell'hauere vn giorno le ſue oſſa da ripoſarſi in quel luogo; e che'l Caniſio lo metteſſe in iſcritto, per hauer letto quel libro, nel quale il ſopranominato Dottor Vānelli vide ancor'eſſo queſto medeſimo vaticinio, come il riferì di poi à me in preſenza di molta gēte, quādo hebbe nuoua, che io ſtauo per metter mano alla compoſitione di queſta hiſtoria. Di più, morto che fù San Nicolò, cominciò toſto il di lui corpo ad oprar' in terra tanti, e sì manifeſti miracoli, che daua ſegni euidenti dell'abondantiſſima gloria, dal felice ſuo ſpirito poſſeduta nel Cielo. Perloche, come fù narrato al ſuo luogo, concorſero à riuerirlo molti ſtorpiati, & infermi, i quali tutti miracoloſamente furono in vn ſubito da' loro mali guariti. Trà queſti vi fù vn cieco, che, fattoſi condurre al ſepolcro del Santo, cominciò con viua fede à pregarlo, che, ſe non era ſtato degno di vederlo

Nicolò Negri al cant. 4.

men-

mentre fù egli viuo nel mondo, almeno gli concedesse regnando in Cielo di poter di vista mirar quei marmi, che la sua spoglia mortale rinserrauano. Nè hauea ancor finito la sua dimanda, quãdo se gli aprirono gli occhi non solamente del corpo per mirar le cose terrene, mà etiandio, quei dell'anima per veder le celesti. Onde postosi di repente à profetizare, predisse, trà l'altre cose, in presenza di quanti quiui stauano attoniti, come ne'secoli da venire doueano andare in quel porto sotto la guida di felicissimo Capitano alcune naui di forastieri, e, preso di là il corpo del Sãto, trasportarlo in vna delle città del seno Adriatico. Quell'apũto, c'auuẽne poscia ne gli anni della nostra salute mille ottãta sette, quando, come appsso diremo, dalla Città di Mira furono le venerande ossa di San Nicolò il Magno trasferite à Bari, città del mare Adriatico, da' cittadini Baresi, che à questo fine, sotto il gouerno d'vno espertissimo, e celebre capitano, per nome Giouannoccaro, si conferirono in quei paesi con tre loro vascelli. Vn'altra volta, e fù nel cinquecento trenta sei, tornando in Italia dalla legatione, che per commandamento del Pontefice Santo Agapito hauea essercitata in Costantinopoli il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, volse per ogni modo nauigar nella Licia per riuerire in Mirea le venerande ossa di San Nicolò. Et andatoui, mentre diuotamente inanzi à quella tomba, che scaturiua la Manna, pregò con grande affetto il Signore, che per i meriti di quel Santo, quale iui riuerẽtemente honoraua, gli desse perseueranza fino al fine della vita nella via del diuino seruitio, comparuegli S. Nicolò, e, dopò di hauerlo assicurato della gratia, che hauea cercata, gli aggionse: Hai di più da sapere, ò Sabino, che, dopò il corso della vita mortale, sarai dalla communità della Chiesa annouerato fra santi Confessori

Hist. nostra di S. Sabino Vescouo di Canosa sopra l. 5. 23.

fessori

fessori di Christo, & in processo poi di anni sarà il tuo corpo trasportato dalla tua patria in quel luogo, doue sarà dipoi trasferito anche il mio, acciò prendiamo insieme, per diuino volere, il patrocinio, e la protettione dell'istessa Città. Ciò detto, disparue il Santo, e Sabino tutto lieto, e consolato nell'anima, s'imbarcò di nuouo per lo viaggio cominciato d'Italia. Hor che nelle parole già poste intendesse San Nicolò, c'hauea il suo corpo ne' tempi da venire ad esser trasferito à Bari, è tanto chiaro, quanto che à mezo giorno risplenda il Sole; conciosiache verso l'anno della nostra salute ottocento cinquanta le sacre ossa di questo San Sabino; il qual'è adesso insieme con San Nicolò Protettore, e Patrono de' Baresi, furono trasportate da Canosa in Bari da vno Arciuescouo, per nome Angelario, e riposte nel Duomo vecchio in quel medesimo luogo, doue ancor'hoggi con somma veneration si conseruano sotto vno altare di fino marmo, ricouerto di argento. Finalmente vn'anno prima, che i Baresi trasportassero nella lor patria il pretioso corpo di San Nicolò, come hor' hora diremo à lungo, comparue il Santo à monaci, che nella città di Mirea custodiuano la sua Chiesa, & apertamente gli disse, che quanto prima volea partirsi da loro, & andarsene in vn'altra città forastiera. Mà di questo rimettiamo il lettore al suo luogo.

Niceforò Monaco.

Quando fù fatta la Traslatione di San Nicolò da Mirea in Bari, e da quali auttori n'è stato scritto à lungo. Cap. IV.

Pascale II nella Bolla de' priuilegii della Chiesa di San Nicolò di Bari

NEll'vndecimo secolo dall'Incarnatione del Verbo Eterno, e precise nel mille ottanta sette, fù dalla Licia trasportato in Puglia il pregiato tesoro delle sacre ossa di S. Nicolò il Magno; nel qual tempo

 gouer-

Gonzal Illese l. 5. c. 14
B Plat. nella vita di Vittore Pap. III.
Ces. Baron to 12. ann.

gouernaua la Chiesa vniuersale Vittor Papa Terzo, huomo di Santissima vita, e reggeano l'Imperio Henrico Quarto, & Alessio Conneno, Imperadori, quello dell'Occidente, e questo dell'Oriente, essendo già il dominio, e signoria della Puglia venuta, per la morte di Roberto Guiscardo, in poter del Duca Ruggier suo figliuolo. Gli auttori poi, che di questa sacra Traslatione hanno scritto à lungo, sono doi, e non più, Giouãni Archidiacono di Bari, e Niceforo Barese Monaco di San Benedetto, che viueano in quei giorni, e si trouaron presenti alla maggior parte delle cose, che scrissero; onde son degni di quel credito, che à testimonij di vista si suol prestare. L'historia del primo, che comincia: *Postquam Beati Nicolai substantia incorporea, & inuisibilis à corporea, visibilique fuerat substantia separata*; fù vltimamente dal Padre Fra Lorenzo Surio data alle stampe nel settimo tomo delle sue vite de' Santi, à noue di Maggio; non già come la ritrouiamo altresì nell'historie di Vincenzo Belluacense, che, molto prima del Surio, l'inserì compendiatamente al libro venticinquesimo del suo specchio historiale, mà alla distesa, come la lasciò scritta l'auttore in molti manuscritti di varie Chiese di Bari. L'altra poi del secõdo, à cui l'auttore diè tal principio: *Gloriosa Sanctorum merita dum pio, ac frequenti studio recoluntur à fidelibus, ille procul dubio glorificatur in eorum operibus, qui in sanctis suis prædicatur gloriosus, & mirabilis Deus*; se ben fin'hoggi non è stata posta in istampa, s'hà però da tenere per molto autentica, facendone mentione, trà gli altri il Baronio, Giouanni Molano, e Pietro Galesinio nelle annotationi, c'hanno scritte à noue di Maggio, il primo sù'l Martirologio Romano, il secondo sù quel di Vsuardo Monaco, & il terzo sopra il suo stesso. Di queste due scritture di auttori così antichi ci seruiremo per tutta que-

Gio. Archidiacon. Barese. Niceforo Monaco.
Loren. Surio to. 3. a 9. di Maggio.
Vicẽzo Belluacẽse hist. lib. 25. c. 83.
Ces. Bar. nelle ãnot. 9. Maggio Gio. Molano Pietro Galesinio.

sta

sta nostra narratione, sēdone tuttedue capitate alle mani, quella dall'opre del Surio, dal Belluacense, e da molti altri manuscritti, e questa da vn libro scritto à penna nella Città di Francofurt, doue il Padre Francesco Rapedio della nostra Compagnia di Giesù Rettore del Collegio di Mogonza l'hà fatto à mia richiesta copiare dal quarto volume della Tauola Mogontina, che si conserua manuscritta nel monastero di San Bartolomeo di Francofurt. Da queste scritture cauò, e pose in verso la verità di questa traslatione, quanto à quel che tocca alla città di Bari, Battista Mantuano poeta di rara eruditione. Mà come vi aggionse poeticamente alcune conditioni aliene dal vero, sarà bene che mettiamo quì quel ch'ei si finse, acciò il lettore non ne resti ingannato. Scrisse dunque costui nella vita di San Nicolò da Tolentino, al primo libro, ch'essendo venuta la Licia in poter di gente barbara, cioè di Turchi, i Pataresi, paesani di San Nicolò il Magno (doueа dire Miresi, già che in Mira, e non in Patara giaceua il corpo del Santo) acciò nō diuenissero quelle sacre Reliquie preda, e ludibrio de'Pagani, presero il Santo corpo, & inuoltatolo in certi veli, l'ascosero in vna barca, per girsene à porlo in saluo in paese più sicuro, finche si desse fine alle guerre. Mà sopragionta di repente la barca, mentre se ne staua nel porto senz'alcun marinaro, da fiera, & horribil tempesta, scorse p ēpito di venti, da Patara fino à Bari. Marauigliarōsi i Baresi di vedere all'improuiso nella loro marina vna tal barca sprouista d'huomini, e di ogni altra cosa necessaria; entraronui dentro, e, ricercando il tutto cō diligenza, non vi trouarono altro, che vna cassa, la quale haueа dentro vn corpo morto. Stupironsi più di prima; mà in fine insegnati da vna piastra di piombo, che quiui staua sotto il capo del morto, come quelle

Tauola Moguntin.

Battist. Mātuan. lib. 1.

ossa erano di S. Nicolò il Magno Arciuescouo di Mirea s'allegrarono sommamente, e l'introdussero con gran festa nella città. Mà i Pataresi, cessata quella borasca, dolendosi estremamente della gran perdita, s'imbarcarono in varij vascelli per girsene quà, e là, in diuerse parti del mõdo, à ricercare il perduto tesoro. E pche vn di detti vascelli andò à Tarãto, città del nostro Regno di Napoli nel mare Ionio, hauuta quiui i Pataresi nuoua, come in Bari era giunto quel, c'ãdauan cercãdo, confermaron anch'essi, con esporre la lor disgratia, come in realità quel sacro corpo era del lor Patrono, e Protettore San Nicolò. Questa è la poetica fintione del Mantuano, qual non ci mettiamo à confutare, perche la verità stessa del fatto, qual'hor cominciaremo à narrare, sarà ciò molto compitamente.

Con che occasione si risolsero i Baresi di trasferire à Bari da Mira le sacre ossa di San Nicolò.
Cap. V.

Gio Arch. di Bari. Nicef. Monaco. Lorenzo Surio al tom. 7. Gaufredo Ma laterr. li. 2. c. 43.

NElla città di Bari per la vicinanza de' paesi Orientali, e commodità del porto, vi è stata sempre, come vi è altresi fin hoggi, gran moltitudine di mercanti. Onde, oltre le naui de' particolari, sì forastieri, come ancor cittadini, hauea l'Vniuersità alquanti vascelli, che seruiuano ad vso publico, si per andare, e ritornar da Costantinopoli, mentre la Puglia fù all'Imperio d'Oriente soggetta, come per introdurre nella città da' paesi lontani le mercadantie, che per la commune abbondanza vi facean di bisogno. In tre di queste naui dell'vniuersità, cariche di frumẽto, andarono in Oriente per vendere i grani in Antiochia, e riportar di là nella patria varie sorti di merci, quaranta sette Baresi, de' quali doi erano Sacerdoti, vn Chie-

Chierico, e gli altri, ò mercadanti, ò soldati, con vn pellegrino di più, che giua in Terra Santa, e dodeci altri compagni forastieri, la maggior parte marinari, che faceuano in tutto sessanta; i nomi de' quali (fuorche del pellegrino) si porrãno alla distesa più à basso. A pena fecero vela, che cominciarono trà di sè à discorrere, in che modo harian potuto fermarsi vn poco ne' porti della Licia per prender da Mira il corpo di S. Nicolò. Già (diceuano alcuni) sappiamo certo, che i Turchi si sonno impadroniti di tutto il Paese, onde faremo à Dio accettissimo sacrificio in togliere dalle mani di sì barbara gente il deposito del suo seruo, & al Santo stesso cosa assai grata in trasferir cõesso noi le sue Reliquie, non solo in terra di fedeli, mà in luogo di più, doue con desiderio son da tutti aspettate. Soggiongeuano altri, che la Chiesa del Santo, la quale era stata per l'inanzi seruita, & vfficiata da gran numero di Monaci, era già, per l'insolenza de' Turchi, rimasta quasi desolata, e senza guardiano alcuno; siche poteano andarui allegramente, e prenderne à man salua quel, ch'essi desiderauano, & i loro antepassati per tãti, e tanti secoli hauean bramato. Altri finalmente per paura di non perdere in tal fatto la libertà, ò la vita, erano di parere, che per quella volta non pensassero ad altro, che al cominciato viaggio verso Antiochia, & alla vendita del frumento. In ciò, mentre di sì fatto modo discorrono, ecco che si accostano ad vndici altri vascelli pur carichi di grano, che per l'istesso affare nauigauano in Antiochia. Si posero dunque tutti insieme di conserua, e parlandosi, per la gran vicinanza delle naui, questi marinari con quelli, vdirono i Baresi, c'haueano gli altri all'ordine pali, mazze di ferro, e tutto il necessario, per toglier via da Mira nel lor ritorno il venerando corpo di San Nicolò, risoluti ad ogni modo

di

di non farlo restar più in poter di quei barbari. Non piacque ciò à Baresi, che pensaron perciò di preuenire i compagni, e metter prima essi generosamente le mani à quel, c'altri eran già disposti di fare. Laonde separatisi per vna borasca, mà con industria, dall'altre naui, tirarono di lungo verso il porto di Andronica, e giontoui s'allestirono per l'opra determinata, ponendo all'ordine quant'istromenti giudicauano necessarij per l'impresa. Pure, acciò nō dessero all'impensata in man di nemici, fecero, che'l Pellegrino, qual conduceuano, gisse à spiare con diligenza i luoghi d'intorno, & in particolare il monastero con la Chiesa del Santo, e fattolo, ritrouò, ch'era morto in Mira il Gouernatore de' Turchi, e che, per fargli, al lor costume, sollenni essequie, tutte le campagne eran piene di varia gente, che da quei contorni à Mira se n'andaua desiderosa d'honorare il defonto. Perloche ritornato da Baresi, li sconsigliò di maniera da quel pensiero, che incontanēte, date le vele al vento, s'auuiarono ad Antiochia, e vi gionsero in pochi giorni. Stauano quiui nel porto quell'altre naui, c'haueano per la strada incontrate, e, trà di esse, vn gran vascello con alquanti Signori Venetiani, antichi amici di quei mercanti Baresi. Alli quali, dopò i debiti compimenti, si lasciarono intēdere i Venetiani, confidando loro, come à cari conoscēti, quanto haueano nel cuore, che nel ritorno insieme cō la gente di quelle altre naui pretendeano di fare vn sacro furto nella Città di Mirea, portandone via di là in Venetia le miracolose ossa di San Nicolò il Magno; per nō farlo star più in potere di gēte barbara. Nō si può esprimere, quāto gran desiderio accesero ne' petti de' Baresi le parole di quei Signori, e quanto gli spronarono à partir tosto da quel lido per ritornarsene à Mirea e, fingendo per allora di non hauer mai essi pensato à

ciò,

ciò, se ne stettero cheti, e, spediti ai meglior modo i negotij delle mercadantie, si auuiaron di nuouo prima di tutti verso la Licia. Et eccoti, mentre stauano già ingolfati, vn prospero vento, che li spingea verso il mare Adriatico, e li fè, per l'affetto della patria, risoluere la seconda volta di abbandonar l'impresa. E l'harebbon esseguito, se vna tempesta, che per diuin volere lor sopragionse al meglio, non l'impediua il cominciato corso verso la Puglia. Giache voltatisi all'improuiso venti gagliardi, contrarij à quei di prima, furono ad ogni modo necessitati à prender di nuouo porto in Andronica, & à pensar' con tal' occasione la terza volta di toglier via di là prima de' Venetiani, e di ogni altro, c'hauesse hauuta l'istessa voglia, il venerando corpo di San Nicolò.

Vanno i Baresi alla Chiesa di San Nicolò di Mirea, e, toltone il di lui corpo, l'imbarcano con gran fretta.
Cap. VI.

Gionti al porto i Baresi, mandarono incontanente huomini à posta per ispiare vn poco nella Chiesa del monastero di San Nicolò, che cosa vi si facesse; e risaputo, come il paese staua tutto desolato, e che nel monastero à pena vi era chi lo guardasse, subito si posero à terra quaranta sette persone, cioè, per quanto noi ci pensiamo, tutti i Baresi, e gli altri furon lasciati per guardia delle tre naui, che, per hauer trouato il luogo voto di altri vascelli, sole se ne stauano in porto. Andaron dunque bene armati, per paura de' Turchi, e cõ gran fretta, nel monastero, che staua vn pezzetto fuori della Città, & entratiui (senza armature però, quali per nõ mettere i religiosi del luogo in sospetto, lasciaron fuor della porta) vi ritrouaron quattro monaci solamen-

Gio. Archi. di Bari Nicef. Monaco Lorẽzo Surio al tom. 7.

lamente: à tal ſolitudine hauea ridotto quel tanto per l'inanzi habitato luogo il dominio turcheſco. Delche rallegratiſi aſſai i Bareſi, cominciaron cō humiltà à pregarli, ſi degnaſſero d'introdurli alla Chieſa, per poterui riuerire le ſacrate Reliquie del lor Santo auuocato. Mà, come haueano altro intento, che di far quiui oratione, e la paura, c'hauean de' Turchi, era grande, ſubito che vi furon condotti, domādaron da quei Cuſtodi, doue in particolare giaceſſe il corpo del Santo. Quei ſemplicetti, penſandoſi, che ricercauan ciò i Bareſi per fare à S. Nicolò qualche offerta: Eccoui, gli riſpoſero, il luogo, doue i noſtri antepaſſati ci han detto per continuata traditione giacer le Reliquie, che ricercate. Anzi acciò vi auuediate, che vi narriamo la verità, ecco donde ſi è ſoluto cauar fuora dal tumulo il liquor della manna, & eſtrahendone con hinni, & altre ſacre orationi, vn pochetto, n'empirono alcune ampolline di vetro, quali diuiſero trà molti di eſſi, & vna in particolare ne conſignarono ad vn di quei doi Sacerdoti, c'accennammo di ſopra, & hauea nome Dō Lupo. Queſti, hauēdo con humiltà baſciato quel vetro, il ripoſe sù vna colonna di marmo, che gli ſtaua d'appreſſo, per non frangerlo trà tanto, ſin che ſtaua cō i compagni vedendo, e domandando varie coſe della tomba del Santo. In fine, ſtandoſene i Bareſi perdendo il tempo in ſomiglianti domande, fè San Nicolò caſcar il vaſetto da quel luogo alto, e dar di balzo ſopra quel marmo, ſotto il qual ripoſaua il ſuo corpo. Tutti ſtupiron, vedendo, che l'ampollina da quell'altezza, ſenza eſſer toccata, era caduta da per ſe ſteſſa con gran ſtrepito, e rumore ſopra di vn duro marmo, ſenza rōperſi in parte alcuna, e ſi penſaron, ſenza punto fallare, che'l Santo medeſimo haueſſe ciò oprato per dargli animo à proſeguire il fatto, e riprenderli inſieme

con

n quel miracolo della negligẽza, c'vsauano in co-
di momento si grande. Col qual pensiero fattosi ani-
o, dissero incontanente à Monaci, come erano anda-
là risoluti di prenderne il corpo di S. Nicolò, e tra-
ortarlo à Bari lor patria. E perche cominciarono à
mpere il pauimento con alcuni ferramenti, che ha-
ean tenuto fino allora nascosti sotto le vesti: Che cosa
te, ò Baresi, gli dissero quei Custodi, sappiate, che
on consentiamo à tal fatto, e più presto ci faremo qui
re in pezzi, che permettere à modo alcuno tal furto.
ueste sono le gratie, che ci rendete per l'amoreuolez-
mostrataui nell'ammetterui benignamente in casa,
in Chiesa, in mostrarui il santo sepolcro, e nel darui
ella manna? Risposero i Baresi con vna santa fraude
er ingannarli: Non vi marauigliate, Reuerendi, del
ostro ardire; perche, essendo il Sommo Pontefice ve-
ito à Bari con grandissima comitiua di Prelati, & al-
i signori d'ogni sorte, ci hà mandati à posta in Mirea
prendere il santo corpo, c'hora cerchiamo, dicendo-
, che gli era più volte San Nicolò comparso, mentre
ormiua, e gli hauea chiaramente affermato, che la
olontà sua era di partirsi dall'Asia, e di venirsene in
uglia; onde non potiamo à modo alcuno far'il contra-
o per l'ordinatione del Papa, e riuelatione del santo.
Tà, non mouendosi con tutto ciò i Monaci à niente,
nzi riempendosi maggiormente di rabbia, corsero p
prire le porte, e girsene alla città à chiamar' in aiuto,
ome diceuano, & i Miresi, & i Turchi. Nelche puedẽ-
o i Baresi, quanto gran danno lor sopraftaua, se ciò
ceuano i Monaci, gli posero le mani adosso, promet-
endogli, per adolcirli molti doni, con trecento scudi
i oro. Mà vedendo, che con dolcezza non faceano
rofitto, presero l'arme lasciate fuori del monastero, e
inacciaron loro, se si moueano vn tantino, di leuargli

la vita. Fermaronsi dunque i Religiosi, e per distorre i Baresi dalla voglia di pigliar quel sacro deposito, dissero, che facessero pure quanto voleuano, c'al sicuro non hariano hauuto giamai l'intento, poiche tante altre volte Signori di gran portata, come Basilio Imperador di Costantinopoli, e simili, tentando di far l'istesso, n'erano stati miracolosamente impediti. Delche stizzatisi alquanto i Baresi, vedendo, che gli andauano i monaci trattenendo, e spauentando per dar tempo al tempo, acciò venisse trà tanto qualcheduno dalla Città, sfoderò vn giouanetto di essi la spada, e corse arditamente verso i Religiosi per torgli, come afferma la vita, se incontanente non si chetauano, e gli dauan certo raguaglio del luogo particolare, doue il santo corpo giaceua. Mosse questo fatto quei poueretti à grã paura, & i Baresi à prestezza di finir l'opera incominciata. Laonde, postisi à piangere i Religiosi, mandarono i Baresi la maggior parte de' suoi bene armati à far la guardia per le strade vicine, con ordine di prender chiunque se gli abbattesse inanzi, senza farlo passar più oltre, acciò non fossero da qualcheduno scouerti, e disturbati dall'opra. Mà come le lacrime, & i gridi de' monaci l'impediuano assai, li presero tutti quattro e ligatili fortemente; finsero di volerli altresì ammazzare. Nelche vn de' Custodi, ch'era il più vecchio, cominciò di sì fatto modo à parlargli: Perche tanto sdegnatamente, ò Baresi, vi portate con esso noi ministri, e serui di quell'Iddio, che commanda nella sua legge douersi guardar'ogni vno dal far male, anco à nemici? Che incontro hauete riceuuto da noi, che tanto ci maltrattate? Non vi basta toglierci il solazzo della nostra vita, & il rimedio delle nostre anime, se in oltre non bagnate il terreno del nostro sangue? Lasciateci di gratia viuere, che senz'altro contrasto vi mostraremo quã-
to

to volete, pensandosi certo, c'à niun modo saresti fin quà venuti à prendere il sacro corpo, se'l Santo stesso nõ hauesse ancor'egli volontà di lasciarci, e conferirsi con voi altroue. Finito è già vn'anno, da che i Miresi, per paura de' Turchi, i quali dauano il sacco alla Prouincia si nascosero sù certe montagne lontane dodeci stadij dalla città; onde, restando il tutto quasi dishabitato, venne à rimaner desolata, e senza diuoto alcuno ancor q̃sta Chiesa. Cõparue allora il nostro Protettore à trè suoi Mansionarij, e disse loro, che se n'andassero alle montagne à dire in suo nome à Miresi, che tornassero ad habitare, & à far le solite guardie nella città; c'altramente egli stesso, in luogo dell'antica protettione hauuta di essi, saria stato il primo à lasciarli, facendo, che le sue ossa da gẽte forastiera fossero trasportate in paese straniero. E perche i Miresi non obedirono, sicome cessaron subito le sue ossa di scaturir la Manna, così ci auuediamo esser già venuto il tempo minacciatoci dal Santo, e douersi per quel paese forastiero intendere la Città vostra di Bari. Mettansi dunque da parte i ferri, e non si sparga sangue innocente; perche, se'l Santo vorrà venirsene con voi altri, noi ancora, con dolore però eccessiuo de' nostri cuori, ve'l permettiamo. A pena finì il vecchio di dire, e di mostrar di nuouo a' Baresi il proprio luogo del sepolcro del Santo, quãdo quel Sacerdote, c'accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo, con vn'altro compagno, pur Sacerdote, chiamato, D. Grimoaldo, p̃strati à terra, cominciarono à recitare le litanie, per inuocar' in loro aiuto il soccorso diuino, e l'intercessione de' Santi. Mà sì gran paura gli assalì al meglio, che mancandogli la voce, non poteano esprimere quelche volean proferire. Trà tanto quel giouanetto ardito, c'hauea presa la spada per vccidere i monaci, e si domandaua Matteo, vedendo, che

i Sacerdoti tremauano, & eran pieni di ſpauẽto, laſciata quell'armatura, preſe incontanente vna gran mazza di ferro, e fracaſſatone il pauimento, cominciò ſubito à comparire vna piccola fabrica, che ſtaua ſopra il ſepolcro. Vennero i compagni in aiuto, e, leuando via quella fabrica con preſtezza, vi ritrouarono ſotto vn'auello di bianchiſſimo marmo, che ſpiraua ſuauiſſimo odore. Voleuano, acciò non gli auueniſſe dal Cielo qualche infortunio, ſcoprir la tomba con gran deſtrezza, ſenza rompere il marmo; mà, ricercandoſi à ciò grã tempo, qual'eſſi nõ haueano, quell'iſteſſo giouanetto Matteo, con licenza però de' doi Sacerdoti Don Grimoaldo, e Don Lupo, vi adoprò la ſua mazza, & hauẽdo in più pezzi rotto il couerchio, sì gran fragrãza n'vſcì, che fù ſentita fin da coloro, che ſtauan dentro le naui da tre miglia diſcoſti. Scopriron dunque il ſepolcro, e vedendo Matteo eſſerui ancora dẽtro tanto della manna, che non potea col braccio ſteſo giongere à toccar con le dita il fondo della tomba, vi ſaltò dentro così veſtito come ſtaua, e gli arriuò il liquore più ſopra dell'vmbilico. Vi s'inchinò poſcia dentro con ambe le braccia, e cominciando à prender l'oſſa, che nuotauano quà, e là per tutto il ſepolcro, ſecondo che le cauaua dal tumulo, così tutte intiere, dopò d'hauerle baſciate, le conſignaua à quei doi Sacerdoti, i quali (ſẽdoſi conferiti là ſenza penſar più che tanto à quel che facea lor di biſogno) nõ ritrouarono al principio, doue porre le ſacrate Reliquie; mà in fine, preſo l'habito biãco del Prete Grimoaldo, chiamato volgarmẽte Cotta, ò Pelliccia, ve le inuolſero dentro. In tal modo eſtraſſe Matteo dal ſepolcro tutte le oſſa del Santo cõ allegrezza incredibile de' Bareſi, & ineſplicabile afflittione de' Monaci. I quali vedendo cò' proprij occhi, quanto quiui ſi facea, ſi dierono amaramente à piangere, & à dir

con

con grãdi ſingulti: Felici voi, ò Bareſi, c'hauete potuto eſſeguire quel che à tanti Potentati non fù conceſſo giamai. *Voſtro* è il Santo, che già ci laſcia. O Padrõ noſtro, ò Auuocato di queſta patria, come ci abbandoni, & à chi ci laſci così afflitti, e ſconſolati nel mezo di di sì graui miſerie? Hai preſo à fauorir gente foraſtiera, e ſcacci dalla tua cura paſtorale la greggia da te tanti anni paſciuta. Che diremo, ſantiſſimo Protettor noſtro? Confeſſiamo, che meritamente ci abbandoni, ꝑ non hauerti giamai ſeruito, come le tue grandezze ricercauano, con tutto ciò ricordati di noi altri douunque ſei per andare. E ſicome prendi altra gente à difendere, che ti riuerirà più di noi, così ti preghiamo, che ti ricordi alle volte di queſti tuoi paeſi tanto per l'inãzi cuſtoditi da te. In queſto mezo, facendo Matteo con i compagni diligenza per veder bene, ſe haueano preſo tutto quel corpo, s'auuidero, che ſolamente vi mãcaua la teſta. Onde inchinatoſi di nuouo il giouane ardito dentro la manna, cominciò pian piano à cercaruela. Et hauendola alla fin ritrouata, ſaltò fuora dal tumulo tutto bagnato, e gocciante per ogni parte pretioſe ſtille di quel liquore. Accoſtarònſi tutti à riuerir le Reliquie, & alcuni, più deſtri de gli altri, ne pigliarono aſcoſtamente per lor diuotione alquanti frammẽti. Mà in che modo ciò ſi ſcopriſſe, e foſſero le Reliquie rimeſſe al ſuo luogo, ne parleremo più à baſſo. Inuolſero dunque il ſacro teſoro in quella bianca pelliccia, e poſtolo sù le ſpalle dell'altro Prete, chiamato Lupo, si partiron dal Tempio verſo le naui. Et acciò per la ſtrada nõ foſſe loro auuenuta qualche diſgratia da' viãdãti, ſi armaron tutti bẽ bene; & inſieme con gli altri, c'hauean fatto rimaner fuori à fare in varie parti la ſpia, s'incaminarono, col prete in mezzo, alla volta del porto, non ceſſando tràtanto, di cantar tutti, al miglior

glior modo, che ſapeuano, hinni, ſalmi, & altre orationi, ſecondo la ſcienza, e diuotione di ciaſcheduno. E tutto ciò auuenne à venti d'Aprile dell' anno mille ottanta ſette. Nè deuono quì tacerſi, prima di gire inanzi, tre coſe. La prima, c'hauendo i Bareſi preſo il corpo del Santo, volſero inſieme pigliar da sù l'altare vna grande Icona col ritratto al viuo di San Nicolò, mà, per quanto ſcriue Niceforo Monaco, non poterono mai farlo, in ſegno, che'l Santo non volea priuare à fatto quel luogo della ſua totale protettione. La ſeconda, c'à giuditio di molti furono in queſto ſacro furto i Bareſi aiutati manifeſtamẽte da gli Angioli, come il teſtifica Giouanni Archidiacono, aſſerendo nella ſua hiſtoria, che tanto il Giouane Matteo, quanto il Sacerdote Don Lupo, eſperimentarono chiaramente il ſoccorſo di quei beati ſpiriti, quello in frangere ad vn ſol colpo in piccoliſſimi pezzi, prima il pauimento di marmi, e poi anche con inſolita franchezza d'animo il couerchio della tomba, c'à gran forza non harebbon potuto nello ſpatio di più hore ſpezzar molti huomini; e queſto in portar sù le ſpalle, ſenza ſentir giamai nè trauaglio, nè peſo alcuno, per tre miglia di ſtrada tutte le oſſa di quel Santo cadauero, che cominciarono à ſtillare, al modo antico di prima, odoroſe gocciole di manna, sù le membra, e veſti del Prete, che ne reſtò quaſi tutto bagnato. E finalmente la terza, che tolſero per diuotione molti pezzi di quel marmo già franto, che copriua il ſepolcro, & hauendone portato ſino à Bari gran quantità, furono poi donati à varij Veſcoui d'Italia, che venendo à viſitarle ſante Reliquie, li domandauano in gratia dal Prelato Bareſe inſieme cõ qualche piccol pezzetto della Cotta di Don Grimoaldo, per hauer tãti giorni inuoltato quelle oſſa. E ſi ſeppe dipoi, che tanto di quei frammenti del marmo, quã-
to

to di quei pezzetti della cotta, come cose di già santificate, ne consacrarono quei Vescoui molti Altaretti da dir messa in varie parti delle loro diocesi. Mà torniamo à Baresi viandanti. Non erã questi gionti al lido col sacro deposito, quando i compagni, ch'eran rimasti sù le tre naui, vdendo le voci allegre, & i cantici de' triõfanti Baresi, smontarono anch'essi à terra, e processionalmente gli andaron' incontro, non patendogli l'animo d'aspettar tãto à participar di quel gaudio, finche il sacro tesoro giongesse al porto. Mà non era sì grande il giubilo di questi, quanto fù il lutto immenso de' poueri Miresi, quando vdirono la nouella del furto, che i Baresi hauean fatto. Sù'l partir dunque, che fecero i forastieri con le sacre Reliquie, sciolsero i monaci da quei legami, co' quali gli haueano allacciati nelle brighe di sopra. E perciò questi, tosto che videro allontanarsi dal monastero i Baresi, corsero con fretta grande alla Città, per dare à cittadini l'auuiso di quanto era loro auuenuto. E seppero di sì fatto modo muouer gli animi de' Miresi, c'ad vn tratto, armatisi tutti da capo à piedi, volarono anch'essi verso del porto per impedire in qualche modo à marinari l'imbarco. Et in vero, se vna discordia solleuata nel porto stesso trà Baresi, prima di entrar'in naue, non si fosse di repente chetata forse trà Miresi, e forastieri sarebbe occorso qualche gran fatto d'arme. Conciosiache, volendo ciascheduno de i tre nocchieri, col fauore, & aiuto de' suoi marinari, portar'il santo corpo nel suo nauilio, contrastarono vn pezzo trà di sè con rumori, e fracassi, mà in fine parue ad ogni vno di metterlo in quel vascello, doue andaua Matteo, che sì generosamente s'era portato nel prender le sacrate Reliquie. Così dunque conchiusero, e fecero inanzi à tutti publico giuramento di non hauer niuno à togliere per se stesso, nè pure vna minima particella

ticella di quelle ossa venerande, e di non cõsentire dipoi, giõti che fossero in Bari, à cosa veruna intorno alla dispositione del Santo corpo, senza il consenso di tutti gli altri compagni, i quali da allora, così vniti come stauano, fecero voto d'hauere à far tanto, che si fabricasse di nuouo nella lor patria vn gran tempio ad honore del Santo, che trasportauano. Con questo accordio s'imbarcarono tutti, e ricouerte le Reliquie con vn'altro panno bianchissimo, le riposero (non trouando ꝑ allora cosa migliore) in vn vase di legno fatto à modo d'vna piccola botte da portar acqua. Finita in tal modo l'imbarcatione, gionsero quei di Mira, che andauano, come pazzi, gridando, & vrlando per le strade, chi biastemãdo la lor disauuentura; chi maledicẽdo, & ingiuriãdo i Baresi; e chi chiamando in soccorso il medesimo Santo, pregandolo, che non volesse abbandonar la sua greggia, tanti, e tanti anni da se con diligenda singolar custodita. Con tai gridi, e querele gionsero al porto; doppo d'hauere vn pezzo sgridato contro i Baresi con ingiurie, e villanie graui, si buttarono molti di essi in acqua così vestiti, come stauano, per l'ira, che gli ardeua nel cuore, & attaccatisi, chi al timone, e chi ad altri legni delle naui, alzauano sino al cielo le grida, cercando di rihauere, ò tutto, ò qualche parte del santo corpo. Mà i Baresi facendogli tornar sempre à dietro, procurarono consolarli al miglior modo, che si poteua, con dir loro, ch'erano andati là per ispiratione diuina; giache altramente non harebbono à modo alcuno potuto essi far tanto, quanto in prendere così all'improuiso quel santo corpo hauean fatto. In questo non hauendo i Miresi con chi sfogar la lor rabbia, s'auuidero, che staua quiui piangendo amaramente vn di quei Monaci della Chiesa del Santo; quello stesso, che poco inanzi gli hauea portata nella Città la nuona del suc-

ſucceſſo auuenuto; onde ſtizzatiſi contra di quell'innocente religioſo, che (per loro ſoſpettione) hauea vẽduto à Bareſi per danari le ſacrate Reliquie, cominciarono crudelmente à percuoterlo, & à dar ſegni di volerlo à fatto ammazzare. Mà ſcorgendo apertamẽte, che (per miracolo manifeſto del Santo, il qual volea ſcoprire l'innocenza del Monaco) quãto più lo batteuano, tanto meno ſentiua egli quelle percoſſe, deſiſterono dall'indegna attione, e cominciarono ad auuederſi, come in realità il medeſimo Santo moſtraua ſegni manifeſti con quel miracolo, d'hauerſene egli ſteſſo voluto andare. Con tutto ciò, vdendo poi i meſchini gli allegri canti, che nelle naui ſi faceano da i Bareſi nel partirſi dal Porto, ſi dierono di nuouo alle grida, & à' pianti in maniera, c'affermarono poſcia quei delle naui, che per due miglia continue ſentiron ſempre le voci, e le querele de gli afflitti Mireſi.

Sono i Bareſi aſſaliti da vna graue tempeſta, e con reſtituire al ſuo luogo alcune piccole oſſetta del Santo, racquiſtano buon tempo, e ſon da lui in varie guiſe conſolati per lo viaggio.
Cap. VII.

PArtirono i tre Nauilij su'l tardi, e volendo indrizzare il viaggio i Bareſi à ſtrada dritta verſo il mare Adriatico, furon forzati per la vehemenza del vento c'haueau contrario, pigliar terra di nuouo nell'iſteſſa riuiera, e fermaruiſi vn poco. Perloche, volendo, per la paura de' paeſani, veder bene, che luogo era quello, s'auuidero ch'era la città di Patara, patria di S. Nicolò; come ſe haueſſe voluto egli, prima di venire in Italia, viſitar la ſua patria, e prenderne, come ſi dice, grata licenza. Perciò rallegratiſi alquanto con queſto pen-

Gio. Archid. Barẽ. Niſ. Mon. Lorenzo Surio to. 7.

ſiero i nauiganti, procurarono partirſene quanto prima, temendo, che la vicinanza della Città di Mira nõ cagionaſſe loro qualche infortunio; per queſto la notte iſteſſa, al miglior modo che ſi potè, s'allargarono da Patara, e gionſero ad vna Iſoletta, che hà nome Caccauo. Mà non ſtando quiui i vaſcelli con ſicurtà, ſe n'andarono à certe altre Iſole vicine chiamate Maeſtre, e da queſte di nuouo in vn luogo detto da paeſani ſecondo alcuni, Perdirea, e ſecondo altri, Macrì, vẽtiquattro miglia, e non più, diſcoſto da Andronica; e pur poſero, in si poco viaggio, doi giorni, e tre notti: tanto era fiero, e crudele il vento contrario. Preſero perciò in detto luogo terra, e congregatiſi tutti inſieme, cominciarono, per la paura grande, c'haueano, à domandarſi l'vn l'altro della cagione di tal tempeſta. E dicẽdo chi vna, chi vn'altra coſa ſoggiõſe vn di eſſi, p nome Staſio (che voul dire Euſtachio) della famiglia Stanuria, eſſer venuto quel temporale per volontà del Santo, accioche ò veramente laſciaſſero l'imaginatione, che teneuano, di portar ſeco il corpo di San Nicolò, in vece del quale per inganno de' Monaci, n'hauean forſe preſo qualch'altro; ò veramente, ſe in realità hauean tolto le oſſa del Santo, ſi auuedeſſero alla fine, che non era ſua volontà partirſi da quei paeſi. Mà quanto queſti s'ingannaſſe, il manifeſtò la viſione, che ſiegue. Haueano diſcorſo inſieme tutti vn gran pezzo, quando oppreſſi dalla ſtanchezza de' trauauagli paſſati, e dall'humor melanconico, che ſi era loro per lo mal tempo alterato, ſi addormentarono, &, in dormendo, parue à Staſio Stanuria, che quante coſe hauea detto nella conſulta, tutte eran falſe, e degne per conſeguenza di gran caſtigo; nel qual penſiero pareuagli di più, che, in vendetta dell'errore commeſſo, alcune Rondini (vccelli aſſai noti) veniuano con gran

fretta

fretta da lui, e tanto gli mordeuan la lingua, che ne restaua il meschino tutto sparso di sangue. In ciò suegliatosi dal sonno, e sentendo in realità gran dolor nella lingua, si accorse, che real visione, e non vano sogno gl'era passato per la mente. Onde con gran prestezza destò i compagni, & assicuratili con la visione hauuta della certezza del sacro corpo, e della volontà del Santo di venirsene con esso loro à Bari, procurò, che di nuouo si cōsultasse della cagione di quell'horrēda borasca. Nella qual consulta hauendo vno di essi pregato con grande affetto i compagni, che se à caso qualcheduno di loro hauesse oprata qualche attione indegna contro di San Nicolò, ò delle sue Reliquie, il confessasse in publico, acciò si trouasse qualche rimedio per mitigar lo sdegno, che il Santo mostraua loro, si fecero inanzi cinque persone, e dissero apertamente, come di nascosto s'hauean, eglino prese alcune poche Reliquie del Santo corpo, serbandole appresso di sè, nō già per farle offesa, ò irriuerenza veruna, mà solo per star sicuri di portar seco à Bari qualche ossetto di San Nicolò, caso, che i Miresi gli hauessero sopragionti ꝑ strada, e toltogli à forza d'arme il sacro deposito. Ciò vdito, giudicaron di commun consenso esser stata questa la causa della tempesta, sendo che il medesimo Santo hauea più volte con altre occasioni mostrato non esessergli à caro qualunque, ancorche minima diuisione delle sue ossa; e perciò fecero incontanente, che si rimettesse ogni cosa al suo luogo. Tutti obedirono, & in particolare vn certo Romoaldo, che n'hauea tolto doi denti, con certi altri articoletti delle mani, & vn'altro, che, in aprendo la borsa, dentro la quale hauea riposto il suo furto, la ritrouò tutta bagnata del liquor della manna, scaturito trà tanto da quei frammenti. Ciò fatto in vn batter di occhi si chetò il mare, & i vēti

 con-

contrarij si cangiarono in prosperi, e fauoreuoli. Perloche, acciò non seguisse di nuouo l'istessa, ò altra somigliante disgratia, determinarono, che si portasse in mezo di tutti vn libro de' santi Euangelij, e giurasse publicamente ogniuno sopra di quello, di non tenere appresso di se cosa alcuna pertinente al corpo di San Nicolò, e di non sapere chi de' compagni, n'hauesse. Ilche hauendo tutti con prontezza, & allegrezza esseguito, s'imbarcaron di nuouo, e fecero vela verso il mare Adriatico per girsene à drittura in Bari. Et il Sãto, che volea mostrar loro, come il portarne seco il suo corpo era con suo consenso, per tutto il viaggio gli andò consolando in varie maniere. Conciosiache, oltre vn'odor soauissimo, che ogni mattina spiraua da quelle ossa per tanto spatio all'intorno, quanto potessero tutti i marinari de i tre nauilij sentirlo, e ricrearsi, apparue di più vna volta in sogno cõ viso molto maesteuole ad vn de' compagni, che Desigio di Alberto si domandaua, e dopò d'hauerlo assicurato, ch'esso era Nicolò, di cui portauano il corpo, gli disse, come al vigesimo giorno della nauigatione sariano le naui, senz'altra difficoltà, gionte al porto desiderato. E così apunto, come il Santo hauea predetto, compirono felicemẽte in venti giorni il viaggio. Vn'altra volta, nella metà del camino, stando i vascelli lontanissimi da terra in luogo, doue altro che mare non si scorgeua, comparue à nauiganti all'improuiso vn' vccellino, c'al principio, postosi alla destra del timone di quel nauilio, doue andauano le Reliquie, si diè à cantare soauemente, & à ricrear la brigata. Di là poi, come se fosse stato vccello domestico, se ne andò sù la destra del timoniero, cantando sempre, e scherzando, e partito poscia di là, andò più volte, e tornò per mezo dell'altra gente, come se hauesse voluto salutar tutti, vn

per

per vno. E finalmente dopò d'essere più d'vna volta salito sù gli alberi delle naui, e di nuouo calato giù, con istupore di ogn'vno, se ne volò al luogo doue stauano le Reliquie, e fattele molte riuerēze col capo, andò toccādo leggiermēte col becco attorno attorno i legni di quel vase, dou'erano, quasi che il volesse cō grāde affetto baciare. Tosto poi, che da gli occhi loro disparue, cominciarono trà di se i Baresi à domādarsi l'vn l'altro, che gli hauesse voluto dare Iddio ad intendere con l'attioni di quell'vccello. E rispondendo chi in questa, chi in quella guisa, conchiusero (secondo la loro capacità) che sotto quella figura fosse loro comparso il Sāto stesso per consolarli visibilmente, allegerirli dalle fatiche del viaggio; massimamēte che quei segni di riuerēza, i quali alle sacre Reliquie hauea fatto l'vccello, dinotauano, che nō douessero hauer mai dubio intorno alla certezza del santo corpo. Mà chi sà, se in forma di quell'vccello gli apparue qualche Angelo de i lor Custodi, ò il Guardiano di quel mare, per doue allora passauano? Chiara cosa è, che gli Angioli honorano, e riueriscono le Reliquie de' Santi, particolarmente ne' tempi delle loro Traslationi, come in altre historie sacre si troua scritto. In queste guise ricreati gionsero di Sabbato à sera i Nauiganti, à gli otto di Maggio, ch'era il tempo riuelato, cō gran ꝓsperità nel porto, che chiamano di S. Giorgio, non più che cinque piccole miglia lontano dalla Città di Bari.

Teodorico Abbate di S. Trudone nell'histor. della Traslatione di detto Sāto.

Giongono le Naui à Bari, e portate le Reliquie nella Chiesa di San Benedetto vi fan molti miracoli.
Cap. VIII.

Gio. Arcb. di Bari. Nicef. Monaco. Lorenzo Surio al tom. 3.

ARriuati al detto porto i Baresi cauarono le sante ossa da quel vase di prima, e le riposero in vna casset-

casſettina, pur di legno, c'haueano lauorata nel viaggio per questo effetto. Questa è quella casſettina per l'antichità quaſi tutta conſumata da tarli, che fin'hoggi con molta veneratione ſi ſerba in Bari nel ſuo corpo della real Chieſa di San Nicolò, à man destra dell'altar grande, dentro vn'altra caſſa di noce vagamente per ogni parte lauorata, e per vn piccolo buco fatto nella caſſa di fuori ſi tocca da' fedeli con molta riuerenza, e diuotione. Quando i Marinari (così chiamamo qui, e chiamaremo di quà inanzi quei, che trasferirono il corpo del Santo à Bari) collocarono le ſacre oſſa in questa arca, non ſi può credere quanti baci ciaſcũ le diede, e cõ quãte lacrime di allegrezza le bagnaron tutte, vedendo di hauer portato nella lor patria vn ſi ricco teſoro. In tanto mandarono alla Città, chi portaſſe la nuoua del loro arriuo, e dell'acquiſto, c'hauean fatto p strada. Hor chi potrà ſpiegare adeſſo quel che in Bari ſi fece all'vdir di tal nuoua? Molti per la grandezza della coſa non credeuano il fatto; altri, per la vehemenza del gaudio restauano quaſi attoniti; & altri finalmente con voci d'allegrezza, e di giubilo gridauano per le strade: Benedetto ſia Dio: Beati noi: O che gran fatto; e coſe ſimili. Mà in fine aſſicurati della verità del negotio, ſcaſaron tutti per gire incontro al Santo, che fin dalla Licia venia da loro. Scriuono alcuni, che i medeſimi infermi ſi fecero portare à luogo, donde poteſſero, e vedere, e ſalutare i nauilij, che gẽme ſi pretioſe portauano. Et i fanciulli, (diſponendolo così Iddio per honor del ſuo ſeruo) tutto che non ſapeſſero quel ch'era occorſo, nè quel, ch'eſſi diceuano, gridauano ad alta voce, ad imitatione della gente più grande, per le strade, nel porto, e ſopra delle muraglie, dando ſegni euidenti del gran contento, che inſieme con i lor maggiori ſentiuano. Adunque à noue di Mag-

gio dell'anno mille ottanta sette (giorno di Domenica, fra l'ottaua dell'Ascension di Nostro Signore) la mattina à buona hora partiron dal porto di San Giorgio, e giONSero ben per tempo le trè felicissime naui al molo della Città, doue staua il Clero secolare, e regolare, aspettando per riceuere il sacro deposito, e trasportarlo nel Duomo. Mà, come i Nocchieri con tutte l'altre persone de' trè vascelli, sbarcata la cassettina, e couertala di vn bellissimo drappo, glie la consignarono à patti, cioè che la serbassero decentemente, finche si fabricasse, conforme ad vn voto da essi fatto in Mira, vna nuoua, e magnifica Chiesa in honore del Santo: nacque subito trà di tutti vna horribil cõtesa, che durò fin passata l'hora di pranzo, volendo alcuni, che si sodisfacesse al desiderio de' marinari, & altri negandolo à fatto, con dire, che douea trasportarsi, e collocarsi per sempre il sacro tesoro nella Chiesa Catedrale della Città. In questo, non potendosi à modo alcuno accordare, si fè inanzi vn Monaco venerando dell'ordine di San Benedetto, c'haueua nome Elia, & era Abbate del monastero di Bari, e, fatta prima vna breue, e diuota essortationcina à quelle genti, acciò si chetassero, dimãdò in gratia dall'vna, e l'altra parte, che gli concedessero il santo corpo per la sua Chiesa, finche venissero essi all'accordio di quanto si hauesse poi da esseguire. Consentirono tutti, e perciò s'auuiarono processionalmente à San Benedetto, nella cui Chiesa sopra vn'Altare ben pparato deposero l'arca delle Reliquie, cõsignãdola con testimonij all'Abbate; acciò la custodisse con diligenza sino ad altra risolutione. Con tutto ciò, dubitando i Marinari con i loro aderenti, che di nascosto nõ gli fosse tolto il lor tesoro da quei della Catedrale, ò da gli altri della Città, ch'erano dalla parte de' Preti del Duomo posero guardie d'huomini armati intorno à

quel

quel monaſtero per ogni parte. Et apena quiui collocarono il ſanto corpo, verſo l'hora di Veſpro, che, ſubito ad honor di San Nicolò cominciò Dio Benedetto à far miracoli in aiuto di varij infermi. Concioſiache nell'iſteſſa Domenica, e nel Lunedì appreſſo, fù tanto grande la moltitudine di coloro, c'alla preſenza di q̃lle Reliquie riceuerono miracoloſamente le gratie deſiderate, che tanto i Religioſi di quel monaſtero, quanto gli altri, che ne hauean cura, ſi diffidarono di poter mettere in ſcritto tutto il numero de' miracoli occorſi. Ne preſero ſi ben nota di alcuni, che in quel breue tẽpo poterono autenticare, che furon quaranta ſette. Eccone alcuni ad inditio de gli altri. Vn'Armeno, c'habitaua allora in Bari, & hauea da molto tempo, per infermità patite, perſo il moto della bãda ſiniſtra di tutto il corpo, c'arido, e ſecco da quella parte gli era rimaſto, fattoſi portare al luogo delle Reliquie, à pena ſi raccomandò al Santo, che guarì d'ogni male. Dalla medeſima infermità, e col rimedio iſteſso, fù ſanato altresì vn gentilhuomo Bareſe, che da molti anni n'hauea patito. Trè ciechi ricupirarono il vedere. Vn ſordo, e muto la loquela, e l'vdito. Tre oppreſſi da mal caduco, reſtarono à fatto ſani. Doi altri ſtorpiati di amendue le mani rihebbero il moto, e l'vſo di quelle. Vn Toſcano da Piſa, mà commorante da molto tempo in Bari, era zoppo dell'vno, e l'altro piede, & hauea di più perſo del tutto il moto d'vna mano, e di vn braccio, che come ſecchi gli pendeuano dal buſto; mà raccommandatoſi in quella Chieſa al Santo, incontanente guarì de' piedi, della mano, e del braccio. Doi altri fanciulli ſtorpiati nelle ſpalle, giache per mali hauuti andauano col capo in giù, e con le ſpalle gibboſe, condotti alla preſenza delle ſteſſe Reliquie, ſi raddrizzarono, e viſſero dipoi ſempre ſenza ſegno di paſſata diſformità.

Vinc. Bell. hiſt. l. 25. cap. 83.

mità. Tutti questi ò eran Baresi, ò habitauano in Bari, non essendo ancora per la breuità del tempo, venuto alcuno da fuori p visitar quel sacro tesoro. Mà il martedì, sendo già la nuoua del fatto volata per le castella, città, e ville d'intorno, fù tanto il concorso della gente che da ogni parte veniua per salutare il Santo, ch'era cosa di marauiglia. Veniuan tutti, fanciulli, giouani, e vecchi, huomini, e donne, d'ogni grado, e conditione, gridãdo per le strade, e glorificando Iddio, che si era degnato d'arricchire la lor Prouincia con dono sì pretioso. E, sicome non veniuano soli, mà vi conduceuano ancora tutti i loro ammalati, così non fù parco il Confessor di Christo à conceder loro i suoi doni, rẽdẽdo la sanità ad vn gran numero d'infermi, trà i quali furon questi otto. Vn fanciullo spiritato, che faceua pazzie infinite; Vna donna da Giouenazzo da capo à piedi arida di tutto il corpo, e perciò senza moto di mẽbro alcuno; Vna fanciulla Armena posseduta dal Demonio; Vna donna, c'à giuditio de' medici patiua infermità incurabile; Vn fanciullo, c'hauea vn'occhio macchiato, & vn braccio con la mano arida, e senza vigore; Vna donna, c'oltre la paralisia, patiua di mal dì luna; Vn pellegrino cieco d'amendue gli occhi, e con la mano sinistra senza alcun moto; e finalmente vn'altra donna sorda, e zoppa dell'vno, e l'altro piede. Tutto ciò auuenne dentro la Chiesa di San Benedetto, il Martedì, inanzi l'hora quarta del giorno, nella quale fù da quel luogo il Sãto corpo trasferito altroue; come quì si soggiõge.

Trasferiscono il corpo di S. Nicolò dalla Chiesa di San Benedetto alla Corte del Capitano, doue nella Chiesa di S. Stefano segue à far molti miracoli. Cap. IX.

Gio Arch di Bari. Niceforo *Monaco.* *Gio. Vincẽzo Massilla.* *Hist. nostra di S. Sabin. Cesar Baron. to. 11. ãnal. Cesar Eugen del Regno di Napoli.*

ERA allor' Arciuescouo di Bari vn'huomo di molta santimonia, nomato Vrsone, c'à richiesta del gran Roberto Guiscardo era stato dal Vescouato di Rapolla Città pur della Puglia, da Gregorio Papa Settimo assonto all'Arciuescouato di Bari, e di Canosa, e quando gionsero le sudette Reliquie à Bari, si trouaua nella Città di Trani, per entrar quiui in vna naue, qual staua per gire in Terra Santa, viaggio da lui molto tempo desiderato. Scrissero incontanente al lor Prelato i Baresi quanto occorreua, & il pregarono, c'all'arriuo di si felice nuoua, senz'induggio, se ne tornasse alla Città; come fece egli con grande allegrezza, e prestezza. Et à pena gionse à sua casa, che con tutta la sua corte se n'andò al Tempio di San Benedetto per adorare quel sacro pegno, e riconoscere, come vigilante Prelato, quanto era occorso. Accadè ciò il lunedì la sera, quando informatosi à pieno il buon' huomo di tutte le cose, chiaramente si fè intendere, che pensaua di trasferire il sacro corpo alla sua Catedrale. Onde, ponendosi all'ordine quãto facea per ciò di bisogno, corsero ad vn tratto al monastero i Marinari con tutti quelli della Città, c'accennammo di sopra essere stati del lor parere intorno all'edificare al Santo vna nuoua Basilica, e detta all'Arciuescouo la loro intentione, il chiarirono, che stauano apparecchiati à far qualsiuoglia violenza contro chiunque hauesse preteso di impedire il ragioneuole lor disegno. Perciò non si fè altro per quella sera; e l'Arciuescouo se ne tornò alle sue stã-

ze.

ze. Doue, mandarono i marinari alcuni gentilhuomini de' principali à supplicarlo, ch'essendo egli lor padre si degnasse disporre il tutto in maniera senza disturbo, che ne sua Signoria facesse loro alcun torto, nè consentisse à chi pensasse di farglielo. Alla fine, accortisi, che l'Arciuescouo volea in ogni modo per la sua Chiesa il Santo corpo, e che facea di nascosto apparecchio di gẽte armata per pigliarselo, ò di buona voglia, ò per forza, pensarono i marinari con i suoi aderenti d'armarsi ancor'essi per far resistẽza à soldati del Vescouo. Et incontratisi per la Città il Martedì mattino quelli dell'vna parte con quei dell'altra, vennero alle mani con tal feruore, che doi giouani dell'vna, e l'altra squadra (arditi forse souerchiamente) furono vccisi, e posero (per quanto affermano i scrittori del fatto) la vita loro per l'affetto diuoto, che portauano al Santo. Accaduto ciò i Marinari p paura di peggio, si ritirarono cõ grã pstezza nella Chiesa di S. Benedetto, e posero intorno al monastero i suoi soldati circa l'hora quarta del giorno, e nel medesimo tempo per vna porta falsa, che rispondea dalle stanze de' Monaci alla marina, n'estrassero il sacro deposito, circondato per ogni parte da gente armata. Posero la cassa sopra d'vn carro, che quiui dalla banda del mare hauean prima apparecchiato cõ i suoi boui, e carrettiero, & in tal modo, per la più corta strada, si auuiarono verso il publico largo della Corte del Capitano, che volgarmente chiamauano allora i Curti, doue si erano risoluti di edificare la nuoua Chiesa. Nè perche portarono il santo Corpo sopra quel carro, il lasciarono perciò andar così alla rustica, & alla grossa; perche à pena secretamente ve'l posero, per nõ farne auuedere quei dell'altra fattione, che, vscendo dal monastero molta gẽte con arme, e lumi accesi nelle mani, lo accompagnaron per la strada, cantando sẽ-

pre le litanie con altri hinni, salmi, e cantici spirituali. Dalle quali voci, & anco dalla gran moltitudine del popolo spauentati i boui, che tirauano il carro, non si fermarono altramente nel largo della Corte già detta, mà, passando vn pò più oltre, andarono frettolosamente, con gran timore de' riguardanti, à cacciarsi nel mare, che staua quiui appresso da vn lato della Corte. Lì si arrestaron le bestie, e furon causa, che quiui apunto dipoi mettessero i fondamenti dell'estrema parte della nuoua Basilica, e, che, finito il tempio, in segno di tale auuenimento, si mettessero di quà, e di là fuori della porta maggiore (che in Bari chiamano la Reale) doi grandi boui di marmo, e nel mezo dell'arco della porta medesima vi si scolpisse in marmo la figura d'vn carro. Fermatisi dunque i boui; presero alcuni ecclesiastici, che vi si trouaron presenti, la cassettina, e la portarono nella Corte accẽnata di volontà de' marinari e della maggior parte della Città, per poterla iui meglio guardare da qualsiupglia insulto di chiunque hauesse preteso di farglielo. Mà, vdito c'hebbe l'Arciuescouo la morte di quei giouani, e quãto i marinari haurean fatto del sacro Corpo, per non metter dissentione trà cittadini, & esser causa di maggior male, mutò pensiero, e fattosi intender dalla Città, come si contẽtaua, che si ergesse à San Nicolò vn nuouo Tempio, istituì vna solenne processione di Chierici, di Vescoui (che dalle parti vicine eran venuti à Bari alla fama della nuoua Traslatione) e di gran popolo verso la detta Corte del Capitano, & al fine di tutti andaua esso a' piedi nudi, per dimostrar lo affetto, che portaua verso del Santo. Subito furon'ammessi dentro da quei della fattione de' marinari, e dopò d'hauer tutti vn grã pezzo fatta oratione, propose il Prelato à quei della Città, che fora stato assai meglio trasportar di nuouo il

sacro

ſacro corpo da quel luogo profano, doue l'hauean riposto, in vna Chieſa, che tre ãni prima nell'iſteſſa Corte hauean fabricata i Bareſi al Protomartire San Stefano. Piacque à tutti la propoſta, e ſubito egli ſteſſo l'Arciueſcouo cõ quelli altri eccleſiaſtici ve'l trasferirono. Nè volle partir di là, prima che da tutte le parti ſi conueniſſe all'elettione d'vna perſona, c'haueſſe ad hauer cura coſi delle Reliquie, come di tutte le coſe ſpettãti à quelle, cioè delle limoſine, c'ogni giorno s'offeriuano al Sãto, de' voti, c'all'iſteſſo in ſegno di gratitudine per i benefitij riceuuti da varia gente ſi portauano, della nuoua fabrica, che penſauano farli, e ſomiglianti. Nè ci fù trà di eſſi, chi non deſſe il ſuo ſuffraggio al venerabile Abbate Elia, che per trè giorni hauea cuſtodito il ſacro depoſito nella Chieſa del ſuo monaſtero di San Benedetto. Perloche allora apũto li diè l'Arciueſcouo, con l'aſſenſo de' marinari, e del reſto della Città, il pẽſiero delle coſe ſudette, e gli aſſegnò per aiutanti alcuni gentilhuomini principali. Accettò il carico l'Abbate per la diuotione, che portaua à San Nicolò, & accioche il medeſimo Santo moſtraſſe d'eſſergli ſtata à cuore l'elettione ſubito, nel giorno ſteſſo del Martedì, oprò in preſenza del popolo nella Chieſa di S. Stefano quattordici manifeſti miracoli nelle perſone di varij ſtorpiati, & infermi. Il Mercordì di poi furon ſanati nel medeſimo luogo venti noue infermi, trà quali furono queſti tredici; Vna donna da Terlizzo tutta arida, che non potea muouerſi à modo alcuno; Vno indemoniato da Fraſcati; Vn'altra indemoniata da Taranto; Trè oppreſſi del mal, che chiamano della Luna; Quattro ciechi; Vna donna gibboſa, che reſtò dritta del tutto; Vn'altra donna da ſanto Vito, Caſtel vicino al Monte Scaggioſo, che più volte il giorno caſcaua in terra, e le parea la morte d'appreſſo; E finalmente

vna

vna donzella Bareſe, che patiua continuamente dolori eſtremi nelle ginocchia. Nel giouedì, ben per tempo fù inanzi all'vſcita del Sole guarito vn giouanetto, che per lo ſpatio di cinque anni era ſtato ſordo, muto, cieco, e, quel, ch'era peggio, moleſtato ancor dal demonio. Dopò il qual miracolo, apparue il glorioſo San Nicolò in viſione ad vn monaco ſuo diuoto, e gl'impoſe, che, quando foſſe venuto in quel giorno gran moltitudine di popolo alle ſue Reliquie, diceſſe à ſuo nome publicamente, che per tutto quel dì, & il venerdì ſeguente, nõ hauean da ſuccedere più miracoli nella Città di Bari, eſſendo che volea egli per quei doi giorni tutte le gratie, c'hauea da oprare, farle à coloro, c'andauano à viſitare il ſuo ſepolcro in Mirea. E così accadette; poiche fino al Sabbato non fù viſto in Bari farſi dal Santo coſa di nuouo, tutto che vi concorreſſe nel venerdì molta gente da varie parti, e trà gli altri molti Prelati, come Arnolfo Veſcouo di Bitonto, che da quella Città venne in proceſſione con gran parte del ſuo popolo fino alla detta Chieſa di San Steſano, Gordiano Veſcouo di Oria; Leone Veſcouo di Cõuerſano, e trè altri Veſcoui d'altre Chieſe, che in compagnia dell'Arciueſcouo Bareſe, andarono à riuerire humilmẽte la Caſſa delle Sante Reliquie. Mà à pena venne l'hora di nona del Sabbato, che di nuouo ſi cominciò à vedere, conforme alla predittione del Monaco, la preſente virtù del Santo, ſendo che da quell'hora fino alla ſera del giorno ſteſſo, furono miracoloſamente guarite vndici perſone trà ſtorpiati, & infermi.

Diuol-

Diuulgatasi la fama della Traslatione di S. Nicolò per varij paesi, vengono molti à visitare il suo corpo, & il Santo fà segnalati miracoli in loro aiuto.

Cap. X.

GRande inuero fù il cõcorso d'ogni sorte di persone, c'hauuta la nuoua della Traslatione del corpo di San Nicolò, se ne vennero con gran fretta da varij, e lontani paesi per visitarlo in Bari, & alcuni per riceuerne miracoloso aiuto nelle loro infermità, e bisogni. E perche il Santo non fù lor scarso delle sue gratie, sarà bene, che ne narriamo qui alcune; Vn Monaco, per nome Stefano, Abbate del Monastero di Santo Eustachio di Matera, hauendo à venir fino à Bari à visitar le sante Reliquie, ordinò dalla Città stessa di Matera vna copiosa processione di monaci, chierici, e secolari, trà quali era vn tal da Matera, che portaua nelle sue braccia vn fanciullo storpiato in maniera d'ambi li piedi, che non hauea potuto mai à suoi giorni muouersi vn passo. Cominciò l'Abbate vicino alla Città di Bari con gli Ecclesiastici ad intonar questa antifona: E*xurge Domine, adiuua nos, & libera nos propter nomen tuum, Beatissimo Nicolao interueniente*; & in questo salta fuora il fanciullo dalle braccia di chi'l portaua, e, gridando ad alta voce che San Nicolò l'hauea guarito, s'auuia, con stupore di ogn'vno, insieme con gli altri della processione. La qual, prima che si partisse dalla presenza del santo corpo, vide guariti da varie infermità noue altri ammalati. Venne da Beneuento vn tal Guglielmo, il qual da vn mal patito molti anni era rimasto sordo d'ãbe le orecchie, si prostrò costui inanzi alle Reliquie, e sanò ad vn tratto. Vn'huomo greco di natione, per vn graue discenso calatogli à gli occhi, diuenne cieco

Gio. Archid Barẽ. Nis. Mcn. Lorenzo Surio to. 7 Tãuo'. mogunii na.

mà

mà venuto à visitar il corpo di S.Nicolò, gli fù subito restituita la vista. E mẽtre questi benediceua il suo benefattore, ecco, che vn'altra donna, la qual per venti anni era stata ancor'essa cieca, gridò in preſẽza di ogni vno d'esser già stata illuminata. Dall'Acirenza, Città della Basilicata, si conferì à Bari cõ vna honorata processione di molta, e varia gente, l'Arciuescouo di quel luogo, chiamato Arnoldo, e mentre con gran diuotione celebrò sopra delle Reliquie il sacro misterio della Messa, restarono guarite da loro mali tre persone, cioe vn'huomo da Matera indemoniato, c'hauea nome Leone; e doi Salernitani l'vn sordo, muto, e storpiato d'vna mano, e l'altro arido, e senza moto, per tutto il corpo. Finito poi quel sacrificio, furono inanzi alla Cassa delle sacre ossa guariti sei infermi, & vn'indemoniato, ch'era d'Oria Città di Terra d'Otranto. Vn Lesinense per nome Santo, sendo stato molti anni senza alcun moto in vn fondo di letto, subito c'vdì la nuoua della Traslatione di San Nicolò, pregò sua madre, che prendesse ad affitto vn giumento per potersene andar con lei fino à Bari à domandare aiuto del Santo. Vscì la donna di casa, & in tanto il pouero infermo uoltatosi con tutto il cuore à Dio, il pregò per i meriti di S.Nicolò, che volesse soccorrerlo. Gran cosa certo. Prima che tornasse la madre, comparue all'infermo vn ueneran-do uecchio, il quale, hauendolo chiamato per nome, gli ordinò, che si leuasse da letto, e disparue. Obedì l'ãmalato, e leuatosi già sano, uscì fuor della stanza per ueder, chi fosse il suo benefattore. Non ritrouò alcuno e pensandosi per ciò, che fosse stato San Nicolò, cercò la madre, e narratole, quanto gli era accaduto, insieme con lei se ne uenne allegramente in Bari à publicare il miracolo, & à renderne le douute gratie al suo Dio. Dall'antica Città di Siponto fù à Bari portata una don-

na

na ſanguida, e ſenza forze per tutto il corpo, la qual laſciata più uolte inãzi alla caſſa delle Reliquie, ui ſi tratteneua vn buon pezzo, pregando affettuoſamente il Santo, che ſi degnaſſe darle ſoccorſo. Mà ſcorgendola i ſuoi doppo al quanti giorni ſtar, come prima, ſi riſolſero di riportarla alla patria. Gionſero à Trani, e quiui la meſchina poſtaſi à conſiderare la ſua diſgratia, che trà tanti altri ſanati da' loro mali, non foſſe ſtata eſſaudita, inuocò più volte con lagrime l'aiuto del medeſimo San Nicolò, e ſubito reſtò guarita. Nè fù ſenza miſterio queſta dilatione del beneficio; perche, trouãdoſi allora in Trani alcune perſone, che nõ dauano totalmente credito alle coſe marauiglioſe riferitegli del Santo, con veder'iui in lor preſenza quel gran miracolo, riconobbero ancor'eſſi la potenza dal Signore al ſuo ſeruo communicata d'oprar ſempre marauiglie, e ſtupori; Vn'altra donna, pur di Siponto, grauemente da molti anni ammalata ſenza rimedio, arriuata alle Sante Reliquie ad vn tratto guarì. Quel che altresì auuenne à tre donne, vna da Trani, l'altra da Rauenna, e l'vltima dal Caſtello del Monte Solicoe, delle quali queſta era paralitica, la ſeconda indemoniata, e la prima dall'vmbelico à baſſo tutta arida, e ſecca. Vna fanciulla Otrantina, per nome Maria, che per vn'anno intiero era ſtata inferma, ſenza poterſi muouere, comparſa inanzi alle Reliquie, vide il Santo ſteſſo, che le porgeua vn vaſetto pieno di non sò che beuanda. La pigliò Maria, e, beuuto il liquore, ricuperò il moto perfettamente. Vn Calabreſe nomato Nicolò, era ſtato quindici anni ſenza il lume de gli occhi, venne à Bari, e, facendo oratione all'iſteſſe Reliquie, apparuegli il Santo, e col ſegno della Croce fattogli con la man deſtra sù'l volto il guarì. Nella ſudetta città di Siponto vna ſerua di vn gentilhuomo per lungo tempo da gra-

uissimi dolori oppressa, perche venne alla fine à restarne incuruata col capo quasi fino à terra, e con le gambe del tutto aride, e senza moto, fù dal padrone discacciata da casa. Nè trouando chi sotto luogo couerto la ricettasse, fè condursi alla marina per veder, se alcun di quei molti, c'à Bari cotidianamente andauano in barca, si degnasse conduruela per amor di Dio, e del suo seruo S. Nicolò. Trouò quel che cercaua, e venuta in Bari, si fè condurre inanzi alle sante Reliquie, doue con altri infermi si pose à piangere amaramente, & à domandar dal Santo la sanità. Non fù subito essaudita; mà non per questo si perse d'animo. Anzi diuenuta più speranzosa si trattenne in quel luogo più giorni, perseuerando nella domanda; & alla fine vna mattina ben per tempo fù in presenza di molto popolo guarita da ogni male. Vn'altra donna venuta da lontani paesi supplicheuolmente pregò vn giorno i Custodi, c'haueuan pensiero del santo corpo, che gli vngessero il petto con l'olio di qualche lampada di quelle molte, che sẽpre ardeuano inanzi alle sacre Reliquie, & ottenutolo, vide operarsi ad vn tratto nella persona sua vn miracolo manifesto. Era la pouerina congionta in matrimonio cõ vn'huomo assai da bene, mà molto pouero, e gli hauea già partorito non sò che figli; mà non hauendo, per natural mãcamento, mammella alcuna per nutrire i bambini, era cagione alla sua casa d'afflittione, e di scommodo. Per questo adunque si fè vngere il petto cõ l'olio accennato ne' luoghi, doue solamente si scorgeuano in lei i principij delle mammelle, & in quello istante le crebbero le zizze piene in modo di latte, c'al sicuro poteua, non ad vn solo, mà à più figli dar nutrimẽto. Questi miracoli occorsero la maggior parte nella Chiesa detta di Santo Stefano; mà molti altri ne auuennero alcune miglia lontano dalle mura di *Bari*, in quei

quei luoghi, donde coloro, che per varie ſtrade veniuano alla diuotione del Santo, cominciauano à ſcorgere la Città. Di quà nacque, che per ogni ſtrada ne' detti luoghi, à memoria delle marauiglie auuenuteui, ereſſero i fedeli vna Croce di legno. Ad vna delle quali arriuò vn giorno, e guarì da' ſuoi mali vn Sacerdote da Camerino incuruato, e pieno di dolori per tutto il corpo; in tanto che non gli era poſſibile alzare vn poco la teſta ſenza metterſi à grã pericolo di morire di ſpaſmo. Se ne venne coſtui à Bari, e gionto, come dicemmo, ad vna di quelle Croci, cominciò pian piano, con iſtupore de' riguardanti, ſenza dolore alcuno ad ergerſi e raddrizzarſi verſo alto. E dimãdato poi, quando narraua nella città il miracolo, come gli foſſe ciò auuenuto, riſpondea, che preſſo à quella Croce, ſe gli fè incontro vn'huomo aſſai venerabile, (tenuto da lui per San Nicolò) che con la ſola preſenza gli riſcaldò tutto il corpo, e con le proprie mani pian piano il riſanò, e riduſſe allo ſtato, nel qual lo ſcorgeuano. Dalla Città di Amalfi vennero à Bari ne' tempi ſteſſi con vn figliuol ſpiritato alcuni Coſtaiuoli per impetrar dal Santo la liberatione di quel fanciullo; e gionti ad vna delle medeſime Croci, l'infermo ottenne la ſanità. Mà, che marauiglia, ſe il Santo daua ſoccorſo à quei, che con viua fede veniuano à viſitar'il ſuo corpo, ſe à quelli ancora, che murmurauan di lui, e con ciò ſi faceuano più toſto degni di caſtigo, che di clemenza, ſouueniua egli benignamente? Eccone doi belli eſſompij. Vennero à Bari dalla lor patria alcune perſone, che moſſe dalla gran fama de' miracoli operati dal Santo in tante, e tante perſone, conduſſero ſeco vna bambina ſecca, & arida per tutto il corpo, & vn fanciullo ſi mal trattato da dolori di ſtomaco, che in niun modo potean farli ritenere ſorte alcuna di cibo. Gionte alla Città, ſe n'andarono

con i loro infermi alle ſacre Reliquie, e poſtili vicino à quelle, cominciarono à porger prieghi al Signore, acciò per l'interceſſioni del ſuo ſeruo liberaſſe quelle pouere creature da loro mali. E perche la Maeſtà diuina, concedendo alla giornata gratie infinite ad altri, non eſſaudiua le loro orationi, dopò alcuni giorni, ſi riſolſero di tornarſene alle lor caſe, diſperate già delle gratie. Partironſi da Bari con i loro ammalati, e, fatte da tre miglia di ſtrada, entraronno per lo gran caldo in vn bello oliueto lungi la ſtrada, per tratteneruiſi all'ōbra. Mà, come ſentiuan pena di non hauere ottenuto dal Sãto quel che bramauano, cominciarono à diſcorrer de' miracoli, che in Bari hauean viſto, & vdito. Non ſaran vere (diceano alcuni) le coſe, che di San Nicolò ſi raccontano; perche al ſicuro harebbe fatto anche à noi la gratia, che cercauamo; non eſſendo noi poueretti di peggior conditione de gli altri. Guardateui (riſpoſero i compagni) di non penſar più coſe tali, eſſendo tanti coloro, che di tal verità à piena bocca ragionano. Chi sà, per qual cagione non hà il Santo cōceſſo à noi quel che ad altri concede? E che ſiam noi padroni de' Sãti, c'habbiamo tutti ad impetrar ogni coſa? Rimettiamoci alla volontà del Signore, che diuide i ſuoi doni, come gli piace. Nè hauean finito di dirlo, quando l'infermi ſi trouaron guariti, caminãdo da per ſe ſteſſa la figliuola, e dicendo il fanciullo, che gli eran già paſſati i dolori. Volando ritornarono à Bari, confeſſando à piena bocca la verità de' miracoli del Santo, & accuſando l'incredulità propria, & il paſſato mãcamēto di fede. Poco dipoi gionſe al porto di Bari vn vaſcello, i cui marinari à poſta eran venuti da lontano paeſe per veder co' proprij occhi qualche miracolo di quei, c'ogni giorno occorreuano. Andaron più volte à viſitar le Reliquie, con tratteneruiſi giorni intieri, e non

furon

furon mai degni di veder qualche infermo ſanato. Perloche, ſcandalitatiſi vn poco delle coſe, che ſi diceuano, ſi rimiſero in barca per le lor caſe. Nel viaggio più di vna volta ſi poſero à raggionar dell'inganno, nel che, à lor giuditio, ſtauano i Bareſi, e vi faceano ſtare ancor'altri; non potendoſi dare à credere, che'l corpo, qual di preſenza in Bari hauean viſitato, foſſe del miracoloſo San Nicolò. Con tal penſiero gionſero finalmẽte vicin vicino alla patria, & ecco, c'ad vn tratto gli aſſaliſce vna boraſca sì horrenda, che i meſchini, in luogo di prender porto, ſi diſperarono della vita. Onde voltatiſi à Dio con molte lacrime, e con gran dolor de' peccati per ottener la ſalute dell'anime, s'auuidero per interna illuſtratione, che quel caſtigo gli era ſopragiõto così all'improuiſo, per hauer detto, che non foſſero in Bari le Reliquie di San Nicolò. Perloche ricorſero al medeſimo Santo, pentiti del proprio errore, e li fecero voto, ſe ſcampauano quel pericolo di tornar in Bari à riuerire il di lui ſacro corpo. Fatto il voto, ſubito ſi placò la tempeſta, e ſi riduſſe l'incrudelito mare alla primiera tranquillità. Conobbero i marinari la gratia, e preſo porto à Brindiſi, doue hauean l'onde traſportato il vaſcello, di là, in tre giorni, gionſero à Bari narrando, à gloria del Santo, quanto era loro occorſo per lo viaggio.

Teſtimonianze reſe da varie perſone in confirmation della hiſtoria della Traslatione di S. Nicolò da Mirea in Bari. Cap. XI.

NEll'anno dell'humana ſalute mille ottanta otto, andarono à viſitare i luoghi di Terra Sãta alcuni buoni, e diuoti pellegrini, li quali, dopò d'eſſerſi conſolati con la viſta di quelle coſe marauiglioſe di Geru-

Niceforo Monaco. Tauol. magguntina.

Gerusalemme, e luoghi vicini, vollero altresì nauigar verso l'Asia Minore, per potere iui riuerir' il Deposito di San Nicolò. Non haueano saputo i buoni huomini, che il corpo del Santo era stato di là trasferito altroue, e perciò, conferitisi al monaster di Mirea, dimandarõ da quei pochi monaci, che si degnassero mostrargli il luogo, doue il tesoro delle sacre Reliquie fosse nascosto, per farui le loro diuotioni. Subito si posero quei Religiosi à piangere, e, con voci piene di frequenti sospiri, risposero: Altroue vi bisogna drizzare il viaggio, se hauete voglia di visitare il corpo del nostro Santo. Ecco là il luogo, doue per settecento, e più anni sono state le sue ossa sepolte, mà, vacuo adesso di tanto bene, altro non tien racchiuso, che le sue ceneri, & vn poco della sua manna. Stupirono i pellegrini al principio; mà, dimandando poi, dond'era ciò auuenuto, & vdendo dirsi, che l'ãno inanzi erano andati là i Baresi, e, fattagli violenza, gli hauean tolto il tesoro, che tanti, e tanti anni hauean quiui posseduto, si risolsero per l'affetto, che verso di San Nicolò portauano, di venirsene in Bari. E giontiui, con ogni humiltà visitarono nella Chiesa di San Stefano la cassa delle sacre Reliquie, e dissero in presenza di tutto il popolo, come ignorantemente da Gerusalemme se n'eran giti à Mirea per venerare in quel luogo il corpo di San Nicolò, e che i Monaci di quel Monastero haueano loro con grande afflittion riferito, che l'anno inanzi era stato il corpo del Santo preso di là da' Baresi, e trasportato nella lor patria. Rallegraronsi di ciò i Baresi, vedendo col publico testimonio di quei pellegrini confermarsi la verità della Traslatione fatta in Bari del corpo di San Nicolò; mà, essẽdo proprio delle cose grandi, c'allora più che mai desira l'huomo di assicurarsi, se le possiede, ò nò, quando in realità n'è padrone, di quà fù, c'hauendo i Baresi nella lor

la lor patria quel ſanto corpo, come il vedeano con gli occhi, & i pellegrini ſudetti ne facean fede, vollero pur accertarſi meglio del fatto. Perloche mandarono in Mirea lettere à poſta, pregando quei monaci, che p l'inanzi haueano hauuto penſiero delle ſacre oſſa, che ſi degnaſſero, à maggior gloria del lor patrono, e protettore San Nicolò, fargli autentica ſcrittura della di lui Traslatione in Italia. Riceuerono quei Religioſi le lettere, e, ſe bene il dolore della perdita fatta li ſtimolaua ad odio più toſto verſo i Bareſi, che ad altro, con tutto ciò, auuedendoſi, che dall'autentico teſtimonio, del qual'erano richieſti, era per riſultare maggior diuotion de' fedeli verſo il loro Auuocato, fecero prōtamente le lettere, e, tra le altre, v'inſeriron tre coſe. La prima, come l'anno precedente, à venti d'Aprile, haueano doi Sacerdoti con alcuni mercadanti, e ſoldati Bareſi, tolto violentemente dal Monaſtero Mireſe tutte le Reliquie di San Nicolò il Magno, che ſtauano in vn ſepolcro pieno di mãna, cõ hauer prima ligato tutti quattro i Cuſtodi di quella caſa, e minacciato ancor loro la morte, ſe nõ conſentiuano alle lor voglie. La ſeconda, che l'eſſer ſtato trasferito in Bari quel ſacro corpo, non era ſtato ſenza manifeſti ſegni della volontà del medeſimo Santo, il quale, vn'anno prima che i Bareſi il prendeſſero, comparue in viſione ad vn de' Cuſtodi della ſua Chieſa, inculcandogli più volte, che ſe i Mireſi, i quali, abbandonata la patria, s'erano per paura de' Turchi, ritirati sù le montagne, non ritornauano ad habitar la Città, volea partirſi da quell'antico ſuo hoſpitio; e perciò non hauendo quei di Mirea dato à tali auuiſi giamai orecchie, il Santo ſi era fatto trasferire in Italia. La terza finalmente, che quando i Bareſi, fatto in pezzi prima il pauimento della Chieſa, e poi anco il marmo ſteſſo del ſepolcro del Santo, tolſero

via

via quelle oſſa le trattaron ſempre con grandiſſima riuerenza, & honore; e che il glorioſo Cōfeſſor di Christo, ſe bene ſe n'era da quelleparti venuto in Puglia, non hauea per queſto laſciato d'operare in Mirea da quando in quando chiari, e patenti miracoli in aiuto di coloro, c'ādauano ad honorar la ſua Chieſa, nella quale hauean laſciato i Bareſi vn quadro grande con la ſua effigie al naturale, & il ſepolcro col ſacro liquor della Manna, e con le ceneri del ſuo corpo. Tutto ciò ſcriſſero i Miresi à quei di Bari, e mandaron loro le lettere autenticate, e ſigillate con l'effigie di San Nicolò per alcuni Monaci Greci, che nel mille ottanta otto vennero in Puglia da quelle parti alla diuotione del Santo. Poco dipoi ſe ne venne in Bari da Mogonza l'Arciueſcouo di quella Città, vno de gli Elettori del ſacro Imperio, e riceuutoui con honori conuenienti à si gran perſonaggio, volle vn giorno ſollennemente cantar la Meſſa sù le Reliquie di S. Nicolò. Al tempo dell'offertorio, riuoltoſi al popolo à fargli conforme all'vſo de i Veſcoui vn ſermone à lode del Santo, trà le altre coſe belliſſime, ſcriuono che riferiſſe à noſtro propoſito, come, hauendo in Mogonza vn'huomo aſſai ricco impetrato dal Signore con l'interceſſioni di S. Nicolò, dopò molti anni di ſterilità, vn figliuol maſchio, perche il fanciullo diſgratiatamente s'affogò in vn fiume, ſenza poterſene ritrouare il cadauero, ſi voltò l'afflitto Padre, piangendo inſieme con ſua moglie, al Santo, e gli diſſe: O San Nicolò, che nella Città di Bari ſei honorato da' fedeli di tutto il mondo, ecco il fine della gratia dal Signore per tuo mezzo conceſſaci; ecco il figliuolo, che ci otteneſti, già morto. Mà s'è vero, che il tuo ſacro corpo ſtà hora in Bari, come noi fermamente crediamo, concedici almeno, che poſſiamo ritrouarne il cadauero, per ſepellirlo nella tua Chieſa. In queſto

Manuſcr. Carducc. m. ſ. del'a Chieſa di S. Nicolò di Bari.

ſto

sto vn lor parente, che non sapea niente della disgratia, caminãdo lũgi la riua di q̃l fiume, s'abbattè nel corpicciuolo del morto, e, presolo, in casa dell'addolorato padre, piangendo ancor'esso il portò. Ringratiarono il Santo della gratia già fattagli, e volendolo far sepellire, mẽtre i Chierici nella Chiesa di S. Nicolò gli cãtauan p l'essequie alcune orationi, il fanciullo, che staua disteso sù la predella dell'Altare del Santo, risuscitò, e cominciando prima à palpitare, & à muouersi, poco appresso si alzò in piedi bello, e sano, come non gli fosse giamai occorsa disgratia alcuna. Questo miracolo riferì l'Arciuescouo Mogontino, à confirmatione della Traslatione del vero corpo di San Nicolò fatta da Mira in Bari, della quale noi quì scriuiamo.

Istituiscono i Baresi vna nuoua festa ad honor della Traslatione di San Nicolò, e tutta la prouincia prende il Santo per Auuocato, e Patrono particolare, Cap. XII.

DAl segnalato fauore fatto alla Città di Bari dal glorioso San Nicolò, di hauerla illustrata col suo venerando corpo, si mossero i Baresi à desiderio di mostrargli qualche segno particolare di gratitudine, e riuerenza. Onde, oltre la sollennità commune della Depositione del Santo, solita celebrarsi p tutta l'vniuersità della Chiesa à sei di Decẽbre, gl'istituirono ancora vn' altro giorno di festa à noue di Maggio, in memoria della Traslatione delle sue ossa. E cominciarono à celebrarla cõ segni di sollennità, e põpa segnalatissima, per quanto dalle tre cose che sieguono, chiaramente raccogliesi. Et è la prima, che, hauutone l'auuiso Papa Vrbano Secondo, diè subito all'Arciuescouo di Bari licenza, & auttorità di potere in tal giorno, ad honor

di questa nuoua festa di San Nicolò, seruirsi nel celebrar la messa del Pallio Arciuescouale (che in Bari chiamano Arce) nella guisa che suol fare, oltre le feste più insigni di tutta la Chiesa vniuersale, ne' giorni altresì più principali di qualsiuoglia Chiesa particolare, come stà espresso nel Ponteficale Romano, e nella Glosa de' Decretali, e lo dichiara Santo Antonino nella sua Somma Teologale, con tai parole: *Dies autem, in quibus potest Archiepiscopus vti pallio, & solum in missarum solemnijs præparatus, sunt hi: Natiuitas saluatoris, festum sequens Beati Stephani, & Sancti Ioannis Euangelistæ, Circumcisio Domini, & Epiphania, in Ramis Palmarum, & in cęna Domini, in Sabbato Sancto, in tribus diebus Resurrectionis Dominicæ, & Pentecostes, Natiuitas Sancti Ioannis Baptistæ, in festis omnium Apostolorum, in festiuitatibus S. Mariæ, in festo omnium Sanctorum, in dedicatione Ecclesiarum, in principalibus festiuitatibus Ecclesiæ suæ; in ordinationibus clericorum, & consecrationibus Episcoporum, & in die anniuersaria suæ consecrationis.*

Pontefical Romano. Decretal. 1. tit. 8. c. 1 S. Antonin to. 3. tit. 20 cap. 4 §. 2.

Volle dũque il Pontefice cõ questo nuouo priuileggio, che, si come prima di questo tempo i Prelati di Bari vsauano il Pallio nella sollenne festa di San Sabino, il qual, per esser stato Vescouo in vita, e Patrono dopò la morte della Chiesa di Canosa, qual'era gia stata da Superiori vnita, & incorporata con la Chiesa di Bari, era Protettor dell'vna, e dell'altra, così per l'auuenire se ne seruisse vgualmente, e con la stessa sollennità nella festa antidetta di San Sabino, & in tutte le due di San Nicolò. Le parole del Papa nella Bolla spedita nel mille ottanta noue per la cõsecratione dell'Arciuescouo di Bari Elia, son queste: Te, *dilectissime frater, in specialem Romanæ Ecclesiæ filium amplectentes amoris intimi brachijs, tuamque, cui, Deo auctore, præsides, Barensem, quæ & Canusina habetur, Ecclesiam exaltare cupientes, confirmamus*

Marin. Fraccia lib. 1.

Vrbano II nella Bolla della consecrat. a Elia Arciuesc. di Bari.

mamus tibi, præsentis paginæ auctoritate, integrum totum Barensem, qui, & Canusinus est, Archiepiscopatum; E più à basso. *Præterea fraternitati tuæ Pallii vsũ concedimus in Natiuitate Domini, in festo Sancti Stephani, & cætera, in festiuitatibus Sanctorum Nicolai, & Sabini, & in Traslatione Beati Confessoris Domini Nicolai*. La seconda poi delle tre cose accennate si è il concorso innumerabile d'ogni sorte di persone, che da varie parti non solamẽte di Puglia, mà d'altre prouincie ancora del nostro Regno, vi concorreua, in tanto che i Padroni del Regno fecero priuilegio à i concorrenti di non pagar le gabelle, & istituirono il Mercato publico, detto volgarmente la Fiera, di otto giorni, per commodità maggior della gente, che vi veniua, nel modo, come dura fin'oggi. E finalmente la terza, che l'vniuersità de' Baresi prese costume di mandare in dono in tal giorno alla Chiesa del Santo, per sollennizzar più la festa, molte torcie accompagnate per tutte le piazze della Città con suon di pifari, tamburi, e trõbe, e da due grandi stendardi lauorati vagamente di seta, & oro, vn de' quali era della Chiesa stessa del Santo, e l'altro del Rè del nostro Regno di Napoli. Col principio ancora di questa festa cominciò in Bari quell'vsanza lodeuole delle dõne Baresi di andar nel Maggio alla Chiesa di San Nicolò non solo per gli otto dì trà l'ottaua della Festa, ne' quali vi si cantano con molta celebrità gli officij particolari, con antifone, hinni, & historie proprie di tal sollennità, ma per tutti altresì i giorni del mese, à visitar ginocchioni quante cappelle, altari, & immaggini vi sono, cõ tal cõcorso, e frequẽza, ch'è necessario tener aperta la Chiesa per insino à molte hore di notte. Hà di più da sapersi, che p lo beneficio segnalato, fatto di San Nicolò à Baresi di far trasportare il suo Deposito nella lor patria, consecrarõ

Cesar Baron. to. 11. ãnal.

Priuileg. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

questi di commun consenso al medesimo Santo l'istesse imprese, ò arme, che chiamino, della Città. Onde, sicome per l'addietro hauea per insegna la Città di Bari vn campo da capo à piedi diuiso in due parti, vna di color bianco, per dinotare la fedeltà, che sempre hãno vsata i Baresi co' loro legitimi padroni, & vna di color rosso, per dimostrare, che son tutti pronti per l'accennata fedeltà à sparger' anco il lor sangue; così vi posero sopra nel mezzo, l'effigie di San Nicolò con le due mani stese, in segno di patrocinio, la destra sù la metà vermiglia, e la sinistra, sù l'altra bianca. E fù cagione questo al rimanente della Prouincia, che si chiama Terra di Bari, di prendere, ad imitatione della Città, ch'è capo delle altre, il glorioso San Nicolò per Auuocato, e Patrono particolare, come apertamente l'insegna il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso nel Canone dicidotto della Sinodo Bitontina con tai parole: *Inter cõmemorationes, post Apostolos, iubemus fieri, tã ad uesperã quã ad Matutinũ, cõmemorationẽ Diui Nicolai Episcopi, & Confessoris, vbicumq; nominatur Christus, innumerabilibus miraculis clari, & Prouinciæ Bariensis, cuius pars non exigua est nostra hæc Ciuitas Bituntina Patroni Tutelaris.* Donde vogliono altresì esser nato, che nelle arme della detta Prouincia mettessero in mezo i Padroni del Regno vn Bacolo Pastorale da Vescouo, per diuisare, che tutto quel paese stà sotto la tutela, e patrocinio del glorioso Vescouo San Nicolò.

Cornelio Musso.

Scip. Mazzella. Henrico Bracco.

Nomi di coloro, che trasferirono da Mirea in Bari le venerande Reliquie di San Nicolò. Cap. XLI.

Eccl. 44.

COmmanda il sacro libro dell'Ecclesiastico, che teniamo memoria, e facciam' honorata mentione

ne

ne de' nostri antepassati, quando le virtù, & heroiche loro attioni il richieggono. Perciò habbiam pensato di palesare in questo luogo ad vno ad vno i nomi di coloro, che fecero alla nostra Città, e patria, il più segnalato beneficio, che l'hauesse mai fatto per tutti i secoli altro huomo; che trasferirono, dico, dalla Città di Mirea in Bari il sacro deposito di San Nicolò il Magno. E se bene gli antichi nostri Baresi, à perpetua memoria de gli stessi lor paesani, intagliarono i nomi d'vna buona parte di essi in pietre, e marmi dalla parte di fuora intorno intorno alla Chiesa, ch'eressero al Santo, e sodisfecero con ciò al sudetto commandamento; nulladimeno, per dar cognitione di loro al rimanente del mondo, l'inseriremo quì insieme cō quelli ancora, che noi da varij manuscritti raccolti habbiamo. Quelli dūque, che, nell'anno mille ottanta sette, ne' tre vascelli dell'vniuersità di Bari s'imbarcarono p Antiochia, furono in tutto sessanta. Vn pellegrino, c'andaua in Terra Santa, della cui patria, e nome non habbiamo notitia; dodeci forastieri di varij luoghi; e quaranta sette Baresi. De' forastieri doi n'erano da Triesti, vn da Taranto, doi da Monopoli, e sette da Polignano. Quei da Triesti hauean nome l'vno Alberto, e l'altro Elia, & erano l'vno, e l'atro nocchieri in doi di detti Nauilij. Il Tarantino si domandaua Stefano. Quei di Monopoli si chiamauano Bisantio, e Maraldizzo. Et i Polignanesi furono Maggio, ò veramente Maso, che vuol dir Tomaso, Pandolfo, doi Giouanni, Milone, Ildemannio, e Nicolò. I Baresi poi furono Don Lupo, e Don Grimoaldo Sacerdoti, Chierico Romano di Nicolò, Stefano d'Argiro nochiero del terzo Nauilio, Giouannoccaro Gouernator supremo, e Generale di tutti tre i vascelli, Petrarca Pilillo, Giouannuccio de Caris, Matteo Sparro, Leone Pilillo, Michele di Germano, Bisantio Saragullo

Gio. Arch. di Bari. Nicef. Monaco. Manuscr. carducc. m s. del Sig. Priore di Bari.

gullo, Stefano de Vigiliis, Melchiacca Curbario, Leone figliuolo di Giacomo Desigio, Giouannocaro Manto, Leone figliuolo di Notar Giacomo Guisando, Domitio Azzo, Serio Azuccabello Petrarca Caperrone, Michele figliuol di Basilio Presbitero, Vrsone figliuol di Lupo Presbitero, Melchiacca Bacculato, Bardo Gisilso, Simeone Denteca, Quirico de Vrania, Michele di Caloioanni, ouero di Colaiãni, Benedetto Nauicella, Desigio di Alberto, Petronio Naso, Bisantio Boccone, Stefano figliuol di Simeone de Bono, Maiore, ouer Maione d'Adelfo, Stasio Stanuria, Pietro Sirinolfo, Nicolò d'Alba, Summissimo Naclerio, Michele Zizzula, Lupo di Cumata, Petrarca Rosimanno, Leone Lando, e Leon delli Sabbati, che fanno quaranta vno. De gli altri sei, che mancano, non sappiamo altramente i nomi, mà si bene i cognomi, sendo essi stati delle seguenti famiglie: Elefanto, Buonhomo, Gittano, Summone, Tupatio, e Fararo. De' quali certo è, che vno si chiamò Romualdo, e fù quello, che si hauea preso di nascosto due denti, cõ altre Reliquiuccie del Santo, come al suo luogo fù detto. Mà, non hauendosi cognitione di quale delle sei famiglie egli fosse, ci è parso bene scriuer la cosa, come passa, e lasciarla indecisa. Solo aggiũgiamo che'l Clero della nuoua Basilica, eretta in Bari sotto il titolo di San Nicolò, prese costume, fin da quei primi tempi, à memoria, & honore di sì buona gente, di distribuire ogni anno il santo giorno di Pasca à tutti i loro heredi, e discendenti, vn Cereo grande per ciascheduno. Cosa, che durò fino à tempi del Rè di Napoli Manfredo, il quale, come fù disobediente alla Santa Sede Romana, così tosto, che à suoi giorni vacò la prima volta il Priorato di San Nicolò di Bari si vsurpò tutte le rendite priorali, e fù causa, c'oltre i disturbi, i quali perciò nacquero in quella Sacra Basilica, si dismet-

Scritt. antiche nella Chiesa di S. Nicolò di Bari.

met-

metteſſero di più molte vſanze lodeuoli, che cõ molta gloria del Signore Iddio, & honore del Santo, vi ſi oſſeruauano.

Non ceſſa il glorioſo Veſcouo San Nicolò di far miracoli nella Città di Bari, da che vi fù portato il ſuo corpo, fino al dì d'hoggi.
Cap. XIV.

NOn ſolamente in quei primi tempi della Traslatione di S. Nicolò fè il Signore à gloria del ſuo ſeruo nella Città di Bari molti, e ſegnalati miracoli, come ſi è già narrato, mà, cominciando da allora, nõ ha ceſſato già mai di farne, e ſomiglianti, e maggiori, per tutti i ſecoli ſcorſi fino al dì d'hoggi. Perciò ſi è giudicato bene darne in tutto il reſto di queſto libro qualche ſaggio al lettore, con ſcriuerne alla diſteſa, non già quanti ne hà il Santo marauiglioſamente operato, che ſarebbe di proliſſità molto grande, mà qualche particella, conforme al ſolito noſtro; intendendo per miracoli occorſi in Bari, non ſolamente quelli, che proprio nella Città noſtra ſono auuenuti, mà quelli ancora, che in altre parti ſono accaduti, con qualche relatione però, e dependenza della noſtra Città. E cominciando dal miracolo della Manna, qual non hãno ceſſato mai di ſtillare quelle venerande oſſa, da che gionſero à Bari fino al giorno preſente, certo è, che di ciò nõ dubitarà giamai chi hà viſto il fatto con gli occhi proprij, come l'habbiam veduto noi molte volte. Mà pche quelli, che da tante parti del mondo nõ poſſono trasferirſi in Bari à vederlo, ſono in numero aſſai maggiore, diciamo à coſtoro, che'l deuon credere indubitatamente ancor' eſſi per la gran moltitudine de gli auttori, che ne rendono nell'opre loro teſtimonianza. Co-

me fecero, trà gli altri ſenza numero, queſti dieci, Fra Giouanni de Pineda Franceſcano nel venteſimo libro della ſua Monarchia eccleſiaſtica; Fra Zaccaria Lippeloo Cartuſiano nel quarto tomo delle ſue vite de'Santi; Dioniſio Cartuſiano nel ſecondo di quei ſermoni, che ſcriſſe in lode di San Nicolò; Fra Leandro Alberti Domenicano nella ſua Italia; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Pietro Ribadineira della Compagnia di Gieſù nel Flos Sanctorum; Fra Stefano da Sãpayo Domenicano nel Teſoro delle gemme Portugheſe; Mutio Sforza ne gl'hinni Sacri; Marco Antonio Marſilio Colonna nella Hydragiologia, & il Baronio. Poniamo adeſſo le parole di quattro di eſſi, p inditio di quel che gli altri ne dicono. Scriue dunque il Bargeo così, deſcriuendo la Chieſa di San Nicolò di Bari:

Gio. de Pineda. Zaccaria Lippeloo Dioniſio Cartuſian. Leandro Alberti. Pietro Angelio Bargeo. Pietro Ribadin. Stefano de Sampayo. Mutio sforza. Marc. Ant Marſilio. Ceſ. Baron

In medio ſacram teſtudo intercipit vrnam
Aurea, quæ Diui cineres, atque oſſa ſepulti
Complexa, ambroſium ſummo de marmore fundit
(Mira quidem, ſed certa fides) iniuſſa liquorem.

La Sforza altresì ragiona in tal guiſa:

Huc ades mitra, Nicolae, fulgens,
Siue te Cęlum tenet, aut reuiſis
Barium, ſudant tua qua ſalubre
Balſamon oſſa.

Mà più chiaramente ne parla Marco Antonio Marſilio Colonna Arciueſcouo di Salerno, che ne fù teſtimonio di viſta in tal modo: *Apud Barũ in ſepulchro Sancti Nicolai oleum ſcaturire videmus, ſicut in ſepulchro Beati Barnabæ apud lacum Benacum die eius feſto aquam vberrime profluere omnes conſpiciunt.* E finalmente il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano così ne ſcriue: *Ex Sancti Nicolai corpore Barij in Apulia, vt è perenni quodam chariſmatum fonte, ſtillat liquor ſalubris, ſicut olim cum eſſet Myræ.* Vero è dunque, e perpetuo il miracolo

della

della Mãna, che ſcatoriſce in Bari dalle oſſa di San Nicolò, e per queſto ſoggiũgeremo intorno al detto liquore alcune coſe degne d'eſſer ſapute. Nell'anno mille ſeicento, vna perſona eccleſiaſtica, hauute nella Città di Bari alcune carrafine di manna, l'inuiò in Napoli al ſuo Padre carnale, c'hauea nome Gentile Firmiano. Il quale, in aprendo loſcattolino, dentro del quale ſe gli mandauano, si auuide con marauiglia, che la più grande di quelle era rotta in più pezzi, e pure il liquore nõ ſi ſpargea, e ſe ne ſtaua in figura rotonda, come era ſtato il vaſetto, prima che ſi frangeſſe. Attonito di tal viſta, moſtrò il tutto ad vn Sacerdote dell'Oſſeruanza di San Franceſco, il quale, ſtupito ancor lui di tal nouità, ſi ginocchiò, e, recitate alcune orationi ad honore del Santo, leuò via tutti i pezzi del vetro, e preſa in mano la mãna liquida, come acqua pura, mà conſiſtente nella medeſima forma circolare, con marauiglia di quanti vi ſi trouauano, la ripoſe con deſtrezza à poco à poco in vn'altro vaſetto. Pochi anni appreſſo, nel Monaſtero di Sãta Chiara di Bari era vna monaca diuotiſſima del noſtro Sãto, e che perciò ſempre ſolea tenere appreſſo di sè vn pochetto del ſudetto liquore. Auuenne à coſtei vna ſera, c'andata per baciar humilmente vn' ampollina della mãna, che molto tempo hauea tenuta nella ſua ſtanza, ſi auuidde, che non ve n'era vna goccia, e ſe ne affliſſe aſſai, perche allora; per eſſer tardi, non potea mandar da Cuſtodi del ſanto corpo à farſela empir di nuouo. In queſto ſentendoſi accender di deſiderio di hauer la manna, ſi ginocchiò, pregãdo il Santo, che per allora la perdonaſſe, ſe nõ hauea ſeco del ſuo liquore, perche al ſicuro la mattina ſeguente il procurarebbe da' preti. E finita l'oratione, vide, che'l vaſetto miracoloſamente ſi era da sè ripieno della Mãna, ſenza che perſona alcuna ve l'haueſſe ripoſta: tãto gra-

dì al seruo di Christo il diuoto affetto della buona religiosa. Nè differisce molto dal già narrato questo altro fatto. Nel mille seicento tredici vn giouane Barese affetionato del Santo, c'hà nome Guidotto Oliua, desideroso di empir di questa Manna vn vase di cristallo più grande dell'ordinarie ãpolline, chiamò in casa sua vn Sacerdote, acciò riuersasse dentro il vase accennato alcune piccole carrafine, che da' Custodi del santo corpo hauea riceuuto piene di quel liquore. Vi andò il Sacerdote, &, in presenza del giouane, con molta riuerenza pose all'opra le mani. Prese dunque la prima delle ampolline piccole, per vuotarla nella più grande, & alla prima gocciola, che ve ne infuse, in modo si riempì tutto il vase, che n'vscì anco di fuora. Si credè al principio il giouane, che quel versarsi della manna, occorresse per inauuertenza del Sacerdote; onde il pregò, che sia ddestrasse più all'opra. Mà quando, e l'vno, e l'altro, si auuiddero dell'accaduto miracolo, ne resero le douute gratie al Signore, e si risolsero di serbare con essattissima diligenza quel doppiamẽte miracoloso liquore. Mi han riferito di più vn Sacerdote della nostra Cõpagnia di Giesù, & vn Gentilhuomo Barese nomato Giouã Pietro Dottola, che due persone lor conoscenti, le quali haueano seco vna ampollina per vno della mãna del Santo, vinte da molesta tentatione, commisero in varij tempi, & in luoghi diuersi non sò che peccato di dishonestà, & amendue, dopò l'errore, trouarono quei vasetti vuoti, e secchi, come se non vi fosse mai stato liquore alcuno. Di queste cose ne fò io fede solamente per vdito; di quella, c'hora si aggionge, ne sono altresì testimonio di vista. Vna persona Religiosa vedendo il gran numero dell'ampolline, che piene di mãna, dispensauano in Bari cotidianamente i guardiani delle Reliquie del Sãto,

entrò

entrò in dubio, che non vi fosse qualche ingãno, e che per malitia di qualche particolare non fosse la manna mescolata con altr'acqua naturale. Perloche desideroso egli d'hauer vn poco di quel proprio liquore, che scatorisce dalle Reliquie, senza niuno mescolamento, pregò vn di detti guardiani, che quando, conforme al solito, cauauano da quel sepolcro la manna, ne gli empisse vn'ampollina, per serbarsela di poi esso con maggior affetto di diuotione. Al principio negò quel Sacerdote di acconsentirli, con dir, che sempre dispensano essi della vera manna, e che facea grande errore il domandãte à chiedergli cosa tale. Pure alla fine per amor mio, ch'ero quiui presente, e faceuo istanza per quel tale, che la desideraua, condescese il Custode à quanto se gli cercaua, & empito il vasetto di quel puro liquore, al Religioso il consignò di man propria. Auuenne di là à pochi giorni, che'l Santo stesso mostrò palesemente non essergli gradito quel fatto; poscia che, volẽdo quella persona prendere vn poco della manna, che con tãto affetto serbaua, aperta la carrafina, la ritrouò, c'horribilmente puzzaua. Dal che posto in confusione, si risolse per l'auuenire di non hauer mai più da dubitare intorno al sacro liquore, che quei reuerẽdi preti dispensano. Et in questo perdè il vasetto la puzza, e tornò di nuouo all'esser di prima, cioè conforme à tutto l'altro liquore, che in detta Chiesa si distribuisce. Mà ecco vn'altro successo assai più antico de' già narrati. Verso gli anni della nostra salute mille cento, e poco più, sotto il Ponteficato di Pascale Secondo, Godefrido Vescouo di Amiens, (il qual dipoi per la vita santamente menata, e per i molti miracoli, c'operò in varij tempi, fù dalla Santa Sede Romana canonizzato) da Francia venne à visitar'in Bari le Reliquie di S. Nicolò, pochi anni prima trasferite là da Mirea. Trattennesi

Nicolò di Soisõs nella vita di S. Godefrido Vescou.

alcuni giorni nella nostra Città, spendendo quel tempo in orationi, sacrificij, e cose somiglianti. Poco inãzi poi che partisse, gli fù donato dall'Arciuescouo di Bari chiamato Elia, vn vasetto di vetro pieno della santa mãna, quale hauendo egli riceuuto con grandissima riuerenza; se l'appese al collo, risoluto di portarlo sempre in quel modo sopra le vesti, per seruirsene di scudo contro le insidie, e tentationi del nemico infernale. Auuenne poi, che, volendo egli sapere minutamente l'historia della Traslatione del Santo, gli fù detto, trà l'altre cose, che, poco lontano dalla Città, era vn piccol porto, chiamato di San Giorgio, doue s'eran fermate per vna notte le naui, che condussero à Bari quel santo corpo. Volle perciò esso visitar quel luogo santificato (come diceua) cõ la presenza delle Sacre Reliquie; & andatoui vna mattina accompagnato da molti Signori Francesi suoi compagni, e da buon numero di gentilhuomini Baresi, tutti à cauallo, perche nel detto porto verso terra eran poche dita di acqua, entrarono dentro il mare con quelle bestie, per veder ogni cosa minutamente. In ciò auuidesi Godefrido di non hauer più al collo la ampollina della manna, & afflittosene sopra modo, disse à gli astanti, con sospiri, e lamenti, d'hauer perso il maggior tesoro, che possedeua in terra, cioè il vasetto di quel liquore. Ne presero anco i compagni rammarico; mà subito si cangiò in allegrezza. Poiche, fissati gli occhi à terra, come si suol far d'ordinario da chi hà perso qualche cosa pregiata, si auuide, che'l vasetto era in terra, e che con esser stato pesto dalle pedate di tanti, e tanti caualli, c'haueano i piedi ferrati, non si era rotto: e pur'era di vetro, materia tanto frangibile, quanto ogniun sà. Smontò il Vescouo, ripigliò l'ampollina con allegrezza, e se la ripose al collo, con grande edificatione de' circostanti.

Libera San Nicolò nella Città di Bari alcune persone indemoniate dall'oppressione dell'inimico, e risuscita vn morto. Cap. XV.

NElla Città di Venosa in Puglia vna donna, c'hauea nome Calia, fù per lungo tempo vessata da vn maligno spirito, perloche hauuta nuoua, che in Bari si faceuano da San Nicolò varij, e segnalati miracoli, vi si fè cõdurre da suoi; & à pena gionse inanzi alle sacre Reliquie, che con marauiglia d'ogn'vno fù liberata, affermando che l'era in quel punto comparso inanzi il santo Vescouo, e le hauea detto, che se volea scacciare il maligno auuersario, andasse incõtanente à farsi religiosa. Poco di poi venne alla Chiesa di San Nicolò vna monaca Dragonese, che molti, e molti anni era stata posseduta da vn demonio, il quale, perche faceua del pazzo, non si può credere quanta pena cagionasse continuamente alla pouera donna. Mà, posta che fù inanzi al sepolcro del Santo, ad vn tratto il nemico l'abandonò. Finalmente vn'altra donna di natione Lõbarda, domestica di vna Signora principale di quelle parti, dopò d'essere stata indemoniata per molto tẽpo vdì, che quella Signora per alcuni suoi bisogni volea da Lombardia gire in Puglia per raccomandarsi nella Città di Bari à San Nicolò. Pregolla per tanto, si degnasse cõdurla seco; e l'ottenne. Quel che alla Signora occorresse il diremo altroue; quì basti asserire, che l'indemoniata fù guarita del suo male, subito che si presẽtò inãzi alle venerãde ossa del Sãto. Il quale, corrẽdo l'anno della nostra salute mille trecento sessanta, fè pure in Bari lo stupendissimo miracolo, c'hora siamo per riferire. Vennero dal Friuli per mare alcuni signori à visitar in Bari il miracoloso auello di S. Nicolò, e, perche

m. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò Manuscr. Carducc.

che era in quel tempo nell'Atrio della Chieſa del Sãto, che riſponde alle ſtanze del Priore, vn'albero di palma molto alta, e viſtoſa, donde ſoleuano i pellegrini, per diuotione di lui, prenderne, e portar ſeco, chi vn poco di corteccia, chi qualche ramo, e chi ſolamente alcune frondi, fatte c'hebbero i Friulani per molti giorni le loro diuotioni, venne voglia ad vn di eſſi, ch'era giouane ardito, & hauea nome Filippo, di ſalir sù quell'albero, e prenderne vn ramoſcello. Vi aſceſe allegramente, e volẽdo al meglio far forza per toglierne il ramo, cadde il meſchino (ſe per diſgratia, ò per arte ingãneuole del demonio, no'l ſappiamo) e dãdo di teſta in alcuni ſaſſi, ch'erano quiui fabricati attorno alla radice dell'albero, ſe la ſpezzò di maniera, che in quello iſtante ſpirò. Tolſero di là piangendo i ſuoi compagni il cadauero, e con eſſequie honorate il ſepelirono dentro la ſteſſa Chieſa di San Nicolò in vn ſepolcro di pietre accommodato allora così all'infretta, al meglior modo che ſi potè. Di là à pochi giorni fauoriti dal tempo fecero gli afflitti ritorno al paeſe proſperamente, & arriuati alle porti della Città, con più che ſtrana marauiglia, trouarono quiui Filippo viuo, e ſenza ſegno di leſione alcuna. Penſarono, ſopraprеſi da vehemenza di ſtupore, che quel tale foſſe vn fantaſma; e perciò cominciarono à farſi tutti più volte la Croce. Diedegli animo il giouane, &, aſſerendo, ch'egli era il già morto Filippo, diſſegli, che quando nel tal giorno l'haueano eglino ſepellito nella Chieſa di Bari, ſubito il riſuſcitò San Nioolò, e cauatolo inuiſibilmente dal tumulo, il traſportò per aria fino alla ſua Città, che ſi chiamaua la Tiſana. Non gli diedero quelli credito, anzi, affermando maggiormente, che quello era vn fantaſma, s'imbarcaron di nuouo inſieme con eſſo lui verſo *Bari*, & arriuati alla Baſilica del Sãto, fecero da'Preti di q̃lla, e dal

al popolo, c'à posta vi concorse in gran numero, aprire il sepolcro di Filippo, per vederne la verità; &, hauendolo ritrrouato nel di fuori intiero, & intatto, nel di dentro il ritrouarono vuoto, senza ossa, senza cenere, e senza segno alcuno di esserui mai stato alcun morto. Gridarono à quella vista; Miracolo, miracolo; e calati al succorpo della Chiesa, resero al Santo Vescouo le douute gratie per si gran beneficio. E Filippo in particolare donò in segno di gratitudine buona quantità d'oro, & argento, all'Altare del suo marauiglioso benefattore.

Libera San Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di morte, e da altre infermità assai graui.
Cap. XVI.

NEll'Austria in Germania vn pouero soldato pascolaua in vn campo del suo Signore molti caualli con esquisita diligenza, e fedeltà; e perche vn giorno se gli fè incontro vn cauallo sciolto d'altro padrone, c'andaua vagabondo per le campagne, il prese egli e mescolò con le bestie che seco haueua. Il giorno appresso, colui, c'hauea perso il cauallo, dopò d'hauerlo con molto sdegno cercato in varij luoghi, s'auuide alla fine, che staua pascolando con gli animali che guardaua il soldato; e perciò, infuriatosi oltre modo, prese quel poueretto, il legò con le mani dietro le spalle, &, hauendolo ben concio di bastonate, il condusse, come vil ladro, in vna Città, doue era esso conosciuto, e subito il fè dalla Corte condannare alla forca. In andando al suppolicio, si ricordò quel meschino, che S. Nicolò suol' oprare molti miracoli in aiuto de i bisognosi; onde riuoltosi con tutto il cuore à lui, il pregò istantemēte, che volesse in quella estrema necessità souuenirlo, aggiun-

man scritt. antichi del la Chiesa di S. Nicolò di Bari.

aggiungendo alla domanda anche vn voto di girsene volando à visitare in Bari il di lui miracoloso sepolcro. Che volete più? Comparuegli il Santo, e sostendandolo da sotto i piedi, fè, che non morisse di quella pena. Mà, come staua, conforme all'vsanza del paese, con gli occhi bendati, niun s'auuedeua, che fosse egli ancor viuo. Stette dunque così pendente, mà sostentato dal Santo, dalla mattina fino alla meza notte seguente; nel qual tempo sentì dirsi con voce molto soaue: Horsù, non dubitare; ecco ch'io son venuto à soccorrerti, vattene dunque à Bari à visitar la mia Chiesa, & à riuerir le mie ossa. Ciò detto, cadè l'impiccato dal traue, senza farsi alcun danno; e postosi in camino, arriuò finalmẽte à Bari, doue palesato il miracolo in presenza de' Canonici della Chiesa di San Nicolò, ne fecero questi vna sollẽne processione à gloria del lor protettore, & il pellegrino attaccò il capestro, à memoria del riceuuto beneficio, ad vn di quei muri. Somigliante al sudetto è altresì il caso, che si soggionge. Vennero alcuni Signori Spagnuoli vna volta in Bari, e dopò d'hauere con riuerenza venerato il corpo del nostro Santo, dissero cõ giuramento à Custodi di quel santo luogho, come in Ispagna, nel Regno di Murzia, vn Caualiere principalissimo hauea nel suo palazzo, trà gli altri serui, vna schiaua nera Tripolitana, christiana già da molti anni, e diuota di San Nicolò. Vicino all'istesso palazzo era vna cappella del medesimo Santo, e là, spediti i negotij di casa, se n'andaua la buona schiaua à fare oratione, almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera. Accadde, ch'essendo la moglie del Caualiere donna molto superba, e fastidiosa, daua grauissimi trauagli alla serua; in tanto che, nõ potendola più la meschina soffrire, pregò più volte cõ grande affetto il suo diuoto auuocato, che volesse cauarla da tanti affanni. Nè veden-

dendo venirsi mai il soccorso, si risolse per diabolica istigatione, d'impiccarsi secretamente in vna di quelle stanze. Mà, subito, che si gettò in aria col chiappo stretto alla gola, corse il Santo à souuenirla, e tennela sollevata in alto, acciò non perisse di quel tormento. Mà i padroni, che non videro più la serua con hauerla cercata per dentro, e fuori, ne stettero attoniti, fin che, dopò doi giorni, vn tal di casa entrò in quella stanza, e la ritrouò impiccata sì, mà viua, e salua. Segarono incōtanente la fune, e trouatala senza segno alcuno d'esser stata sospesa, la domandarono, come passasse il fatto, e rispose, che per isfuggire i cōtinui stratij della padrona, si era sì fattamente disperata, e che in quello istante, nel qual si diede la volta, l'era comparso il suo auuocato San Nicolò, sostendandola in aria, senza nocumēto veruno. Di più intorno à gli anni di Christo mille cento, accadde nel territorio di Colonia, che vn pouero Tedesco seguitato da' suoi nemici risoluti di vciderlo, per la gran fretta con che fuggiua, cadè in vn pozzo, c'allora à punto si lauoraua. Nè era giōto al profondo, quando ò per la motione precedente dell'aria, ò perche si fosse, gli precipitò sopra vna gran quantità di terra mescolata con pietre, che'l ricoprì tutto, senza speranza alcuna di vita. In questo si ricordò di S. Nicolò suo diuoto, &, inuocandolo più volte, fù da lui aiutato in tal guisa. Doi giorni, & vna notte intiera consumarono i vicini, che'l videro traboccare, in cauar fuora dal pozzo le pietre con la terra cadutaui, e pensandosi ogn'vno di hauerlo alla fine da trouar lì sotto sminuzzato, e franto, ve'l ritrouarono, con istupore di quanti erano, sano, e bello, come se niun male gli fosse occorso. Perciò volando à Bari si trasferì à render le douute gratie al suo liberatore, nella cui Chiesa, dopò d'hauer narrato al popolo concorrente tutto il successo

si fermò à seruitij di quella per tutto il tempo, che visse . Nella Città altresì di Cambria fù vn'huomo nomato Gallitiano, c'hauea vn figliuoletto vnico, del quale acciò tenesse perpetuamente custodia S. Nicolò, oltre che da fanciullezza il chiamò col nome del Santo, gliel raccomandaua di più ogni giorno con grande affetto di cuore, sicuro, per quanto egli si pensaua, c'al piccol Nicolò non hauesse à succeder mai disgratia veruna, per hauerlo dedicato egli à sì gran Protettore. Di quà nacque, che, fatto grandicello il figliuolo, gli permetteua il padre, c'andasse alla libera douũque gli venia voglia, e che facesse à suo capriccio, quanto mai gli gradisse . Occorse dunque vn giorno, che smandato il garzone da compagni, se gli fè incontro vn lupo arrabiato , che l'afferrò co' denti, & in vn bosco assai folto, se'l trasportò. Vdita la nuoua, corse Gallitiano con altra gente alla selua, per souuenirlo, mà, non hauendo ritrouate in parte alcuna vestigio nè di fiera, nè di sã gue sparso, si crederono tutti, che Nicoluccio fosse à fatto perso per essi. All'hora il padre, vinto dal gran dolore, cominciò à lamentarsi del Santo, che non hauesse custodito il suo, tante volte alla di lui protettione raccomandato, figliuolo. Et in questo, se gli auuicinò il lupo, e lasciato li à terra il figliuoletto, cominciò più volte con velocissimo corso à girarlo intorno, senza morderlo, nè fargli mai altro male; come se hauesse detto à coloro: Io hò la preda inanzi, e per la fame, che sento, patisco violenza in partirmi, e pure da suprema potenza sforzato sono à lasciar quì senza offesa il fanciullo. Delche stupitisi tutti inuocarono diuotamente San Nicolò, , & ad vn tratto, sparito il lupo, ricuperarono Nicoluccio, senza altro segno di male, fuor delle cicatrici, c'al primo morso l'arrabbiato lupo li diede. S'auuidero per tanto chiaramente della gratia lor fat-

ta

ta, e per questo s'auuiò subito Gallitiano col suo figliuolo verso la Puglia, per rendere al suo benefattore gratie infinite nella sua Chiesa di Bari, nella quale, dopò hauer narrato il miracolo à tutti, dedicò spõtaneamente suo figlio à seruitij del Santo per tutto il tempo di sua vita. Mà veniamo à tempi nostri, ne i quali, trà l'altre molte, due volte hà il Santo nella Città di Bari liberato due persone da pericolo manifesto di morte. Accadè à gli otto di Luglio del mille cinquecento ottanta noue, che Giuseppe di Vita Napolitano, Cocchiere d'un Gentil'huomo Barese, ponendo all'ordine il cocchio per andar non sò doue, à pena ui salì sopra, che si posero i caualli furiosamente in fuga, come se gli hauessero di là cacciati molte furie infernali. Corsero così un buõ pezzo finche giõsero alla porta maggiore della Chiesa di S. Nicolò, doue, spezzate le redine, e fatti in pezzi gli altri ligami delle bestie, cadde il meschino sotto le ruote. Inuocò nel cadere San Nicolò insieme con la Madonna, e tutto che tre uolte così i caualli infuriati, come anco le ruote del cocchio gli passarõ p sopra il capo, & il corpo, s'alzò alla fine sẽza alcũ dãno. Dopò cinque anni, un Cittadino Barese per nome Colamaria Romatario, stando uerso la sera con doi compagni per uedere inanzi al Castello della Città l'entrata, che faceuano in guardia i soldati Spagnuoli del presidio, fù à caso da un di quelli ferito à morte, hauendogli la palla dell' archibuggio forato non solo un braccio che tenea piegato inanzi al petto, ma di più il petto stesso, e quante parti uitali teneua il corpo, fin c'andò ad uscir fuora da dietro le spalle con grandissima uiolenza. Cadde il meschino poco meno che morto, e pregato, al miglior modo, che potè, San Nicolò suo antico Protettore, che gli impetrasse la uita dalla Gloriosa Vergine Madre di Dio, subito si leuò da terra, con

Cen'è fresca memoria.

istupore di quanti erano lì presenti, e frà poco tempo guarì dalle ferite in modo, che non restò offeso in parte alcuna del corpo. In oltre, essendo nel mille cinque cento settanta per grauissima febre gionto all'estremo di sua vita Mõsignor Antonio Puteo Arciuescouo di Bari, inuocò in suo aiuto il glorioso Protettor de' Baresi San Nicolò, e, beuuto c'hebbe diuotamente vn poco della Mãna del Santo, si rihebbe in modo, c'affermarono i Medici, non hauer potuto socceder ciò così presto, senza aiuto sopranaturale del Santo, al cui Altare offerse il buon Prelato, in attione di gratie, vn bel quadro d'Argento con questa iscrittione: *Antonius Puteus Metropolites Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuiuus posuit, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo*. Vndeci anni prima Don Nicolò Bernardino Sanseuerino *P*rẽcipe di Bisignano, liberato cõ l'intercessioni del nostro Sãto da mortale infermità, che l'hauea ridotto all'estremo, fè, in memoria del miracolo, attaccare inanzi alla Capella delle sue sacrate Reliquie vna statua ginocchioni con alquanti versi, che per non esser prolissi, lasciamo sotto silentio. L'istesso fecero altresì Donna Isabella di Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, e Don Gisolfo Pappacoda Marchese di Capurso, guariti, quella da vno incurabile mal di testa, e questi da vna febre, per la quale hauea già preso l'olio Santo; Onde attaccarono ancor' essi al medesimo luogo, quella vn capo di argento, e questi vn quadro dell'istesso metallo. Nell'anno poi mille cinquecento nouantadoi, sendo venuto fin da *S*pagna in *B*ari à visitare il corpo di San Nicolò, à nome del Cattolico Rè Don Filippo Secondo, vn Padre della Compagnia di Giesù, chiamato Giacomo Sallazar, fù sopragionto nel Collegio Barese da vna postema sopra il cuore, sì putrida, e puzzolente,

Antonio Puteo nell'iscrittion di vn quadro d'argento.

zolente, che tutti i Medici, il disperarono della vita.
Vna sera, stando il male al colmo, si fè l'infermo vngere col sacro liquor della Manna il luogo infetto, con recitare intanto l'oratione del Sãto Vescouo, e la mattina seguente fù trouato di sì fatto modo guarito, che leuatosi allora da letto, andò à celebrar la Messa, in rẽdimento di gratie, sù'l proprio Altare del Santo. Sei anni appresso, ritrouandosi con la podagra al collo vn Cittadino Barese, c'hà nome Scipione di Santo Antonio, e per tal male condannato da Medici à sicurissima morte, fattosi far la medesima vntione sopra i luoghi addolorati, frà tre hore si assicurò della vita, e poco appresso guarì del tutto. Così anco dimostrano i segni del voto attaccato nella Chiesa di Bari esser stato intorno à i medesimi tempi liberato Mõsignor'Annibale di Capua Arciuescouo di Napoli da tale infermità, che staua già per spirare, solo con hauerlo à S. Nicolò caldamẽte racõmãdato vn suo caro corteggiano da Bari, nomato Vincenzo Podio. Venuto poi à Bari nel Febraro del mille cinquento nouanta noue, il Padre Fra Felice da Monte Alcino Predicatore dell'ordine de gli Eremitani di Santo Agostino, testificò palesemente come assalito egli stesso poco prima nella Terra di Misagne da grauissima febre, e ridotto da quella à tal termine, che i Medici non trouauano per la sua salute rimedio alcuno, si ricordò d'hauere nella sua cella vna carrafina del sacro liquore di San Nicolò; onde, presala con diuotione, beuè la Manna, & ad vn tratto guarì. Accadde ancora nel mille seicento uno in Bari, che un maestro lauoratore di peltri, per nome Luca Sarro, fù di repente assalito da improuisa goccia in modo, che perso l'uso di tutti i sensi, & il moto del corpo, stette per tre hore continue disteso à terra, come vn vero cadauero. Mossi perciò à campassione di lui alcune persone,

vn pò

vn pò della manna di San Nicolò, &, apertagli à viua forza la bocca, glie ne infusero alquante gocciole. Al tocco di quel liquore aprì l'infermo gli occhi, s'alzò, parlò con tutti, e, come se mai gli fosse occorso alcun male, andò co' suoi piedi alla Chiesa del Sãto à ringratiarlo della nuoua vita concessagli. Cinque anni appresso Cola Donato Vanese, chierico della Chiesa di S. Nicolò di Bari, fù assalito da sì graue dolor di cuore, che, caduto repentinamente à terra, parea più morto che viuo. Corsero alla nuoua i Medici, e ritrouarono al polso tanto estenuata la virtù, che giudicarono douer il giouane di quel male presto p̃sto morirsi. Diedero pertanto al moribondo per bocca vn poco della manna di S. Nicolò, il quale in quel punto gli comparue, dicendogli, che beuesse di quel liquore. Preselo perciò l'infermo, e riceuuta, per quanto egli vedeua, dal Sãto Vescouo la benedittione, guarì subito da ogni male. Nel mese di Gennaro ancora del mille seicento noue vna Signora Barese nomata Emilia Ventura, sopragionta di meza notte all'improuiso da vna goccia, restò tanto insensata, & immobile, che molti la tennero per già morta. Con tutto ciò, hauendole posto vn pò del sacro liquore dentro la bocca, in quello istante le passò l'accidente, e restò sana del tutto. Nel tempo stesso Lucretia Bonazza, pur Barese ritrouandosi dentro vna camera sola, e senza compagno alcuno, fù assalita da sì fiero discenso, che, fattala cadere à terra, la priuò dell'vso di tutti i sensi esteriori, già che nel discorso della mente le pareua di non patire. Giudicò la poueretta, c'all'hora all'hora sarebbe morta, & affligendosi perciò assai di non potersi confessare, disse così col cuore: O glorioso S. Nicolò, Protettor di questa nostra Città, impetrami da Dio, ch'io possa prendere il Sacramento della confessione, che del resto muoro con allegrez-

Ce n'è fresca memoria.

grezza. Paruele in questo di vedere in quella stanza l'Altare, doue stà nella sua Chiesa il corpo del Santo; onde fece forza à se stessa, e vedendo; che per l'intercessione di S. Nicolò era già guarita, si leuò in piedi, e venuta in quel medesimo tempo alla Chiesa del Giesù per confessarsi, mi narrò ogni cosa. Finalmente, per non istenderci più del solito in questa materia, che per sè ricercarebbe vn volume; nel Maggio del mille sei cento tredici, vennero vnitamente à *Bari* per visitare, e ringratiare S. Nicolò de' riceuuti beneficij, Don Gioanni di Gueuara Duca di Bouino, Giulia Buoncompagni sua moglie, Donna Costāza di Gueuara loro figliuola, Francesco Caracciolo Duca di Airola con Dōna Isabella di Gueuara sua consorte, Don Ferrante Caracciolo Conte di Biccaro, Donn'Innigo Caracciolo suo Fratello, & altre persone di molto conto; e mi trouai presente, quando, dopò d'essersi communicati al sacro Altare del Santo, gli offersero doi quadri d'argento, vn grande, & vn piccolo, con molti altri scudi di moneta, e narrarono i tre seguenti miracoli occorsi nelle lor case. Il primo che ritrouandosi la sudetta Duchessa di Bouino nell'estate del mille seicēto diece inferma di ardentissima febre, e di grauissimo mal di gola, in modo che non potea prender più nè medicamēto, nè cibo, tosto che le diedero à bere alcune gocciole della Manna del Santo, l'inghiottì di maniera, che senza fastidio potè subito pigliare appresso per bocca quāto le danano, assicurandosi non solo della vita, mà della vicinanza di più della sanità, la qual rihebbe trà pochi giorni. Il secondo, che verso il fine del mille seicento dodici à Donna Portia Caracciolo piccola figliuola de gli antedetti Signori Duchi di Airola, calò repentinamēte vn discenso, che in quel momento la ridusse vicino à morte. I Medici vi vsarono molti rime-

dij,

dij, mà tutti in vano; & alla fine, hauendole dato à bere vn pô della mãna di S. Nicolò, ad vn tratto perfettamente guarì. Il terzo finalmente, c'hauendo al principio del mille seicento tredici, la medesima Duchessa Buoncompagno partorito vna bambina, subito la Battezzarono col nome di Francesca, per i chiari segni, che daua d'hauer tosto à morire. Stette in tal guisa la fanciulla tre giorni, tutta già raffreddata, senza succhiare, ne pur'vna sola goccia di latte. Teneuala ciascheduno per morta; quando l'infusero destramente nella bocca vn poco della manna del Sãto, & in quell'istante cominciò à riscaldarsi, & à prendere il latte, con l'effetto della total sanità.

Guarisce San Nicolò alcune persone piagate, monda alcuni leprosi, e dà vigore ad altre persone aride, e secche. *Cap. XVII.*

Scritt. anchè nella Chiesa di S. Nicolò di Bari.

NON era passato molto dalla Traslatione di San Nicolò, quando vn Capitan di Soldati, hauendo perso non sò che cose pretiose da casa, pensò, per istigation del demonio, che vn de suoi sbirri gli hauesse fatto tal furto. Perloche stizzatosi fieramente contro di lui, con vna daga il ferì in vna gamba, facendoui vn'apertura, che, ò per mancamento di opportuni rimedij, ò per negligenza dell'istesso ferito, gli durò lungo tempo. Alla fine, putrefacendosi la piaga, cominciarono à scaturirne vermi in tal copia, che giudicarono i Medici douersi affatto segar la gamba, per non far perdere al meschino la vita. Non consentì l'infermo; anzi vdito nel suo paese la fama de' continui miracoli, c'operaua in Bari San Nicolò, si risolse di venirsene al meglio, che potesse, à visitare il sacrato suo corpo. Gionse à Bari, visitò le Reliquie, e poco appresso ritiratosi in vna stan-

za

za per medicarsi, si ritrouò di sì fatto modo guarito, che nè meno ci appariua la cicatrice. Passò di più per Bari nel mille cinquecēto nouanta otto il Padre Fra Lorenzo da Monte Pulciano Capuccino, Commissario generale della sua Religione nella Prouincia di Terra d'Otranto, & hauute in dono alcune carrafine della manna del nostro Santo, andò, trà gli altri luoghi, nel lor Conuento di Taranto, dou'era vn Frate, che, per vna piaga incurabile in vn braccio, era stato condennato à perder trà poco, ò quel braccio, ò la vita. Prese perciò il Commissario vna di quelle carrafine, & infusene dentro la piaga tre, ò quattro gocciole: rimedio, che'l fè subito addormentare, e nel sonno li diede la sanità. Nell'āno istesso in presenza di molto popolo, inā-zi all'Altare di San Nicolò, riuelò vn Medico di Otrā-to, per nome Cola Giacomo Otrantino, commorante da molti anni nella Città di Bari, qualmente, hauendo egli patito doi anni intieri vna piaga trà vn'occhio, & il naso, che facea vermi, e spiraua puzzore fastidioso, con vna gocciola della manna del Santo, ne guarì in vn momento. Quelche accadè altresì ad vn Notaro Leccese per nome Ortensio Infantino, il quale, hauendo patito nella gamba destra vna piaga molto fastidiosa per lo spatio di dicidotto mesi continoui, perche i medicamenti adopratiui non gli giouauano, mandò à Bari per vn vasetto della manna di San Nicolò antico Protettor suo, e di tutta la sua famiglia, & hauutala, se ne vnse vna sera la piaga con dir diuotamente l'oratione del Santo, il quale il sanò così presto, che la mattina si leuò da letto sano, e senz'altro mal nella gamba, che vn sol segno per mostra del già fatto miracolo, e ciò basti quanto à i piagati: diciamo ad esso de' leprosi. Vē-ne à Bari da Tessalonica vn vecchio tutto pieno di horribilissima lepra, e diceua, ch'essendogli nella patria

Ce n'è fresca memoria.

man scritt. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

più volte comparso in visione S. Nicolò, l'hauea sempre essortato à trasferirsi, per riuerire il suo corpo, in Puglia, con sicura promessa, che senza dubio ne otterrebbe la sanità. Giontoui, per la bruttezza del male quanti il mirauano vna volta, sfuggiuano di riuederlo mai più, temendo d'hauersi ad infettare con vista sì abbomineuole. Perloche, vedendosi l'afflitto sfuggito da ciascheduno, si ritirò vn giorno dentro la Chiesa del Santo, e quiui postosi diuotamente ad orare, si sentì di repente scaldar le membra, e diffonder per tutto il corpo vn sudore assai grande. Cominciò per tanto à toccarsi, & à grattarsi con le mani; e si auuide con somma allegrezza, che cascandogli dalla carne molte, e molte squame: restò mondo affatto da tutto il male. Ringratiionne perciò subito il misericordioso Dio, col suo benefattore San Nicolò, senza però palesare l'accaduto miracolo. Partì, dopò questo, tutto allegro di Bari per far ritorno alla patria, & hauea fatto già due giornate, quando il Santo gli comparue di nuouo, e ripresel primieramente d'ingratitudine, c'hauendo riceuuto per sua intercessione la sanità, non hauesse diuolgata la gratia in presenza del popolo, l'essortò di poi à ritornare in Bari per esseguire quel, c'hauea tralasciato, acciò non diuentasse per l'ingiusto silentio vn'altra uolta leproso. Tornò dunque in dietro, e, mostratosi già guarito à gli occhi della Città, più allegramente alla fine se ne andò al suo paese. Vn'altra volta ne' tempi, ch'era solamente finita la Chiesa piccola di San Nicolò, si fè vna donna da Schiauonia condurre in barca fino à Bari, con sicura speranza d'hauer tosto ad ottenere da San Nicolò di esser guarita d'vn antica sua lepra puzzolente, & à giuditio d'ogn'vno, incurabile. Haueale il male particolarmẽte offeso di sì fatto modo le fauci, che non potẽdo proferire parole articolate, solo si vdiua da'cir-
stanti

anti, quando parlaua, vn ſuono roco, e ſconcio. An-
ò dunque coſtei più volte, dopò che gionſe à Bari, à
iſitare il ſacro corpo, e ſe bene il Santo non l'eſſaudi-
a, non perdè perciò ella mai la ſperanza, che nella
enignità di lui hauea poſta. E riuſcille la coſa, come
oleua. Impercioche hauendo vna ſera verſo il tardi,
& era d'eſtate) vn de'Cuſtodi del ſacro luogo ſparſa
er tutto il pauimento alquanto di acqua, per raſſettar
i poluere ſolleuata dalla frequenza della gente, che
er tutto quel dì v'era ſtata, s'imbrattò di propria ma-
o con quel fango d'acqua, e poluere, e con queſto re-
ò ella netta, e monda per tutto il corpo, come ſe non
i foſſe mai ſtata lepra. Nel medeſimo modo vn Gen-
ilhuomo Normanno di natione, e di profeſſione ſol-
ato, ſendo diuenuto leproſo, con gran meſtitia ſe ne
enne da Normandia ſino in Puglia, per vedere, ſe'l
lorioſo S. Nicolò voleſſe vſar con lui la ſolita benigni-
à di ſanarlo. Venne, ſtette in Bari due ſettimane à viſta
i tutto il popolo, c'alla Chieſa del Santo concorreua
gni dì, & alla fine, con iſtupore di tutti, ſi trouò ſano,
nondo, & allegro. Nè ſon men degne le miracoloſe
ratie, che ſeguono. Fù in Francia vn giouane aſſai ric-
o, e nobile da Porto, Caſtello vicino alla Città di Nã-
i, per nome Henrico, ſecco dalle ginocchia in giù di
naniera, che non hauea in quelle parti alcun ſenſo; e
enendo le gambe ritorte all'indietro, quando voleua
nuouerſi vn poco, caminaua con le mani, e con le gi-
iocchia per terra, che parea vn quadrupede. Viſſe così
ndeci anni, al fin de' quali ſi riſoluè di venirſene in
'uglia, per vedere, ſe con l'interceſſioni di S. Nicolò
aueſſe potuto ricuperare la ſanità. Gionſe in Bari, e
erche il Santo gli fece la gratia, fabricò à ſue ſpeſe in
n piccol borgo, ch'era in quei tempi fuori della Città,
n ſpedaletto, doue ſtè in compagnia d'altri infermi

noue anni intieri, aſpettando di vederſi vn dì miraco-
loſamente guarito. Alla fine, perche il Santo non l'eſ-
ſaudiua, ſtabilì di trasferirſi à Venetia à pregar iui l'E-
uangeliſta San Marco, per le ſue graui neceſſità. Giõ-
ſe al mõte Gargano, & albergando vna notte in vn Ca-
ſale detto Carbonara, dou'era vn'Oratorio di S. Nico-
lò, vide in ſogno il Sãto Veſcouo, che amicheuolmen-
te il chiedeua, doue hauea riuolto il camino. Riſpoſe-
gli l'infermo, che non eſſendo ſtato in noue anni eſſau-
dito da San Nicolò, ſe ne giua in Venetia à ſupplicare
San Marco per la ſanità. Horsù, gli ſoggionſe il Santo
Veſcouo, torna di nuouo à Bari, che San Nicolò ſubito
ti guarirà. Non voglio, ripigliò Henrico, tornarci più à
conto alcuno, non hauendo in tanti anni potuto mai
impetrar da quel Santo coſa veruna. Et io ti com-
mando, diſſe San Nicolò, che per ogni modo ci torni;
c'altramente domani patirai graui disgratie, e per fine
ſarai lacerato da cani. Sparue il Santo, e, finita la notte,
ſi ſuegliò anco Henrico, riſoluto, come prima di gir-
ſene, ſenza veder più Bari, à Venetia. Nè s'era allonta-
nato molto da Carbonara, quando ſe gli fecero incon-
tro alquanti fuoruſciti, che ſpogliatolo di quanti ve-
ſtimenti hauea, acciò confeſſaſſe, in chè luogho tenea
naſcoſto le monete, il peſtarono ben bene cõ calci, pu-
gni, & vrtoni. Finalmente laſciato andare da' latri,
entrò in ſe ſteſſo, e voltato il camino verſo di Bari, ar-
riuò al ſuo ſpedale, doue gli comparue di nuouo in ſo-
gno il medeſimo Santo, che, ſolleuandolo con le ſue
mani da letto, il guarì da ogni male. Fù altresì nella
Città di Taranto vn pouero, c'hauea il corpo tutto ari-
do, e ſenza moto, onde entrò in deſiderio di gire à Bari
per raccomandare à San Nicolò i ſuoi graui biſogni.
In queſto vide dormendo vn'huomo venerando, che,
riprendendolo, in tal guiſa gli diſſe: Dimmi vn poco,
per-

Vinc. Bell. hiſt. l. 25. cap. 83.

perche non te ne vai fino à Bari ad ottenere da S. Nicolò la sanità? E rispondendo l'infermo di non andarui, per non hauere chi là il conducesse, sentì dirsi di nuouo: Và pure allegramente, & alzati, che già t'hò guato. Subito si suegliò, & auuistosi, che già era sano per miracolo di S. Nicolò, senza induggio se n'andò à Bari à ringratiar di presenza il suo benefattore della gratia concessagli. Vn Tedesco ancora, nomato Eustasio, nō men nobile, che abondante di ricchezze terrene, perse affatto in vna infermità il moto delle braccia, e delle gambe, che gli restarono totalmente aride, e secche. Fecesi perciò condurre à Bari, per supplicare San Nicolò, che gli rendesse la sanità, con animo di far tre parti de' suoi danari, vna à i Chierici di Bari, vn'altra à poueri bisognosi, e della terza fabricarne vna Chiesa col titolo di San Nicolò. Mà, come nō impetrò giamai la gratia desiderata, mutò pēsiero, e tornatosene in Germania, si portò seco i quattrini. Quiui gli apparue San Nicolò, e, ripresolo grauemente, c'hauesse lasciato di fabricar la sua Chiesa per la sanità, che non gli hauea conceduta, gli soggionse: Voglio con tutto ciò essere io teco più liberale, che meco nō sei tu stato. E disparuto che fù, si trouò il Tedesco affatto guarito: Perloche fabricò nel suo paese la Chiesa, e mandò à Bari per huomini à posta lettere autētiche del miracolo occorso, con vna imagine grande d'argento, acciò si conseruasse à perpetua memoria del fatto nella Basilica del Santo. Di più nella Città di Durazzo in Albania vn poueretto, trà l'altre sue disgratie, hauea la moglie, viuasi, mà storpiata, e perduta di tutto il corpo in maniera, che solamente nella lingua nō hauea male, e, nō potēdo nè sedere, nè caminare, nè stare in piedi, giacea per sempre, come vn legno buttato, doue il marito la lasciaua. Condussela perciò nella Città di Bari, doue si

pose

pose con quel cadauero in braccia à mendicar per le strade per poter sostentar se stesso, e la moglie. Et era cosa di stupore il vedere la carità, con che quel pouer'huomo n'hauea pensiero, la cibaua con le sue mani; l'infondeua à suo tempo acqua dentro la bocca, la voltaua, e giraua per allegerirle i dolori, che del continuo patiua, e, seruendola à tutti i bisogni della natura, muouea ciascheduno à grandissima compassione. Vn giorno adunque la portò nella Chiesa di S. Nicolò, e postala inanzi al suo Altare, si diè con tanto affetto ad orare, piangere, e sospirare, che, prima di partir da quel luogo, si alzò la donna da se medesima in piedi sana, e senza male, lodando, e magnificando le misericordie dello Altissimo Dio, e le grandezze de' meriti del suo seruo San Nicolò. Il quale à' tempi nostri guarì vn Fratre Capuccino cõuerso del sinistro braccio, c'hauea già perso. Chiamauasi costui Fra Donato da Trigiano, e trouandosi di famiglia nel conuento di Bari, per vna goccia repentinamente calatagli, se gli attrassero in modo i nerui delle dita, della mano, e del braccio, che non potea muouerlo à modo alcuno, con tutto che i Medici gli applicassero molti rimedij di vntioni, e di vnguenti. Perlo che se ne andò egli vn dì alla Chiesa di S. Nicolò, per vdir quiui dal suo compagno la Messa nel proprio Altare del Santo, e fattosi poscia vngere da vn Sacerdote, ministro di detta Chiesa, con la mãna del Santo le parti offese di tutto il braccio, secondo che il Prete l'andaua (in presenza di molta gente) vngendo, così pian piano andaua l'infermo stendendo ancor esso prima le dita, poi la mano, e finalmente anco il braccio. In tanto che prima di partir da quel luogo, sanò affatto di tutto il male.

Ce n'è fresca memoria.

Illumina San Nicolò alcuni ciechi, rende l'udito, & il moto à più sordi, e zoppi, e raddrizza alcune persone rimaste da varie infermità incuruate.
Cap. XVIII.

NElla Città di Amalfi vn giouane diuenuto cieco per infermità già patite venne à Bari, e stando vna volta inanzi all'Altare delle Reliquie di S. Nicolò, porgendogli affettuosi prieghi, si sentì toccare da vna persona (pensò egli, che fosse San Nicolò) la qual così gli diceua: Che uuoi tu darmi, se io ti fò il miracolo, che desideri? Rispose il cieco: Signore dimandami pure quel che ti piace, c'hauendolo, volentier te'il darò. E, dopò altre proposte del Santo, e risposte del giouane, vénero ad accordio, che, se guariua, lasciasse per limosina lì nella Chiesa noue scudi d'oro, e non più. Si contentò il cieco, e subito sentì da quel personaggio aprirsi con grande uiolenza prima il destro, e poi anche l'occhio sinistro. Hebbe in ciò qualche dolore, mà fù tanta l'allegrezza del vedersi già illuminato, che non curandosi di altro, narrò palesemente quanto gli era auuenuto, e lasciata nel luogo assegnato la limosina ricercatagli, festeggiante se ne tornò alla patria. Vna signora Lombarda sendo stata molti anni priua affatto della luce de gli occhi, desiderosa di ricuperar la vista per i meriti di San Nicolò, commandò a' suoi, che facessero lauorare doi occhi di fino argento, e porui per ornamento, e vaghezza da luogo in luogo alcune perle, & altre gemme pretiose, per offerirgli, doppo il miracolo, al suo illuminatore, come speraua. Lauorato il dono, con gran prestezza si fè condurre in Bari, doue, postasi di ginocchio inanzi il corpo del Santo, restò subito illuminata; onde, offerto il

m. s. antichi del'a Chiesa di S. Nicolò di Bari.
Gio. Arch. di Bari.
Vinc. Bel. hist. li. 25. cap. 83.

pre-

pretioſo dono, sù quello Altare, tutta lieta ſe ne ritornò alla patria. Vn giouanetto ancora Bareſe, nomato Ameruſio, era in modo dell'vno, e l'altr'occhio accieca-to, che ſenza guida non potea muouerſi. Videlo vna volta l'Arciueſcouo di Bari Elia, di cui s'è ſcritto di ſopra, e, preſolo per la mano, ſi poſe inſieme con eſſo lui à far lunga, e feruente oratione inanzi all'altare di San Nicolò; alla fin della quale gli unſe l'Arciueſcouo ſteſſo gli occhi con vn poco della Manna, che ſcaturiſce dalle oſſa del Santo. In quello iſtante aprì gli occhi il giouane, e vide per tutto il reſto di ſua uita eccellentemente ogni coſa. Potrebbono quì ſoggiongerſi molti altri caſi auuenuti nella iſteſſa Città di Bari nel mille ſei cento cinque, quando, correndo per la Città vna influenza di mal d'occhi, molti ne reſtarono ciechi. In detto anno hò ſaputo da huomini verdatieri (anzi hò parlato io ſteſſo con molti di eſſi) che di più di cento perſone, hauendo già per la violenza di quel morbo perſo la viſta, la ricuperarono col ſolo rimedio della Manna del Santo, mà per nõ islongarci tanto, baſti hauer ciò accennato; e paſſiamo à i zoppi guariti. Il primo de' quali fù vn cittadino di Ancona, che per infermità patite in varij tempi, oltre l'eſſer rimaſto tutto incuruato, e ſenza l'vſo delle mani, diuenne affatto zoppo dell'vno, e l'altro piede. Condotto coſtui, pochi giorni dopò l'arriuo di San Nicolò in Bari, inanzi alla caſſettina delle ſacre Reliquie, à pena la baſciò, che in quel punto reſtò ſano di tutti i mali, che l'affliggeuano. Paſſarono da ciò alcuni anni, quando un Tedeſco ſtorpiato ancor delle gambe, e de' piedi in maniera, che non potea dare vn paſſo, ſe ne venne con la moglie à Bari, per ottener qualche aiuto al ſuo male da San Nicolò, già che i rimedij terreni (dopò d'hauerci ſpeſo gran quantità di monete) non gli hauean recato ma gio-

m. ſ. antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

M. ſ. della Chieſa di S. Nic. di Bari.

giouamento. Doi anni si fermò in Bari, con andar ogni giorno à raccomandare al Santo i suoi bisogni, e sicone fino alle porte del tempio giua sopra vn giumento, così poi nella Chiesa caminaua con i piedi, e stampelle di legno. Comparue à costui, vna notte, S. Nicolò, e, toccandolo con le mani, gli disse: Alzati huomo da bene, e vattene adesso à punto alla mia Chiesa, e conuocati i Chierici di quella, manifestagli la gratia, che ti hò già fatta in guarirti da quāti mali fin'hora nel tuo corpo hai patito. Suegliossi in questo il Tedesco, & andato con grandissima prescia verso la Chiesa, si fè chiamare doi Reuerendi Custodi dell'Altare del Santo, nomati l'vn Pascasio, e l'altro Nicolò, con i quali entrò nel Tempio à ringratiare il suo benigno liberatore, & in segno del riceuuto beneficio, vi attaccò ad vn muro le stāpelle di legno, delle quali per l'inanzi s'era seruito. In questi vltimi tempi ancora vna pouera donna zoppa, di nation Francese, nomata Claudia, si fè condurre dal suo paese in Bari nell'anno mille seicento, & in quei giorni, che si trattenne nella nostra Città, per esser pouera, sempre andò accattando limosina per le strade con le stampelle di legno, à vista di tutto il popolo. Questa dunque, mentre vn giorno si cantaua la Messa nell'Altare del Santo, s'alzò in piedi inanzi à tutti gli astanti, e manifestò in palese di esser già totalmente guarita. Trouiamo scritto altresì, che'l Rè di Sicilia Ruggiero Primo se ne venne vna volta con real comitiua, & apparato in Bari, per vedere, se l'hauesse guarito San Nicolò della sordità, che per molti anni hauea patito dell'orecchia destra. Si conferì per questo vn giorno alla sua Chiesa positiuamente, e commandò a' Custodi, che in sua presenza cauassero dalla tomba del Santo quanta manna vi fosse. Fatta l'obedienza, il Rè stesso con le sue mani serrò l'vscio del sacro Altare, e

Ce n'è fresca memoria.

m.s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

postoui il suo sigillo, acciò non potesse huomo alcuno, senza sua saputa, aprirlo, ne portò seco le chiaui. Passati quindici giorni, mandò egli con quelle chiaui alla stessa Chiesa, chi, aperti i sigilli, facesse cauar della medesima tomba la manna, che trà tanto era scatorita dalle Sante Reliquie, e con quella si fè vngere dall'Arciuescouo di Palermo l'orecchio sordo, con l'effetto istantaneo dell'vdito ricuperato. Per lo che fè lauorare vna gran lampada di fino argento, qual lasciò in quella Chiesa, à memoria del beneficio concessogli. Di più, in quei primi tempi della Traslatione del Santo, vn vecchio da Lombardia di sì fatto modo incuruato verso la terra, che, per caminare vn poco, gli era bisogno seruirsi delle ginocchia, e di doi zoccoletti di legno sotto le mani; per alcuni ãni era stato nella Città di Conza in Basilicata dall'Arciuescouo di quella, detto Leone, mantenuto di limosina per amore di Dio. Di là senza farne parola all'Arciuescouo se ne venne à Bari, p vedere, se cō l'aiuto di S. Nicolò hauesse in qualche modo potuto rihauere la sanità. Nè fece il viaggio in vano. Perche raccomandatosi al Santo si raddrizzò, e restò affatto guarito. Et auuenne, ch'essendosi il detto Arciuescouo Leone conferito ancora egli à Bari con altri molti Prelati per la diuotione del sacro corpo, disse vn giorno sollennemente la Messa sù la Cassettina delle sacre Reliquie, e, senza saper cosa veruna del guarito Lombardo, se'l vide al fin della Messa venir bello, e dritto, à salutarlo, e basciargli la mano, con stupore di tutti quelli, à cui narraua il buon Prelato la lunga infermità, e storpio del pouer'huomo. Ne' medesimi tempi era in Durazzo d'Albania, vna donna, c'hauea nome Maria, &, hauendo l'ossa della schiena spezzate, tenea incuruato il capo verso del ventre, sēza poterlo ergere in sù. Vdì costei nel suo paese, prima

della

ella traslatione di S. Nicolò, come nella Città di Mi-
ea si faceuan da quello segnalati miracoli in aiuto de'
bisognosi, e perciò le venne più volte desiderio di an-
darsene fin là, per trouar ancor'essa la sua ventura. Mà;
non hauendolo potuto mai fare per la pouertà, e gran
distãza del luogo, subito che vdì poi essere state le Re-
liquie del Santo trasferite à Bari, se ne vẽne in Puglia;
e bene, per la deformità del suo male, il padron del
nauilio, che per sola carità ve la condusse, la ripose in
vn pontone, come vn fascio di legna. Fece vela il va-
scello con molti passaggieri, e verso la metà del cami-
no, fù sopragiunto da tempesta sì horribile, c'ogn'uno
si pensò essergli già d'appresso la morte. Si diedero per-
ciò tutti da fare, chi attorno alle vele, chi alle funi, chi
al timone, e chi à gli altri armaggi della naue; &
acciò quel quasi cadauero della donna non fosse loro
d'impedimento, l'accommodarono fuor della naue ad
vn lato della prora, sù l'ancore, che pendeuan giù ver-
so il mare. Cessata poco appresso la borasca, compar-
ue alla donna sù l'ancore San Nicolò, e le disse: Doue
ne vai, sorella mia, in tempo così borascoso, e pien di
pericoli? A Bari me ne vò, rispose ella, per visitare il
corpo di S. Nicolò, acciò mi aiuti ne' guai, che tanti ãni
patisco. Soggiũsele il Sãto, che, ꝑ esserle apparso in for-
ma di venerabil vecchio, non era conosciuto da lei:
Alzati sù, non star più in questo modo, ergiti verso al-
to, acciò non caschi nell'onde. Al che la poueretta: huo-
mo da bene mio, rispose, non voler molestarmi, che
quì stò molto quieta, e douunque mi ponessi ui starei
molto peggio. Allora il Santo, prendendola per la ma-
no, la leuò in piedi, & alzandole il uiso la drizzò all'or-
dinario modo de gli altri huomini; mà, come i nerui
della meschina stauano ancora deboli, e fiacchi, subito
ricadè al luogo di prima. Perciò il Santo, ripigliandola

di nuouo, le disse, che cantasse allegramente al modo del suo paese il *Kyrie eleyson*, perche egli l'hauea guarita. Auuidesi la donna in questo, che quello era S. Nicolò, &, alzatasi sana, e senza alcun male in piedi, cominciò à cantare il *Kyrie eleyson* à voce alta. Corsero subito i marinari, dubitando, che non la molestasse qualche demonio, per precipitarla nelle onde. Mà ritrouatala in piedi, & vdita di tal effetto la cagione, cominciarono tutti quaranta (che tanti à punto ne stauano in quella naue) à renderne gratie al Signore, & al suo miracoloso seruo S. Nicolò. Alla cui Chiesa, gionti, che furono à Bari, se n'andarono con la donna, & alla presenza dell'Arciuescouo, e d'altra gente della Città, riferirono il miracolo, e se ne fece gran festa.

Souuiene S. Nicolò ad alcune persone cadute da luoghi alti. Cap. XIX.

RIcordomi, ch'essendo io stesso ancor fanciullo nella Chiesa di San Marco di Bari, per imparare iui à leggere, accadè vn giorno con marauiglia di tutta la Città quel, c'hora son per narrare. Ritiraronsi nel palazzo del Dottor Giouan Battista Ferdinando, che stà al dirimpetto della porta piccola di detta Chiesa, alcune figliuolette pouere per trastullarsi vn poco nel cortile di quello. Era in detto luogo al piano vn pozzo, & in esso, mentre stauano insieme le figliuole giocando, cadde vn bambino, al più di doi anni, riposto lì à sedere da vna di esse, mentre si ricreassero. Niuna si auuide della disgratia, tanto attendeuano al gioco, e stette perciò lì giù il fanciullo per lo spatio quasi d'vn hora, essēdoui da otto, e più palmi di acqua. Finalmente, quando alla fine volle colei, c'hauea cura, prender da terra il fanciullo, no'l ritrouando, cominciò à piangere, e si auuide,

auuide, che ſtaua dentro del pozzo. Che potea fare in tal caſo la ſuenturata? Non era in quel luogo, chi poteſſe ſoccorrerla; perciò ginocchiataſi verſo la Chieſa di S. Nicolò, che ſtà poco di là diſtante, diſſe così: Aiutami, San Nicolò, che riſolutamente, ancor che ci vada la vita, voglio buttarmi nel pozzo à prender il mio bambino, c'altramente la mia padrona mi ammazzarebbe. Al detto ſeguì l'effetto. Buttaſi dentro l'ardita, & arriuata nell'acqua (miracolo grande) troua lì giù S. Nicolò, cioè vna perſona veneranda veſtita da Veſcouo, che con vna mano tenea ſopra l'acque il fanciullo, che ſcherzaua lì à baſſo, come ſe ſteſſe fuori al duro terreno, e con l'altra facea riparo alla giouanetta, acciò non andaſſe al profondo. L'altre figliuole, ch'eran fuori, e videro la compagna buttarſi all'ingiù, alzarono ad vn tratto le voci, & vſcite da quel cortile così gridando, chiamarono alquanti facchini, che per là inanzi paſſauano, acciò ſouueniſſero à chi, ſecondo il lor parere, pericolaua nell'acque. Corſero queſti, & auuiſtiſi del miracolo, gridarono anch'eſſi ad alta voce, inuocando il diuino ſoccorſo, e, calate giù le lor' funi, diſſero à quei di dentro (non ſapendo chi foſſero) che ſi ligaſſero ad vno ad vno, ch'eſſi li trarrebbono fuora. Ligò per queſto la figliuola il fanciullo, e fattolo cauar di là ſenza danno, cercò altresì le funi per sè, con le quali ligataſi ancor'ella ben bene, vſcì dal pericolo, ſenza alcun ſegno di male. Vollero i facchini calar la terza volta le corde per cauarne quel terzo perſonaggio, che prima vi hauean veduto; mà, ſcorgendo, che non vi era più huomo alcuno, ſe ne andarono cō i doi liberati dal pozzo alla Chieſa del Santo à narrare il miracolo, & à ringratiarlo di sì grā beneficio. Vn'altra volta verſo il mille ſeicento, ſtando in Barletta Don Franceſco Orſino, giouane, fratel del Conte di Piacento preſe vn
leuto

leuto, e ſuonando nella ſua camera, ſi aſſettò: come ſogliono talora i giouani, alla fineſtra con i piedi dalla parte di ſuori, e le ſpalle verſo la ſtanza. Era il luogo, (ch'io medeſimo l'hò veduto) aſſai alto, e ſotto vi è vna ſtrada tutta laſtricata di pietre viue. Al meglio del ſuonare, e cantare, per l'empito del vento, ch'entrò per la porta della camera, i legni della fineſtra ſi ſerraton sì fortemente, che sbalzarono all'ingiù con tutto il leuto il pouero caualiere. Il quale, non dicendo altro nel cadere, eccetto che: aiutami San Nicolò di Bari, arriuò à terra in piedi con sì gran quiete, come ſe vi foſſe calato per vn'ageuoliſſima ſcala. Auuiſtoſi del miracolo, in quel medeſimo punto ſi poſe à cauallo per gire à Bari, doue confeſsò paleſemente nella Chieſa del Santo la gratia da lui riceuuta, e, fattaui cantar ſollennemẽte vna Meſſa, donò al ſacro Altare alcuni doni degni di lui. Accadè di più nel mille ſeicento diece nella Chieſa ſteſſa di S. Nicolò di Bari, che, paſſando Iacinto di Tullo per vn corritoro di fabrica, alto dal pauimẽto più di ſeſſanta palmi, ꝑ andare alla torre delle cãpane grãdi, ò perche ſe gli oſcurarono gl'occhi, ò ꝑ altra cagione, caſcò il meſchino da alto à baſſo, e diè nel ſuolo della Chieſa, il quale è tutto di marmi bianchi. Nel cadere inuocò la Madonna di Coſtantinopoli, di cui era l'immagine d'una cappella uicina, e San Nicolò titolare della Chieſa, & in quel punto gli apparue in aria il Santo Veſcouo, che'l conduſse con tal deſtrezza fino à terra, che non ſi fè danno alcuno.

Libera San Nicolò varie perſone da naufragij, & altri pericoli d'acqua, e di fuoco.
Cap. XX.

Pietro Ribadineira Flos Sanctorum. tom. 2.

METtaſi nel primo luogo, come, ritrouãdoſi il ſeruo di Dio San Giouanni d'Ortega Spagnolo in

mare,

nare, quando ritornaua dal pellegrinaggio di Gierusalemme, fù assalito da sì fiera borasca, che tutti si tennero già per morti. Mà promettendo Giouanni à San Nicolò di Bari suo auuocato, se'l campasse da quel pericolo, di edificare vn Romitagio ad honor suo, subito si chetò il mare, e la tempesta cessò. Perloche, tornato il buon huomo in Spagna, eresse tosto à San Nicolò il Romitagio, doue gli apparue più volte il Sãto Vescouo, dicendogli, che gli aggradiuano molto le sue opere pie, & assicurandolo, che, dopò il corso di questa vita, hauea da esser compagno suo nella gloria. Dal che sì grande affettione pigliò à quel luogo Giouanni, che non solo, quando, nel mille cento sessanta tre, passò egli da questa vita, ordinò d'esser lì sepellito, mà quando altresì, nel mille quattrocento ventiquattro, vollero gli habitatori del monastero trasferirlo altroue per collocarlo in vn sepolcro più pretioso, stette sempre il suo cadauero immobile, nè fù possibile cauarlo fuora dall'antica cappella di San Nicolò. Di più desiderosa di visitare in Bari le Reliquie di San Nicolò vna donna da Schiauonia, si pose con vn suo piccolo figliuolino in barca, e verso la metà del viaggio, p vna pericolosa tẽpesta, che sbalzaua, quà, e là il nauilio, cadè alla meschina il fanciullo nel mare, senza rimedio di poterli dare soccorso alcuno. Che facesse ella in tal caso, che vrli, che lamenti mãdasse in aria, quãto si percuotesse, e stracciasse, pensilo da per sè ciascheduno? Mà non le durò il dolore più di tre giorni; al fin de' quali, arriuata la barca cõ grãdissimi stenti à Bari, trouò il suo figliuoletto, che staua quiui nel porto scherzãdo cõ quell'acque marine, e diceua d'essere stato condotto là da S. Nicolò dal pũto, che cadè in mare. Nauigauano vn'altra volta dalla vecchia Città di Rausa alla nuoua quattordici trà marinari, e mercanti, quando vn horrido soffio

m. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

di

di vento gli tolse uia la uela, le sarti, l'antenna, e la maggior parte de' remi. Perloche ricorsero con grande affetto all'aiuto della nostra Signora Madre di Dio, di S. Biaggio Vescouo protettore di Rausa, e del nostro San Nicolò, à cui diceuano con lagrime, e con mani aperte: O glorioso San Nicolò, tù che tante volte hai souuenuto à poueri naufraganti, soccorrici adesso in sì gran pericolo, acciò possiamo lodarti ancor noi, & ingrandire i tuoi miracoli. Et ecco, che, al meglio, infuriandosi ogni hora piu la borasca, videro dentro il mare vna luce, che se gli accostò pian piano, e, circondando la barca di gran splendore, tranquillò il mare p vno, ò doi palmi attorno il vascello; andando del resto la tempesta sempre crescendo. In tal guisa, corrēdo velocemente il legno per l'acque con questa luce, e tranquillità vicina, gionse il secondo giorno à Bari, senza però sapere, che Città quella fosse, per non esserui quei nauiganti mai stati. Mà à pena vi arriuarono, che, dimandando à terrazzani in che luogo si ritrouassero, in vdendo esser quella la Città di Bari, che stà sotto la protettione di San Nicolò, subito sbarcaron tutti, & andarono processionalmente alla Chiesa del Santo à far quiui cātar messe, e celebrar officij in attione di gratie per la lor miracolosa salute. Ne è dissimile dal successo narrato quel, c'hora segue. Sopragionta di notte oscura in mezo al mare vna naue da venti borascosi, & horribili, i poueri marinari, non facendo altro che piouere, lampeggiare, e tuonare, si racomādarono à San Nicolò di Bari, particolar difensore de i nauiganti, & à pena espressero le preghiere, che comparuero loro doi grandi lumi, vn sù la poppa, e l'altro sù l'albero del vascello, i quali, dandogli segno, col piegarsi hor quà, & hor là, verso doue doucan drizzarsi, li condussero felicemente à Bari, à rendere le douute

gratie

ratie al lor Santo liberatore. *Nè* voglio con questa ccasione lasciar quì di accennare, prima di andare ıanzi, che questo miracolo di comparire San *N*icolò on lumi, ò candele accese a' marinari, mentre patiscõ orasche, auuiene molto allo spesso, per quanto il risesce Marino Barletio Sacerdote Scodrese con tai paole: *Nautis sæpenumero hoc miraculum in mari contingit, t, cũ à tempestate, & fortuna aduersa iactantur, Diuum Iicolaum inuocando, deprecandoque, luminaria accensa, & andelas accensas in Naui videant*. Che perciò forse dis: di S. Nicolò ne' suoi Proginnasmi Giacomo Pontano ella nostra Compagnia di Giesù: *Nauigaturi veteres ijs vota faciebant, multaque promittebant, si sospites redint; Christiani vero, cum nauigant, Diuum Nicolaum iutius venerantur, cuius multi præsentem opem in maximis pe tempestatibus senserũt.* Torniamo adesso à miracoli. 'na naue, detta la Rauaschiera, ch'era de gli heredi 'vn tal Tomaso di Stefano, trouandosi ad euidente ericolo di sommergersi per vna graue borasca, soprairontale repentinamente nell'Adriatico, si saluò per vn oto fatto da nauiganti à San Nicolò di Bari, se sfuggiano quel caso, d'appendere inanzi al di lui sepolcro na nauicella di argento, con che, videro andar la naue on maggior empito dell'ordinario verso il porto d'va Città, la quale, hauendo poi trouato, ch'era quella i Bari, presero terra, & andarono alla Chiesa del Sãɔ, ad ẽpir il lor voto. Mà veniamo à' tempi nostri. Vn iouanetto schiauone ẽtrato vn giorno dẽtro vn tinazo fatto della metà d'vna botte, nel porto chiamato del aluatore, cominciò con l'acque marine à lauarlo, per oterse ne dipoi seruire non sò à che vso. Soffiaua alloa vn venticello di Garbino, che cominciò pian piano discostar'il legno dal detto porto, e tanto lo spine in alto, che perdè di vista il giouane qualsiuoglia

Marino Barletio l. 2.

Giacom. Pentano t. 3. par. 2. progin. 33.

Iscritione d'vna nauicella d'argento.

Ce n'è fresca memoria.

terra, nè ſapea più, doue foſſe. Chiamò per queſto in ſuo aiuto San Nicolò, di cui era diuoto, e gli pareua di vederſelo vicino ſopra l'onde del mare. Per lo quale andò sbattuto il poueretto quattordici giorni intieri ſenza veder mai ſole, per la tempeſta, che'l naſcondeua, e ſenza prender mai cibo, per non hauerne ſeco portato. Finalmente gionſe à ſaluamento all'Iſola di Lauſta, & indi, hauendo prima manifeſtato à gl'Iſolani il miracolo, s'imbarcò, ſedate gl'l'onde, per Bari, doue narrò di nuouo publicamente a' miei giorni la gratia fattagli da San Nicolò, & attaccò ad vn muro della Chieſa di lui, vn legno di quel tinazzo, che fin'hoggi vi ſtà. Nauigando in oltre verſo Venetia un gentil'huomo Bareſe, per nome Giouan pietro Dottola, perche diè il vaſcello in alcune ſeccagne di Schiauonia, lontane vn pezzo da terra, così eſſo, come i compagni ſi diſperarono della vita. Mà ricordatoſi di hauer ſeco alcune carrafine della Manna di San Nicolò, ne preſe vna, e la calò giù con vn filo dalla ſommità del vaſcello dentro del mare. Subito cominciò l'ãpollina à muouerſi da per sè, & à tirar ſeco il nauilio per alcune ſtradette riuoltoſe, & irritrouabili ſenza aiuto del Cielo, fin che lo conduſſe fuora in alto mare, e lo liberò dal pericolo. Nell'anno poi mille cinquecento nouanta noue, à quindici di Agoſto, venẽdo da Rauſa in Puglia vn Cittadino di Biſceglie, per nome Giouãni di Quagliarello, ſi auuide il nochiero del legno, che per la grã moltitudine dell'acque, che di ſotto vi entrauano, trà poco ſi ſarebbon tutti affogati con la perdita dell'iſteſſo vaſcello. Si calò per queſto con alcuni ſuoi pochi amici dentro lo ſchiffo, e ſi allontanò pian piano di là, acciò nell'abbiſſarſi il nauilio, non veniſſe con la vicinanza à reſtarne offeſo ancor egli. Del che accortiſi li compagni, ch'eran rimaſti nel legno, cominciarono à
pian-

iangere la lor disgratiata ventura. Il sudetto Giouan-
i, ch'era vno di essi, gridando, inuocò in suo soccorso
an Nicolò di Bari. E mentre il chiamaua, fù al meglio
reso da non si sà chi, (ne anco egli se ne auuide) e p
ria miracolosamente dal vascello grande trasferito
entro lo schiffo, che staua già lontano vn buon pezzo.
'oco dipoi andò sotto acqua il nauilio, e perirono tutti
uelli, che vi stauan dentro; con restar salui quei dello
chiffo, che trà pochi giorni gionsero felicemente in
'uglia; per quanto in Bari nella Chiesa del suo Santo
iberatore testificò Giouanni palesemente, quando vi
i conferì à rendergli le douute gratie, & à lasciarui vna
abella con la pittura, e scrittura del miracolo occorso.
ntorno al medesimo tempo, ritornando da Schiauo-
ia in Bari vn mio fratello cugino, c'hauea nome Gio-
eppe Lausta, fù al meglio del camino sopragionto da
i fiera tempesta dētro vn piccol nauilio, in queste par-
i chiamato Gripo, c'ogn'vno de' nauiganti cominciò
prepararsi per la morte uicina. Il mio parente, gitta-
osi con la faccia sopra del tauolato, altro non facea,
che inuocare con spesse uoci San Nicolò suo partico-
are auuocato. E perche, alzando una uolta il uiso dal-
e tauole in aria, uide (per quanto egli stesso mi hà ri-
ferito) inanzi di se in habito Ponteficale il Glorioso
suo Protettore, che gli dicea: Gioseppe, non habbiate
paura, che ui uoglio saluare; si consolò tanto, che, de-
posta ogni paura, andò dipoi continuamente rincoran-
do i compagni, fin che alla fine peruennero à saluamē-
to ne' lidi della Puglia. Da quattro anni appresso, An-
gelo Nardi, padrone di una marsiliana, uenendo d'in-
uerno da Ferrara in Bari, fù assalito da tempesta si grā-
de che, che fù sforzato gettar'in mare le mercātie, che
portaua; anzi, essendosi rotto l'albero con perdita del-
e uele, si uide tre uolte abbissare insieme col suo uaui-

uio. Mà, raccomandandosi con tutti i compagni diuotamente al glorioso San Nicolò di Bari, ogni volta che l'inuocaua, scorgeua vna gran luce sopra il vascello, c'alla fine li condusse à saluamẽto nel desiderato porto di Bari. Donde andarono tutti scalzi alla Chiesa del Sãto, e quiui con la lingua per terra si accostarono all'Altare delle sacre Reliquie, per ringratiarlo della gratia loro concessa. Accadè poi nel mille seicento noue ad vn giouane Barese, chiamato Francesco Marotto, che, andando per sua diuotione al Monte di Sant'Angelo, nel passar di vn fiume, che si troua trà Barletta, e Manfredonia, arriuò à luogo tanto pronfondo, che leuatosi di piedi il cauallo, cominciò à nuotare. Mà, come l'empito dell'acque per le pioggie precedenti era vehementissimo, stordì la bestia in modo, che'l viandante se la sentì morire, e tor via di sotto. In questo gridò egli ad alta voce: O San Nicolò di Bari aiutami, & ad vn tratto si trouò all'altra riua, senza il giumento, e senza altro pericolo; doue, mentre con grande affetto se ne staua ringratiando il suo liberatore, vide con gli occhi proprij esser portato in mare dalla corrente il suo cauallo già morto. Passiamo hora dall'acque al fuoco, e diciamone alcuni successi de' tempi nostri. Il primo è, ch'essendosi, nõ si sà come, attaccato fuoco à vẽti di Luglio dell'anno mille cinquecento settantasette in vna galea, che da tale incendio perì, vn pouer huomo da Casamassima (Castel distante da Bari sedici miglia) c'hauea nome Filippo Lombardo, vedendo, che, se si fermaua dentro il vascello, saria diuenuto con gli altri cibo del fuoco, inuocò in suo soccorso S. Nicolò di Bari, e facendolo, si buttò dentro il mare. Stette quiui solo à galla vna notte intiera senza sommergersi; finche poi la mattina aiutato da vn'altro nauilio, che à caso passò per là, fù liberato da quel pericolo. Poco dipoi

Ce n'è fresca memoria.

nani-

nauigando per l'Adriatico vna grossa marsiliana, s'incontrò, à vista della Città di Bari (ch'io stesso mi ricordo di hauerla con molti altri veduta) cō alcune galee di Turchi, da'quali fieramente fù combattuta. Il nocchiero, che Vincenzo Cappone si dimandaua, & era diuoto assai di San Nicolò, volendo con le sue mani dar fuoco ad vn pezzo di arteglieria contro i nemici, inuocò prima il glorioso nome del Santo, e subito ne vide vn'assai chiaro miracolo. Imperciochè nell'accostar, ch'egli fece del fuoco alla poluere, ò per la prescia, ò per altro, si accese il fuoco tutto contra di lui in modo, che, bruggiati i capelli, e la barba, e brustulata la faccia, parea come vn'huomo, che fosse stato posto in vn forno. Si persero in ciò d'animo i marinari, giudicando, che'l lor nocchiero fosse già morto, come in realità, per lo gran fuoco, douea morire; e pensarono per quello di calar giù le vele, e rendersi à gli auuersarij. Mà tosto che videro alzarsi dal tauolato il Cappone, e narrar'in palese, come San Nicolò l'hauea, in quel leuarsi in alto la fiamma, aiutato, che non perisse, si fecero l'vn l'altro tanto animo, che senza altri tiri di bombarde, con i gridi solamente atterrirono i Turchi, e li posero in fuga. Vennero perciò in Bari lá sera del giorno stesso, e, narrato à tutti il soccorso miracoloso portogli dal Santo, attaccarono nella Chiesa di lui, à memoria della gratia ottenuta, tutte le freccie, che in quella zuffa haueano i Turchi tirate alle vele del lor nauilio. Di più nella Prouincia dell'Vruhahi, che stà nel Mondo nuouo, e precise nel Paraguai, tra'l Perù, e Brasile, vn tiranno indiano, detto Gnezù, che dicea d'esser Dio, & odiaua à morte la legge Christiana ordinò, che fosse bruggiata vna Chiesa di San Nicolò, c'hauean quiui fatta per diuotione di S. Nicolò, i Padri della Compagnia di Giesù, (vn de' quali era stato in que-

Frãcesco Crespo.

sti

sti nostri paesi di Puglia) di paglia secca con alcuni pa-
li di legno per sostentarla, non essendo in quei paesi al-
tra materia di fabricare. Presero dunque nel mese di
Nouembre, quando lì è l'estate, i ministri di lui molti
tizzoni ardenti, & alle sedici hore, quando la paglia sta-
ua già scaldata dal Sole, ve li gettaron sopra con alcune
carte pur infiammate. Mà il Santo, à dispetto di Gne-
zù, seppe assai ben difendere la sua Chiesa; poiche quei
tizzoni, e carte accese, andauano scorrendo per sopra,
e per i lati dell'edificio, come se fossero stati nella neue,
senza poter'accēdere nè pur'vn sol filo di quella paglia,
con strana merauiglia di quanti il videro. In oltre, essē-
dosi, non hà molto, attaccato fuoco inauuedutamente
in Ayna, terra di Spagna nella Diocese di Toleto, alla
casa di Francesco Patino, mentre di notte se ne staua
in letto con Angela Margarita sua moglie, fù egli vdito
da più di cento persone concorse là per aiutarli, mà in-
uano, inuocar dal mezo di quelle fiamme S. Francesco
d'Assisi, e S. Nicolò di Bari, acciò li liberassero da quel-
l'incendio, con voto di visitare i lor sepolcri in Italia.
Subito comparuero, à vista di tutti, i doi Santi, e trat-
tenutisi da mez'hora in quel luogo, nel partirsi, rouinò
la casa sopra i padroni. I quali dopò sette giorni furo-
no ritrouati sotto quelle abbruggiate materie sani, &
intatti. Tutti stupirono del successo, e, fatto autenti-
care da Superiori il miracolo, adempirono i buoni cō-
sorti il voto con gir pellegrinando ad Assisi, & à Bari.
E finalmente in questo vltimo incendio del monte di
Somma, ò Vesuuio, vn Sacerdote, mentre calaua in
giù dalla montagna quel fiume di fuoco, che fè tante
rouine, volendo fuggir verso Napoli, per saluarsi la vi-
ta, pose prima attorno attorno ad vna massaria d'vn
medico suo fratello alcune caraffine della māna di San
Nicolò con alcune rose benedette del Santissimo Ro-
sario;

Lettere autentiche di tre Vescoui di quei paesi.

Giulio Cesar. Braccini relat. vltim. dell'incendio del Vesuuio

ſario; l'effetto fù, che tutte l'altre maſſarie di quel contorno furono conſumate dal fuoco, e queſta ſola rimaſe ſalua.

Libera San Nicolò varie perſone ſchiaue, ò malamente carcerate. Cap. XXI.

IN vn Caſtello di Francia, detto volgarmente Brullùn, furono in diuerſi tempi da vn Conte, c'hauea nome Roberto di Sablon, preſi in guerra doi Franceſi, chiamati, l'vno Teuzulino, e l'altro Guglielmo Morelli, e tenuti ſtretti con ligami di ferro in vna cauerna ſotterranea, per lo ſpatio di otto meſi il ſecõdo, e quattordici il primo. E perche nel giouedì ſolo andaua il carceriero à dargli qualche poco da mãgiare, õde erano quaſi morti, ſi voltarono con affetto di cuore, e cõ lagrime alla inuocatione di S. Nicolò. Il quale, mentre vna notte ſe ne ſtauano i meſchini malamente dormendo, comparue loro, e gli diſſe: Partiteui ſubito di quà, perche già ſete ſciolti. Et interrogandolo i carcerati, chi foſſe, riſpoſegli d'eſſer quel Nicolò, c'haueam chiamato in ſoccorſo. Suegliaronſi per la allegrezza ambidoi, e, non vedendo più il Santo, s'accorſero, che i ferri eran già fatti in pezzi, e dubitando di hauere à trouar chiuſo l'vſcio della cauerna, s'auuidero con grãdiſſimo giubilo, che'l Santo ſteſſo gliel l'hauea aperto. Partironſi dunque con grandiſſima fretta da Brullun con tutti quei ferri, da' quali S. Nicolò l'hauea ſciolti, e preſo il camino verſo la Puglia, in breue tempo ſi preſentarono in Bari nella Chieſa del lor Santo benefattoro, doue, manifeſtato quanto era loro accaduto, & appiccati ad vn muro quei ferri, furono cauſa, che ſi faceſſe gran feſta ad honore del Santo. Similiſſima alla ſudetta fù anche la liberatione di doi Tedeſchi, i quali

m. ſ. antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

ſendo

ſendo ſtati preſi, e carcerati dentro vna profonda foſſa custodita da porte di ſodo ferro, ſi uoltarono vn giorno all'aiuto di S. Nicolò, pregandolo, che voleſſe ſoccorrergli. Nè paſsò molto, che, mentre vna notte dormiuano, comparue il Sãto ad vn di eſſi, e gli diſſe più volte: Alzati, chiama il compagno, e và via; e ſoggiõgendogli il carcerato, non eſſer ciò poſſibile, per ritrouarſi l'uno, e l'altro ſtrettamente ligati, ſi ſuegliò, e trouò ſciolto. Perloche, chiamato il compagno, per le porte, le quali anche ritrouaron'aperte, ſe n'uſcirono con le catene in ſpalla, e ſenza dimora ſe ne uennero à Bari à uiſitare il corpo di S. Nicolò; alla cui Chieſa, oltre i ferri, offerirono in dono altre coſe di nõ poca importãza. Poco dipoi un tal Gisleberto natiuo del Ducato d'Orliens, fatto priggione in Francia in vn Caſtello detto Pugiazzo, e, ligato mani, e piedi con doi ligami di ferro, ſtette da tre meſi in vna torre, ſenza veder mai luce, nè altra coſa di conſolatione. Queſti ancora ſpinto da' ſuoi affanni, chiamò in aiuto San Nicolò Veſcouo, e Sãto Egidio Abbate, de' quali profeſſaua eſſer ſeruo diuoto. In orando, vdì vna uoce, che in tal guiſa gli diſſe: Alzati, partiti uia da queſto luogo, perche ſei già ſciolto da tuoi ligami. E chi ſei tù, domãdò Gisleberto, giache ti odo parlare ſenza vederti: Nicolò sõ io, riferì di nuouo la voce, che poco fà inuocaſti; vattene allegramente, prima alla Chieſa di Sãto Egidio tuo protettore, e laſcia iui vn paio di queſti ferri, e poi conferiſciti anco à Bari, e laſcia gli altri nella mia Chieſa. A pena finirono le parole, & ecco vna luce miracoloſa dentro la torre, che l'accertò della gratia conceſſagli; onde ſe ne vſcì con i ferri sù le ſpalle, e uiſto fuori la torre da molta gente, che'l conoſceua, non fù moleſtato da alcuno. Perloche arriuato in breue à Sãto Egidio, ringratiò il ſuo Auuocato del benefitio fattogli, e

gli

gli offerse in dono i ferri de' piedi. Di là partì per Bari, e ne' cōfini trà Francia, e Borgogna, hauendò in un luogo dimandato limosina dal Conte di quello per l'amor di S. Nicolò, se gli voltò questi contra, tutto adirato, dicendogli, che per San Nicolò non volea dargli vn quattrino, hauendogli esso tolto da carcere vn, ch' egli vi tenea per ostaggio, e n'aspettaua, nel rilasciarlo almeno da mille scudi. Alla fine gionse anco à Bari, e riferito tutto il successo in presenza di molta gente, lasciò alla Chiesa di San Nicolò i ferri delle mani, e rese publicamente gratie al Signore, & al suo Sāto per l'accaduto miracolo. Nella medesima Chiesa venne vn pezzo dipoi vn tal Bisanzio, ch'era da Marsico, Città di Basilicata, e narrò quel che segue. Vn signorotto, presa per violēza la Città di Marsico, facea pagarsi da' poueri Marsicani tanta quantità di monete, che tutti i lor beni non erano per quella sofficienti. E per che il detto Bisanzio se gli mostrò renitente, fù da lui in vna horrida carcere aspramente trattato. Perloche, inuocato in suo soccorso S. Nicolò, s'auuide ad vn tratto, che i ceppi, e le manette di ferro, come se fossero stati di cera molle, se gli erano storti, e rotti in più pezzi. Cō la qual occasione secretamente se ne fuggì, e venne in Bari à manifestar' il miracolo. Stauano di più doi pescatori Baresi sù l'acque di Mola, Contea quindici miglia distante della Città di Bari, pescando nella lor barchetta à quattro di Luglio del mille seicento cinque. Hauean nome Antonio, e Giacomo Mocino, & era il primo padre dell'altro. Al meglio si videro la mattina sù l'alba vna galeotta di Turchi, tanto d'appresso, che le freccie tirate loro contro da' barbari ferirono l'vno, e l'altro. Che potean fare in tal caso? si posero à fuggire, vogando da valorosi rematori, mà con tutto ciò furono da' nemici arriuati in maniera, c'ambi doi restaron di più

Ce n'è fresca memoria.

con l'arme, c'haueano in mano, da quei ladri feriti. Si videro dunque Schiaui, quando ricordatisi di S. Nicolò, protettor de' Baresi, l'inuocarono ad alta voce. Gran cosa. Perse la Galeotta in quel punto la sua velocità in modo, che la barchetta la superò, e fù causa, che i doi meschinelli, ò ricuperassero, ò non perdessero la libertà.

Souuiene S. Nicolò ad alcune donne sterili, & altre periclitanti nel parto. Cap. XXII.

Ce n'è fresca memoria.

NEll'anno della nostra salute mille cinquecento ottantaotto, gionta vna mia sorella, per nome Giacoua, al primo parto, fù di sì fatto modo molestata da quei dolori, & angoscie, che tutti la teneuamo per morta. Si tentarono per lei molti rimedij, mà tutti in vano. Alla fine vedendola io stesso mancar pian piano, & auuicinarsi alla morte, corsi alla Chiesa di S. Nicolò, e procurai, che vn Reuerēdo Sacerdote, nomato Don Giuseppe d'Altina, recasse alla parturiente vn pò della Manna di detto Santo. Fecelo il buon Sacerdote, e la moribonda, presa quella beuanda, subito, e senza danno alcuno, partorì vn figliuol maschio. Vn'altra donna Molfettana, per nome Martia, venne con altre sue conoscenti nel mille seicēto noue fino à Bari, per riuerir di presenza il corpo di S. Nicolò nella festa della sua Traslatione. Era costei grauida d'otto mesi, e forse più, onde, per lo moto del viaggio, le morì nel corpo la Creatura. Tornatasene dipoi à casa, cominciò à sentirsi assai male, e gli vsciua gran puzza per la bocca, & altre parti del corpo. I medici la disperarono della vita; mà dicendo ella trà se stessa, che, se quel male l'era occorso per esser gita in Bari à visitare S. Nicolò, bisognaua che'l Santo stesso la libe-

liberasse da quel pericolo, cercò da vn Sacerdote vn poco della sua manna, e, presala, in quell'istante partorì la creatura morta, senza trauaglio, e nocumento veruno. In oltre sappiamo certo, che l'hauer' hora Santa Chiesa trà confessori di Christo il glorioso S. Nicolò da Tolentino, dee attribuirsi in gran parte alle intercessioni di S. Nicolò Vescouo, di cui noi scriuiamo. Imperciochè, essendo doi buoni Marchiani da Sãto Angelo, nel territorio della Città di Fermo, per nome Compagnone, & Amata, vessuto molti anni senza figliuoli, per essersi ritrouata la donna sterile, ricorsero entrambi all'aiuto del nostro San Nicolò, pregandolo con affetto di cuore, che gl'impetrasse da Dio Benedetto vn figliuolo, e si obligauano per voto di consacrarlo al diuino seruitio. La notte appresso, comparue in sogno all'vno, e l'altra, vn Angelo, e disse loro, che senza induggio si conferissero à Bari, per visitarui la tomba, & il corpo di San Nicolò; perche quiui sarebbe loro poi riuelata dal medesimo Santo la nascita del figliuolo, c'haueano da produrre. La mattina si narraron l'vn l'altro la visione, e subito si posero all'ordine per lo viaggio. Girono dunque in habito di peregrini à Bari, e quiui prostrati humilmente inanzi al sepolcro di San Nicolò, il supplicaron di nuouo, che si degnasse, conforme alla predittione dell'Angelo, ottenergli da Dio vn figliuolo, e riuelargli quel che n'hauessero poi da fare, giache stauano risoluti di consacrarlo da piccolo alla Diuina Maestà. A pena finirono l'oratione, che, per la stanchezza del camino, furono inanzi à quel sacro Altare oppressi da vn graue sonno. Nel quale comparue loro vestito di paramenti Vescouali S. Nicolò, & in tal guisa gli disse. Rallegratiui buoni consorti, che sete già per ottenere quel, c'hauete tanti anni con grandissima brama desiderato. Quanto l'Angelo nel vostro paese

Breu. Rom. 10. Settẽb. Lorenzo Surio 10. Settemb. Pietro Ribadineira 10. Settẽb. Batt. Mantuan. nella vita di S. Nicolò da Tolentino, e molti altri.

vi prediſſe, tutto è vero. Io ſon Nicolò, inanzi al cui ſepolcro vi ritrouate, e ui annuntio, che gionti al uoſtro paterno ſuolo produrrete vn figliuolo, che per tutta la uita ſarà gratiſſimo à gli occhi dell'Eterno Dio. E perche ve lo concede il Signore à mia iſtanza, ui ordino, che'l di lui nome ſia Nicolò, accioche io ne prēda protettione, e tutto il mondo conoſca, che vi è ſtato conceſſo à prieghi di me uoſtro antico auuocato. Quel che poi auuenne puntualmente, come il Santo prediſſe.

Caſtiga San Nicolò alcuni offenſori de' Preti, e delle Giuriſdittioni della ſua Chieſa di Bari. *Cap. XXIII.*

m. ſ. antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

CArlo Secondo Rè di Napoli cō licenza, & approuatione della Santa Sede Apoſtolica, donò al Teſoriero della Real Chieſa di San Nicolò di Bari l'Arcipretato di Altamura, e cō ciò diuēne il detto Teſoriero ſuperiore dello ſpirituale di quella Terra. Hor'accadè nel mille trecento trēta vno, ch'eſſendo Teſoriero di S. Nicolò, & Arciprete per conſeguenza di Altamura, l'Abbate Pietro de Morerijs, il Barone della Città, c'hauea nome Simone, coſtrinſe i Preti di là, così greci, come latini, à pagare non sò che datij ſopra le loro uigne, & il Giuſtitiero di terra di Bari citò il Vicario dell'Arciprete à dir, per qual cauſa così egli, come il reſto di quei Preti, non doueau fare quei pagamenti. E perche il Vicario, impedito da febre, non potè andarui, non ſolamente fù eſſo, contra ogni giuſtitia, priuato dal Giuſtitiero di una parte de' ſuoi beni, mà la Baroneſſa di più, c'hauea nome Catarina, mandò alcuni forfanti à rouinar le dette uigne de' Preti, ſpezzādo, tagliando, e ſcippandone quante uiti ui ſi trouauano. Venne la nuoua del ſucceſſo in Bari al Teſoriero,

e, ſu-

e subito, come la grauezza del negotio richiedeua, fulminò vn'interdetto generale per tutta la Terra di Altamura, con licenza però, che potessero gli Ecclesiastici celebrar gli vfficij diuini dentro vna casa priuata con le porte serrate. E con tutto ciò, non curandosi dell'interdetto il Barone, facea da alquanti religiosi suoi adherenti cantar le messe, e gli vfficij publicamonte per tutte le Chiese della Città. Riseppe tutto questo il Rè ch'era Roberto figliuol di Carlo Secondo, e, priuato subito il Giustitiero del suo officio, l'impose, che, prima di partirsi dalla Prouincia, andasse ad Altamura, e riponesse in pacifica possessione di tutti i loro beni, senza alcun pagamento, il Vicario, & i Preti. Mà stizzatisi di ciò quei ribaldi, c'haueano dãneggiato le vigne de gli Ecclesiastici, si vnirono con altri malandrini, e se n'andaron, casa per casa, togliendo à tutti i Preti, quanto in quelle trouauano. Anzi, fracassate le porte della Chiesa maggiore, ne rubbarono molti ornamenti sacri, bastonarono i Chierici, ferendone ancora molti con armature prohibite, e, rotte anco le porte di quella casa, doue i Preti cãtauano attualmente gli vfficij, ne gli cacciaron per forza, e vi cominciaron'essi à cantar canzoni profane, & à farui altri atti indegnissimi, in dispreggio, come essi medesimi diceuano, dell'interdetto, e del Tesoriero di Bari, che l'hauea posto. Mà ecco la vendetta, c'ai prieghi di San Nicolò ne prese Nostro Signore. Prima di vscire da quelle stanze, il capo della fattione impazzito si diè tanti, e sì rabbiosi morsi per tutto il corpo, che trà poco miserabilmente morì. E gli altri compagni mandati tutti, per ordine del Rè, dal nuouo Giustitiero alla Gran Corte della Vicaria di Napoli, furono condannati, chi alle forche, chi alle galee, e chi ad altri somigliãti supplicij. Per lo che entrata in gran paura la Baro-

nessa,

neſſa, cercò ſubito di placare San Nicolò; come fè in fatti, edificando nella ſua Chieſa di Bari vna Cappella di Santa Catarina Vergine, e Martire, cõ dote di buoniſſime rendite. Pochi anni appreſſo, cioè nel mille trecento quarantadoi, ſotto il Ponteficato di Benedetto Duodecimo, regnando in Napoli il medeſimo Rè Roberto, ſtauano lauorando alcuni muratori nel Caſtello di Rutigliano, Baronaggio della Chieſa di S. Nicolò di Bari, & hauendo detto vn Sabbato la ſera il Capomaſtro a' compagni: Horsù, fratelli, lauoriamo queſta ſera allegramente per amor di San Nicolò vn poco più dell'ordinario, perche domani, per eſſer feſta, ci riposaremo à baſtanza, vn di queſti, ch'era perſona poco diuota, gli riſpoſe in tal modo: E perche voglio macerarmi tanto io per amor di S. Nicolò? Verrà forſe egli queſta ſera à portarmi qualche buon peſce? Il Santo ſtà in Bari con li ſuoi Preti, che ſi godono l'entrate di quella Chieſa, e ſi mangiano i peſci quãdo li vogliono; eſſi vengano à fatigare, che ſtanno graſſi di beni Eccleſiaſtici, e non io, che ſon vn pouer' huomo, e non voglio lauorare più di quel che mi tocca. O giuditij diuini. A pena finì di dire, che, cadendo dalla ſommità della torre di quel Caſtello vna piccola pietra (chianca la domandano in Puglia) il percoſſe leggiermente nel fronte, mà li cagionò tal paura, che'l fè caſcar da morto per terra. Corrono i compagni, cercano con diligenza la pietra, per vedere donde foſſe caſcata, e la trouarono finalmente aperta per mezzo in due parti con la figura dentro di vn peſce tutto fatto di pietra, che mandaua odore, come di peſce allora, allora fritto nella padella. Chi non ſi foſſe auuiſto del patente miracolo? Ciaſchedun confeſsò, che quella pietra l'hauea fatto cadere il Santo in caſtigo di chi murmuraua de' ſuoi Preti. Nè s'ingannarono; perche l'effigie del peſce

che

che vi trouarono, e l'odor, che ſpargea, manifeſtauano à tutti, eſſer ſtato quel caſo miracoloſo. Trà tanto riuenne il ferito, e, viſta la figura del peſce dentro la chianca, cominciò à piangere, & à percuoterſi il petto per lo peccato commeſſo in mormorar de' Preti della Chieſa di Bari. Sparſeſi la nuoua del ſucceſſo, e dopò tre giorni, conferitiſi là il Vicario del Priore con alquanti Canonici, trasferirono à Bari la pietra così come ſtaua con l'odore, e figura del peſce. All'ingreſſo della Città ſi poſe il clero di S. Nicolò in proceſſione, e, cantando le litanie, ſe ne andauano alla lor Chieſa con grandiſſima comitiua di popolo; quando per la ſtrada ſe gli fè incontro vn contadino da Modugno, il qual vedendo, che con tanta pompa, e cantici ſpirituali portauano i Preti non altro, che vna pietra, in proceſſione, non ſapendone la cauſa, cominciò anco r'eſſo à murmurar di quei Chierici, e dire: Ben ſi afferma, che i Preti di San Nicolò han poco da fare; ecco che ſon diuenuti fanciulli, e van cãtando per la Città, ſenza portar altro, che vna piccola pietra in mano. Nè compì di dirlo, quando ne gli venne ſopra il caſtigo, ſendo in quel medeſimo luogo diuentato à viſta di tutti muto, e cieco, oltre vna grauiſſima febre, che'l cominciò à bruggiare. Dalche illuminato il poueraccio nella mente, ſi accorſe, che del tutto era ſtato cagione quel riderſi dell'accennata proceſſione; onde pẽtitoſi da douero col cuore fè trà ſe ſteſſo voto al Signore, & al di lui ſeruo S. Nicolò, ſe guariua, di paleſare in publico, eſſer ſtata la ſua ſcocchiezza causa di sì graui caſtighi. Cõ queſto ricuperò la lingua, aprì gli occhi, reſtò ſano della febre, in adempimento della promeſſa, palesò à tutti la cagione di quel che gli era auuenuto; facendo finire con maggior allegrezza la proceſſione di quel che l'haueano cominciata, ſendoſi degnato il Santo d'honorarla con sì belli miracoli.

Son

Son castigate alcune persone, per non hauere osseruato vn voto fatto à San Nicolò di Bari. Cap. XXIV.

Ce n'è fresca memoria.

PArtirono da Corfù nel mille cinquecento nouantaotto due galee Venetiane, patroneggiate l'vna da Francesco Pisani, e l'altra da Marc'antonio Magno spracomiti, e gentil'huomini di molto conto. Erano in esse molte altre persone di stima, come Nicolò Donado Generale del Regno di Candia, Marco Antonio Pisani Proueditor di Cefalonia, Agostino Troni Consiglier di Corfù, & altri simili à gran numero. Fecero vela verso Dalmatia per poter di là poi più facilmente nauigare à Venetia; mà sopragiunte sotto l'Isola di Saseno, (che vuol dir San Sabino) da crudelissima borasca, corsero vn giorno, & vna notte per perse. In fine la Pisana si saluò sotto Otranto, e la Magna naufragò alle marine di Carouigno. E perche in questa già perduta si trouaua il Generale di Candia, à cui seruitio si facea quel viaggio, subito che la Pisana hebbe nuoua del naufragio della compagna, si ritirò nel sicuro porto di Brindisi, per souuenire a' bisogni de' naufragrati, che col diuino aiuto s'eran tutti saluati à terra. Nel tẽpo della borasca fecero molte persone voti à varij Santi, per iscampar dal pericolo; mà i padroni si votarono à San Nicolò, promettendoli di andar prima di finir' il viaggio, se non periculauano, fino à Bari à visitare il suo corpo, e rendergli gratie della salute loro concessa. Rasserenato poi il tempo, s'imbarcoron tutti sù la galea rimasta, con animo di adempir prima il voto à San Nicolò, e poscia nauigar' alla patria. Mà, come dubitauano molti, c'hauesse quella serenità da durar poco tempo, fatto consiglio, determinarono di nauigar, di

Hist nostra di S. Sabino.

nuouo

nuouo,con l'occasione della tranquillità, verso Dalmatia, e differir il voto per altro tempo più opportuno. Partiron dunque, e gionti in breue sotto l'Isola di Meleda, in Schiauonia, furon di nuouo assaliti da sì horribil tempesta, che, non hauendo in conto alcuno potuto prēder quel porto, si diedero vn'altra volta per persi in potere della fortuna, e corsero così ventiquattro hore, senza veder mai altro, che Cielo oscuro, lampi frequenti, & altissime mōtagne di acqua, per ogni parte. Al meglio della notte, quando stette realmente la galea per abbissarsi, gridando tutti ad alta voce al Signore, & inuocando varij Santi, e, più spesso de gli altri San Nicolò, in loro aiuto, comparuero in varij luoghi del vascello tre lumi accesi, che consolaron grandemente i nauiganti. Dicon gli esperti, che questa sorte di lumi dinota à tempo di borasca qualche Santo, che viene al soccorso de' periclitanti, & vsan di più, per conoscer chi sia quel Santo, d'inuocarne molti, e molti l'vn dopò l'altro, perche al nome di colui, c'apparisce, si nascondono i lumi, e non si fan più vedere. Fecero dunque ancor essi così, & inuocarono in lor soccorso varij Santi del Cielo; mà, tosto che si vdì nominare San Nicolò, sparuero i lumi, e diedero ad intendere, ch'egli quiui in loro aiuto si ritrouaua. Verso il fin dell'hore accennate, videro da lontano come vna Città posta in terra, &, non conoscendo, che luogo fosse, tanto più si disperauano, per dubio di non gire à rompere il legno in luogo non conosciuto, con pericolo di sommergersi tutti; onde fecero ad alta voce, per consiglio d'vno di quei Clarissimi, vn voto nuouo à San Nicolò, di andar subito, che potessero, à visitarlo in Bari, se li liberaua da quel secondo pericolo. Et à pena il finirono, che si scoprì quella Città esser Bari, doue giace San Nicolò, e gli facea venir di forza à riuerir le sue

 ossa

ossa, già che, hauendo prima potuto, non ci erano andati di buona voglia. Haresti allora vdito andar' le voci,& i gridi fino alle stelle, nè altro s'intēdeua per tutto il uascello, che: Aiutaci San Nicolò; Soccorreci San Nicolò, per la tua grande misericordia, già che noi altri per l'error nostro no'l meritiamo. Con tali affetti, e pianti, se ne vennero, buttati dall'onde, fino alle bocche del nostro porto; mà, come era quiui il mare più infuriato, per la vicinanza della terra, non potè la galea entrarui, e fù necessitata fermarsi fuori alla spiaggia sù due ancore, che l'eran sole rimaste. In tal guisa si stette dalla sera fino alla meza notte, quando, rotte le gomene, fù sbalzato il vascello dall'empito del mare à frangersi verso terra. Tutti, per la Dio gratia, con l'aiuto di San Nicolò, saluaron la vita, la quale, acciò riconoscessero da lui, auuenne altresì quel che segue. Ordinò il Capitano della galea, quando arrenò, che si buttasse in mare lo schiffo per commodità maggiore di quei Clarissimi, e vi entrò con gli altri, mezo ignudo, ancor' esso. Mà perche, al giongere al lido, era lo schiffo sbalzato molto dall'onde, si buttò il Capitano in acqua, per saluarsi più presto; & hauendo posto il piè nudo trà l'onde, e la rena, se gli attrauersò, trà'l deto grosso, & il secondo, un legnetto; che gli diè gran trauaglio. Diedegli perciò esso vna botta col piede, per leuarselo d'appresso, & in mettendo l'altro piè sù l'arena il ritrouò di nuouo con l'istessa molestia. Perloche, stizzatosi più di prima, preselo con le mani, e se'l pose in seno trà la veste, e la cintola, per veder di poi, fatto giorno, che cosa fosse. Mà, quando dopoi la mattina ritrouarono, ch'era vn quadretto con l'immagine intagliata di S. Nicolò, e con caratteri greci dinotanti il suo nome, dissero tutti piangendo, che'l Sāto hauea voluto mostrargli con quella immaginetta,

ch'egli

ch'egli li hauea così maltrattati per lo primo voto non osseruatogli, e per lo secondo, era loro comparso, acciò niuno perisse. Perciò postisi tutti da quel luogo in processione con candele, e torcie accese in mano se n'andarono per la Città con quel quadretto fino alla Chiesa di San Nicolò à ringratiarlo del beneficio lor fatto di campar tutti la vita.

Impetra San Nicolò miracolosamente dal Signore felicissimo ricolto in vn'anno di molta siccità.
Cap. XXV.

Ce n'è fresca memoria.

NEl mille seicento cinque, anno di sì gran carestia, che molta gente si morì per la fame in varij luoghi, particolarmente della Puglia, predicò la quaresima nella Chiesa di San Nicolò di Bari vn fruttuoso Padre della Compagnia di Giesù, per nome Giouanni Saliceto. Venne à costui voglia (contra ogni antica, e moderna vsanza) di fare nel Venerdì inanzi le palme la predica nel succorpo della Chiesa, auanti l'Altare, doue giaceno le Reliquie del Santo, e diceua di farlo per ispiratione diuina. La predica nella prima parte fù sopra l'Euangelio corrente; e nella seconda sopra il segnalato beneficio, che Dio Signor nostro hauea fatto alla Città di Bari di dargli per protettore S. Nicolò. E perche disse ciò con grand'enfasi, & energia proruppero tutti in tal pianto, che parea in quel luogo angusto esser già venuto il giuditio. Al fin della predica, essortò il Padre i Baresi alla diuotione del Santo, e dissegli, che ne' loro bisogni ricorressero sempre all'aiuto di lui, c'al sicuro n'harebbono ottenuta qualsiuoglia gran cosa. E soggionse queste, ò somigliāti parole: Volete veder, Baresi, ch'io vi predico il vero? Non è hora gran carestia, e si teme di peggio per l'anno appresso, per la sic-

città grande, che corre? Horsù, pregate il uostro protettore, che vi soccorra, che di certo v'impetrarà l'abõdanza. Ingenocchiateui tutti, ch'io solo, à nome di quanti sete, andarò à pormi dentro l'Altare doue stanno le sue ossa, e raccomandarò di tutto cuore alle intercessioni di lui. Senza dubio ci essaudirà. Così disse, e piangendo trà tanto il popolo ad alta voce, calò egli dal pulpito, & andò à porsi, come hauea detto, col busto dentro del sacro Altare, per fare oratione al Santo più da vicino. Stettesi così da vn mezo quarto d'hora, & alla fine, alzatosi di nuouo il predicatore, cominciò à gridar forte, e dire: Buona nuoua, Baresi, buona nuoua; il vostro Santo m'hà promesso di uolerui impetrare grande abondanza. Siategli grati del beneficio, c'à suo tempo vedrete esser vero, quanto io vi annuntio. Pasò la quaresima senza pioggia, finito lo Aprile, scorsero in oltre otto giorni di Maggio, senza cader dall'aria, ne pure vna gocciola di acqua. Faceuansi per tutta la Puglia (credo anche per altre parti del Regno) processioni a' piedi nudi, con discipline continue, & altre asprissime penitenze, mà l'acque non si videro mai. I seminati erano già ingialliti, e quasi secchi, & ogn'vno hauea già persa la speranza di raccorre per quell'estate cosa veruna. A gli otto di Maggio (vigilia in Bari della festa della Traslatione di San Nicolò) si ordinò vna processione di Verginelle scapigliate, c'andassero à piedi nudi à supplicare S. Nicolò per la pioggia, e giuano per la Città (come io stesso le vidi) dicendo sempre: O glorioso S. Nicolò, osseruaci la promessa, che ci facesti per bocca del Predicatore, e cose somiglianti. L'effetto fù, che, dopò il vespro sollennissimo, che si cantò in quella Chiesa per la festa seguente, portaron quei Chierici per i loro chiostri vna diuotissima, & antica imagine di San Nicolò, solita conser-

uarsi

arsi dentro il tesoro delle Reliquie, & à pena vsci fuo-
a le porte della Chiesa, che turbatasi l'aria cominciò
piouere con tanto empito, e perseueranza, che per
otto giorni continui pioue: e non solo in Bari, e sue cō-
ini, mà per tutta la prouincia della Puglia, & in altre
parti del Regno; in tanto che l'anno appresso furono i
prezzi del grano assai bassi. Et acciò vedesse ciascheduno,
che questo fù realmente miracolo, e non auuenimento ordinario, e le spighe, che spuntano dalla cima,
che chiamano, dello stecco, ò del calamo, allora,
per esser secche già le cime, vscirono da i nodi della cannuccia, con istupore di quā-
ta gente le riguardaua. Mà è tēpo
già, che, lasciando le cose o-
prate dal Santo in sussi-
dio de gli huomi-
ni, voltiamo la
nostra
pēna à scriuer quelle, che gli huo-
mini han fatto ad honor di
lui. Il che faremo, col
diuino fauore, per
tutto il libro
seguēte.

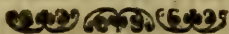
* * *

Il fine del Sesto Libro.

DELLA

DELLA HISTORIA DI S. NICOLÒ IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrono, e Protettore della Città DI BARI.

LIBRO SETTIMO.

E riuerito S. Nicolò da ogni sorte di persone, anco da Barbari. Cap. I.

HAuendosi di quà sin al fin dell'Historia da porre in carta quel che è stato fatto da gli huomini, ò ancor viuenti, ò già passati da questo mondo, ad honor di S. Nicolò, è questo, per eccitar così noi, come i posteri alla lor degna imitatione, diciamo nel primo luogo, come ogni sorte di gente, ancorche fiera, e barbara, hà hauuto, & hà in veneratione il glorioso nostro Auuocato. Affermano il Beato Pietro Damiani, e San Bernardo Abbate, che i pagani ãcora il tẽgono in riuerẽza, e vanno, in segno di ciò, à visitar alle volte i Tempij al nome suo consacrati. Se dunque le genti aliene dalla Fede di Christo honorano S. Nicolò, chi potrà mai dubitare, che i Christiani, ãcor che di rei costumi, l'honorino, e riueriscono? *Ad Nicolai*, dicono essi con le stesse parole, *sanctum nomen glorificandum Pagani, si ut & Christiani, summa reuerentia aduolant.* E Simon Maiolo

B. Pietro Damiani. *S. Bernardo Abbate*

Simon Maiolo cẽtur. 5. c. 15.

olo Vescouo Vulturariense nelle sue Centurie pur ne scriue in tal modo: *Nicolai nomen apud Barbaros, & eos qui carent Baptismate frequentatur assidue*. In questa nostra Historia s'è già narrato, che vn mercadãte Vãdalo hebbe in tanto rispetto San Nicolò, che, restando aperte le porte del suo palazzo, vi lasciaua per guardia de' suoi tesori solamente vna imagine di lui; e che vn Tartaro, stando per esser ammazzato da vn Moscouita Christiano, inuocò il Santo, e miracolosamente campò la vita. Quelli altri corsari di Arabia, infedeli ancor essi, di cui parlammo al suo luogo, mentre stauano per vccidere alcuni schiaui Christiani, gli diedero la libertà, e la vita in honore del Santo Vescouo Nicolò, di cui haueano vdito raccontare più volte cose ammirabili. I Turchi altresì hãno in gran veneratione il medesimo Santo, per causa de' miracoli, che patentemẽte veggono in varij luoghi operarsi da lui, come lo scriue il nostro Padre Serario nelle questioni, ch'egli compose sopra gli atti di San Nicolò. Nè saria errore, chi affermasse ritrouarsi trà Tartari ancora qualche culto del nostro Sãto, sapendosi, che doi loro Imperadori Tangador, e Carbanda, quando, poco prima de gli anni mille trecento, si fecero Christiani, l'vno, e l'altro prese il nome di Nicolò; inditio chiaro, c'appresso di quella gente si ritroua qualche veneratione del Santo Vescouo. Anzi riferisce Alessandro Guagnino, che i popoli del gran Regno della Russia, detti hor Ruteni, & hor Russi, tengono in tanta stima S. Nicolò, che l'honoran quasi per Dio. E se ben'erra il Guagnino in questo particolare della Diuinità attribuita da Russi al Sãto (leggendosi appresso d'altri d'altra maniera) con tutto ciò metterò qui distesamente alcune cose, che egli scriue di questa loro diuotione, perche sò certo hauerne da prendere il lettore non piccola consolatione

Nicolò Serario.

Hayton Armeno.

Alessandr. Guagnino. tom. 2.

Antonio Posseuino nella Moscouia.

ad

ad honor di San Nicolò. *Hanno i Russi* (dice il Guagnino) *le Chiese d'ordinario di legno, e vi tengono al più alto luogo vna effigie del Crocifisso. Il Sacristano, quando è la Domenica, chiama il popolo al santo sacrificio à suono di campane, e vanno tutti senza mancarui, ne pure i piccoli fanciullini. Però non escono mai di casa, prima c'habbiano fatta riuerenza ad vn quadretto di legno, c'ogn'vn serba nelle sue stanze con la pittura di San Nicolò tutto intiero, e di altre teste di varii Santi. Il modo di fargli tal riuerenza, è, che si battono il petto con tanta forza, & empito, che son necessitati ogni volta per lo dolor, che sentono, à gridar forte, & vrlare con grandissimo stordimento di capo. Tosto, poi, che giungono alla Chiesa, danno fortemente la fronte sopra il limitare della porta, nè ponno entrarui senza tal ceremonia. Nel luogo più secreto del Tempio, che risponde al Coro delle nostre Chiese, non vi è altro, eccetto vno altare consacrato à San Nicolò con la sua imagine di sopra. Il Sacerdote, che và vestito di bianco con vna Croce rossa pendente dietro le spalle, quando il popolo è già entrato, esce dal Coro, e si fà dare da ciascheduno vna candela accesa, e riceuute che le hà, mette fuoco, & incenso nell'incensiero, e và per vn pezzo attorno cacciando con quel fumo, e co' suoi gridi, tutti i Demonij, che in quel luogo si ritrouassero. Postosi poi à sedere, si mette inanzi alcuni libracci tutti pieni di varie historiette intorno alle attioni di S. Nicolò, & ogni Domenica ne legge ad alta voce vna sola, per consolatione del popolo tanto affettionato del Santo. Ciò fatto, s'inginocchiano tutti à far oratione con tante lacrime, gridi, e lamenti, che non sanno loro stessi, che dicono. Soglionosi bene repeter spesso queste parole; Hospody Pomyloy, Hospody Pomyloy, che suonano nel linguaggio de' Greci: Kyrie eleyson, e nel nostro Italiano: Signore, habbi misericordia di noi. Doppo questo, entra il Sacerdote nel Coro, & in sù l'Altare di San Nicolò consacra il corpo, & il sangue del Signor nostro, gridando in tanto ad*

alta

alta voce il popolo dal corpo della Chiesa: Hospody Pomyloy, Hospody pomyloy, & battẽdosi fortemẽte il petto cõ le mani, e cõ pugni. Cõmunicatisi alla fine quei, che stãno à ciò preparati, cãtano vn salmo, e, basciata vna Croce di argẽto, ciascheduno se ne và alle sue stãze. Non hãno nelle lor Chiese statua veruna, e due Imagini solamente vi si scorgono, cioè di San Nicolò, e della Beatissima Vergine nostra Signora, le quali tengono ornate con coralli, pezzi di argento, & altre cose somiglianti. Anzi, accioche le dette imagini si conseruino più belle, e polite due volte l'anno le portano processionalmente, con grandissima festa, al fiume Duna, & hauendole quiui ben bene lauate, le ritornano in Chiesa. Non insegnano à fanciulli altre orationi, eccetto che alcuni Salmi di Dauid, il simbolo de gli Apostoli con alcune parole mutate, & vna infinità d'orationi à San Nicolò, & alla Madonna. Mà vdite il modo di sepellire i morti. Quando alcuno parte da questa vita, il tengono in casa tre giorni, per non mostrare di cacciarlo così presto dalle sue stãze. Il portano finalmẽte alla Chiesa, & iui, prima di sepellirlo, piãgono, gridano, vrlano, e fanno attioni più tosto da persone stolte, che altro. Nel calarlo giù alla fossa, vi buttã dẽtro quãte cose pretiose hauea posseduto quel tale in vita, e pregano il defonto, che gionto al Cielo si ricordi della sua patria, parenti, & amici, e che, prima di ogn'altra cosa li raccõmandi à San Nicolò loro Auuocato. Finita la sepoltura, tornan tutti alla casa del morto, e vi trouano apparecchiata vna sontuosissima cena. Mà, prima di toccar cosa alcuna, prendono tutti vna candela accesa nelle mani, e la portano così ardente all'imagine di San Nicolò, che in quella casa ritrouasi, pregandolo con affetto intenso per la salute, e beatitudine del già sepellito defonto. Doppo questo mangiano, e beuono con tanto poca sobrietà, che quasi tutti si partono da quelle stanze fuori di se. Tutto ciò è del Guagnino; e vi aggiongiamo noi, per relatione

d'alcuni Padri della nostra Compagnia di Giesù, che i Moscouiti (popoli ancor'essi della gran Russia) per tutto il vastissimo loro Imperio portano à San Nicolò riuerenza sì grande, che, quando alcuno di essi priega vn'altra persona ne'bisogni occorrenti di qualche grátia, ò fauore, e ne la richiede, conforme alla commune vsãza de gli huomini, p amor di qsti, ò di qlli siã pure personaggi viuenti, ò Santi del Paradiso, se à caso gli vien negato ciò, che domanda, vna, due, e più volte, non si perde per questo di animo, mà ritorna di nuouo à rifar la richiesta più, e più volte, per la speranza, che tiene, di hauer'alla fine da ottener quel che vuole, se non per quei primi mezzani, almeno per amor di qualc'altro, c'appresso andarà pponẽdo. Mà, se dal bel principio ne la priega per amor di S. Nicolò, ò impetra subito quanto vuole, ò non apre più bocca, sapendosi trà essi di certo, che quanto non si esseguisce per San Nicolò, non si concederà giamai per qualsiuoglia altro, nè Santo, nè Signore del mondo. Di più in vna relatione stampata di Don Filippo Perniſten, che nel mille cinquecento nouantanoue fù Ambasciadore della Maestà Cesarea al Gran Prencipe di Moscouia, si leggon queste proprie parole. *L'imagine di San Nicolò è osseruata da Moscouiti nella Città di Masauio cõ sõma diuotione, facendogli offerire il Gran Prencipe ogni mattina vna gran quantità di pane, carne, ceruosa, e mulsa, le quali cose poi sõ distribuite à ministri della Chiesa, che incessabilmente vfficiano, e psalliscono in essa, pregando Iddio per la felicità di esso Gran Prencipe.* Nè hà lasciato di penetrare il nome del Santo fin dentro l'vna, e l'altra'India, sapendosi di certo, c'anco in quei paesi, nõ meno barbari, che rimoti dal nostro mondo, fiorisce hora la diuotione di quella gente verso di Sã Nicolò per alcuni miracoli

Relatione de' Padri della Cõp. di Giesù.

Filippo Perniſten.

Lett. Ann. della Cõpagnia di Giesù.

quiui oprati da lui in aiuto di varij infermi. Scriuono da quelle parti i Padri della Compagnia, che nel Brasile, vastissimo Regno dell'India Occidentale, nell'anno mille cinquecento nouantasette, vnsero i detti Padri con la manna di S. Nicolò non vno, mà molti ammalati di peste, che stauano per mandar fuora lo spirito, e tutti, per opra miracolosa del Santo, perfettamẽte guarirono. Auuisano altresì dalla Costa di Pescaria, paese dell'India Orientale, che nel mille cinquecento nouanta sei, haueua quiui vna donna Christiana vn figliuolino di sei mesi, tanto consumato da varie infermità, che parea morto. Fè perciò ella leggere il Santo Euangelio sopra l'infermo da vn Padre de' nostri, il quale gli accostò di più alla bocca vn piccolo frammẽto, che seco hauea, di non sò che Reliquia di San Nicolò; al qual tocco, sanò il fanciullo di tutti i mali. Delche hauendo hauuto nuoua molti altri infermi, solo cõ inuocare il nome del Santo, guarirono ancor'essi perfettamente. Perloche presero tutti quei popoli à riuerire il Santo con honori particolari, e mandano allo spesso molti doni alle Chiese de' Christiani, acciò vi cantino la Messa della sua festa.

Ricorre ciascheduno à S. Nicolò ne' bisogni occorrenti, e molte persone l'han preso per Auuocato. Cap. II.

VN de gli honori fatti quì nella terra da i mortali à San Nicolò, si è il tenerlo in concetto di persona potente à souuenire all'altrui necessità, & il ricorrere, che perciò à lui fanno, à tempo di bisogno, tutti gli huomini del mondo, secondo quel detto di San Michele Archimandrita. *Non est, vt arbitror, eorum, qui in mundo sunt, fidelis, qui non inuenerit Nicolaum in periculis*

S. Michele Archimã-drita.

adiutorem, & in varijs calamitatibus celerem fautorem. Delche il Beato Pietro Damiani ſcriſſe queſte parole: *Glorificatur Nicolaus in mari, laudatur in terra in omnibus periculis inuocatur. Nonne poſt memoriam Virginis, tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus fidelium obuersatur, vt in die tribulationis Nicolai nomen teneatur in ore, requiescat in corde? Si coruſcationes fulgurant, & procellis detotantibus à ſupernis vindicta procedit, Nicolaus in patronũ aſſumitur, Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempeſtas ſęuiens, & crudelitas maris nauigantibus mortem intentat, Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; ſuppliciter inuocatur, vt veniat; vt eruat miſericorditer acclamatur. Si pulſamur incommodis, vel offendiculis indolemus, ſtatim ſanctum nomen proſilit in os noſtrum, Nicolaus ingeminatur patrocinium quęritur Nicolai,* Sin quì il Damiani; le cui prime parole ſe vogliamo eſſattamente ponderare, trouaremo, che l'inuocar San Nicolò ne' pericoli, è vn dargli lode, e gloria, che perciò congiunſe inſieme la gloria, e la lode del Santo, con l'inuocation, che fan gli huomini del dilui aiuto in tempo di qualche neceſſità: *Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur*; come ſe haueſſe detto: Glorificato è San Nicolò nel mare, lodato è nella terra, mentre in ogni ſorte di pericoli vien inuocato da gli huomini. Quel che, ſe nõ erriamo, vollero darci altresì ad intendere da' tempi antichiſſimi cõ vn bel fatto i Moſcouiti. In molti luoghi di quel vaſto paeſe fan le ſtatue di San Nicolò con vna ſpada in mano, e preciſamente in Moſciaiſcho, caſtello intorno à quindici miglia diſtante dalla Città Regia, e capo del Regno, c'hà nome Moſcua. In Moſciaiſcho adunque ſon Capelle di San Nicolò, vna sù la porta del Caſtello, e l'altra nel Tempio grande, con due belliſſime ſtatue del Santo. Quella ch'è sù la porta, hà in mano vna ſpada, e quella del

Tempio

Pietro Damian. ser di s.Nicol.

Relation de Patri della Compagnia di Giesù,

Tempio, la figura d'vna bella Città. Con che vengono à dimostrare, c'ad ogni tempo, ò sia di pace, ò di guerra, & in ogni negotio, che gli occorra, sia pur cõ amici, che viuano fratellescamente insieme cõ essi, ò con nemici, che di fuori vengano ad assaltarli, sempre hanno per auuocato, e patrono San Nicolò; nella cui mano mentre mettono la Città, il dichiarano protettor loro ne i negotij, c'hanno in tempo di pace tra di se, e con amici; ma mentre vi pongon la spada, e ciò sù le porte delle muraglie, il costituiscono lor patrono ne' negotij, c'hanno in tempo di guerra con qualsiuoglia nemico, che venisse à guerreggiare con essi, acciò li difenda col suo braccio potente da gli auuersarij, e ne faccia in loro aiuto rouina, e stragge. Mà donde è nato, che tutti quasi gli huomini del mondo nelle loro necessità ricorrono à San Nicolò? Vogliono alcuni, c'auuiene ciò per l'autorità grande, c'hà il di lui nome per tutto l'vniuerso; come il Dottor Pietro Canisio, che nelle sue note sù gli Euangelij, ragionando di San Nicolò così disse: *Quem, obsecro, Episcopum, vel Archiepiscopum reperias in Licia, Græcia, simulque Orientali, & Occidentali Ecclesia, qui amplioribus Dei muneribus fuerit cumulatus, & maiorem sibi auctoritatem apud dissitos etiam populos conciliarit?* Altri hanno scritto, che ciò nasca dall'impetrare, ch'egli fà di qualsiuoglia beneficio à chiunque ricorre à lui, come Filo Poeta greco, il qual nel suo poema così gli dice: *Tu nobis bene precare, ò Nicolae, & abunde omnia nobis bona suppetent.* Altri tengono accader ciò dall'essere il Santo porta di penitenza, cioè dal conuertire, che fa con le sue orationi molti graui, e scelerati peccatori, dalle strade del peccato alla via stretta della penitenza, del che gli auttori del Menologio, così scrissero: *Te portam pænitentiæ, ò Pontifex Nicolae, ducemque animarum, ac propugnatorem fideles nos*

Pietro Canisio.

Filo Poeta

Menologio Greco.

pos-

possidemus. Altri si credono, che Dio Signor Nostro habbia costituito San Nicolò dispensatore delle più secrete, e priuilegiate gratie, che la diuina Sua Maestà conceda a' mortali, e che perciò tutti gli huomini del cõtinuo l'inuochino, per esser partecipi di sì ammirabili tesori, come il sudetto Filo nel suo poema, Anatolio auttor greco nel Menologio, e Santo Andrea Cretense nella sua oratione, doue il chiamano: ***Arcam omnigenæ virtutis, promptuarium cælestium thesaurorum, & dispensatorem misteriorũ Dei***. E finalmente sono stati altri di parere, che con tanta fiducia ogni sorte di natione à tempo di necessità và per aiuto à San Nicolò, per esser che Dio stesso ci hà insegnato à ciò fare. Scriue Giouanni Lanspergio Cartusiano, che per due cagioni fè la Diuina Maestà dal sepolcro del Santo Vescouo vscir l'olio della Manna; primo, acciò intendiamo, che quel cadauero era stato di vn'huomo tutto dedito all'opre della misericordia; e secondo, acciò sappiamo, che chiunque desidera qualche misericordia dalla diuina bontà, dee cercargliela per mezo delle intercessioni di San Nicolò, che olio (simbolo di misericordia) scaturisce dalle sue membra. Le di lui parole son queste: *Cum Nicolaus sepultus corpore fuisset, circa eius caput fons cæpit scaturire olei, quo in vita virum misericordiarum fuisse illum Deus palam omnibus faceret, atque in necessitatibus, ac tribulationibus nostris se per illius interuentionem inuocandum doceret; congruum namque est misericordiam à misericordissimo Deo, intercessione viri misericordiarum, impetrari.* E di quà crediamo esser nato, che molti Santi, stimandosi, per la grande loro humiltà, bisognosi delle diuine misericordie, si presero p Auuocato San Nicolò, & in varie guise procurarono di honorarlo. Sappiamo, che l'Imperador, Costantino il quale è da Greci nel Menologio celebrato per Santo, e visse

Filo poeta
Anatolio autor Greco S. Andrea Cretense

Gio Lanspergio ser. di S. Nicolò.

Menologio Greco
Leonardo Giustiniano.
Mutio Giustinopolit.

visse ne' medesimi tempi di Nicolò, fù assai diuoto di lui, &, à manifesto segno dell'affetto, che gli portaua, oltre molti, assai belli doni mandatigli, gli scrisse ancora più lettere, pregandolo con profonda sommissione, porgesse al Signore Iddio per lui le feruenti sue orationi. Nè molto dopò la morte di Nicolò fiorì San Giouanni Chrisostomo; e pure, con esser stato sì vicino a' tempi del nostro Santo, per mostar la diuotion, che gli hauea, ne facea ogni settimana nella sua liturgia il Giouedì sollenne mentione. Perciò nel principio della sua messa dicea egli la quinta feria alla terza eleuatione q̃ste parole: *Precibus, Domine, eius, quæ te genuit, Deiparæ, & semper Virginis Mariæ, sanctorum omnium Potestatum Spiritualium, pretiosi Prophetæ, Præcursoris, ac Baptistæ Ioannis, Sanctorum gloriosorum Apostolorum, & Sancti Nicolai, cuius, & memoriam celebramus, miserere, & serua nos.* Leggesi anco altroue, che l'istesso Chrisostomo, nel dire della sua messa nella medesima quinta feria, ragionaua col nostro Santo in tal guisa: *Canonem fidei, mansuetudinis imaginem, continentiæ magistrum, te tuo gregi monstrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legatione apud Christum Deum, vt animæ nostræ salutem consequamur.* Ne' tempi stessi di Chrisostomo, ò poco appresso, trouiamo, che visse nelle parti di Oriẽte San Michele Archimandrita, il quale fù sì diuoto di San Nicolò, ch'essortaua tutti i fedeli à porsi di buona voglia sotto la sua protettione, dicendo loro, ch'egli medesimo hauea fatta esperienza de' grandi aiuti, che'l nostro Santo à' sui affetionati suol dar ne' loro bisogni. Di quì è, che ne gli atti, quali scrisse di lui, priega verso il principio i lettori, che continuamente domandino al Signore di poter viuere, sotto la tutela di sì gran Santo: *Hunc igitur* (scriue egli) *à Deo datum communem.*

S. Gio Chri

Ces. Baron. Martirologio Rom. 6. Dec. Libro di varie Liturgie Menolog. Grec. 6. Decemb.

Michele Archim.

nem pie se inuocantium adiutorem Nicolaum, vt totius vitæ præsidem habeamus, Dominum deprecemur, cum de ipsius instanti, & celerrimo auxilio in varijs tentationibus fecerimus periculum. Mi viene in oltre auuisato per lettere da'Padri della nostra Compagnia di Giesù, che dimorano in Fiandra, che la gloriosa Vergine Santa Gertrude, la qual passò da questa vita nel seicento sessanta quattro, e fù figliuola di San Pipino Duca di Brabanza, per l'affetto della deuotione, che verso di Nicolò portaua, fondò con buone rendite in Niuella di Brabanza sotto il titolo del nostro Santo vn segnalato spedale, che fin hogi stà in piedi, per ricetto d'ogni sorte d'infermi, e sussidio di poueri bisognosi. Di più di Santo Enrico Primo Imperadore, e di Santa Atanasia vedoua, Badessa nell'Isola Egina, leggiamo, che, per mostrar la diuotione, qual'haueano verso di San Nicolò, gli edificarono due diuotissime Chiese, il primo su'l monte Cassino in Italia, e la seconda nella stessa Isola, vicino à gli altri doi, ch'ella medesima hauea prima eretto, vno alla Reina de'Cieli, l'altro à San Giouanni Battista. Fù altresì da noi scritto al suo luogo, che San Sergio Arciuescouo di Rauēna, & il Beato Pietro monaco Cassinense Abbate di Subiaco tal diuotione portarono al nostro Santo, che da lui cō manifesti miracoli furono aiutati; il primo ad esser liberato da vna lunga assenza dalla sua Chiesa; & il secondo in esser sciolto da'legami, co'quali in carcere crudelmente auuinto i suoi nemici il teneuano, Di S. Giouāni d'Ortega Spagnuolo si troua scritto, come pur'altroue accennammo, ch'edificò vn romitaggio ad honor di S. Nicolò, à cui gradì tanto questa diuotione, che gli comparue quiui più volte, & in vna di esse, per auuiso diuino, dell'eterna salute l'assicurò. Narra etiandio Giouanni Tritemio, che'l Beato Ruperto Abbate Hirsaugiense fabricò apposta

Ces. Baron Martiro logio. 16. Mar. Lorenzo Surio al tom. 2. Relation dei Padri della nostra Comp. di Giesù.

Girol Rub. hist Rauen. Ces. Baron. tom. 11.

Piet. Riba. Gio. Tritē. nella Cron. Hirsaugiēs.

nella

nella sua Chiesa, intorno al mille cēto sessantauno, con artificio ammirabile vna Capella à San Nicolò, accioche hauesse potuto celebrar'iui frequentemēte la messa in honore del Santo, e sodisfare con questo in qualche parte al pietoso, & acceso affetto, c'hauea nel cuore, di honorarlo. Leggesi parimente nella vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense in Germania, c'hebbe egli per suo particolar Auuocato San Nicolò, e n'ottenne gratia di diuentare, à sua imitatione, eminentissimo limosiniero. Vicelino ancora da Quernhameren, huomo santo, e chiamato dal Cranzio nella sua Sassonia, Apostolo de'Vandali, per hauerli poco dopò gli anni mille di Christo con sommo zelo predicato l'Euangelio, fù diuotissimo di San Nicolò, & vn giorno, mentre era ancor giouane, sendosi conferito nella festa del Santo al suo Tempio di Paderborn, con alquanti compagni, meritò, per la sua grande veneratione verso di lui, vdire con tutti i suoi vna musica d'Angeli, che cantauano soauemente in quella Chiesa queste parole di vn responsorio solito dirsi nell'officio proprio della festa del Santo: *Beatus Nicolaus iam triumpho potitus, nouit suis famulis præbere cælestia commoda, qui toto corde poscunt eius largitiones*. Di più il Beato Elia monaco di Sā Benedetto, & intorno à gli anni mille cento della nostra salute, Arciuescouo altresì di Bari, in tanta riuerenza hebbe San Nicolò, che lasciando affatto il cognome della sua famiglia, la qual scriuono esser stata assai nobile, si sottoscrisse, e chiamò sempre: *Elia seruo di San Nicolò*; come ne rendono testimonianza alcune piastre di oro nella Real Chiesa di San Nicolò di Bari con la sudetta iscrittione. Mà che diremo di San Tomaso di Aquino? Certo è, che fù egli diuotissimo di S. Nicolò, e quasi ogni notte, mentre fù nel monastero di San Domenico di Na-

Vita di S. Godeard. Vesc. Hildesemense.

Alberto Crātio nella Sassonia lib.5.c.29.

Piastre d'oro di S. Nic. di Bari.

poli, si leuaua dal sonno prima del matutino, e conferitosi nascostamente nella Capella di San Nicolò (c'hora si chiama del crocifisso di San Tomaso) faceua iui sotto la protettione del Glorioso Vescouo lunga, e feruente oratione. Anzi aggiungono i scrittori della sua vita, che riceuea Tomaso tanta consolatione interiore in quel luogo, c'oltre molte reuelationi fattegli quiui dal Signore, (credesi per l'intercessioni di San Nicolò) era bene spesso eleuato alquanti palmi da terra nel contemplare. Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la lor diuotione, verso di San Nicolò, si posero da lontani paesi à peregrinare, per girsene à visitar il suo corpo, così à Mirea, mentre iui stette, come anco à Bari, doue hora giace. Addurrò quì i nomi di alcuni di essi. San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, da Costantinopoli, doue era stato con auttorità di Legato Apostolico nauigò fino alla Licia, per riuerire iui di presenza le Reliquie del suo diuoto protettore. Santo Andrea Cretense dall'Isola di Candia, doue fù Arciuescouo, si conferì al sepolcro Mirense di San Nicolò, e vi recitò à sei di Decembre in presenza di popolo innumerabile quella bellissima oratione, della quale si è fatta mentione in più luoghi di questa historia. San Godefrido Vescouo di Amiens, per visitare le sacre ossa di San Nicolò, da Francia se ne venne fino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì San Brunone fondator della Religione Cartusiana; San Nicolò cognominato peregrino di natione greco; i Santi Gugliermo, e Peregrino Antiocheni; vn'altro San Peregrino Prencipe, cioè figliuolo del Rè di Scotia; Santo Vrosio Rè della Rasia, Sãta Brigida vedoua Principessa di Neritia nel Regno di Suecia, con Santa Catarina Vergine sua figliuola; San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli fondatore

Guglielmo Tosco nella vita di s. Tomaso alla par. 8.

Histor nostra di s. Sabino Vesc. di Canosa.

Andrea Cretense

Nicolò da Saisons

Camillo Tutini lib. 2. Vite di S. Nicolò Peregrino

ss. Gugliel. e Peregrin.

s. Peregr. Prencipe di Scotia.

s. Vrosio Rè

s. Brigida

s. Fràcesco d'Assisi.

s. Guglielmo de Vercelli.

tore dell'Ordine Monacale di Monte Vergine. Il primo di questi, cioè San Godefrido, venuto à Bari, vi vide quel bel miracolo, che vna carrafina di vetro piena della Manna di San Nicolò non si ruppe, con esser pesta da piedi ferrati di alquante bestie, come al suo luogo esplicammo. Il secondo, cioè San Brunone, tanta consolatione sentì nel visitare il corpo del nostro Santo, che scrisse in Francia al Preposito della Chiesa di Remis, che venisse à ritrouarlo in Calabria, e, senza curarsi di allongare il viaggio, visitasse prima in Bari le Reliquie di San Nicolò, per esser partecipe de' fauori, e della protettione di sì gran Santo. Il terzo, che fù San Nicolò Peregrino, hauendo visto, che'l miracoloso corpo del Sãto suo Protettore era stato a' suoi giorni trasferito dall'Asia in Italia, lasciò ancor'esso, quei paesi posti già in abbandono dal Santo, e, venutosene in Puglia, cominciò con vna Croce in mano, e con habito indosso di Peregrino (donde prese poi il cognome) à girsene per la Città di Bari predicando per le piazze, e per le strade le lodi, e grandezze di Dio benedetto, e del nostro Santo. Anzi, conuocate insieme numerose schiere di fanciulli, insegnaua lor prima la Dottrina Christiana, e di poi alla Chiesa di San Nicolò processionalmente li conduceua, cantando sempre le litanie. I quali officij di christiana pietà mentre andaua egli essercitando per l'altre Città della Puglia, in quella di Trani rese l'anima al suo fattore, sotto il Pontefica to di Vrbano Papa secondo. San Guglielmo poi, e San Peregrino padre, e figliuolo, nobili Antiocheni, da sì rimote parti del mondo si conferirono in Puglia, & iui, dopò di hauere con somma veneratione visitato in Bari la miracolosa tomba di Sã Nicolò, di cui erano deuotissimi serui, in Foggia si riposarono in pace. L'altro San Peregrino, che fù fi-

Pietro de Natali l.5. c.78.

Antonin Pauli.

M.s. della Chie. di Foglia in Puglia.

gliuol primogenito di Aleſſandro Terzo Rè di Scotia, e della Reina Santa Margarita, veſtitoſi da pouero viandāte, venne ancor'egli à viſitare ne' noſtri paeſi della Puglia il ſacro depoſito di S. Nicolò ſuo Auuocato particolare, e poco appreſſo nella Città di Napoli cō sāto fine cōpì la vità. Del sāto Rè Vroſio, che con la Reina Elena ſua cōſorte, e cō i Prēcipi Coſtātino, Vroſio, e Steſano ſuoi figliuoli, nauigò ſino à Bari à riuerir di preſenza le Reliquie del noſtro Santo, ſi ragionarà più à baſſo alla diſteſa. L'affetto di Santa Brigida verſo il Santo medeſimo, e quel che in Bari gli auuenne, mentre con Santa Catarina ſua Figliuola viſitaua le Reliquie di San Nicolò, ſi è referito da noi altroue. Per ciò diciamo per fine, che i glorioſi San Franceſco d'Aſſiſi, e San Guglielmo da Vercelli, fondatori di doi ordini religioſi, vennero ancor'eſſi alla Città di Bari per venerarle ſacre oſſa di S. Nicolò; e l'vno, e l'altro in varij tempi, cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo, e Franceſco, imperādo Federico Secondo, nel Caſtello dell'iſteſſa Città ſi gettarono, ſenza leſione alcuna, ignudi nelle braggie ardenti, per vincere le tentationi, che di laſciuia gli porgeano due donne infami. Vero è dunque, che molti Santi della Chieſa di Dio, conoſciuta la grandezza de'meriti di San Nicolò ſe'l preſero per auuocato nel Cielo, e come buoni deuoti procurarono sēpre di honorarlo, & ingrandirlo qui nella Terra.

Gio. Anton Sommonte tom. 2. Giul. Ceſare d'Engenio nella Napoli ſacra. Giacomo di Piero Luccarine gli Annali di Rauſa. Scritture ātiche della Chieſ. di S. Nic. di Ba. S. Brigida nelle riuel. li. 6. c. 103. Croniche di S. Franceſ. par. 1. Felice Rēda nella vita di S. Gugliel.

Delle lodi di San Nicolò laſciateci ne' loro ſcritti da perſone di gran conto, e della moltitudine de' Scittori, che ſan di lui mentione.

Cap III.

SOn tali, e tanti gli encomij, e le lodi di San Nicolò, che varij Scrittori ci han laſciate ne'loro libri, che ad

ad vn certo modo può dirſi non hauer quelle nè numero, nè termine di grandezza. E perche le ſcriſſero i detti Auttori per honorare nelle lor opre il Santo Arciueſcouo, perciò mi è parſo accennarne quì alcune poche, acciò da quelle poſſa venir poſcia il lettore in cognitione di quanto ſi contiene nell'altre. Scriue dunque di Nicolò, San Michele Archimandrita, che *fuit Nicolaus mirabilium miraculorum inexhauſtum pelagus*. Grandiſſima è queſta lode; ſe ben non dice in ciò coſa nuoua, perche la communità della Chieſa nella Colletta, che da tempi antichiſſimi fè per la meſſa del Santo, l'ingrandiſce nel modo ſteſſo, ragionando col Signore in tal guiſa: *Deus qui Beatum Nicolaum innumeris decoraſti; miraculis*; dono sì particolarmente communicato da Dio à San Nicolò, che i Greci nel lor Menologio il chiamano per eccellenza, il Taumaturgo, che vuol dire, Operator di miracoli. Donde ancor è, che ne' vaſti paeſi della Moſcouia ſogliono i Moſcouiti (gẽte diuotiſſima del noſtro Santo) nominarlo GZVDOTHVVORETZ, ch'è l'iſteſſo cõ la parola greca Taumaturgo. Cõ che l'Archimãdrita, e gli altri mentionati, vennero à confeſſare San Nicolò perſona di grandiſſimo merito, e ſingolar'amicitia preſſo al Signore. *Per miracula enim* (ſcriue San Gregorio) *de electis foris oſtenditur, quales apud Omnipotentem Dominum intus habeantur*. Di più il Poeta Greco Filo, di cui più volte habbiam fatta mentione, ragionando nel ſuo poema col Santo in tal guiſa gli parla: *Adſit nouum ſcribendi genus perfectisſimum; adſit denique verborum vis cæleſtium efficacisſima, non ne hæc in tuis laudibus iuxta currum, vt aiunt, lydium?* Vuol dire, che, ſe vn'huomo d'intelletto Angelico, di nuoua lingua, di parole celeſti, e di perfettiſſima penna, ſi metteſſe à lodare San Nicolò, ſarian quelle lodi di gran lunga inferiori alle grandezze del Santo, che ciò

Breu. Rom 6. Decemb

Menologio Grec. 6. De

Anton. poſſeuino nella Moſcou.

s. Gregorio homil. 17. ĩ Ezechiel.

Filo Poeta

Paolo Manutio negli Adagij

ci dinota l'antico prouerbio, *iuxta currum lydium*, qual cocchio, per esser stato velocissimo, nõ potea esser giõto da qualunque, ancorche prestissimo, corritore. Nè lasciò Sã Bernardo di lodar'ancor'egli il suo diuoto San Nicolò; hauendo scritto così di lui nel bel principio d'vn suo sermone: (se pur non è, secondo il Baronio, del Beato Pietro Damiani) *Nicolaus iste meus, immo, & vester, electus ab vtero, Sanctus à puero*; Parole assai somiglianti con quelle, che si leggono in Isaia delle grãdezze del Precursor di Christo Giouanni: *Dominus ab vtero vocauit me*. San Chrisostomo altresì, come nel capitolo antecedente accennammo, solea dire al Santo queste parole: *Pater Nicolae, fungere legatione apud* Deum, *vt animæ nostræ salutem consequamur*. E chi non vede la grãdezza di questo titolo di legato per la salute delle nostre anime appresso Dio, attribuendo l'Euangelista Giouanni al Saluatore: *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud* Patrem *Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*? San Bonauentura ancora nel primo di quei sermoni, che scrisse in lode del nostro Santo, venne à dire, che quanto Christo precedè con l'essempio, tanto seguì Nicolò cõ l'imitatione, cioè che fù egli perfettissimo imitator del Signore, che pose i piedi molto di appresso alle pedate di lui; onde può asserirsi, che gli stà hora nel Cielo molto vicino. E finalmente il Santo Arciuescouo Andrea Cretense afferma di Nicolò cose tali, che recano merauiglia a'lettori, ne porremo quì vn petto nel nostro idioma Italiano, acciò il lungo parlar latino non rechi à qualcheduno fastidio: *O santissimo* Pastore, (dice egli) *& Illustrissimo Pontefice Nicolò, voi metteste nell'anima vostra come in vn tesoro pretioso, tutte le rilucenti gemme delle virtù più segnalate, che trouansi; donde nacque, che per tutta l'vniuersità del mondo velocissimamente si stese la fama del vostro nome.*

S Bernardo ser. de s. Nicolò; Ces. Baronio Martirol 6. Dec. Isai 49. 4. s. Gio. Chr. nella Litur.

1. Io. 2, 2.

s. Bonauẽtura se. 1, de s. Nicolò,

s. Andrea Cretense

Et

Et in vero qual virtù non fù in voi di quelle, che cõsistono nell'operare, hauendo à guisa d'ape, scorso per tutte l'attioni de' Santi, e presone il più perfetto delle virtù di quelli? E di qual Santo, ò Padre nostro, non haueste voi feruentissima emulatione? A chi di quelli, che furono segnalati in bontà di vita, non andaste appresso? O per dir meglio, à chi de' virtuosi con sommo sforzo non vi vguagliaste? Il giusto Abel meritò lode ne suoi doni; e voi giustissimo padre nostro, consacraste voi stesso in ragioneuol dono à Dio. Sperò Enos nel Signore; e voi viuendo quì nella Terra non solo speraste le cose del Cielo, mà di piu haueste manifesti argumenti di hauerle vn giorno à godere. Enoc grato à Dio fu rapito dal Mondo; & voi, trasferendo tutto il vostro pensiero dalla Terra al Cielo, vi attaccaste in modo al Signore, che ne veniste à dispreggiare quanto è qui giù di caduco. Noè, offerẽdo sacrificij alla diuina Maestà diuenne giusto, & accetto appresso di quella, in tanto che saluò nell'arca ne' tempi del diluuio vniuersale, ogni sorte d'animali irragioneuoli; e voi, offerendo al Signore ragioneuoli sacrificij, e stupendi miracoli, riduceste à salute dentro l'arca della Chiesa Cattolica tanti, e tanti popoli, mentre il diluuio della Ariana heresia sommergeua tutte le genti. Abraam è giudicato beato da ciascheduno per hosspitalità, c' vsò cò pellegrini, e per lo sacrificio, c'offerse à Dio del suo amato figliuolo; e voi, riceuendo in hospitio cotidianamente il Signore nella santissima Eucaristia, e facendolo riceuer' anco da gli astanti nella sacra communione, offeriste à Dio non vn diletto vostro figliuolo, ò vna pecorella in suo luogo, mà voi stesso, e l'anima vostra, la qual tante volte conforme all'Euangelio, esponeste per la vostra greggia à pericolo. Isac è sommamente lodato per la sua grande giustitia; e voi, come foste la norma, e la regola di questa virtù andauate quà, e là in ispirito, raffrenando con molta libertà la violenza di coloro, c'haueano voglia di oltraggiare i suoi prossimi, cõparẽdo ancora (stupor grãde) a i Rè, che dormiuano per atterirli, e rimouerli dall'offese altrui.

trui. Giacob è celebrato per la produttione di tanti figli, e per la ſcala, che vide, toccante dalla terra il Cielo; e voi, producẽdo alla giornata al vero Prencipe de' Paſtori Chriſto Saluator noſtro, Patriarchi, Veſcoui, & altre genti in gran numero, ve ne ſaliſte da grado in grado, da vna in vn'altra virtù, trasfigurandoui da queſta in quella gloria, e ſolleuandoui con la forza della contemplatione dalla baſſezza di quà giù ſino all'altezza del Paradiſo. Giob ſi reſe chiaro, & illuſtre con l'innocenza della vita, e con la toleranza delle auuerſità, che gli accaddero; e voi, emulando ancor queſto, non vi laſciaſte mai vincere da gli aſſalti dell'hereſie, & elegeſte di eſſer più preſto trauagliato per ogni parte, che ceder mai à gl'infernali auuerſarij. Gioſeffo *per la ſua pudicia, e per l'abondanza del fromẽto, che ſomminiſtrò à' famelici, acquiſtò fama immortale; e voi facendo di voi ſteſſo vn perfetto ſimulacro di purità à tutta la* Prouincia *de' Licij, più volte la ſoccoreſte col miracoloſo aumento del grano.* Moisè *per la manſuetudine, che poſſedeua nell'animo, e per le leggi, che diede al popolo, vien da tutti non ſolamente ingrandito, ma predicato altresì per Dio di Faraone, e gouernatore del popolo Iſraelitico; e voi, ò beato padre Nicolò foſte verſo tutti manſuetiſſimo, formidabile à ſcelerati, auttore à tutto il popolo, che ſi aſteneſſe da fatti indegni, e sõmergeſte, come vn'altro eſſercito* Faraonico, *i peccati della voſtra* Dioceſe *con l'imperio delle voſtre ſante attioni. Chi non sà, che fù generoſo* Dauid, *il quale vcciſe il ſuperbo Golia? Ma voi, niente men di lui generoſo, ſchiacciaſte il capo allo ſpiritual nemico delle noſtre anime, particolarmente all'hora, quando ſcacciaſte dalla ragioneuol greggia di Chriſto i rapaci lupi di tanti perfidi heretici. In tal maniera dunque vi metteſte con le voſtre ſante attioni, ò* Nicolò, *nel numero de' Giuſti, de i Patriarchi, e de'* Profeti. *E che dico io di queſti? degli Apoſtoli ancora, e de' diſcepoli del Signor vi faceſte conſorte con le voſtre opere virtuoſe.* Sin quà Santo Andrea cretenſe. Saria certo ſtato aſſai e bene inſerir quì di parola in

pa-

al'oratione, ch'egli scrisse in lode di San Nicolò; mà per non esser prolissi, ci contentiamo di quanto si è già narrato. E facciam passaggio à dir de gli Auttori, che per honorare il medesimo Santo, fecero ne' loro scritti dell'attioni di lui honoreuole mentione. E perche son questi di varie sorti, e variamente han di lui ragionato, perciò ponendo ancor noi distintione trà essi, diciamo c'alcuni à bello studio scrissero gli atti di S. Nicolò, per farne consapeuole il mondo; altri ne' leggendarij, che diligentemente composero delle vite di varij Santi, v'inserirono quella di Nicolò; altri che furono esatti scrittori di Martirologij, ò pure vi aggiũsero annotationi, à suoi luoghi parlarono etiandio de' fatti egregij di lui; altri composero à posta bellissime orationi in sua lode, & in quelle narrarono buona parte de' suoi gesti; altri, c'han dato alle stampe varie Prediche, e copiosi sermoni ad honore de' Santi, onde vengono communemente chiamati Sermonarij, trattarono in essi, chi alla distesa, e chi in breue, delle attioni del nostro seruo di Dio; & altri finalmente nell'historie, che scrissero di differenti materie, fecero con varie occasioni, mentione hor di questa, & hor di quell'opra, ò virtù del medesimo Santo. Trà' primi, che separatamente fecero libri, ò altre opre simili, delle cose toccanti à San Nicolò, segnalati furono, San Michele Archimandrita del Monastero stesso di Sion, doue San Nicolò era stato Abbate; San Metodio Patriarcha di Costantinopoli; Reginoldo Vescouo d'Ingolstadio; Metodio Prete Gerosolimitano; Giouanni Diacono cognominato di San Gennaro; Niceforo Barese monaco di San Benedetto; Giouanni Damasceno detto Studita; Leonardo Giustiniano fratello del Beato Lorenzo Primo Patriarca di Venetia; Nicolò Negri Poeta Italiano, & il Padre Nicolò Serario della compagnia

S. Michele Archimãd.
S. Metodio Patriarca.
Reginoldo Vescouo
Metodio Prete.
Giu. Diac.
Nicef. monaco.
Gio. Damasceno stud.
Leonardo Giustinian.
Nic. Negri
Nicolò Serario.
S. Simõ Metafraste.
Giacomo Voragine.
Pietro Natali.
Paolo Reg.
Luigi Lippom.
Lorenzo Surio
Zaccaria Lippeloo.
Claud. Rot.
Mombritio
Tomas. Trugillo.
Francesco Verbaer.
Giorg. Vicellio
Mutio Giustinopolit.
Francesco Hareo

Alfonso Vigliegas. *Gio Battista Santoro* *Francesco Ortiz Lut.* *Piet. Riba.* *Martirolog. Romã.* *Martirol. Beda.* *Martirol. Vsuardo.* *Martirol. Adone.* *Martirol. Mauroli.* *Primo Cabilonense.* *Girolamo Bardi.* *Gio. Molã.* *Pietr. Galesi.* *Filippo Ferrari.* *Gio. Arciu.* *Leon. Imp.* *Ant. Mãcin.* *Luigi Grot.* *Antonio Gigante.* *S. Tom. Aq.* *S. Vincẽzo.* *B. Pietro Damiano.* *B. Tom. Vill.* *Giacomo Voragine.* *Roberto Caracciolo.* *Gio Gerf.* *Gabriele.*

di Giesù, che pose in carta gli atti del Santo distinti in molte piccole, mà curiose, & assai dotte questioni. Fra secondi, che sono i Scrittori de' Legendarij de' Santi, i principali sono il Breuiario Romano di Pio Papa Quinto, cõ tutti gli altri Breuiarij particolari di qualsiuoglia luogo, & ordine religioso; il Menologio de' Greci; San Simon Metafraste; Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua; Pietro de' Natali Vescouo Equilino, Paolo Regio Vescouo di Vico Equense; Luiggi Lippomano Vescouo di Verona; Lorenzo Surio Cartusiano; Zaccaria Lipppeloo ancor'esso Cartusiano; Claudio Rota Domenicano; Mombritio; Tomaso Trugillo Domenicano nelle vite de' Santi, ch'inserì nel suo Tesoro de' Predicatori; Francesco Verhaer nel suo libretto di cinquanta due vite di Santi; Giorgio Vvicellio nel suo Agiologio; Mutio Giustinopolitano nel suo Coro de' Pontefici; Francesco Hareo Vltraettino nel suo Compendio delle vite de' Santi; & i quattro seguenti Scrittori del Flos Sanctorum nell'idioma Spagnuolo, cioè Alfonso Vigliegas, Giouan Basilio Santoro, Francesco Ortiz Lutio Francescano, e Giouan Pietro Ribadeneira della nostra Compagnia di Giesù. De' terzi poi, che sono i Martirologisti, egregij sono il Martirologio Romano, principio, & origine di tutti gli altri Martirologij del Venerabil Beda; di Vsuardo Monaco; di Adone Arciuescouo Treuirense, e dell'Abbate Francesco Maurolico, Primo Vescouo Cabilonense nella sua Topografia de' Santi; Girolamo Bardi Camaldulense nel suo Martirologio delle vite de' Santi breuemente descritte; Giouanni Molano nelle sue additioni, & annotationi al Martirologio di Vsuardo; Pietro Galesinio Protonotaro Apostolico nel suo Martirologio, & nelle annotationi sopra di quello; il Cardinal Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano, e Fi-

Filippo Ferrari Prior Generale dell'Ordine de' Serui della Madonna nella sua Topografia sopra dello stesso Martirologio, e nel Catalogo de i Santi d'Italia; Seguono al quarto luogo gli oratori de' quali son capitate alle mie mani varie orationi delle lodi, e magnificenze di San Nicolò, e sono Santo Andrea Gerosolimitano Arciuescouo Cretense, Giouanni Arciuescouo de gli Eucaiti; Leon Sesto Imperador di Costantinopoli; Antonio Mancinelli da Velletri, e Luigi Groto cieco d'Hadria, co' quali di buona voglia congiongo ancor doi Poeti vn Grego, & vn Latino, per non farne distinsta classe, il greco nomato Filo, il qual compose vn poema sopra dell'antidetta oratione di Santo Andrea Cretense, e v'inserì molte cose delle spettanti à San Nicolò, & il Latino Antonio Gigante da Fossambruno, che trà poemi heroici, quali diede alle stampe; ve ne scrisse vno delle grandezze del nostro Santo. E se questi son pochi, ne habbiamo molto più nelle classe de' sermonarij, che sono, San Bernardo Abbate di Chiaraualle; San Thomaso d'Aquino Dottore Angelico; San Bonauentura Cardinale; San Vincẽzo Fererio; il Beato Pietro Damiani Cardinale; il Beato Tomaso di Villanuoua Agostiniano Arciuescouo di Valenza; Giacomo Voragine Domenicano Arciuesc. di Genoua; Roberto Caracciolo Frãcescano Vescouo d'Aquino; Giouan Gersone Cancelliero Parisiense; Gabriele Biel; Dionisio Cartusiano; Giouanni Lanspergio dell'istes'ordine; Giouanni Raulino Cluniacense; Guglielmo Pepin, e Giouanni Erolt (altrimẽte detto il discepolo) Domenicani; Pietro Blesense Arcidiacono Batoniense in Inghilterra; Giouanni EKchio; Bernardo da Somma dell'osseruanza di San Francesco; Giouanni Keisersbergẽse; Pietro Valderrama de gli Eremiti Agostiniani, e Pietro Canisio della Compagnia di Giesù. Finalmente

Biel. Dionisio Cartusian. Gio. Lasp. Gio. Raul. Guglielmo Pepino. Gio. Erolt. Petr. Bles. Gio. EKchio Bernar. di Somma. Gio Keis Pietro Valderrama. Pietro Canisio. s. Antonin. Gio. Damasceno stud. Nicef Calisto. vinc. Bell. Battist. Mãtuan. Adamo di s. Vittore. Guglielmo Lurante. Ces Haist. Nouidio Fracco. Costanzo Felici. Iudoco Clictoneo. Sim. Maiol. Gio. Nic. Doglioni. Sigism Lib. Pietro Bargeo. Gio. Tom. Muscouito.

Alberto Vngero. Pietr. Sancez. Gio. Pined Vinc Maß. Põp. Vgon. Andrea Palladio. Mutio sfor Cornel. scul. Enric. spõ. Gabr. Bisciola.

mente l'vltima classe di quei, che nell'opre loro hanno scritto variamente alcuna parte de gli Atti, ò qualche segnalato miracolo del nostro Santo, auanza di molto numero qualsiuoglia dell'altre classi già poste. Ne por remo qui, per saggio della verità, non più di trẽta, cioè San Giouanni Chrisostomo nella sua Liturgia; Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella sua somma historiale; San Giouanni Damasceno appresso del Menologio de' Greci; Suida nella sua historia; Niceforo Callisto nell'historia Ecclesiastica; Vincẽzo Belluacẽse Domenicano nello Specchio historiale; Battista Mãtuano Carmelitano ne' suoi fasti; Adamo di San Vittore nelle sue prose; Guglielmo Durante Vescouo Mimatense nel Rationale de' diuini officij; Cesario Haisterbachense dell'ordine di Cistertio nelle sue historie memorabili; Nouidio Fracco da Ferentino ne' suoi fasti sacri; Costanzo Felici nel suo Calendario historico; Iudoco Clictoueo Neoportuense nel suo Elucidatorio Ecclesiastico; Simõ Maiolo Vescouo della Vulturara nelle centurie, Giouan Nicolò Doglioni nel suo Compendio historiale; Sigismondo Libero, ne' Commentarij delle cose Moscouitiche; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Giouan Tomaso Musconio ne' suoi versi elegiaci; Alberto Vngero nel tesoro delle Christiane preghiere; Pietro Sanchez della Compagnia di Giesù nel Regno di Dio; Giouanni de Pineda Francescano nella sua Monarchia Ecclesiastica; Giouanni Molano nei libri delle imagini; Vincenzo Massilla ne' suoi Commentarij sopra le Rubriche della Città di Bari; Pompeo Vgonio nelle stationi di Roma; Andrea Palladio nell'antichità di Roma; Mutio Sforza ne' suoi hinni sacri; Cornelio Scultingio nella sua Biblioteca, Cesare Baronio Cardinale ne' suoi Annali Ecclesiastici; Enrico Spõdano, e Gabriel Bisciola della

Compa-

Compagnia di Giesù l'vno, e l'altro nell'Epitome Baroniana. Ecco dunque mostrato, che i scrittori di qualsiuoglia sorte di libri hã sempre hauuto l'occhio à manifestar' in qualche modo la diuotione, c'al nostro San Nicolò portauano, con porre in carta i suoi atti, ò intieri, ò in parte, à gloria del lor protettore, & aiuto spirituale de' lettori dell'opre loro.

De' digiuni, ò maritaggi di orfanelle, conuiti, limosine, & altre opere di Christiana diuotione, solite farsi ad honore di San Nicolò.

Cap. IV.

DA' digiuni, a' quali sin dalla fanciullezza San Nicolò si diede, da' maritaggi, che fece di tante pouere verginelle, da' conuiti, che facea spesso à i suoi chierici, dalle limosine, che daua à necessitosi, e dall'altre opere di misericordia, c'ogni giorno essercitaua, mosse varie persone diuote sogliono ancor'esse, per honorar maggiormente il lor protettore, in alcuni giorni particolari dell'anno digiunare à memoria di lui, maritare orfanelle, conuitare gli ecclesiastici, dar limosine à poueri, & oprare altri atti di christiana diuotione. Hor', acciò sì degne attioni vengano à notitia de gli altri affettionati del Santo, se ne scriue quì breuemente. E per incominciar da' digiuni, oltre la lodeuole vsanza de' Pugliesi, & Abbruzzesi, c'ogni settimana nel mercordì (giorno eletto fin dalle fasce per i suoi digiuni da Nicolò) sogliono far questo atto di astinenza in honore del lor Patrono, scriue Gabriele Biel, che in diuersi paesi fan digiunare la prima volta i fanciulli à cinque di Decembre, giorno della vigilia di S. Nicolò, acciò per tutto il resto della vita si vadino essercitando in questa virtù sotto la protettione del Santo

Gabr. Biel serm. 1.

Santo. Fatto ch'è ſtato cauſa di vn grandiſſimo bene in molte parti miſerande della Germania per l'infettione, che patiſcono di tāte, e tante hereſie. Han voluto gli heretici toglier più volte in varij luoghi la feſta di San Nicolò, come han fatto di altri Santi à gran numero; mà i figliuoletti de' cattolici per la diuotion, che portano al Santo, e per lo diggiun, che gli fanno, ſi ſon radunati à drappelli nelle publiche ſtrade, e con fiſchi, riſa, gridi, e ſomiglianti ſegni di beffe, han tirato adoſſo à gli heretici, che faticauano publicamente in quel giorno, fango, poluere, terra, ſaſſetti, e coſe ſimili. In tanto che, hauendo i meſchini cancellato dal lor Calendario quaſi tutte le feſte de gli altri Santi, non hanno hauuto ardimento di caſſarne la ſollennità di San Nicolò, per iſchiuar l'inſulti de' fanciulli cattolici.

Relatione di Gio. Vincenzo Martena Veſcouo di Segni.

I Moſcouiti di più (gente sì diuota del noſtro Santo, c'alcuni ſi han falſamente pēſato adorarlo eſſi per Dio) digiunan tutti communemente ogni anno con grādiſſima eſſattione quindeci continui giorni auanti della ſuà feſta. Bella diuotione in vero, e degna d'eſſere imitata etiandio in queſte noſtre parti. Nelle quali nel giorno della feſta medeſima in molti luoghi ſuol darſi marito à più pouere orfanelle; come ſi coſtuma in particolare nella Città di Malta, reſidenza de' Caualieri di Sa Giouanni Geroſolimitano, & in Roma capo del mōdo, doue iui nella Catedrale de' Caualieri, e quì nella Chieſa di S. Luigi Rè di Francia da quei della compagnia di San Nicolò di Lorena, ſi maritano molte pouere zitelle con buona dote ad honore del Santo, che tāte in ſua vita ne collocò con buoni, & honeſti conſorti.

Antonio Poſſeuino nella Moſcouia. Aleſſandro Guagnino.

Ottauio Pancirola.

Con l'occaſione della qual diuotione nō ne tacerò vn' altra ſolita farſi nella ſteſſa Città di Roma à gloria di San Nicolò, il quale, perche molte perſone, condennate già della teſta, liberò più volte da quel pericolo, ſogliono

gliono altresì quei della Compagnia di San Nicolò in carcere à sei di Decembre, per antico priuilegio della Santa Sede Apostolica porre in libertà vn pouero condennato già della vita. Quanto poi tocca à conuiti fatti in honor del Santo, è da notare vn lodeuol costume, che si vsa in Francia, e si rinuoua ogni anno nella sua festa. In Somur, luogo principale del Ducato d'Angiò costumano gli Ecclesiastici à sei di Decembre, finite che son le messe con gli officij della mattina, girsene processionalmente in casa di vn Cittadino, à loro elettione, e portarui vn bastone tutto vagamente ornato di gioie, perle, oro, & altre cose pretiose, il quale chiamano il bastone, ò il Bacolo di San Nicolò. Riceuegli quel tale con grande honore, e li fà à quanti sono, per diuotione del Santo, vn sollennissimo cõuito. Nel partirsi di là, consegnano all'inuitante il bastone così ornato, come si troua, e glie lo lasciano fino all'anno seguente. Quando poi l'altr'anno à cinque del mese stesso si congregano in Chiesa i Chierici per sollennizzare il primo vespro della festa seguente, prima di dar principio all'officio, van di nuouo con vna bella processione à ripigliare il bacolo di San Nicolò dalle stanze di quel cittadino, doue l'anno inanzi il lasciarono, e vien loro restituito con vn bel dono di più, attaccatoui ad honore del Santo dal padron delle stanze. In tal guisa il riportano in Chiesa, & il ripongon sù quello altare, donde poi nel giorno seguente il portano in casa di qualche altro diuoto, il quale nel modo stesso fà loro il conuito. Et affermano di ordinario nel restituire a' chierici quel bacolo tutti quei, che l'han seco ritenuto per lo spatio di vn'anno, di hauer tratanto riceuuto più volte per l'Intercessione del Santo beneficij, e gratie marauigliose dalla diuina Maestà, per quanto mi hà riferito à bocca vn Religioso della nostra Compagnia

di

di Giesù da Somur, nomato Stefano Vviò, il cui padre l'hauea vn'anno con le sudette ceremonie ritenuto in sua casa. In Bormio ancora nella Valtellina, vanno i scolari, alcuni giorni prima della festa di San Nicolò, cercando limosine per le vicine montagne ad honore di lui. E perche tutti glie la dan volentieri, ne comprano essi candele, e trà quelle vn Cereo di più di trecento libre, qual portan poscia il giorno della festa con suoni, e musiche in processione sino à Forbo, due miglia lontano, doue stà la Chiesa del Santo. Quiui il lasciano col rimanente delle candele, acciò ad honor di San Nicolò si consumino, & è lor fatto da i Preti di detta Chiesa vn sontuoso conuito. Mà diciamo qualche bel caso, intorno alle limosine, c'à poueri ad honor del Santo sogliono darsi. *Verso gli anni della nostra salute mille cento ottanta.* (scriue Cesario quasi con queste proprie parole) *In vna villa nomata Leiglinge, che stà due miglia fuor di* Colonia *vn giouanetto non men semplice, che pouero, per hauer da sostentar la sua vita, si pose à seruitij di vna degna matrona, che gli diè pensiero di pascolare alquante sue pecorelle. Hauea costui sì gran diuotione verso* San *Nicolò, che, non dandogli altro la padrona ciascun dì per vitto, che vna sola pagnotta, egli la diuideua in due parti, e, serbatane per sè vna, l'altra daua cotidianamente à qualche mendico ad honore del* Santo *Vescouo; à cui porgea di più giornalmente calde orationi per la propria salute. Di ciò tanto si compiacque il glorioso* San *Nicolò, che vn giorno, comparēdogli nella campagna in habito di venerãdo vecchio, così gli disse:* Và *giouanetto presto, e rimena le pecorelle à casa, che così ti è necessario di fare. Non è possibile, rispose il Pastorello, ch'io mi ricoueri così, presto alle stanze, perche la mia padrona per essere ancor mattino, mi darebbe qualche castigo. Soggiunsegli il vecchio: Fà pure quel che ti hò detto, perche hoggi, auanti al tramontar del Sole, tu morirai*

Cesario Haister. l. 8 cap. 75.

Atter-

Atterrissi à tal nuoua il pouerett o, e desideroso di saper la verità, disse al Santo: Signor mio, ditemi di gratia, chi sete voi, acciò possa guidarmi prudentemente in caso tanto à me repētino. Io son Nicolò Vescouo, ripigliò il vecchio, per che sei stato sempre solito spartire il tuo pouero pranzo, e donarne la metà a' mendici. Ecco, *ch'io sono adesso venuto con questo auuiso à rimunerarti di tanta diuotione. Và dunque senz'altro induggio all'hospitio; prendi humilmēte il sacro Corpo di Giesù Christo Nostro Signore, e preparati per la partenza, giache hoggi hai da morire, e venirtene alla'altra vita. Ciò detto, disparue il Santo, & il giouanetto, radunate le pecorelle, fè subito ritorno à casa. Visto ciò dalla padrona, cominciò à sgridarlo, e commandargli, che senz'altra dimora, rimenasse le bestiole al pascolo. Ma il giouane, c'hauea hauuta riuelatione del suo morire:* Lasciatemi *stare, Signora, le disse: perche prima d'imbrunirsi l'aria, hò da partire da questa vita. Stupì la donna; fattosi venire in casa, à richiesta del pastorello, vn Sacerdote, lo scongiurò, che s'informasse bene dal giouane già posto in letto, che cosa veduto hauesse, d'onde fosse venuto in cognitione dell'hora del suo passaggio. Fecelo il Sacerdote, & vdita la visione, subito dopò di hauerlo diligentemente confessato, con le sue mani il communicò, & vnse dell'olio santo. Et ecco, dopò di hauer il giouane preso gli vltimi Sacramenti, senza molestia di febre, o angoscia d'altro male, felicissimamente spirò. Donde si vede la gran benignità di San Nicolo, che per vn mezo pane dato felicemente ogni giorno à paueri ad honor suo, menò seco questo buon pastorello ai pascoli dell'eterna felicità.* Tutto ciò, è di Cesario. Aggiungiamoci hora noi alcuni altri fatti assai belli auuenuti doppo l'anno mille cinquecento sessanta. Nella Città di Nocera, qual chiamano de' Pagani, venti miglia distante dalla Città di Napoli, fù vna donna di cōditione più tosto pouera, che altro, & hebbe nome

Martia Pepe. Costei per quanto mi hà riferito, vn suo figliuolo religioso della nostra Compagnia di Giesù, era diuotissima di S. Nicolò, e per mostrargli qualche affetto particolare, daua ogni giorno à sua gloria vn tozzo di pane à qualche pouero. Hauendo ciò fatto molti anni, le auuenne vna volta, c'andando à portar da mangiare ai lauoratori de' campi, entrò per strada in vna vecchia cappella del Santo, che staua fuori della Città, per raccomãdarsegli al solito. Et à pena vi fù dẽtro, che le comparue il Sãto, e le disse: Voltati vn poco indietro, ò donna, e mangia delle viuande, ch'io ti hò apparecchiate, ꝑ la limosina, che tanto tẽpo hai ꝑ mè data ad vn pouero, Voltossi Martia, e vide vna lautissima mensa tutta carica di esquisite viuande. E perche non hebbe ardir'ella di toccar cosa alcuna, tutto che più volte San Nicolò l'inuitasse à mangiarne, prese il Santo vn di quei pani, e portolo con le sue mani alla donna: Prendi almen questo, le disse, c'al sicuro ti seruirà à molte cose. Obedì la diuota, e, preso il pane, non vide più nè i cibi, nè il Santo, che l'era apparso. Perloche vscita dalla Cappella andò per i suoi affari, e molte volte così ella, come altre persone hanno esperimẽtato varij miracoli per virtù di quel pane, il quale (se la memoria non erra) hò vdito, che si cõserua fin hoggi assai bello nella Chiesa di S. Nicolò de' Frati Minimi di S. Francesco da Paola nella stessa Città. In Nola pure, città celebre di Terra di Lauoro, il più anziano della nobil famiglia di Palma è stato solito da' tempi antichissimi dar nel giorno di San Nicolò, del quale è assai diuota tutta la famiglia, à quanti poueri venissero in casa sua honoratamente da pranzo. Ritrouãdosi dũque, verso gli anni accennati, capo della famiglia Giouan Vincẽzo di Palma, c'haueua per moglie Laura Mastrilli, ancora essa affettionata del Santo, accadde quel che

che dirò. Nauigando vna volta Lelio di Palma, figliuolo de gli antidetti diuoti, capitò in man di Turchi, onde subito mandaron'i suoi quanta moneta vi bisognaua per riscattarlo; se bene, per esser il giouane d'intorno à quindici anni, si tenea da tutti per impossibile, che quei barbari il dessero à prezzo alcuno. Con tutto ciò i parenti di lui, racomandato il negotio à San Nicolò, mandarono allegramente il danaro. Venne trà questo la sollennità del Santo, e mentre quei di casa erano affacendati nell'apparecchio del conuito de' poueri, ecco alla porta della lor casa vn vecchio assai venerando, il quale, chiamatasi la madre dello schiauo, le domandò il beueraggio, perche il suo figliuolo era già riscattato. Volesse Dio, rispose la Donna, che ciò fosse vero, c'al sicuro in attione di gratie fabricarei vna Cappella à San Nicolò, giache nel giorno della sua festa mi vien data tal nuoua. In questo non fù visto più il vecchio, e ricercato da molti per tutte quelle campagne, non fù ritrouato in luogo veruno: onde si crederono tutti, che fosse stato San Nicolò. Da lì à poche hore comparue alla medesima porta il giouane rihauuto da Turchi, cõ allegrezza immensa di tutti. Nè induggiò la madre ad osseruare l'offerta, &, edificata subito vna Cappella in honore del Santo, le assegnò perpetue rendite, per poteruisi celebrare le Messe.

De' pellegrinaggi soliti farsi à diuerse Chiese di San Nicolò, e de' doni, che à quelle si sogliono offerire.
Cap. V.

Essersi costumato trà fedeli di pellegrinare à varie Chiese di S. Nicolò, oltre che apertamẽte raccogliesi da molti luoghi di questa historia, l'afferman di più auttori di grandissima fede. E quanto alla Chiesa

di Mira, il testifica san Michele Archimandrita così: *Cum vitam Sanctus Nicolaus obijsset, excitauit postea semper piorum cateruas ex omni terra, & gente, vt ad eum honorandum, & colendum accederent, seque conferrent ad visendum ipsius odoriferum, & salutem afferens sepulchrum.* Quanto poi à quella del Porto in Lorena, in tal guisa lo scriue l'Auttore della Nanceide appresso di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, al secondo libro delle cose della Francia.

S. Michele Archrimãdrita.

Ire frequens huc turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Præsulis ad templum non spe festinat inani.

Auttore delle Nameide. Roberto *Cenale l. 2.* *Filippo da Bergam. l. 2* *S. Bernard. Abbate.* *Christof. cieco da Forlì.*

E per lasciar tutte l'altre, della Chiesa di Bari l'affermano chiaramente S. Bernardo Abbate, Fra Filippo da Bergamo Agostiniano, e Christoforo cieco da Forlì; dicendo il primo nel suo sermone della festa di S. Nicolò; *Non est qui ab amore Sancti Nicolai se abscondat. In testimonium sunt peregrinationes ad Sãctum illius corpus à finibus terræ susceptæ, vt videant quæ per eum fiunt miracula*; & il secondo nel suo supplemẽto delle Croniche: *Sanctus Nicolaus Barium ex omni orbe Christiano frequentissimis miraculis multum attrahit populum*; & il terzo nella Cronica della Giapigia: Fù fatta nella Città di Bari la Chiesa di S. Nicolò, oue si riserua il suo pretioso corpo, e vi cõcorrono molti popoli ꝑ riuerirlo, e vi vẽgono molti pellegrini ꝑ sodisfare à suoi voti, e riceuer dal Santo gratie, sécõdo il suo bisogno. Et aggiũgiamo noi, che, se i miracoli del Santo, quali afferma la Chiesa essere innumerabili: *Deus, qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; son causa, secondo questi auttori, di detti pellegrinaggi, ancor questi son senza numero. Mà per hora ci contentaremo di narrarne doi soli essempij moderni, già che de' più antichi se ne son riferiti nell'historia à gran copia, e se ne scriueranno ancor

Lettere annali della Compagn. di Giesù.

ancor altroue de gli altri. Occorse dunque nel mille cinquecento ottantanoue in Greninga, nobilissima città della Frisia, che essendo stati presi cinque soldati cattolici da gli heretici, fù loro da questi data speranza di libertà, se con giuramento rinuntiauano alla fede professata da essi fino à quel giorno, & ammetteano per vera l'heresia loro. Gran tentatione in vero, e degna di tali mostri. Trè de' soldati, c'hebbero più à caro la libertà, che la Fede Cattolica, tosto, che finirono di proferir l'indegne parole, con le quali si confessauano seguaci dell'heresia, furono, per diuino giuditio, da quei medesimi heretici miserabilmente ammazzati. Mà gli altri doi, che non si curarono della libertà per viuer costantemente nella religione cattolica, dopò d'essere stati chiusi dentro vn horrido carcere, à pena fecero voto di andar pelleggrinaudo fino ad vna Chiesa di San Nicolò, che furono da gl'istessi, che gli haueã fatti prigioni, senza sapersene la cagione scarcerati, e rimandati alle lor case senza alcun danno. Nè molto prima di ciò suuenne in Francia il secondo fatto ad vn gentilhuomo Prouiniese, contista, & essattore de' beni regij, per nome Claudio Vergerio. Essendo costui, nel Luglio del mille cinquecento sessantasette, entrato in vna barchetta dentro del Lago di Scala, distante poco da Roya, cascò, non si sà come, nell'acque all'ingiù, & vi stette vn gran pezzo, tanto che pensarono molti, che fosse già egli morto. Fè li sotto voto à San Nicolò, se campaua da quel pericolo, di andar quanto prima alla sua Chiesa del Porto e subito vscito fuora dell'acque, fù liberato. Mà chi non sà, che si come l'huomo, mentre hà bisogno, facilmente si ricorda di chi può fargli del bene, così se ne scorda altresi, passato il punto della necessità? Il buon Claudio fè il voto, mẽtre staua per affogarsi; mà riceuuta la gratia, ne pur ci

Relatione m.s. di molte cose della Chiesa di s. Nicolò del Porto in Lorena.

pensò

pensò vna volta per lo ſpatio di noue anni. Mà vdite, come alla fine quella obligatione gli tornò à mente. Volle nel Gennaro del mille cinquecento ſettantaſei con vn ſuo amico andare à caccia d'vccelli d'acqua nel fiume Hapera, detto iui volgarmente Haurè, e nell'entrare in barca preſſo al molino di San Leu, perche quei legni ſi trouaron bagnati, ſdrucciolandogli il piede, cadè di rouerſo nel fiume, vicino alla bocca del molino, doue correua tutto l'empito delle acque, che girauan la ruota. Di sì fatto modo il percoſſero l'onde, c'ad vn batter d'occhi fù traſportato ſotto acqua per lungo tratto di fiume; doue ricordatoſi di nuouo di San Nicolò, gli rinouò il voto di prima, e ſubito fù condotto alla riua ſenza offeſa veruna. Tornato à caſa, fè queſta altra volta, come la prima, e ſi ſcordò in guiſa della promeſſa, che per otto altri anni non ci pensò. Mà ritrouandoſi in viaggio nel Luglio del mille cinquecento ottantaquattro in compagnia della Ducheſſa di Aumallea, gli biſognò con altri della medeſima caualcata paſſare il fiume Lindra, e porſi così à cauallo, come ſi ritrouaua, dentro vn Pontone (ſorte di barche grandi.) Mà fù tanta la gente, la qual vi entrò, che, ſuoltatoſi il pontone, ſi trouò il miſero Claudio così à cauallo, dentro del fiume. Era il luogo diece paſſi lontano da terra, e vi erano ſei piedi d'acqua. Andaua egli di ſotto, & il cauallo di ſopra, e teneua il piè ſiniſtro dentro la ſtaffa di sì fatto modo imbrogliato, che più volte ſi fè violenza per vſcir fuora, e reſpirare, nè potè farlo giamai; perche ſubito per l'impedimento del cauallo tornaua al fondo: E pure, inuocato c'hebbe San Nicolò, fù da vn'altro gentilhuomo cauato mezo morto di là, e fatto con molti, e ſtraordinarij mezi riuenire. Nõ ſi ſcordò la terza volta del ſuo benefattore. A pena potè caminare, che ſe n'andò à San Nicolò del Porto à

compir

compir il voto, e narrare il miracolo tre volte occorsogli. Diciamo adesso de' doni, che à San Nicolò, & alle sue Chiese in diuersi tempi son stati offerti. E perche questa materia è sì nota à tutti, che par souerchio il parlarne, dimostraremo, che non sono stati i donatori persone solamente ordinarie, mà Imperadori ancora, e Pontefici Romani, come da' seguenti essempij si può vedere. L'Imperador Costantino il Magno; come altroue fù anco detto, mandò dall'Imperial Città di Costantinopoli à Mira in dono al nostro Santo alquanti vasi di oro lauorati, con pretiose gemme, & altri paramenti di prezzo, spettanti alla dignità Vescouale. S. Leõ Papa Quarto donò ad vno de' molti tẽpij à S. Nicolò nella Città di Roma consacrati buona quantità di ornamenti preggiati, e degni sì del gran personaggio, che li donaua, come dell'eccellẽza del Santo, à cui era dedicata la Chiesa. Nicolò Papa III. eresse nella Chiesa di San Pietro al Vaticano vna bellissima Cappella à San Nicolò, alla quale diè molti doni d'argento con rendite perpetue, per poteruisi officiare. Vn'altro Pontefice, per honorar maggiormente la Basilica Romana di San Nicolò in Carcere, l'arrichì di priuilegij, e doni sacri. Trà priuilegij vi è quello di poter'ogni anno i ministri di detta Chiesa liberar dalle carceri vn condennato à morte, qualunque vogliono, e tra doni, vna buona quantità di Corpi Santi, e di Reliquie pretiose. Mà che marauiglia è, che huomini ragioneuoli, e consapeuoli per conseguenza de' meriti di San Nicolo, gli offeriscano doni, se vediamo hauer anco ciò fatto altresì creature irragioneuoli, e senza cognitione alcuna della dignità de' Santi? Narrommi di propria bocca nel mille seicento vn Caualier Lorenese Signore di Nailãz, come vn giorno ritrouandosi egli stesso in tauola del Serenissimo di Lorena il vecchio, con alquanti Titolati

Leonardo Giustinian Mutio Giustinopolit. Ces. Baron. to. 10. ãnal.

Abramo Bzouio t. 1 Pomp. Vgonio. Sante di Santo Agostino.

lati Franceſi, vdì dal Duca di Mauritio il ſeguente ſucceſſo. Venne vn dì, à ſei di Decembre, feſta di San Nicolò, dalle foreſte dentro vna Città di Francia caminãdo per terra vn'Oca ſeluaggia con i ſuoi piccoli figliuolini, gridando ſempre, e battendo l'ale in ſegno d'allegrezza. Stupirono i riguardanti, e ſe le poſero appreſſo ſenza impedirla, per vedere, doue l'vccello ſi conferiſſe. Caminò l'Oca ſenza giamai fermarſi ſin dentro ad vna Chieſa, ch'era quiui dedicata à San Nicolò, e ſalita co' ſuoi vccellini sù la predella dello altare conſacrato al Sãto Arciueſcouo, cominciò col becco à baciar più volte, & in più parti quel ſacro luogo. Alla fine ſendo iui ſtata in tal modo vn gran pezzo, ſcelſe tra i ſuoi figliuoli il più bello, & accoſtatolo col becco al medeſimo altare, l'offerſe in dono à San Nicolò, e poi toſto cõ gli altri figli vſcita fuora della Città ſe ne ritornò alle ſelue. L'vccellino donato al Santo reſtò ſolo in quel luogo con tanta quiete, e ſilentio, che bẽ moſtraua, per eſſer ſtato preſentato ad vn Santo, non curarſi più della madre. Non mi ricordo, ſe mi diſſe quel Caualiere eſſer ciò auuenuto vn'anno ſolo, ouer più anni nel medeſimo giorno della feſta del Santo. Mà comũque ſia ſtato, belliſſimo inuero fù il fatto, e degno di eſſer quì ad honor di San Nicolò mentouato.

E conſacrato in Roma vn giorno delle Statione à San Nicolò, e ſi fonda ad honor di lui nel Regno di Napoli l'ordine nuouo de' Caualieri della Naue. Cap. VI.

Onofrio Panuino delle ſtationi di Roma e delle ſette Chieſe. Arnol. Vuyon lib. 5. cap. 12.

FIN dal tempo di Santo Hilario Papa, che gouernò il Ponteficato intorno al quattrocẽto ſeſſanta, ſe iſtituirono in Roma le ſtationi, al modo ſeguente. Si congregaua il Pontefice col Clero, e Popolo Romano

o in qualcheduna delle molte Chiese, che sono in uella Città (onde venia chiamata la Chiesa della racolta, ò veramẽte della Colletta) e di là se n'andauano rocessionalmente inuocando per le publiche strade diuino aiuto con hinni, e cantici spirituali, e con l'o ationi particolarmente, che nomano Litanie, fino al 'empio di quel Santo, che pigliauano in quel giorno er auuocato nel Cielo. E perche arriuati à quel luogo utti si fermauano à porger prieghi al Signore, perciò allo stare, che facea quiui la gente chiamauano quel uogo la Chiesa della Statione. Nõ è dubbio, che quã o il Papa sceglieua vn Tempio per farui la Statione, enia con questo ad honorare il Santo, à chi era dedi ata la Chiesa, facendo, che tanto popolo, con tanti se ni di diuotione, si conferisse colà à prenderlo per in erceßore appresso la diuina Maestà. San Gregorio il Magno stabilì dipoi alcuni giorni dell'anno per cele rarui in varie Chiese della città la Statione, e furono uelli, che, con vn poco di mutatione durano ancor n'hoggi, cioè la Settuagesima, Sessagesima, e Quinqua gesima, con tutti i giorni della Quaresima, fino à gli ot o di Pascha, le quattro tẽpora, e Domeniche dell'Au iento col Natale, e sue feste, e l'Ascensione, con gli ot o giorni di Pentecoste. Nè volle essentare da quest'ho iore S. Nicolò, hauend'ordinato, che'l Sabbato inan i la Domenica di Passione, si facesse ogni anno la Sta ione alla Chiesa di San Nicolò in carcere. Nelle lita ie, che in detti giorni si cãtauano per le publiche stra le nel tempo di San Gregorio, trà gli altri Santi, s'in iocaua San Nicolò, come il scriue Arnoldo Vvyon nel suo Legno della vita Donde si hà, conforme alla dottrina del Panuino, che, se ben ne' primi tempi delle Stationi era in detto Sabbato la Statione altresì à San Lorenzo fuor delle mura, c'hora non è in vso, con tutto

Pompeo Vgonio. Mißale Romano.

ciò si facea parimente à San Nicolò in Carcere, che fin'hora stà in osseruanza. E perche vna delle attioni sacre, che ne'luoghi delle accennate Stationi si faceuano, era il celebrarui sollennemente la messa, di quì fù, che inserirono giornalmēte i Ptoefici nelle Messe, che in dette Chiese diceuansi, alcune cose appartenenti à quei Santi, à cui erano quei sacri luoghi consacrati, per quanto apertamente si vede nel giouedì secondo, e quarto della Quaresima, & in tutti quasi i giorni mentionati. Perciò ad honore di San Nicolò poserò nella Messa del Sabbato antidetto lo Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Cōmunione, che manifestamente ci palesano due lodi segnalate del medesimo Santo, cioè, ch'egli benigna, e gratiosamente souueniua à poueri bisognosi, e che per la speranza, c'hauea in Dio, non si curaua delle cose terrene. Per esplicarci la prima, posero nell'introito questeparole della sacra Scrittura;

Is.55.1. *Sitientes venite ad aquas, & qui non habetis preciam, venite, & bibite cum lætitia*; e nel Graduale quest'altre:

Ps.9.34. *Tibi derelictus est pauper, pupillo tu eris auditor*. Con le quali si dichiara l'amoreuole affetto del Sāto verso de' poueri, c'ad vn certo modo l'inuitaua egli stesso à ricorrere à lui nelle occorrēti necessità. La secōda poi si

Ps.17.3. mostra cō q̄l versetto del Salmo: *Factus est Dominus firmamentum meum, & refugium meum, sperabo in eum*; e

Ps.22.1 con quell'altro *Dominus regit me, & nihil deerit*; che seruono in detta Messa per la communione, & offertorio. Nè solamente i Sommi Pontefici, che son Vicarij di Christo, procurarono in questa, & altre sacre maniere di celebrare S. Nicolò, mà i Rè ancora, che son Signori temporali del mondo, gli han fatto il medesimo, si con altre sorti di honori, come in particolare cō dedicargli vn'ordine nuouo di caualieri al modo seguēte. Quādo Carlo di Durazzo s'īpadronì del nostro Regno

di Na-

i Napoli; e fè dar morte alla Regina Giouãna Prima, p-
he il popolo, e nobiltà Napoletana, mostrò gran rã-
narico per detta vccisione, pensò il Rè di rallegrarla
on istituire vn nuouo ordine di Caualieri. Nè fù va-
o il pensiero. Perche tal contento cagionò a' Napole-
ani la festa grãde, ch'egli fece nella creatione de' nuo-
i Caualieri, c'affatto affatto pose ciascheduno in oblio
a memoria della defonta. Volle egli stesso il Rè esser
apo dell'ordine, e vi ammise nel primo giorno i più
rincipali Signori del Regno, come Giouanni di Lu-
emburgo Conte di Conuersano; Henrico San Seueri-
o Conte di Milito, e bel Castro; Romundello Orsino
el Balzo che, fù poi Conte di Lecce, Prencipe di Ta-
anto, e Signor di Bari; Gioanotto Protoiodice Conte
ell'Acerra, e gran Contestabile del Regno; Gorrello
Carrafa Marescíallo del Regno; & altri somiglianti,
he son nominati da' scrittori dell'historie di Napoli.
ntitulò sua Maestà questa nuoua Caualleria l'ordine
della Naue, alludendo alla Naue tanto anticamente
elebrata de gli Argonauti, & ordinò, che i nuoui Ca-
ualieri portassero nelle sopra vesti, & altri militari ar-
namenti dipinto vn vascello in mezo l'onde alla diui-
a de' colori del Rè, con alcuni lacci d'argento. E per-
che il cõmũ protettore de' nauigãti nella Chiesa di Dio
è il glorioso San Nicolò, di quì fù, c'hauendo il Rè al
suo ordine posto il nome della Naue, consacrò quella
nuoua caualleria al medesimo Santo, con dedicargli
vn bellissimo Tempio, & vn'honorato spedale presso
al Molo della città di Napoli. Vna delle Regole, ò leg-
gi, di questi nuoui Caualieri, fù, c'ogni anno à sei di De-
cembre sollẽnizzassero con bella, e sontuosa pompa la
festa de lor protettore San Nicolò, e fù questa regola
essattamente osseruata, mentre stette in piedi il detto
ordine della Naue. Mà, essendo poi estinto per la mu-

Giò. Battista Carrafa lib. 6. Giul. Ces. Engen. nella Nap. Sacra Gio. Antõ. Sommente tom. 2.

tatione di tanti Rè, che ſeguirono, procurano di praticarla al miglior modo, che poſſono in luogo de gli antichi Caualieri, i Maeſtri, c'hora chiamino della medeſima Chieſa di San Nicolò, nella guiſa che ſegue. Eſcono queſti proceſſionalmente trè volte, cioè prima dell'vno, e l'altro veſpro, della Meſſa ſolenne, da alcune ſtanze, preſſo alla Chieſa cō tanta Maeſtà, c'à pena in Napoli ſe ne vede altra maggiore. Vanno inanzi più trombe, con piſari, & altri ſimili ſtromenti, ſuonando per le ſtrade. Seguono alcuni mazzieri con veſte lunga di azzurro, & appreſſo doi chierici veſtiti d'habito bianco con doi bacini di argēto in mano, ne'quali vanno due Corone Reali molto pretioſe, dinotanti le perſone del Rè, e della Reina ſua moglie, che iſtituirono queſta feſta, & erano ſempre i primi ad andarui per honorare San Nicolò. Doppo queſti vengono i ſudetti Maeſtri à doi, à doi, con tocche al collo di color roſſo, lauorate con oro, dalle quali pende à ciaſcheduno inanzi al petto vna grande, e molto ampia medaglia d'oro con l'effigie del Santo. Portano tutti nella man destra vna piccola mazza di legno colorita, & ornata d'oro, e d'argento, in ſegno del gouerno di quel ſacro luogo, à cui gli hà eletti, per quell'anno il Vicerè del Regno. Son queſti molti; mà, perche e ben ſpeſſo ve ne mancano alcuni, le tocche de gli aſſenti con le medaglie, ſi portano in doi ſomiglianti bacini da doi altri chierici pur veſtiti di bianco. Nel comparire in piazza, ſe gli fà vna ſalua di mortaletti molto honorata, la qual dura fin ch'entrano la porta grande della Chieſa. Nel qual luogo ſon parimente riceuuti cō muſiche aſſai degne così di voci, come di ſtormenti ſegnalatiſſimi. Vanno in tal guiſa fino al primo grado della Croce del Tempio, doue gli ſtanno preparati ſopra vn belliſſimo ſtrato cuſſini grādi di ſeta, guarniti di oro per inginocchiarſi

chiarsi ad orare. Finita l'oratione, si ritirano, con l'ordine stesso ad assettarsi in luogo apparecchiato loro apposta nel mezzo della Chiesa à man dritta, con seggie maesteuoli, & vna tauola inanzi assai grande, couerta di ricchi, e pretiosi drappi, per riporui i bacini delle corone, e delle tocche. In tal maniera rappresentano adesso i Maestri antidetti la Maestà, con la quale gl'antichi Caualieri della Naue sollennizzauano la festa del loro auuocato S. Nicolò nella Chiesa, che gli cominciò ad ergere Carlo Terzo. Cominciò dico, perche prima di finirla, finì egli la vita. Mà, venuto il Reame in poter di Giouanna Seconda figliuola del medesimo Carlo, compì la Reina, c'ad imitatione del Padre fù molto diuota del nostro Santo, tutte le fabriche dello spedale, e della Chiesa con grandissima sontuosità, & accrebbe le loro rendite di molti censi, & entrate. Questo tempio dipoi nel mille cinquecento quarantasette, per ordine del Vicerè di allora, fù diroccato insieme col suo Spedale, per far le mura del Castel Nuouo, & ampliar la strada, che gli stà inanzi. Mà in suo luogo, acciò non si cessasse dal fare à S. Nicolò gli honori, che in quella Chiesa gli daua il popolo Christiano, fece il medesimo Vicerè, che se ne fabricasse vn'altro nõ molto indi lontano, nel luogo detto il Mandracchio, nel qual si fà ogni anno con molta sollennità la festa da noi descritta.

Sempre si è fatta festa per tutto il mondo à San Nicolò con gran concorso, e diuotione, particolarmente da Scolari. Cap. VII.

INtorno alla festa solita farsi nella Chiesa di Dio ad honor di S. Nicolò, mostraremo tre cose; la prima l'antichità di questo sollennizar di festa al Sãto; la secõ-

da

da il modo, come da' fedeli si celebraua; e la terza, il luogo, doue da' popoli si osseruaua. Quanto alla prima non è dubio, che la costitutione nouella de Ferijs mandata in luce dall'Imperador di Costantinopoli Manuele Comneno, che viuea nel mille cento cinque, può ingannare i semplici, e far lor credere, che, ne' tempi di detto Imperadore, cominciò questa festa; leggẽdosi in essa: *Sancimus, vt dies sextus Decembris feriatus sit, propter celebrem in miraculis, & vnguentis scaturientem Nicolaum*. Mà hauer Manuele, non istituita, mà rinouata, e confirmata la celebrità della festa di esso Sãto, si dimostra da questo, che in varij secoli, prima di lui tal sollennità si osseruaua. Imperciochè, cominciãdo da tẽpi dell'Imperador Leone Sesto, che regnò ducento, e più anni prima di Manuele, certo è c'allora era in vso, dicendolo egli stesso, in tal guisa: *Quod, prætereunte hyeme, omnibus euenit, vt solis accessu lætentur, hoc ipsum perspicimus euenire in Sãcti Nicolai die festo, imo aliquanto maius. A sole enim experimur quosdam abstinere, valeque eius radijs dicere, sed nemo, quamuis violenta rerũ occupatione detentus, ad memoriam Sancti Nicolai non accedit*. Nè parlò questo Imperadore de'tempi suoi solamente, mà, de gli antecedenti altresì, hauendone alcune centinaia d'anni prima di lui ragionato ancora Santo Andrea Cretense. Andò costui vna volta dall'Isola di Candia, della quale era Arciuescouo, alla Città di Mirea per celebrar quiui la festa di San Nicolò. E perche hauea in honor di tal giorno composta vna bellissima oratione, la recitò nella Chiesa del Santo in presẽza del lo Arciuescouo Mirense, e di vn popolo innumerabile. Verso il fine di quella, volendo essortare il buon' Oratore la gente radunata à celebrar degnamente quella sollennità, così leggiamo, che disse: *Adeste dum hodie simul omnes, fideles, ac pij auditores, qui ad hanc ædem*

Manuele Comneno Imp.

Leon. Imp.

Andrea Cretense

conueniftis; agamus diem hunc feftum, & laudibus dignifsimam diuini Patris Nicolai memoriam celebremus. Quod ita demum preftabimus fi vniuerfis huius mundi pompis longum vale dixerimus. Ecco dunque che in vita di Santo Andrea Cretenfe pur fi follennizaua la Fefta del noftro Santo. Quel che trouiamo efferfi etiandio coftumato ne' tempi di San Michele Archimādrita, il quale fcriffe gli atti di S. Nicolò pochi anni dopò la morte di lui, nel fin de' quali fcriue in tal modo: *O Pater Sanctifsime Nicolae, fplendifsima Chrifti Ecclefiæ fax, eorum, qui cruciantur, à Deo datum confugium, & folamen; ad fis nunc nobis te aduocantibus, & honeftifsimam tuam hanc facientibus feftiuitatem.* E fe vogliamo aggiungere à ciò, che fubito, dopò il tranfito del Santo, fù ad honor di lui edificata in Efforanda, città della Licia, vna Chiefa, come al fuo luogo fù detto, e che ogni anno fe gli facea quiui honoreuole follennità, neceffitati fiamo altresì à dire, che quefta fefta non è cofa moderna, mà molto antica, e di anni fopra il mille, poco men di trecento, cioè da che felicemente il Santo fteffo dalla prefente all'altra vita fe ne pafsò. E fe ben di altri Santi da' tempi più antichi fi celebrauan le fefte, eran coftoro Martiri, e non femplici Confeffori, come fù il noftro San Nicolò, à cui vollero i fedeli iftituire la fefta, per follēnizarlo al modo de' Santi Martiri. Honore non ad altro de i Confeffori fatto in quei primi tēpi da Santa Chiefa, per quanto c'infegna Giouanni Boemo Aubano al fecondo libro de' Riti di tutte le genti, eccetto che a' Sāti Nicolò, e Martino. Mà chi vuol ben'intendere, in che modo fi celebraua quefta follenne fefta, odalo da tre grauiffimi auttori Giouāni Beleto Teologo Parigino, Ferreolo Locrio Paulinate, e Leon Sefto Imperadore: Afferifce dunque il Beleto nel Rationale de' diuini officij, che compofe da quattrocento feffanta anni fono, che

S. Michele Archimād.

S. Metodio Patriarca.

Gio. Boemo Aubano Teutoni lib. 2. c. 12.

Gio. Beloto c. 5 & 11. & 12.

che la festa di San Nicolò si fà vniuersalmente per tutto il mondo; e che anticamente si celebraua con l'ottaua, e vigilia, non per obligo di precetto, mà per diuotione introdotta da molte chiese, nelle quali è riuerito egli per patrono, e protettore. Aggionge Ferreolo dal quarto libro dell'historia di Bertagna di Bertrando Argenteo, che Costanza Duchessa di Bertagna, e Contessa di Rochemont, oltre di hauer dati per dote al monastero della nostra Signora da lei fondato in Cottinaria vicino à Nannet, Metropoli di Bertagna, molti feudi, & altre entrate grossissime, lasciò di più obligo a' suoi heredi, che sborsassero ciaschedun'anno al luogo stesso in tre paghe, trẽta libre di argẽto, p sollẽnizzare cõ maestà, e grã põpa le feste della Resurrettione del Saluatore, della Natiuità del Battista, e del trãsito di S. Nicolò. Dõde hauemo che il giorno del nostro Sãto si festeggiaua in quei tẽpi con sollẽnità vguale à qla della Resurrettione del Redẽtore della Natiuità di Giouãni. Mà più disse di questa festa lo Imperador Leone, asserẽdo cõ parole assai chiare, che si sollennizaua p tutte le parti dell'vniuerso con gran concorso de' popoli, e con atti sì segnalati di vera diuotione, che l'infernal' auuersario se ne struggeua. *Humani generis hostis* (ci lasciò egli scritto) *semper in Sanctorum sollemnitatibus temporaneas sumit pœnas, assiduis se doloribus crucians, lætitiam fidelium propriam reputãs calamitatem; nunc vero eò maioribus, & acerbioribus doloribus quatitur, quò in omnes terræ partes festiuitatis Sancti Nicolai lætitia summa peruadit.* Mà bisogna auuertire, che trà gli osseruatori di questa festa, i più celebri sono stati sempre i giouanetti Scolari, con i quali il Santo stesso, conforme all'assertione di Gabriele Biel, suol'esser più misericordioso, e benigno, che con ogni altra sorte di persone. Dalche nacquero da' tempi antichi, due vsanze; la prima, che molti buoni Christiani

Ferreol Locrio Paulinate.

Bertrando Argenteo nell'histor. di Bertagn.

Leone Sesto Imperad.

Gabr. Biel serm. 8. de S. Nicolaò

assegna-

assegnarono, ò da suoi proprij beni, ò da limosine à questo fine raccolte grosse rendite ad alcune Chiese di San Nicolò, per alleuarui sotto la di lui protettione buon numero di scolari poueri, acciò studiassero quiui, e diuenissero grandi huomini. Come sappiamo essersi per molti secoli costumato, trà gli altri luoghi, nella Chiesa di San Nicolò della Lupara in Parigi. In Ispurg ancora di Germania, si dà hora principio ad vn luogo simile in vna casa dedicata à San Nicolò, doue sin'hora si mãtengono più di quaranta poueri giouanetti scolari, che nelle scuole del nostro Collegio imparano buone lettere. Nè per altro il Cardinal Nicolò Cursano nella Chiesa, ch'edificò nel Treuirese, vicino à Cusa sua patria, al nostro San Nicolò, vi eresse di più vna insigne libraria di lingua greca, e latina, che per dar commoda occasione a' giouani desiderosi di scienze di poterui attender con diligenza sotto la tutela del Santo. Da questa prima vsanza nacque ancor la seconda, che tengono per ciò i giouanetti scolari il Santo per protettore, e l'honorano nel giorno della sua festa con varie sollennità, e segni di gran trionfo. Descriue à lungo in versi elegiaci nel duodecimo libro de' suoi Fasti sacri Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino tutta la celebrità, c'à suo tempo si facea con tal'occasione nella Città di Roma, e perciò la porremo quì nel modo stesso, come egli riferisce. Faceuano, scriue egli, i scolari à suo tempo queste quattro cose in Roma, (& intendo che si fanno ancor hoggi, ò in tutto, ò in parte, in altri luoghi d'Italia, e precisamente nell'Vmbria) per sollẽnizare la festa di San Nicolò; la prima che creauano trà di essi vn Rè di corona, e di scettro; la seconda che portauano in spalla per la Città vna statua del Santo, cercando da' mercanti, & altra gente doni, e limosine; la terza che posauano per vn poco l'istessa statua sopra

Relatione dei Padri della nostra Compagn. di Giesù.

Ambrosio Nouidio Fracco.

vn'altare apparecchiato à tal fine auanti le carceri; e finalmente la quarta, che, riposto il venerando simulacro nella sua Chiesa, molti di essi conduceuano alcuni de' compagni nelle proprie case, e gli faceano vn buon conuito. Eleggeuano dunque primieramente da tutto il numero de' scolari vn superiore, che dominasse à gli alrri in quel giorno con titolo, corona, e scettro di Rè. Questi postosi à suo tempo la mattina della festa sopra vn bellissimo destriero, se n'andaua con trombe inanzi accõpagnato da moltissima comitiua di gente coronata di lauro, à cauallo, & à piedi, alla Chiesa del Santo, e vi portaua vn degno dono à nome di tutti i scolari della città. E perciò, al loro arriuo, cantauano gli Ecclesiastici, con segnalate musiche, la Messa, e doppo quella da varij pulpiti vagamente à ciò preparati da' più ingegnosi discepoli si recitauano orationi, poemi, & altre simili compositioni, tutte fatte di nuoue intorno alle lodi, e grandezze di San Nicolò Del qual costume così ci lasciò scritto in vna sua oratione. Luigi Groto cieco d'Hadria; *Le lodi di S. Nicolò sono infinite. E con ragione hò detto infinite; percioche sì profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui sorsi ne beano, e cõpartano alle contrade solcate da lor viaggi, nõ però scema mai; e sì copiose sono le lodi di S. Nicolò, che quantunque ogni anno in tutti i più famosi Studij della Christianità tutti i più illustri oratori s'ingegnino di spiegarle, non peio possono farlo Del che si scorge segno, che da ãno in anno tornano à ritentar questa proua.* Sin qui il Cieco. Quest'honorata vsanza hebbe principio da vn'antichissimo costume di honorare Apolline nella Città di Patara, patria di S. Nicolò; doue in vno de' primi giorni dell'inuerno eliggeuano vn lor cittadino, il quale accompagnato da quei della città, e da' forastieri, che colà veniuano per la, festa, si conferiua con sollennità grande

Luigi Groto.

de al Tempio di Apolline à ringratiarlo con vn bel dono della protettione, che tenea egli della lor patria, e pregarlo con orationi, e poemi, si degnasse protegerla per l'auuenire, e custodirla da ogni male. Osseruossi ciò fino a' tempi di Nicolò, al quale, perche molto si affaticò in vita di toglier dalla prouincia della Licia, doue stà Patara, con le altre idolatrie ancor questa, gli dedicarono, dopò la sua morte, l'ãtica festa di Apolline. Il che diuulgatosi per altre parte del mõdo, fù causa, che i deuoti del Santo cominciassero in varij luoghi ad honorarlo nelle di lui Chiese con la sollennità de' Scolari, ad emulatione de' Pataresi, che faceano l'istesso in luogo dell'antica festa di Apolline. Mà per qual cagione, dopò gli encomij antidetti, prendeuano il simulacro del Santo, e portandolo sù le spalle per la città, andauan da questi, e quelli chiedendo varij doni, e limosine? Perche à pena fù assunto Nicolò all'Arciuescoual dignità, che, sparsasi del fatto la nuoua per la città di Mira, concorse al Tempio sì gran numero di gente ad esser partecipe della prima benedittione del nouello Prelato, che, per girsene il Vescouo, dopò le solite cerimonie, alle sue stanze, fù necessario leuarlo in alto, e farlo passare per sù le spalle de gli huomini. E perciò poscia, à memoria di tal fatto, istituirono i fedeli di portare al modo accennato con gran põpa per le strade della Città vna statua di lui. E perche in oltre, mentre fù egli Vescouo, solea, hor publica, & hor secretamẽte, procurar da persone ricche grossi doni, e limosine, per souuenire alle necessità de' bisognosi, di quì fù, che in rimenbranza di sì gran carità, chiedeuano i portatori della sua statua limosine da coloro, in cui s'abbateuano per le strade. Quel posar poi della sacra effigie sopra vn'altare inanzi alle publiche priggioni, dinotaua, che, mentre Nicolò visse nel Vescouato, hebbe par-

ticolar pensiero de' carcerati, hor predicando lor l'Euangelio, hor souuenendogli ne' bisogni, & hor liberãdoli fin dalla morte, come altroue fù da noi scritto. Se pure non vogliam dire, che sì fatta cerimonia diuisasse primieramente, che per la fede del nostro Rè Crocifisso fù mandato Nicolò in essilio, e quiui ritenuto per qualche anno in horrida, e puzzolente priggione; e di più ancora, c'hauendo nel Concilio Niceno per lo zelo della gloria diuina percosso Ario nella guancia, fù di nuouo cacciato in carcere, doue tanti fauori gli furõ fatti da Christo Saluator Nostro, e dalla Vergine sua Madre. Mà dichiaramo la causa di quei conuiti, che, finita la festa della Chiesa, e delle strade, si faceuano li scolari l'vn l'altro. Hebbero questi origine del seguente miracolo. Accadde anticamente, che vn'huomo assai diuoto di San Nicolò mandaua vn suo figliuolo alle scuole per apprẽdere buone lettere, & accioche il Seruo di Dio l'aiutasse col suo fauore à questo solea ogni anno à sei di Decembre, giorno della festa del Santo, inuitare à pranzo tutti i Chierici della Chiesa, che nella patria di costui haueano eretta à S. Nicolò. Hora occorse vna volta, che, in mettendosi à tauola, picchiò l'vscio di quelle stanze il demonio in habito di pellegrino, e domandò dal padrone vn pò di limosina. Volentieri, disse il buon'huomo, te la darò, e, posta in mano al figliuolo non sò che cosa di buono, il mandò subito à dargliela. Mà non trouando alla porta il giouanetto persona alcuna, vscì fuora, e visto, che'l finto pellegrino se ne andaua già altroue, gli corse dietro, finche il gionse in vn riuolto di strada doue il nemico, scoprendosi per quel, ch'era, l'affogò, e lasciò morto lì in terra. Aspettauanlo quei di casa; mà non vedendolo più tornare, mandaron cõ gran fretta per esso. Trouollo il messo già morto, e preselo nelle braccia, con

Claud. Rot. Iudoco Clictoueo. Gio. Tom. Muscouio

vrli,

vrli, e pianti, il portò inanzi del padre, c'à quella vista solamente nõ trapassò. Ecco tutta la casa posta in scõpiglio, e chi con lamenti da vna parte, chi con querele da vn'altra, dauano voci di afflittion grande, e di lutto. Il padre meschino dopò di essere stato vn pezzo come insensato, si riuoltò gridando à San Nicolò, e gli disse: Queste son dunque le remunerationi, ch'io riceuo da tè, ò glorioso Vescouo, per la carità, c'ogni anno in questo giorno a' tuoi chierici hò fatto, & hora stauo per fare? Sì poco ti furono accette le mie diuotioni? E, se per lo poco mio feruore in seruirti hò meritato questi dolori, che colpa tenea il mio figlio, per essere sì crudamente ammazzato, mentre fà vn opra di carità? Deh soccorrimi, glorioso mio protettore, e mirando, non le mie colpe, mà l'innocenza dell'amato mio pegno, mostra palesemente la virtù ammirabile, che'l Signor ti hà concessa di oprare in ogni luogo miracoli. Et à pena finì di dirlo, c'aprendo gli occhi il figliuolo, ritornò in vità. Corsene ad vn tratto per la Città la fama, e volando, trà gli altri, tutti i di lui condiscepoli à quelle stanze per vedere, se fosse vero il rumore, li accorse il padre del giouane, e per far loro parte dell'allegrezza, li ritenne à pranso in cõpagnia di quei chierici, e fecero vna solenne, mà modesta riceatione à gloria di S. Nicolò, c'hauea oprato si bel miracolo, dal quale cominciò à costumarsi, che i scolari in quel giorno di feste s'inuitassero à mensa l'vn l'altro.

Molti luoghi per tutto il mondo si chiamano col nome di San Nicolò. Cap. VIII.

TAnta diuotione han portata gli habitatori di molti luoghi del mondo verso il nostro San Nicolò, c'alcuni di essi nelle monete particolari de' lor paesi, v'im-

Gio. Molã. delle imag. li.3.ca.13.

v'improntano l'imagine di lui, &, altri, lasciate l'antiche denominationi delle lor patrie, l'han chiamate col bellissimo nome del Sãto. E ciò, per celebrare qualche miracolo quiui occorso, ò per dichiararsi per publici serui di lui, ò finalmente per hauer sempre nell'animo, cõ queste occasioni, viua, e fresca la memoria del nome suo. Nè sono di questa vltima sorte vno, ò doi luoghi solamente, ò pochi; mà molti, e molti, per quanto in parte nel presente capitolo si vedrà. E diuidendo il mondo nelle sue quattro parti, Europa, Asia, Africa, & Ammerica, che mondo nuouo vien ancor detta, in qualsiuoglia di queste ritrouasi quel che hora si và mostrando. E per incominciar dall'Europa, nell'Italia, nobilitata più di cinquecento quaranta anni sono col sacro tesoro delle ossa del Santo, primieramente la Prouincia di Terra di Bari, doue giace il suo Corpo vien da molti nomata la prouincia di San Nicolò, perloche non solo hà nell'insegne, ò arme, che chiamino del dominio temporale vn Bacolo Vescouale à memoria del Santo suo protettore, mà nello spirituale altresì tutte le di lei città, e diocesi hanno per Auuocato, e Patrono il medesimo Santo, come il testimonia nella sua Sinodo Bitontina Monsignor Cornelio Musso, e noi altroue mostrammo. Nè stan lontane molto dalla detta prouincia nel mare Adriatico le tre Isole Diomedee, nomate hora di Tremiti, vna delle quali si chiama l'Isola di San Nicolò. Nel golfo poi di Taranto vicino à Torrunda, nelle bocche stesse del porto, vi è vna Isoletta cognominata di San Nicolò, come ancora se ne scorge vn'altra poco discosta dalla Sicilia con vn bel porto, e molti vestigij di bellissime anticaglie. Nella medesima Sicilia, verso Settentrione, trà Cefalù, & il capo Bongerbino, è vn bel Castello del nome istesso. Della Calabria testifica, trà gli altri molti, Girolamo Marafioti,

Abramo Ortellio.

Scipione Mazzella
Henrico Bacco
Francesco Gonzaga
Cornelio Mussocan. 18.
Benedetto Coccarell.

Gio. Giouane.

Girolamo Marofioti.

Marafioti, moderno ſcrittore dell'hiſtoria di quel paeſe, che più di quindici luoghi vi hanno il nome di San Nicolò, e perche li và egli numerando ad vno ad vno, à detto libro rimettiamo il lettore. Aſſeriſce di più Giorgio Tilmãno eſſer nel lago di Como vna Iſoletta nomata San Nicolo, e nel dominio de' Signori Griggioni, trà la val Telina, & il Contado di Tirolo; alcune montagne altiſſime, & vn Caſtello al piè d'vna di eſſe, col medeſimo nome del Santo. Il quale anco poſero i Toſcani ad vn'altro Caſtello nel Fiorentino, vicino à Firenzola, & i Capuani ad vn loro Caſale, & al monte detto anticamente Tifata, del quale noi ragionãmo al quarto libro di queſta hiſtoria. Mà laſciamo l'Italia è paſſiamo ad altre parti pur della Europa. In Francia, nella Prouincia di Lorena, vi è quel tanto celebre Caſtello di San Nicolò, che per tutto il mondo ne riſuona la fama. Più volte n'habbiamo noi ragionato in varij luoghi di queſta hiſtoria, e di nuouo ſe ne ſcriuerà più à baſſo. Nella Macedonia, vicino al fiume Suoſih ſtà ſituata vna terra detta San Nicolò, & in Iſpagna, nel Regno della Andaluzia, trà Coſtantina, e Cazzalla, verſo Settentrione, è vn commodo Caſtello del nome ſteſſo; feliciſſimo luogo si per altre molte cagioni, come in particolare per hauere al mondo prodotto quel grande ſpecchio di vera humiltà San Diego Frate Oſſeruãte della Religione di San Franceſco. Nè mancò queſta diuotione alla grande Iſola di Bertagna, eſſendo, che nell'vno, e l'altro de' ſuoi Regni, cioè nell'Inghilterra, e nella Scotia, ſon varij luoghi del medeſimo nome; come, per eſſempio, nell'Inghilterra ve n'è vno vicino alla gran Città di Conturbia, alla deſtra del fiume Tameſi dalla parte d'Oriente, e nella Guallia ve n'è vn'altro poco lontano dalla città di Landaffa, e dal fiume Sabina, al diritto di mezzo giorno; oltre vn'Iſoletta chia-

Giorgio Tilmanno.

Matteo Monaco.
Roberto Cenale l. 2
Giacomo Meyero.
Cornelio de Giudei
Franceſco Penia.

Hunfredo Lhuyd.

mata pure San Nicolò, che sporge in fuora verso Oriẽ-te. Nel Regno poi della Scotia, col qual van congiunte l'Isole Orcade, e Hebridi, e trà le Orcade in Pomonia (Vescouale dell'Isole) vn Castello assai celebre di questo nome, e trà la Hebridi nell'Isola Schia ve n'è vn'altro assai più grande, e magnifico, l'vno, e l'altro de' quali stà situato verso Oriente. Nella Russia ancora, nella Muscouia, nella Fiandra, e nell'Vngheria mostrarono gli Antichi Russi, Moscouiti, Fiamminghi, & Vngheri questo affetto di diuotione à San Nicolò, hauendo posto il nome di lui, i Russi non solo ad vna città uicino al Golfo, chiamano Mare bianco, mà etiandio ad vn fiume à lei vicino dalla banda di Settentrione; I Moscouiti ad vn luogo presso al fiume Pinega; i Fiamminghi ad vna Terra, che stà in triangolo con le città di Hulst & Anuersa, & ad vn altro luogo vicino à Santomer; e gli Vngheri à cinque buoni castelli, il primo de' quali stà dalla parte dell'Oriente presso al Danubio, il secõdo presso Boczi, & Almaco, il terzo tra Pax, e Tobia, il quarto vicino ad Arnoez, & il quinto tra Thurtur, e Sãthomàs. Quel medesimo, che fecero altresì li Schiauoni, i Germani, i Greci, i Ciprioti, i Candioti, e quei dell'Isole di Cerigo, e Terasia. I primi de' quali diedero à due luoghi l'appellattione del Sãto, cioè ad vno presso alla città di Sebenico nella bocca del fiume Butisimo, alla mira di mezo giorno, & ad vn'altro nelle marine dell'Isola di Lesina verso Settentrione; i secondi ad vna Isoletta, che stà dentro il fiume Reno, la quale anticamente Stubba si domandaua, & ad vn'altro luogo presso del fiume Teia, braccio del gran Danubio; i terzi ad vn Castello vicino alla città di Corinto dalla parte di Tramontana; i Ciprioti à due Terre maritime vna delle quali stà nel promontorio anticamẽte detto Curio, adesso Capo delle gatte, e l'altro in q̃lla parte

Andrea Teueto.

Abramo Ortellio.

Cornelio de Giudei Sigismond. Libero. Relat. de' Padri della Compagnia di Giesù.

Gio. Sãbuco. Cornel. de Giudei

Gio. Sambuco.

Cesar Haist. l. 5. c. 14. & l. 8. c. 54

Giacomo Castaldo Piemõt.

parte Settẽtrionale dell'Isola, che chiamano Lapethia; i Cãdioti ad vna Isoletta, che stà trà Retimo, e Bicorno, promontorij Settentrionali di Cãdia, & à doi altri luoghi ancor essi maritimi, posti l'vno verso Occidente nel promontorio Aretino, e l'altro verso Oriente nel promontorio Sefirio; i Cerigani ad vn'erto, e sassoso monte, ad vn porto, & ad vn capo dell'Isola, la qual scriuono, che fù patria di Venere, e vien per ciò detta da Plinio Citerea; e finalmente i Terasiani ad vn Castello quasi inaccessibile per la ripidezza, & altezza del luogo, doue stà situato; & ad vn'altra Isoletta, che sorge del mar vicino sotto il medesimo Castello, & hà oltre il nome, vna bella, e diuota Chiesa di San Nicolò. E tanto basti per l'Europa, e non già perche negli altri suoi Regni, Prouincie, & Isole non vi siano altri somiglianti luoghi al nome del Santo Vescouo consacrati, sendouene per tutto in gran numero: mà perche habbiamo pensato bastare i sopradetti à dichiarar la verità, che si scriue. Per la qual cagione nell'altre parti ancora del mondo, ne soggiungeremo in breue pochissimi, dicendo, che, Nell'Africa trà il porto Camboa, e la Città di Angolia, nel Regno di Manicongo, è vn promõtorio detto S. Nicolò, & vn'altro bel luogo alla marina, vicino al Capo, che chiamano delle Capre. Nel Regno di Benamatapan, che stà di là del Capo di buona speranza, trà il fiume dell'oro, & il põte del fumo, hà il nome stesso vn Capo in mare assai grande; e delle quattro Isole, c'hora del Capo verde, anticamente si appellauano Gorgadi, l'vltima, che mira il mezo giorno, hà l'istessa denominatione di San Nicolò. Quelli poi, che scriuono dell'Asia, mettono nella Prouincia, c'hora viẽ detta Caramania, trà le città di Candelora, e Setelia la vecchia, vu Castello meridionale assai nobile posto nella Marẽma col medesimo nome del nostro glorioso Auuocato, & vn'altro presso à Nasi nel lito, c'hà più

Abramo Ortellio Claudio Duchetti.

Nicolò di Nicolai. lib. 1. c. 1. 3. & 4.

Rel. de' Padri della nostra Cõp. di Giesù.

Giacomo Castaldo Cornelio de Giudei.

Abramo Ortel. Gerar. Mercator. Arnold. Arnoldi. Giacomo Homen.

vicino in terra ferma l'Isola di Bodi. E finalmente nel- l'Ammerica son doi porti, vna riduttione di varie gẽti seluaggie, vn fiume, vna città, & vna intiera Prouincia dedicati al nome del Santo Vescouo. Il primo porto è nell'estremità dell'Isola Spagnuola presso la valle del Paradiso, al dirimpetto dell'Isola Cuba, & il secondo nel gran Perù, vicino all'Isole dette per la lor picciolezza, e moltitudine, le Formiche; la riduttione l'hã fatta i Padri della nostra Cõpagnia nella nuoua prouincia del'Vruhai; Il fiume, che nasce pur nel Perù corre da Ponente per la Castiglia dell'oro, vicino alla linea equinottile; la città stà in Cortereale, paese della freddissima nuoua Francia; e la Prouincia nell'istesso Perù vicino al gran Cuzco. Veda dunque di quà il lettore, quanto qual si sia natione del mondo habbia cercato di honorare San Nicolò, e rendendone gratie à Dio Benedetto, che tanto hà ingrandito il suo seruo, procuri di cõsacrargli il suo cuore, c'al sicuro sarà dono più grato al Santo di qualsiuoglia gran luogo dell'Vniuerso.

Gio. Frãc. Camoccio

Pietr. Martire lib. 3. decad. 1.

Cornel. de Giudei. Francesco Crespo. Abramo Ortel. Gerardo Mercator.

Si consacrano à San Nicolò molte case di diuersi Religiosi, doue è celebrato con grandi honori.

Cap. IX.

NEmen quest'honore lasciaron di fare i mortali à San Nicolò, di consacrargli à gran numero Monasterij, e Case intiere di persone religiose. Sarei quì assai lungo, se volessi, à confermatione di ciò, andar numerando, non dico già tutti quei luoghi di Religiosi, c'al nostro Santo son stati per ogni parte del mondo dedicati, mà quei solamente, che io stesso in varii paesi hò veduto. Perciò lasciando e quelli, e questi sotto silentio, per essere, à dir così, senza numero, e per hauerne

ne in diuersi luoghi di questa historia fatta mentione di molti, ne apportarò breuemente non più che dodici, degni per le cagioni, che si soggiōgono, d'esser quì mētouati. Primieramente dunque, per quanto riferisce il Tritemio nelle sue Croniche, intorno à gli anni della nostra salute mille vndeci, Ezelino Conte Palatino del Reno, e fratello di Santa Conegonda Imperadrice, eresse presso la città di Colonia vn Monastero di Monaci di San Benedetto, col titolo di San Nicolò Brvvirlre, e donatigli molti segnalati ornamenti, il dotò di rendite, poderi, e vassallagi di conto. Perloche la primogenita sua figliuola, c'hebbe nome Richera, ò, come altri dicono, Richizza, e fù moglie di Miseco Rè di Polonia, ad imitation del padre, fè dono ancor'ella al Monastero stesso di molte sue nobilissime possessioni con la villa di Cloteno, luogo assai ricco, e celebre in quelle parti. Erane allora Abbate il glorioso Monaco San Vvolfelmo, persona assai diuota del Santo, e perciò si risoluè ancor egli di far dal suo canto, quanto gli fosse stato possibile in ornar quella Chiesa col Monastero à riuerenza del suo amatissimo Protettore. Conuocati adunque da uarie parti maestri di tutta perfettione, oltre le fabriche eccelse del monastro, fè, senza risparmio di spesa, lauorar di musaico, e di pitture à colori il sacro Tempio con tal magnificenza, che da ogni parte ui si conferiua la gente à uedere quelle grandezze. Nè fù scarso il Santo in farui delle sue gratie. Portaronui un giorno una donna per nome Adeleide, con tal languidezza per tutto il corpo, che non potea dare vn passo, e, patendo dolori estremi dentro le uiscere, spasimaua del continuo senza prender mai cibo. Ma subito che giontaui di tutto cuore si raccomandò ella à San Nicolò, in quello istante ricuperò la sanità, con marauiglia di quanti si trouarono là presenti, e di quanti ne

Gio. Tritē nella Cron. Sponeimē.

Orrado Monaco Brvvirlre.

udiron poſcia la fama. Per la quale ui crebbe tanto il concorſo di ammalati, e di ſani, che biſognò fabricare lì appreſſo, ad honore del medeſimo Santo, un ſegnalato ſpedale p albergare i foraſtieri, e dar ricetto à gl'infermi. Paſſarono da ciò trenta anni, quando ereſſe un' altro bel monaſtero nella Bauiera ſotto il titolo ſteſſo di S. Nicolò a'Canonici Regolari di Santo Agoſtino, Altmanno Veſcouo di Patauia inſieme con la sereniſſima Imperadrice di quei tempi Agneſe, la qual diè à quella caſa molti Caſtelli, e territorij cō vna grā parte de'beni ſuoi. Morti poi che furono i fondatori, ingrandirono il luogo, ancorche da sè aſſai grande, e l'arricchirono di abondantiſſimi teſori Enrico Duca della Bauiera baſſa, & Alberto Conte di Pogen. Quel che occadè parimente al monaſtero Lacenſe di San Nicolò ne' confini della Dioceſe di Treuiri, il quale, hauendolo prima cominciato, e fondato nel mille nouanta tre, inſieme con Adaleide ſua moglie, il Conte Palatino del Reno, e Signor di Laco, nomaco Enrico, fù ridotto poi à perfettione dal loro herede, e ſucceſſor Sifridone, con aſſegnamento per dote nel mille cento dodici di molte rendite, e baronaggi. Liberalità ſomigliante à quella di Enrico Conte di Northeim nel gran Ducato di Saſſonia, il qual nel mille nouantanoue inſieme con Gertrude ſua conſorte, fondò il monaſtero Burſueldēſe di San Nicolò, e l'arrichì di abondantiſſim'entrate. Diciamo hora del quinto monaſtero, che ſtà in vna Iſoletta dentro del fiume Reno, nomata ne i tempi antichi Stubba, e poi dal nome del noſtro Santo l'Iſola di San Nicolò. Scriue di queſto luogo Ceſario, che'l glorioſo Santo richiedeua in quello da ſuoi habitatori, & habbitatrici (giache vi habbitauano diuiſamente Monaci, e Monache) oſſeruanza molto eſſatta delle regole; e cerimonie monacali; e che perciò vi caſtigaua alle

Vviguleo Hund. da sueltzen mos Autor della vita di san Altmanno.

Gio Tritē. nella Crō. Hirſagiēſa

Gio. Tritē. nel l. iſteſſo

Ceſ. Haiſterbach. l. 4. c. 89. & 90. & l. 5. c. 14.

alle volte aſpramente l'inoſſeruanti, & honoraua con miracoli manifeſti quei che regolarmente vi ſtanziauano. Proualo egli con queſti eſſempij. Preſe vn giorno in detto luogo l'habito monacale vna veneranda matrona, che vi fù accompagnata da gran comitiua di chierici, & altri conoſcenti. Perloche, ſerrata la dõna, parue al Prepoſito, c'haueua penſier delle monache, e ſi chiamaua Fiorino, di fare à tutti con quella occaſione vn conuito, nel quale, perche inſieme con i ſecolari vi pranzauano i monaci, ordinò, che ſi portaſſero à mẽſa per quelli, coſe di carne, e per queſti, ſecondo l'ordine della regola, peſci, e ſomiglianti cibi di aſtinenza. Al meglio il buon Prepoſito, che ſedeua preſſo ad vn chierico, vedendo inanzi di quello vn buon pezzo di carne arroſto, cominciò prima à bramarla, e facendoſi poſcia vincere dalla gola, calò con deſtrezza la mano, e ne tolſe vn boccone. Il prenderlo, & il cacciarſelo in bocca, fù in vn momento, e con l'iſteſſa preſtezza nè fù per giuſto giuditio del ſommo Dio da San Nicolò titolare del luogo aſpramente punito. Perche eſſendogli per la preſcia quel boccone entrato intiero intiero dẽtro le fauci, venne à ſerrargli di modo i meati della gola, che non potendolo il meſchino mandar più ne dẽtro, nè fuora, ſtralunò gli occhi, & hebbe à ſoffogarſi del tutto. Il tolſero perciò da tauola quaſi morto, e portatolo fuora gli diè vn'altro monaco, vn sì gran colpo sù'l collo, che, non ſenza tormento, e pericolo del patiẽte, gli fè ſubito ſaltar dalla bocca la carne. Conobbero allora tutti, e confeſſarono, che quel caſo ſtrauagante era occorſo al Prepoſito in pena della ſua inoſſeruanza, & in caſtigo della irriuerenza moſtrata con quell'indegno fatto al monaſtero di San Nicolò. Nel qual luogo vn'altra volta occorſe al Cellararo del monaſtero, che venutagli vn giorno, dopò l'officio di Cõ-

pieta

pieta, vna sete ardentissima, stette per vn pezzo dubbitando, che douea fare, se bere contro la regola, ò tolerarla sete con quel pericolo; & alla fine, cedendo alla tentatione, si risoluè di andarsene alla cantina per satiarsi. Fugli bisogno, per conferiruisi, passar per la Chiesa, doue, perche il molestaua la sete, e caminaua di prescia, fece all'Altare (il qual era forse di San Nicolò) vn inchino molto leggiero. Mà à pena si scostò vn pochetto di là, che, per soccorso del Santo, à chi hauea fatto la riuerenza, vergognatosi del suo errore, tornò di nuouo all'Altare, e vi fè l'inchino profondo, come douea, secondo l'ordinationi del monastero. Nell'alzar poi della testa si vide à lato il demonio in forma di monaco tutto negro, che così gli parlò; E tu sauio, Fra Cellararo, che tornasti à far la riuerenza, conforme all'obligo, che se altramente faceui, ti harei dato nella cantina beuanda tale, che per tutti i tuoi giorni non l'haresti mai digerita. Et in ciò sparendo il nemico, suanì ancora dal monaco l'ardente voglia di bere, che se gli era eccitata, non per vehemenza di calore, mà per sola tentatione della bestia infernale. Mà passiamo à gli altri monasteri del nostro Santo, de' quali habbiamo preso quì à scriuere. Intorno à gli anni della nostra salute mille trecento settantacinque, sendo Rè della Frācia Carlo Quinto di questo nome, l'Abbate del monastero dell'ordine di San Benedetto situato nella Prouincia di Normandia sotto li totolo di S. Nocolò, introdusse in queste nostre parti Occidentali la sollennità della Presentatione della nostra Signora, come da' tempi antichi si era sollennizzata nell'Oriente, e die occasione, che si introducesse pian piano per tutta l'Vniuersità della Chiesa. Il modo, come ciò auuenisse, non lo metton l'historie; sol si asserisce, nella guisa, come s'introdusse vn pezzo prima la festa

Arnol. Vuyonl 5. c. 306.

Cef. Baron. nelle anot. 21. Nouēbr.

festa dell'Immacolata Concettione di nostra Donna, cominciò anco à sollēnizarsi questa della Presentatione. E perche il modo di principiar la festa della Cōcettione, fù che'l nostro S. Nicolò liberò da fiera, e pericolosa borasca vn Santo Abbate cō farsi da lui promettere l'introduttione di quella celebrità, come ancor noi spiegammo al suo luogo, perciò può credersi, c'à persuasione dell'istesso S. Nicolò questo altro Abbate del Monastero di Normandia desse principio alla nuoua sollennità della Presentatione della Madonna. Scriuesi di più, che, discosto non più d'vn miglio, e mezzo da Otranto, estrema Città d'Italia, fù per molti secoli vn' assai ricco monastero, c'hoggi stà in commenda de' venerandi monaci di San Basilio. Era questo consacrato à S. Nicolò, e perche vi si attendea di proposito allo studio delle lettere greche, vi fecero i monaci vna si bella, e piena libraria di qualsiuoglia sorte di libri greci, che à pena in altra parte del mondo n'haresti ritrouata vna simile. Costumarono quei Religiosi ad honore del loro Auuocato S. Nicolò, che fù sempre souuenitore de' poueri, e protettore particolar de' studenti, tenere iui à publiche spese del monastero vn seminario numeroso di scolari bisognosi, che attendessero alle scienze in lingua greca. Quale vsanza durò fino alla presa, che i Turchi fecero di Otranto, regnando in Napoli Ferrante il vecchio, nel qual tempo si persero i libri, e con essi il costume di mantenere allo studio i scolari bisognosi di aiuto. Fù in oltre nell'Isola di Cipro, & in particolare nella Città di Curi, vn'antico monastero di monaci greci, pur dell'ordine di San Basilio, con vna Chiesa dedicata à San Nicolò. E perche il paese abonda molto di alcuni piccoli serpenti, che irremediabilmente ammazzano gli huomini, & i bestiami, ancorche di corpo, e ferocità molto grande, costumauano

Gio. Zualdardo l. 2.

uano

uano quei Religiosi nutrire nel monastero copiosa moltitudine di gatti per danno, e destruttione di quei serpenti. Non perche qualsiuoglia sorte di gatti habbia questa virtù, mà perche quelli soli del monastero di San Nicolò (pensasi per miracoloso cõcorso del Sãto) vscendo cotidianamente per quel contorno, ne faceuano, senza loro offesa, crudelissima stragge. Ad vn' hora poi determinata suonauano i monaci vna campana della casa, & à quel segno ritornauano i gatti al cõuento per nutricarsi. Dopò la quale refettione, ad vn tratto dauan la volta alla solita caccia de' serpentini. E perciò vogliono alcuni, che'l promontorio dell'Isola, doue ciò accadette sin da quel tẽpo cominciasse à chiamarsi, come ancor hoggi si nomina il Capo delle gatte. Mà destrutta che fù poscia la Chiesa col monastero di San Nicolò, persero gli habitanti sì certo, & euidente rimedio contro di quei pestiferi animaletti. Seguono adesso tre altri monasteri, che son nell'Isola di Sicilia, doi in Messina, & il terzo in Catania. Et quanto al primo di quei di Messina, detto S. Nicolò de' gentilhuomini, habitato adesso da Padri della nostra Cõpagnia di Giesù, dee sapersi, che'l primo Conte della Sicilia Ruggiero Bosso, non cõtento di hauere presso à Melito in Calabria nel Castello di S.Nicolò, eretto vn Tempio con vn sontuoso monastero sotto il nome del nostro Sãto, e due altre Badie di monaci di San Basilio, vna dentro Mazara, & vn'altra presso à Raccuia, edificò di più quasi nel più bel luogo della Città di Messina, vna gran Chiesa in honore di lui, e viaggionse vn conuento di Sacerdoti greci, che attendessero al seruitio, e ministerio di quella. E perche il Santo vi facea spessi miracoli, vi fondarono in processo di tẽpo i nobili Messinesi vna diuota congregatione, nella quale si vniuano da quando in quando à celebrare in varie guise il glorioso lor

Tom. Fazzelli dec. 1 lib. 2. ca. 6.

Girol. Marafioti li. 2 cap 15.

Tom. Fazzello dec. 1 lib. 10. c. 1. & d. 2. lib. 10. c. vlt.

Fran. Maurolico lib. 3 Giosefppe Buonfiglio lib. 4.

Pro-

Protettore, e cominciarono perciò à nominarlo San Nicolò de gentilhuomini. Mà, hauẽdo fatto Don Giouanni di Vega Vicerè di Sicilia, per introdurre nell'Isola i Padri della nostra Compagnia di Giesù, che detto luogo fosse dato à noi altri, ne fù tolta nel mille cinquecento quaranta otto la Congregatione de' Nobili, con tutta l'assistenza de Preti greci. Mà che accadde? Poco prima del mille cinquecento nouanta, s'attaccò fuoco di notte casualmente nella Chiesa, e si bruggiò in modo, che furono i Padri necessitati à fabricarne vn'altra da' fondamenti, qual'è hora la Chiesa della nostra Casa Professa, molto più grande della prima lauorata à cinque naui, con marmi di varie sorti, stucchi, & altri belli ornamenti. Piacque la renouation del suo Tẽpio à San Nicolò, e vi operò nel fabricarsi della Cuppola il seguente miracolo. Lauorauano sotto la detta Cuppola molti muratori occupati, chi in istemperar la calce, chi in empir di pietre, e mattoni i cofani, e chi in altri somiglianti essercitij. Ne perche cadeuano da quel luogo alto bẽ spesso pezzi di pietre, & intieri mattoni, vollero quei lauoratori scostarsi mai di là sotto, e teneano per impossibile, che mentre essi haueano in sua presenza il bellissimo quadro di S. Nicolò, qual fin' hoggi vi si conserua, potessero in modo alcuno pericolare. Volle più volte il sacristano coprire con accomodati veli l'istesso quadro, accò non restasse dalla poluere offeso, per esser quasi tutto lauorato vagamente in oro, ma i muratori no'l permisero mai, dicendo di non voler lauorare à modo alcuno, senz'hauere inanzi gli occhi scouerta quella grande, e bella immagine. Tãto era fisso nella lor mente, che in presenza di quella effigie non poteano hauer male, e che senza di quel sacro aspetto, sarebbono al sicuro rimasti oppressi dalle pietre cadenti. Fù dunque necessario, che quel simula-

Rel. de' Padri della nostra Cõpagn.

cro stesse iui continuamente scouerto per aiuto de' suoi diuoti muratori. Et vn giorno, precipitando da quella altezza vn coffino pieno di dure pietre, e mattoni, riuersò, nel cadere, tutta quella materia sopra vno de' lauoranti, nomato Nardo, con percuoterlo fortemente per tutto il corpo, fuorche nel capo, & in niun luogo riceuè il buon'huomo, nè pure vna minima lesione; cosa che fù da tutti applicata à miracolo di San Nicolò. A cui altresì attribuirono il seguente successo, che accadè nel secondo de gli accennati monasteri di Messina detto volgarmente San Nicolò di Gazzi. Fù ne' tẽpi del sudetto Conte Ruggiero vn buon monaco greco dell'ordine di San Basilio, nato nell'antica Sibari di Calabria, che si chiamaua Bartolomeo, se ben prima di prender l'habito ancor egli hauea hauuto nome Basilio. Costui, per volontà del Conte, fù fatto Presidente del nuouo monastero, che sotto il titolo del Saluatore hauea poco inanzi edificato Ruggiero nelle bocche del porto Messinese; doue diè Bartolomeo molto poca sodisfattione ad alcuni monaci discoli, che la buona vita del Superiore non potean tolerare. L'accusarõ perciò al Conte per huomo hipocrita, heretico, e proprietario, asserendo, c'hauea conuertito i danari donatigli da i fedeli p la fabrica del Tempio in vso proprio, e de' suoi parenti carnali. Subito il fè Ruggiero essaminare da giustitieri della Città di quãto gli era opposto; e perche il buon monaco nulla replicò, sofferendo, come vero seruo di Christo, tutte quelle calunnie, ad imitatione del suo Signore, fù perciò condannato da' giustitieri ad esser bruggiato, come heretico infame. Accettò egli la sentenza, e nell'andare al supplicio, richiese il Conte, che con tutta la sua Corte, e popolo di Messina gli andaua dietro, per trouarsi al spettacolo, che prima di giunger al luogo della giustitia, se gli permet-

M. s. del monastero di S. Saluatore di Messina. Gioseppe Socoglio lib. 8.

permetteſſe di celebrar la meſſa nella Chieſa di S. Nicolò di Gazzi, ch'era poco diſtante. Fugli data licenza; entratoui eſſo con tutta la comitiua ſi raccomandò al Santo, con vero affetto di cuore, pregandolo, che voleſſe, ò dimoſtrare iui paleſemente la ſua innocenza, ò ſoccorrerlo nel paſſaggio, che dalla preſente all'altra vita ſtaua per fare. Veſtiſſi per celebrare, cominciò cõ gran quiete la meſſa, e giõto all'atto della conſacratione, fù per ogni parte circondato da vna lucidiſſima nuuola, tutta piena di Angeli, che faccean feſta in riuerenza del Santiſſimo Sacramento, in honore del Sacerdote. Attoniti di tal viſta il Conte, i Giudici, & il rimanente del popolo, ſi buttaron dopò la Meſſa à piedi di lui, chiedendogli perdono della paſſata leggierezza, in dar credito alle falſe accuſe di quei monaci ingannatori, à quali, perche furon dal Conte ſubito condannati al fuoco al lor ſuperiore già apparecchiato, impetrò Bartolomeo con le ſue preghiere il perdono, e la vita. Bel miracolo in vero; mà niente men bello è quel che auuenne al monaſtero de'Padri Benedittini di Catania detto San Nicolò dell'Arene. Fù queſto luogo dal noſtro Santo con vn miracolo ſtupendiſſimo liberato dal ſeguente incendio. A tredici di Maggio del mille cinquecento trentaſette aprendoſi nella mõtagna di Mõgibello, nel luogo, che chiamano Sparuiero, alcune bocche non mai più viſte, ne vſcì tanta copia di fiamme, ceneri, e xari infocati, che ſcendendo all'ingiù bruggiarono, quanto ſi trouarono incontro in quindici miglia di ſtrada. Gionſe trà queſto l'incẽdio al monaſtero di San Nicolò delle Arene, e mentre i monaci penſauano douer eſſer allor'allora cibo di sì gran fuoco, miracoloſamente li liberò il Signore da sì graue pericolo, per non dare alle fiamme il monaſtero à S. Nicolò conſacrato. Veniua il fuoco dalla montagna all'in-

Tom. Fazzello d. 1. lib. 2. c. 4. Frãc. Maurolico delle coſe Siciliane l. 5.

giù correndo, come ſe foſſe vn gran fiume, e giunto al-
le fabriche del monaſtero, ſi diuiſe in due parte, circõ-
dando gli edificij attorno attorno per ogni lato, ſinche
congiungendoſi di nuouo i doi riuoli del fuoco, ſi riu-
nirono le fiamme, e laſciando intatto lì nel mezzo quel
ſacro luogo, ſcorſero a' danni di Mompelieri, e Nicolo-
ſo, caſali di Catania. Mà perche volle Noſtro Signore
liberar da tanto pericolo quel monaſtero? Non per al-
tro, penſiamo, che per dar'vn ſegno à tutto il mondo
della carità grande, che ſempre vsò il noſtro Santo cõ
le pſone biſognoſe del ſuo aiuto. Eſſer ſtata nel glorio-
ſo Veſcouo queſta virtù in grado eminente, ſi è già mo-
ſtrato per tutto il corſo di queſta hiſtoria; mà che auue-
niſſe il narrato fatto à dimoſtratione di tal virtù; facil-
mente ſi può raccorre da quel che ſegue. Furono, vn
pezzo prima della venuta del Saluatore, nella Sicilia
doi fratelli Cataneſi (ſe ben altri li fanno Siracuſani)
c'hebbero nome Anapia, & Anfinomio. Queſti, veden-
do vn giorno calar giù da Mongibello vn ſimil fiume
di fuoco, che bruggiaua per ogni parte il paeſe ſi auui-
dero inſieme, che i lor padre, e madre aſſai vecchi, li
quali ſtauano in vn certo luogo della montagna, da lì
à poco, come impotẽti al fuggire, ſarebbono diuenuti
cibo di quelle fiamme. Perloche facendola da non
men generoſi, che pietoſi figliuoli, corſero velocemen-
te da' parenti, e poſtili sù le proprie ſpalle, cominciarõ
di nuouo à caminare à grã paſſi verſo Catania. Mà che?
Il peſo, c'haueano in doſſo, l'impediua non poco del-
la preſtezza, che in tal fuga ſi richiedeua. Onde, vedẽ-
doſi ſopragionger dal fuoco, cominciarono à penſare,
che ſe ſeguiuano à tener sù le ſpalle i vecchi padri, &
eſſi, e quelli ſarebbon ſtati, ſẽz'altro, diuorati dal fuoco,
e che all'incontro, ſe, deponendo quel peſo, ſe l'haueſ-
ſero data alle gambe, harebbon poſta in ſicuro la pro-
pria

Tom. Faz. d.1.l.3.c.1 Gioſepp. Carneual. lib.2.

Vale. Maſ. lib.5.c.4. Ariſt. delle marauiglie della natura c.3

pria vita. Con tutto ciò, ſtimando coſa migliore il morire co' padri, che il ſaluarſi ſenza eſſi, ritennero i vecchi su'l dorſo, e ſeguirono al miglior modo, che ſi potè, il viaggio. Gionſegli finalmente il fuoco, e per volontà del ſupremo Gouernatore delle coſe, il qual volſe cõmendare quello atto di generoſa pietà, auuicinatoſi alle gambe de' giouani, ſi diuiſe in due parti, e facendo intorno ad eſſi (ſenza però toccargli) vn bel circolo, ſi riunì di nuouo, e ſeguitò il ſuo corſo a' danni de' paeſi vicini. Diciamo dunque al noſtro propoſito, che ſi come Anapia, & Anfinomio non furono offeſi dalle fiamme di Mongibello, che bruggiauano all'intorno ogni coſa, per hauer operato vn'atto di pietà, e riuerenza verſo i proprij parenti, così ancora il fuoco dell'isteſſa montagna non osò di toccare il monaſtero di San Nicolò delle Arene, per eſſer che il Sãto titolare di quello, era ſtato ancor'egli, mentre viſſe nel mondo, pietoſiſſimo benefattore, non di vna, ò due ſole perſone, mà di molte, e molte; anzi di popoli, e città intiere, come à ſuoi luoghi ſi è già narrato. Mà conchiudiamo queſta materia col monaſtero di Crunigen, città della Friſia, ch'era di monache Cluniacenſi, nomato il monaſtero di Ieſſe, e tenea altresì alcuni monaci, c'hauean penſiero de gli ornamenti, e ſeruitio della Chieſa. Portauano queſti gran diuotione à San Nicolò, e nelle occaſioni con riuerenza particolare l'honorauano. Donde fù che, tenendolo eſſi per vguale, ſe non à tutti, almeno ad alcuni de gli Apoſtoli (conforme à quel che ne ſcriue San Michele Archimandrita: ***Nicolaum, tanquam vnum ex Apoſtolis omnes celebrant***) nella meſſa della ſua feſta, dopò l'Euangelio, vi aggiõgeuano il Credo. Qual' honore ſtraordinario quãto piaceſſe à Dio benedetto, & al ſuo ſeruo S. Nicolò, fù moſtrato con la viſione ſeguente. Venuta vn'anno la feſta dell'Apoſtolo Santo Andrea

Ceſ Haiſt. cKbiacenſe lib.7.c.47. S. Michele Archimã.

Andrea, la qual và inanzi alla ſollennità di San Nicolò ſette giorni, vn muratore di quei, c'allhora fabricauano lì vn Oratorio, huomo aſſai ſemplice, mà diuoto, ſtãdo à meſſa, vide, che nell'imagine della Madonna, c'hauea in ſeno il Bambino Giesù, nel cominciarſi dal Sacerdote l'Euãgelio, ſi alzaua il Bambino in piedi nel ſeno della Madre, nel qual ſtaua prima ſedendo, e preſa la corona dalla teſta di quella, ſe la mettea sù la ſua. Finito poi l'Euangelio, nel dirſi quelle parole del ſimbolo: *Et homo factus eſt*, reſtituiua il fanciullo il diadema alla Vergine, e ſi ponea di nuouo à ſedere. Stupefatto di ciò quel ſemplice, dubitò per vn pezzo, ſe douea manifeſtare a' monaci, ò ad altre perſone, quel che hauea viſto; mà ſi riſoluè di tacerlo, penſandoſi, che, ſe lo haueſſe riuelato ad alcuno, maſſime à pſone ſcientiate, non gli hariano creduto. Gionta poi la feſta di S. Nicolò, perche diſſero i Monaci nella meſſa, conforme all'antica loro diuotione, il Credo, vide il muratore di nuouo ne' medeſimi tẽpi, e cõ l'iſteſſe circoſtãze, quãto gli era ſtato moſtrato la prima volta. Onde venutogli ſcrupolo, che ſe non riuelaua la viſione, haria fatto qualche gran ſacrilegio, ſe n'andò à dirlo al Priore del monaſtero, toſto che fù tornato di fuora, ſendo in quei giorni ſtato aſſente per vrgenti negotij. Intendeua il Priore il torre, e reſtituire della corona alla Vergine, & il ſedere, & alzarſi del Fanciullino; mà non potea capire, à che tempo foſſe ciò ſtato, per non ſaperſi quel muratore ben dichiarare. Alla fine, perche queſti ſeguitò à dire, che quando il Sacerdote nominò Maria Vergine; allora il Bambino ſi era ſeduto, & hauea reſo alla madre la ſua corona, pensò il Priore, che in niun altro luogo hauea potuto in quel giorno nominar il Sacerdote Maria, eccetto che nel Credo, quãdo vi ſi dice: *Et incarnatus eſt de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*;

mà

mà ſapendo, che nel giorno del noſtro Santo il Credo non ſi ſuol dire, reſtaua più confuſo di prima. Perloche chiamatoſi vn Monaco, gli domandò, ſe nella feſta di San Nicolò hauea egli detto il Credo nella ſua meſſa. E perche quello gli riſpoſe, che, & eſſo, e gli altri tutti l'haueano detto: Non faceſte bene, ripigliò il Priore, perche S. Nicolò non fù Apoſtolo. A quali parole ſoggiunſe l'altro: E vero, Padre, che S. Nicolò non fù Apoſtolo, mà io, e queſti altri del monaſtero il teniamo per vguale à molti Apoſtoli, e perciò l'honoriamo nella meſſa col Simbolo. Con queſto, certificatoſi il Superiore della viſione del fabro, conobbe hauer voluto Dio Benedetto, cõ quelle attioni del Bambino, al tempo dell'Euangelio, e del Simbolo, commendare la cerimonia inſolita, fatta da quei Religioſi ad honore del noſtro Santo, e forſe anco moſtrare, che S. Nicolò era degno di quell'honore,

Viueſi da molti popoli ſotto il Patrocinio di San Nicolò, & in varie parti del mondo ſe gli ergono Chieſe à grã numero, etiandio Catedrali. Cap. X.

NEl Rationale de' diuini officij di Giouanni Beleto Teologo parigino ſi ſcriue eſſer sì grande il numero delle Chieſe, e de' popoli, che tengono San Nicolò per lor protettore, che da queſta diuotione ſi era introdotto à ſuo tempo di celebrare per tutto il mondo la di lui feſta con la ſollennità dell'ottaua. Coſa certo non coſtumata nella Chieſa vniuerſale, ſe non ne' giorni di alcuni pochi Santi, e trà eſſi de' Patroni de i luoghi. Pietro Caniſio ancora, celebre ſcrittore de' noſtri tempi, aſſerendo, che molte città in varie parti del mondo s'hanno eletto San Nicolò per patro-

Gio. Beleto c. 125.

Pietro Caniſ. 6 Decembr.

no particolare, ne adduce alcuni essempij, come di Friburg ne' paesi de' Suizzeri, di Hala, nel Tirolo, e di altre simili. Narra in oltre il Posseuino, che nella Moscouia son moltissime Chiese del nostro Santo, per hauerselo preso i Moscouiti per protettore del vastissimo lor imperio, e che per questo non vi è casa per tutta la Moscouia, nella quale non sia vna Imagine, ò vna statua di San Nicolò. Alche aggionge Alberto Campense, che nella sola Città di Nouigrod, la grande, à segno di questa protettione, c'à S. Nicolò hanno assegnata del loro paese, gli han fabricato tante Chiese, quanti sono i giorni dell'anno. Anzi afferma di più il Posseuino, che nelle campagne, fuori delle Città, si trouano bene spesso di dette statue di San Nicolò; acciò, chiunque passa per quelle parti, venga in cognitione del Sãto lor Protettore. Nè hà poco tempo, che quelle genti si presero per commune auuocato San Nicolò; affermando Angelo Rocca Vescouo Tagastense, che i Ruteni, i quali son li stessi co' Moscouiti, han tenuto il nostro Santo per Protettore son già da mille, e ducento anni. Sappiamo altresì, che l'Isola di Corfù stà sotto il medesimo patrocinio di San Nicolò, à cui è dedicata la Metropolitana dell'Isola. Quel che vediamo esser stato anco fatto, oltre infiniti altri luoghi, nelle Città di Castellaneta in Puglia, di Melito, e di Reggio in Calabria, di Sassari in Sardegna, e di Messina in Sicilia; nelle quali son consacrati al nostro Santo i Vescouati di Castellaneta, e Melito, e gli Arciuescouati di Reggio, di Sassari, e di Messina. Marauigliomi perciò assai, di quel che il Beato Pietro Damiani ci lasciò scritto in vn sermone, ch'ei fè per la festa di San Martino, asserendo, che, fuori di San Martino, non si consacrano Chiese Catedrali ad altri Santi Confessori: *Accedit etiam*, dice egli, *ad Martini gloriam, quia in ipsius honore nonnulla sedium*

Anton. Posseuino nella Muscouia al commment. 1.

Alberto Campense cap. 2.

Angelo Rocca.

Gio. Molano delle imagini l. 3 cap. 13.

B. Pietro Dam. ser. di s. Martini.

sedium Episcopalium fundamenta locata sunt, quod (nisi fallor) de alio non legitur Confessore. Ecco che à San Nicolò è stato pur fatto l'honore stesso, anche prima Del Damiani, sendo stata l'Arciuescoual Chiesa di Messina edificata sotto il nome del nostro Santo centinaia d'anni prima, che il Conte Ruggiero Bosso, coetaneo del Damiani, la rifacesse, come hora stà. Dicasi dunque esser gran gloria d'vn Santo Confessore hauer Chiese Catedrali al nome suo consacrate; mà affermisi di più, che non solamente à San Martino è stato fatto dagli huomini tal'honore, mà à S. Nicolò altresì, e forse anco ad altri Santi Confessori della Chiesa di Dio. E perche in passando vna volta io stesso per le riuiere della Calabria, mi auuidi, che nella Scalea si celebrauano in vn giorno feriale del mese di Nouembre, al modo delle feste semidoppie, gli officij, e le messa di San Nicolò, dimandai da quei Reuerendi, donde ciò procedesse; e mi risposero, che non solo in quel luogo, mà etiandio in altre moltissime parti della Calabria, è costume immemorabile di sollēnizare in ogni settimana vn giorno ad honore di San Nicolò, commun Protettore di tutta quasi quella Prouincia. Nè è merauiglia, che cō tanta frequenza il prendano per auuocato le genti, per esser che suole egli il glorioso Vescouo communicar beneficij largamente à quei popoli, che per star sotto la sua protettione, gli mostrano qualche affetto particolare. Vn'essempio breue, mà d'importanza, ne racconta il Canisio; & è, che, ne' paesi de' Suizzeri, l'antidetta Chiesa di Friburg si è mantenuta sempre Cattolica, e seguace della Chiesa Romana, hauendo per lo contrario tutti quasi gli altri luoghi di quei stati patito intorno alla Religione varie mutationi, e turbulenze. Delche non rendono, nè sanno i Friburgesi assegnar altra causa, eccetto la protettione, che di quel popolo à

Giosеppe Buonfiglio Frāc. Maurolico delle cose Siciliane.

Pietro Canisio 6. Decembr.

sè diuoto tiene continuamente il feruoroso destruttor dell'heresie San Nicolò. Al cui nome, oltre le Catedrali accennate, tante altre Chiese ordinarie sono state dedicate, & erette, c'hauendone quì à scriuere, mi pare di poter dire:

Non mihi si linguę centum sint, oraque centum,
Nicoleo erectas ędes percurrere possem,

Molti volumi comporrebbe sicuramēte, chiunque si prendesse pensiero di porre in carta, quante Chiese per tutto il mondo sono state in honore di San Nicolò fabricate. Perciò noi, che facciamo quì solamente vn capitolo à questo libro, e non scriuiamo vn'altra historia, di nuouo, mostraremo à tal proposito con breuità quattro cose. La prima, che realmente sono assaissime le Chiese al nostro Sãto edificate. La seconda, che questo honore gli è stato fatto da tempi antichissimi. La terza, che non solo da personaggi ordinarij, mà da Republiche ancora, e da Signori di gran potenza, è stato riuerito in tal guisa il Santo. E finalmente la quarta, ch'egli medesimo il glorioso Vescouo hà illustrato con euidenti miracoli alcune di dette Chiese. Quanto dūque alla moltitudine di detti tempij, manifestamente questa verità si dimostra con gli essempij di due sole città d'Italia, cioè di Napoli, e di Roma, (benche in quest' vltima impressione à richiesta di molti deuoti del Santo, si soggiongeranno quelli della città di Palermo, che sono moltissimi) le quali, hauendo prodotto al mondo moltitudine grandissima di Santi e Sante, e, contenendo entro di sè numero inenarrabile di Reliquie, e corpi intieri di varij serui, e serue di Dio, di niuno però han più Chiese (leuata la Reina de Santi) che di S. Nicolò. Scrisse poichi āni sono vn trattato de' luoghi sacri di Napoli l'erudito historico Pietro di Stefano, & in esso asserisce hauere il nostro Sãto in

Pietro di Stefano.

detta

detta Città ſette Chieſe, che ſono; S. Nicolò della Carità, detto volgarmẽte del Mãdracchio; S. Nicolò de' Piſtaſi; S. Nicolò di Barut, vicino à pozzo biãco; S. Nicolò nella ſtrada di D. Pietro, vna delle vẽtidue Parocchie della Città; S. Nicolò de i Scialli nella ſtrada di porto; S. Nicolò nel vico de' Continui à Santa Maria del Buon camino; e San Nicolò à Santa Maria della Grande. E pure nè à S. Gennaro principaliſſimo protettore della Città, nè ad altro ſeruo di Dio ne ſono iui ſtate erette in sì gran quãtità. Anzi in tal numeratione vedeſi chiaramẽte, che mette l'auttore quei ſoli Tempij del Sãto, ch'erano a' giorni ſuoi, e ſon'in piedi ancor hoggi ſotto tal titolo, ſenza fare altramente mentione di quelle Chieſe, c'anticamente ſi chiamauano di San Nicolò, & hor d'altro nome ſi appellano; come quella del Lucullano, cioè del Caſtello dell'Ouo, che quando fù trasferito in Napoli dalla città di Cuma il corpo di Sãta Giuliana Vergine, e Martire, s'intitolaua di San Nicolò, & hora di San Sebaſtiano ſi nomina. Mà che diremo di Roma, doue ſi vedono Chieſe, per così dire, infinite, di varij Santi? Affermano i curioſi Auttori, Lorenzo Scardero ne' ſuoi Monumenti dell'Italia, e Franceſco Scotto nell'Itinerario pur dell'Italia, e delle coſe Romane, che honoratiſſimi ſono in Roma S. Nicolò Veſcouo, Santo Andrea Apoſtolo, San Lorenzo Martire, e San Giouanni Euangeliſta, per hauerui eſſi maggior numero di Chieſe di qualſiuoglia altro Santo; cioè tredici il primo, dodici il ſecondo, dieci il terzo, e noue il quarto. Buono Argomẽto è queſto, mà ſaria certo migliore, ſe foſſero ſtati l'vno, e l'altro più diligenti nel numerare i Tempij di S. Nicolò, c'al ſicuro gli harebbono ritrouati di numero aſſai maggiore. Perciò li portemo tutti quì adeſſo co' nomi ſteſſi, co' quali appreſſo di altri auttori gli hauemo letti. E ſono S. Nicolò

Giul. Ceſ. Capaccio.

Lorenzo Scardero Halberſtadienſe; Franceſco Scotto.

Nicolò Signorile.

Ottauio Pãciroli. Sante i sãto Agoſtino.

lò in Carcere Tulliano nel Rione di Ripa vicino al Teatro di Marcello, ch'è colleggiata, e Parocchia, con la compagnia del Santissimo Sacramento. San Nicolò di Agone nel Rione di Ponte, c'hora è parocchia, e vien detta altramente S. Nicolò dell'anima, per essere situata dirimpetto alla Madonna dell'anima. S. Nicolò de Archemonijs nell'antico foro Archemonio, qual'altri chiamano Archemorio, e vien corrottamente detto S. Nicolò de gli Arcioni, nel Rione di Treui, è monastero de' Frati serui della Madonna, con vna degna parocchia, e, per esser di là inanzi il luogo poco habitato, vien detto volgarmenre S. Nicolò à capo le case. S. Nicolò nella Calcara, così detto dalla voce greca Calcos, che vuol dir Bronzo, per esser che quì, dopò la vittoria nauale ottenuta da Ottauio Console contro del Rè di Persia, fù edificato vn bel portico con i capitelli delle colonne di Bronzo alla Corintia, donde con tre nomi fù domandato di Ottauio, Corinthio, e dal volgo al calco, & alle calcare; come si chiama adesso la Chiesa, che stà nel Rione di Santo Eustachio, & è parocchia. S. Nicolò de portitoribus nel Rione di Treui. S. Nicolò de' Funeri alle radice della Rupe Tarpeia nel Reione di Cāpidoglio, & hora è parocchia. S. Nicolò in Mētuccia, ch'era stata prima Tēpio di Giunone Matuta dedicatole da Caio Cornelio per vna segnalata vittoria riportata da' Francesi, e fù consacrato poi à San Nicolò, per esser che la voce latina Matuta, donde vien Matutino, vuol dire Aurora, & il nostro S. Nicolò dall'aurora, cioè dal principio del giorno della sua vita, fù illuminato co' raggi del Sole della diuina misericordia. San Nicolò de Perfectis, nel Rione di Campo martio, detto altrimente S. Nicolò al palazzo de' Medici; c'hà hora vna buona parocchia, & è monastero de' Frati di di San Domenico. S. Nicolò de' porcili nel foro suario, vicino alle radici del Quirinale. S. Nicolò nella Statera. San Nicolò de gli Incoronati in piazza Padellane

Rione della Regola, c'hora è parocchia, & hà la compagnia di Santo Aniano, e chiamasi dell'Incoronati, perche quei della famiglia Incoronati, che dura in Roma ancor'hoggi, edificarono questa Chiesa. San Nicolò de' molini a i caualieri nel Rione di Santo Eustachio, c'hora è parocchia. San Nicolò de' Cesarini al medesimo Rione, & è Parocchia, se pur non è questa la Chiesa parocchiale di San Nicolò, che nel Rione di Santo Eustachio fù gli anni à dietro vnita, & incorporata con la nuoua Chiesa di S. Luigi de' Francesi. San Nicolò delle Fratte. San Nicolò de' Marinis. S. Nicolò di S. Marcello; S. Nicolò delle Pracie; S. Nicolò dell'Oliueto; San Nicolò del Monte; San Nicolò dell'Hospedale, Chiesa data in dono da Papa Lutio Secondo alla Basilica Lateranense; S. Nicolò dell'acque Saluie; e San Nicolò à Torre, de' specchi nel Rione di Campitello, c'hora è parocchia. Ne mettiamo qui sei altre Chiese pure à San Nicolò in Roma ne' tempi antichi dedicate, per esser che vna di esse, qual si nomaua San Nicolò del Palazzo, fù gli anni à dietro da Sisto Quinto col Palazzo stesso Lateranense diroccata; vn'altra, che domandauano San Nicolò trà le imagini, vicino al Coliseo, & era titolo di Prete Cardinale, per la sua grande antichità intendesi, che sia ita per terra; la terza, che era vicino alla colonna di Traiano fù spianata gli anni passati, & incorporata con la Chiesa di San Lorenzo al macello de' corui, che perciò vi hanno eretto vn bello Altare del nostro Santo; e l'altre tre per nuoua dedicatione han mutato l'antico di San Nicolò in vn titolo nuouo di Santo Antonio Abbate de' Camaldulensi, vicino al Colleggio Gregoriano, Sãta Maria degli Angeli nelle Terme, e Santa Maria di Monserrato. Ecco dunque il gran numero delle Chiese Romane al nostro glorioso Vescouo erette in segno delle quasi

Ces. Baron to. 12. ãn.

Onofr. Pãuino delle sette Chiese.

Antõ. Possiuino. Alberto Campense.

quasi infinite, che in altre parti del mondo gli son state consacrate. Certo è, e noi stessi ne siamo testimonij di vista, che nella sola Diocese di Capaccio (vno de' Vescouati del nostro Regno di Napoli) si vedono almeno trecento Chiese col titolo di San Nicolò, la maggior parte matrici. Nè vi è quasi per tutta l'Isola di Sicilia luogo alcuno, ò sia grande, ò sia piccolo, doue non si ritroui almeno vna Chiesa del nostro Santo. E dall'historia Cassinēse apertamente raccogliesi, che quel solo monastero di San Benedetto, il quale dal luogo doue è fondato, vien detto Monte Cassino, hauea sotto di sè da trētacinque Chiese cō l'istessa denominatione del Sāto Vescouo. Perciò, lasciata la moltitudine di tali Chiese, ce ne passiamo alla loro antichità, la quale essere d'vn pezzo più di mille āni, chiaramēte si scorge trà gli altri, da quei quattro Tempij, de' quali si farà quì mentione. E sia quello il primo, che nell'Imperial città di Costantinopoli edificò l'Imperador Giustiniano à S. Nicolò nel più frequētato luogo della città, come scriue Procopio; qual poscia; hauēdo bisogno di riparatione ristorò magnificamente l'Imperador Basilio, per quāto afferma Cedreno. Hauendo adunque Giustiniano Imperato da gli anni del Saluatore cinquecento ventisette fino al cinquecento sessantacinque, vedesi l'antichità della detta Chiesa esser certo più di mille anni. Il che assai meglio vien confirmato con quell'altra honoreuole Chiesa, che ne' tēpi di Santo Agostino gli edificò nell'Africa vn Vandalo con l'occasione di vn sollēne miracolo dall'imagine del Sāto in sua casa operato. E chi non sà, che da' tempi di Agostino son già passati fin'hora anni più di mille ducento? e se à questa aggiūgiamo altresì quella Chiesa, c'ad honore del nostro Sāto, poco doppo il suo transito, fabricò Cedrone in Essoranda città della Licia, come al suo luogo fù da noi

scritto

Cron. Cassinense in varii luoghi.

Procop. l. 1
Cedreno nel comp. Historiale
Ces. Barō. to. 7 annal

Sim. Maiolo Centur

Ces. Barō. to. 4 annal

S. Metodio Patriarc.

ſcritto, neceſſariamente diremo, che ſon già mille trecento anni, da che fù egli riuerito con queſto honore de' Tempij. Quel che ci hà parimente laſciato ſcritto Ottauio Pancirola ne' ſuoi teſori, aſſerendo, che la Baſilica Romana di San Nicolò in Carcere fù à lui dedicata ſubito dopò il felice ſuo paſſaggio da queſta vita. Se ſi trattaſſe di qualche Martire, nõ ſarebbe grã fatto, che tanto anticamente gli foſſero ſtati eretti Tempij, e Baſiliche, ſendo ciò ſtato praticato più volte, regnando le perſecutioni della Chieſa, mà che ad vn Sãto confeſſore ſi fabricaſſero Chieſe in quei tempi, è coſa di grandiſſimo conto. Mà tempo è già di mentouare alcuni pochi di quei Signori, e Republiche, che queſto atto di veneratione al noſtro Santo hanno vſato, per inditio de gli altri molti, che ſi tralaſciano. E cominciando da' Romani Pontefici, ſuprema potenza in terra, Caliſto Secondo, intorno al mille cento venti, gli edificò vna Chieſa nella Città di Roma dẽtro il Palazzo Lateranẽſe per poterla viſitare allo ſpeſſo, e ſodisfare con ciò al diuoto affetto, c'hauea verſo del Santo. Nicolò Terzo, non vna Chieſa, ma vna Capella gli fè nel mille ducento ottanta in S. Pietro al Vaticano, mà che ſeruiſſe per Chieſa; giache di tante rendite la dotò, c'ogni giorno vi ſi diceuano molte meſſe, e l'vfficio. Et Vrbano Seſto, che, per eſſere ſtato prima Arciueſcouo di Bari, il riueriua con affetto particolare, gliene ereſſe vn'altra nel mille trecento ottantauno, con vn hoſpidale per la nation Catalana, la qual Chieſa, come poco inanzi accennammo, fù dipoi nel mille cinquecento ſei conſecrata alla Madonna di Monſerrato. Degl' Imperadori baſta hauer detto di ſopra, che Giuſtiniano gli edificò vn'inſigne Baſilica in Coſtãtinopoli, qual rifece dipoi Baſilio cõ sõtuoſità ãmirabile. Trà i Rè leggiamo, che Roberto Rè di Francia, il qual regnò dal no-

Ottauio Pancirola

Ceſ. Baro. ann. t. 1. & 2.

B. Platina nella vita di Caliſto 2.
Abramo Bzouio t. 1
Sante di S. Agoſtino

Giorgio codino ne gli Annali.

Paol. Emil
Gio. Tilio
Bernardo de Girard.

Gio. Anton Somm t. 2.

nouecēto nouātasette fino al mille trentauno, frabicò vn Tempio à San Nicolò nella città di Pariggi, dentro il ſuo palazzo reale. Tancredi ancora Rè di Sicilia, prima che fuſſe Rè, nel mille cento ottantauno, glie ne fondò, e dotò riccamēte vn' altro, fuor le mura di Lecce in terra d' Otranto, il qual' è officiato adeſſo con ſegnalata diligenza da' Padri Oliuetani.. E Carlo Terzo Rè di Napoli ne gli cōſacrò vn'altro nella città steſſa di Napoli con vn degno Spedale intitolato della Carità, con l'occaſione dell'ordine de'Caualieri della Naue, de' quali ſi è ragionato al ſuo luogo. Delle Republiche finalmente la Piſana, mentre ſignoreggiò l'Iſola di Sardegna, edificò in Saſſari col titolo di San Nicolò la Chieſa Arciueſcouale di tal vaghezza, che ne ſtupiſcono i riguardanti; La Rauſea, due miglia lontano dalla città, nel luogo doue il Rè di Dalmatia Bodino, e la Reina ſua conſorte, che fù Giaquinta noſtra Bareſe haueano fabricato per li preſidij la nobiliſſima Torre di S. Nicolò, deſtrutta la torre, vna ſontuoſa Chieſa gli fabricò; E la Venetiana, sù'l lido, ereſſe al nome di lui quel deuotiſſimo Tempio, doue poſcia furono traſportati da Mira i corpi di doi Sāti Arciueſcoui Mireſi, Teodoro Martire, e Nicolò il iecchio, zio materno del noſtro. Vltimamente, per moſtrare altresì, come il noſtro Santo hà illuſtrato, & vlluſtra con miracoli manifeſti i tempij, che gli ſon dedicati, ne porremo quì, per darne vn ſaggio al Lettore, tre eſſempij, e non più. Nella Città di Coſt ntinopoli è ſtata da' tēpi antichi, & è fin'hoggi, vna Chieſa di San Nicolò poco diſtante dal palazzo Imperiale, e vi ſi ſcorgono attorno alcune celluzze, onde ſi penſa, che vi ſia ſtato p l'addietro qualche caſa di Religioſi. Dopò, che la Città venne in mano de' Turchi piantarono in detto luogo i Gran Signori vn boſchetto per lor diporto, & à punto

Gio. Ant. som. lib. 4. cap. 3. Gio. Tartagnota l. 1. del sit. di Nap. Giacomo di Piero Luccari l. 1.

Pietro Natal. lib. 5. cap. 45.

unto nel mezo venne à restar situata la Chiesa. Accadde poi, che vn Gran Turco, fastidito di veder lì q̄l- e fabriche, ordinò che si buttassero à terra, e si riēpisse il uogo di alberi, al modo del rimanēte del bosco. Mà in occando i muratori le mura della Chiesa, tutti furono ssaliti da grauissimo rigor di febre, in tanto che fù bisogno partirsene incōtanente per porsi à letto, e curar- . Nel medesimo tempo s'infermò il Gran Signore nel io palazzo del male stesso de' muratori, perloche fù reduto esser ciò accascato per miracolo di S. Nicolò, a cui Chiesa pretendeano di rouinare. Durò la febre osì al Signore, come à fabricatori, finche, pentitosi del io ardire, fè risolutione il Gran Turco di lasciar quiui uel luogo sacro, senza buttarlo più à terra, & in quel unto cessò di repente à tutti l'infermità. Mà come uell'empia gente dà poco credito alle cose de' Santi, assati alcuni giorni, commandò di nuouo il Signore, he si gettasse ad ogni modo la Chiesa per ingrandire boschetto. Tornano i maestri ad obedire, prendono ferramenti, & ad vn tratto s'infermano col Prencipe, l modo stesso di prima; onde, auuistisi del fallo, col pēimento dell'Imperadore, sanaron tutti di nuouo. Alla ne, essendo la terza, e quarta volta ritornati i mastri ll'essecutione del rinouato commandamento; nella nedesima guisa accaderon sēpre i miracoli stessi. Perche determinarono di nō toccar più quelle fabriche anto difese, e custodite dal Sāto. Tutto ciò mi hà narato di propria bocca vn cittadino di Castello à mare, ittà presso Napoli, nomato Giuseppe Carresio, il quale ssendo vn gran pezzo stato schiauo nel serraglio del Turco, vide con gliocchi proprij la Chiesa, e riferì dioi in mia presenza quanto habbiamo quì scritto. E ciò orse, nelle sue questioni sopra gli Atti di San Nicolò, ccenna più breuemente il nostro Padre Serario, quā-

Nicc'ò Serario q. 6.

do afferma hauergli detto vn Greco Abbate, nomato Gabriele Calonas, che vn Turco di gran dignità, perche volea rouinare vn Tempio di San Nicolò vicino al suo palazzo, non potè mai prender riposo, finche nõ lasciò tal pensiero. Stà di più in Spagna, nel Regno di Aragona, vn Castello nominato Viliglia, presso al fiume Hebro, nel Baronaggio che chiaman quiui di Quinto. Vicino à questo è vna collina, nella cui sommità si scorge vna Chiesetta di San Nicolò molto antica, nella quale è stato egli solito il Santo stesso, quando hanno hauuto à succedere alcune cose graui, & istraordinarie, darle prima ad intendere à quei paesani, con far che da se stessa suonasse vna campana, detta per questo fatto, la campana del miracolo. Di qui è, che dentro la Chiesa, tra' quadri di q̃lla ve n'è vno antichissimo d'alabastro, nel qual si scorge molta gente scolpita inginocchioni, e par, che riuerisca vn campanile quiui parimẽte scolpito cõ la campana. Dalche raccogliesi l'antichità di questo suono miracoloso, col quale hà il Santo reso celebre in tutta Spagna quel sacro luogo. Non la suonano mai, acciò si veda, quando accade il miracolo; e dicono gli Aragonesi hauer tradittione sicura, che l'habbia il Santo fatto suonare diuerse volte, e che sempre sia ciò stato pronostico di straordinarij successi. Finalmente in San Cesario, castello tre miglia fuor di Lecce in Terra d'Otranto, passando nel mille seicento tre à diporto per inanzi vna chiesa di S. Nicolò tre padri della nostra Compagnia di Giesù, che quiui allora dimorauano, disse a' compagni vn di essi, diuotissimo del Santo, per nome Giouan Battista Galeota, che di gratia entrassero là con esso lui à salutar S. Nicolò. Cõsentirono quelli, e, nel ginocchiarsi, non si auuidero, penso io, della gran poluere, & altre molte lordure, ch'eran per tutto quel

Carlo Violetti.

quel pauimento. All'inuitante, che se ne accorse, venne horror tale, che, per non imbrattarsi, si risoluè di fare in piedi la sua oratione. Mà à pena la cominciò, che venutogli di questo stesso vn pò di rimorso, disse à sè trà di sè: E come potraí vantarti d'esser diuoto di S. Nicolò, s'hai paura d'imbrattarti la veste per honor suo? Gran vergogna è pur questa. Ginocchiati, come gli altri, senza curarti, che le vesti si allordino, c'à suo tempo potrai nettarle. Con che, piegate le ginocchia, orò ancor'esso, quanto gli parue. Alla fine, leuatisi tutti tre in piedi, si auuidero di vn quasi miracolo del Santo, col quale hauea voluto mostrare, quanto hauesse gradito quello atto di generosa mortificatione del suo diuoto. E fù, che, ritrouatisi gl'altri tanto imbrattati, che bisognò per nettarsi, perderci molto tempo, l'inuitante all'incõtro, che si era ginocchiato nel più lordo luogo del pauimento, si alzò dall'oratione senza vn minimo segno nè di poluere, nè di altro, che l'hauesse macchiato. Rallegrossi egli di ciò assai; mà fù mescolata l'allegrezza con vn pò di confusione venutagli in quel punto, in vedere, che'l Santo l'hauea voluto vincere, come si suol dire, di cortesia. Questo fatto narratomi da quello stesso, à chi auuenne, hò giudicato di scriuer qui, per eccitare i Lettori alla diuotione del Santo, & i ministri delle sue chiese alla politia, e nettezza di q̃lle, acciò alle genti non venga schifo di entraruí. Hor se bene le tre chiese mentionate potrian bastare al lettore, acciò si auueda, c'à somiglianza di queste, tutte l'altre ancora suole il Santo illustrare co' suoi miracoli, cõ tutto ciò, à maggior confirmatione del vero, si raggionarà quì appresso di due altre sue chiese molto celebri, e miracolose, cioè di quella di S. Nicolò del Porto in Lorena, e della nostra di Bari. Della prima si trattarà nel capitolo duodecimo (perche in quest'vltima im-

pressione nell'vndecimo capo si ragionarà di quelle di Palermo, e dell'altra ne' seguẽti sino al fin dell'historia.

Delle Chiese, che furono fabricate anticamente nella Città di Palermo sotto il patrocinio di San Nicolò, e di quelle c'hoggi vi sono. *Cap. XI.*

NOn sarà fuor di proposito, che, ristampãdosi questo libro della vita, e miracoli del glorioso Arciuescouo S. Nicolò in questa Città di Palermo Metropoli della Sicilia, si faccia parimente mentione del numero delle Chiese, che in detta Città furono ad honore, & gloria del nostro Santo fabricate. Cauasi da libri autentici dell'Archiuio Arciuescouale, che furono le Chiese, sotto titolo di San Nicolò, in numero di ventesette tutte dotate di Beneficij, & entrate annuali dalla magnificenza delli Serenissimi Rè di Sicilia antepassati. Si che quantunque le Chiese siano abolite nel corso di mille, e quattrocento anni; restano con tutto ciò tutte in titoli di beneficij à diuersi Sacerdoti, e Chierici honorati della Città: che sono S. Nicolò de' Poueri, meritamente così detto per essere stato questo Santo vnico protettor de' poueri. San Nicolò de Bandarini; S. Nicolò de Scannati, San Nicolò di Solanto; S. Nicolò del Piano; S. Nicolò de Simonia; San Nicolò del Cassarello; S. Nicolò di Fatusia; S. Nicolò del Busco; San Nicolò de Carauelli. San Nicolò de Paratu; S. Nicolò de Peliono; S. Nicolò de Mayda; S. Nicolò di Porta Busudemi; S. Nicolò fuor delle mura della città; S. Nicolò Bulsacano; S. Nicolò lo Truglio; S. Nicolò li Greci; San Nicolò detto hoggi S. Nicolicchia vicino la Chiesa delli Frati Minori Cõuentuali di S. Francesco; San Nicolò il cassaro nel piano delli Bologni; S. Nicolò

Archiuio Arciuesc.

la

la Kalsa; San Nicolò l'Albergaria; S. Nicolò nel quartiere delli Tartari; San Nicolò, e San Giacomo, hoggi detta la Chiesa Parocchiale di S. Giacomo la marina; S. Nicolò sotto il Regio Palazzo, che hoggi è Chiesa delli Barbieri sotto titolo di Sãto Antonino; S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Carrubba. Hor di tutte q̃ste Chiese, p la voracità del tẽpo, solamẽte se ne veggono otto principalissime, essendone tre erette in titolo di Chiese Parocchiali. Vna delle quali è San Nicolò la Kalsa, che tiene sotto di sè la cura di dodeci mila anime, & è retta, e gouernata dal Dottor D. Francesco Geloso Protonotaro Apostolico, con tanta edificatione, quanta da chiascuno creder si può. In questa Chiesa vi è vna imagine del nostro Santo Arciuescouo di finissimo argento fatta à spese di detto Beneficiale di peso di quindeci libri, con vna reliquia del medesimo Santo, che con molta veneratione da tutto il popolo per indubitata traditione honoreuolmente si riuerisce. Vi è parimente nella medesima Chiesa vna Compagnia del Santissimo Sacramento, & vna Cõgregatione dell'anime del Purgatorio, il cui instituto, è frà molte altre opere pie, di sepellire per carità le persone miserabili, che moiono in quel quartiere, portandole i Fratelli di detta Cõgregatione sù le proprie spalle. Celebrãsi in detta Chiesa ogni mattina diciotto Messe da Cappellani statuti. Ogni Sabbato si espone in publico il Santissimo Sacramento à spese del sopradetto Parocho, cantandosi la Compieta, e Litanie dell'Immacolata Signora di Loreto con vn Sermone di Predicatori assegnati; & in tutte le feste dell'anno da' Preti à questo effetto stipendiati si canta parimente la Messa, & i Vesperi. La Chiesa poi è assai bella, e grandiosa, essendo che hà dodeci Cappelle con sua Cappella maggiore, in cui si veggono tutti li seruitij giornali secondo la rubrica Romana.

Fù

Fù questa Chiesa anticamente fabricata da Signori Chiaramonti, & vltimamente dal Signor Duca d'Alcalà Vicerè del nostro Regno di Sicilia nell'anno 1633. eletta per Cappella Regia, facendo egli à lo spesso esporui il Santissimo Sacramẽto, doue con tutti li Tribunali, & Cõsiliarij Regij assisteua lui di propria presenza à tutti quei diuini officij. Non è di minor conto la Chiesa Parocchiale di San Nicolò l'Albergaria, poiche tiene sotto il suo distretto più di ventisei mila anime con ogni sorte di seruitio necessario per la cura di quelle, cõ vna Cõpagnia molto antica del Santissimo Sacramento. Viene questa continuamente nelli venerdì, massimamente in quelli di Marzo, frequentata da gran moltitudine di gente per vna insigne Reliquia, che tiene del Santissimo Legno della Croce del nostro Redentore. La terza Chiesa Parocchiale è San Nicolò li Greci, doue si amministrano i Sacramenti, e si celebrano i diuini officij secondo il Rito Greco. Fù questa vltimamente dotata di scudi cinquecento annuali, dall'vltimo Parocho, che morì, del quale fù successore vn Vescouo Greco della Città di Modone. Dell'altre cinque poi vna è nel piano delli Bologni, che è Conuento de' Frati Carmelitani Osseruanti in numero più di quaranta, col medesimo nome del Santo, doue oltre che si preserua in osseruanza la riforma del loro instituto, si celebrano parimente con ogni edificatione i diuini officij. San Nicolò li Tartari la tengono i Frati del Terzo Ordine di San Francesco, doue è vna Infermaria d'altri Conuenti Maggiori, nella quale e per la gran carità verso gli infermi, e per la continua osseruanza della regola monastica, più che in ogn'altra si scorge la protettione, che di quella in particolare tiene il glorioso Arciuescouo. San Nicolò detto communemente San Nicolicchia è regia Confraternità,

nità, per essere stato cõfrate di quella il Catolico Rè di Sãta, e pia memoria Federico Terzo, perciò hoggi stà sotto regia ptettione. S. Nicolò lo Burgo, e S. Nicolò la Carrubba antichissime chiese, ãbedue cõ fraternità di gẽte secolare, l'ãtichità delle quali si scorge dall'vltimo luogo, che tengono nelle più sollenni Processioni della città. E questo è in quanto alle chiese, che furono sotto il patrocinio di San Nicolò fabricate, quali tutte dimostrano la gran deuotione del popolo verso il Sãto. Mà non minor deuotione denotano le cappelle, & imagini, che ne' quadri di molti altari, e nelle pareti degli edificij della città dipinte si veggono. Nella Catedrale, oltre che si riuerisce vna bella Reliquia del Santo, vi è ancor hoggi vna imagine antichissima del glorioso Prelato, co'l suo altare, nel quale (come asseriscono gli più antichi della città) vi era vna piccola chiesa, al Santo Vescouo consacrata. Inanzi di questa imagine stà di continuo vna lampade accesa con l'elemosina giornalmente offerta da popoli, doue molti Signori Canonici, Beneficiali, & altri Preti sogliono celebrar la messa per loro deuotione. Nel cassaro sotto il Monastero del Sãtissimo Saluatore stà dipinta nel muro vna imagine antica del Santo, nella quale si veggono alcuni regali, come sono Mitra, Baculo Pontificale, Guante, & vna imagine di vna donna di quattro palmi, tutte di finissimo Argento; chiaro, e manifesto segno della deuotione, che tiene tutta la città verso il nostro Santo, e delle gratie, che da quella gloriosa imagine s'hanno ottenute. In questo luogo prima, che s'ingrandisse la strada Toledo, detta il cassaro, nel modo c'hoggi si vide, da persone molto antiche della città s'afferma esser stata la chiesa di San Nicolò il cassaro. Nè lascirò sotto silentio, che il Ciantro della Chiesa Catedrale, che è la prima dignità doppo l'Arciuescouo, tiene

per

per dote della sua Ciantria, vn segho chiamato di S.Nicolò. Et il Sotto ciantro, che è il primo Personato, e capo del Clero, tiene parimente vn beneficio di San Nicolò nella Chiesa di Santo Antonino sotto il piano del Palazzo, ch'era anticamente Chiesa di San Nicolò, come altroue s'è detto. Mà se passiamo più inanzi, e trascorriamo per alcune parti della Diocesi, trouaremo, che la Matrice della Città di Termine, se bene è dedicata alla Immacolata Signora, con tutto ciò tiene il titolo principale dell'Arcipreſtato co'l nome di S.Nicolò. In Caccamo terra numerosissima vi è vn Priorato col medesimo nome di S. Nicolò del Bosco, concesso vltimamente dall' Eminentissimo Signor Cardinal Doria Arciuescouo di Palermo, e dalla Santità di nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, al Seminario Panormitano, il quale rende al Priore scudi cinquecento annuali. Fù questo luogo anticamente habitatione di monaci di vita molto essemplare, come si caua da molte scritture autentiche. E questo è in quanto alle chiese della città di Palermo, dedicate al nostro Santo, m'è parso dire, à finche, vedendo ogn'vno con quanta deuotione, e pietà christiana sia in tutte le parti riuerito il suo nome, cerchi con queste memorie eccitar l'animo alla di lui deuotione, per celebrarlo maggiormente in ogni parte del mōdo à gloria di Dio, e del suo Santo Seruo.

Della celebre Chiesa di San Nicolò del Porto in Lorena. Cap. XII.

NEL Ducato di Lorena, due miglia lontano dalla città di Nansi, è vn piccol villaggio, che anticamente hauea nome Porto, & hora dal nostro Santo si chiama San Nicolò del Porto. Così l'afferma, appresso di

o di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, l'auttore delle Nanseide con questi versi.

Est prope Naceiam, passus ad mille bis, Vrbem
Eos accedens pagus, qui nomine dictus
Olim Portus, habet nunc Diui nomina Patris,
Victorem populi quem Graeco dicimus ore.

Roberto Cenale. Autt. delle Nanseide.

La causa di questa mutatione fù la celebre Chiesa di san Nicolò, che in detto Castello con la seguente occasione fù eretta. Verso gli anni del Saluatore cento sopra il millesimo, vn soldato da Porto, per nome Alberto, ritornando dal pellegrinaggio di Gierusalẽme, giunse à saluamento nella città di Bari; doue, conferitosi alla Chiesa, c'allora sì fabricaua, di S. Nicolò, à riferire le sue Reliquie, vi ritrouò vn Chierico Lorenese suo paesano, e parente, il quale hauea sì stretta familiarità con vn de' Custodi di quel sacro luogo, che non solo gli facea tener le chiaui della Chiesa mà gli commetteua di più molte volte la custodia dello stesso altare del Santo Corpo. Si riconobbero insieme, e, ragionandosi spesso, determinarono di tornarsene vnitamẽte alla patria; passati che fossero alquanti giorni. Frà tanto comparue in visione San Nicolò al chierico, e dissegli, che non era conueniente, si partisse dalla sua Chiesa di Bari senza qualche Reliquiuccia delle sue ossa, e che perciò ne prẽdesse vn pochetto, e seco se'l portasse in Lorena. Non si può creder, quanto grande allegrezza sentisse il chierico per tale auuiso; ne sapendo, come potesse ciò effettuare, ecco che vn giorno, hauute in suo potere dal Custode le chiaui, sì della Chiesa, come anche del sacro altare, serrò ben bene di dietro le porte della Basilica, & egli di dentro con destrezza, e secretezza, calata in quel sepolcro vna cannuccia, ne cauò vn ossetto di vn deto, che restò attaccato alla punta di quella canna. Preso dunque il sacro furto, sẽ-

Relat. m. s. della Chiesa di s. Nicolò di Lorens.

farne motto al compagno, s'auuiò con esso lui ver la Francia, doue (per occulto giuditio di Dio) non gionse viuo, sendo al meglio del viaggio, per vehemenza di febre, passato da questa vita. Quando egli s'auuide d'esser già all'estremo, disse al compagno, come hauea seco quella Reliquia, per trasportarla in Lorena, e che perciò gliela daua con questo, che, succedendogli morte, la portasse egli con fedeltà alla Chiesa di Porto. Prese Alberto il sacro articolo, e seco, conforme all'ordine del defonto, se'l portò alla patria. Vicino alla quale, venutagli voglia di riposarsi alquanto, si stese in terra all'ōbra d'alcune macchie, ch'erano lì d'ogni intorno, e, ripostosi appresso il sacro Tesoro, s'addormentò. In tāto s'attaccò fuoco, non si sà come, alle macchie, allo strepito del quale risuegliatosi il viandante, s'accorse, che in quel breuissimo tempo hauean le fiamme bruggiato insieme con quei sterpi, ne' quali ei giaceua, tutto l'inuoltò delle sue robbe. Alzossi con fretta, e postosi per la disgratia occorsagli, à lacrimare, s'auuide al meglio, che la Reliquia era dentro del fuoco senza lesione veruna. Perloche, non facendo più conto di ogni altra perdita, cauò fuora di quelle braggie il sacro oggetto, e, senza farne motto ad alcuno, tutto lieto se'l portò in casa sua, doue il nascose in vn forziero con altre robbe di prezzo. Non riuelò mai il secreto à persona viuēte, mà prese si ben costume di accendere ogni sera inanzi à quella cassa vna lampada, e tenerueli, per riuerenza del Santo, fino allo spontare del giorno. E perche, dopò alcuni anni, postosi à tauola per cenare vna sera, sēza hauer, per dimenticanza, accesa la lampada, diuenne subito cieco, riuoltosi al seruo della mensa, gl'impose cō grida, che riaccēdesse il candelier della tauola già smorzato. Rispose il seruo, che'l lume non era spinto; & egli, ricordatosi con ciò della Reliquia: và presto,

sto, disse di nuouo al seruo, e vedi se arde al solito la lã-
pa inanzi à quella cassa della mia camera. Corse quelli
à vedere, e detto per riposta, c'ogni cosa era quiui al-
l'oscuro: Prendi dunque, ripigliò Alberto, questa lu-
cerna della mensa, e portala in quella stanza. Miraco-
lo grande. A pena collocò il seruo l'acceso lume inan-
zi alla Reliquia, che'l padrone ricuperò intieramente
la vista. Quasi nel medesimo tempo, nello stesso Castel
di Porto, fù vna donna, che per grauissime infer-
mità hauea speso in molti anni a' medici, e medici-
ne, gran parte de' suoi beni, senza meglioramento, ri-
ceuuto, mentre dormiua vna notte, auuiso in sogno da
San Nicolò, che, se volea guarir da quei mali, se ne an-
dasse in casa di Alberto à riuerire la sua Reliquia, subi-
to che vi arriuò, e basciò con gran fede il sacro artico-
lo, rihebbe la sanità. Per questi miracoli, si risoluè il
soldato di manifestar il suo tesoro all'Abbate Gorzien-
se, alla cui giurisdittione il Castel di Porto staua sogget-
to. E questi, presa information de' miracoli, e saputo il
modo, come s'era presa la Reliquia dalla Città di Bari,
fè quiui col consenso del suo conuento fabricare vna
Chiesa in honor di San Nicolò, la qual poco appresso fù
dal Vescouo Tullense con sollennità grandissima dedi-
cata. E perche cominciò tosto il Santo à nobilitarla cõ
frequenti miracoli, come l'hauemo noi dimostrato in
varij luoghi di questa historia, cominciarono à concor-
rerui pellegrini da varie parti del mõdo à gran nume-
ro, e mutaron perciò il vocabolo del Castello, e da Por-
to, che prima si domandaua, il chiamarono S. Nicolò
del Porto. Mutatione al Santo Vescouo tanto grata,
che da quel tempo fin'hoggi, per aiuto di lui, nõ è mai
stato il Castello preso, n'è trauagliato dà nemici, tutto
che più volte ne siano andati là con pessima intentione
moltissimi, & habbiano tutti gli altri luoghi della Lo-

rena patito varie disgratie, & infortunij di guerra. Et affermano apertamente, ch'è sì palese la protettione, qual di quel luogo sfornito di muraglie, e d'altre humane difese hà presa il Santo, che quanti nemici vi vãno per molestarlo, à tutti accade ò repentina morte, ò altro auuenimento sì strano, che, prima di metter mano à ferro, son costretti d'abbandonar l'impresa, e partirsene. Come l'hà testificato l'antidetto Auttore della Nanseide, quando à versi posti di sopra soggiunse ancora questi altri.

Roberto Cenale. Autt. della Nanseide.

Non habet is murum, solo defenditur huius
Pontificis digito, quem si violauerit hostis
Sacrilegus quisquam, longos non riserit annos.
Ire frequens huc turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Præsulis ad Templum non spe festinat inani.
Inde fit, vt felix, & victu, & mercibus vber
Floreat ille locus, quem tam sacer impluit hospes.
Is Pataræ ciuis, Myræ Præsul & Vrbis,
Nunc terræ est huius Custos, nunc hostibus hostis,
Accepto insignem reddens pro vulnere mulctam.
Protegimur (dicunt vrbes atque oppida) densis
Mœnibus, & fossa; Pagum sed spectat ad istum
Dicere; solius defensor perpete Cœli
Præsidio, & Cœli ciuem Nicolaon adoro.

Questa celebre, e miracolosa Chiesa del nostro Sãtò, per occulti giuditij di Dio, patì più volte incẽdij sì graui per lo spatio quasi di trecento, cinquant' anni, che fù poi necessario intorno al mille quattrocento nouanta, acciò non rouinasse da se stessa, diroccarla, e rifarla. Prese pensier delle fabriche vn venerando Sacerdote, c'hauea nome Simon Mouiati, persona molto diuota di S. Nicolò, qual, vedendo la moltitudine delle limosine, che da ogni parte concorreuano per l'edificio, pẽsò

ò di far la nuoua Chiesa molto più ampia, e sontuosa della prima. Perloche, assegnando à qsto effetto tutti i suoi beni, pcurò altresì da varij signori di cõto, & in par colare da Antonio Pio Duca di Lorena, tanta quantità di monete, che ne fè in breue il magnifico Tempio, il il qual fin hoggi stà in piedi. E tanto basti intorno alla Chiesa di S. Nicolò di Lorena; per far passaggio à trattare alla distesa per tutto il resto di questa historia della Basilica di San Nicolò di Bari, da cui potiamo dire, c'hà riceuuto la Lorenese tutto il suo bene, se sõ vere le historie di là mandatemi della Traslatione di vno Articolo del nostro Santo, come quì hora s'è riferito.

Quando, e doue fù edificata nella città di Bari la nobilissima Chiesa di San Nicolò. Cap. XIII.

LE venerande Reliquie di S. Nicolò furono il terzo giorno del loro arriuo à Bari trasferite da i Baresi, per le ragioni racconte al suo luogo, nella Corte del Catapano. Era questa vn palazzo assai grande, e magnifico, situato nella città di Bari vicino al mare, & habitato per l'inanzi da Catapani, cioè da Presidi, ò Viceimperadori, che vogliam dire, i quali à nome de gl' Imperadori di Costantinopoli gouernauano in Puglia, quanto l'Imperio Greco vi possedeua; e resideuano in Bari, per hauer nelle occorrenze più pronta commodità di trattar per mare i negotij di queste parte d'Italia con la corte Imperiale. Liberata poi la città nostra con tutti i paesi di quà da quel graue dominio, venne così il palazzo, come tutte l'altre possessioni de gl'Imperadori, in poter di Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia, e dopò lui del Duca Rugiero suo figliuolo, che'l donò in parte à gli Arciuescoui Baresi. Quando dunque furon portate le Reliquie di San Nicolò nella Corte mentionata dal Catapano, il Duca Rugiero, che

Gio. Arch. di Bari. Niceforo Monaco, Vinc: Bell. hist. l. 25. cap. 83: Carlo Sigõ. del Regno dell'Italia.

M. s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

n'era

n'era legitimo possessore, co'l consenso dell'Arciuescouo, che n'hauea vna particella, e con autentiche scritture, al glorioso Confessor di Christo la donò tutta intiera, acciò vi si facesse la nuoua Chiesa da riporui il sacro deposito. Accettò il dono in nome del Santo, e della città, l'Abbate Elia, à cui dal Prelato, e dalla Vniuersità era stato dato il pensier dell'offerte, e limosine, che da' fedeli si faceano alle sante Reliquie, e, senza pũto induggiare diè principio alla fabrica del nuouo Tẽpio, il cui segno fù tale, che lì à punto, doue s'eran fermati i boui col carro delle Reliquie, come fù spiegato al suo luogo, cioè all'ẽtrar nell'acque del mare, fù collocato lo Altare maggiore. Quello altar, dico, doue doi anni appresso furono da Papa Vrbano Secondo riposte le venerande ossa del Santo. Mà di questa depositione si parlarà più à basso. Diciamo adesso, che, buttata in vn tratto à terra vna parte della Corte del Catapano cõ altri edificij all'intorno, cominciarono i muratori à scauare in più parti per gettare i fondamenti della nuoua Basilica. Cõcorreua da' varij luoghi della città molta gente à vedere i fossi, che si faceuano, oltre la moltitudine innumerabile de' pellegrini, che, finite le loro deuotioni auanti alle Sacre Reliquie, si tratteneuano con i Baresi buona parte del giorno in risguardar l'opre nuoue, che si faceuano. Et accadè à gli otto di Luglio, che stando setti operarij sotterra lauorando nel suo essercitio, & insieme gran quantità di gente sopra vna mole di terra cauata fuora da quelle fosse; per lo peso de' corpi humani smossasi quella terra con molte pietre, che vi stauano mescolate, ui cascò, ad hora di nona, con alquanti de i spettatori, nel fosso. Quelli huomini, che nel cadere si trouaron sopra la terra, facilmente ne furono da' circostanti cauati fuora; mà quei poueri lauoratori, che si trouaron di sotto,

furono

furono in modo dalla terra, e dalle pietre oppressi, c'ogni vn si pẽsò fossero essi morti di subito. E ꝑche la gẽte, che rimase di fuori, sbigottì à quella vista, cominciarõ tutti à gridare S. Nicolò soccorrili; S. Nicolò aiutali, e cose simili. A quai gridi concorrendo là tutto il resto della Città, chi per curiosamente mirare il luogo della caduta, chi per intendere il successo, e chi per piangere i suoi morti, vi andò anche volando dal suo monastero l'Abbate Elia, e, raccomandato caldamente il negotio à S. Nicolò, fè subito, che, varie persone calate giù in quel fosso, cominciassero con diligenza à cauar fuor quella terra, acciò, se non altro, potesse almeno darsi conueniente sepultura à defonti. Lauorossi con gran prestezza per lo spatio di sei hore intiere, al fin delle quali, verso il tramontar del Sole, cominciarono à ritrouarsi i corpi atterrati sotto quella materia. Ecco i gridi di nuouo, e le voci, c'andauano al Cielo, per le inuocationi, che ciaschedun faceua di S. Nicolò in aiuto di quei meschini. Mà subito si cangiò il timore in allegrezza, quando si auuidero, che di sette huomini, per manifesto miracolo del Santo, ne pur' vno hauea patito lesione alcuna, non che la morte. Vscirono dunque tutti fuora sani, & intieri, come se non fosse occorso loro disgratia alcuna, & insieme con quanto popolo era quiui presente, se n'andarono alla Chiesa di San Stefano, doue per allora si conseruaua il Corpo di San Nicolò, à lodarlo, e ringratiarlo di si gran beneficiò. Dal qual miracolo animati tutti, attesero con grãdissimo feruore alla fabrica del succorpo, ò Basilica inferiore, acciò, compita che fosse, vi si potesse con sollennità collocare il pretioso deposito di San Nicolò; e fù tale la diligenza, che nello spatio di doi anni si compì tutto il lauoro à volte appoggiate, oltre i pilastri, che furon fatti nelle mura della Chiesa, sù ventiotto colonne di

varij,

varij, mà bellissimi, marmi. Vero è, che con tutta l'esquisita diligenza dell'Abbate Elia, non si poterono ritrouare in varie parti, e paesi, più di ventisette delle dette colonne. Onde per metter fine alla fabrica, fù necessario egli al luogo della ventesima ottaua ergere vn pilastro nel pontone del colonnato di mezzo. Mà come fosse poscia nel luogo stesso collocata miracolosamente dal medesimo Santo vna pretiosa colonna, si dirà da qui à poco. Nel medesimo tēpo fè il buono Elia, che si desse principio, all'intorno de' quattro grādi cortili, che circondā la Chiesa, à gli edificij delle stanze claustrali, che doueano esser poi habitatione de Preti, & altri ministri della Basilica, gia che fin dal principio furono eletti al seruitio di detta Chiesa Chierici secolari si bene, mà claustrali, c'habitauano intorno al nuouo tempio in quelle stanze, ò chiostri, che fabricò loro à questo fine l'Abbate Elia, e fin'hoggi vediamo in piedi, mà d'altra forma, per essersi le stanze di dentro tolte via quasi tutte, e trasmutate in giardini per diporto de' Chierici. Di qui è, che alle volte trouiamo in varie historie farsi mentione del monastero di S. Nicolò di Bari, non perche vi fosse mai stato monastero alcuno di Monaci, mà solo perche all'intorno del di lui Tempio vi era l'habitatione claustrale de' Chierici suoi ministri.

Vincenzo Massilla.

Venuto à Bari Papa Vrbano Secondo à consecrarui per Arciuescouo l'Abbate Elia, mette San Nicolò di sua mano nella sua nuoua Chiesa vna colonna di fino mischio.

Cap. XIV.

TRA questo tempo passò à miglior vita Vrsone Arciuescouo di Bari, à quattordici di Febraro del mille

mille ottantanoue; onde radunatisi al solito, i Canonici Baresi, elessero in suo luogo l'Abbate Elia. Perloche si trasferirono alla città di Melfi alcuni de gli elettori in compagnia di più gentilhuomini Baresi, e del Serenissimo Prencipe di Bari Boamondo, figliuolo del grā Roberto Guiscardo, che per iscambieuole accordo era succeduto nel dominio della nostra città al Duca Rugiero suo fratello; & hauendo iui ritrouato Vrbano Papa Secondo, che con molti Cardinali, e gran numero di Vescoui celebraua vn Concilio, il supplicarono, si degnasse confirmar l'elettione già fatta dell' Arciuescouo. Consentì Vrbano, sì per gratificare al Prencipe, & a' Baresi, come per ingrādire con questa nuoua dignità l'Abbate Elia, suo antico conoscente nel monastero Cauense, doue l'vno, e l'altro hauean seruitio insieme al Signore in habito monacale. Ma, come volea egli stesso il Pōtefice venir fino à Bari verso il fin di Settembre, per farui con le sue mani la Depositione del sacro Corpo di S. Nicolò, differì la consacratione del nouello Prelato à quel tempo, acciò, con la collocatione delle venerande Reliquie, facesse anco, ad honore del Santo stesso, la festa della consacration del Prelato nella propria sua Catedrale. Come nella Bolla, che ne spedì, espresse con tai parole: *Te, dilectissime frater, in sede propria consecrauimus, Beati Nicolai, & tui populi dilectione deuicti*. Fù ciò à doi di Ottobre del mille ottantanoue; E nel medesimo tēpo costituì Vrbano l'Arciuescouo nuouo per superiore altresì della Basilica di San Nicolò con l'antico suo titolo di Abbate; onde l'istesso Elia s'intitolaua Arciuescouo di Bari, & Abbate della Chiesa di San Nicolò. L'occasione di tal varietà di titoli, fù, c'hauendo visto i Baresi fin dal principio della Traslatione del sacro Corpo, che lo stare quella nuoua Basilica sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo

Hist. nostra di s. Sabin. Ces. Baron to. 11. ān. Vrbano II. nella bolla della consacr. di Elia Arciuesc. di Bari. Enrico Bacco nel suo Regno di Nap.

Rugiero Duca di Puglia. nella donatione fatta à s. Nicolò di Bari del casale di S. Maria di Foggia.

era stato causa di non pochi disturbi ne' primi giorni della venuta del Santo, come al suo luogo fù detto, supplicarono al Papa col Prencipe Boamondo, c'alla detta Chiesa, qual'era già per ragion del suolo donatole dal Duca Ruggiero, Ius patronato Ducale, si degnasse costituire in perpetuo vn'altro superiore. Alche hauēdo cōdesceso il Pōtefice, volle cō tutto questo, che per qlla prima volta restasse Prelato del nuouo Tēpio l'Arciuescouo Elia, acciò chi hauea cominciato ad hauer pēsiero di quelle fabriche, le mādasse inanzi, e perfetionasse mentre hauea vita; se bene, à riconoscenza perpetua della superiorità diuersa della nuoua Chiesa, volle, come dicēmo, che della nuoua Basilica, e suoi Chierici, s'intitolasse Elia solamente con l'antico titolo di Abbate. Con questa occasione fece Vrbano la medesima Chiesa di S. Nicolò soggetta immediatamente alla Sāta Sede Apostolica, come l'asserisce Pascale Papa Secōdo in vna Bolla, che più à basso di parola in parola si metterà. Nel medesimo tempo fè il Pontefice Vrbano la dedicatione della Chiesa inferiore di S. Nicolò, e dell'Altar maggiore di quella, all'vltimo di settembre, come nel seguente capitolo si dirà. Mà la notte antecedente, che fù trà i ventinoue, e trenta del corrente Settembre, stando già il tutto all'ordine per la sollennità, che la mattina seguente volea fare il Pontefice, si vdirono per tutta la Città suonar da se stesse le campane così del Duomo, e del nuouo Tempio di S. Nicolò, come anco di tutte l'altre Chiese, e monasteri d'huomini, e donne. Delche auuistasi la gente, pensaron tutti, che nella Chiesa del Santo si facesse qualche nuouo miracolo, qual volesse il Signore con quell'insolito suono manifestare così à cittadini, come à quei molti Prelati, c'allora si trouauano in Bari in compagnia del Pontefice. Corrono perciò à quella Chiesa moltissimi,

Pascale Papa II. nella bolla de' priuil di s. Nicolò di Bari. m.s. antichi della Chiesa di s Nicolò di Bari. s. Metodio Arciu. di Mira. Bernardo Somma. Vinc. Massilla.

trouano ſpalancate le porte,& acceſe tutte le lampadi; Si marauigliano, & entrati ſin dentro, vedono, che l'iſteſſo San Nicolò veſtito d'habito Veſcouale, tutto rilucente da capo à piedi di ſplendore ammirabile, con le proprie mani hauea buttato à terra il pilaſtro mentionato, & in ſuo luogo ſtaua egli in quell'hora collocando vna colonna di marmo miſchio, di grandezza vguale all'altre, mà di bellezza aſſai più nobile, e vaga. Stupiron tutti à tal viſta, e con grandiſſima diuotione ſi fermarono, ſin che, finita l'opra, diſparue il Santo, quanto alla preſenza eſteriore, mà non quanto alla virtù, e gratia di far miracoli. Perche, ſparſa la nuoua per tutto della viſibile apparitione del Santo, e della colonna da lui ripoſta nella ſua Chieſa, la maggior parte de gl'infermi, e ſtorpiati della Città, vi concorſero, ſperãzoſi d'hauer in tempo di sì gran merauiglie da far anch'eſſi eſperienza intorno à loro mali del ſoccorſo dell'amato lor protettore. Et à pena vi gionſero, ch'a' ſordi l'vdito, a' ciechi la viſta, & à gl'infermi fù reſtituita compitamente la ſanità. Fecero poi diligentiſſima inquiſitione i Bareſi per trouar, che colonna quella ſi foſſe, e, non potendone hauer mai nuoua, ne ſtauano con grande anſietà, ſinche alla fine, dopò alquanti meſi vennero à Bari dalla Città di Mirea per viſitare il depoſito del lor antico Paſtore alcuni Mireſi, da' quali ſi hebbe relation di ogni coſa. Perche, hauendo queſti riconoſciuta nel ſuccorpo della nuoua Chieſa di Bari la colonna, che per più di ſettecento anni era ſtata nel trono de gli Arciueſcoui di Mirea, e dalla notte poi de' trenta di Settembre del mille ottanta noue non ſi era più ritrouata, publicarono il fatto, come paſſaua, & affermarono eſſer ſtato quel belliſſimo marmo dalla lor patria tolto in quella notte ſenza ſaperſi, ne da chi, ne in qual modo. Si auuidero allora i Bareſi, dall grã-

dezza del miracolo, del nuouo segno di affettione lor dimostrata da San Nicolò in trasferire egli stesso nella lor patria quella colonna, che tanti anni prima, come al suo luogo fù riferito, egli stesso hauea inuiato p mare da Roma, senza vascello alcuno al porto di Mirea. Nè si può credere quanto l'habbia egli nobilitata in Bari con frequenti miracoli. Ci è traditione, che molte volte in vederla, ò in esserui ligati gli ossessi da spiriti maligni, ne son rimasti ad vn tratto liberi, e sani. Bene spesso ancora i marinari, con far voto di attaccare à detta colonna vna memoria del beneficio riceuuto, sono stati aiutati dal Cielo in manifesti pericoli di horribilissime tempeste. Lascio stare l'infermi, c'al tocco solo del sacro marmo son guariti da graui, e moleste infermità. Solo aggiungo, che per riceuere, mediante questa veneranda colõna, gratie, e beneficij dal Santo, solea la gente con scalpelli, & altri somiglianti stromenti, prenderne alcuni frammenti; cagione deb ritrouarsi hor quella in più luoghi da ogni lato piena di varie buche, e rotture. Mà à questo inconueniente rimediarono i Baresi cõ circondare il marmo di cancelli di ferro, in modo fatti, c'ogni vno stendendoui dentro il braccio, può toccarlo si bene per diuotione con la sommità delle dita, mà non frangerlo, ò torne pezzi. Passaron poi da quattrocẽto, e più anni dalla traslatione della colõna, quando se n'hebbe testimonianza certa di nuouo. E fù, che conferitisi à Bari nell'anno mille cinquecento venti l'Arciuescouo di Mirea, c'hauea nome Metodio, con altri Signori di molta stima; tosto che videro la colonna, della qual si ragiona, si ricordarono d'hauer letto di essa ne' loro libri antichi tutto ciò, che n'hauemo raccontato noi in varij luoghi di questa historia. Perloche testificarono quiui palesemente la verità del fatto, & essortarono il popolo à riue-

uerenza, e diuotione verso di lei, per hauerla tanto, & in tante guise San Nicolò fauorita. Nè cõtenti di q̃sto, subito c'arriuarono à Roma, posero in carta tutto ciò, ch'in Bari hauean veduto, e narrato, e lasciarono à perpetua memoria, le loro autentiche scritture nella Libraria Pontificia, che dal luogo, doue stà, vien detta la Vaticana. Furono poi queste scritture dell'Arciuescouo Mirese, e suoi compagni, ritrouate nella medesima Libraria nel mille cinquecento settantaotto da Nicolò Maiorano Vescouo di Molfetta, e, tradotte nel latino dal greco linguaggio, mandate in dono al Clero della Chiesa di San Nicolò di Bari. Doue furono trasferite di nuouo nell'Idioma Italiano, & attaccate, per maggior notitia del fatto, alla stessa colonna. Dice dũque la scrittura dell'Arciuescouo Metodio in tal guisa.

Metodio Arciuesc. di Mira.

L'humiltà mia, essendo venuta nelle parti della Puglia, *e poi nella Città Arciuescouale di Bari, & in particolare nel Tempio del* Magno *Nicolò Myrouliti (che vuol dire scaturiente d'vnguento) gli fece riuerenza, e vide il gran miracolo, che vi fà il santo padre nostro Nicolò Myrouliti, & attesto, sicome anche hò letto, e visto nel Metafraste, descriuendo li miracoli del Santo padre nostro Nicolò Myrouliti, attesto, dico per fermezza, e fede certa del fatto, hauer visto questo gran miracolo, che la colonna di porfido, la qual staua posta inãzi al Trono del detto Magno* Nicolò, *venuta da* Roma *per mare, non portata con alcuna naue, mà solo segnata con la mano del* Santo, *e spinta fino all'acque, e ritrouata poi in Mirea prima che vi giongesse la naue, e presa da* San *Nicolò, mentre egli ancora viuea, e riposta inanzi al suo* Trono, *questa istessa si ritroua hora in Bari nel* Tempio *di esso San Nicolò. Perciò ià resti lode à* Dio *de' miracoli, che hora fà il* Santo, *come faceua in Mirea. Per tanto l'humiltà mia, si come* Presidẽte *de' Miresi, e come quello, che sono stato assonto all'istesso* Trono *del Magno* Nicolò *Myrouliti, concedo indulgenza. Ciascheduno*

cheduno adunque, che farà riuerenza al luogo, doue detta colonna ritrouasi, harà giorni cento d'indulgēza in perpetuo. A ventiquattro di Nouembre del mille cinquecento venti. L'humile Arciuescouo Metodio Presidente de' Miresi, e della Città della Croce, & Abbate di Patmo, & Essarco di tutta l'Asia, del mare, &c. Vn'altra testimonianza de' compagni dell'Arciuescouo, per esser simile à questa, per breuità si tralascia.

Consacra Vrbano Secondo la Chiesa inferiore di S. Nicolò di Bari, e vi ripone il suo sacro Deposito. *Cap. XV.*

Vrbano II. nella bolla della consacr. di Elia Arciuesc. di Bari. Pascale Papa II. nella boll. de' priuildis Nic. di Bari, Vinc. Massil'a. Breu. della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

LA mattina seguente a' miracoli già narrati, che fù à trenta di Settembre del mille ottantanoue, fè il Sommo Pontefice Vrbano Secondo la Sollennissima Dedicatione della Chiesa inferiore di San Nicolò, e del suo Altare in compagnia di grādissimo numero di Vescoui, e Cardinali. Vi si trouò presente gran quantità di Signori secolari, c'honorarono à marauiglia la festa, tra i quali vi fù il Serenissimo Prencipe de' Baresi Boamondo, che con splendidezza reale riceuè, e ritenne nella sua Città di Bari il Pontefice con tanti, e sì grandi Signori. Verso il fin poi della consecration della Chiesa, mandò il Papa la maggior parte di quei Prelati insieme con l'eletto Arciuescouo Elia, e col Clero Barese, à prēdere dalla Chiesa di San Stefano la cassa del Sacro Corpo del Santo, qual portarono sù le spalle à vicēda i Vescoui, che quiui erano, vestiti d'habito Pontesicale, e consegnarono alla porta del nuouo tempio al Pōtefice, che'l riceuè con molti segni di riuerenza, e portò fin vicino all'Altare. Doue, cauando con le sue mani da quella cassa ad vno ad vno quelle ossa venerande le ripose nel tumulo di fino marmo, c'à questo effetto

hauean

haucan collocato sotto l'altare. E perche il fondo di q̃-sto auello è alquanto concauo, acciò si possa radunare il liquor della mãna, che da q̃l corpo perẽnemẽte distilla, nel mezo à punto del concauo vi accomodarono vn ginocchio del Santo, in maniera che non potesse di là mouersi à conto alcuno, onde si pensa, tuttoche non si corga, che vi stia ligato con argento, ò cosa simile. Delle altre ossa parte ne ripose il Pontefice attorno attorno dentro il medemo sepolcro, e parte ne collocò sopra di vn'altro marmo, che stà posto nel mezo del tumulo, e serue di couerchio alla metà del sepolcro. In tanto che vien la Tomba à star diuisa quasi in due stanze separate l'vna dall'altra col marmo antidetto. Nella stanza inferiore si raduna la Manna non solo quella, che scaturisce dalle ossa iui riposte, mà quella di più, che distilla dalle Reliquie collocate sù'l marmo, che fà la diuisione accennata. Et accioche in questo modo le osa collocate nella parte di sopra nõ restassero esposte alla vista, & al tatto di ciascheduno, vi pose il Papa un'altro marmo di sopra per couerchio di tutto il sepolcro, e velo collocò in guisa, che nõ ponno esser nè tocche, nè viste mai le Reliquie. Fecero però così nel marmo di sopra, come in quello di mezo, vna buca circolare non molto grande, acciò di là potesse à suo tẽpo cauarsi fuora con vna spongia il liquor della Mãna, per mandarne in varie parti del mõdo, per darne à bere all'infermi, e per vngerne giornalmente gli occhi di chiunque à questo fine và à porsi ginocchioni inanzi à quello altare; se bene altresi per mostrar'à fedeli quell'osso del ginocchio già detto. Intorno alla qual cerimonia, sarà bene dir due cose. Intendo, quanto alla prima, che alcune persone con vsarui ogni sorte di diligenza, non posono in modo alcuno veder giamai le Reliquie. Delche, s'è vero, bisogna dire eßerne causa

gli

gli occulti giuditij del Sommo Dio. *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit*? Ricordomi con tutto ciò hauer vdito da Donn'Innigo di Gueuara, Duca allor di Bouino, che morì poi Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, che vn Caualier di titolo pur Ducale (riferiua esso il nome, mà per rispetti buoni si tace) dopò d'hauer vn giorno fatto proua più volte di poter vedere nel detto luogo quell'osso, che in sua presenza molti altri affermauan di scorgere, senza poterlo egli risguardar mai, si raccolse in se stesso, e ricordatosi d'vn peccato mortale c'haueacommesso, se ne confessò di subito, e, ritornato alla buca, vide benissimo cō suo sommo contento la sacrata Reliquia. Quanto poi alla seconda, sogliono altri, nella stessa attione di vedere per labuca quell'osso, scorgente talora dell'altre, ne sempre le stesse, mà hor queste, & hor q̄lle, per essempio, hora l'osso d'vn braccio, hor d'vn piede, e somiglianti; nè sapēdone la cagione, restano marauigliati, e domandano con buona curiosità, donde ciò possa nascere. A questi rispondiamo hora, con dire che crescendo alle volte lì dentro il liquor della Māna più dell'ordinario, ò perche i Preti là lasciano quiui stare per qualche giorno, senza prenderne al solito, ò perche il Santo stesso ne produce più in questo giorno, che in quello, ò per occulti giuditij dell'Altissimo non conosciuti da noi, si solleuano dal luogo loro l'ossa, che dicemmo star collocate nella parte inferior della Tōba, e van sopranatando alla manna; onde, cauando poi fuora i Sacerdoti il già cresciuto liquore, le Reliquie, secondo che và mancando quell'olio, vanno ancor essi accostandosi, per la cōcauità del marmo, verso il fondo del tumulo. Perciò dunque si scorgono alle volte altre ossa del Santo per quella buca, perche la manna molto cresciuta, nel mancar che poi fà, porta seco vicino al ginocchio

nocchio hor questa, & hor quell'altra Reliquia. Collocò dunque il sacro corpo di S. Nicolò Papa Vrbano Secondo nel luogo, e modo accennato, & acciò di questa sollennità si serbasse la memoria in perpetuo, ordinò, che, nel medesimo giorno de' trenta di Settembre, se ne celebrasse ogni anno in quella Chiesa la festa con gli officij doppij, e cō l'ottaua, come da quei tempi fin'hora s'è inuiolabismente sempre mai osseruato.

Di vn Concilio, che Vrbano Papa Secondo fece in Bari, nella nuoua Chiesa, e sotto la protettione di San Nicolò. Cap. XVI.

NEll'Anno della nostra salute mille nouanta sette, l'Istesso Vrbano Papa Secōdo cōuocò nella città di Bari p lo primo d'Ottobre, sotto la ptettione del glorioso S. Nicolò, vn Concilio di Vescoui Greci, e Latini, che gionsero al numero, secondo il Ciaccone, di cento trenta, e secondo il Freccia, di cento nouanta otto, per terminare alcune controuersie, che trà la Chiesa Greca, e la Latina occorreuano. Le cagioni, perche fece Sua Santità questo Concilio più tosto in Bari, che in altra parte di Europa, furono due. La prima, perche hauēdosi da cōgregare insieme Greci, e Latini, era bisogno di vna Città, che fosse per l'vna, e l'altra parte sicura, qual, era per ogni modo la Città di Bari. Perche, hauendola il Prencipe Boamondo, nell'andare in Terra Santa, lasciata sotto il gouerno, e protettione del Papa, vi si poteano radunare con sicurtà i Vescoui Latini per esser il luogo in Italia, & i Greci per hauer parola dal Papa di poteruisi conferire senza sospetto, come in luogo gouernato da lui. L'altra cagione più importante si fù il ritrouarsi in Bari i sacri corpi de i gloriosi Confessori di Christo San Nicolò Vescouo di

Hildebertus Vesc. ep. 21 Marin. Frecc. l. 1. Alfons. Ciaccone nella vita di Vrb. Secōd. Ant. Paoli nel proem. Edinero Inglese. Paol. Moriggia nel sommar. cronol. Seuerin. Binio ne' suoi Concil. & altri molti.

Gaufred. Malater. lib. 4 c. 30

Hist. nostra di s Sabin.

Mirea, e San Sabino Vescouo di Canosa, sotto la protettione de' quali potea sperar ciascheduno, c'hauesse il Concilio ad essere fauorito grandemente da Dio. Perche essendosi l'vno, e l'altro di questi Santi, mentre vissero in terra, ritrouati presenti per la difesa della Chiesa Cattolica in varij Concilij, cioè S. Nicolò nel primo Niceno congregato ne' Tempi di San Siluestro contro di Ario; e San Sabino con auttorità di Legato Apostolico nel secondo Costantinopolitano radunato contro di Antimo, & altri heretici, dopò la morte del Pontefice Santo Agapito, potea sperarsi, che hauessero entrambi da fauorire in vna causa somigliāte questo nuouo Concilio. Nè s'ingannò Vrbano in questo; perche i Padri di quella radunanza col cōcorso delle intercessioni de i nostri gloriosi Padroni San Nicolò, e San Sabino, si portarono in modo, che restò affatto rintuzzato l'orgoglio de gli auuersarij della Chiesa Latina; se bene, permettendolo Iddio per i peccati de' Christiani, più, e più volte sono poscia tornati à ribellarsi dalla Sede Romana, Madre vera, e legitima di tutte l'altre Chiese del mondo. Fù celebrato il Concilio nella nuoua Chiesa di San Nicolò, inanzi all'Altare del suo sacro deposito, e fra' Prelati, che vi furon presenti, per quanto si può sapere, il più celebre fù quel grande Arciuescouo di Cantuaria Santo Anselmo, ch'essendo nel l'estate del mille nouantasette venuto à Roma dall'Isola d'Inghilterra per negotij della sua Chiesa, fù dal Papa inuitato, e condotto anche in sua compagnia fino à Bari. E fù sì grande lo spirito, che Dio Signor Nostro gli communicò in tal tempo per la cōfutatione de' Greci, specialmēte nella materia della processione dello Spirito Santo, qual diceuano falsamente i Greci proceder solo dal Padre, & i Latini cattolicamente dal Padre, e dal Figliuolo, che li conuinse, e ridusse con allegrezza

Concil. General. to. 1. Ces. Baro. t. 7. ann.

commune

ommune alla desiderata vnione con la Chiesa Latina, Nè contento Anselmo di ciò, scrisse, dopò il Concilio, in bellissimo libro, *De processione Spiritus Sancti contra Grecos,* il qual comincia, *Negatur à Græcis,* & in esso con sottigliezza incredibile, oltre l'andar confutando tutte quelle ragioni, c'haueano apportato i Greci, à difesa della loro heresia, proua con argomenti sodissimi quanto la Catolica verità intorno à tal materia c'insegna. Delle altre cose nel Concilio trattate per l'vnione de Greci con i Latini, io non ne parlo, per non hauerne trouato in luogo alcuno memoria, ne manco nell'opre di Santo Anselmo. Se pur non volessimo dire, che in quella epistola, la quale Anselmo scrisse. *De Azimo, & Fermentato ad Valeranum Episcopum Nuuemburgensem,* & incomincia, *Anselmus seruus Ecclesiæ Cantuariensis,* sia tutto quello, che in tal materia si disputò nel Concilio. Mà non sapendosi di ciò cosa certa, rimettiamo il Lettore à quelche ne scriue il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e prima di lui Guglielmo Malmesburiēse nel primo libro de' Vescoui d'Inghilterra, nella vita di Santo Anselmo, e conchiudiamo la presente materia con dir solo, che tra' Prelati antidetti del Concilio Barese vi fù ad ogni modo il nostro Arciuescouo Elia, che fè in tal tempo molta seruitù al Romano Pōtefice, & accoglienze al rimanente de' Vescoui.

S. Anselmo Arciu. di Cantuaria

Cef. Barō. t. 11 annal. Guglielmo malmesburiense.

Son donate alcune segnalate Reliquie alla nuoua Chiesa di S. Nicolò di Bari, e vi concorre gente infinita d'ogni sorte di persone da varie parti del mondo. Cap. XVII.

VErso gli anni mille cēto tre, venne in Bari da Frācia vn Vescouo di nobilissimo sangue à visitare il Corpo di San Nicolò, e trouar quiui alcun vascello

M. s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

per nauigare in Terra Santa, poco prima da Christiani ricuperata dalle mani di gente barbara. Fecegli l'Arciuescouo Elia, che splendidamente l'albergò, molti honori, e gli fè dire vn giorno messa Ponteficale sù'l proprio Altare delle Reliquie di S. Nicolò. Giõto poi che fù in Gierusalemme, dopò d'hauer visitato quei Sacri luoghi, e fattoui le sue diuotioni con assai grosse limosine, si trasferì anche in Edessa, per vederui vn suo fratello cugino, che di quella era Prencipe, e gli fè hauere secretamente l'intiero osso d'vn bracccio di San Tomaso Apostolo, il cui corpo all'ora, almeno in gran parte, staua in quella città. Cõ questa Reliquia dunque se ne tornò tutto allegro il Vescouo in Bari p pigliar' indi il suo viaggio verso la Francia. Mà Dio benedetto volle altramente. Perche ammalatosi di grauissima febre, consignò all'Arciuescouo Elia la Reliquia, e questi, dopò la morte di lui processionalmente la trasferì con gran festa, e sollennità, dalle sue stanze, alla nuoua Chiesa di San Nicolò, doue fino al dì d'hoggi si conserua, non più in quella cassettina di argento, nella qual la lasciò il Vescouo Francese, mà in in vn ricchissimo braccio dello stesso metallo, fatto fare à questo fine, pochi anni sono, di varie limosine de' fedeli, dal Padre Bartolomeo Petrace della nostra Cõpagnia di Giesù, che nel mille seicento vno vi predicò la quaresima. Nè fù dissimile il modo, col qual si hebbe nella stessa Basilica: poco appresso, il braccio di San Vincenzo Leuita, e Martire. Perche, venuto da Spagna in Bari, per nauigare in Terra Santa, il Vescouo di Valenza, ch'era assai vecchio, e portaua seco, per sua diuotione, la veneranda Reliquia, prima d'imbarcarsi morì, e lasciò alla Chiesa di S. Nicolò quel braccio Sãto, acciò restasse quiui di lui memoria, e fosse aiutata l'anima sua dalle messe, & orationi de' ministri di quella.

Gio. Arch. di Bari. nell'hist. delle Reliq. di s. Tomas. e s. Vincenz.

la. Onde con vn'altra assai sollenne processione il trasferì in quel luogo, e collocò col braccio di San Tomaso il nostro Arciuescouo Elia. Il quale desideroso di arricchir maggiormente ogni dì la nuoua Basilica di Bari di Tesori Spirituali, procurò, non si sà doue, alcuni capelli della Beatissima Vergine Madre di Dio, e fattone dono con publiche scritture à quella Chiesa, li ripose in vn vasetto piccolo di Cristallo, qual chiuse altresì per maggior custodia, e riuerenza in vna cassettina d'argento, nella qual si mostrano a' diuoti fedeli sino al giorno presente. Dal medesimo tempo, anzi dal bel principio, che fù trasportato il sacro corpo di San Nicolò à Bari, cominciò vn concorso marauiglioso da ogni parte del mondo, e d'ogni sorte di persone, à visitar le di lui venerande Reliquie. Perciò disse nel suo supplemento Fra Filippo da Bergamo: *Sanctus Nicolaus Barium frequentissimis miraculis multum ex omni orbe Christiano attrahit populum*, e lo conferma Santo Antonino nella sua somma historiale con tai parole: *Scitur locus Reliquiarum Sancti Nicolai, ibique visitatur frequenter cum magna veneratione*. In tanto che fù bisogno per i poueri, e per quei, che non trouauano ricetto altroue, fabricar subito vn publico albergo assai grande, e dotarlo di buone rendite, acciò vi si potessero ricourare i bisognosi. Fù fatto l'edificio sù'l mare vicino alla nuoua Basilica del Santo, & è quell'istesso, che per vna Cappella erettaui di Santo Antonio Abbate, si chiama in Bari lo Spedale hora di San Nicolò, & hora di Santo Antonio. Presero pensiero del luogo i Preti stessi della Chiesa di San Nicolò, come fin hoggi il ritengono, somministrando dalle entrate dello spedale tutto il necessario à quanta gente vi concorre, non solo per i bisogni del vitto, e letto, mà per i medici ancora, medicine, & essequie, se à caso vi si ammalasse, ò morisse

Filipp. da Bergamo lib. 5.

S. Antonino p. 1. tit. 6. ca. 3. § 1.

riſſe qualcuno. Sù la porta maggiore di detto luogo ſotto vna effigie di San Nicolò poſero, da'tempi antichi, per inuitare i foraſtieri ad entrarui, & albergarui, vn belliſſimo marmo con queſta iſcrittione.

Marmo del l hoſpidale di s. Nicol. di Bari.

Hoſpes quem Diui almæ huius ædis præſidis
Miracla, & nomen terra, ac mari præpotens
Ad ſacra eius oſſa ſalutanda, patrio
Traxerunt ſolo, diuerte huc; Hoſpitio
Accipieris gratuito; inque eius gratiam
Diui, ſi non tibi erit laute, erit pie.

scritt. e priuileg. antichi della Chieſa di s. Nicolò di Bari.

Angel. di Coſtanzo. Gio. Ant. som. to. 2. Ant. Benfinio dell vngaria de. 2 lib 10.

Nè erano di gente ſolamente baſſa, & ordinaria le moltitudine, c'alla Chieſa Bareſe del noſtro Santo concorreuano alla giornata, ſapendoſi, che molte perſone ſante, molti Rè, Imperadori, Veſcoui, Cardinali, e Romani Pōtefici, vi furono in varij tempi à riuerir di preſenza le ſacrate ſue oſſa. Non parlo di quei Rè, ò Imperadori, che furono padroni del noſtro Regno di Napoli, che quaſi tutti vi ſono ſtati, come ſi moſtrarà più à baſſo al ſuo luogo; mà di quelli di nationi ſtraniere, come furono Elena Reina della Seruia, & Edioclia con tutti i Prencipi ſuoi figliuoli, Eliſabetta Reina d'Vngaria, Madre di Andrea Rè di Napoli; Stefano Rè di Dalmatia, Balduino Imperador di Coſtantinopoli, Lotario Secondo Imperador di Germania, e ſomiglianti, che, à teſſerne ſolamente il Catalogo, ſarei quiui aſſai lūgo. Di Vrbano Secondo ſi è ſcritto in più luoghi, che vi vē-ne più volte. Di Calliſto Secondo ſi legge, che nel mille cento venti fù in Bari, e riuerì la Tomba del noſtro Santo, allora à punto, quando vennero à ritrouarlo doi Legati di Ludouico Seſto Rè di Francia, ch'erano gli Abbati di San Dionigi, e di San Germano, mà ritrouatolo già partito, il ſopragiunſero in Bitonto, città diſtante noue miglia da Bari, & iui la lor legatione gli eſpoſero. Laſcio ſtare Anacleto Secondo con tutti i

Ceſ. Barō. t. 12 annal

ſuoi

oi Cardinali, e vescoui aderenti, che più volte venero à Bari alla diuotione, per quanto mostrauano, di Nicolò, e nel mille cēto trētauno vi si trattennero iorni, e giorni per coronarui, come si dirà più à basso, uggiero Primo Rè di Sicilia, consacrarui vn nuouo rciuescouo Barese, e farui vn Conciliabolo nel mese Nouembre, sendo stato Anacleto nō Romano Pōfice, mà Antipapa, & i di lui seguaci per conseguen scismatici, e separati dall'vnion de' fedeli. D'Innoenzo Secondo si sà, che conferitosi à Bari visitò più olte nella sua Chiesa il corpo di S. Nicolò, e vi dimorò cuni, giorni, sinche l'Imperador Lotario Secōdo vēe ad ottonerui intiera vittoria de' di lui nemici Noranni. Celestino Terzo bramoso di andare in persona no à Bari per fare alle Reliquie del nostro Santo le lite riuerenze, se bene non potè giamai farlo per le uerre, che in tutto il tempo del suo Papato furon ne' egni delle due Sicilie; con tutto ciò, per sodisfare qualche parte al suo desiderio, impose à Corrado 'escouo Idelmēse, Cancelliero del sacro Imperio, che conferisse à suo nome fin là, per visitare il Corpo del anto, e vi facesse la Dedicatione della sua Chiesa. Et rbano Sesto, non contento di hauer più volte viste le eliquie del Santo, mentre fù Arciuescouo di Bari, olle altresì dopò la sua promotione al Papato ritorare alla nostra città, e far di nuouo riuerenza à quelle ssa Venerande. Mà che diremo de' Santi già dalla Chiesa canonizati? Da varie, e lontane parti del mōdo e vennero molti fino à Bari alla deuotione di San Nicolò. Dal gran Regno d'Inghilterra vi si conferì Santo Anselmo Arciuescouo di Cātuaria; da Antiochia i Sani Guglielmo, e Pellegrino Padre, e figliuolo, che giaceno adesso in Foggia, vicino al Monte Gargano; dalla Scotia San Pellegrino confessore figliuol primogenito

Anaclet. II Antip nella bolla della consacr. d'Angelo Arciu. di Bari.
Ces. Baron. t. 12. annal. Gio Anto. sem. to 2.

Ces. Baro. ann. t. 7.

Marm del la Chiesa di S. Nicolò di Bari intorno alla sua consacr.
Onufrio Panuin. ne Fasti Catal. nostro degli Arciu. di Bari.
Gio Giou. ne lib. 7. cap. 3.
Edmero Inglese m. s. della Chiesa di Foggia in Puglia.

genito di Alessandro Terzo, e di Santa Margarita Rè di quel Regno; da Paesi oltramarini della Grecia S. Nicolò Pellegrino Confessore, Patrono adesso della Città di Trani in Puglia; da Francia San Godefrido Vescouo di Amiens, San Brunone fundatore de' Certosini, e S. Bernardo Abbate di Chiaraualle; dalla Suecia Santa Brigitta, ouero Brigida, vedoua Prencipessa di Neritia con Santa Caterina Vergine sua figliuola; dalla Rasia Santo Vrosio Rè di quello, & altri Regni vicini; e da varij luoghi d'Italia, per tacer gli altri, San Francesco d'Assisi, e S. Guglielmo da Vercelli. Ecco dunque, che non di sola gente ordinaria erano le moltitudini de' pellegrini, che veniuano à Bari per visitare il Corpo di San Nicolò, mà di persone di più assai Sante, di Potentati ben grandi, e di Signori di molto conto. Come si vede, che sono ancora sino hoggi quei che vi vēgono da varie parti del mondo; potendo far'io sicura testimonianza di hauer visto a' miei dì, oltre le turbe de' pellegrini ordinarij, venire à Bari per riuerire San Nicolò Ambasciadori di Rè, e di Republiche, Prencipi, e Signori di stati, Cardinali di Santa Chiesa, Patriarchi di varij luoghi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati inferiori d'ogni sorte in gran numero. Nè hà lasciato il Santo di palesar con miracoli, quanto grati gli siano questi pellegrinaggi, e questo frequēte andar de' fedeli alla sua Chiesa di Bari. Molti essempij se ne son già racconti in varij luoghi di questa historia, e pur ne soggiungiamo quì cinque altri, doi antichi, e tre moderni, à maggior confermatione del vero. Era in Laurino di Calabria, quando fù trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, vn huomo nato cieco, c'hauea nome Pietro, & era assai diuoto de' Santi. Vdì costui, come operaua in Bari S. Nicolò molti miracoli in aiuto di quei, c'andauano à visitarlo, e perciò vi si trasferì il po-

Gio. Ant. somm. t. 2. Nicolò da saisons Camillo Turini. l. 1 hist. Cart. s. Ber. Abb s. Brig. nel le sue riu. l. 6 c. 103. Lorē. Sur, 22. Marz. m s. antich della Chiesa di s. Nicolò di Bari. Cron. di s. Francesco p. 1. Felic Rēd. nella vita di s. Gugl.

m. s. antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

l poueretto in compagnia di alquãti suoi paesani, c'hauuta la stessa nuoua, à quella diuotione s'incaminarono, e per carità conduceuano à mano quel cieco: Al meglio del camino, si sentì Pietro ripieno di gran feruore di spirito, e cominciò ad inuocare San Nicolò in suo aiuto, & essendogli comparsa in questo vna gran luce, che'l gittò con empito à terra, restò affatto illuminato. Gridò egli forte per la cascata, che gli fè vscir dalla bocca, e narici vn pò di sangue, e sollevato da vn de' compagni, quando si auuide, che già vedeua; Che cosa è questa? disse, Io son gaurito, e scorgo bene ogni cosa. O Signor Dio, sia benedetto il tuo nome insieme con quello del tuo seruo San Nicolò, che per la strada, prima di giongere alla sua Chiesa, s'è degnato d'impetrarmi la vista. Subito cantarono il *Te Deum laudamus*; & arriuati à suo tempo in Bari, raccontarono il successo nella Chiesa di S. Nicolò in presenza dell'Arciuescouo Elia, c'ancor viuea, e furon causa, che'l Prelato, cõuocata à suoni di campane la città, publicasse à tutti il caso accennato, &, ordinata vna bella processione, conducesse l'illuminato cieco all'altare del Santo Vescouo à rendergli cõ tutta quella gente le douute gratie per l'occorso miracolo. Passati da ciò molti anni erano in vna città di Francia doi huomini, che si odiauano l'vno l'altro à morte. Di quà nasceua, c'andando ciaschedun di essi sù la sua, per non esser' offeso dall'inimico, procuraua occasione l'vno d'offender l'altro, e di leuarlo dal mondo. Accadde vn giorno, che vn di essi alla spensierata, fù visto dall'Auuersario, il quale gli tirò per questo con gagliardezza grande nelle viscere vn ferro acuto, e lungo, e'l percosse in maniera, che, trapassatolo da parte à parte, il fè cadere à terra p morto. Almeno così pensò il percussore, che rallegratosi perciò del fatto, se la diè alle gambe, ne più s'hebbe nuoua di

m f. antichi di S. Nicolò di Bari.

ua di lui. Mà il pouero ferito, vedendosi per la grauezza del colpo vicino à morte, inuocò in suo aiuto S. Nicolò con singhiozzi, e lacrime, promettendogli di andar fino à Bari, quanto prima hauesse potuto, à visitare il suo corpo, se'l soccorreua: Orò, & impetrò. Poiche alzatosi tutto pieno di sangue, cominciò pian piano cō le sue mani à cauarsi della ferita quel ferro, ch'entratogli da vna parte nel corpo spuntaua fuori dall'altra; & in mettendo à ciò fine, non solo se gli sanò tutto il male in quel momento, mà ne anco gli restò nella pelle segno alcuno di cicatrice. Gridò à quella vista il pouer'huomo, ingrandendo con mille voci la potenza diuina, & i meriti di San Nicolò, che tal beneficio conceduto gli hauea. Alla grandezza del quale acciò non si mostrasse ingrato, subito si pose in camino verso la Puglia, e gionto alla Città di Bari, narrò la riceuuta gratia; &, attaccando ad vn muro di quella Chiesa il ferro tutto sparso di sangue, si fermò tutto il resto della vita à seruir cō diligenza, e diuotione, all'ordinarie necessità, e bisogni della medesima Chiesa. Mà veniamo a' tēpi nostri, e diciamo che vn Medico Palermitano Oriūdo da Genoua nomato Mario Ciampoli, fù à Bari nel mille seicento vndeci à riuerir le Reliquie di San Nicolò, e sodisfar ad vn voto, che vn pezzo prima hauea fatto di visitarle, quando l'hauea il Santo liberato da vn grauissimo naufragio nel venir da Spagna in Italia. Fece nella nostra città le sue diuotioni, & alla fine se ne partì tutto allegro per far ritorno à sua casa. Nel Prmo dì s'incōtrò cō tre altri viādāti, e perche l'hora era tarda, si pensò, per non gir solo, di hauer trouato la sua ventura. Mà fù tutto al contrario; perche, venuti poco dipoi, trà di loro alle mani; i tre compagni, ch'erano vniti di volontà, gli tirarō molte, & assai grosse petre sù'l capo in modo, che, fattolo cader à terra mezo morto, il lasciarono lì tutto inuolto nel propri

Ce n'è fresca memoria.

sangue, mettendosi essi in fuga, senza che alcuno gli hauesse dato trauaglio. Vedēdosi così trattato il pouero medico, inuocò per aiuto l'antico suo liberatore S. Nicolò, e con questa confidanza si ritirò pian piano à Modugno, terra grossa cinque miglia fuor le mura di Bari. Diedesi quiui alla cura di vn buon chirurgo, il quale, perche nel giorno appresso sopragiunse al meschino vna grauissima herisipela, che gli fè gonfiare il capo, e la faccia, con togliergli affatto l'vso de gl'occhi, lo diè per ispedito, massime che nello sferarlo, se gli ruppe in guisa tale vna vena, che p ventiquattro hore non cessò di vscirne gran copia di Sangue. Fè perciò voto di ritornar quanto prima à riuerir in Bari il Corpo di San Nicolò, doue, con porre vn poco della Māna di lui sopra i luoghi delle ferite, guarì del tutto. Doi anni appresso al Vescouo di Mineruino, c'hauea nome Giacomo Antonio Caporale, calò tal discenso à gli occhi, che per la vehemenza de' dolori non potea prendere à modo alcuno riposo. Applicouui molti rimedij, mà tutti in vano, mà alla fine hauendogli cōsigliato vn Sacerdote, nomato Don Nicolò Fetti, che facesse voto di conferirsi quanto prima in Bari à visitare il sacro Corpo di San Nicolò, e mettesse al luogo del male vn poco della sua Manna, obedì al consiglio, e, rihauuta istantemente la salute, à venti di Ottobre del mille seicento tredici, sodisfè al voto di gire à Bari, doue publicò il miracolo, e ne lasciò in quella Chiesa scrittura autentica à memoria de' posteri. Finalmente vn spetiale da Melfi Città di Puglia, commorante da piccolezza in Barletta, per nome Giacomo Facciuto, ritrouandosi à letto infermo di sputo, e vomito di sangue, duratogli da sei anni, con pericolo cōtinuo di soffogarsi per l'abondanza del sangue, fè voto, nello anno stesso del mille seicento tredici, à San Nicolò, di andar, se

m. s. della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

Ce n'è fresca memoria.

guariua, fino à Bari, à visitare il suo corpo, di communicarsi nella sua Chiesa, e di prender per bocca vn poco della sua manna. Da quello istante nè vomitó, nè sputò più mai sangue; adempì la promessa, e fino al fin della vita, che durò molti anni, di tal male stette sempre benissimo.

Muore l'Arciuescouo Elia primo Abbate della Chiesa di San Nicolò di Bari, e gli succede nel gouerno della Chiesa stessa l'Abbate Eustachio.

Cap. XVIII.

VEnne finalmente il giorno del felice passaggio da questa all'altra vita dell'Arciuescouo di Bari Elia, che fù parimente il primo Abbate della nuoua Chiesa di San Nicolò. E perche in questi gouerni si portò egli da gran seruo di Dio, e da padre affettionatissimo de' Baresi, ingrata gli farei la mia patria, se in questo luogo, vscendomi dalle mani l'occasione di parlar più di lui, non palesassi alcuna particella de gli atti suoi cauata cō fedeltà da varie scritture, che cō l'occasione di questa historia mi son venute alle mani. E se ben'intendo per certo, che i venerādi Monaci Cassinensi del monastero della Caua stanno adesso mettendo in ordine l'historia della vita di lui, ꝑ darla in luce à maggior gloria di quel luogo, doue si vestì egli dell'habito monacale, con tutto ciò, per la ragione accennata, dirò quì breuemente alcune cose di lui. Nell'vndecimo secolo della nostra salute, fù nel territorio di Salerno edificato vn Romitorio più tosto che monastero, nella montagna, che si chiamaua la Caua di Metelliano, da alcuni monaci Cluniacensi sotto il gouerno dell'Abbate Alferio Salernitano, huomo Santo, e di vita molto essemplare, & austera. E come, al grido del riformato lor modo di viuere, concorsero là molte persone

Autor. della vita di S. Alferio Abbate. Pietro Calzolaio giornata 1. & 5 Leon. Ostiens. l. 3 c. 3

fone

sone dotte, & illustri da diuerse parti del mõdo, di qui nacque, che trà pochi anni, come da vn Cauallo Troiano, cominciaro ad vscirne tanti, e sì segnalati Prelati, c'oltre molti monasteri, e Vescouati, gouernarono ancora con gran saggio di santità l'istessa Chiesa Romana. Tali furono, per accẽnarne qualcheduno, San Leone, e San Costabile, che nella Badia del monastero Cauẽse succederono al medesimo Alferio, S. Pietro Vescouo di Policastro, il nostro Elia Abbate prima del monastero di S. Benedetto di Bari, e poi anche Arciuescouo della stessa Città, Desiderio Beneuẽtano Abbate per l'inãzi del gran Monastero di Monte Cassino, e poscia ancor Papa col nome di Vittor Terzo, & Ottone da Castiglione di Francia, che dal Beato Gregorio Settimo fù creato Prete Cardinale della Chiesa Romana, & alla fine succedè nel Ponteficato al già detto Vittore col nome di Vrban Secondo. In questo monastero adunque così Santo, & illustre si vestì dell'habito monastico, e si consacrò al diuino seruitio il nostro Elia, sendo stato prima nel secolo segnalato Dottor di Legge, e di là poi, prima che nel mille settanta venisse la Città nostra in potere di Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia; fù mandato per Abbate, come diceuasi, del monastero di San Benedetto di Bari. Quanto saggio di ogni virtù desse egli in quel primo gouerno, chiaramẽte si scorge dalla cura, che nell'anno mille ottantasette gli diedero prima i Baresi tutti, e poi anche l'Arciuescouo Vrsone; del sacro Corpo di S. Nicolò, e del Tẽpio, che ad honor suo si risolsero d'erger in Bari dalle offerte, e limosine, c'alla giornata si faceuano da' fedeli alle Sacre Reliquie. Nel cui edificio essendosi egli portato con sodisfattione, & ammiratione vniuersale, l'elesse, doi anni appresso il Clero di Bari per suo Prelato, e fè sì, con l'intercessioni del Prencipe Boamondo, che'l

Gio. Archi di Bari. Nicef. Monaco. Cesi Barõ. tom. 11. Catalogo nostro dell'Arciu. di Bari. m.s. del monaster. della Santiss. Trin. della Caua.

Romano Pontefice Vrban Secondo il consacrasse di ppria mano nell'Istessa sua Catedrale. E chi potrà narrare à pieno l'edificatione, e prudenza, con che gouernò la sua Chiesa? A pena fù assunto alla Prelatura, che fabricò doi palazzi assai buoni, vno vicino al Duomo per commodità de gli Arciuescoui, & vn'altro cō molte case intorno alla nuoua Chiesa di S. Nicolò per commodità de' ministri di quella. Hauea l'Arciuescouo suo predecessore determinato di vedere, se realmente nell'altar maggiore dal succorpo della sua Catedrale giacessero, come si diceua, i sacri corpi di doi Santi Vescoui Canosini, San Memore, e San Ruffino, mà preuenuto dal fin commune della vita mortale, non potè mandarlo ad effetto. Fecelo dunque il buon'Elia nell'anno mille nouantauno, nel quale, hauendo fatto gettare à terra l'altare mentionato, vi trouò, con i suoi cōtrasegni il Corpo di San Sabino, pur Vescouo di Canosa, e con grandissima sollennità di là à pochi giorni ve lo ripose vn in bel sepolcro di marmi. E perche alla diuotione di San Nicolò concorreua in Bari gente infinita, tenea l'Arciuescouo molte stanze à sue spese per la Città, e quiui, conforme al grado di ciascheduno, erano la maggior parte albergati. Mà più di tutti, e cō ragione, honoraua egli i Prelati, e Vescoui della Chiesa, che per l'effetto medesimo si conferiuano alla nostra Città. Donò alla nuoua Chiesa di S. Nicolò molti belli, e ricchi paramenti, vna mitra di perle, smalti, e pietre pretiose; molte Reliquie di varij Santi; molte possessioni, e la dotò di buonissim'entrate. Ottenne per la sua Catedrale dal Prencipe Boamondo vna confermatione, e nuoua donatione de' Castelli di Bitritto, e Cassano e di quanto hauean prima donato al di lui predecessore il Duca Roberto Guiscardo suo Padre, e suo Fratello Ruggiero. Cō questi, & altri somiglianti beneficij, con i quali

Hist nostra di s Sabin.

quali alla giornata illustraua il buon Prelato la città nostra, non si può credere quanto gli crescesse il rispetto, e la veneratione appresso di ciascheduno. In tanto, che i due sopranominati figliuoli del Guiscardo, padroni della Puglia, e tutti i Signori, che n'haueano qualche notitia, l'amauano, e riueriuano come padre, e per tale il piansero, quando sciolto da' legami di questa vita lieto, e sicuro se n'andò al Regno de' Cieli. Dell'altre cose, che sparsamente quì, e lì in varij luoghi di questa historia si sono di lui narrate, non accenno quì altro, per non ripetere il detto. Solo aggiungo, che quel segnalato miracolo dell'illuminatione di vn giouane detto Amerusio, del qual fù scritto al suo luogo, vien da molti, e con ragione, attribuito ai meriti, & alla sãtità di Elia: Onde dee di lui asserirsi, che fù dal Signore illustrato con la gloria ancora di far miracoli. Fù nostro Arciuescouo quindeci anni, sette mesi, e vẽtidoi giorni. Con quanti segni, e con che nome di santità finisse la vita, & in qual concetto sia tenuto ancor hoggi dal popolo, chiaramente ce lo danno ad intendere le due cose, che quì si aggiongono. La prima si è vn'Epitafio all'antica posto nel suo sepolcro, che stà giù nel fine della scala destra di quelle due, per le quali dalla Basilica grande si scende in Bari alla Chiesa piccola di San Nicolò, nel qual luogo commãdò egli, fosse deposto il suo cadauero. E il sepolcro tutto di marmo vagamẽte con alcune statuette lauorato, e sopra vi stà nel muro vna gran tauola pur di marmo, con questi versi.

Sopr. lib. 6 cap. 18.

Orbis honor multus iacet hic in pace sepultus.
Orbati Reges patre, sunt iudice leges.
Decidit, ò Barum, rerum diadema tuarum.
Te viguisse scias, viguit dum Præsul Helias.
Clauditur hoc pulchro pater inclitus ille sepulchro,
Qui bene te rexit, qui te secus æthera vexit.

Marm. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. posto al sepolcro dell'Arciuesc. Elia.

In

In commune bonus fuit omnibus ipse patronus,
Notis, ignotis, vicinis, atque remotis.
Sensus laude boni, fabricæ quoque par Salomoni,
Vitæ more piæ Sancto similandus Heliæ.
Hoc templum struxit, quasi lampas, & aurea luxit,
Hic obdormiuit, cum spiritus astra petiuit.

In questo Epitafio, oltre che vien lodato Elia di architettura, di dottrina, di veneratione appsso i medesimi Rè, e di tãte altre cose, è anco rassomigliato in sapiẽza à Salomone, & in bontà di vita all'istesso profeta Elia; à cui certo non men di nome, che di fatti fù simillissimo, per la gran mortificatione, prudenza, humiltà, & piaceuolezza de' costumi, c'hauea. In tanto che, volendo vn poeta di quel tempo in alcuni suoi versi dare vn modello, come hà da essere vn Sacerdote per celebrar degnamente il sacrificio della Messa, cioè humile, dato all'oratione, mansueto, & ornato di altre somiglianti virtù, propose per essemplare l'Arciuescouo Elia. Stãno questi versi con lettere grandi intagliati nel coro della Chiesa di San Nicolò di Bari in quei gradi di marmo, per i quali si ascende all'Altar maggiore, & dicon così:

Versi intagliati ne' gradi dell'Altar maggior di s. Nicolò di Bari.

His gradibus tumidis ascensus ad alta negatur,
His gradibus blandis quærere celsa datur.
Ergo ne tumeas, qui sursum scandere quæris.
Sis humilis, supplex, planus, & altus eris.
Vt Pater Helias, hoc templum qui prius egit,
Quod pater Eustachius, sic decorando, regit.

La seconda poi delle cose proposte si è, c'hauendo il Põtefice Pio Quinto mandato in varie parti d'Italia vn Commissario Apostolico, che volgarmente si domandaua Mõsignor di Fuligno, trà le altre cause, per far toglier via da sepolcri quei morti, che stauano in luogo più sublime de gli altari, doue d'ordinario soglion dirsi

le

e messe, vēne voglia à costui di voler in Bari, con qsta
occasione vedere il corpo dell'Arciuescouo Elia, tutto
che stesse al basso, per hauerne vdito narrar da
Chierici cose grandi. E nell'aprir della tomba, si sentì
vn'odore così soaue, c'ad ogni vno cagionò non minor
diuotione, che marauiglia. Perloche si accrebbe tanto
nel popolo la riuerenza verso di quel sepolcro, che vi
si suol tenere ināzi quasi sēpre vna lāpada accesa, e nello
scender che fà la gēte dalla Basilica grande alla piccola,
per visitare il Corpo di San Nicolò, sogliono, massimamente
le donne, con humili inchini, e talor'anche
cō diuoti basci, honorare quel tumulo. E tāto basti hauer
detto di qsto degno Prelato, cō l'occasione d'hauer
egli cominciata nella nostra città la Basilica di S. Nicolò,
nella quale non solo ridusse al fine, & abbellì del
tutto la Chiesa inferiore, mà della grande ancora inalzò
le fabriche sin verso i tetti. Furon gli eletti nella
Città di Bari doi successori, vno nella dignità d'Arciuescouo,
che fù Risone Cardinale (secondo alcuni) di
Santa Chiesa, & vn'altro nella superiorità della Chiesa
di S. Nicolò, che fù Eustachio, monaco ancor esso di S.
Benedetto, & Abbate del monastero di tutti i Sāti, situato
poche miglia lōtano dalle mura di Bari. Del primo
nō occorre dir qui parola, per nō fare al nostro ꝓposito;
il secōdo fù vn Sacerdote Barese assai nobile, quanto al
sāgue, mà molto più ꝑ l'heroiche sue virtù; giàche, ritrouādosi
ricco di possessioni terrene, si risoluè ꝑ diuina
inspiratione d'impiegar tutto il suo in far da fondamenti,
e dotare con buone rendite il detto monastero; del
qual fù da monaci eletto Abbate. Qual dignità hauendo
egli essercitata con osseruanza continua, e prudenza
marauigliosa, fù nel mille cento cinque, per legitima
elettione di quelli, à chi toccaua, e per confirmatione
di Pascale Papa Secondo, c'allora tenea la Ca-

tedra di San Pietro, trasferito alla superiorità, come dicemmo, della nuoua Basilica di S. Nicolò di Bari. E perche si trouaua egli già consacrato Abbate del suo monastero, prese il gouerno della Chiesa di San Nicolò col medesimo titolo di Abbate, come anco il suo predecessore Elia hauea fatto.

Và l'Abbate Eustachio perfettionando le fabriche della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e v'impetra dalla Sãta Sede Apostolica molti priuilegij. Cap. XIX.

m. f antichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

ASsonto l'Abbate Eustachio al regimento della nostra Chiesa di San Nicolò, si pose con diligenza grande à proseguir l'opere cominciate dal suo predecessore Elia. Vero è, che trouò le fabriche già inalzate sino alla sommità, e forse anco, come altri pensano, ricouerte da tetti; mà come stauano roze, nè vi era ornamento alcuno di pauimento, di cappelle, ò di Coro; subito si diè egli à perfettionare ogni cosa. Il pauimento sì della Croce, che chiamino, come anco de corpo grande, e delle ale, fece egli stendere di grossi grandi, e fini marmi la maggior parte biãchi, e gli altri, ò di mischio, ò di porfido. Opra certo di nõ mino trauaglio, che spesa, per non ritrouarsi pietre tali, nè in Puglia, nè in altre parti vicine. Le Cappelle, che sõ tutte sfondate, e di buona grãdezza, accõmodò al miglio modo, che si potè per allora, serbandole per darle à su tempo à migliorare à quelli, che per loro diuotione hauesser preso dipoi assunto di ridurle alla compita p fettione. In abelllire il Coro vsò maggior diligenza, esser questo, come si dice, il *Sancta Sanctorum* de' luogh sacri. Lo lastricò tutto di marmi assai più belli de gl altri, e li dispose in modo, che venissero in varij luogh

à far

far vaghi lauori, particolarmente dietro l'Altar maggiore, doue il pauimento è tutto di musaico assai bello, à riuerenza de gli Arciuescoui Baresi, e de' Superiori della Chiesa di San Nicolò, che in detto luogo sono stati soliti, da quei primi tempi fino à nostri giorni, cãtar le Messe in Ponteficale nelle feste sollenni con la faccia verso del popolo. Per lo qual fine fè quiui porre il nuouo Abbate al mezo del nicchio sù alquanti gradi di marmo la sedia stessa Arciuescouale del già morto Prelato Elia, per quanto il riferiscono i seguenti doi versi, c'attorno al sedile stanno intagliati:

Versi intagliati nella sedia Pontificale della Chiesa di s. Nicol. di Bari.

Inclytus, atque bonus, sedet hac in sede Patronus
Præsul Barinus Helias, & Canusinus.

Per causa dunque di questi ornamenti, che di nuouo, per darle l'vltima perfettione, aggiõgeua ogni giorno Eustachio alle fabriche dell'Arciuescouo Elia, venne à scriuer di essi quel poeta di allora ne' versi apportati altresì nel capitolo antecedente.

versi de' gradi dell' Altar maggiore di s. Nicolò.

Vt Pater Helias, hoc Templum, qui prius egit,
Quod Pater Eustachius, sic decorando, regit.

Era di già tornato dalla Soria in Italia il Prencipe della nostra Città Boamondo, quãdo Eustachio fù dalla Badia di tutti i Sãti trasferito al gouerno della Chiesa di San Nicolò; perciò, prendendo questi l'occasione della presenza di vn Signore sì eccelso, pensò per mezo di lui domandare al Pontefice Pascal Secondo, alcune gratie, e priuilegij per la nouella sua Chiesa, e fattolo, n'ottenne, quanto voleua con la Bolla seguente.

Pascale Papa II. nella Bolla de' priu. di s. Nicolò di Bari.

P*ascalis Episcopus Seruus seruorum* Dei, *dilecto in* Christo *filio* Eustachio *Abbati Ecclesiæ Sãcti* N*icolai salutem, & Apostolicam benedictionem.* P*rædecessoris nostri sanctæ memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati* Nicolai *corpus ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam Vrbem aduectum totus penè orbis agnoscit; quod videlicet corpus* Prede-

cessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori, summa cum veneratione recondidit, & altare desuper in honorem Domini *consecrauit. Petitumque est, & concessum dicitur, vt Beati Nicolai* B*asilica in eodem loco ædificanda specialiter sub tutela mox* S*edis Apostolicæ seruaretur.* Q*uia igitur, largiente Domino, Basilica eadem congrua iam ædificatione perfecta est, in loco videlicet iuris publici per Ducis Rogerij chyrographum dato, nos eandem domum, auctore* Deo, *mox futuram* E*cclesiam, postulante filio nostro eiusdem Ducis germano* Boamundo, *Barensis nunc ciuitatis Domino, sub tutela Apostolicę Sedis accipimus.* P*ręsentis igitur priuilegij pagina, Apostolica auctoritate sancimus, vt quæcunque prædia, quæcunque bona, vel à prædicto glorioso filio nostro Rogerio per Beati* Petri, *& nostram gratiam Apuliæ, Calabriæ, &* Siciliæ Duce, *vel à prænominato fratre eius nunc* A*ntiocheno Principe* Boamundo, *seu à ceteris* C*hristifidelibus, supradictæ Sanctæ Nicolai* E*cclesiæ de suo iure iam donata sunt, aut in futurum donari, offerriue contigerit, firma semper, quieta, & illabata permaneant.* Decernimus *ergo, vt nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius res auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare; sed omnia integra conseruentur* Clericorum, *& pauperum vsibus profutura. Tibi itaque, tuisque successoribus facultatem concedimus* C*lericorum culpas, absque Episcopi contradictione, debita charitate, ac seueritate corrigere. Si qua vero in vos grauior querela emerserit, nostræ, seu successorum nostrorum audientiæ reseruetur.* N*ulli autem, vel* A*rchiepiscopo, vel* Epi*scopo, licere volumus, vt Ecclesiam ipsam, vel ipsius Abbatem sine* R*omani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locus tanti* C*onfessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem prima consecrationis suscepit exordia, sic sub* R*omani semper* P*ontificis tutela, & protectione persista*

Si

Si quis sanè in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Catapanus, Stratigò, Iudex, Castaldio, aut quælibet Ecclesiastica, secularisue persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundo, tertioue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat; cunctis autem eidem loco iusta seruãtibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Scriptum per manum Rainerij Scriniarij Regionarij, & Notarij sacri Palatij.

Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum apud porticum Beati Petri, Romæ, xiiij. Kal. Decẽbris. Per manũ Ioannis Sanctæ Romanę Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Bibliotecarij Indictione xiiij. Incarnationis Dominicæ anno millesimo centesimo sexto; Pontificatus autem Domini Paschalis Secundi Papæ Septimo.

Quando fù mutato il titolo di Abbate in quello di Priore nella Chiesa di San Nicolò di Bari, e che modo di gouerno in quei primi tempi si tenea in essa. Cap. X X.

PAssò da questa vita l'Abbate Eustachio nel mille cento ventitre, e gli fù sostituito nel gouerno della Chiesa di San Nicolò vn'altro monaco pur Barese nomato Melo, ch'era stato p molti anni Priore dell'antidetto monastero di tutti i Santi. Volle perciò nella nuoua dignità pur intitolarsi Priore, e fè far decreto

M. s. antichi. della Chiesa di Nicolò di Bari.

vlti-

vltimato da chi poteua, che per l'auuenire in perpetuo tutti i suoi successori, ancorche fossero di altra qualsisia dignità, si denominassero , quanto al gouerno della Chiesa Barese di San Nicolò , solamente Priori. Donde fù, ch'essendo alle volte stati eletti per superiori di detta Chiesa alcune persone costituite in dignità Vescouale, e talor anche Cardinalitia , s'intitolarono per la nuoua elettione solamente Priori di San Nicolò di Bari, come hora è Monsignor Francesco Salluzzo, Vescouo per l'inanzi di Motola, e furon per lo passato Frãcesco de Arenis Arciuescouo di Brindisi, Scipion della Tolfa Arciuescouo di Trani, Guglielmo Longo Diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere, Arnaldo della Via Diacono Cardinale di Sãto Eustachio, e Marino Bulcano Diacono Cardinale di Sãta Maria Nuoua, de' quali si ragionarà al suo luogo. Dall'elettione di questo Melo, per lo spatio di quasi cento venticinque anni, trouo esser stati non più, che cinque Priori nella nostra Chiesa di San Nicolò, che sono Melo, Nicolò Corbelli, Ambrosio, Matteo Blandimori, e Saluo. I primi tre Melo, Nicolò, & Ambrosio (non sapendosi il tempo determinato del fine dell'vno, e del principio de gli altri) tennero il lor Priorato dall'anno mille cento ventitre, fino al mille ducento, e gli altri doi, che furono Matteo, & vn valente Maestro di Teologia nomato Saluo, senza sapersi nè men di questi il tempo particolare di ciascheduno, il gouernarono fin verso il fine dell'Imperio di Federico Secondo, che nel mille ducẽto cinquãtase ne morì. Dal qual tempo fino al principio del Regno di Carlo Primo, qual cominciò nel mille ducento sessanta sei, vacò la Sede Priorale di Bari, non hauẽdo giamai voluto i figliuoli di Federico, e precise il Rè Manfredo, à chi toccaua l'elettione, inuestirne pſona alcuna, per goderſi essi l'entrate del Priorato, ch'erano allora

Gio Ant. somm. t.2.

allora assai maggiori, c'hora non sono. Anzi, perche le spese del total seruitio della Chiesa, & vna gran parte dell'entrate de' Preti, si cauano dalle rendite del Priore, fù necessario, che la Chiesa fosse per detto tempo seruita senza quel culto, che conueniua, e che i Preti patissero molto nelle cose appartenenti alle loro prebende. Il che, acciò meglio s'intenda, si dee notare, che, fin da' tempi dell'Abbate Elia, s'istituì questo modo di distribuire al Priore, Chierici, & altri ministri di detta Chiesa le proprie entrate. Erano queste di due sorti, alcune consisteuano ne' censi, e ne' frutti, che proueniuano annualmente dalle possessioni, villaggi, & altri beni della Chiesa, & alcune altre si radunauano dalle oblationi, & offerte, che giornalmente à quel sacro luogo si offeriuano da' fedeli. Di queste vltime, c'oltre di essere incerte, non erano vguali ogni anno, si faceuan tre parti, vna se ne daua al Priore, e le due si distribuiuano trà Chierici, à chi più, à chi meno, secondo la preminenza di ciascheduno; l'altre prime, ch'erã sicure, e non mancauan giamai, tutte erano del priore, il qual perciò prouedeua in abondanza la Chiesa per tutto l'anno di cera, olio, incenso, acque odorifere, e di qualunque altra cosa vi fosse stato bisogno. Daua in oltre il priore nella festa di Pasca vn cereo assai grãde à ciascheduno de gli heredi di quei buoni, & honorati Baresi, che trasportarono da Mirea il sacro corpo di San Nicolò nella città di Bari, e diuideua trà suoi Preti tanta robba intorno al vitto, che poco più n'hauean bisogno per tutto l'anno; con accrescer anco la dosa à gli officiali; doue più, doue meno, secondo la dignità di ciascuno. E finalmente hauea obligo il Priore di far coltiuare à sue spese i campi, e le vigne con l'altre possessioni della Chiesa, e far, nelle due feste di San Nicolò, vn sollenne conuito nelle sue stanze Priorali all'Arci-

l'Arciuescouo di Bari, ò in assenza di lui, al suo Vicario Generale, che d'ordinario era vno de' Vescoui suffraganei, & à tutti i Preti della Città, cioè tanto à qlli della sua Chiesa, quanto à gli altri della Catedrale, i quali, per inuito lor fatto, in segno di amoreuolezza, dal Clero di San Nicolò, si conferiuano là processionalmente col suo Prelato, ò Vicario, à cantarui in detti doi giorni sollennemente la Messa. Da tutto ciò può raccogliersi, quanto graue danno seguisse nel clero, e nelle Chiesa di San Nicolò; quando vn priore passaua da questa vita; perche, essendo stati soliti i Duchi prima di Puglia, e poi anco i Rè di Sicilia, come patroni di ql sacro luogo, prendere essi la cura dell'entrate del priore già morto, se i procuratori di questi non sodisfaceuano à pieno dalle rendite priorali à gli oblighi del defonto; senza dubio le cose andauano male, sì per i Preti, come per la Chiesa, che in tante guise dipendeuano dall'entrate del lor Superiore. Se bene, per quanto da varie scritture hò potuto auuertire, fino al tempo della morte del quinto Priore, che fù il Prefato Saluio, sempre diedero i Ducali, e Reggij procuratori intiera sodisfattione à chi i priori doueano darla. Mà dalla morte di Saluo, che concorse con quella dell'Imperador Federico Secondo, fino all'vccision di Manfredo, furono di sì fatto modo vsurpate dal Rè le rendite Priorali, che ne pure vn quattrino fù giamai assegnato nè alla Chiesa del Santo, nè a' suoi ministri.

***

Pren-

Prendeuano i Rè di Sicilia, e di poi anco i Rè di Napoli la prima corona de loro Regni nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, e con questa occasione vi congregò Anacletto Secondo Antipapa vn gran conciliabolo. Cap. XXI.

QVesta cerimonia di prendere i Rè di Sicilia, e di Napoli la prima corona de' loro Regni, ch'era di ferro, nella Chiesa di San Nicolò di Bari, per esser stata cosa verissima, vien mentouata da molti auttori, de' quali, per sfuggir la lunghezza, sei solamente n'addurremo quì con le proprie parole delle loro testimonianze, che son breuissime; per prouarla poi con gli essempij. Scriue dunque Leandro Alberti, ragionando della città di Bari nella decima regione della sua Italia in tal guisa: *Quiui si soleuano coronare i Rè di Napoli, e di Sicilia, & insino ad hoggi si veggono le vestimẽta, & altre insegne Reali, delle quali erano coronati, e consacrati, si come io hò veduto*. Più breuemente se ne spedirono Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia, e Christofano cieco da Forlì nella Cronica vniuersale della Giapigia, hauendoci lasciato scritto il primo à questo proposito: *Barum Vrbs in primis celebris inauguratione Regum Sicilię, & Neapolis*; & il secondo: *Nella Città di Bari si coronauano sempre tutti li Rè della Sicilia, e di Napoli*. Chiaramente ancora ne parlò Pietro Angelio Bargeo nella Siriade con questi versi:

Leandro Alberti. Nic. Reusn. Christofano da Forlì. Pietro Bargeo. Francesco Sansouino. Torquato Tasso. Abramo Ortellio. Anton. Caracciolo. Giul. Ces. di Engenio. Roberto Titio Burgẽs. Marco Guazzo.

clarææque allabitur Vrbi,
Quam quondam, ceu prisca ferunt monumenta priorum,
Dędalides, omnemque agrum, qua Daunia tellus
Culta patet, proprio ducens è nomine nomen,
Fecit Iapygiam, seri sed deinde nepotes
Dixerunt Barium; primi vnde insignia regni,

Sceptraque, purpureosque habitus, sacrumque tiaram,
Sumere tum Reges, *Siculique, Italique solebant.*

Nè differiscono molto da quelle del già citato Leandro le parole di Francesco Sansouino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia, nel qual si legge: *Bari è Città assai bella, piena di persone, e molto ciuile, intanto che la prouincia si chiama da lei* Terra *di Bari. Quando* Napoli *hauea* Rè, *si coronauano in questa città, e vi sono ancora gli ornamenti, che seruiuano alle dette coronationi*. E finalmẽte, dopò d'hauer numerato molti luoghi, e città del nostro Regno di Napoli l'Italian Poeta Torquato Tasso nella sua Gerusalemme conquistata, ne ragionò in tal modo:

E Bari, *oue a' suoi Regi albergo scelse*
Fortuna, e diè corone, e' nsegne eccelse.

Hor passando à gli essempij di alcuni di quei Rè, che riceriuano questa corona ferrea nella Chiesa di San Nicolò di Bari, è da sapere, ch'essendo stato dopò la morte di Honorio Secõdo assonto al Papato Gregorio Cardinal di Santo Angelo col nome d'Innocenzo Secondo à quattordeci di Febraro del mille cento trenta, à pena passarono dall'elettione di lui alcune hore, che da alquanti fattiosi fù scismaticamente intruso nell'istessa Sedia Romana Pier Leone Cardinale di Santa Maria Trasteuere col nome di Anacleto Secondo. Questi, per hauer ch'il difendesse nella sua scismatica dignità, offerse à Ruggiero Duca di Puglia, che sopra modo l'ambiua, il titolo di Rè, se hauesse voluto pigliar l'assunto di mantenerlo nel suo papato. Alche hauendo consẽtito Ruggiero, fù da quello coronato l'anno seguente Rè di Sicilia nella Chiesa di S. Nicolò di Bari con grãdissima pompa, e sollennissime cerimonie. Appresso à Ruggiero, à cui fù nel mille cento trentanoue confirmato legitimamente il titolo di Rè da Innocenzo Secondo

Cesi Baron. t. 12. annal Carlo Sign. lib. 11.

condo

condo vero Pontefice, e si sà, che l'Imperador'Enrico Sesto con l'imperadrice Costanza sua consorte, mentre dimorarono vn pezzo in Bari, nel mille cento nouantacinque, si fecero pur coronare del Regno di Sicilia con la prima corona ferrea, per la cagione, c'hor hora soggiongeremo, nella stessa Chiesa di San Nicolò. Doue altresì à suo tempo si fè far la medesima cerimonia il Rè Manfredo, il quale, in luogo di far poi à quella Chiesa qualche bel donatiuo, ò priuileggio, per l'allegrezza della riceuuta corona, si vsurpò le rendite del Priore di quella, e ne tolse molti ornamenti di grandissimo prezzo di quelli stessi, c'hauean seruito per la prima coronatione. Trà i Rè poi di Napoli, celebrato assai è da' scrittori Ferrante il Primo d'Aragona, il qual fù pur coronato in Bari da Latino Orsino Arciuescouo Barese, e Cardinal di Santa Chiesa, per commission del Pontefice Pio Secondo. Affermanlo apertamente Girolamo Mutio Giustinopolitano nel terzo libro dell'historia di Federico da Montefeltro Duca di Vrbino, oue dice: *Latino Orsino Cardinale, mãdato Legato in Puglia dal Papa al Rè Ferrante, il coronò del Regno di Napoli*; e Gioan Giouiano Pontano, celebre historico di quei tẽpi, nel primo libro della guerra di Napoli, secondo la versione, che impresse Michel Tramezino, e quella altresì, che fè Giacomo Mauro, con queste proprie parole: *Dopò non molto tempo, stando Ferrante in Bari di Puglia, vi andò a ritrouarlo Latino Orsino Cardinale, e quiui, per commissione del Papa, e del Collegio, lui, gia accettato, dichiarò, e confermò, come è di costume, legitimo Rè.* Mà intenda sempre il lettore, che queste cerimonie si faceuano in Bari con la corona di ferro, e non con quella d'oro, la qual riceuean poscia i Rè di Sicilia in Palermo, e quei di Napoli in Napoli, ò in altro luogo del Regno, come fù imposta allo stesso Ferrante Primo dal medesi-

Christof. da Forlì. Marmo che stà dentro di san Nic. di Bari alla parte sinistra della porta maggiore.

Girol. Mutio Giust. lib. 3.

Gio. Giouiano Pontano lib. 1. Michele Tramez. Giacomo Mauro. Gio. Batt. Pigna l. 7. Ferrante I in vn priuileg. alla Chiesa di Barletta. Giul Passari ne gli annali.

mo Cardinale Orſino, per mano del Caualier Barnabò della Marra, nella Chieſa madre di Barletta. Mà per ſaper, donde nacque ne' noſtri Rè queſta variation di corona, dee notarſi, che, intorno à gli anni della ſalute ſeicento vndeci, fù mandato dall'Imperador Foca per Eſſarco, cioè Gouernator d'Italia. Giouanni Lemigio perſona di patritia dignità, il quale coſtituì Preſidente di Terra di Lauoro col titolo di Duce di Napoli vn Gẽtilhuomo Coſtantinopolitano, per nome Giouanni Compſino, ò, come altri vogliono, Camoſino. Queſti hauuta nuoua poco dipoi, ch'erano ſtati vcciſi l'Imperadore in Coſtantinopoli, e l'Eſſarco in Rauenna, ſi ribellò dall'Imperio, & ammaſſato de' ſuoi fedeli vn'eſſercito, s'impadronì ad vn tratto della Calabria, della Baſilicata, della Puglia, e di altri luoghi del noſtro Regno, e ſene coronò col titolo di Rè di Napoli. Per la qual nuoua dignità ſi fè imporre prima nella città di Bari vna corona di ferro, e poſcia in Napoli vna altra d'oro. Mà l'infelice, nel ſeicento ſedeci, da Eleuterio Eſſarco ſucceſſor di Giouanni Lemigio, per commandamento del nuouo Imperador Eraclio, fù priuato del Regno vſurpatoſi, e sù le porte di Napoli miſeramente ammazzato. Dall'eſſempio di coſtui, che fù il primo trà Chriſtiani, che poſſedeſſe la corona di queſto Regno col titolo di Rè di Napoli, e n'entrò in poſſeſſo con la diſtintione delle due corone vna di ferro, & vna d'oro, ſi moſſe poi Ruggiero Normãno padrone de' Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, e tutti i di lui ſucceſſori, à coronarſene con le corone di ferro, e di oro. Le cagioni dipoi, pche da Giouanni, e da Ruggiero, fù, trà tutte le altre del Regno, ſcelta la città noſtra di Bari per la prima lor coronatione, ſon tre, e di eſſe vna n'appartiene à Giouanni Compſino, e l'altre due à Ruggiero. Quella di Giouanni ſi è, che volle pigliar egli la prima corona del

Carlo Sig. lib. 1. & 2. Ceſ. Baro. to. 8. ann.. Pandolfo Colennuc. lib. 2. Chriſ. da Forlì. Paolo Moriggia nella deſcritt. del Duomo di Milano c. 18. 19. 20.

del suo Regno in vna Città, ch'altre volte fosse stata capo di Regno, & habitatione di Rè, quale era stata la Citta di Bari ne' tempi antichi secondo l'erudita historia del Freccia. Vuol questo auttore, trattando *De antiquo statu Regni*, che anticamente i popoli della Puglia si creauano vn Rè, il cui dominio non passasse à gli heredi, e che perciò, mortone vno, subito ne faceuano vn'altro independente dal morto, e che la lor stanza Reale era nella Città di Bari Metropoli del paese. *Appuli*, scriue egli, *populis suis dabant Regem. Laconicus erat principatus. Et Rex dabatur Regno, quia non erat Dominus omnium de suo Regno iusta eius voluntatem, & durabat vsque ad sui vitam, & non habebat hæredem, ac, eo mortuo, alium eligebant prouinciales. Baris autem vrbs fuit caput omnium ciuitatum Apuliæ, & Regia sedes, & totius regionis Princeps.* Perciò dunque il Rè Giouanni, che volle coronarsi del Regno di Napoli con due corone vna di oro, & vna di ferro, in due luoghi distinti (ad imitatione de' Longobardi Rè dell'Italia, che prima di lui haueano istituito in Lombardia il lor Regno, con prenderne il possesso nella stessa guisa, e con la medesima cerimonia di due corone di ferro, e di oro) serbò per Napoli la più nobile, e si fè imporre quella di ferro nella Città di Bari, regia delli antichi Rè della Puglia. Delle ragioni poi appartenenti à Ruggiero la prima si è perche, hauendo il primo Rè di Napoli, al modo spiegato, riceuuto la corona di ferro, e dato principio al Regno Napoletano con questa cerimonia nella città di Bari, volle dipoi Ruggiero à suo tempo imitarlo in questa sollennità, per dar al mondo ad intendere, ch'egli era il primo à posseder questo regno col titolo di Rè dopò Giouanni Comppino; e la seconda, perche riceuè la corona dall'Antipapa, che hauea radunato il suo conciliabolo in Bari. Il che acciò s'intenda vn pò meglio, dee

Marin. Frecc. l. 1.

Falco Beneuentano (es. Barō. tom 12. Anaclet. II Antip. in vna letter. scritta da Italia in Franc.

dee auuertirsi, che, sorto nella Chiesa questo Scisma di Anacleto, subito scrisse egli à varij Potētati del mōdo, con mādar loro molti Vescoui, e Cardinali Scismatici per suoi legati à latere, per ridurli con i Vescoui di quei Regni à riconoscerlo per vero Papa. Mà, come tutti quasi, conosciuta la causa, riceuerono Innocenzo, e si burlarono di Anacleto, si risolse l'astuto di dar l'assalto à Ruggiero Duca di Puglia, qual sapeua benissimo, che bramaua esser Rè, &, abboccatisi insieme nella città di Auellino, cōchiusero, che Anacleto creasse Ruggiero Rè di Sicilia, e Ruggiero accettasse Anacleto per vero Papa, e'l difendesse da gli auuersarij, bisognando, con esserciti, e guerre. E perche Innocenzo, che s'era ritirato in Francia, congregato in Remis vn Concilio di Prelati Cattolici, vi coronò il nuouo Rè di quel Regno, che fù Ludouico il settimo, e condannò Anacleto con tutti i seguaci della scismatica fattione, à pena il riseppe l'Antipapa, che si risoluè ancor egli (fatto scimia del vero Papa) di radunare vn Concilio di Prelati suoi aderenti. E perche si credeua, mà falsamente, che i Patriarchi orientali con i Vescoui di quelle parti fossero suoi seguaci, e douessero venire al Concilio, perciò volle, che si congregassero in Bari, doue poteano essi dall'Oriente trasferirsi per mare commodamente, come hauean fatto i Vescoui della Chiesa Greca, quando vennero, sotto Vrbano Secondo, al Concilio Barese. Congregò dūque Anacleto il suo cōciliabolo in Bari, e nella Chiesa di San Nicolò, dopò d'hauer condennato con nuoui canoni quanto nel Cōcilio Remēse hauea Innocenzo determinato, die di sua mano la prima corona ferrea del Regno di Sicilia à Ruggiero, con concorso incredibile d'ogni sorte di gente, & elesse vn suo legato à latere, qual fù il Cardinal di Santa Sabina, c'andasse à coronarlo in suo nome nella

città

città di Palermo con la ſeconda corona d'oro, come nell'hiſtorie di quei tempi ſtà reggiſtrato.

E conſacrata la Baſilica grande di San Nicolò di Bari dal Veſcouo Idelmenſe co'l conſenſo del Papa.
Cap. XXII.

VErſo gli anni della noſtra ſalute mille cento nouantaſei, gouernando il Priorato della Chieſa di S. Nicolò di Bari vn venerãdo Sacerdote, nomato Ambroſio, hebbe in Sicilia, doue ſtaua con la Corte dell'Imperadore Enrico Seſto, Corrado Veſcouo Idelmẽſe, e Cancelliero del Sacro Imperio, riuelatione dal Cielo, che, ottenutane prima licenza dalla Santa Sede Romana, ſi trasferiſſe à Bari per conſecrar la Baſilica di S. Nicolò. Nõ fù ritroſo il buõ Veſcouo all'auiſo celeſte, mà poſtoſi toſto all'ordine per lo viaggio, s'imbarcò con buona gratia dell'Imperador Enrico Seſto, e fù accompagnato da molti de' primi Signori della corte, che per la diuotione, qual portauano al Santo, vollero ad ogni modo trouarſi preſenti alla Dedicatione della ſua Chieſa. Andò dunque il Prelato in Roma, & eſpoſto à Celeſtino Terzo, che ſedeua allora nella Catedra di Sã Pietro, l'auuiſo hauutone dal Signore, impetrò dal Põtefice la giurisdittione, che per queſto effetto ſi ricercaua. Onde con vn Breue Apoſtolico, in cui ſi concedea facoltà al Veſcouo Idelmense di poter conſacrare à nome di ſua Santità la Chieſa di San Nicolò di Bari (luogo per la Bolla più volte mẽtionata di Paſcale Secondo immediatamente ſoggetto alla Santa Sede Romana) ſe ne venne in Puglia verſo il principio dell'eſtate dell'anno mille cento nouantaſette. Sinche ſi feceroi debiti apparecchi per vna sì celebre ſollennità, paſſarono alquanti giorni, in tanto che non potè mandarſi

m. ſ antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Marm. della cõſa. della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

darsi ad effetto la Didicatione del Tempio sino al giorno di San Paolino Vescouo di Nola, che si festeggia à ventidoi del mese di Giugno. In questo giorno dunque con incredibile concorso di Prelati Ecclesiastici, Signori secolari, e gente d'ogni conditione, cõ sollennità veramẽte ammirabile, fù cõsacrata la Chiesa grande, ò superiore, che vogliam dire, di S. Nicolò di Bari, sẽdo che la Basilica inferiore, come al suo luogo fù riferito, era stata già dedicata più di cento anni prima da Vrban Secondo. Spiacemi assai, che le cose particolari del superbissimo apparato, e dell'altre circostanze di questa festa, non le trouo registrate appresso di auttore alcuno, e son per questo necessitato à lasciarle sotto silentio. Soggiungerò si bene quì sotto, à compimento di quanto quì si racconta, le formate parole, che di ciò si vedono sin' hora intagliate cõ caratteri molto grandi nella facciata principale di detta Chiesa, al lato destro della porta maggiore, e dicono in questa guisa.

Breu. Rõ.

Præsulante Sanctissimo, & Vninuersali Papa Domino Cælestino Tertio felicis memoriæ, Imperante quoque Diuo Henrico Sexto Christianissimo Imperatore semper Augusto, & inuictissimo Rege Siciliæ, Conradus Sanctissimus Ydelmensis Episcopus, & tunc Imperialis Aulæ Illustris Cancellarius, diuino præmonitus, & Apostolico præmunitus mandato, hoc Templum altissime consecrauit, ad laudem, & Gloriam Regis æterni, ad perpetuum Romanæ Ecclesiæ Decus, pro Romani salute Imperij, & populi liberatione. Præsentibus plurimis Apuliæ, Teutoniæq; Prælatis, Archiepiscopis quinq; Episcopis viginti octo, Abbatibus septẽ, numerosissimo quoque cætu Clericorum, & inæstimabili multitudine Teutonicorum, diuersarumque gẽtium. Hæc autem facta sunt tempore Prioratus Domini Ambrosij venerabilis Sacerdotis. Anno ab Incarnatione Verbi millesimo centesimo nonagesimo septimo, Indictione quinta decima, Mensis Iunij vigesimo secundo.

Caelo

Carlo Secondo Rè di Napoli dota la Chiesa di San Nicolò di Bari di noue rendite, e le vnisce altre Chiese di varij luoghi con licenza de' Romani Pontefici. Cap. XXIII.

DEsiderando il Sereniſſimo Rè di Napoli Carlo Secondo, per la diuotione, che portaua à San Nicolò, di honorar al poſſibile la ſua Baſilica di Bari, ſcriſſe nel mille ducēto nouantatre al Priore di quella Chieſa, che, pigliata diligente informatione delle rendite, ſeruitij, & altre coſe appartenenti ad eſſa, ne faceſſe quanto prima relatione alla Maeſtà ſua, acciò haueſſe da queſto potuto ella determinarſi di quanto le foſſe parſo migliore. Et hauutane la relatione, ſtabilì d'iſtituire in detta Chieſa vn nuouo ſeruitio, conforme al coſtume della cappella Real di Parigi, e di accreſcerle perciò l'entrate, non ſolo con l'applicatione di alcuni beni temporali, mà con l'vnione altresì di varie Chieſe del Regno, la cui collatione ſpettaua al Rè. E perche à queſto vltimo ſi richedeua l'aſſenſo del Romano Pontefice, ne ſupplicò la Santità di Bonifacio Ottauo, dal quale ottenne quanto chiedeua con vna Bolla à poſta, qual ſi conſerua nella Chieſa di Bari. Con queſta licenza, ſubito poſe Carlo le mani all'opra, & aſſegnò nel mille ducento nouantaotto per dote perpetua di detta Chieſa, trecento onze d'oro per ciaſchedun'anno, da pagarſi de' ſuoi pagamenti fiſcali ſopra la Dogana, & Fundico di Bari. La qual ſomma di entrate accrebbe poſcia, tre anni appreſſo, di altre onze cēto pur d'oro, da pagarſi al modo delle altre con ordine, che di detta moneta ottāta onze ſe ne deſſero ciaſcun' anno al Priore, venti al Teſoriero, e trecento ſe ne diſtribuiſſero giornalmente a' Preti, & altri miniſtri del-

ſcritt. antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Carlo II. in varie ſue lettere e priuileg.

Bonif. viij. nella bolla della donatione di S. Nicolò di Bari.

Clemēt. V. nella Bolla della dotat di S. Nicol di Bari.

la Chiesa. Nell'anno poi mille trecento quattro, vedẽdo il Rè, che molte volte gli officiali del Regno non essequiuano à tempo il suo commandamento intorno alle dette paghe, permutò col Capitolo, e Priore della medesima Chiesa la sudetta quantità di rendite nel dominio di tre castelli Rutigliano, Sãto Nicandro, e Grumo, luoghi tutti tre discosti poco da Bari. Nel qual tẽpo commandò anche sua Maestà, che tutto l'oro mentionato si seguisse à pagar come prima, fino ad altra sua dichiaratione, non già per distribuirlo tra' Superiori, e ministri della Basilica Barese, mà per rifarne, & ingrãdirne la Canonica fatta dall' Arciuescouo Elia, intorno a' chiostri di quella, per l'habitatione de' Preti, acciò col dimorar quiui, più commodamente potessero essi attendere à gli officij sì del giorno, come ancor della notte, conforme alle rubriche del Breuiario Parigino introdotto in quella Chiesa di nuouo. De' castelli antidetti leggiamo, che per varie occorrenze di guerre, procedute in questo Regno dalla varietà delle nationi, che in diuersi tempi l'han dominato, n'è stata hora priuata, & hor di nuouo la nostra Chiesa inuestita; massimamente ne' tempi del Rè Ladislao, e della di lui sorella Giouanna, dond'è, che hora ne stà in possesso solamente di doi Rutigliano, e Santo Nicandro. Di più, acciò le dignità istituite da Carlo nella Real Chiesa di Bari vi si potessero mantenere con più decoro, e con entrate maggiori, vnì sua Maestà, à doi di Decembre del mille trecento vno, col Tesorierato l'Arcipretato di Altamura nella Diocese di Grauina; con la Cantoria la Chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e quella di San Paolo di Alessano; e con la Succantoria la Chiesa di Santa Maria di Casarano situata in terra di Otranto, e diede à detti Tesoriero, Cantore, e Succantore la total giurisdittione di detti luoghi, priuando p

tutti

tutti i tempi da venire se stessa, & i suoi successori della collatione, ò Ius conferendi, che chiamano, per l'innãzi da i Rè di Napoli posseduto. E perche il Pontefice Bonifacio nella Bolla sudetta non fè mentione di queste Chiese (forse perche il Rè non hauea allora determinato quali hauessero ad essere) e solo in generale hauea dato à Carlo auttorità di vnire alcune sue Chiese, ò Cappelle alle dignità della Basilica Barese di San Nicolò, per questo acciò ne' tempi appresso non venisse mai scrupolo à qualcheduno intorno à questa vnione, supplicarono i Preti Baresi nel mille trecento noue Clemente Papa Quinto, che si degnasse di confirmar di nuouo la donatione di Carlo, e di supplire con la pienezza dell'auttorità Pontificia qualsiuoglia difetto, e mancamento, che à caso vi fosse interuenuto. Parue al Papa la domanda giustissima, e perciò ne spedì vna Bolla nell'anno stesso, qual pur stà in serbo nella Chiesa di Bari. Hor perche son più volte stato richiesto da diuersi della cagione, perche volle il Rè Carlo Secõdo dotar la Chiesa di San Nicolò di Bari, e nell'vdirla da me mostrauano di non hauerla più mai intesa per questo, acciò venga in cognitione del diuoto Lettore, hò giudicato douerla quì riferire. Essendo guerra mortale per varie cause trà Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli, e Pietro d'Aragona Rè di Sicilia, fù dall'Ammiraglio di Pietro, per nome Ruggiero di Loria, preso in battaglia nauale Carlo Secondo, di chi parliamo, figliuol del Primo. E perche il padre poco dipoi se ne morì, lasciando il figlio, ch'era il successore nel Regno, carcerato in Sicilia, procurarono i Siciliani, che ad ogni modo à Carlo, e suoi compagni, fosse tolta la vita. Fecero perciò, che la Regina Costanza, ch'era moglie di Pietro d'Aragona, & in luogo del marito assente, gouernaua quel Regno, conuocasse tutti i Sindici di qualsisia luogo

Gio. Batt. Carrafa. Angel. di Costanzo. Gio. Ant. som. to. 2. Tom. Fazzelli. Pandolfo Colenucc. & altri.

dell'Isola (quel che Carlo Primo hauea fatto in Napoli contra di Corradino) per fargli dar la sentenza contro de i carcerati. Tutti dissero, che à Carlo si tagliasse la testa, conforme à quello che il Rè suo padre hauea fatto con Corradino, & assegnarono il prossimo venerdì per l'essecutione della sentenza. Fù il tutto auuisato al buon Carlo, il quale, come diuoto christiano, cominciò subito à prepararsi con orationi,& altri atti di virtù per l'hora finale. Mà, ecco, mentre la notte precedente al venerdì accennata, se ne staua egli nella carcere trà dormendo, e vegliando, gli apparue San Nicolò Arciuescouo di Mirea, e dissegli, che stesse pur di buon'animo, perche egli haria pigliata la difesa della Real sua persona. Gran conforto riceuè Carlo dalla visione, & assicurato della vita da quelli detti, non mostrò più paura della sentenza, tenendo certo, che à qualche modo l'harebbe San Nicolò aiutato. La mattina del venerdì, mandò la Reina à dar l'annuntio della morte

Vinc. Massilla.

Carlo (il quale, se ben hauea vdito la risolutione già fatta intorno alla sua vita, no'l sapeua però, nè da' giudici, nè dalla Regina, che l'hauean condannato) con ricordargli, che prouedesse tosto all'anima, giache in quel giorno, à somiglianza di Corradino, doueа essere decollato. Risposele Carlo arditamente: Io son contẽto di sopportar hoggi la morte con buon'animo in patienza, ricordandomi, che'l Signor Nostro Giesù Christo hebbe ancor egli di venerdì la passione, e la morte. Vdito ciò, soggiunse la prudente Regina: Se Carlo per rispetto del Venerdì, con animo intrepido, vuol morire, & io ancora per amor di colui, che in questo dì sostenne la passione, e la morte, delibero hauergli misericordia. Et ad vn tratto cõ la suprema auttorità, che tenea in quel Regno, commandò, che fosse Carlo ritenuto in priggione, senza fargli nocumento veruno.

Mà

Mà facendo per tal cagione fracaſſo il popolo Siciliano, che ad ogni modo volea la morte di Carlo, ſedò la buona Regina il rumore, con dir, che in negotio di sì grãde importanza, d'onde harian potuto ſuccedere molti, & aſsai graui diſturbi, non era bene far coſa alcuna ſẽza ſaputa dal Rè ſuo cõſorte. Perloche ordinò altresì, che ſubito foſse Carlo mandato in Catalogna, acciò n'haueſse quiui determinato il Rè, quelche meglio gli foſse parſo. E così ſenza replica, fù eſseguito. Mà, eſſendo poco dipoi morto in Iſpagna il Rè Pietro, fù ritenuto in quelle parti priggione Carlo p quattro anni; dopò il qual tempo, per vn nuouo miracolo di Santa Maria Madalena, che non fà per queſta hiſtoria, fù liberato del tutto, ſe ne venne nel ſuo Regno di Napoli. Nè ſi ſcordò egli della gratia, che San Nicolò gli hauea fatta di comparirgli nella carcere, e farlo liberar dalla morte; anzi toſto c'arriuò al ſuo Regno, e raſsettò i più graui negotij di quello, ſe ne andò di perſona fino à Bari à rendere al ſuo protettore le douute gratie, & inſegno di grata riconoſcenza, gli dotò di groſse entrate la Chieſa, come habbiamo già ſcritto.

Seruitio iſtituito da Carlo Secondo Rè di Napoli nella Chieſa di San Nicolò di Bari.
Cap. XXIV.

Carlo II. in var. ſue lett. e priu. ſi rit. àtichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Scritt. autent. della Zecca di Nap.

DOtato c'hebbe Carlo la Chieſa di San Nicolò di Bari, v'introduſse vn nuouo ſeruitio, ordinãdo, che vi foſsero, oltre il Priore, il quale è capo de gli altri cento Preti beneficiati, con queſta diſtintione, che quarantadoi ne foſsero, e ſi nominaſsero Canonici, vẽtiotto Chierici mediocri, e trenta baſſi, che queſti à pũto ſono i titoli, co' quali nel ſuo priuileggio gli appella il Rè. De i Canonici il primo è il Teſoriero, & i doi proſ-

ſimi

Bonif. VIII nella bolla dell' vnione del monastero di tutti i Sãti

simi sono il Cantore, e Succantore. Le dignità di questi tre, e la metà de gli altri Canonici volle Sua Maestà, che in perpetuo le conferisse il Rè di Napoli, lasciando la prouista dell'altra metà de' Canonici, e del rimanente de' cinquantaotto Chierici beneficiati per sempre al Prior della Chiesa, il quale ancor esso vien creato immediatamente dal Rè. Di questi cento beneficiati commandò Carlo, che ventiuno ad ogni modo ne fossero Sacerdoti, cioè il Tesoriero, sedici Canonici, e quattro Chierici mediocri; noue Diaconi, cioè il Cantore, sei Canonici, e doi chierici mediocri; e noue Suddiaconi, cioè il Succantore, quattro Canonici, e quattro chierici mediocri. Tutto il resto douea esser almeno de gli ordini minori, per più ordinatamente ministrare a' bisogni della lor Chiesa. E quando alcuno di nuouo era eletto à qualche grado de gli accennati, s'obligaua con giuramento d'hauer sempre ad osseruare l'ordinationi del Rè, le quali, trà l'altre cose, cõmandauano che tutti habitassero insieme nella canonica, recitassero in Chiesa, così di notte, come di giorno, l'officio della Cappella Reale di Parigi, & assistessero continuamente a' diuini officij, sotto q̃lle pene pecuniarie, che nello scritto del Rè si contengono. Volle in oltre, che ad ogni tempo stessero allo studio doi Canonici à spese della communità del Capitolo, à cui tocca, insieme coi Priore, la elettione de' doi studenti. Raccogliesi da tutto il detto, che la suprema dignità nella chiesa di San Nicolò di Bari è quella del Priore, la seconda del Tesoriero, la terza, e quarta del Cantore, e Succantore, e l'altre, al modo accennato, grado per grado. Nè

Vincenzo Massilla

si toglie perciò, c'oltre i sudetti, non habbia l'istessa chiesa altri ministri à gran numero; perche la diuotiõ de' fedeli vi hà fondato, e và giornalmente fondando molti, e grossi beneficij di quei, che chiamano di Giuspatro-

patronato, de' quali non fò qui mentione, per non toccare all'istitutione di Carlo. Hor perche dal vedere che siano stati sin'hora i Priori della Chiesa medesima, nascerà gran consolatione al lettore, soggiũgeremo qui per ordine i loro nomi, comminciando perciò da' tempi di Carlo Primo, giache de gli altri, che vi furono dal principio della fondation della Chiesa sino al Rè Manfredo predecessore di detto Carlo, se n'è scritto con altra occasione più inanzi. Il primo dunque, che gouernò quella Basilica con la dignità di Priore ne' tempi di detto Carlo Primo, fù Berardo Caracciolo principal Caualiere Napolitano, il qual durò nella sua Prelatura in verso il mille ducento nouantadue. Nel qual tempo Carlo Secondo, figliuol del Primo, creò successore al Berardo vn Gentilhuomo, Nauarro di natione, antico suo Consigliero nomato Martino Ernencuriasicia, à tempo del quale fece egli la dotation della Chiesa. Successegli poco appresso vn Maestro, p nome Teobaldo de Dussiaco, il qual morì cosi pſto, che nel mille ducento nouãtacinque fù dato il medesimo Priorato pur da Carlo Secondo ad vn Cardinal Bergamasco, Diacono di San Nicolò in Carcere, c'hebbe nome Guglielmo Longo, & era stato prima suo Cancelliero. Per mezo di costui ottẽne il Rè da Bonifacio Ottauo vna perpetua vnione della Badia più volte mentouata del monastero di tutti i Santi, che già staua in commenda, alla sua Chiesa di San Nicolò, con vna bolla, che si conserua in Bari cõ l'altre scritture di detta Chiesa. Fù seguitato questo Cardinal Longo nella dignità Priorale, per elettione del Rè di Napoli Roberto, nel mille trecento dicinoue, da vn'altro Cardinal Francese da Cahors, in Guascogna, Diacono di Santo Eustachio, per nome Arnaldo della Via, nipote di Papa Giouanni Vigesimo secondo, dimandato communemente il Cardinal d'Auignone.

uignone. Finì questo i giorni nel mille trecento trentacinque, e gli fù sostituito dallo stesso Roberto vn tal Pietro da Morerijs, che molti anni era stato nella chiesa medesima Tesoriero. A costui succedè poi sotto la Regina Giouanna Prima, Pietro Bandato, ch'era stato per l'inanzi Regio Cappellano, e limosiniero, e passò poscia da questa vita verso il mille trecento cinquanta, succedendoli Antonio del Balzo, principalissimo Caualiere. Dopò il cui transito, intorno al mille trecento cinquantatre fù creato Prior di Bari Marino Brancaccio Napolitano, che morì poscia nel mille trecento sessanta quattro. Nel qual tempo i Canonici Baresi di San Nicolò, vedendo, che i Canonici del Duomo eliggeuano essi gli Arciuescoui, conforme al commun costume di allora, si elessero ancor eglino il lor Priore, e fù vn tale Napolitano figliuol di Pietro Carrafa. Mà, tosto che di ciò hebbe nuoua la Regina Giouanna, à cui toccaua l'elettione, scrisse a' sudetti Canonici, riprendendogli, aspramente di hauersi vsurpato quel che per niun conto gli apparteneua. E, deposto il Carrafa, creò in luogo di lui Priore della chiesa di San Nicolò Marino Bulcano, che fù posca da Papa Vrbano VI. assonto al Cardinalato, nella qual dignità finì poi la vita nel mille trecento nouantacinque, Diacono di Santa Maria Nuoua. Subito gli sostituì il Rè Ladislao vn gentilhuomo Barese (qual vogliono, che Bernardo Arcamone si domandasse) e tenne il Priorato fin verso l'anno mille quattrocento dicinnoue. Quando la Regina Giouanna Seconda il conferì à Girolamo Cicalese, che'l possedè da trenta anni. Al fin de' quali il Rè Alfonso Primo gli creò successore vn'altro Gentilhuomo da Bari della famiglia d'Amberta, ouer Lamberta, c'hauea nome Nicolò. A cui succedè intorno al mille quattrocento settantacinque, e quel celebre Portughese Francesco

cesco de Arenis Arciuescouo di Brindisi, e Vicerè nelle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari. Dopò questo inuesti il Rè Ferrante Primo, circa il mille quattrocēto ottantacinque, del Priorato stesso Francesco Caracciolo Protonotario Apostolico, e Vicecancelliero del Regno, che'l tenne sin verso il mille cinquecento trenta. Nel qual tempo, per volontà dell'Imperador Carlo Quinto, succedè vn suo nipote, nomato Giouan Francesco Caracciolo, che era insieme Abbate nella Diocese di Santa Maria della Grotta. I successori di costui, perche son stati ò ne' tempi nostri, ò in quelli de' nostri Padri, e sono perciò da tutti ben conosciuti, sono gli otto, che seguono, Don Diego di Mendozza Spagnuolo, Francesco Rauaschiero Napolitano, Paolo Oliua da Gaeta, Scipion della Tolfa Napolitano Arciuescouo prima di Trani, e poi anche di Matera, Fabritio Seuerino pur egli Napolitano, Fabio Grisone dell'istessa Città, Don Ferrante d'Aragona Spagnuolo, & il presēte Francesco Salluzzo da Bitonto, Vescouo per l'inanzi di Motola, à cui conceda il Signore molti, e felici anni di vita.

Ant. Galat. nel tratt. della guerra di Otrāto.

Doni, e priuilegij fatti da Carlo Secondo Rè di Napoli alla Chiesa di San Nicolò di Bari. Cap. XXV.

NOn si contentò Carlo Secōdo Rè di Napoli d'hauer con nuoue rendite arrichita la chiesa di San Nicolò di Bari, mà volle altresì nobilitarla con doni, e priuileggij degni della sua real Maestà. Trà doni, vi furon q̄sti. Tutti i beni feudali, che possedeua in Bari, e sue pertinenze Giouāni Ciamberlano di Roberto suo primogenito, rinuntiati spontaneamente al Rè dal padrone. Tutti i beni feudali, c'hauea posseduto nella città

Carlo II. in varie lettere, e priuilegij.

 di

di Trani Vgolino, da Faenza comestabolo, ò caualle
rizzo di Trani, ricaduti per la di lui morte alla corte.
Vna statua di argento di S. Nicolò vestito alla Latina,
col Pallio, Pianeta, Dalmatiche, Mitra, e Bacolo Pa
storale di altezza con la sua base di cinque palmi, e me
zo. Due croci d'argento in molti luoghi dorato cō cin
quantasei gemme di gran valuta, trà le quali sono se
belli Amatisti; e dieci fini smeraldi. Sono queste croc
l'vna, e l'altra lauorate à gigli (arme de' Rè di Francia
da' quali traheua Carlo l'origine) con varij smalti rap
presentanti le imprese del donatore. Son simili trà di sè
le due croci, mà in q̄sto son differenti, che l'vna hà ne
mezo vn crocifisso d'argento dorato, e l'altra vn gran
pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e sonc
alte con le basi ogn'vna da quattro palmi. Vn'altra
Croce, alla Patriarcale, di vn palmo tutta di legno co-
uerto per ogni parte di lamine d'argento dorato, e la-
uorato à figure di varij fiori, cō alcuni pezzetti del me-
desimo Santo Legno, e sei piccole Reliquie di varij Sā-
ti. Vn'altra Croce d'auolio non più che di vn palmo col
suo Crocifissetto d'argento, & oro; mà il bastone pur
d'auolio, doue si appoggia, è d'altezza d'intorno à quat-
tro palmi. Vn'altra Croce di due palmi di cristallo di
rocca con alcuni vaghi ornamenti d'oro, e col Croci-
fisso d'argento dorato, con i suoi candilieri della stessa
materia, lauorati con oro, gemme, smalti, perle, e co-
se simili di gran prezzo. Vn Tabernacolo da portare
in processione, & esporre publicamente la Santissima
Eucharistia, d'altezza di vn palmo, e mezo, tutto di
argento lauorato à colonne freggiate d'oro, con molt
ornamenti di perle, smalti, e varie pietre pretiose.
Tre Mitre per li Prelati, che venissero mai à celebrare
in Bari sollennemente per diuotione del Santo, vna
tutta lauorata di perle, e pietre pretiose, vn'altra di co
lor

lor violato con molte perle, e l'vltima di color bianco tutta circondata di gemme indiane. Vn bacolo pastorale per l'vso stesso di lamine d'argento liscie, in più luoghi freggiate d'oro. Vn quadretto di vn palmo, tutto di argento, lauorato vagamẽte cõ sette perle grosse, sei zaffiri, e vẽticinque altre pietre ꝑtiose, c'hà nel mezo vn pezzetto del sãto legno della croce della lũghezza di vn deto, incastratoui cõ oro nella forma delle Croci Patriarcali. Vn'altro quadretto pur di argento continente nel di dentro vn buon pezzo del legno della Croce del buon Ladrone, e, nel di fuori, le imagini del Crocifisso, delle Marie, e d'alcuni Angeli ben lauorate. Vn vase di bellissimo cristallo col piede, e couerchio d'argento, & oro, ricco di molte gemme, e perle, e di vn vaghissimo Crocifissetto dell'istessi metalli nella sõmità, per conseruarui dentro vna delle spine della sacratissima Corona di Christo, il qual vase à i miei giorni è stato disfatto per rifarlo assai più bello di prima, come realmente si è messo in opra. Doi Reliquiarij molto segnalati d'argento, & oro. Il primo de' quali, ch'è fabricato à foggia di Chiesa con le sue ale, campanile, tetti, finestre, porte, e somiglianti, è alto doi palmi, e mezo, & hà larghezza, e lunghezza proportionata. Stà la Chiesa ne' quattro angoli appoggiata sù quattro Leoncini di argento, che la sostentano in aria, e nel di fuori è lauorata con quarantasei imagini di finissimo smalto, che rappresentano, quì alcuni Angeli, quì gli Apostoli, e quì altri Santi del Cielo. Vi si veggono in varie parti incastrate molte pietre pretiose, e dentro del campanile, qual sorge in alto dal mezo del tetto con vna Croce nella cima, vi è vna statuetta di mezo palmo della Vergine nostra Signora con la corona sù'l capo, e col suo figliuol nelle braccia, ogni cosa d'argento. Delle Reliquie, che vi si serbano, altroue si farà mẽ-

 tione

tione. Il secondo Reliquiario poi è fatto à guisa di bacolo Vescouale,& hà cinque palmi di altezza,cō la base circolare, che gira intorno à trè palmi. Dal mezo di questa base sorge in aria vn baston grosso, quanto vn pugno di vn'huomo, con vn pomo, ò nodo nel mezo, pieno per ogni parte di Reliquie di varij Santi. Nella base si scorgono scolpite, e lauorate di fino smalto sei attioni di San Nicolò molto delicatamente effigiate; e nel cerchio di sopra stanno in piedi molte statuette, delle quali quella di mezo è di San Nicolò vestito con le dalmatiche, pianeta, bacolo, e mitra,ogni cosa d'oro fino, e massiccio, ornato con bella proportione di centinaia di perle grosse, e finissime gioie. Taccio à bello studio i nobili,e ricchissimi paramēti,che'l medesimo Rè diè in dono alla medesima Chiesa per'vso de Chierici, & ornamento de gli Altari di quella, per hauersene à far mentione in altro luogo più à poposito. Aggiungo solamente, per finir questi doni,c'oltre delle cose narrate, si conseruano in detta Chiesa à nome del medesimo Carlo molti Calici grandi, e piccole con le sue patene proportionate, tutti di argento,oro,e smalto. Vn'anello da tenersi da Prelati, quando sollennemente fanno gli officij Pontcficali, ornato di molte, e pretiose gemme. Et vltimamente vna buona quantità di libri, tutti conforme all'vso della Cappella Reale di Parigi, come sono, Messali, Epistolarij, Euangelistarij, Breuiarij, Antifonarij, e somiglianti,scritti à penna con lettere molto grandi, fatte di varij colori, & in molti luoghi anche d'oro. Veniamo adesso a' priuileggij, che concedè Carlo Secondo in sussidio, & honore della stessa sua Real Chiesa di Bari, che, sono tre fiere l'anno in perpetuo,da farsi,ogni vna per otto giorni, nel Maggio, nel Settembre, e nel Decembre; la prima, acciò si faccia concorso con questa sollennità alla festa della

Trasla-

Traslatione del Santo, la qual, si celebra ogni anno à noue di Maggio; la terza, che è nel Decembre, acciò la festa della Depositione del Santo Vescouo, che viene à sei di quel mese, con l'occasione della fiera si celebri con maggior pompa, e concorso d'ogni sorte di gēte. E la seconda finalmente, che duraua prima trè soli giorni, e poscia dal Rè Roberto fù prolongata in otto, si fà nell'Ottobre, non già, perche in tal mese si faccia in Bari, qualche sollennità di San Nicolò, mà si bene, perche à quattro dell'istesso vi si celebra con gran pompa l'annuale memoria della consacratione del Duomo. E se bene vi è differēza trà la Chiesa maggiore, e la Basilica di S. Nicolò, pure volle il Rè Carlo, che, sicome la giustitia l'amministrano in tal tempo i Chierici della Catedrale, col Maestro Mercato secolare da essi eletto, così anco il guadagno, che in detti giorni raccogliesi dalle licenze di vendere i pannamēti di lana, e seta, e da' merchi, qual soglion mettersi a' pesi delle robbe, che si vēdon per la città, fosse de' Preti della sua Real Chiesa. Concedè anco lo stesso Rè, che tutti gli officiali Regij, così i particolari della Città di Bari, come i generali della Prouincia, non potessero à modo alcuno pigliar possesso de' loro officij, se prima non facessero publico giuramēto nelle mani del Priore di Bari, di hauer sempre à conseruare, protegere, e difendere tutti i beni, giurisdittioni, e pertinenze della Chiesa di San Nicolò. Nella quale istituì, di più quindici ministri, de' quali otto, di gente più conditionata, hauessero pēsiero di guardar nelle feste le porte del Coro con vna mazza Reale di argento in mano, onde si chiamano i Mazzieri; sei di gente più bassa, fossero tenuti à gli altri ministerij di minor conditione della Chiesa stessa, come far rappezzar le fabriche, far raccōciare i scanni, e cose simili, onde han nome Mae-

stri

ſtri di fabrica, & vn Crociero, che và inanzi alla Croce, e fà ſtrada à i Chierici di detta Chieſa, quando vanno in proceſſione. A tutti queſti, come a' miniſtri della ſua Chieſa diè il Rè la eſſentione dal foro ſecolare nelle cauſe ciuili, nelle quali ſon riconoſciuti dal Teſoriero, e da' pagamenti delle gabelle. E perche potea eſſere, che'l Clero della Chieſa medeſima haueſſe hauuto à tener razze, mandre, & armēti di varij beſtiami per aumento delle lor rendite Eccleſiaſtiche, fè loro il Rè priuileggio, che inqualſiuoglia luogo de' paſcoli Regij poteſſero fare ancor'eſſi paſcolar'i loro animali, ſenza pagamento, nè affidatione veruna. A' Chierici poi concedè, che quandunque haueſſero hauuto da ſpedire alcū priuileggio, ò altra ſcrittura nella Corte del Rè, non pagaſſero mai, ne pur vn minimo quattrino, per lo ſigillo. E finalmente, acciò foſſe tenuta, com'è in realità, quella Chieſa per Cappella Reale, commandò, che niun giamai di qualſiuoglia grado, e conditione ſi foſſe (eccetto i Reali) poteſſe eleggerſi in eſſa per dopò morte la ſepoltura, ſenza hauerne prima ottenuta licenza dal Rè di Napoli. Con queſta occaſione hò penſato di aggionger quì alcuni altri priuileggij fatti alla medeſima Chieſa da gli altri Rè ſucceſſori di Carlo, per dimoſtrare la riuerenza grāde, che i Rè noſtri han ſempre hauuta verſo la Baſilica di San Nicolò di Bari. E ſia il primo il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo, il qual nel mille trecento diciotto commandò a' Gabelloti della Città di Bari, che non faceſſero pagar gabella giamai a' Preti della Chieſa di San Nicolò per niuna delle coſe ſpettantial vitto, & vſo, non ſolo di eſſi, mà etiandio delle loro famiglie; e ſe à caſo le faceſſero per maggiore lor commodo venir di fuora, non ne riceueſſero per l'introduttione, pagamento veruno. Ordinò di più à gli officiali del Regno,

Roberto Rè di Nap. in varie ſue lett. e priuileg.

che

che, passando per le Terre feudali di detta Chiesa, non vi si fermassero mai più di tre giorni, acciò non ne restassero lungamente molestati i vassalli della sua Chiesa. Dentro la quale dichiarò con Reggie scritture, che non vi si potessero à conto alcuno fondar Cappelle giamai di nuouo, senza le tre seguenti conditioni. La prima, che non si faccino sopra il pauimēto, mà sol sotto gli archi sfondati; la seconda, che sian dotate di buone rendite; E la terza, che queste entrate non s'assegnino a' Cappellani particolari; mà à tutto il Capitolo insieme, à cui toccarà prouedere di chi ne' giorni debiti sodisfaccia per i fondatori di esse. E diè al Priore auttorità, che nelle cose appartenenti al suo officio possa chiamare persone laiche, & essaminarle per testimonij senza licenza d'altro Regio ministro. A Roberto succedè nel Regno Giouanna Prima sua nipote, la quale, ad imitatione de' suoi predecessori, volendo priuileggiare la Chiesa stessa di Bari, concedè, che ne' tempi delle fiere istituite da Carlo, nelle cause ciuili de' mercadanti, che vi concorrono, non habbia giurisditione alcuna il Regio Gouernatore della Città, mà il Maestro Mercato, che chiamino, da eleggersi ogni volta di nuouo da i Canonici della Chiesa medesima. In fauor della quale ordinò altresì Giouanna col Rè Luigi suo consorte à tutti i Giustitieri di Terra di Bari i quali adesso han nome Gouernatori, ò Vicerè della Prouincia, che intorno a' Legati pij, ò già fatti, ò da farsi alla Chiesa di San Nicolò, se i testatori non prefiggon tempo determinato all'essecutione, li faccian essi adempire nello spatio di dieci giorni. Ladislao dipoi, che regnò circa gli anni del Saluatore mille quattrocento, hauendo udito, c'alcune volte i mercadāti, li quali andauano alle fiere di Bari, non alloggiauano nelle botteghe fattegli apposta da' Preti dētro i claustri della

Giouanna Prima Reina di Nap. in varie sue lettere, e priuileg.

Luigi Rè di Nap. in varie sue lett. e priu.

Ladislao Rè di Nap. in varie lett. e priu.

della lor Chiesa di San Nicolò, mà dispersi per la Città vendeano le lor mercãtie, & habitauano doue più fosse loro tornato commodo, con danno di quelli Ecclesiastici, che nõ esseguiuano il piggione delle botteghe, commandò espressamente, che pagassero i detti mercanti, conforme al costume antico, à Preti di questa Chiesa i danari dell'affitto delle lor stanze, ancorche nõ vi albergassero. Nè passò molto, che Giouanna Secõda sorella di Ladislao, insieme con Giacomo suo marito, donò, ò per dir meglio, restituì alla chiesa nostra di San Nicolò il vassallaggio de' suoi tre antichi castelli Rutigliano, Santo Nicandro, e Grumo, toltili per non sò che pretendenza, da Ladislao . Ferrante ancor di Aragona Rè di Napoli, primo di questo nome, in gratia della chiesa di San Nicolò di Bari, concedè a' vassalli di quella, che niuna corte, ne pur la suprema del Regno, che risiede in Napoli, & hà nome la Vicaria , possa intromettersi à modo alcuno nelle cause loro ciuili. Nè volse Carlo Ottauo Rè di Francia in quel poco tempo, che fù padrone di questo Regno, non mostrar la diuotione, c'alla chiesa Barese di San Nicolò egli hauea. Perciò riunì al Tesoriero di detta chiesa l'Arcipretato di Altamura; al Cantorato la chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e San Paolo di Alessano; & al Succantorato Santa Maria di Casarano, tutto che le hauessero già disunite i Rè Ferrante Primo, & Alfonso Secondo. Commandò ancora con priuileggio particolare, che quando gli officiali di qualsiuoglia Barone ritardasśero la giustitia a' procuratori di San Nicolò intorno all'essigenze, che la lor chiesa possiede in quelle Baronie, possa il gouernatore della città di Bari citarli nella sua corte, e costringerli al pagamento douuto.

Giouanna II. Reina di Nap. in varie sue lett. e priu.

Giacomo Rè di Nap. in varie sue lett. e priuileg.

Ferrant I. Rè di Nap. in varie sue lett. e priuil.

Carlo Ot. Rè di Frãc. in varie sue lett. e priuil.

Di doi

Di doi Tesori, che si conseruano nella Basilica Reale di San Nicolò di Bari, vno di Reliquie di Sãti, & vn'altro di Paramenti, vasi sacri, & altre cose pretiose. Cap. XXVI.

COminciando dal preggiato Tesoro delle Reliquie, sono primieramente nella Chiesa di San Nicolò di Bari più pezzi del Santo legno della Croce del Saluatore, donatiui, ò dallo stesso Carlo Secondo, ò da Bona Sforza di Aragonia Regina di Polonia, e Duchessa di Bari. Quei di Carlo son riposti in vn quadro di argento, & in due Croci, vna grande, & vna piccola; come altroue dicemmo, Nel quadro sono i pezzetti del santo legno accommodati in forma di Croce Patriarcale della longhezza d'vn deto. Nella Croce piccola, la quale è d'argento dorato, son sei Reliquie, la prima delle quali, che stà nel mezo, è di tre pezzetti del sacro legno à modo di Croce ordinaria, e le altre son delle ossa de' SS. Vrbano Papa, e Martire; Leon Papa, e Confessore; Biaggio Vescouo, e Martire; Britio, e Sulpitio Vescoui, e Confessori. Mà nella Croce grande, la quale è pur d'argento, son cinque pezzi del medesimo legno in figura d'vna Croce Patriarcale lunga di vn palmo, la quale stà d'ordinario couerta cõ due altre Croci d'argento, vna della grandezza stessa del legno con vna iscrittion greca fattaui da Carlo Secondo, e l'altra alquanto più grande, che serra con alcune chiaui d'argento, così la Croce del legno, come quella delle parole greche, le quali nell'idioma latino furono da Monsignor Maiorano Vescouo di Molfetta gli anni passati trasferite in tal modo: *Vinculum Dei, & diuinum lignum, salues me abscondentem te diuturnum in circula splendentis materiæ veri argenti, & margaritarum;*

Fabio Grisone Prior di Bari negli Atti. della visit. di s. Nic.

Maiorano *Maiorani Vescou. di Mol.f. nella tradu tio. della iscri. della santa Croce di Bari.*

Iscritt. che stà in san Nicolò di Bari sopra il Santo legno della Croce.

Carlo II. in varie sue lettere, e priuileg.

Ch'è à dire nel linguaggio Italiano: O legno diuino, doue fù legato (cioè affisso) Iddio, dà salute à mè, che ti ascōdo p molto tēpo in qsto riposto di materia risplē-dente di vero argento, e di gemme. Et auuerta il lettore quella parola, *abscondentem*, qual pose iui Carlo, p esser che nel donar, ch'egli fece di questa Croce alla Chiesa di San Nicolò, non fè mentione alcuna della Reliquia, che conteneua (forse per non metter disturbo nella Cappella Reale di Parigi, donde con l'assenso del Rè di Francia suo cugino l'hauea egli tolto secretamente) se ben lasciò scritto nell'inuentario autentico de' suoi doni, che in vna di quelle Croci d'argento haueа egli nascosto vna grande Reliquia del santo legno della Croce. Mà dipoi ne' giorni del sudetto Vescouo Maiorano, più di ducento cinquāta anni dopò la morte di Carlo, fù ritrouato il sacro legno con somma allegrezza della città. Quasi nel modo stesso fè altresì la sudetta Reina di Polonia. Perche, hauendo chiuso in vn bellissimo Reliquiario d'Argento, & oro vn poco del legno della Croce di Christo, il mescolò con molte altre Reliquie di varij Santi in guisa, che non si può da quelle discernere; se ben si scorgono, quando si apre il Reliquiario, tutte le Reliquie da vna parte, con vna iscrittione dall'altra in lingua Rutena. Vedonsi in oltre in tre vasi d'argento vna delle spine, che trafissero il capo del Saluatore, solita ogni anno, per quanto mi han riferito persone degne di fede, rosseggiar nel Venerdì Santo di colore di sangue, vna parte della veste inconsutile del Signore, & vn buon pezzo della spōgia con cui fù porto al Redentor sù la Croce la beuanda di aceto, quali Reliquie furono da Carlo Secondo prese col santo legno della Cappella Real di Parigi. In vn'altro bel riposto di argento, quasi d'vn palmo, serbasi vn piccol vasetto di cristallo, con alquanti capelli den-

tro

tro della Beata Vergine Nostra Signora, & in sei braccia di fino argento scorgonsi sei braccia de' Santi Giacomo Apostolo il maggiore, Tomaso Apostolo, Giacomo Apostolo il minore cō la carne, pelle, nerui, e vene, come se poco prima fosse stato tolto dal corpo intiero, Vrbano Papa, e Martire, Tomaso Cātuariēse Vescouo, e Martire; e Vincēzo Leuita, e Martire. Di cui altresì in vn quadretto d'argento lauorato con molte pietre pretiose si vedono per vn bellissimo cristallo di rocca, altre Reliquie con questa iscrittione di caratteri molto antichi; *De puluere, & vestimentis Sancti Vincentij Martyris*. In vn simil quadretto d'argento con le statuette del Crocifisso, delle Marie, e di alcuni Angeli, stà collocato vn buon pezzo del legno della Croce del buon Ladrone. Et in quei due Reliquiarij grandi d'argento, & oro, l'vno à modo di Chiesa, e l'altro à foggia d'vn bacolo Vescouale, de' quali si ragionò trà i doni di Carlo Secondo, si conseruano sin' hoggi con gran decenza queste Reliquie; nel primo vn vasetto di vetro di quell'olio, che scaturisce sù'l monte Sinai dal sacro corpo di Santa Catarina Vergine, e Martire, & vn'altro bel vase di pietra nera molto pretiosa con vn poco del sangue di San Stefano Protomartire, & alcuni pezzetti di quelle pietre con che l'istesso fù lapidato; oltre d'alcune Reliquie del Monte Caluario, del Sepolcro di nostro Signore, e d'altri Sāti innominati. Nel Secondo poi, ch'è il più grande, vi sō queste altre: di San Giacomo Apostolo il Maggiore in doi luoghi, di San Stefano Protomartire, di San Lorēzo Martire, di Santo Vrbano Papa, e Martire, di San Sebastiano Martire, di San Giorgio Martire, de' Santi Crisanto, e Daria martire, di San Gregorio Papa il Magno, di San Basilio il Dottore, di Santa Maria Maddalena, e di Santa Cecilia Vargine, e martire. In oltre

in varij vasi, e cassettine d'argento varia, e vagamente lauorate, si vedono conseruate con gran decenza tutte queste Reliquie, il Capo d'vna delle vndeci mila Vergini, vna gamba di San Longino martire, vn dente, & altre ossa de' Martiri compagni di San Placido monaco, vna costa di Santa Lucia Vergine, Martire; dell'ossa delle braccia di San Potentiano, e martire, de' Santi Medici Cosmo, e Damiano; e diuerse ossa de' Sāti Innocenti, de' Santi Martiri Sisto Papa, Biaggio, e Quiriaco Vescoui, Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, (i corpi de' quali giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari) Sebastiano, Ippolito, Romano, Giorgio, (il cui vase è lauorato cō molte gemme pretiose) Vito, Teodoro, & Eugenio; De' Santi Leone Primo, e Gregorio Primo, Pontefici Romani; Lupo, Sulpitio, e Britio Vescoui, e Confessori; e finalmente in cinque vasi d'auorio d'artificio ammirabile varie ossa de' Santi martiri Lorenzo, Crisanto, e Daria, Zenone, e cōpagni, e de' quattro Coronati. Mà passiamo all'altro Tesoro. E cominciando da paramenti, nel primo luogo dee porsi quello, c'à mio giuditio, supera gli altri di tutti di vaghezza, e valore, e fù dono del Rè Carlo Secondo. Cōsiste questo in vna veste d'Altare col suo frontale, e pianeta di prezzo inestimabile. Il drappo è di semplice velluto raso torchino, eccetto il frontale, il quale è di sēplice tela d'oro; mà ogni cosa è tempestata di gigli di grosse, e fine perle. Nella veste dell'Altare son cinquanta tre di questi gigli, de' quali ogni vno è più grande di mezo palmo, e contiene almeno trecento perle. Nella pianeta, la quale è molto larga conforme al costume de' Sacerdoti antichi, ve ne sono nouanta dell'istessa grandezza, mà di perle assai più grosse, massimamente nella parte più alta, cioè verso il petto, e le spalle. E ciò s'intende dal largo della pianeta senza la Croce, perche questa è di tela d'oro lauorata inanzi, e die-

tro come il frontale dell'altare, con vn lauoro differente da quello de i gigli, tutto di perle assai più grosse, & frequenti delle altre. Et acciò il Sacerdote quando vsa questa pianeta gisse ancora nel resto con paramēti proportionati, fecegli l'istesso Carlo vn bellissimo Amitto cō vn orlo largo quasi d'vn palmo tutto intessuto di perle, & oro; vn camice, nell'estremo delle maniche, e nel lembo di basso, lauorato nella maniera stessa di perle, & oro, & vn cingolo di seta, e fila d'oro attorniato quasi per tutto di perle assai grosse. La stola, & il manipolo non contengono perle, mà son di vn drappo di oro sì grosso, c'à pena si può ageuolmente piegare, tutto lauorato d'imagini di varij Santi; e finalmente il Piuiale, se ben nō hà lauoro di perle, stà pur tutto pieno da ogni parte di pezzi d'oro assai grossi. Oltre di questo, diè pur Carlo alla sua Chiesa di S. Nicolò vna veste d'altare col suo piuiale, pianeta, dalmatica, e tonicella di ricchissimo drappo d'oro tessuto per ogni parte con bellissimi lauori, e molte effigie di varij Santi. Vna coltre da porre al letto mortoro dell'istesso drappo; due Albe con fimbrie d'oro; vna pianeta di diuersi colori con la croce di broccato d'oro, & vn'altra d'argento lauorato ad imagini di varij, sāti cō tre priuiali, e suoi scudi; tre vesti di altare, e due tonicelle dell'istesso lauoro. Dourebbono seguir hora i paramēti donati da altri Signori particolari, mà come di questi con miglior occasione si scriuerà più à basso, veniamo a' vasi sacri, trà i quali si dee il primo luogo a' Calici, che seruono al sacrificio della Messa. Son questi poco meno di cento di varia forma, e grandezza ancor di doi palmi, e più, quasi tutti d'argento dorato, & in vna buona parte di essi son lauori assai belli di smalto, e vi si vedono l'arme di coloro, che li donarono. Per lo medesimo sacrificio serbansi trà sacri vasi, due para di vrceoli grandi per l'acqua, e'l vino

di

di fino argento dorato, con i ſuoi bacili dell'iſteſſo metallo, & vn bocale aſſai grande col ſuo bacile proportionato pur d'argento dorato, & vn'altro ſimile di criſtallo pretioſo, per dar acqua alle mani de' Prelati, che vengono da varij luoghi à celebrar nella Chieſa del Santo. Nella quale, per eſporre in publico nell'oratione delle quarant'hore, & in altre ſomiglianti ſollennità il Santo Pane de gli Angeli, hãno vn belliſſimo Tabernacolo d'argento dorato d'altezza di palmi tre, e gira la rotondità del vaſe due palmi. Per conſeruare dipoi perpetuamente la Diuina Eucariſtia, e portarla all'infermi han quattro belliſſime Cuſtodie d'argento dorato, la più piccola delle quali è almen d'vn palmo. Mà il Tabernacolo grande, nel qual ſi chiudono le ſudette cuſtodie, è d'altezza intorno à ſei palmi tutto d'argento di gran valore, con la baſe lauorata variamente con oro, e smalti. In oltre per vſo del ſacro liquor della Manna, che dalle oſſa del Santo perennemente ſcaturiſce, hò veduto io ſei vaſi differenti l'vno dall'altro, tutti però d'argento con gran vaghezza lauorati; i doi più piccoli ſeruono per portarui i Sacerdoti con lumi acceſi inanzi la manna all'infermi della città, quando la chieggono per lor diuotione, e per i frequenti miracoli, che con tal mezo il Santo ſuol' operare; i doi mezani ſi ſerbano in ſacriſtia pieni dell'iſteſſo liquore, per empirne le carafine di vetro, che ſi donano a' deuoti concorrenti in grande abondanza, e gli altri doi più grandi, che di più ſono tutti dorati, ſtanno continuamente sù l'Altare del Santo Corpo con buona quantità dentro dell'iſteſſa Manna, acciò due de' Cuſtodi del ſacro Altare ne vngano cõ vna pennuccia gli occhi de' fedeli, che cotidianamente vi vanno. Et acciò nell'ẽpire delle carrafine di vetro di quel liquore, non ſe ne perda, e ſi faccia quel miniſterio con decenza maggio-

re,

re, seruonsi d'alcuni stromenti, detti volgarmente imbuti, de'quali ve ne sono doi, vno di argẽto smaltato, & vn'altro d'oro finissimo tutto lauorato cõ perle, e gioie molto pretiose. Non diciamo qui niente de' vasi, e cassettine da conseruar le Reliquie de Santi, perche se n'è parlato di sopra, e solo aggiungiamo per fin di questa materia, che, ꝑ far al solito l'acqua benedetta, & aspergerne il popolo, hanno quei Chierici tre aspergoli, vno di argento liscio, e doi di argẽto indorato di grauissimo peso, con vn secchio pur d'argento massiccio, alto vn buon palmo, e circolare poco meno di tre, che in luogo de'i piedi con grande arteficio vien sostentato in aria da sei leoncini di argento assai belli, e tutto il vase è smaltato con vaghissime figure, & imagini di marauigliosa varietà. E finalmente, quanto all'altre cose di prezzo, che insieme con l'antidette nella Chiesa stessa si serbano, diciamo primieramente, che oltre di quelle cose, che in varij tempi sono state disfatte ò per farne altre di nuouo di miglior forma, ò ꝑ cognarne moneta, per ordine dei Rè di Napoli Ferrante Primo, e Secõdo, vi si cõseruan due Croci similissime l'vna all'altra lunghe, e larghe (giache son quadre) poco più di due palmi, fatte tutte di argento, & han ciascheduna il suo Crocefisso d'vn palmo pur d'argẽto dorato, tẽgono per ogni parte lauori, e friggi d'oro, e stanno in vna di essi incastrate settantadue gemme, e trentadue nell'altra; Vn'altra Coce alquanto più lunga delle accennate ancor'essa di argento dorato col suo Crocifisso proportionato, mà è tanto vecchia, che tutti pensano esser stata la prima Croce, che si hauesse in quella Chiesa; e di più tre altre Croci di argento, & oro con i suoi Crocifissi grandi di vn palmo, in vna delle quali son molte gioie. Seguono alcuni quadri, e statue di molto prezzo; fra i quadri ve ne son due di argento; e fra le

Leandro Alberti. Christof. da Forli.

statue

ſtatue vna di argento di San Nicolò più lũga di vn palmo, con la deſtra in atto di benedire, col bacolo alla ſiniſtra, e la mitra sù'l capo; & vn'altra del Santo ſteſso di vn palmo, e mezo tutta di argento, mà dorata per ogni parte. Laſcianſi quì ſotto ſilentio tutte quelle imagini d'argento del Santo, ò d'altri perſonaggi, che intagliate in varie piaſtre ſono ſtate attaccate in molti luoghi della Cappella del Corpo del Santo, in memoria de' beneficij da San Nicolò riceuuti, perche à numerarle ſolo ci vorrebbe gran tempo. E ſi aggionge per fine, che ſi vedono nella ſteſsa Chieſa più decine di para di candelieri d'argento, quai grandi, quai mezani, e quai piccoli, moltiſſime lampade pur di argento di belliſſimo, e vaghiſſimo artificio, trè incenſieri dell'iſteſso metallo cõ le ſue nauicelle per l'incenſo; Vna mitra cõ le infule di tela d'oro, e piaſtre di oro maſſicci di aſsai preggiato lauoro cõ molte pietre finiſſime, & vna innumerabile moltitudine di perle; vn bacolo Paſtorale per i Prelati celebranti con l'vncino, e col baſtone d'argento; Vna corona Reale d'argento indorata; Vn'altra corona ſimile, mà di ferro indorato con lo ſcettro dell'iſteſsa materia, che ſeruiuano per la prima coronatione ſolita farſi anticamente in queſta Chieſa de' Re di Napoli, e di Sicilia; cinque mazze d'argento all'antica, cioè di lauoro aſsai ſemplice, e due alla moderna aſſai più vaghe, e viſtoſe, dorate in molti luoghi, e con vna ſtatuetta di San Nicolò nella cima, laſciate alla Chieſa di Mazzieri, ò Guardiani delle porte del coro, ſecondo l'iſtitution di Carlo Secondo; Vna colomba di puro argento rappreſentante lo Spirito Santo attorniata di molti raggi, & vn'altra ſmaltata, & indorata in uarie parti, che ſerue ne' giorni ſollenni per far odore sù gli altari con un bel artificio di fuoco. E finalmẽte alcune caſſettine di auorio piene di anella

d'oro

d'oro, di medaglie d'argento, di perle, & altre cose piccole somiglianti.

Della Cappella di argento, che Santo Vrosc Rè della Rasia fè fare nella Chiesa di Bari sopra il Corpo di S. Nicolò: E de gli altri doni, che diede il medesimo Rè all'istessa Basilica.
Cap. XXVII.

IL Rè della Rasia Vrosc, ò secondo il nostro linguaggio, c'al latino è più simile, Vrosio, fù huomo di gran santità, e per Santo è adorato fin' hoggi, per quanto scriue nel Distretto de gli annali di Rausa Giacomo di Pietro Luccari, nella Rocca di Sueccian, doue tutto intiero si conserua il suo corpo. Visse ne' suoi regni, à tempo che regnarono in Napoli Carlo Secondo, e Roberto suo figliuolo. E perche era diuotissimo di San Nicolò, se ne uenne perciò in Bari alla uisita del Santo Corpo di lui nel mille trecento decinnoue con Elena sua seconda moglie, e con tre figliuoli, Vrosc, e Stefano figliuoli di Elena, e Costãtino, figliuol della consorte già mortagli. Riuerito poi, c'hebbero molti giorni le sacre ossa, si risoluerono di non partire di là, senza lasciare alla Basilica del Santo qualche segno ꝑpetuo del lor diuoto affetto. Perloche, chiamati da molte parti egregij maestri, ordinò Vrosio, che si coprisse la Cappella sopra il sepolcro del Sãto tutta di argento, e ui si facesse di nuouo una grande icona con i candelieri, lampade, & altre cose toccanti al seruitio dell'istessa Cappella, tutte di argento, quali maestri tal diligenza posero in lauorare, c'hauẽdo principiata l'opra nel Giugno dell'anno stesso mille trecento dicinnoue, la finirono per la Pasca di Resurrettione dell'anno appresso, come l'asserisce una iscrittione, che si legge fin'hoggi in vna piastra grande

Giacomo di Pietro Luccari. scrit. ãtichi della Chiesa di s. Nicolò di Bari.

d'argēto posta nella parte di dietro dell'altare dell'istessa Cappella, con queste proprie parole.

Iscritt. che stà nell'altar d'argē. di s. Nicolò di Bari.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, Mense Iunij, secunda indictione. Vrosius Rex Rasiæ, Edioclie, Albaniæ, Bulgariæ, & totius Maritimæ de Gulfo Andriano à Mari vsque ad Flumē Danubij magni, præsens opus Altaris, Yconam magnam argenteam, coopert[u]ram tribunalem supra hoc altare de argento, lampades, & candelabra magna de argento fieri fecit, ad honorem Dei, ac Beatissimi Nicolai eius. Obrado Adstāte de Catara filio de Sislaua fideli, & experto, à prædicto Rege super dicto opere deputato. Et nos Rogerius de inuidia protomagister, & Robertus de Barolo magister in omnibus præfatis opus de prędicto Mense Iunij incępimus, & per totum Mensem Martij anni sequentis, tertia indictione, fideliter compleuimus.

Descriuerei quì volentieri tutte le cose antidette, p esser state opre veramente da Rè, ma non essendo di esse hora in essere nè le lāpade, nè i candelieri, nè la tribuna, nè buona parte dell'Icona; farò ciò solamente di quel che resta. Stà dunque l'Altare collocato in modo che cuopre tutto il sepolcro del Santo, & il luogo doue i Sacerdoti consacrano, risponde à punto sù la buca, donde si mostrano quelle sacre ossa. E posto di più in isola di maniera che si può circondare per ogni parte. La sua lunghezza è di palmi noue, e mezo, la larghezza di sei, e l'altezza di quattro. Dalla parte d'inanzi, vi è vna portellina, c'aprendosi, appare nel pauimento la buca, per la qual si vede il Corpo del Santo. Nelle piastre d'argento, che cuopron tutto l'altare, stanno scolpite à mezo rilieuo molte statue, quali grandi, quali piccole, quali mezzane, tutte belle, e di molto artificio con alcune iscrittioni toccanti al Rè, & à Costantino

suo

ſuo figlio. L'Icona, la qual ſorgea dall'Altare ſei palmi in alto, & era larga quattordeci, nel mezo hauea vna ſtatua di S. Nicolò di palmi quattro, all'intorno, e da'lati oltre molti miracoli della vita del Santo, tredici altre ſtatue di vn palmo, e mezo, rappreſentãti, quale Chriſto noſtro Signore, quale la Beatiſſima Vergine ſua Madre, e quale queſto, e quel Santo. Adeſſo non è sì grande l'Icona, per eſſer che a' giorni noſtri l'han prudentemente impiccolita, e ridotta alla larghezza di poco più di otto palmi, per ritirarla più indietro, acciò sù l'Altare ſi haueſſe potuto commodamente collocare il Tabernacolo grande del Sacramento, che prima era più piccola, è ſtaua ſopra l'Icona. Delle lampade, e della cuppola d'argento non hò che dirne, per non trouarſene memoria diſtinta in luogo alcuno; può ſi bene penſarſi, che quelle foſſero molte, e queſta copriſſe tutta la volta della Cappella, la qual s'appoggia sù quattro belle colonne di fino marmo diſpoſte in quadro, e lontana l'vna dall'altra dodeci palmi. De candelieri ritrouo ſolo, che, trà gli altri, ve n'eran doi dell'altezza d'vn huomo, grandi, e groſſi à proportione, come ſon quei d'ottone, che diè alla medeſima Chieſa vn Rè di Napoli in luogo di quei d'argento, che disfece per cognarne moneta. Nè ſi contentò il buon Vroſio di tutto queſto, mà fè di più, inſieme con la Reina ſua moglie, e co'figli, altri doni al noſtro Santo di non poca importanza. E quanto à lui, fè due coſe, l'vna che dotò la nuoua Cappella in perpetuo di mille ducento ſcudi l'anno, da cõſumarſi in ſeruitio di quello Altare, & in vſo de' Preti, che giornalmẽte douean celebrare p lui, e fare ogni anno vna ſollenniſſima proceſſione per l'anima ſua. Quali coſe, ſicome ſi eſſeguirono per molti anni, così poi ſi laſciarono in modo, c'hora non ſe ne vede, ne pur veſtigio. Credeſi però, che ciò ſia occorſo per li mira-

coli, e ſantità publicata per tutto il mondo del Rè Vroſio. L'altra coſa è, che donò alla medeſima Chieſa vn bellisſimo quadro di legno alto ſette palmi, e largo più di quattro con un'imagine di San Nicolò, il qual dà con la deſtra la benedittione, e con la ſiniſtra tiene il libro de gli Euangelij, Stà quiui il Santo veſtito da Patriarca; perche in tale habito comparue vna volta ad vn Diacono della Chieſa Mirenſe verſo i tempi del Secōdo Concilio Niceno, come al ſuo luogo noi dichiarammo. Dalla deſtra gli ſtà vicino ginocchioni il Rè Vroſio con le mani gionte, col paludamento in doſſo, e con la corona sù'l capo, nel qual modo gli ſtà ſimilmente dalla ſiniſtra la Reina Helena ſua conſorte. Della pittura della imagine molto poco ſi vede, giache, tolta la faccia, mani, e braccia così del Santo, come de' Rè, il rimanente quaſi tutto è couerto di piaſtre d'argento vagamente lauorato, e ſmaltato, che rappreſenta con mirabile artificio tutto ciò, che della pittura è naſcoſto. Dalla deſtra del capo del Santo ſcorgeſi dentro vna piccola nuuoletta vna meza effigie di Chriſto Saluator noſtro, che porge à San Nicolò il libro de' gli Euangelij, e dalla ſiniſtra vn'altra ſomigliante della Vergine Noſtra Signora, che gli offeriſce il pallio Arciueſcouale. In ſomma è queſto quadro in realità opra marauiglioſa, perloche da molte parti del mondo mandano à Bari perſonaggi di conto à farne ritratti, ſendo fama, che ſia cauato da quella imagine antica di San Nicolò, la quale fù percoſſa vna volta da quel mercante, di cui altroue s'è ſcritto, & era fatta al viuo, ſecondo le fattezze del Santo. Tutto ciò fece Vroſio. Mà Helena con i ſuoi figli Vroſc, e Stefano donarono alla Chieſa medeſima un'altro quadro di grandezza, e larghezza la metà meno di quel di Vroſio, onde nō rappreſenta più che la metà dell'effiggie del glorioſo Arciueſcouo. In

Concil. Niceno Secōdo.

tutte

tutte le cose è simiilissimo al quadro grande del Rè, fuor che nelle imagini, che gli stanno ginocchioni all'intorno, le quali son tre, non più di mezo palmo l'una; cioè dalla sinistra quella di Stefano con questo scritto ✠ *Rex Stephanus filius Vrosij Regis Seruiæ*, e dalla destra quella di Vrosc con queste parole; ✠ *Rex Vrosius filius Vrosij Regis Seruiæ*; e quella della Reina Helena con questa soscrittione, *Memento, Domine, famulæ tuæ Helenæ Dei Gratia Reginæ Seruiæ, vxoris magni Regis Vrosij, matris Vrosij, & Stefani suprascriptorum Regum. Hanc Yconam ad honorem Sancti Nicolai ordinauit.* Stà questo quadro perpetuamente esposto dalla destra della Cappella d'argento, sopra di quella cassettina di legno, nella quale fù trasferito il Corpo di San Nicolò. Mà il quadro grande di Vrosiò si serba con molta veneratione dentro della Cappella secreta del Tesoro delle Reliquie, e non lo cauan di là giamai, se non rare volte, per portarlo in processione in tempo di qualche gran siccità, ò di aria molto piouosa. Et ammirabilmente si vede, c'ogni volta nel comparire di quella Icona nel publico, con lacrime, e gridi di tutto il popolo presente, subito ò vengono ad vn tratto, ò cessano, conforme al bisogno, repentinamente le pioggie.

Doni fatti alla Real Chiesa di S. Nicolò di Bari da varij Rè, & Imperadori. Cap. XXVIII.

Seruit. var. della Chiesa di san Nicolò di Bari.

PER la diuotione, c'han portata à San Nicolò, molti Rè, & Imperadori, han honorata la di lui Chiesa di Bari, con farle in diuersi tempi molti doni di gran stima. Ne nominaremo quì alcuni per inditio de gli altri. Il primo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia Ruggiero di natione

natione Normanno; presentò vna volta alla noſtra Chieſa vna gran lampade d'argento, quando gli fù dal Santo reſtituito l'vdito, che vn pezo prima haueа perſo. Mà Enrico Seſto Imperadore, e Federico ſuo figliuolo, Imperadore ancor'eſſo, donarono alla medeſima Chieſa tutto il territorio detto la Lama Vrſura, ne' tenimenti della Città di Matera. Il Rè Manfredo ancora in vna carta di donatione ſpedita in Foggia nel mille ducento ſeſſantaquattro à ſei d'Aprile, teſtifica hauer l'Imperadore ſuo padre donato in perpetuo ſopra la Doana di Bari ogni anno alla Chieſa ſteſſa vn oncia, e meza d'oro, p cõprarne alla feſta del Sabbato Sãto il Cereo Paſcale; & egli ad imitatione del padre v'aggiunſe di più la valuta di ſeſſanta libre di cera ſopra la Doana medeſima per farne vn cereo aſſai grande da ſeruir nella feſta della Traslatione del Santo. Vn poi de diſcendenti di Carlo Secondo Rè di Napoli, che fù Roberto Prencipe di Taranto, Signor di Bari, e di tutta quaſi quella Prouincia, Deſpoto di Romania, & Imperador titolare di Coſtantinopoli, à vẽtidue di Gennaro del mille trecento ſeſſanta, donò in perpetuo ſopra la Doana di Bari trè oncie d'oro p ciaſcun'anno da conſignarſi da Doanieri al Sacriſtano della Chieſa di San Nicolò, acciò ne compri cera per l'altare del Santo nella ſollennità del ſacro giorno di Paſca di Reſurrettione. Intorno al tempo medeſimo Stefano Imperador di Bulgaria, Grecia, Schiauonia, Albania, & altri Regni, nipote d'Vroſio il Santo, mentouato nel capitolo antecedente, hauendo dal Rè ſuo auo hereditato la diuotione verſo San Nicolò, donò in perpetuo alla di lui Chieſa di Bari ſopra il tributo ſolito pagarſegli ciaſchedun'anno da Rauſei, ducento perperi, di valuta ogn'vno di dodeci groſſi Venetiani, per comprarne tanta cera in ſeruitio di detta Chieſa. Doi Luiggi

d'Angiò

m ſ.antichi della chieſ. di s. Nicol di Bari.

Enrico VI Imperad. in var. ſue ſcritt. toccanti alla Chieſa di s. Nicolò di Bari.

Federico Imp in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di s. Nicol. di Bari.

Manfredo Rè di Napoli in varie ſue ſcr. toccãti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari.

Roberto Imper. di Coſtãtinopoli in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di s. Nicolò

Stef. Imp. di Bulgar: in varie ſue ſcritt. tocc. alla Chieſa di S. Nicolò

d'Angiò Rè di Napoli, cioè il Primo, & il Secondo, p la diuotione c'haueano à San Nicolò, donarono in perpetuo alla di lui Chiesa seicento scudi l'anno d'entrata con obligo, che i Chierici di detto luogo fossero tenuti ogni mercordì cantar l'offitio, e la messa del Sãto. Carlo ancora Rè di Francia, Ottauo di questo nome, che per pochi mesi fù padrone di questo Regno, assegnò sopra la Doana di Bari per i tre Cappellani, che'l Capitolo Barese elegge alla Cappella di San Ludouico Rè di Francia, situata dentro la Chiesa di San Nicolò, settantadue ducati l'anno in perpetuo. Sigismondo Iagellone primo Rè di Polonia di questo nome, e la Reina Bona Sforza d'Aragonia sua moglie, che fù Duchessa di Bari, & Anna Iagellona loro figliuola, Reina pur ella di Polonia, fecero bellissimi doni alla stessa Chiesa di San Nicolò. E quanto al Rè, non hauendo egli per vn'anno hauuto dalla sua Reina Bona figliuoli, pregò il Signore per l'intercessioni di San Nicolò, nel cui giorno di festa s'era in Napoli nel mille cinquecẽto diciotto contratto il lor matrimonio, che volesse benignamente dargliene vno. Alla domanda succedè tosto l'effetto, hauẽdogli la Reina partorito vn figliuolo al primo d'Agosto del mille cinquecẽto venti. Perciò fè subito il buõ Rè lauorare in Polonia vna bellissima statua d'argento in molte parti dorata, e la mandò per huomo à posta in dono alla Chiesa di Bari. Hà d'altezza la statua con la base palmi cinque, e mezo, e tien' al bacolo pastorale attaccate l'arme del detto Rè, lauorate vagamẽte con oro, e smalto, e nella base q̃ste parole. *Deo Optimo Maximo, ac* Diuo *Nicolao Episcopo Sigismundus* Rex Poloniæ, *Magnus Dux* Lithuaniæ, *Russiæ, Prussiæquè, & Hæres Zc, ex voto posuit millesimo quingentesimo vigesimosecundo.* La Reina poi sua consorte, non vn sol dono, mà molti, e molti ne die alla medesima Chiesa, come quella, che

Luigi Primo, e Luigi Secõdo Rè di Nap. in var. sue scritt. toccanti alla Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Carlo Ottauo Rè di Francia in varie sue scritture toccanti alla Chies. di S. Nic. di Bari.

Bern. Vapouio delle cose di Polonia.

Iscritt. della statua d'argento di S. Nic. donata dal Rè di Polonia alla Chiesa di Bari.

dopò

dopò alcuni anni vi douea essere sepellita. Primieramente dunque le mandò ella da Polonia, dopò il parto del figlio maschio, vn bellissimo Reliquiario pieno di quelle molte Reliquie, che nominammo al suo luogo. È l'opra d'argento indorato nel piede, doue son l'arme della Reina, & in vna Crocetta, che tiene di sopra, mà il vase delle Reliquie è tutto d'oro. L'altezza è di vn palmo, e mezo, l'artificio di marauiglia, & il valore di grandissimo prezzo, per esserui incastrate in varij luoghi sette perle di strana grossezza, quattro giacinti, otto zaffiri, vna prasma, quattro smeraldi, & vna elitropia lauorata in modo, che fà vna statua di San Giouanni Battista. Nel tempo stesso tiensi, che donasse al medesimo luogo la Reina vna bellissima cassettina d'argento dorato d'vn palmo in quadro con le sue arme, nella quale tengono in serbo quei Chierici, alcune Reliquie di quei Santi Martiri Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, i cui Corpi giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari, & vn quadretto piccolo pur d'argento dorato con molte gioie pretiose. Quando poi verso il fine de' suoi giorni se ne venne ella in Bari, suo materno Ducato, doue, pochi mesi dopò l'arriuo, partì dalle miserie di questa vita, donò alla Chiesa stessa molte cose degne di lei; trà l'altre vn baldacchino di broccato d'argento cō le sue arme, molti tappeti pretiosi, quattro panni razzi, ne' quali sono lauorati con artificio ammirabile le sette opre della misericordia; vna veste d'Altare tessuta di seta verde, & oro à riccio sopra riccio con queste lettere grandi d'argēto nel suo frōtale. *Bona Sfortia Aragonia Regina Poloniæ*; Et vn'altra veste d'altare assai più bella della prima tutta d'oro, & argento lauorato à riccio sopra riccio con le sue arme reali. Hebbe questa Reina molte figliuole, vna delle quali fù Anna Jagellona, che diuenne poi moglie, di Stefano

Primo

Primo Rè di Polonia. Questa Signora, pochi anni sono per honorar la medesima Chiesa, e mostrar filiale affetto verso la madre, hà speso molte migliaia di scudi in fabricarui vna Cappella di marmi, e mischi pretiosi con cinque statue di segnalato artificio, vna della Reina sua madre inginocchioni; due assettate, che rappresentano il Regno di Polonia, & il Ducato di Bari, e due in piedi di Santo Stanislao Vescouo, e Martire, e del nostro San Nicolo, con vn grã quadro marmoreo della Resurrettione del Saluatore, con molte colonne di varij colori, e con vn'ampio sepolcro di pietra nera risplendente, come vn cristallo, intagliata in lettere d'oro col seguente Epitafio.

D. O. M.

Bonæ Reginæ Poloniæ, Sigismundi I. Poloniæ Regis Potẽtissimi, magni Ducis Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæ, Moscouiæ, Samogitiæque, Coniugi dilectissimæ, Ducissæ Bari, Principique Rossani, quæ Ioannis Sfortij Galeatij Ducis Mediolanensium Filia ex Isabella Aragonia Alfonsi II. Neapolitanorum Regis, splendorem generis, Regiæque Maiestatis dignitatem summis dotibus illustrauit, Anna Iagellonia Regina Poloniæ, Stephani I. Coniux, Patre, Fratre, Marito Regibus, tribusq; Sororibus Humatis, Matri desideratissimæ pietatis hoc monumentum posuit, dotemque sacris perpetuò faciundis attribuit. Anno Domini. MDXCIII. Vixit annos LXV. Menses VII. Dies X.

Epitaf. del Sepolcro di Bona Reina di Polonia

La dote, che nell'Epitafio si nomina, è di alcune centinaia di scudi, li quali si diuidono à tre Canonici della Chiesa di S. Nicolò, c'hanno cura di offerire il Sacrificio della Messa per l'anima della Reina Bona nell'Altar maggiore del Coro, già che iui nel nicchio grande stà situata la Cappella col sepolcro già detto.

Doni fatti alla Real Chiesa di San Nicolò di Bari da varie persone di conto, così Ecclesiastiche, come ancor Secolari. Cap. XXIX.

Scritt. antiche, e moderne della Chiesa di s. Nic. di Bari

SEI Signori di Corona Reale, & Imperiale, che fecero quest' honore à San Nicolò di dare, e mandar degni doni alla sua Chiesa di Bari, furono molti, al sicuro le persone di minor conto, c'hanno fatto il medesimo, sono state di maggior numero; come il mostraremo qui con essempij di persone Ecclesiastiche, e secolari. E cominciando da quelle, tre Cardinali di Santa Chiesa voglio, che siano i primi alla proua, vno antico, e doi moderni. Dell'antico non si troua il nome, solamente si sà, che fù il Cardinale de'Suizzeri, e che donò alla Basilica Barese del nostro Santo vna coppa d'argenro indorata di peso d'otto libre. De' moderni il primo, che hauea nome Paolo Camillo Sfondrato, mà si chiamaua communemente il Cardinal di Santa Cecilia, e fù nipote di Papa Gregorio Decimoquarto, mandò in dono alla Chiesa stessa nel mille cinquecento nouantaotto, trecento scudi d'oro, & vn bellissimo Calice con la sua patena d'argento in molti luoghi dorato, il quale per la grossezza, e bellezza del lauoro è stimato di molto prezzo. Il Secondo poi, che si chiamò Bonuiso Bonuisi, e morì nel mille seicento tre nella Città di Bari, di cui era Arciuescouo, essendo l'ãno inãzi andato à sei di Decembre, giorno della festa del Sãto, à celebrar sollennemente in quella Chiesa il Vespro e la Messa, hebbe in dono da quel Capitolo vn nuouo, ricco, & assai bel paramento di vna intiera Cappella. Riceuè il buon Prelato con lieto volto il dono, e per diuotione del Santo nel tempo stesso il ridonò egli à qlla Chiesa, doue à suo nome si conserua. Cinque altri

Arci-

Arciuescoui Baresi in varij tempi hanno vsato ancor essi questo atto di veneratione verso del Sãto. Il primo è l'Arciuescouo Vrsone, à cui tẽpo fù trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, e cedè alla fabrica della nuoua Chiesa, vna parte della Corte del Catapano, ca'l buõ Prelato hauean per l'inanzi donata i Duchi di Puglia. Il secondo è l'Arciuescouo Elia, tante volte nominato di sopra, il quale, oltre le molte cose mentouate altroue, diè altresì in dono alla stessa Basilica il paramẽto d'vna cappella intiera di color bianco figurato in varij luoghi con l'arme sue; vna Croce d'argento con alcune gemme, e perle piccoline assai belle; vna stola, e manipolo di molto prezzo per esser d'oro assai grosso intessuto con varie imagini di Santi, e col suo nome in tal guisa: *Elias seruus sancti Nicolai*; ; forse vi fece ancor la pianeta, mà non essẽdo hora in essere, non ne habbiamo cognitione. Il terzo è lo Arciuescouo Romualdo de' Grisoni, che circa il mille trecento con l'assenso del suo Capitolo del Duomo di Bari donò alla Basilica di San Nicolò la Chiesa di San Gregorio maggoire, detta altrimente del Mercatello, la quale, perche staua contingua con i chiostri di quella, fù di molta commodità per quei Chierici, che d'ogni tempo degnamente l'officiano. Il quarto è Antonio d'Aiello, ò veramente d'Agello, il qual donò intorno al mille quattrocento nouanta alla Chiesa di San Nicolò vn bellissimo bacil d'argento indorato, e lauorato a' fiori, che gira da quattro palmi, cõ due vrceoli p la messa, d'vn palmo l'vno, dell'istesso metallo, come il dimostrano le sue arme, & il seguẽte motto in ciascheduno di essi *Antonius de Agello Archiepiscopus Bariensis.* Il quinto finalmente fù Antonio Puteo Arciuescouo de i nostri tẽpi, il quale attaccò inanzi al sacro Altare di San Nicolò vna lamina grãde,

Romualdo Arciu. di Bari. in varie sue scritt. toccanti alla Chiesa di san Nicolò

e grossa d'argento, dalla quale sporgono in fuora due statue vna del Santo in piedi, & vna della persona sua ginocchioni con tutti gli ornamenti Ponteficali, e questo scritto di sotto: *Antonius Puterus Metropolites Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus redi-uiuus posuit Anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo.* Mà veniamo, dopò i nostri Arciuescoui, ad alcuni de' Priori, & ad vn Tesoriero della Chiesa stessa di San Nicolò. E sia il primo il Prior Francesco Caracciolo, c'oltre molte cose di prezzo donò alla sua Chiesa vn stendardo grande lauorato vagamente in oro con l'effigie di San Nicolò, & vn'intiera Cappella di damasco pauonazzo con broccati d'oro, e varie figure di bella vista. Il secondo è Monsignor Francesco Rauaschieri, che donò ancor egli alla sua Priorale vn stendardo di color cremesino tutto effigiato con oro. Il terzo è Don Diego di Mendozza figliuol del Marchese della Valle il quale, mentre durò nel Priorato (giache alla fine cõ licenza de' Superiori il rinuntiò) diè alla Chiesa stessa vn bel vessillo di figura quadrata con l'effigie del Santo lauorato in oro, e dopò la rinuntia vn ricchissimo, & assai grande baldacchino di broccato d'oro, & argento, nel cui mezo stà vn'imagine del Santo di riccami pretiosi dell'ordinaria statura d'vn'huomo, & in ciascheduna delle bandierole, che sono venti, scorgesi dell'istessi ricami, ò l'effigie d'vn Santo, ò vn misterio della vita di Christo, ò altra cosa somigliante. Il quarto fù Monsignor Paolo Oliua Referendario Apostolico, che morì pochi anni sono in Roma, di cui possiede la nostra Chiesa molti belli, e degni doni, cioè vn stendardo cremesino lauorato in oro, vna Cappella intiera di damasco bianco guarnito di broccati di oro con alcune imagini del Santo, & arme della famiglia Oliua di riccami d'oro, e d'argento; oltre diciotto vasi, ò cassettine, che vo-

vogliamo dire, di puro argento, per conseruarui altre tante Reliquie di varij Santi. E finalmente il Teforiero fù Chrisostomo Colonna, Caualier Romano, che lasciò alla medesima Chiesa vna Cappella intiera di color cremesino, ch'è per ogni parte listata di oro. Veniam'hora à secolari. Trà quali si dia il primo luogo à cinque figliuoli di varij Rè. Filppo terzogenito di Carlo Primo Rè di Napoli, essendo guarito d'vna mortale infermità per miracolo di San Nicolò, portò di persona molti doni reali alla di lui Chiesa di Bari, e fè, che'l Rè suo padre le mandasse vna grandissima, & assai sonora campana. Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto Rè di Napoli donò alla nostra Chiesa vn calice due palmi alto cō la sua patena proportionata di argēto indorato con l'arme del donatore, e molte statuette di varij Santi. La Prencipessa d'Antiochia, Bari, Taranto, & altri luoghi, moglie del gran Boamondo Prencipe de' medesimi luoghi, che si chiamò Costanza, e fù figliuola d'vn Rè di Francia, mentre fù vedoua, fè dono alla Chiesa stessa à nome suo, e del piccolo Boamōdo suo figlio di tutte le pretendenze, che'l Prencipe di Bari hauea sopra la corte del Catapano, la quale, per fabricarui il nuouo Tēpio di S. Nicolò, era stata diroccata da' fondamēti, & accrebbe le rēdite de' Chierici di qlla cō molta demostratione di Christiana pietà. Beatrice Duchessa di Borgogna, figliuola di Giabaut Rè di Nauarra, mādò in dono à S. Nicolò di Bari vna bellissima statuetta del Santo di argento, & oro, la cui altezza è d'vn palmo, e mezo, e stà sopra vna base circolare pur d'argento indorato, nella quale in lingua Nauarra intagliarono i maestri la dignità, & il nome della donatrice. Finalmente Isabella d'Aragona, figliuola di Alfonso secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, oltre vna veste di Altare di drappo d'oro lauorato à ric-

Regist. di Carlo I. litt. B fol. 4 & litt. O. fol. 66.

Costanza Principess. d'Antio. e di Bari in var. sue scritt. toccant. à la Chiesa di s. Nicolò di Bari.

à riccio ſopra riccio, & alcuni altri belliſſimi paramẽti, ne' quali ſi vedono le ſue arme, offerſe anco all'Altare del Santo Corpo vna teſta di argento, acciò in memoria della diuotione, che gli portaua, e de' beneficij da lui riceuuti ſi conſeruaſſe quiui per sẽpre. La madre di coſtei, che fù Ippolita Maria Sforza Viſcõte, figliuola di Franceſco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfõſo Secõdo Rè di Napoli, mẽtre fù Ducheſſa di Calabria donò ancor ella alla noſtra Chieſa vn paramẽto d'Altare di tela d'oro di color di roſe, cõ l'arme de' Veſcõti, e del Duca ſuo marito. Non è ſtata coſtei numerata nel capitolo de' Rè, perche, ſe ben fù moglie, come dicemmo, di Rè Alfonſo, niente di manco, perche nel tempo, che fece il dono era viuo il Rè Ferrante ſuo ſocero, nõ era altro, che Ducheſſa di Calabria. Maria Madalena Arciducheſſa d'Auſtria, e Gran Ducheſſa di Toſcana, mandò in dono alla medeſima Chieſa di San Nicolò di Bari vn'intiera Cappella di drappo d'oro sì vagamente lauorato, che con ragione ſi annouera trà le più belle coſe di quella. Il Prencipe di Antiochia, Taranto, e Bari Boamondo, figliuolo del gran Roberto Guiſcardo Primo Duca di Puglia, leggiamo nella Bolla di Paſcale Papa Secondo, inſerita ne' capitoli di ſopra, che fè doni d'importanza alla nouella, & allor ſorgente Chieſa di San Nicolò di Bari. Non ſi sà hora quali ſi foſſero, mà ſi penſa, che furon degni della celebre liberalità di Boamondo, c'altrimente non gli haria mentionati nella ſua Bolla il Pontefice. Il fratel di coſtui, che fù Ruggiero Secondo Duca di Puglia, oltre che donò per ſuolo della nuoua Chieſa la Corte del Capitano, ch'ei poſſedeua, le aſſegnò di più il Caſale di Santa Maria di Foggia, con tutti i vaſſalli, terre, vigne, beni mobili, e ſtabili, & ogni altra coſa ſpettante à quello. Grimoaldo ancora Alferanite, ch'era Prencipe di Bari, quando il

Paſc. Papa II. nella bolla dell'eſſention. di s Nic. di Bari.

Rugg. Duca di Puglia in vno ſuo priuil.

Grimoald. Alferanit. Princip. di Bari in vn ſuo priuil.

Rè

Rè Ruggiero Primo s'impossessò di questo Regno, donò al luogo stesso la ricca Chiesa di Santa Maria di Conato con tutte le terre, campi, arbusti, cisterne, & altre cose appartenenti à quella, con la totale auttorità di poterne i Chierici di San Nicolò col loro Superiore disporre à lor posta senza obligo di chiederne mai licenza nè dal Prencipe, nè da i di lui successori. Giacomo del Balzo Signor di Bari, Prencipe di Taranto, e Duca d'Andria, che fù figliuolo di Margarita, sorella del Rè di Napoli Luigi, marito di Giouanna Prima, lasciò in dono alla Real Chiesa di Bari vn quadro d'argẽto con le cornici dorate continente nel di sopra l'arme della fameglia del Balzo, nel mezo vna statuetta di S. Nicolò, e nel di sotto questa scrittura *Dominus Iacobus de Balceo*. Vn discendente di costui per nome Gio. Antonio Vrsino del Balzo, ch'era Prencipe di Taranto, Duca di Bari, e Conte di Lecce, oltreche fè far nella Chiesa di San Nicolò vn bello, e grande Organo, che ancor hoggi stà in essere, donò alla stessa Chiesa vn'intiera Cappella di cremesino freggiato di broccato d'oro finissimo. Vna Prencipessa di Bisignano (non si sà chi fosse in particolare) donò alla Chiesa medesima vn piuiale, & vna veste di Altare di damasco d'argento lauorato con seta di colore azurro, Gioan Andrea d'Oria Prencipe di Melfi le die vna cappella di broccato grosso di oro, nella quale son quaranta sei rosoni di finissime perle, cioè sedici nel frontal dell'altare, e trenta nelle Croci della pianeta. Vna Duchessa di Grauina le è pur dono di vn paramẽto per l'altare di broccato d'oro assai bello; & Hettor Pignatello Colonna Duca di Monteleone, di vna lampada grande di argento lauorata con le sue arme. Quel che fecero altresì Isabella della Tolfa Duchessa di Torre Maiore con vn'altra grã lãpade, e doi candelieri grandi d'argento; Don Giulio

Gio. Batt. Carraf. l. 5

Scritt. dello Archiu. della città di Bari. Gio. Giouene l. 7.

Acqua-

Acquauiua d'Aragona Duca delli Noci, con vna intiera cappella di broccato di argento, & oro, guarnita di riccami d'oro assai pretiosi. Le sequenti donne ancora mostrarono la lor diuotione à San Nicolò, D. Catarina de' Sandoual Contessa di Lemos; D. Catarina di Mēdozza, è D. Giouāna della Noia, Marchese l'vna, e l'altra di Capurso, e D. Isabella Filomarini Contessa di Cōuersano, con mandar in dono alla sua Chiesa di Bari, la prima vna gran lampade di argento; la seconda vna cappella di tela di argento di color torchino; la terza vna veste di altare con la pianeta di tela di oro, & argento, e l'vltima vna grande, & assai vaga lampada pur di argēto Come si mostrarono ancora affettionati serui di San Nicolò, e diuoti della Chiesa di Bari, Roberto di quelli antichi Normanni, Conte di Conuersano, che le donò la Chiesa di San Pietro Nouitio nel territorio del castello Fralleñito, con tutte le giurisdittioni, e pertinenze di quello, Roberto, ancor'egli Normanno, Signor di Monte Scaggioso, e della metà di Noia, che le offerse vn gran territorio detto la Pezza ne' tenimēti di Noia; Tomasso Vtiatone Signor di Rutigliano, e dell'altra metà di Noia, che le diè vn'altro gran territorio, pur nomato la Pezza; Catarina vedoua di Simon di Sangro Signor d'Altamura, che le lasciò molte cose, vigne, oliueti, & altre possessioni di prezzo; Girolamo Lopez Signor di Ceglie, che le diè in dono vna statua di San Nicolò di argento in molti luoghi dorato; Alessandro Calò, che li fè vn legato d'intorno à trenta mila ducati, e Marco Antonio Maffei, padre del presente Sig. di Carbonara, che le assignò alcune altre migliaia di scudi da farne perpetua entrata per la communità di quel clero. Nè han mancato di honorare San Nicolò della stessa maniera alcuni popoli, & intiere vniuersità, sapendosi de' Tedeschi, e degli Vngari, che costu-

marono

marono dal tempo della Traslatione del Santo, di mandare ogni quaresima alla di lui Chiesa di Bari alcune oblationi di molto conto, che si diuideuano trà Canonici, acciò facessero oratione al Signore per lo felice stato di quei Regni; e ci è memoria di sì buona osseruanza fino al mille quattrocento cinquanta vno. L'Vniuersità altresì di Giouenazzo tali, e sì frequenti doni solea mandare alla medesima Chiesa, c'hà memoria di tanta diuotione assegnarono quei Canonici à Giouenazziesi la Cappella di San Luigi, che stà in lugo eleuato, come in vn talamo, doue stessero essi soli nelle due feste di San Nicolò, ad vdir i vespri, e le messe, senz'essere disturbati dalla gran calca de'concorrenti. E quella finalmente di Rutigliano, di cui si conseruan fin'hora nella stessa Chiesa di S. Nicolò alcune belle vesti di Altare, donatele in varij tẽpi per vniuersal diuotion di quel popolo, che le suol mandare annualmente, anche adesso, vna buona quantità di monete.

Conche mettiamo ancor noi fine alla nostra Historia di San Nicolò, à cui priego con ogni affetto il Christiano Lettore, si degni raccomandarmi di tutto cuore, acciò, sicome nel mille seicento noue mi liberò miracolosamente da vna grauissima, e mortale infermità, così hora solleui con le sue intercessioni l'anima mia da' desiderij delle cose terrene, acciò s'attacchi ella di modo al Creatore, che doppo il corso di questa vita se ne vada à goder con l'istesso San Nicolò, e con gli altri cittadini del Cielo, la beatifica visione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, à cui di questa historia, e di qualsiuoglia altra cosa, sia gloria, & honore per tutti i secoli de' secoli. Amen.

IL FINE.

S. NICOLAVS EP

PRECES ENCOMIASTICAE

EX SS. PATRAE DICTIS COLLECTVM.

In honorem.

SANCTI NICOLAI MAGNI.

NICOLAVS electus ab vtero, Sanctus à puero; quo nato, virtus ipsa in humana forma in mundo apparuit.

S. Bernar. ser. de D. Nicolao.

Iuuenũ gloria, senum reuerentia, Sacerdotum honor, Pontificum splendor, diuinus, & angelicus facie, sanctitatem spirans plenam boni odoris, solo aspectu conuertens homines: Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Non solùm Christianis, sed & Paganis in tantam deuotionem sancti nominis Nicolai aduolauit auctoritas, vt certatim confluant ad glorificandum nomen sanctum eius. Post memoriam Virginis singularis, tam dulcis pietas, & pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, vt in die tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore, requiescat in corde.

Leo vj Imper. orat. de S. Nic. S.Bern. d. serm S.Michael Archimã. s.Bernard ibid.

Lętantur pueri, iuuenes congratulantur, ornantur Virgines, senes exhilarantur, & omnis ætas personali-

s.Ber. vbi supra.

ter alludit. Vnusquisque habet materiam gaudioru. Laudant pueri puerum ieiunantem; iuuenes iuuenem liberantem; virgines virginum infamiam propulsantem; senes senis inopiam redimentem. Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus, laudent nomen Nicolai. Ipse Thaumaturgus dicitur, miraculorum sanctus mundi defensor, Ecclesiæ columna, terrenus Angelus, cælestis homo, Patriarcharum æmulus, Prophetis æqualis, Apostolis similis, omnium virtutum arca, thesaurorum Dei dispensator liberalis.

Greci in Menolog. Moscouit. apud posseu. s. Michael Archim. Andr. Cretens. orat. de s. Nic.

℣. Summum omnium Pōtificem Christum Iesum.
℟. Exactissimè imitatus est Episcopus Nicolaus.

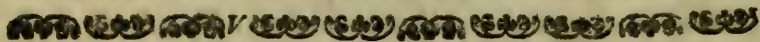
Bonau. ser. de D. Nic.

O R E M V S.

s. Io. Chris. in Liturg. Missæ.

BEatissime Pater, & Pontifex Nicolae, mansuetudinis imago, continentiæ Magister, qui adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta; fungere, quæsumus, legatione apud Christū Deum, vt corporis, & animæ nostræ salutem consequamur. Per eundem Christum Iesum Dominum nostrum. Amen.

Exaudiat nos omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

Imprim.
Abbas Gelosus V.G.

Imprim.
De Denti Præsid.

IN-

NDICE DE GLI AVTTORI, Libri, marmi, & altre somiglianti cose, che si citano nella presente Historia.

A

B

BArtolomeo de Saligniaco nell'Itinerario di Terra Santa.
Battista Fulgosio nelle sue Historie lib. 1.
Battista Mãtuano ne' Fasti, e nella vita di S. Nicolò da Tolẽtino
Battista Platina nelle vite de' Pontefici Romani.
Beda Dottor venerabile.
Benedetto Bordone nel suo Isolario.
Benedetto Cocarella nella Cronica di Tremiti.
Bernardin Corio nella vita dell'Imper. Henrico Terzo.
Bernardo Abbate di Buonaualle nella vita di S. Bernardo.
S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.
Bernardo Breindebach nella descrittione di Gerusalem.
Bernardo Gamucci nell'antichità di Roma.
Bernardo de Girardis nell'historia de' Francesi.
Bernardo Somma nella Predica di S. Nicolò stãpata in Nap. 1596
Bernardo Vapouio nel Fragmento delle cose de' Poloni.
Bertrando Argenteo nell'Historia di Bertagna.
Biaggio Viegas sopra l'Apocalissi ☐
Blondo Flauio da Forlì nella sua historia.
S. Bonauentura ne' sermoni, e nella vita di S. Francesco.
Bonifacio PP. Ottauo in varie sue Bolle, che si conseruano nel Tesoro di San Nicolò di Bari, doue sono anco tutti i libri seguenti con questo segno †
Breuiario della Chiesa di San Nicolò di Bari vedi officij.
Breuiario Romano detto di Pio Quinto.
S. Brigida vedoua nelle sue Riuelationi.
Broccardo Monaco nella descrittione di Gerusalemme.

C

C ... nell' historia Certosina m. s.
... di Milano.
...oro

D

D

DEcretali.
Diego della Vega nel serm. della Santissima Trinità.
ionisio Cartusiano ne' sermoni di San Nicolò.
idechimo Ab. nell' Appendice alla Cronica di Mariano Scoto.
imenico Danese in vna relatione ms.
imenico Tempesta nelle vite de' Pontefici Romani.

E

EDinero Inglese nella vita di S. Anselmo Arciuesc. Cantuar.
Enrico. vedi Henrico.
istole Decretali al tomo terzo.
itafio al sepolcro di Bona Reina di Polonia in Bari.
ripide nella sua Ifigenia.
sebio Cesariense nella cron. nell'Histor. e nella vita di Constantino.

F

FAbio Grisone Prior di Bari nella visita della sua chiesa.
Falco Beneuentano nella Cronica.
derico II. Imper. in varij priuil. à San Nicolò di Bari. †
lice Renda nella vita di S. Guglielmo da Vercelli.
rrante Primo Rè di Napoli in varie scritture, e priuilegij, † &
in vn priuilegio alla chiesa di Barletta.
rreolo Locrio Paulinate nella sua Maria Augusta.
ippo da Bergamo. vedi Giacomo Filippo.
ippo Ferrari nella Topografia del Martirologio Romano.
ippo Permisten. in vna sua relatione stampata.
o Poeta Greco ne' versi in lode dell'oratione di S. Andrea Creten.
de Santo Nicolao.
ancesco Antonio Tomasi in vna relatione m.s. del Monte Tifata,
che sta presso à Capua.
ancesco Crespi nella relatione di tre martiri del Paraguai ☾
ancesco Gonzaga nell' Historia Francescana.

Giorgio

Giorgio Godino ne gli annali di Costantinopoli.
Giorgio Tilmanno nella Tauola della Lombardia.
Giorgio Vicellio nel suo Agiologio.
Gioseppe Buonfiglio nella descrittione di Messina.
Gioseppe Carneuale nella Historia del Regno di Sicilia.
Giouanna I. Reina di Nap. ne' priuilegij à San Nicolò di Bari †
Giouanna II. Reina di Nap. ne' priuil. à San. Nicolò di Bari †
Gio. Antonio Sommonte nell'histor. del Regno di Napoli.
Gio. Archidiacono di Bari della Traslatione di San Nic. Surio t. 7 e delle braccia di S. Tomaso Apost. e S. Vincenzo Martire †
Gio. Arciuescouo de gli Euchaiti nell'oratione in lode di S. Nicolò. Si conserua nella Vaticana, doue sono anco i libri segnati con questo segno. ♓
Gio. Basilio Santoro nel Leggendario de' Santi.
Gio. Battista Carrafa nell'Historia di Napoli.
Gio. Battista Pigna della fameglia da Este.
Gio. Beleto Teol. Parigino nel rationale de' diuini Officij.
Gio. Boemo Aubano de costumi, leggi, e riti di tutte le genti.
Gio. Buteone dell'antiche orationi de greci à Dio, & à Santi.
Gio. Cartagena nell'homilia nona della Santissima Trinità.
S. Gio. Chrisostomo Dottor della Chiesa.
Gio. Damasceno Studita nella vita in Greco volgare di S. Nicolò.
Gio. Diacono di S. Gennaro ne gli atti, che scrisse di S. Nicolò.
Gio. EKchio nelle sue Homilie.
Gio. Elisio nel Trattato de' bagni di Pozzuolo.
Gio. Erolt, detto il Discepolo, nel sermone di San Nicolò.
Gio. Fero nel Calendario del suo libretto di varie orationi.
Gio. Francesco Camoccio nelle Tauole grandi di Cosmografia.
Gio. Francesco Lombardo nella Sinopsi de' Bagni di Pozzuolo.
Gio. Gersone nella 4 parte della sua Somma.
Gio. Giouane de varia fortuna Tarentinorum.
Gio. Giouiano Pontano delle guerre di Napoli.
Gio. Hofmeistero nelle sue Historie.
Gio. Keisersbergense ne' Sermoni della vita monastica.

Gonzalo de Illescas nell'histor. Pontificale, *e* Cattolica.

Gratiano nel Decreto *dist.* 61. *c.*8.§. *E contra, appresso di Cornelio Scultingio al tom.*2.

S. *Gregorio Magno* Dottor *della Chiesa.*

Gregorio Prete di C*esarea nell'oratione de i* 318. *Padri del* 1. *Cõcilio Niceno.*

Grimoaldo A*lferanite* P*rencipe di Bari in vna scrittura à San* Nicolò *di* Bari. †

Guglielmo Durante nel rationale de' diuini Officij.

Guglielmo Malmesburiense *de' Pontefici d'*Inghilterra *in Santo Anselmo.*

Guglielmo P*epino, de secretis secretorum, e nel sermonario.*

Guglielmo Tocco nella vita di S. *Tomaso d'*Aquino.

H

H*Ayton Armeno nell'historia de* Tartari.

Henrico Bacco *Alemanno nella descritt. del* Regno *di Nap.*

Henrico Sesto *Imper. ne' priuileg. à* S. *Nicolò di Bari* †

Henrico Spondano nell' Epitome del Baronio.

Heriberto Rosgueido *ne'* F*asti de* Santi*, le cui vite m.s. si conseruano nelle librarie della* Fiandra ¶

Hermanno Gigante *nel suo* F*asciculus temporum.*

Hernando della Cruz *nell'escritto cotidiano, par.* 2.

Hildeberto V*esc.*Cenomanense *nell' Epist. nel* Baronio *tom.* 11.

Historia nostra della vita di S.*Sabino Vesc. di* Canosa. ¶

*Histor. dell'*I*nuentione di* S.*Sabino nel Baronio tom.* 11.

Horatio P*oeta.*

Huberto Moro Teologo P*arigino de sacris vnctionibus.*

Huufredo L*huyd* D*embygiense nella* T*auola dell' Inghilterra.*

I

S. I*Gnatio Vesc. e Mart. nelle sue Epistole.*

S. I*reneo Martire.*

Iscrittioue

L

Lorenzo

M

Marmo

Nicolò Negri nella vita di S. Nic. scritta in ottaua rima.
Nicolò di Nicolai ne' suoi viaggi, e nauigationi orientali, e nella Turchia.
Nicolò Papa V. in vna bolla à S. Nic. di Bari. †
Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia.
Nicolò Saliceto nell'Antidotario dell'anima.
Nicolò Serario nelle questioni sopra gli Atti di S. Nicolò †
Nicolò Signorile nel libro delle Chiese, e Reliquie di Roma. g
Nouidio Fracco. Vedi Ambrosio Nouidio.

O

OFficij propij della Chiesa di S. Nic. di Bari.
Onufrio Panuino nella Cronica Ecclesiastica, e nella interpretatione delle voci oscure Ecclesiastiche.
Ottauio Pancirola ne' Tesori nascosti dell'Alma città di Roma.
S. Ottone Vescouo di Bomberga in vna lettera al suo Clero nel Baronio tom. 12.

P

PAndolfo Collennuccio nell'Histor di Nap.
Pãdolfo Ricasoli Baroni nella vita del B. Filipp. seruita l. 1. c. 2
S. Paolino Vescouo di Nola nell'Epistole.
Paolo Emilio, De rebus gestis Francorum.
Paolo Manutio ne' suoi Adaggij.
Paolo Moriggia nel suo Sommario Cronologico, e nella Descrittione del Duomo di Milano.
Paolo Regio Vescouo di Vico nelle vite de' santi.
Pascale Papa II. nella Bolla dell'Essentione, e Priuilegij della Chiesa di S. Nic. di Bari. †
Piastre d'oro di S. N. di Bari con l'iscrittione dell'Arciuesc. Elia.
Pietro Valeriano ne' Geroglifici.
Pietro Angelio Bargeo nella Siriade.

Relatione ms. venutaci da S. Nicolò *del* Porto *in Lorena.*
Relatione ms. di Vincenzo Martena Vescouo di Segni.
Relatione ms. mandateci da varij luoghi da Padri d.C.di Giesù.
Roberto Bellarmino Cardinale de script. Ecclesiast. e nelle controuersie ☐
Roberto *Caracciolo Vesc. d'Aquino ne' sermoni.*
Roberto *Cenale Vesc.* Arboricense *nell'histor. di Francia.*
Roberto Imper. *di* Costantinop. *ne' priuileggij à* S. Nic. *di* Bari †
Roberto *Rè di Napoli ne' priuileggij à S. Nic. di Bari* †
Roberto Titio *Burgense nelle* Scolie *al* Bargeo.
Romoaldo *Grisoni* Arciuescouo *di Bari nel Breue della donatione della* Chiesa *di* S. *Gregorio à* S.Nic. *di Bari* †
Romoaldo Guarna Arciuescouo di Salerno *nella Cronica ms.*
Ruffino *nell'historia di Eusebio Cesar.lib.* 10.
Ruggiero Duca *di* Puglia *nei priuileggij à S. Nic. di* Bari. †
Ruggiero *d'*Houeden *ne gli* Annali *d'Ingbilterra.*

S

SAnte *di* S. *Agostino.* Cose *marauigliose di* Roma.
Scipione *Ammirato de* Prencipi *di Capua.*
Scipione *Mazzella del* Regno *di Nap. e dell'Antichità di* Pozzuolo
Scritture *dell'Archiuio della città di Bari .*
Scritture *antiche della* Chiesa *di* S. Nic. *di* Bari †
Scritture *antiche della Zecca di* Napoli.
Sebastiano *Verronia* Preposito Friburgen. *nella* Cronica.
Serafino Razzi *nelle vite de'* Santi, *e* Beati Domenicani.
Seruio *nel* Commento *sopra Virgilio .*
Seuerino *Binio* Canonico *di* Colonia *ne' Concilij tom.* 1.
Sigeberto *Monaco nella Cronica.*
Sigismondo Libero *nella* Moscouia.
Siluestro *de* Prierio *nell'Aurea Rosa.*
Simon *Maiolo nelle Centurie, e ne' Giorni* Caniculari.
S. Simon *Metafraste nella vita di* San *Nicolò.*

Rrrr 2 *Socrate*

Vite

Vite de' Santi, e Beati; *Annone Arciuescouo di Colonia*; *Altamanno Vesc.* Patauiense; *Brigida Vedoua*; Godoardo *Vescouo Eldesemense*, S. N. *Peregrino*; *Fracesco d'Assisi*, *Guglielmo da Vercelll*, *Guglielmo, e Peregrino*; *Lucia Salernitana*; Peregrino Prencipe di Scotia, *Alferio Abbate*.

Vittore Papa *Terzo ne' dialogi*.

Vrbano II. *nella* Bolla *della Consecratione di Elia Arciuescouo di Bari* * *stampata nel Baronio tom.* 11.

S. *Vrosio* Rè *della* Rasia *ne' Capitoli della fondatione della Cappella di argento in s. N. di Bari* †

Vuiguleo Hund da Sultzenmos della Metropoli Salisburgense.

Z

Z*acaria Lippeloo nelle Vite de' Santi*.
Zonara *ne' suoi Annali*,

IL FINE.

INDI-

INDICE

di tutte le cose, che sono in questa Historia spettanti à San Nicolò.

Dentro lo scritto, la lettera L. *significa Libro, la lettera* C. *significa* Capitolo, *le lettere* S. N. *significano* San Nicolò, *e nella margine la lettera* B. *significa* Beato, S. *Santo,* D. *Don.*

A

Altman-

Apol.

Basilio

C

Dottri-

E

F

Filippo

G

H

La-

L

Mam

M

N

Niccolò

Orsa.

Predi-

Sab-

S

Sper-

Visitaua

LAVS DEO.

AL LETTORE.

IN questa terza editione dell'historia di S. Nicolò si deue auuertire quell'istesso, che auuertì l'Auttore nella secō a, cioè, che hauea egli ristretto in minor numero di pa- ole ogni cosa, richiesto di ciò da molti. E se à caso nella rima editione erano alcune cose, che non sono in questa il che egli non crede) non è stato perche riproui quelle er false, mà solo per ristringer più l'opra. Onde può il ostro lettore leggere così questa, come quell'altra Histo- a cō la medesima sicurtà, auuertendo prima di correger nfrascritti errori occorsi nella stampa, che sono di qual- ne momento.

acciata	Verso	Errori	Correttione.
21	14	si come	sicome
24	2	ganzoncello	garzoncello
31	27	togle	toglie
69	16	quindeci	quattordeci.
123	16	cielo	in cielo
188	27	placuit	placauit
208	4	viaggio resilētamēte	viaggiare sì lēta- (mēte
290	11	excelleontissimo	excellentissimo
300	21	Leonrdo	Leonardo
455	20	cinquento	cinquecento
463	4	guato	guarito
465	18	dalore	dolore
477. & 478.	34 & 1.	uauiuio	nauilio
585	15	seruitio	seruito
606	19	vn in bel	in vn bel

Di più nella margine
pag. 22. & 47. in loco di Gio. Dam. Suida, si metta Gio. Dam. Studita.